



DISCORSI PANEGIRICI
DEL ^{MO} R. M. F. MICHELANGELO
CATALANO DA S. MAURO
MIN^{RO} GENERALE DI TUTTO
L'ORDINE DI S. FRANCESCO
DE MINORI CONVENTU.

Dati alle stampe

DAL P. M. BONAVENTURA
SARNO DELLA GUARDIA
dell'ordine stesso, e dal
medesimo dedicati.

ALL' EM. ^{MO} ET REV. ^{MO}
SIGNORE, IL SIGNOR
CARD. MARTIO GINNETTI
VICARIO DELLA S. ^{TA} DI N.
INNOCENZO X.

EE

EMIN.^{MO} E REV.^{MO}

SIGNORE.



La fouranità del re-
uerito nome di V.E.
consagro questi Sa-
gri Discorsi compo-
sti dal mio Padre Reuerendissimo
Generale, il Padre Maestro Fra-
Michel' Angelo Catalano da San-
to Mauro; Vengo à ciò fare ef-
ficacemente persuaso dall' Am-
piezza del suo merito, il quale fu
come s'enderfi tributario ogni
cuore, così non meno l'animo del-

I Au



l'Autore, che il mio tragge con
 amorosa violenza ad egualmente
 ammirarlo, e reuerirlo; Fanno à
 questo mio dire non dubbia fede
 le gemine Rose, che nell'insegna
 della sua Nobilissima Famiglia
 campeggiano, in vna delle quali
 se viene disegnata la porpora, che
 degnamente le fregia il manto,
 nell'altra chi ben discerne dirà,
 che si additi quella virtù, che mol-
 to prima di eminente merito le
 imporporò l'animo, che di glo-
 riosa porpora le coronasse le chio-
 me. La Prudenza, e'l Zelo appa-
 lesati al mondo da V.E. negli affa-
 ri d'alto maneggio, non mi fanno

men-

mentire, mentre con queste due virtù, quasi con due spalle à guisa di vn Ercole valoroso, hà per molto tempo sostenuto la Vece di due Sommi Atlanti del mistico Cielo della Chiesa . Di queste Doti, come di porporine, e vaghe Rose, che non solo spirano soavisissimi odori di bontà , ma porgono dolcissimi licori di gratie, inuaghiti gli animi di coloro, che con occhio purgato le contemplano, ne bramano ambiziosi l'acquisto . Priuilegio delle Rose, che non solo con la lor bellezza gli occhi à se rapiscono per vagheggiarle , ma con l'odore gli animi alletta-

no à possederle. Hor della numerosa schiera di questi ambiziosi vno son'io, che tratto dalle nobilissime qualità delle sue Rose, bramoso d'introdurmi al possesso della di lei gratia (se di tanto la sua gentilezza si cōpiacerà d'essermi propitia) con humile ardimento, ma reuerente vëgo à presentarle queste carte. Ne per offerirle in esse cosa non mia, ma del mio Reuerendiss. Padre Generale ad altro fine, che di mādarla alle Stampe fidata nelle mie mani, temerò di essere poco gradito, mētre tal fiume veggiamo, che pouero per se stesso di vmore, intumidito nō dimen-

no,

no, & ingrossato da cadente piog-
gia, altiero, e gonfio correndo à dar
tributo al mare nell' ampio seno di
quello viene cortesemente riceuu-
to. E se non isdegna Magnanimo
Principe ricca gemma, che ritro-
uata da fortunata mano cortese-
mente gli viene offerta, posso ben'
anch' io hauere questa speranza,
mentre à gara di tanti altieri fiu-
mi, che ambiziosi corrono à ren-
der tributo di riuerenza all' ampio
mare del merito di V. E. compa-
risco ossequioso à reuerirla in que-
ste carte, che se bene del proprio
vmore non vengono asperse, por-
tano ad ogni modo vn fiume di

/ b non

non meno foaue, che dotta elo-
quenza, la quale per la ſceltezza
de' concerti, proprietà delle paro-
le, viuezza de' colori, altezza de'
ſentimenti, ſodezza di ſentenze,
ſingularità d'inuentioni, dolcezza
di ſtile, copia, ſottigliezza, & effi-
cacia di ragioni con ogni altra ne-
ceſſaria conditione, può ben dirſi
piouuta dal Cielo; Nè ſprezzerà
queſti fogli arricchiti di tante gē-
me, quante ſono le ricchezze te-
nute in pregio per abellire vn per-
fetto diſcorſo, che quantunque
non mie, da me nondimeno ri-
trouate dir ſi poſſono, mentre tan-
ta gratia trouai appò l'Autore, che
ſi

fi compiacque, oltre ogni merito,
farmene riueditore ; Et hauendo-
le vedute, & ammirate, le hò giu-
dicate degne non solo di compa-
rire alla luce, ma come gemme di
molto pregio, di esser' ammesse
nel Nobilissimo Erario della gra-
tia di V. E. oue introdotte, non
haurò da temere, che'l Padrone,
vedendole sì bene allogate debba
attristarsi, ò meco dolersi, che non
abbia lor dato degno ricetto ; e
molto meno potrà di furto notar-
mi, ò per trasgressore del suo vo-
lere incolparmi, ò temerario inter-
prete della sua intentione dichia-
rarmi ; imperoche essendo à me

b 2 ben

ben chiara l'ambitiosa voglia,
ch'egli nel suo petto nutrice di
mostrarfi al mondo suo diuoto
seruo, tengo per costante, che s'e-
gli stesso hauesse hauuto à publi-
care al mondo questi suoi Discor-
si, per dar loro il colmo degli ho-
nori, non trauiando punto da que-
sto mio pensiero, col solo nome
di V. E. coronati gli haurebbe;
Onde sì come in ciò non dubito
di hauer incontrato il suo gusto,
così mi rendo certo, che se per vna
parte gli farà discaro, che questi
suoi parti à morte condannati dal
suo rigore, hor viuanò contro al
suo decreto; per l'altra nondime-
no

no haurà giusta cagione di ralle-
grarsi, che sotto l' immortalità del
nome di V. E. goderanno vita im-
mortale. E tanto auuerrà, se come
fiumi nel mare, ò come gemme
nel pretioso Erario della di lei gra-
tia haueranno l' ingresso, come
spero; Onde io diuenuto più ani-
moso, procurerò, se non qual fiu-
me, almeno come picciol riuo
co' l' poco vmore, che può com-
partirmi la mia scarsa vena, ouero
qual pouero Agricoltore colti-
uando l' arido suolo del mio roz-
zo ingegno, se non gemme, of-
ferirle almeno qualche frutto in
protestagione di quella tanto di-

uota, quanto deuota seruitù. che
professo à V.E. alla quale pregan-
do da Dio il colmo delle sue mer-
ritate grandezze, bacio humil-
mente le sagre Vesti. Da Napo-
li 22. Settembre 1651.

Di V. E.

Humilissimo, e deuotissimo Seruidore

F. Bonauentura della Guardia
Minor Conuentuale,

A chì leggerà.



l parrà forse strano (curioso Lettore) che io in vece di fregiar il mio nome (come forse aspettavi) con le perle de' propri sudori , hor voglia fario risplendere trà le gemme altrui . dando alla luce questi Discorsi composti dal mio Padre Reuerendissimo Generale , il Padre Maestro Michel' Angelo Catalano da Santo Mauro? Ma chi non sà, che un generoso cuore non piglia compiuto diletto del posseduto bene , se non è da suoi più cari partecipato ; e l' Aquila , à cui trà volatili si attribuisce il titolo di generosa , dell' acquistata preda non gode mai sola , ma si compiace farne parte à gli altri uccelli, che la seguono ; Io mi contento per hora (posposto ogni altro mio fine) di acquistare appò te questo titolo di generoso, co' l' presentarti questi Discorsi, che da me predati dir si possono , mentre di loro inuaghiato per fama avidamente bramai, e tentai di ottenerli, per godere di quel diletteuole non men bello, che buono, che sparto in effi tu medesimo offeruarai ; Gli ottenni finalmente dalla stessa cortese mano, che lor diede l'essere

sere , ma con tal conditione , che quanto parue per me honoreuole , tanto à me parue ad essguirla impossibile , e fù , che io douessi riuederli , e purgarli (quando il bisogno l'hauessi portato) da qualche difetto ; Accettai l'honore , per non contradire à chi haneua autorità di comandare , ma con pensiero di non douer soggiacere à tal peso ; non per non ubbidire , ma per siper di certo di non douermisi porgere tal occasione , come in fatti è seguito , che altro difetto in essi non hò saputo scorgere , che lo star sepolti , nè di altro riuedimento gli hò conosciuti hauer bisogno , che di questo della luce , alla quale gli hò già esposti ; Non sò (à dirti il vero) come sarà dal Padre sentita la licenza da me data à questi suoi figli , d' andare per lo mondo vagando in questi fogli senza il suo consentimento ; Temo , che 'l mio ardire sarà stimato temerario : ma , se un figlio nell' età perfetta non deue star più soggetto à simiglianti rigori paterni ; molto meno soggiacer vi deuranno questi Discorsi , che perfettissimi da me stimati ; mi hanno co' l proprio merito persuaso à far quello , che 'l paterno rigore lor non permetteua ; E spero , che tu medesimo (cortese Lettore) ammirando , e lodando le lor perfectioni , me parimente commendando difenderai , e dirai , che non temerario , ma più tosto generoso io sia stato , chiamandoti à parte di quel bene , di cui poteuo io solo , ò pochi meco godere ; E vincerà in me questa tua ragionevole cortesia quel timore , che
d'in.

*d'incontrare il tuo gusto mi hà sempre trattenuto
di comparirti auante frà la schiera de gli altri Scrit-
tori , tra' quali così stò di comparire accinto, che
altro cenno da te non aspetto , che l'accennato, per
mettermi in aringo . Vivi in tanto felice .*

F. Bonauentura della Guardia
Minor Conuentuale.

Il Reuerendissimo Padre Maestro Fra Michel'Angelo Catalano.

Anagramma purissimo.

E sol de gl'Orator vera Fenice
Anche s'ammira tal fin da l'Empiro;

*Del P. M. F. Bonauentura Sarno della Guardia in lode
dell' Autore.*

E SOL DE GL'ORATOR VERA FENICE
ANCHE S'AMMIRA TAL FIN DA L'EM-
PIRO

L'Angel, che orate in queste carte hor miro
Del gran MICHEL Emulator felice.

Arma hor questi la man conferitrice
Penna, per dar'al fier Satan martiro,
Tal quei, le cui parole anch'il feriro
All'hor, ch'armò per Dio la lingua vltrice.

Trà Serafini, e quei Duce Sourano;
Del Serafico stuol modera l'opre
Questi con pia non men, che giusta mano.

Ma che? se quei l'eterno Sol ricopre
Con suoi volati, questi all'occhio humano
Con Serafica penna il vel discopre.

Al Reuerendiss. P. M.

F. MICHEL ANGELO

CATALANO.

Sonetto

DI BARTOLO PARTIVALLA.

~~estinto~~



*I stige horrenda à popolar le rine
Impennaua ciascun tartaree piume,
Doue gira tre volte il morzo Fiume,
Che dà libero il passo à chi non viue.*

*Quand' ecco Tu di vanità lasciue
Detestasti l'error fatto costume*

*O' di rara eloquenza unico lame,
Emulator de le facondie Argiue.*

*Contro l'humane colpe animo inuitto
Erudito Guerrier (s'io ben discerno)
Hoggi sol viene à la tua penna ascritto.*

*Hor vâ triansa in Campidoglio eterno,
Poiche mostrò quel general Conflitto,
Ch' oue pugna MICHEL perde l'Inferno.*

Del Sig.

Del Sig.
D. FRANCESCO ANTONIO CAPPONE
Accademico Otioso.

All' Autore.

O Che prendi talhor colto scrittore
Sù le carte à trattar penna eloquente ,
O che'n sacra Magion saggio Oratore
Altrui d'èlca immortal pasci la mente ;

Tu Serafico Eroe, MICHEL possente
D'vn petto adamantin spezzi 'l rigore
E quasi vn de l'Empireo alato ardente
L' infiammi apien di sempiterno amore .

Qual se medica man piaga vitale
Fà sù i morsi d'vn' angue, e poi gl' incendi
In quel medesimo istante applica al male,

Si tu l'alma qualhor vuoi, che s'emendi ,
Que crudo la morse aspe infernale
MICHEL ferisci, e SERAFINO incendi.

Del

Al Reuerendiss. P. M.

F. MICHEL ANGELO

CATALANO

Sonetto

DI BARTOLO PARTIVALLA.

~~SONETTO~~



*I stige horrenda à popolar le rine
Impennaua ciascan tartaree piume,
Doue gira tre volte il morso Fiume,
Che dà libero il passo à chi non vine.*

*Quand' ecco Tu di vanità lasciue
Detestasti l'error fatto costume*

*O' di rara eloquenza unico lume,
Emulator de le facondie Argiue.*

*Contro l'humane colpe animo inuitto
Erudito Guerrier (s'io ben discerno)
Hoggi sol viene à la tua penna ascritto.*

*Hor v'è trionfa in Campidoglio eterno,
Poiche mostrò quel general Conflitto,
Ch'oue pugna MICHEL perde l'Inferno.*

Del Sig.

Del Sig.
D. FRANCESCO ANTONIO CAPPONE
Accademico Otioso.

All' Autore.

O Che prendi talhor colto scrittore
Sù le carte à trattar penna eloquente,
O che'n sacra Magion saggio Oratore
Altrui d'esca immortal pasci la mente;

Tu Serafico Eroe, MICHEL possente
D'vn petto adamantin spezzi 'l rigore
E quasi vn de l'Empireo alato ardente
L' infiammi apien di sempiterno amore.

Qual se medica man piaga vitale
Fà sù i morsi d'vn' angue, e poi gl' incendi
In quel medesimo istante applica al male,

Si tu l'alma qualhor vuoi, che s'emendi,
Oue crudo la morse aspe infernale
MICHEL ferisci, e SERAFINO incendi.

Del

Del Medesimo.



HOrche facendo à celebrar tu prendi
Gli Eroi, cui stanza è de l'Empireo il Regno,
Serafico MICHEL, ben con l'ingegno
De' Serafini imitator ti rendi:

*Quegli di Santo amor tra puri incendi
Forman d'alati 'n Ciel Coro più degno,
Tu de l'human sauer varcando il segno
Di purissimo ardor l'anime accendi.*

*Quei batton Pali al sommo Sol vicini,
Tu con penna immortal, che saggio adopri
Spiegghi d'intorno à lui voli divini.*

*Questo sol tu conforme à quei non opri,
Che con le penne loro i Serafini
Di Dio velan la faccia, e tu la scopri.*



Reue

Reuerendissimus Pater
F. MICHAEL ANGELVS
C A T A L A N V S

A' SANCTO MAVRO

Minorum Conuentualium Generalis
Minister.

EPINICION.

TVA mihi opus esset lingua,
Te vt commendarem, MICHAEL ANGELE.
Loqui si vellet Iuppiter,
Tua non Platonis, *b* lingua eloqueretur,
In qua *c* mellificarunt Apes.
Quod in scelera aculeos torques orationis.
Apes nè tuis infederunt in labiis
Qui, suauissimum propinas auribus melos?
Aureæ num tuo insertæ sunt ori catenulae
Vt homines quoquo velles duceres, irretires?
Mercurio *d* an vincula surripulisti,
Tuam qui furari nequit gloriam, vel furum *a* Deus?
Illius testudineo incedat gradu fama eloquii,
Testudinem *g* qui adinuenit.
Expilatas habeat ille *b* Pharetras,
Tu sagittas iacias oratione:
Boues *h* ille cripiat,
Tu corda eloquio:
Furetur vel baltheum *m* Veneri,
Dicendi tuo ridebunt in ore, *o* & Gratia, & Veneres.
Quantum auri in te prodiga est eloquentia,
Virtus prodigij!
Prodigiosè vt potiatur animis,

In

Reueren-
disimi Pa-
tris extol-
litur elo-
quentia.

b Marfil.
Ficin. in
Plat. vita
Quintil.
inst. or. l. 1.
c. 1.

c Plin. lib.
11. c. 17. Ae-
lian l. 12.
c. 45. Cice-
ro lib. 1. de
diuin. apes
mellificas-
se in Plat.
ore testati
sunt.

d Natalis
l. 1. c. 15.
Mythol.
cap. 5.

a Homer.
hymno in
Mer. ur.

g Nican-
der in Ale-
xiphar. Lu-
cia in dia-
log. Apoll.
& Vulcan.
Homer.

laudato hy-
mn. v.
h Hora. l. 1
carm. ode
10. Ouid. l. 2

Metamor.

*in Luc. lau
dat. dialog.*

Apollin. &

Vulcani.

*o Hac Ve
ner. inesse
in cingulo
testat. Ho-
merus est
Iliad. &*

x Horat. l.

3. car. ode

16.

*q Quid. q.
metamor.*

*Hom. hym.
in Herc.*

*p Lucian.
in Hercule
Gallico. Al-
ciat. in Em-
blemat.*

*Lucia. loc.
sup. lauda-
to. Pier. Va-
ler. lib. 59.
t Ouid. in
epi. Deian.
h Alciat.
in emblem.*

*x Clauam
Herculis
olivas ger-
minasse fin-
xerūt. My-
thol. lib. 5
cap. 1.*

In aream oratio diffluit pluuiam,

Conuersa quasi in preluuium

Ve adamantina corda diffringere,

Quod fulmine potentius æ aurum est.

Aureis profluit nimbis

Sapientius nunquam eloquium.

Vt notho in Alcmenæ q Filio

Mendax innotuit Græcia !

Tuæ infertas linguæ p catenulas si finxisset,

Verior nunquam fuisset :

Ore denincis aureo aures.

Alcides verè, sed u Gallicus,

Quod Franciscanæ Cælum Familiz t fulcis inuidissimè;

Quod splendidissimum eloquentiæ h sydus fulges glo-
riossimè,

Vel in lauros, palmasq. virtutibus calamus,

Vitiorum monstra perfregit æ Claua gloriosus.

Tanto Domino

Monimentum exegit satis exiguum.

Ioannes Antonius Cappella Philosophus ,
& Medicus Neapolitanus.

TA-

TAVOLA

De gli Autori sagrie e profani ci-
tati nella presente Opera

Ambrogio.
Agostino.

Anselmo.

Antonio da Padoua.

Anastasio Sinaita.

Antiocho.

Antonino da Fiorenza.

Atanasio.

Alessandro d'Ales.

Andrea Cretense.

Alberto Magno.

Alfonso Abulense.

Anastasio Niceno.

Andrea Gerofolimitano

Arnaldo di Villanova.

Alcuino.

Aristotele.

Alessandro ab Alessandro.

Auicenna.

Alessandro Trallano.

Arista.

Anacarse.

Ausonio.

Ambrasio Marcellino.

Archita Pittagorico.

Areta.

Anastasia.

Anassimandro.

Bernardo.

Bonauentura.

Brigitta.

Bernardino da Siena.

Basilio Vescovo di Sa-

leucia.

Basilio il Grande.

Bruno.

Beda.

d Bar-

Tauola

Bartolomeo da Pifa.

Bartolomeo Cassan.

Breuiario Romano.

Bione.

Boetio.

Biante.

Buteone.

C

Cipriano.

Clemente Alessandrino.

Cirillo Alessandrino.

Cusano.

Cornelio à Lapide.

Cassiodoro.

Cesareo.

Concilio Cartaginefe.

Concilio Lateranense.

Concilio Tridentino.

Cornelio G. m. m. a.

Cicerone.

Chilone.

Carone.

Cornelio Tacito.

Cleobolo.

Cellio.

Claudio Paradino.

Crate Pergameno.

D

Dionisio Carrusiano.

Dioscoride.

Dionisio Areopagita.

Diogene.

E

Erem Siro.

Eusebio Emiseno.

Elpino Abbate Angli-
cano.

Epifanio.

Egidio Masserio.

Eusebio.

Elia Cretense.

Esichio.

Epicuro.

Esculapio.

Eliabatte.

Eliano.

Enea Siluio.

Eusebio Sardo.

Eraclide.

de gli Autori

F auto Vesenco.	Giouan Rauisio.
Filone.	Giouan Lanspergio.
Pocilide.	Guglielmo Parisiense.
Filoftrato.	Giouenale.
Flauio Vopifco.	Giulio Firmico Mater-
Floro.	no.
Fauorino Filofofo.	Giuseppe Ebreo.
	Gaudentio.
	Giorgio Veneto.
	Giulio Oflequente.
	Girolamo Laureti.
G rolamo.	Galeno.
Gregorio.	Galio.
Germano.	Giufino Iftorico.
Giouan Crifoftomo.	Giouan Lesleo Scoto.
Giouan Damasceno.	
Gettruda.	H llario.
Gregorio Niffeno.	Honerio.
Guerrico Abbate.	Herodoto.
Giouan Geometra.	Hierace.
Giouan Gerson.	Homero.
Giorgio di Nicomedia.	
Guglielmo Paruo.	I gnazio.
Giacomo da Valenza.	Ilario.
Girolamo da Fiorenza.	
Giouan Maffentio.	

Indice

Idoro. Idelfio. Idelfio. Incognito. Incognito.	Matteo Cantaguzeno. Maluenda. Mosè. Mairone. Martiale. Mela. Martiano.
--	--

L Lorenzo.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

L
 Leone.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

L
 Leone.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

L
 Leone.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

L
 Leone.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

L
 Leone.
 Lirano.
 Lorino.
 Lattantio Firmiano.
 Licofrone.
 Ludouico da.
 Lucretio.
 Lutio Flore.
 Luciano.
 Lampridio.
 Lipio.
 Ludouico Vi.

M
 Martiale.
 Matteo.
 Mela.
 Martiano.
 Mairone.
 Mosè.
 Maluenda.
 Matteo Cantaguzeno.

N
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.

N
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.

N
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.

N
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.
 Nicoforo.
 Nazario.

P
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.

P
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.
 Paolo.

de gli Autori:

Pietro Cellense.
Procopio.
Pausania.
Plinio.
Pierio.
Pererio.
Plutarco.
Propertio.
Platone.
Pomponio.
Pittaco.
Pontano Giouiniano.
Paſife.

Q Vinto Curtio.
 Quercetano.
 Quintiliano.

R Vperto Abbate.,
 Ribera.
 Riccardo di S. Lorenzo.
 Riccardo di S. Vittore.
 Rodigino.
 Rabbano.

S Almerone.
 Suario.

Salazaro.
 Scoto.
 Sedullio
 Sà Rabbino.
 Seneca.
 Suetonio.
 Statio.
 Sallustio.
 Stobeo.
 Sigismondo da Herber-
 stano.
 Solone.
 Senofonte.
 Senofane.
 Simon Maiolo.

T Omaso d' Aquino.
 Tomaso da Villa-
 noua.

Teodoreto.
 Teodotio.
 Tertulliano.
 Teofilato.
 Tarquinio Prisco.
 Talete Mileſio.
 Titoliuiio.
 Terentio.

d,3

Vin:

• Tauola

V	Vegetio.
Incenzo Ferrerio.	Valerio Massimo.
Vgone di S. Vit-	Valeriano.
tore.	Virgilio.
Vgone Cardinale .	Vlisse Aldrouando.
Vigerio.	X
Viega.	X
Vecchiero.	Enofonte :
Vatablo.	Xenocrate .
	Xifilino.

Il Fine della Tauola degli Autori.

Tauola de i Discorsi contenu- ti nella presente Opera.

DISCORSO I.

Sopra la Santa Casa di Loreto. fol. 3

DISCORSO II.

L' Iride sopra l'innimacolata Concettione
di Maria Vergine Nostra Signora. 57

DISCORSO III.

Sopra le Piaghe del Serafico padre S. Frã-
cesco. 119.

DISCORSO IV.

Sopra le stesse Piaghe. 163.

DISCORSO V.

Il Fulmine sopra la Lingua di S. Antonio
da Padoua. 213

DISCORSO VI.

La Stella di Venere, per le grandezze di
S. Andrea Apostolo. 281

DISCORSO VII.

Il Prodigioso Destriere sopra le Glorie di
San Gennaro Protettore dell' Illustriss.
Città di Napoli. 345

DISCORSO VIII.

Delle conditioni del buon Prelato. 437.
DI.

Tauola de i Discorsi .

DISCORSO IX.

Il Mare, in lode del Patriarca S. Domenico. 483.

DISCORSO X.

**Il Duello Fra la Morte, e la Vita ; sopra le
Anime del Purgatorio. 589**

DISCORSO XI.

**L'Aquila per le Glorie del Santissimo Sa-
cramento dell'Altare. 621.**

animo C. antioch. leox E

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vicarius
Generalis Neap.

*M. Fr. Ioseph de Rubeis S.T.D. Eminentiss. Card.
Philamari, Theol. & Consultor S. Officij.*

Ex

Excellentissime Domine.

DE mandato Excellentissime Dominationis Vestræ vidi, & attentè examinavi Sacros Pægyricos Discursus numero undecim, quos Pater Magister Fr. Bonaventura de Guardia in lucem proferre desiderat, nihilque in eis reperi Regia iurisdictioni contrarium, sed illos potius laude non exigua dignos iudicavi, unde typis liberè dari posse censeo. die 15. Febr. 1651.

Dominationis tuæ Illustriss. & Excellentiss.

humillimus servus

Canon. Franciscus Lombardus

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione obseruetur Regia Pragmatica

Zuffa Reg. Caracc. Reg. Capicius lat. Reg. Garcia Reg.

Pronisum per S. E. Neap. die 2. Octob. 1651.

Lombardus

Errata

Errata**Corrige.**

Pag. 7. vet. 8. Maggion	Magion
pag. 10. ver. 4. & alib. legiadra	leggiadra
pag. 17. ver. 15. Pollucc	Polluce
pag. 38. ver. 24. benedittione	benedittioni
pag. 59. ver. 18. spriggiona	sprigiona.
pag. 70. ver. 25. Viginom	Virginem.
pag. 107. ver. 1. terre	terra.
ibid. ver. 5. cursum	curso.
pag. 109. ver. 18. Chritto	Christo
pag. 112. ver. 23. Actamen	attamen
pag. 181. ver. 8. flora	Flora.
pag. 184. ver. 24. flore	hort.
pag. 196. in marg. Eritanus	Picanus.
pag. 298. ver. 15. fugunt	fuginnt.
pag. 300. ver. 18. sunt	sunt.
pag. 301. ver. 31. nature	natura.
pag. 304. ver. 25. costume	coturno.
pag. 345. ver. 15. in prouero	rimprouero.
pag. 347. ver. 18. infocata	infocata.
pag. 350. ver. 23. nubbe	nube.
pag. 351. ver. 18. imagine	immagine.
pag. 354. ver. 26. chi amerà	chiamera.
pag. 375. ver. 6. grati	grate.
ibidem. gratiosi	gratiose.
pag. 358. ver. 5. indelebile	indelibili.
pag. 368. ver. 12. baptesmale	battesimale.
pag. 370. ver. 15. per la	per le.
pag. 433. ver. ult. immenzi	immenfi.
pag. 436. ver. 35. fauillare	faucellare.
pag. 442. ver. 12. fogginge	foggiunge.
pag. 386. ver. 16. ducto	questo.

pag.

pag. 471. ver. 7. Ritone	Pitone
pag. 474. ver. 14. margarito	margherite.
ibid. ver. 15. fabricato	fabbicato
pag. 484. ver. 15. differa	differa.
pag. 513. ver. 16. di Serle	da serle
pag. 519. ver. 18. hoc	hoc
pag. 540. ver. 22. afforto	afforto
pag. 553. ver. 12. cui	cui
ibid. ver. 16. Fondatore	Fondatore
pag. 563. ver. 17. danno	danno
pag. 632. ver. 26. effetti	effetti
pag. 637. ver. 27. vecchia	vecchiaia
pag. 638. ver. 28. pasciuta	pasciuto
pag. 666. ver. 18. non vede	non li vede

DE

**DISCORSO
PANEGRICO**

Sopra
LA SANTA CASA
di Loreto.

A

DISCORSO

PANEGRICO

di

LA SANTA CHIESA

di Torino.

O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius.

Baruch. 3.



CHIVDANSI fredde homai in sempiterno silenzio de' più rinomati Oratori le labbra; stemprinsi le penne, sospèdasi il canto, e roche diuengano le voci, de' più canori Cigni di Parnaso; stringansi immote tra' lacci di stupida taciturnità de' più veritieri Cronologisti le lingue; veggasi in somma, ò ritrattar sospesa, ò disprezzar non curante le sue antiche, e celebrate acclamationi la gloria, e nel mare di questo Tempio, e nel porto delle vostre orecchie, approdi tarpata, e spennacchiata nell'ale, naufraga nella garrula loquacità, e con le sue cento bocche della marauiglia chiuse comparisca la fama N. E da hoggi auanti, nè questa lusinghiera esalti, nè quella adulatrice cōmendì, nè da Poetiche inuentioni con soauità di rime, armonico Poeta rapporti; nè da vetusti an-

A 2

nali

nali con facilità di stile prouido Cronologista, ritragga; nè da passate memorie con felicità di eloquenza, e maestà di periodi publico declamatore rammenti di Lucullo la Casa, di Alessandro il Tabernacolo, di Scauro il Teatro, di Nerone il Palaggio, di Ciro la Reggia, e di Serapide il Tempio, per lasciar sotto l'incendio, e dalle ceneri sepolto quello, oue l'Asia tutta, adoperò le forze, e Tesifonte l'ingegno; e l'altro in cui pacifico Rè della Giudea, l'industria di tanti maestri, e fabri, lungo tempo impiegò, impegnò cò profusa liberalità l'ultimo sforzo della sua Real potèza: poiche, Tempio, ma senza paragone più sacrosanto, Reggia più gloriosa, Palaggio più ricco, Teatro più felice, Tabernacolo più famoso, e Casa più douitiola, senza punto iperboleggiar con l'arte, hoggi à mirare, à vagheggiare v'inuito.

2. Casa, oue non s'imbàdisce tra mille, e molti freggi cibo, e beuanda à terreno Imperadore di Eserciti, ma lautissima mèsa trà innumerabili fauori à Monarca onnipotète si appresta. Tabernacolo, oue non ricchi arnesi di guerra, non centurie di armati fastosamente si veggono, ma con insegne di pace miranti campeggiar fulgenti squadre di soldatesca beata. Teatro, oue non si scorge tra straggi, e scempio horrendo,

dis.

Della S. Casa di Loreto. 5.

diffetarsi nel sangue humano inhumana barbarie, ma trà Chiosfri virginali trattar sangue innocente, immacolato, à beneficio dell'huomo infinita clemenza. Palaggio, oue non imprime indultre scarpello effigiato lauoro in pretioso metallo, ma sourano braccio vi esprime in varie forme della diuina sapienza i trofei. Reggia, oue non si mirano in lunga serie disposte dell'humana ambitione le pompe, ma sue-
lati a' mortali dell'eterna prouidenza i disegni. Tempio, oue non mentita Deità con superstiziosa religione s'inchina, ma con culto verace più verace Nume si adora. Tempio, doue non profano piè di Egitto idolatra del Nilo crescente la misura ne arreca, ma dalle chiare sorgenti del Paradiso vi diffonde senza meca, ò misura sourana mano le gratie. Reggia, doue cadenti appende gli addobbi più fini la marauiglia, e vi si veggono riuerenti, e prostrati i supremi Paraninfi del Cielo. Palaggio, doue con intrascico pomposo l' humana maestà vi soggiorna, e con maniere inusitate la diuina celando, vi alberga il gran Rè della Gloria. Teatro, doue impotente l'arte vi consagra diuota le proporzioni, e'l disegno, e l'artefice diuino fatto per Amore guerriero, con fanciulle schi vagiti, quasi con trombe sonore, quiui disfida l'infer-

ferno à manifesta tenzone; Tabernacolo, doue non tra fasce d'oro , e ricchissime gemme finto figlio di più finto Giove baldanzoso si affida; ma tra gioia, e legami d'ipostatice vnione del vero Giove l'vnico, e veracissimo Figlio ammattato di carne nel Regio trono d'vn'vtero, maestro si scuopre; Casa, doue non potente Lucullo sciolto dagli affari del Regno si ritira otioso, ma potentissimo Rè del mondo, sotto l'incarco d'importanti maneggi le sue delitie ritroua .

3 Casa, che quantunque picciola in apparenza, passa però con la sua grandezza le nubi, frongeggia le stelle, sopra i Cieli s'inalza, e sicura dall'humane vicende, lontana dall'ingurie degli Elementi, vittoriosa degli anni, trionfatrice de' secoli, vincitrice del tempo, & emula dell'Immortalità si dimostra . Casa ornamento di Nazarette, splendore della Giudea , decoro della Palestina , oracolo de' fedeli , Tesoro de' diuoti , miracolo dell'Vniuerso,ौरana pompa d'Italia, somma gloria del Piceno, inestimabile corona della vaga Laureto, & incomparabile pregio della Chiesa militante . Sì, sì, *ò Israel ò Roma magna, magna est Domus Dei, & Ingens locus possessionis eius .* In questa Casa à punto, ò considerandola in Nazarette, ò indifferso l'Italia viaggiante, ò nel Piceno fermata, fer.

Della S. Casa di Loreto. 7

ferma il piè, raccoglie l'ale, sospende il volo la straniera Rondinella del mio ingegno ; di cui se bramate Signori sentire qualunque si sia , ò noiosa, ò strepitosa la sua voce , e' l suo canto , vi prego à non essergli come vn'altro Pittagora nemico infesto, e rigido Censore ; Pittagorici solo vi bramo nelle Regole del silentio, e del tacere ; tanto più, che in sagrata Maggion Nume di pace, stima diuoto cuor , ama chi tace.

4 E già che la necessità del dire ; alle offeruanze di sì raro edificio , i più graui sentimenti del Cuore , gli sforzi maggiori del mio debole ingegno, con inuito maestoso richiama, se santamente curioso volessi con le misure della lingua, e con l'archipendolo del discorso la grandezza di questa Casa di Dio andar minutamente offeruando , chi di voi non vedrebbe N. com' ella ne' suoi angusti giri vn' augusta, maestà contiene ; trà que' suoi spatij breui, abbreviata racchiude la parola dell' onnipotente , nella figura del suo quadrangolare opificio, vn' infinito triangolo di tre hypostasi abbraccia, nello stretto confine di pochi palmi di suolo rigetta colui , che di là dal Mondo si stende ; sotto il ricouero del suo pouero tetto, le ricchezze dell' Empireo nasconde ; entro al
re-

8 Discorso I.

recinto delle sue picciole mura l' immensità adagiatamente vi alberga ; sotto la custodia di chiauistelli , e di chiaui soggiorna colui , che custodisce tutto quanto il creato ; nel centro del suo scarso pauimento han termine di circonferenza interminata le linee ; l' inculta picciolezza del suo terreno , le delitie del Paradiso soprabondantemente germoglia . E dalle fragili sue porte esser chiuso , e ristretto , chi à noi differra da i crepuscoli matutini della luce il vago giorno.

5 Vedrebbe in questa Casa prigioniero tra fasce , chi sprigionò questo mondo dal niente , mouer tenero infante con tremori le piante , chi dà stabilità alle fisse , e fermò il corso all'erranti stelle ; fermar tremolo il piè ; formar tremanti i passi , chi con regole eterne caoleggia le sfere ; vaggire strepitoso in culla , chi accorda in armonia soaue i mouimenti de' zaffiri rotanti ; balbetrar da fanciullo , chi arricchisce di lode le lingue adamantine del fermamento e de' Cielì ; star pendente da due poppe verginali , chi con pastura inuisibile ogni creatura nell'essere , & in vita sostenta ; portar di lagrime , e pianti turgidette le luci , del candido alimento spruzzolate le labbra , chi dell' Aurora incandidisce le guancie , e seconda mai sempre
di

Della S Casa di Loreto. 9

di rugiade l'vrne chiare dell'Alba ; Effer sou-
uente inuolto tra puerili scherzi,chi per ischer-
zo,e gioco architettò l'Vniuerso ; Crescere nel-
le braccia materne,chi nel seno del Padre,nè
minoranza, nè accrescimento patisce ; Et im-
picciolito nelle membra , soggiacere alle misu-
re, & inclemenze del tempo , chi Gigante del-
l' eternità,con gli arredi pretiosi di tutti i be-
ni, che habbiamo , ne fù cortese Donatore del
tempo. Anzi più

6 Vedrebbe come questa Casa è sourano
albergo di pudica beltade ; chiara magione
di Verginella guardinga ; imperlato Orizzonte
di lucente Aurora ; sereno Cielo di lucidissimo
Sole ; ricca stanza di maestosa Reina ; cara me-
ta di celeste messaggio ; sala Reale di altissima
imbasciaria ; prodigioso armario della gratia ;
Erario pretioso , oue hà depositato le sue ric-
chezze l'Empireo , la diuinità i tesori ; e Gabi-
netto secreto,in cui parlamentando con la ter-
ra il Cielo, si tratta,si affretta,e si conchiude la
reparatione del mondo,la salute dell'huomo,il
ristoramento de gli Angioli, le sconfitte di Sa-
tanno,il distruggimento del peccato, le rouine
dell'inferno,la maternità di Dio,l'adempimeto
degli eterni decreti, l'assuntione della carne,
l'incarnation del Verbo , l'institutione della

B

Chie-

ro. **Discorso** L.

Chiesa, e la Vocatione del Genile. Anzi più:

7 Vedrebbe come questa Casa è vn fiorito Giardino, vn celeste Santuario, vn terrestre Paradiso, vna leggiadra Scena, vna felice Vigna, vn pomposo Talamo nuziale, vna forbita Armeria, vn'Antro fatale, vna Fucina vitale, & vn diuino Fermamento.

Fermamento diuino, onde per gli stellati canali di vna singolare, e regitrice prouidenza, piovono in gran copia soauì influssi ad arricchire di gioie, à fecondare di gratie l'arsiccia terra del peccatore ostinato.

Fucina vitale, doue sù la costante incudine dell'humiltà di Maria, il Vulcano celeste dell'incarnato Messia fabrica fulmini, e strali al grã Tonante per faettar l'Inferno.

Antro fatale, doue aggrottato il Sole del Paradiso, con sentimenti non più di Persiana, ma di Christiana verità, fiacca al Toro tartareo dell'alterezze, e dell'orgoglio le corna.

Armeria forbita, onde sospesi miransi, come da Dauidica Torre scudi, vsberghi, & elmetti, spade, spiedi, e faette, & ogni altra foggia d'armi, per maneggiarle opportune penitente agguerrito.

Talamo nuziale pomposo, oue tra gli amplessi, e tra i baci de' fauori, e de' doni, la vera

Dea

Della S. Casa di Loreto. II

Dea di Amore, nō cō fauoloso cinto, profano,
lasciuo, ma con più dolce, e caro laccio sacro-
fanto, e vezzoso, in vna sola persona due na-
ture diuerse annoda, e stringe.

Vigna felice, oue dello sposo celeste il grap-
polo di Cipro à i caldi raggi di carità perfetta,
maturato, fra' tralci d'oro vistosamente bion-
deggia nella vite di vn Ventre beato.

Scena legiadra, doue tra mille accese faci
di altrettante virtudi, non batte il voto arringo
Comico focco, ò tragico coturno, ma mirasi sot-
to spoglie pellegrine passeggiar graue, e traue-
stito vn Dio.

Paradiso terrestre, oue l'Adamo del pecca-
tor contrito, troua refugio, e scampo sotto vn
albero di vita; anzi scorge il suo fattore eter-
no, non più vendicator seuerò, ma fatto secon-
do Adamo, di pelle di animali, e di spoglia mor-
tale si ammantà, e veste.

Santuario celeste, oue all'ingresso del Sacer-
dote sommo, per l'intrepida mano della santa
humiltà, nell'altare del cuore cade fuenata, e
palpitante delle voglie Verginali la vittima. e

Giardino fiorito, oue alle placide aurette
del santo Paraclete, scorgesi tra le spine di dub-
biezze, e timori, hauer colmanato il seno di rug-
giada celeste rosa gentile, di verginal pudore
aspera, e tinta.

B 2

Giar.

Giardino, in cui il Regio fiore del campo, il giglio delle valli ammantato di bisso signoreggia pomposo. Santuario, in cui arca animata, e Danae più fortunata, di oro, e manna celeste, porta ricco il bel sen grauido il grembo. Paradiso terrestre, tra le cui piante altere, celar vnqua non puotè, frodi, ò toscò letale, bugiardo, & infellonito serpente. Scena, oue in dotto dialogo, e tra breui periodi di saggi interlocutori si stabilisce, e conchiude, dopo vn'humil cōsenso, alta imbasceria. Vigna, che di vite arricchita di tre propagini adorna, al coppiere di Faraone dell'humano legnaggio, tra' lacci auuolto delle proprie colpe, verace libertà dona, e promette. Talamo nuzziale, doue tra melodie di celesti cantori, hauendo co'l Verbo l'humana natura impalmata la destra, lietamente festeggia, e fantamente consuma i suoi sagri himenei. Armeria, oue il celeste Giafone di belle armi si adorna, acciò che dall'Isola di Colco, de' Regni di sotterra, riconduca trionfante l'aurato vello di quelle anime sante. Antro, oue in tiepido bagno di porporino humore dopo lungo seguire fiera seluaggia il cacciatore eterno, quasi Cintia nouella tuffa, e ristora il volto, & al fianco anelante dona requie, e soggiorno. Fucina, oue il pargoletto gigante del veto Dio d'Amore

Della S. Casa di Loreto. 13

d'Amore si arma d'arco, e saette, e nel doppiere della carne, la face alluma, che rischiara, & innamorà il mondo. E Fermamento, doue contépla, e mira con puro occhio di fede il deuoto mortale in mezzo di vna marina d'acque di soprahumani fauori, i due luminari maggiori della Chiesa, e del mondo ruotar lucidi epicicli di sfauillanti splendori.

8 Hora se la pluralità de' nomi, co' quali vna cosa stessa si spiega, ad opinione del mio S. Bernardino da Siena, la grandezza della medesima ci addita; se la fouranità del luogo cresce à proportioné co'l decoro del personaggio, che l'alberga, à sentenza del Filosofo; se quella prende alimento, e vigore (quasi viuorìgagno per le disciolte neui de' monti) dalla sublimità de' gesti gloriosi, che iui si maneggiano, e trattano, à parer comune de' più saui, potrà giustamente conchiudere, che grande oltre misura per le accennate ragioni sia questa Casa di Dio: *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius.*

~~Per~~ **Per** con maggior'euidenza, e più distinta chiarezza, la lunga serie degl' illustrissimi fatti in questa sacra magione eseguiti, bramate sapere; datemi licenza N. che dal gemino fonte storiale, cioè etnico, e sagro, possa tal' hora, se-

secondo che me ne sentirò, ò voglioso, ò bisognoso, attignerne l'acque delle proue, già che alle tracce della mia lingua vedrete, nel picciolo albergo di Nazarette, quasi linee maestose in delicata pittura, quasi finissimi colori in gentilissima tela, quasi stille fiammeggianti in serenissimo cielo lampeggiar le virtù, campeggiar le grandezze, e i fasti più gloriosi, e grãdi de gli antichi, e per tante fiato celebrati Heroi. Nè sia di voi chi mi riprenda, se alla luce de' misteri della nostra santa fede, tento accoppiare le oscurzze de' terreni auuenimenti, poiche la luna quanto lucida più, tanto più scuopre accoppiate insieme con gli splendori le macchie, e l'intelletto humano all' hora le specie più vigorosamente conosce, quando il senso vien mosso più fortemente da i sensibili eterni.

9 E però, se io contemplo in questa felicissima Casa, che vn Dio senza deporre l'essere onnipotente, indossa per amore debile spoglia. Ecco, ripiglio, quel decantato Alcide, che senza cãgiar fortezza, cangia in fuso la claua, e se l'inferno espugnò resse le stelle, hor diuenuto amante veste fragili addobbi, e più che fieuole ammanto.

Se miro lo stesso Dio nella sua Casa di Na-

za-

Della S. Casa di Loreto. 15

zarette in abito d'huomo, ma sotto forma di seruo: Ecco (foggiungo) il gran Capitano d'Iracaca Vlisfe, che nel proprio palaggio, sotto arredi seruili la sconosciuta maestà ricuopre.

Se Iddio per dissoluerè il groppo di quel fiero Gerione orgoglioso, cioè Mondo, Diauolo, e Carne, e per trionfare della loro vsurpata fortezza, entro l'acque dell'humane miserie s'immerge: Ecco quel valoroso Achille, che per industria della sua madre Theti à danno de' suoi nemici, anco dall'acque fortezza incantata raccoglie.

Se à Dio nel testamento vecchio, quasi ad un altro Rè Ciro, auida sete del sangue humano sferzaua il fianco, & addogliana il cuore, *tactus dolor cordis intrinsecus: Delebo, inquit, hominem à facie terra, &c.* e per le stragi sanguinose commesse, mostraua da capo à piedi di sangue intriso il proprio vestimento: *Quanto rubrum est vestimentum tuum:* Ecco la bella Tomiri della Vergine santa, da cui nella pienezza de' tempi vien superato, e vinto, la quale poscia prendendo il capo di lui, che è la genita sapienza incarnata, e tra 'l sangue immacolato più del cuore, che del ventre, come inuirtre sanguigno riponendo nascosto, con amorosa prosopopeia mutando il feroce conueto di

To-

Tomiri stessa in epitalamico inuito, può ben dire: *Sanguinem, ò Deus, sisti, sanguinem bibe.*

Se vedesi inoltre humilissima ancella divenuta per diuino maneggio maestosa Reina: Ecco la famosa Ester, che per decreto del gran Re Assuero, da' lacci seruili passa a' maritali legami.

Se quiui (dopo nato, e circonciso il mio Christo) minia il candore della sua carne innocente con le porpore viuacissime del proprio sangue: Ecco il coraggioso Leonida, che con sanguigno inchiostro registra, e descriue le sue rare, e sanguinose vittorie.

Se ignudo bambino tra pueri pannitelli scorgefi auuolto, e pure i ricchi doni Sabei, co' quali fù tributato da' Magi in suo seruitio, & vso, con generoso rifiuto applicati non vuole: Ecco il chiaro Principe di Tebe Epaminonda, che benchè in istato di mendicizia si vedesse, ricusò con animo franco, e virtuosa disprezzatura gli offerti tesori del Re Persiano.

Se quiui l'amata Genitrice souente in cuna l'alloga: Ecco il fatto di Fredegronde Regina, che facendo dello scudo cuna al suo Regio infante, in mezzo de gli eserciti agguerriti l'esponneua sagace, per animare l'ottuso coraggio de' soldati infingardi.

Se

Della S.^a Casa di Loreto. 17

Se stretto in fasce in grembo alla Madre lo
scorgo pascersi di latte, che gli vien dal Cielo:
Vbere de Culo pleno : ecco quel fortunato Au-
gusto, che fanciullino si pasce di pane, il quale
per ministero di vn'Aquila gli viene dalle nubi
mandato.

Se spesso fiate bambinetto vagisce, non pos-
so star saldo, sì che io non dica, che con que'
annosi vagiti ponga in iscompiglio i suoi fie-
stammi, quasi vn'altro Stentore, che co'l gri-
do suò vn'essercito intiero.

Se la Vergine taluolta cullando con begl'
inni, e cantilene l'addormenta, e l'assonna:
Se inni cantando ancora i soldati di Sparta
alle Muse, i Persiani a Pollucc, e gli Ateniesi à
Gioue, schierati entrauano; e battagliareschi
in campo.

Se tal' hora caminando per questa santa Ca-
sa, bambolino tremante, cade (oh Dio, e per-
chè non mi cade dal petto il cuore, e dalla boc-
ca la lingua, per lambire con questa l'orme
che imprime, e riparar cò quello il puttino ca-
duto, afferra con la mano il terreno:
Ecco quel africano famoso, che con somi-
gliante caduta si presagì fortunato possessore
dell'africa, vittorioso d'Annibale.

Se qua lo scorgo perseguitato da Herode

C

ecco

ecco vn Mosè da Faraone, vn Daultte da Saulle, e da Esaù vn Giacobbe, insidiati nella propria vita .

Se quindi fugge pargoletto all'Egipto : Ecco vn Giulio Ascanio, che sù le spalle pietose di vn'Enea più pio, com'è il santo Gioseffo, fugge il barbaro taglio nò delle spade de' Greci, ma de' dispierati carnefici .

Se indi ritorna in Nazarette richiamato dal Cielo : Ecco Pirro Rè de gli Epiroti, il quale ne' primi anni fuggendo l'odio de'suoi, fù poi giouanetto con più di vna inchiesta dimandato dal Regno .

Se spesso quivi hora parte , hora viene dalle oblationi del Tempio: Ecco vn'Annibale ardito, che giura sù l'Altare del cuore muouer nemico infesto, ostinata guerra non al Romano, ma all'Infernal senato .

Se come figlio di fabbro souente attende sopra l'arte, che apprende, e poi tra' togati Rabini, in mezzo di vn Tempio disputante si scorre : Ecco vn Quintio Cincinnato, che dagli aratri passa alla toga pretesta, da i vomeri, alle falce, e da' ruuidi vincastri, alle verghe treméde della Dittaturaौरana .

Se quì spesse fiate il mio Christo con la Vergine Madre, e co' l suo padre putatino Gioseffo
fa.

Della S. Casa di Loreto. 19

fauella delle sconfitte, che darà à Satanasso infernale : Ecco quel potentissimo Nino Rè de gli Assirij, che con la bella Semiramide, e co'l prudente Mennone della guerra de' Battriani consigliatamente discorre.

Se taluolta fatto inuisibile il Saluator Messia, e per mezzo de' suoi compatrioti passando, in questo diuino domicilio soggiorna : Ecco il Troiano Enea, che trà le mura forgenti dell'altera Cartagine non veduto camina, di oscura nube ricoperto da Venere.

Se finalmente il Redentor del mondo, in questa Casa di Nazarette da' suoi santi Discepoli circondato, e cinto, con essi variamente ragiona di Sacramenti non penetrati : Ecco, conchiudo, vn maestoso Agamennone, che co' primi capi da guerra della christiana militia, delle conquiste fauella sotto il murato recinto dell'antica Troia.

Se dunque quant'opera Christo come Dio, e come huomo in questa nostra Casa spira magnificenza, decoro, e maestà, chi mi farà diuieto, che per l'opere in essa adempite, maneggiare, e perfette io non vi dica : *O Israel, quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis*

10. Ma ecco il sasso di Daniello, che si spic-

C 2

ca

ca da i monti della Giudea, per empire con la
 grandezza delle sue glorie il Mondo: Ecco il
 fiume reale del Paradiso, che sbocca ad irriga-
 re le amoroſe piagge di Cipro: Ecco la ſcelta
 ſaetta d'Iſaia, che per li campi di Girona in
 Natolia traſcorre: Ecco la corredata Nave
 del Sauio, che carica di celeſte pane, hora all'I-
 ſola di Scio, & hora in Negroponte nell'Arci-
 pelago approda: Ecco la lucida nube di Mat-
 teo, che ſe non nel Taborre, ne' monti della
 Macedonia le ſue falde dilata: Ecco l'Arca
 del ſantuario, che per li boſchi dell'Albania
 marauiglioſamente ſ'inoltra: Ecco la colom-
 na di fuoco, che nell'Illirio ferma per qual-
 che tempo lampeggia: Ecco il fulmine del
 Vangelo, che hauendo campeggiato nell'Ori-
 te ſin' hora, corre ad illuſtrare co' ſuoi ſanti ſu-
 gòri i popoli dell'Occaſo: Ed in ſomma, ecco
 la ſacra Helena, che dalle ruine della fede nel-
 l'Asia, all'Egitto della Chieſa latina, per rico-
 nerarſi ricorre, come quella, ch'è del frumento
 de' Sagramenti ferace: Ecco l'amazona guer-
 riera, che nel Tormedonte del Giordano, in-
 chiomata di palme Idumee, inuerſo al Campi-
 doglio ſ'inſtrada per trionfar gloriola dell'at-
 me: Ecco la bella Ninfa del lago Genefareno,
 che coronata di fiori della florida Nazarette,
 bra.

Della S. Casa di Loreto. 21

brama di verde lauro nella selua Laureta tessere al crine leggiadro diadema, alte ghirlande. E per vscinda metafore, ecco la santa Casa, che partendo dalla Galilea, richiama i deboli sforzi della mia dicitura à contemplar le sue glorie, ad ispiegar le sue pompe appalesate per tutto, in così sublime passaggio.

II. Affermano le storie Lauretane, fosse il camino della santa Casa in quella guisa à punto sortito, che da noi poco fa accennato veniva: Che da Galilea in Cipro, indi per la Natolia, all'Isola di Scio, di quà per Negropon- te in Macedonia, quindi all'Epiro, da là all'Illirio, e finalmente abbandonando dopo tre anni, e mesi quelle rive, ne' lidi fortunatissimi del Piceno giungesse, doue la prouidenza sourana designato hauea l'estremo periodo di così lungo camino. E calculando attentamente i Geografi così lunga distanza, & intervallo di paesi, contano da Nazarette à Loreto due mila, e trenta miglia. Carriera così lunga, e dilatata che ci si smarrisce il pensiero, non che la lingua possi di poterui rintracciare la meta. Arringo pertanto à dismisura dilungato, ed esteso, che le Analante, le Camille, i Palladij, & ogni piè più veloce celebrato nel corso, con gli ansamenti del petto, e con lo spesso anelare del



del fianco, additarebbono più di vna fiata, de' termini prescritti le smoderate distanze. Oltre à ciò, chi può vantarsi, nel laberinto della diuina onnipotenza, d'intromettersi cupido esploratore, & vscirne poscia de' misteri veduti, publico referitore facondo? lo per me, qualunque volta questo fatto considero, e con idea conforme all'eterno disegno, contemplo vna Casa spiccata da terra con suoi fondamenti, senza slogar le pietre, slegar la calce, slargar le mura, ma intiera, e perfetta, sotto clima diuerso, ignota stella, in variato orizzonte, per paese rimoro, scorrer larghe campagne, lunghe selue, intricate boscaglie, dubio sentiere, ignote valli, formontar gioghi, ercte rupi, alte ripe, alpi scoscese, e dirupate montagne, varcar stagni, guaradar fiumi, passar golfi, scuoprir l'sole, sen folcare, e tragittare i mari, da eccesso di stupore soprapreso l'ingegno, sopraffatta la mente m'inchino, mi abbasso, chiudo gli occhi, ferro le labbra, bacio la terra, e poi tacer si conuiene, ò gridar con S. Paolo: *O altitudo diuinitarum sapientie, & scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius;* ò esclamar con Dauitte: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, Magnus Dominus, & magna virtus eius, &c.*

Quel

Della S. Casa di Loreto. 23

12. Quel mare N. che superbo, e fremen-
te, spargendo da' vasti gonfiamenti del se-
no agitate montagne, rinouella il fasto de gli
antichi Titani, in guerreggiar co'l cielo, in
fronteggiare le stelle.

Quel mare, che hor tronfia inalzando il collo
dell'acque, scotendo la ceruice de' flutti, & ho-
ra in fronte delle procelle aguzzando le ceru-
les corna, all'aspra cote dell'ostinata ferocia,
de' gli Austri, quasi toro mugghiante, corre à
sfidar tra gli Austri il suo riuale, e quasi orgo-
glioso monzone salta à cozzar l'ariete stellato
nella fascia celeste.

Quel mare, che fatto spatiofo laberinto di
mostri, non meno che di turbine fortunoso, se
talvolta Tippi sagace co'l medicato lume del-
la lucente Arianna, quasi co'l filo, e scorta n'e-
sce libero, e saluo; vi spiega anco souente il
Tosco del coraggioso pilota, oscure insegne,
& annerate vele per l'infortune sofferte.

Quel mare, che adattando sproni di sdegno
al fianco de' caualloni dell'onde, e questi me-
glio che le canalles del Tago, ingrauidati da
venti, formano per l'ampie, e fallaci pianure
con impeto smoderato coranto, che se per de-
creto fatale arrestati nō fossero al lido, andarb-
bano, col rinouare il secolo di Pirra, à toccare le
metè

mete nell'erto più scosceso de' monti.

Quel mare, che mal volontieri sofferendo, che marinaresco bifolco solchi con ispalmata carena i suoi liquidi campi, e fenda col ferro adunco delle ancore le più riposte viscere dell'immenso suo corpo, co'l liuidore delle acque, l'interno maltalento discuopre, cō lo scrosciare trà scogli, l'altio concepito appalesa, co'l rumoreggiar nelle sponde, l'occulta, e concitata rabbia dimostra, cō l'alternar de' muggiti, il crucio disacerbatò fa chiaro, e tutto spirante orgoglio, ira, e vendetta, implacabile, e fiero, le querele non ode, le doglianze non cura, i pianti non prezza, i gemiti non vede, non ascolta le voci, si fa sordo alle grida, non attende i lamenti, non istima le lagrime, e solo intento alle stragi, lieto solo nell'altrui periglio, e morte, doue poco prima il nocchiere seminauale in grembo seme di baldanza, e di ardire, ben tosto il misero ne raccoglie amaro frutto di pentimento, e di doglie.

Quel mare, che da cauernosi, e sprigionati figli della terra commosso, scaglia dal crine algoso sprazzi, moletti, scuote dall'humida chioma piogge, e pruine, scrolla dal tumido collo nauseati maresi, apre dalle voraginosi pupille ondeggianti marea, forma nell'enfiata

te

Della S. Casa di Loreto. 25

te labbra fiera pompa di spume, erutta dalla turgida gola fiotti rinfranti, manda dal fianco flagellato vortici rouinosi, e dal ventre còbattuto, quasi gigantessa infantata, tra minacciuoli storcimenti di corpo, e tra crucciosi fragori partorisce alla vita, per aprire più di vna strada alla morte, flutti orgogliosi, cupe voragini, stridente refluxo, profondi abissi, monti spumosi, & instabili machine torreggianti.

Quel mare mobile arringo delle adirate procelle, lubrico campo di alteri nembi schierati, ondosa lizza, oue si vrtano in giostra Aquilone, e Noto, molle teatro di mille spettacoli horrendi, humida palestra delle lottanti tempeste, acquidoso steccato della pertinacia de' venti, dilatata carriera de' congiurati Tifoni, & ammassato volume, oue leggono gli Argonauti più desti, non che i Palinuri affonati, varie del morire le guise, & i nauili più corredati, in variate forme il naufragio.

Quel mare, quel farnetico Atleta, quel baccante guerriero, quel ceruleo Briareo, quel fulminante Encelado, quell'oltraggiante Tifeo, quel temerario Nembrotte, quell'ardimento-
so Gigante, che l'ire del Cielo non teme, i fulmini di Giove non pauenta; Orco ingoiante furia de' gli Elementi, oltraggio sempiterno
D della

della natura, perpetuo scorno delle sfere, mostro versipelle delle stagioni, cieco figlio Ciclope di quel più cieco Padre dell'antico Chaos, e Bestia tremenda, e rouinosa dell'Vniuerso.

13 Hor questo .N. questo allegro accorre, benigno riceue, cortese honora, festiuo applaude, giocondo arride, lieto gioisce, manfucto festeggia, intento offerua, obediante serue, deuoto s'inchina, emendato si humilia, humiliato si prostra, prostrato riuerisce, e riuerente adora il gran passaggio, il glorioso tragitto, il celeste viaggio della Santa Casa di Nazarette. E se à parere del Sauio preparò Iddio à i figli d'Israelle nel mar rosso vn giardinesco passaggio, e cangiò le belue in pesci, le squame in velli, i boschi in acque, e l'onde in boscaglie; *in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimis;* e nel fine conchiude, *Agrestia enim in aquatica conuertebantur, & quaecumque erant natantia, in terram transibant.* Altrettanto fa di mestiere riandar con la mente, ma che cò più bella metamorfosi accadesse nell'Arcipelago, e nell'Adriatico seno alla nostra Santa Casa, mentre con piè sicuro calcaua lo sconosciuto calle, i non calcati sentieri di Nettuno, e di Theti. Quindi parmi vedere, che nel primo ingresso di lei, sgonfia in vn baleno

Cap. 9.

Della S. Casa di Loreto. 27

il mare l'acquose montagne, appiana l'adimate voragini, spiana ogni lubbrico intoppo, ingentilisce le spiagge arenose, intenerisce la durezza de' scogli, nobilita lo squallore delle ripe, adolcisce l'inclemenza de' marosi, e cangiando le stille amare in linfe chiare distillate da fiori, le maree in misture Sabee, i lidi in altari, l'alghè in fiori, l'alterezza in pietà, l'orgoglio in culto, i venti in profumi, le spume in brace, e l'acque in fuoco, come altre fiati in vn passaggio seruile, che fece il popolo di Dio, nel pozzo di Neemia, videsi il fuoco conuertito in acqua: curua il vecchio Oceano il ginocchio dell'onde, abbassa il collo de' flutti, sporge, ma humile, e diuoto, da' gorgi più cupi il suo capo Anfitrite, e con tutta la schiera di quei Numi squamosi, nel lembo azzurro dell'acque genuflessi, e chinati, mandan sù gl' incensieri dell'aure fumi odorosi, arabici fiati, vapori olezzanti, per omaggio, e tributo, al sacro Hostello.

14 Bramano dell'intrapreso viaggio esser forieri, e precorridori i Titoni, & rombettando per tutto il Regno dell'Onde il felicissimo arriu: ma mentre da gli homeri alati de' celesti Paraninfi pendenti scorgono gl'oricalchi sonori, si arrestano dal moto, e si arretrano cheti.

Corre lo stuolo guizzante degli amorosi delfini, ambizioso di sottoporre al caro pondo le loro schiene contorte, ma mentre di peso sì raro l'Angelico dorso se ne va superbo, vergognosi, e tremanti si tuffano nell'acque, ò per celar la vergogna, ò per mostrar riverenti il concepito timore. Si adattano le balene l'sole animate del Pelago, auuezzè à tragittar passaggio nel lido, con preparare nelle vaste lor viscere visceroso soggiorno; ma poichè mille volanti Persei dell'Empirea magione le sono per corteggio d'intorno, confuse, che quatt'chè fiero Gorgone non le infassisca le membra, tuffano semiviva la loro vastità Gigantea, quasi tanti globi terreni in mezzo all'acque; tresscala minuta plebe squamosa, e con ballo palustre l'interna gioia appalesa; ma mentre al celeste tugurio si rallegra vicina, non invidia punto le vicinàze del Sole à quei pesci, che in Cielo hanno di stelle listeggiate le squame; caroleggia in mille, ma modeste guise brillante il drappello delle Ninfe marine, e chi portando intrecciato il crine di fresche bacche, e di lucenti gemme, chi di zaffiri ricomante il seno, chi di fasce porporine affibbate le mamme, chi di perle Eritree pendente gala sù'l petto, chi lucide armille ingioiellate alle destre, chi giacinti,

Della S. Casa di Lofeto. 29

cinti, e diamanti anellati alle dita, e chi tra
branche vermiglie di coralli portando verdi
smeraldi ricca la man, douitiato il grembo.
ne fanno humili, e riuerenti libero dono, e tri-
butaria offerta alla nobile passaggiera, pompa
fourana del Cielo, douitia maggiore della ter-
ra, e del mare; & in somma tutto il popolo
guizzante, più per la nuoua marauiglia, che
per natura mutolo diuenuto, non potendo con
altro, con vn contegnoso trescar di coda, bal-
danzoso applaudisce, e con tributo di adora-
tione insolita & eccedente le mete del suo
stupido stato, honora dimeffa il moto, adora
sommesso la bella pellegrina, il nostro portati-
le Paradiso, il diuinizzato albergo, e se muta
hà la bocca, muoue pronto le labbra per ba-
bacciar l'orme, e per lambir le strisce, che il ga-
binetto diuin dietro si lascia. E poi vi farà chi
mi nieghi in questo più che felicissimo trapassa-
mento le grandezze, e le glorie della Santa Ca-
sa? nò, nò, grande non meno, e gloriosa si
scorge viaggiante, che ferma; onde io con-
lode di auuedutezza potrò replicare il mio te-
ma, *O Israel quam magna est Domus Dei, &
ingens locus possessionis eius, &c.*

15 Volaua fra tanto il reale hostello, non
che scorreua felice per le implacide calme

del-

dell'acque, e giunto alle ristrette pianure dell'Adriatico seno; si sarebbe à gli occhi nostri inuolato, mentre questi attendevano ad osservare il riuerente tributo degli squamosi habitatori dell'onde, quando iourana providenza del Cielo, che timoniera fù sempre di questo marinarisco viaggio, non l'hauesse approdato: del bel Piceno alle spiagge. O ste, e quattro volte felice, anzi, ò mille, & infinite volte fortunata Provincia della Marca, fatta degna del Cielo, d'esser l'albergo di sì vaga pellegrina: il porto di sì pregiato Nauilio, la conca di sì pretiosa margarita, l'Erario di sì ricco tesoro, il fermo Orizzonte di sì chiara luce, l'Abile, e Galpa di passeggera sì grande, & il Colco di sì stimatissimo Vello. Ne vadano pur superbe l'Indiane contrade di annidar trà le selue dipinti ucelli, e mostri di marauiglia, di ammassar sù l'arene ingioiellati mucchi di gemme, bianche cataste di pretioso metallo, di riceuer dal Sole, all'hor che sorge dall'onde, i primi lucidi amplessi, e dalla sua bocca irraggiante i primi baci di luce: Ne vada pure altiero l'Egitto per la feracità de' campi, che gode dal suo Nilo crescente: Innalzi pure di là dalle cime alate de' monti il suo fasto l'Arabia, per esser destinata cuna, nido, e feretro all'vnica Fenice: Compa-

Della S. Casa di Loreto. 31

parisca pure con le gotte tinte di finissime grane la Fenicia, e si vanti racchiudere ne' grembi negletti de' suoi scogli le pretiose tinture delle Regie clamidi, e pastorali paludamenti; Et insomma aduni pure il modo quanto hà di bello, di pretioso, e di vago; corra pur nuouo Prometeo fino alle sfere, e dalla tesoreria degli Astri, attenda ad ammonticare insieme le stelle più luminose; vada con l'indirizzo delle Sibille à schiantar ne' campi Elisi rami, virgulti, e tróchi da quelle selue decantate coranto, e riduca poi il pensiero ogni cosa in vn fascio, e trouerassi, che di quanto eccede minuta formica smisurato Elefante, gigantesco Colosso picciola statua, di tanto eccedono le tue fortunatissime glorie le accennate grandezze. Nè sia di voi .N. frà tanto chi pensi siano scemate della nostra Santa Casa le glorie, hora che nel suolo Laureto hà per diuino decreto fisse immobilmente le barbe: Nò, se Dio vi guardi, non conuiene macchiare il vostro fino giuditio con fregio indegno di cotal pensamento, conciosiacosache quiui più che mai grande si manifesta, e nelle sue donitiose pompe maestosa grandeggia.

16 Il mio Alessandرو d'Ales, la cui penna felice parmi, che qual penna d'Aquila d'ogni altra

32 Discorso I.

altra penna di celebrati scrittori, trapassasse il
 volo, ò pure quasi madre, e nutrice allattò, fo-
 mentò co' sublimi suoi inchiostri le penne de'
 maggiori lumi di Santa Chiesa, dico Bonauen-
 tura il Serafico, e Tomaso di Aquino, scriuen-
 do i commentarij sopra i Salmi, nello spiega-
 mento di quelle parole del salmo 5. *Introibo in*
Domũ tuã, registrò quest'aurata sentenza: *Nota,*
quod est Domus Dei inferior, & superior; interior,
& exterior; anterior, & posterior: Inferior est Ec-
clesia militans, superior est Ecclesia triũphans; in-
terior est consciẽtia, exterior est corpus, anterior est
sacra scriptura, posterior est Sinagoga. Case in ve-
 ro tutte stimate, e fauorite da Dio, e da lui ha-
 bitate, nè il tempo mi permette andar di cias-
 cheduna di esse minutamente offeruando l'ec-
 cellenze, solamente dirò, che come la nostra,
 trà queste con titolo di grande maestosamente
 risplende, così trà esse appunto sia qual car-
 bonchio trà gemme, qual'oro trà metalli, qual
 cipresso trà piante, qual' Olimpo trà monti,
 qual' Oceano trà mari, qual fermento trà
 Cieli, e qual Sole trà le Itelle. *O Israel quam*
magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis
eius.

17 E per cominciare dalla Casa della Si-
 nagoga, chi negherammi, che nõ fusse fauorita
 da

Della S. Casa di Loreto. 33

da Dio questa Casa, mentre in Abramo la tras-
piana in Caldea, in Giacobbe la conduce in
Egitto, in Giosuè l'introduce nella terra pro-
messa della Palestina, in Saulle l'adorna del
Regno, in Dautte la fa trionfante de' suoi fie-
ri nemici, & in Salomone viene da' Regi fore-
stieri riverita con tributi, honorata con doni;
per lei flagella l'Egitto, diuide il mar rosso, cõ-
uerte le nubi in vasi capacissimi di dolce cibo,
e saporosa manna, l'arricchisce di vn' Arca ma-
rauigliosa, di vn Tempio maestoso, di vn San-
tuario sagro, del Sacerdotio sommo; & à lei si
promette la rugiada di Gedeone, l'Emanuello
di Esaia, la gioia di quei Padri antichi, il bene
di tutto il mondo, l'aspettato Messia; Ma, O
Israel quam magna est Domus Dei; Ceda, ceda
la casa della Sinagoga alla nostra, di quanto
cede la terra al Cielo, il centro alla circonfe-
renza, l'ombra alla luce, poiche la nostra Ca-
sa per ministerio Angelico, con miracolo non
più sentito, da Nazarette all'Illirio, da Dal-
matia al Piceno, e nel Piceno stesso da vno in
altro luogo trasportata ne viene. Per questa
Dio flagella l'Inferno, pioue a' fedeli manna,
di gratic, diuide i mari, affrena l'onde, compri-
me i flutti, incatena i venti, sprigiona i zefiri,
asciuga i fiumi, abbassa i colli, atterra i monti,

4211

E

& age;

& ageuola i più lunghi, e disastrosi sentieri, che occhio di Cosmografo tra la Soria, e l'Asia fino al lido Adriatico offerua; e questa in somma, quasi Proteo di Paradiso, varie forme cangiando, hora Arca si appalesa, che la manna della diuinità del Verbo contiene, hora Tempio si manifesta, che l'Arca animata di Maria sempre Vergine alloga, hora Santuario si scuopre, che il Sacerdote dell'eternità ricetta, e quel Messia, che fù dalla Sinagoga oltraggiato, e schernito, impiagato, le ferito, dalla nostra Santa Casa viene abbracciato, e nutrito, honorato, e favorito, venerato, e riuerito.

18. Grande è la casa dell'Empireo, oue Iddio in trono maestoso *Lucem inhabitat inaccessibleem*, & à gli abitanti di quella, come à più intimi famigliari della sua corte, dona di possedere gl'incomparabili tesori della Diuinità; ma *O Israel quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius*, anche nell'Empirea magione gigantesca grandeggia, e giganteggia grande la nostra Santa Casa, Signori; e che ciò sia vero: lui Iddio hà vn seggio di luce, quì vn utero di santimonia Verginale; iui hà per tapezzarie vn'Iride bella, quì le varie virtù di Maria sempre Vergine; iui a' piedi del Trono scintilla vn mare di cristallo, quì la

san.

Della S. Casa di Loreto. 35

santità di Gioseffo cristallino mare di giustitia; iui con titolo di Vnigenito nel seno del Padre soggiorna, quì con nome di Primogenito in grembo della Madre riposa; iui da Padre senza madre, quì da Madre senza padre si produce, e si genera; iui corteggiato da'Serafini, quì ministrato, e seruito da'Paraninfi; iui *ponit nubem latibulum suum*, quì il Sole della Deità con la nube della carne nasconde; iui predestina, quì viene à chiamare co' debiti mezzi gli eletti alla gloria; iui à parere di Clemente Alessandrino pende l'eterno Verbo, quasi mammella dal petto del Padre, quì succhia incarnato le dolce poppe di Maria sua Madre; iui hà l'aspetto pretioso *lapidis iaspidis, & sardinis, iaspidis* come generato dal Padre, *sardinis* come spirante lo Spirito Santo; quì quasi Giano bifronte di geminato aspetto risplende, di humano, e diuino, di Dio, & huomo. Ma ceda, ceda l'Empireo, perche questi fù architettato da Dio per istanza dell'huomo, ma la nostra Casa per habitatione di vn Dio; colà il Verbo procede Iddio da Dio, e solamente Dio; quà nasce Dio da Donna terrena, con la Deità l'Humanità accompagna: colà si vnisce con la creatura con vn solo legame; Qua con duplicata vnione, cioè hipottatica,

E 2

e bea-

36 Discorso I.

e beatifica con l'istessa si congiunge. Colà come Verbo Diuino parla solamente per noi, mà quà come circoferito dal tempo à nostro beneficio fauella, vagisce, e piange. Colà, benchè da innumerabili schiere di serui accompagnato, lontano dall'oggetto amato, impatiente, riposo non haue, e quà soggiornando, tra gli huomini le sue delitie ritroua, *& delitia mea esse cum filijs hominum*. Colà, benchè onnipotente, non può per amor patire, e quà con l'istesso potere, per amor nostro à i patimenti soggiace. Chi dunque sarà di senno sì priuo, di discorso sì ottuso, e rintuzzato di mente, che non conosca nella nostra Casa grandezze maggiori, che in quella dell' Empireo si scorgono, e conchiuda, *O quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius*.

19. Grande è la Casa della S. Scrittura, in cui l'Idio come somma verità in variate guise à' Profeti, e Patriarchi antichi parlando, e con modo non più sentito per mezzo del proprio figlio fauellando à gli animati oracoli del nuouo testamento, tra queste diuine reuelationi, e parlature, in essa col suo diuinissimo spirito assiste, e tra velami di fede, e sensibili ritrouati maestosamente risiede, e l'ineffabile sua maestà celatamente ripone. Ma non vi

da-

Della S. Casa di Loreto. 37

date à persuadere Signori, che quantunque spatiofa, e grande fia questa Casa, la nostra di Loreto lafei di scoprire le fue glorie, manchi di appalesare le fue grandezze, poiche in questa Casa più che nell'altre sotto varie figure, e misteriosi traslati, più tosto al vivo pennellata, che adombrata la maestà della nostra Santa Casa ne viene. E che cosa credere, che additar volesse Iddio con la sua alta sapienza, nell' Arca di Noè, nella torre di Babelle, nel pozzo di Rebecca, nel monte di Orebbe, nel portento di Maratte, nel candeliere del Tempio, nel Tabernacolo di pace, nella Città di refugio, nella Terra di Giosuè, nell' Arca di Gedeone, nel Campo di Boozze, nell' Orto della Cantica, nella volante Colomba de' Salmi, nel foglio d'Isaia, nel lago di Geremia, nella fornace de' tre fanciulli, nella pietra di Daniello, nella ruota di Ezechiello, nel granello della senape, & in quel gran segno dell'Apocalisse (per transcorrere à bello studio ceto, e mille altre metafore) fuor che cò sagaci disegni, e proportionati abozzi nelle mura delle sagre carte delineare i vanti, pennelleggiar le glorie della Santa Casa di Loreto, affincbe con publico grido, & vaiuersale applauso fusse veritiero stimato il sentimento del nostro Tema

pro-

318 Discorso I.

proposto, *O Israël, quam magna est domus Dei.*

20 Santissima Casa. Arca veramente di Noè, mentre per le lubriche campagne dell'Adriatico, e per gli ondosi sentieri dell'Arcipelago rompe con franco piè l'intoppo de' flutti, e con vittoriose piante preme il dorso incostante dell'acque, e calca la sempre volubile, e la non mai domata ceruice dell'Oceano; Torre di Babilonia, le cui merlate cime non solamente *pertingunt ad Cælum*, ma s'innalza mole torreggiante sino al Trono di Dio, e nella moltitudine de' suoi sacri arredi, ogni lingua erudita, ogni lena forbita vi si disperde, e sprofonde; Pozzo di Rebecca, oue il fido Messaggio del gran Padre Abramo, cioè Gabriello l'Arcangiolo troua tra l'acque della gratia al diuino Isacco sposa diletta, e desiderato sponfalitio; Monte di Orebbe, oue mira il Mosè del credente, vno inuisto ammirabile di rouo, e di fuoco di fiamme, e di spine, di Virginità fecōda, e di Vergine, e Madre; Porteto di Maratte, in cui l'acque amare delle maledittioni di Eua si eouettono in dolci per le benedittione di Maria; Candelieri del Tépio, che di luce, e di sette lucerne adornano, cioè dello Spirito Santo, de' suoi doni arricchito, fatto è spettator fortunato,

Della S. Casa di Loreto. 39

ro, e vagheggiatore illustre di quel grande holocausto, di cui il Sacerdote è sacrificio, e vittima; Tabernacolo di pace, *Tabernaculum fœderis*, doue con istupore inaudito ingemmata di fiori, ò fioreggiata di gemme la verga Sacerdotale di Maria apparisce; Città di refugio, in cui dalle saette del Cielo troua souente il trauagliato mortale e patrocínio, e scampo; Terra di Giosuè grauida di dolcezza, latte, e mele piovante, questi della diuinità, e quello della candida, & innocente humanità dell' incarnato Messia ombra, e figura; Aia di Gedeone, oue tra pretiosi velli di Verginal'innocenza cadè dalle nubi il giusto, e per li canali de' Cieli l'aspettata rugiada. Campo di Boozze, oue la bella Rutthe di vn'anima sãta raccoglie in abbondanza grãde l'aurate spighe di celesti fauori. E per non ordire più di quello si deuè alla loro benigna sofferenza le lunghezze del mio stile noioso per le sue scipitezze hormai nauseato dal sentimento dilicato di vostri ingegni; Horto della Cantica, oue lo Sposo del Paradiso soggiorna; Colomba volante del Salomista, che dalla Galilea, se'n vola al Piceno; Soglio d'Esaia oue risiede il Monarca dell'eternità; Lago di Geremia, dõde sprigionato si scorre il genere humano, fornace di tre fanciulli, oue

oue armoniosa melodia si sente . Pietra di Daniello, che il Babilonico colosso del peccato distrugge . Ruota di Ezechiello , che in *medio Rota*, cioè della Galilea, che altro non suona, che *Rota, habet spiritum vite* . Granetto di senape, che se picciolo dimostrossi da principio, trapiantato nondimeno nel fertile terreno della Marcheggiana pietà , è cresciuto in tanta altezza, che trà l'herbette humili di ogni christiana deuotione, qual'albero eccelso, e sublime pianta campeggia ; E segno grande dell' Apocalisse comparso nel Cielo della Chiesa militante: *O Israel quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius.*

21 Diuinissima Casa figurata nella casa di Faraone, mentre vn Gioseffo n'è il maggiordomo supremo : nella Casa d' Amminadabbe , mentre vi scorgo ricettata l'Arca di Dio ; nella Casa d' Isacche , oue il Giacobbe del benedetto Christo indossando la veste del primogenito Esaù, cioè la mortalità del protoparente Adamo, il titolo di Primogenito, e le benedittioni della Primogenitura ne ottiene; nella Casa di Abimelecco, doue entrar veggio il Rè Dauitte dell' Empireo; nella Casa di Giacobbe, onde le 12. Tribu de' dodeci Apostoli han disseminato, e diffuso

Della S. Casa di Loreto. 41

fuso per tutto il mondo la genealogia de' credenti, il seme della santa Fede; nella casa di Raabbe, mentre non dal sacco di Gerico, ma dalle rovine di tutta la Palestina, illesa si conserva, & intatta; nella casa della Sapienza, oue lauta mensa di fauori sourani si prepara all'anima giulta; nella casa di Simone Fariseo, oue la Madalena del peccator contrito, ottiene de' proprij falli il perdono; nella casa di Abramo, doue l'Agar di vn'anima imperuersata nel male con l'vtre di acque ripieno, cioè co'l pianto, e co'l dono delle lagrime, e dolore se ne parte; e finalmente nella casa Euangelica, in cui l'anima santa con la lucerna dell'orazione accesa, ritroua la smarrita dramma della perseveranza nel bene. E poi vi farà chi miniegghi, che nella vastità di questa sagra Casa della Scrittura, la nostra di Loreto la sua grandezza non appalesi? le sue magnifiche pompe non iscuopra? Nò, nò, dicasi, e con ragione, *O Israel, quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius, &c.*

22. Grande, per vltimo, è la Casa di Dio della Chiesa militante, Signori, ma riesce malageuole à qualunque induttrioso dicitor, l'ampiezza de' luoi honori, ò restringere in pochi periodi, ò nello stretto confine del presente

F di-

42 **Discorso I.**

discorso, quasi in discordio penne l'oggia la distinta; solamente diuò, che quì la nostra Casa di Loreto, forse più che nell'altre Cascade annate, grande à marauiglia si scuopre.

23 Di quel gran Colosso di Rodi rapportano le storie, che volèdo l'artefice con quest'opera, appèdere nel Tépio della Lode i suoi scarpelli, come ministri, e trofei di vna vera immortalità, dopo che si hebbe nella più alta parte della mète con l'eminenza dell'arte ideato il disegno, e secondo l'idea disposte le machine, preparati gli ordigni, forbiti gli acciari, affilati gli scarpelli, hauendo l'ingegno non men pronto, che la mano accinta all'effetto, accioche la materia non mancasse al lauoro, & al disposto disegno, questo riuscisse conforme, come fiume reale da varie parti, tiui, e ruscelli nel proprio letto accoglie, così da varie statue quell'vna ne formò, che fù stupore dell'arte, e settima Marauiglia dell'Vniuerso. Erano molte, chi no' l'isà, prima dell'arriuo in Italia della Santa Casa, le statue, le diuotioni, che quasi ritrouati ingegnosi più del diuino volere, che della Christiana pietà adornauano il bel regno della Fede, il palaggio maestoso di Santa Chiesa, & alla Regina de' Cieli, sotto l'apparato di varij titoli diuersamente ricorreua per gratie riuerente il

mor-

Della S. Casa di Loreto. 43

mortale, e genuflesso il credente. Ma, ecco il Sole, che il lume di ogn'altra stella assorbisce, ecco il mare, che l'acque di qualunque fiume in se medesimo confonde; ecco il Colosso di Rodi, che ogn'altra statua contiene; ecco la Santa Casa, che à i sette stupori de' sette Sacramenti dell'ecclesiastico mondo, con manierosa prosopopeia Ottava Marauiglia si aggiunge.

24. E che altro sono i voti appesi, le vesti belle pendenti, gli effigiati argenti, gli ori scolpiti, le ricche vittime, le preziose offerte, gli impareggiabili doni, le gioie pregiate, le inestimabili gemme, i doviziosi apparati, i sacri addobbi, che genuflessi offerfero i Porporati, che riuerenti tributarono le Principesse, le Regine, le Monarchesse; che prostrati donarono i Reggi, gli Imperadori, e la sublime Maestà del supremo Pontefice. Non che chiari attestati, che nella militante Chiesa, *Magna est Domus Dei, et ingens locus possessionis eius.*

E quegli organi sonanti, quegli strumenti sonori, quelle canore voci, quei musici cantori, quelle sinfonie gradite, quelle melodie soavi, quei palchi ingrauari, quegli Altari addebbati, quei doppiieri accesi, quelle lampane luminose, quelle fari famillari, quegli incensi oler-

44 Discorso I.

zanti, quelle braci odorose, quegli incensieri fumanti; che altro sono, fuor che lingue faconde, labbra gioconde, che attestano ad ogni miscredente infido, come nella sublime magione della Chiesa, *Magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius* della nostra Santa Casa di Loreto?

E quegli archi verdeggianti, quei festoni pendenti, quel pavimento infiorato, quella murra apparate, quelle pareri adornate, quelle colonne erette, quei fuochi arteficiari, quell'insolita frequenza, quel concorso numeroso, quelle preghiere feruenti, quelle lagrime inondanti, quelle pupille piangenti, quelle lingue parlanti, quei volti dimessi, quelle diuote fronti, quelle curuate ginocchia, quei continuati sospiri, quegli atti supplicheuoli, e quei cuori adoratori, i quali offeriscono, & esprimono ne i diuini sacrificij, & officij il dovuto culto a questo sacro delubro; che altro sono, se non pubbliche testimonianze, irrefragabile conferramento della religiosa pietà de' fedeli, e che la Santa Casa dilata le falde della sua gran maestà per li Gironi della militante Chiesa. *O Israel quam magna est domus Dei & ingens locus possessionis eius.*

25 Ma a questo nouo fa di mestiere, che

io

Della S. Casa di Loreto. 45

~~Il~~ Molga, ò fortunato Piceno, nè mica am-
mro m' re la ferocità de' campi, l' vbertà delle
viti, l'abbondanza delle vettouaglie, la copia
de' frutti, l'amenità dell'aria, il temperamento
del clima, la magnificèza delle Cittadi, il deco-
ro delle terre, la moltitudine de' villaggi, e
l'affluenza d'ogni cibo necessario per lo man-
tenimento della vita; perche quantunque il
Cielo ti fusse prodigo, non che liberale dona-
tore de' beni accennati, sono nondimeno gli
arredi più poveri delle tue alte grandezze. Nè
voglio fermarmi a celebrare m' re la fiorita,
prateria delle valli, l'herbose spalliere de' cà-
pi, la ricca fertilità delle pianure, l'odorosa
maestà de' giardini, le rapide trasparenze de'
fiumi, la leggiadra venustà de' ruscelli, le gelide
spruzzaglie de' fonti, l'ombrosa alterezza del-
le piante, i sassosi ripari delle montagne, le care
pescagioni degli stagni, le sudate cacciagioni
de' boschi, e le variate delitie del vicinissimo
mare. Non posso, nè deuo lodarti, che tu Se-
minario d'Heroi, Musco de' Semidei, seconda
origine di celebratissimi ingegni, e genitrice
fertile d'anime grandi habbia donato à cento
à cento alla militia i soldati, alla guerra i Cam-
pioni, à gli eserciti i Comandanti, alle toghe i
Dottori, à i rostri gli Auuocati, i Filosofanti

al-

alle scuole, i letterati à i Licei, i Poeti à Parnaso, gli Eufculapij ad Apollo, i Corifei alle leggi, all'Accademie i Platoni, al Peripato gli Aristoteli, alle ringhiere i Demosteni, al foro gli Hortensij, à i Pergami i Tullij, alla guida dell'alme i sacri Pastori, alle Chiese i Vescouj, alle Città le Mitre, alle cariche i Prelati, alle Prouincie i Prencipi, à i Conclauj le Porpore, & al Mondo tutto la suprema Maestà de' Camauri. Si arrossiua l'inchiostro, & hor si vergogna la lingua portar per capitale delle tue glorie l'antichità dell' origine, la grandezza degli Aui, la magnificenza de gli habitanti, l'affabilità de' grandi, la liberalità de' ricchi, la numerosità de' popoli; e di questi narrare la felicità dell'impresè, la fortezza dell'animo, la robustezza del corpo, la venustà del sembiante, la dolcezza del tratto, il conuitto ciuile, il candor de' costumi, l'integrità della vita, la sublimità de' pensieri, e la vastità del genio generoso, perche potrebbero per auuentura esser Elogi comunali con altre nationi, & il Cielo, e le Stelle inuidiose, ma santamente delle tue pompe sourtane, per non farti singolare negli accennati arredi, ne haueranno a larga mano diffusi con la benignità de gl'influssi per diuerse parti del mondo, mà il vederti

derti priuilegiato da Dio con sì alto beneficio,
che ti habbia depositato nel seno così ricco re-
soro; questa sì, che è gratia singolare, e pri-
uilegio raro, e sarebbe vnico al mondo, se
l' Illirio, e la Galilea, non l' haueffero per
qualche tempo goduto. E quì fa di mestiere
rinforzare la voga al mio dire, benche caden-
te, rinuigorir la lena al fianco, benche ane-
lante, fortunatissimo Piceno, felicissima Mar-
ca; A te raduna in bianche marche l' argento
più perfetto il Pangeo, l' oro più purgato il
Pattolo, le gemme più pretiose l' Hidaspe, le
grane più fine le conche di Tiro, e le margari-
te più stimate il Pescatore Eritreo; Per te suda
ingegnosa Persa mano, Attica spola, ago Etio-
po per distendere gli stami, per fabricar' i fio-
rati, per auuinar i ricami de' tuoi pretiosissi-
mi adobbi, la terra non parrifce vaghez-
za, non asconde nel vasto suo grembo
ricchezza, et il Cielo da' suoi stellati argenti
quà già trà noi non diuina bellezza, che il
tutto à tuo vso, à tuo seruitio, à tuo co-
mando dirizzato da Celeste Prouidenza non
fa.

24. **Prima parte.** Marte irato in ispatioso
tempo, & eccitando à suono di tamburi, e di
trombe dall' alto imperio del cuore spiriti di
fan-

sanguinosa strage, scorra di schiera in ischiera baccante oltraggiatore per tutto, mostri nelle piume dell'elmo suentolante lo sdegno, dall'else della spada pendente in horrido cesso furiosa la morte, & egli barbaro, & inhumano estingua del suo furore la sete nel sangue di ceto forati busti, e di mille viscere palpitanti; Scorra, quale spietata Megera dalle putride voragini, degli abissi vscita al mondo per infettar le stelle, la Pestilenza; Abbatta qual fulmine, quasi molli papaueri, secondo l'idea di quel Tiranno l'indorate, & inargentate cervici degli huomini più coraggiosi, e più saui. Stenda qual procelloso nembo in breue spatio recise al suolo à mille à mille della messe humana le vite, sì che rendendo le tombe incapaci, à rigettare l'infelice catasta de' grandinati cadaveri, sopra ossa spolpate, & insepoltte, sopra membra putrefatte inhumate innalzi inhumana il suo formidabile trono.

Venga ò dalla stigia Palude qual' indragata Tefifone, ò da gli arenosi deserti dell' Arabia, di fordida veste all'vso Cinico ammantata, per battegiare i corpi humani la fame, e trasmutando in isterili grillai le feraci campagne, e rendendo infecondo il seno fecondissimo della terra, e stringendo con fascia d'inclemmen-

menza le turgide poppe alle stelle, gli ristagni nel petto, il copioso latte de gl' influssi, fugga con trapelata, e diffusa debolezza dalle humane membra il vigore, agghiacci nelle vene il sangue, empia di grinzori la carne, tinga di pallore le guance, scolorisca i ligustri nel collo, i coralli nel labro, renda tremante il fianco, infievoliti i nerui, semiuiua la robustezza delle ossa, e differrando cento porte alla Morte, ne scacci in altrettante guise fuggitiua la tormentata vita; che tu nell' altrui guerre goderai tranquillissima pace, negli altrui perniciosi malori sanità perfetta, nelle penuriose, e rabbiose carestie sarai di ogni bene sopraabondantemente ripiena, mercè, che la Santa Casa, *facta est quasi nauis de longè portans panem*. Ella è la celeste Amaltea per te di geminato cornucopia arricchita, cioè di beni temporali, & eterni; ella è quella diuina Toga, à cui cedono le guerre, quello scudo di Numa dal Ciel disceso per francheggiarti mai sempre, quell' Olimpico caduceo additatore di perfettissima pace; ella è il Sole del Paradiso, il vero Apollo della militante Gerusalemme, che per tuo beneficio fugarà, arresterà fin nelle proprie cloache di Flegetonte con le saette del suo onnipotente patrocinio la malignità della peste.

G Ella

Ella è il tesoro della Diuinità, il gabinetto degli Angioli, l'Erario de' Santi, il Paradiso della terra, l'Albero della vita, l'arca del Santuario, la verga di Mosè, il Sole della gratia, la stella di Giacobbe, e la Città di refugio al bisognoso mortale. E tu fortunatissimo Piceno, felicissima Laureto, sei di questa Città la Regina, di questa stella il Cielo, di questo Sole il fermamento, di questa verga l'Arca custoditrice, di quest'Arca il Santuario, di quest'albero di vita il Paradiso, di questo Paradiso terrestre l'Oriente, di questo Erario la tesoriera, di questo Angelico gabinetto la cameriera, e di questo diuino tesoro la posseditrice fortunata, la felicissima herede.

27. Assegnano tre ordini di comune accordo le scuole de' Teologi nella serie totale della diuina provvidenza; cioè ordine di natura, di gratia, e di vnione hipostatice. Hora stare meco N. mentre Iddio nella sua traslucida dell' infinita sua essenza habbe, qual perfetto dipintore, dipinto co' pregiato pennello del suo produttino intelletto, come in Arabesco l'Idée di tutto quanto il creato, e s'applicò co' l' diuino volere ad animare, ad auuimare di reale esistenza l' ideate pitture, volle da prima, artefice saggio ch'egli è, animare le cose, che

Della S. Casa di Loreto. § I

che nell'ordine dell'unione Hipostatica dispo-
neua, & in conseguenza stabili l'incarna-
mento del Verbo, i priuilegi singolari dell'affonta-
natura; e perche non trouasi figlio senza ri-
spetto relatiuo al padre, & effetto prodotto
senza la sua causa producente, quindi la giu-
ditiosa pietà de' scholastici afferma, che in que-
sto istante appunto fusse auuiata, e priuile-
giata Maria sempre Vergine, come quella, che
fornministrando la carne alla natura affonta-
dal Verbo, era vera causa di lei, e Madre vera-
ce di quell'huomo fatto Dio; e fin qui. N. con-
uengono d'accordo, quasi tutti i Dottori. Ho-
ra la pietà mi fa ardito, e dimandando ripiglio,
può ritrouarsi stabilito, e determinato effetto
con reale esistenza senza la sua misura del tem-
po, priuo della sua coesistenza nel luogo? Si-
gnori nò - Dunque il luogo, & il tempo del-
l'incarnamento del Verbo deuono nell'ordine
dell'unione hipostatica annouerarsi, e per con-
seguenza in quell'istante medesimo, che stabi-
li l'Incarnatione del Figlio, determinò per
questo effetto come più necessario la causa, e
poscia il luogo della Santa Casa di Loreto. O
fauori, ò gratie inaudite! Dunque prima, che
Dio dal guscio del niente schiudesse l'essere
dell'Vniuerso, che all'ordine della natura s'a-

spetta, hauea già destinato alla luce il Piceno
 prima di stendere le lame adamantine de' Cie-
 li, di stabilire nel suo centro la terra, godeua le
 sue ferme stabilitiesze Laureto; prima che in-
 fiorasse gli Orbi di Stelle, era stelleggiato di
 herbe, e fiori il suo manto; prima che dilata-
 se le pianure del Mare, erano le sue spiagge
 olezzate dall'aure; prima che distendesse nel
 dorso de' gli Appennini le filiere de' Monti;
 erano i suoi colli corteggiati da' Zefiri; prima
 che trapilassero dell'Oceano le viscere in rapi-
 do moto i Fiumi, erano le sue fiumane d'onde
 cristalline arricchite; prima che uscisse l'At-
 ba, godeua ella la felicità del giorno; prima
 che si affissasse trà gli altri il Sole, al brio della
 luce respiraua felice. Et in somma, prima che
 Iddio pensasse à chiamare gli Apostoli, à fon-
 dare la Chiesa, à stabilire la Fede, ad istituire
 i Sacramenti, alla conuersione de' Gentili, alla
 predicatione del Vangelo, al distruggimento
 del peccato, all'infusione de' gli habiti sopra-
 naturali, & à mille altre cose nell'ordine della
 gratia, di doni stupendi, quelle sante mura ab-
 bellua, quelle sacre pareti di privilegi inaudi-
 ti adornaua, quel sacro Hostello di più che so-
 pranaturali fauori addobbaua. In quel sacro
 recinto disegnaua far mille battaglie, conse-
 guir

Della S. Casa di Loreto. 53

guir mille vittorie, guadagnar mille trionfi, goder mille trofei, comunicarui mille beneficij. Stabiliua esser suo habitatore in Nazarette, duce, e compagno nell' accennato viaggio, e protettor sempiterno con singolar patrocinio del Piceno fermato. In suo riguardo arricchia di benedittioni, douitiaua di gratie, fecondaua di douitie il beato terreno, che dar gli douea l'amoroso albergo, la perpetua stanza, il visceroso soggiorno. O priuilegi veramente grandi, ò grandezze singolari, ò felicità di Loreto non più sentite, nè più dal Cielo giamai à chi che sia concedute; felicità degne di esser segnate con candide margarite ne' cuori, e ne i petti de gli habitatori deuoti, degne d' esser decantate con periodi più numerosi, con energia più franca, con maestà di stile di Paradiso, e da spatiarui ogni creata, e qualunque erudita eloquenza. Ma già che le promesse, che nel principio del mio dire vi feci, parmi che siano perfettamente adempite, conchiudo N. che grande sia veramente per tutto la Santa Casa Lauretana; piccola hoggi solo, perche gli è accaduto in sorte declamatrice delle sue glorie, la picciolezza del mio sapere; ma luogo, che fa picciolo vn Dio, non potrà non impicciolire tutti gli artificiosi sfor-

zi de i primi Serafini del Cielo . Fatigata dunque, e confusa chiudo in silentio ammirando tra le labbra la lingua . E de gli errori , che hauerò per auventura commessi nel dire, ne farà genuflesso il cuore à questa riuertissima **IMAGINE** con sensi di christiana pietà pregiatissima ammenda .

IL FINE

L'IRI-

L' I R I D E
DISCORSO
PANEGIRICO

Sopra

L'IMMACOLATA
Concettione di Maria Ver-
gine Nostra Signora.

THE JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

Vol. 2

1872
LONDON
PUBLISHED BY
H. K. LEY, 15, MARK LANE.

A R C V M M E V M

Ponam in nubibus , & erit
signum foederis inter me,
& inter terram .

Gen. 9.

I



L miracoloso Concerto
di quella Real Fanciul-
la, non sò, se Donna , ò
Dea, se facitrice, ò fat-
tura delle opere più stu-
pende di Dio , se idea-
ra , ò Idea delle più sti-

mate bellezze, che nascondono i Cieli, se e-
sempio, o esemplare delle forme più leggiadre,
racchiuse ne' tesori dell'Altissimo. Quel Con-
certo, ripiglio , al peso delle cui grandezze
qualunque Atlante di perfetto Dicitore pa-
uenta, à i colori delle cui glorie ogni pregiato
pennello di Oratore, tremante si scorge,
al racconto de' cui honori ogni felice memo-
ria vacillante si mira , alla palestra de' cui ap-
plausi ogni spedito Bellerofonte dell' eloquen-
za languisce . Quello, che tra quei celati disc-

H

gni

58 L'Iride Discorso II.

gni della diuina mente tutto luminoso, e sfa-
uillante comparue, inuiscerandosi hoggi con la
sua luce tra le nubi de' miei pensieri, vn'Iride
marauigliosa di se medesimo compone, per ec-
citare ne' vostri petti con le sue vaghezze il
diletto, e con le sue marauiglie l'attentio-
ne.

2 Quel Concetto, che da cespò spinoso
spunta qual Rosa, non da profano piè di bu-
giardo Nume innostrata di sangue, ma da ma-
no onnipotente imporporata di gratie; che
da fetida radice germoglia qual giglio, non
dalle mamme di fauolosa Giunone imperlato
di latte, ma dalle turgide poppe di vna proui-
denza celeste latteggiato di giustitia; che dal-
le marine procelle apparisce qual candida
perla, non per ingrandire gli amorosi conuiti
dell'Egitto, ma per douitiare i sacri Erarij della
bella Cleopatra di Sãta Chiesa, che dall'oscure
caligini di vna Cimeria notte si scuopre qual
Aurora ridente, non vezzeffiata da' cari am-
pleffi di fauoleggiato Titone, ma careggiata
co' più stretti abbracciamenti dello Spirito
Santo; che da affumicata fucina qual'oro ben
purgato lampeggia, non per ornarne il capo
al Babilonico Colosso dell'inferno, ma per co-
ronarne quel tremendo della Deità del suo Fi-
glio

Per l'Imm. Conc. di Maria. 59

glio, che dall' indistinto Chaos degli Elementi, e de' Cieli, cioè della massa comune de' predestinati, e Santi vien destinato non per reggia funebre di Proserpina, e Pluto, ma come l'Empireo per cara magione, e gratiofo gabinetto ad vn Dio.

Quel Concetto, che racchiuso nelle angustie di vn' utero scopre il poter' augusto di vn Dio, che quanto è ricco di merito, tanto è povero, per mancanza di Oratori, di encomi; che seconda vna sterile, ma infertilisce ogni ingegno; che rende ferace vn ventre, ma confonde ogni mente; che arricchisce di nuoui stupori la Natura, ma impouerisce delle proprie vaghezze tutte l'industrie dell'Arte; che i progenitori rallegra, e i dicitori contrista; che rischiarà le oscure latebre di vn' aluo, ma oscura le più fine chiarezze della facondia; che sprigiona da i lacci dell' impotenza l' infcondità di vn seno, ma incatena tra mutole ritorte di silenzio ammirando la prontezza di ogni labbro; che desta co' l peso d' infinite gratie le addormentate viscere di vn' infeconda, ma sopisce sotto i grauiami degli stupori qualunque spirito risvegliato d' intelletto finito; che preniene con mille benedittioni la contumacia di vn grembo, ma punisce con le confusioni la lo-

H 2 qua-

58 L'Iride Discorso II.

gni della diuina mente tutto luminoso, e sfa-
uillante comparue, inuiscerandosi hoggi con la
sua luce tra le nubi de' miei pensieri, vn'Iride
marauigliosa di se medesimo compone, per ec-
citare ne' vostri petti con le sue vaghezze il
diletto, e con le sue marauiglie l'attentio-
ne.

2 Quel Concetto, che da cespò spinoso
spunta qual Rosa, non da profano piè di bu-
giardo Nume innostrata di sangue, ma da ma-
no onnipotente imporporata di gratie; che
da fetida radice germoglia qual giglio, non
dalle mamme di fauolosa Giunone imperlato
di latte, ma dalle turgide poppe di vna prou-
denza celeste latteggiato di giustitia; che dal-
le marine procelle apparisce qual candida
perla, non per ingrandire gli amorosi conuici
dell'Egitto, ma per douitiare i sacri Erarij della
bella Cleopatra di Sāta Chiesa, che dall'oscure
caligini di vna Cimeria notte si scuopre qual
Aurora ridente, non vezzeggiata da' cari am-
pleffi di fauoleggiato Titone, ma careggiata
co' più stretti abbracciamenti dello Spirito
Santo; che da affumicata fucina qual'oro ben
purgato lampeggia, non per ornarne il capo
al Babilonico Colosso dell'inferno, ma per co-
ronarne quel tremendo della Deità del suo Fi-
glio

Per l'Imm. Conc. di Maria. 59

glio, che dall' indistinto Chaos degli Elementi, e de' Cieli, cioè della massa comune de' predestinati, e Santi vien destinato non per reggia funebre di Proserpina, e Pluto, ma come l'Empireo per cara magione, e gratiofo gabinetto ad vn Dio.

Quel Concetto, che racchiuso nelle angustie di vn' vtero scopre il poter' augusto di vn Dio, che quanto è ricco di merito, tanto è povero, per mancanza di Oratori, di encomi; che feconda vna sterile, ma infertilisce ogni ingegno; che rende ferace vn ventre, ma confonde ogni mente; che arricchisce di nuoui stupori la Natura, ma impouerisce delle proprie vaghezze tutte l'industrie dell'Arte; che i progenitori rallegra, e i dicitori contrista; che rischiarà le oscure latebre di vn' aluo, ma oscura le più fine chiarezze della facondia; che sprigiona da i lacci dell' impotenza l' infecundità di vn seno, ma incatena tra mutele ritorte di silenzio ammirando la prontezza di ogni labbro; che desta co' l' peso d' infinite grazie le addormentate viscere di vn' infeconda, ma sopisce sotto i grauami degli stupori qualunque spirito risvegliato d' intelletto finito; che preuiene con mille benedittioni la contumacia di vn grembo, ma punisce con le confusioni la lo-

H 2

qua-

60 L'Iride Discorso II.

quacità di ogni lingua ; che infiora le neri della fredda età de' parenti con celeste prole, ma qualunque fiorito disegno di celebrarlo, tra gieli di timore di ogni rettorico abbigliamentò inaridisce sfiorato.

Quel Concetto, di cui è troppo menomata lode il dire, che non sia cagione di travaglio, come quello di Rebecca per Esaù, e Giacobbe, ma di grandezze, come quelle di Olimpia per Alessandro ; non di guerre, come quello di Ecuba per Paride, ma di pace, come quello di Verruria per Coriolano ; non d'incendij, come quello di Agrippa per Nerone, ma di prodiggi, come quello di Alcmena per Hercole ; non di cruccio, come quello dell'Apocalistica donna per lo Dragone, ma di allegrezza, come quello di Helena per Costantino ; non di noie, come quello di Mirra per Adone, ma di gioie, come quello di Leda per Polluce ; non di pianto, come quello di Semele per Bacco, ma di riso, come quello di Sara per Isacco ; non di morte, come quello di Racchele per Beniamino, ma vnica caggione di vita, e vera vita all'Vniuerso tutto.

Quel Concetto, che douitioso in se stesso, di ben cento, e mille portenti, & adorno di altrettante bellezze, ogni forestiere, benchè pregiato

to

Perl'Imm. Conc. di Maria. 6 1

io ornamento pone in non cale ; in cui trionfando della natura la gratia , si ammira consistupor di quella, e gloria di questa, chi concepita à pena, è prima cittadina del Cielo , che hospite della terra ; prima Regina de' Serafini, che figlia di Adamo; prima illustrata nello spirito, che dal Sole illuminata nel corpo ; prima giganteggia tra le gratie, che pargoleggi nella carne ; prima rinasce, che nasce ; prima Madre, che Sposa ; prima Sposa, che Figlia ; prima Figlia, che partorita ; prima feconda, che prodotta ; prima vedente Dio, che veduta dal mondo ; prima beata, che viatrice ; prima riuerita da gli Angioli, che conosciuta da gli huomini, e prima nobilitata dallo Spirito Santo, che nobilitasse di posterità il suo Real legnaggio .

Quel Concetto , di cui è stimato Panegirico non confacente l'affermare, che sia stato impetrato da' voti, sollecitato da preghiere , accelerato da' doni, preconizzato dal Cielo , promulgato da gli Angioli, vaticinato da' Profeti, delineato dalle scritture, adombrato dalle figure, celebrato da' Dottori, commendato da' Santi, festeggiato dalla Chiesa . Quel Concetto (si si) si discende pure con ischiarata riuerenza la lingua, segue l'orme diuote dell'animo, e palestre gli ardenti sentimenti del cuore.

62. L'Iride Discorso II.

cuore) candido, puro, immacolato, senza
 neo, ò macchia di colpa Originale della Gran
 Madre di Dio; quello appunto sotto vaga me-
 tafora d'Iride bella propongo per oggetto alla
 sublimità de' vostri ingegni, e per soggetto del
 mio discorso N. Qui la lingua pur troppo
 in se stessa mendica di artificiosi colori ha-
 doue forbire di abbellimenti il suo dire, e Voi
 abbattendoui in oggetto riguardenole coran-
 to, da' spettatori, come spero, diuenuti penden-
 ti simulacri, e sospese immagini nel Tempio
 della marauiglia, scusarete con l'estasi del ci-
 glio gli errori, che commetterò faultando, e
 cominciamo.

Mirasi dopo noiose, & inondanti piog-
 ge comparir souente nell'aereo teatro, non
 sò se qual trionfante altera in Campidoglio; à
 cui precorrono le strepitose trombe de' tuoni;
 se qual recitante in palco, à cui seruono per ac-
 cessi doppieri i fulmini lampeggianti; ò qual
 maestosa Regina in solio leggiadro, à cui s'inchi-
 nano vbbidienti le piogge, l'Iride celeste N.
 la quale co' suoi molli smeraldi, degli huomini
 le speranze allettando, con istemperati rubini
 lusingando gli affetti, con l'azzurro ingannan-
 do il desio, e co'l dorato imprigionando gli
 sguardi; E scoprendo ambiziosa delle sue
 bel-

Per l'Imm. Conc. di Maria. 63

bellezze i tesori, accoppia nel reggio amanto
col vermiglio dell'Aurora, l'argenteo candor
della Luna, al chiaro brío delle Stelle, l'oro lu-
minoso del Sole, con le trasparenze de' Cieli
fiammeggianti di fuoco: E da tutti
concordemente si afferma, che il senso non
possa, e l'intelletto non sappia trouare, ò rin-
tracciare oggetto più maestoso nel mondo, e
ch'ella habbia con tanti fregi nuoua Pandora
posta à sacco la Guardarobba dell' Olimpo, &
imponerito il gratioso Erario à gli Dei.

Sboccavano (chi no'l sà) sopra la terra del-
l'humana vita, mercè al fallo del Protoparen-
te antico, i fiumi dell'ira diuina a' precipitosi
torrenti l'acque delle miserie, e de' mali, à se-
gno che ciascheduno mortale accompagnan-
do con gemiti l'amaro pianto di Dauitte, gri-
dar poteua: *Saluum me fac Deus, quoniam in-*
trauerunt aquae usque ad animam meam. Quan-
do dopo vn lungo, e calamitoso ondeggiame-
to di pene, comparendo nel teatro dell'essere
il nostro Immacolato Concetto, & accumu-
lando in se stesso ogni fiorito abbellimento
delle Olimpiche piagge, tutte le vaghezze del
Cielo, quanto può dare vna onnipotenza a-
morosa, ciò che può deriuare di commenda-
bile dagl' inesauti tesori dell'Empireo, quan-

to

64 L'Iride Discorso II.

In Orat.
de Zona
Virg.

to può concedere liberalissima mano della
Diuitià , come portentoso miracolo della
gratia, dall' Vniuerso si riuerisce , & inchina ,
e rapito fuor di se stesso da sì nobile vedu-
ta il mortale , esclama con S. Germano
Omnia tua sunt admirabilia , ò Deipara, om-
nia suprà naturam ; omnia ingentia , & alio-
rum vires superantia ; & io seguendo come
ombra degli antichi più fau l' arte, e la trad-
cia, doue essi Taumante l'Iride nominarono , che
Nume di marauiglia ci addita, io, il nostro ma-
rauiglioso Concetto, Taumante parimente ap-
pellando, sotto simbolo di arco baleno à gli oc-
chi vostri appresento : *Arcum meum ponam in*
nubibus, &c.

4 Nè sia di Voi, chi condanni nell'accen-
nata metafora per poco ingegnoso il Dicitore,
quasi, che l'Iride con la sua fuggitiua chiaz-
za, e moribonda beltade, non possa, se non con
istruano adattamento renderli proportionata
guida , per iscoprire del nostro Immacolato
Concetto le grandezze ineffabili , conciosia-
cosache lascio di rammentare al versato nella
Sacra Scrittura , che dal ventre di questa stessa
metafora , quasi da famoso Cauallo dell'Asia
trassero le dotte penne de' Padri numerose fa-
sangi di variate, e vaghe significanze , come
Am-

Per l'Imm. Conc. di Maria. 65

Ambrogio quella della diuina clemenza, Agostino, della gloria di Christo, Bernardo, del timor di Dio, Beda, della Protezione de' Santi, Girolamo, del Giudizio finale, Alberto, dell'Incarnazione del Verbo, Gregorio, della tribolazione, Giouan Geometra, della Vergine, Ruperto Abbate, del battesimo, Vigerio di Christo in Croce, Vgone, dello Spirito Santo, & il Ribera, della variata beltà delle creature. Ma passando al proposito nostro, non sono così concordi ne' loro regolati riuolgimenti le sfere, non corrono così vniti nel medesimo letto due fiumi, non allignano così congiunti nell'istesso tronco due rami, non s'abbracciano così stretti nel medesimo nido due uccelli, non ardono così medesimate in vna fornace due fiamme, come concordi, & amicheuoli sono tra l'Iride, e' l'nostro Concetto i paralleli, & i riscontri.

E' l'Arco Baleno, N. marauiglioso parto della Natura, & il nostro Concetto portentosa marauiglia della gratia; quello testimonio fedele delle diuine promesse, questo autentica chiara de' fauori celesti; quello *valde speciosus in splendore*, questo stimatissimo, e singolare nel candore; quello *manus excelsi aperuerunt*; questo dal forte braccio dell' Onnipotè.

66 L'Iride Discorso II.

za formato; *Fecit potentium in brachio suo*; quello illustra le Nebi, questo *cunctas illustrat Ecclesias*; quello nelle grandezze non haue oggesso sono il Cielo, che l'aguagli, questo nelle putirà *sub Deo maior nequit intelligi*; quello le pompe della luce discuopre, questo la maestà della diuina providenza appalesa; quello dal Sole colorito, questo dal Cielo fauorito; quello della il mortale à gli applausi, questo tutto il mondo alle gioie, *Conceptio tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo*; quello è arco, ma senza saette; questo è Concepto, ma senza macchie; quello non da vidlenze incuruato, questo non da colpa aggrauato; quello fugge le procelle, da questo fugge il peccato; quello conosce per efficiente il Sole, questo per facitore Iddio; quello hà per materia rimota vn umoroso vapore, questo per dispositione lontana le lagrime, e i pianti de' genitori dimoti; quello hà tra le rugiade la cuna, questo tra le diuine gratie il natale; quello tra le oscurezze di vn nube si genera, questo nell'oscurità di vn chiuso ventre apparisce; quello in vn baleno si forma, questo si produce instante; quello da tre colori secondo la comune opinione arricchito, questo da tre sostanze compiamente perfetto; quello à gli occhi de'

mor.

Per l'Imm. Conc. di Maria. 87

mortali fallace, questo dall'intendimento d'intelletto humano fugace ; quello nelle sue chiarezze incostante, questo nel suo condottor combattente ; quello per le parti, che riguarda la terra nel suo giro si frange , questo per terreno difetto nelle sue perfettioni dimezzato si scuopre ; quello con Geometrica misura vn mezzo circolo ne distingue , questo co'l compasso de' favori vna senaudea, ch' è Maria, ne produce ; quello in Ciel sereno si vede, questo la serenità della legge di gratia appalesa ; quello ne' turbamenti dell'aria fattofo , non men che leggiadro si ammira , questo tra marine tempette da Elpino, Abbate Anglicano diuotamente si adora ; quello vezzosio monile dell'aria si appella , questo sublime fregio dell'Onnipotenza si noma ; quello luminoso germoglio della natura , questo lucente rampollo della gratia ; quello ardito saettatore de' nembi, questo potente arciero delle colpe ; quello soave incanto dell'occhio , questo celeste maggia degl'ingegni ; quello Sirena allettatrice del guardo, questo lusinghiera calamita de' cuori ; quello lucido pegno dell'Aere , questo luminoso parto d'infinita bontade ; quello chiara pompa del giorno, questo trofeo misterioso del Cielor ; quello figlio di nube

68 L'Iride Discorso II.

ridente, questo amata prole di padre clemen-
 te; quello chiaro elettro de' cuori, questo ca-
 ra tramontana dell'alme; quello arco di splē-
 dori forbiti, questo arca di favori inauditi;
 quello in somma potrebbe chiamarsi, hor leg-
 giadro Pauone dell'aria, che tanti occhi di
 colori nel suo giro differra, quanti per marau-
 glian nel gran cerchio del mondo ne chiude.
 Hor cacciatrice Diana delle campagne di Giu-
 none, che satia di straleggiar le tempeste, so-
 spende l'arco ingemmato al troncon delle
 nubi; hor Arione nouello, che con plectro le-
 giadro tratteggiando la sonora cetera delle
 nuuole, destra nell'vmor christallino di vna
 vaga pupilla il Delfino del diletto, qual so-
 uente allo scoglio corallino di vn labbro lu-
 singa col riso; hor ingegnossima cifra, che
 scritta dalla penna de' raggi racchiude in seno
 à caratteri d'oro marauigliosi misteri; hora
 sagacissima spia, che nell'aspra disfida degli
 elementi dall'alta rocca dell'aria fa la scorta
 al sereno; hora Ponte fregiato di gemme, do-
 ue il Principe delle sfere, nella sua lucidezza
 sfrenato rendesi meta diletteuole al corridore
 di vn guardo; hora falcia dorata, che emulan-
 do negli honori la stellata del firmamento,
 stringe le mammelle alle nubi, e frastorna
 quasi

Pe Imm. Conc. di Maria. 69

quasi latte le piogge; hora gabinetto pregiato, ove il Rè delle Stelle fa cara mostra delle reali sue pompe: e finalmente può arco trionfante chiamarsi, doue la luce dopo le sconfitte dell' oscure procelle maestosamente trionfa.

6 Et il nostro Concetto, quasi Pauone dell' Vccellaia Celeste, tanti fregi discuopre, quanti quelle menti cimiterne istupidite, non che stupite ne acclamano, *Quae est ista delicijs effluens*. Egli, quasi sagittaria Diana fattosi segno à gli strali del Gerione trimostro del peccato, al tronco dell' immortalità le sue vittoriose armi sospende. Egli, quasi musico Arione in dorso al Delfino del diuino Amore, per lo mar delle gratie galleggiante, al toccar della lira di queste aure vitali, desta ne' più schifi cuori allegrezza. Egli dal dito dello Spirito Santo, quasi da dotta penna nell' vtero di Sant' Anna cifrato, ineffabili sacramenti nasconde. Egli dalle proprie altezze del merito serue di sentinella, e spia al futuro, & incorrotto sereno della santità della vita. Egli qual ponte maestoso di più famosissimo Xerse, fa sicuro il tragitto de' fauori, e de' doni non dall' Asia all' Europa, ma dal Paradiso alla terra. Egli, quasi stellata fascia co' l numero, e peso del-

70 L'Iride Discorso II.

delle sue prerogative ammirande stringe le poppe, cioè annoda co'l silentio le labbra di qualsisia dicatore facendo, & arretra come confusa ogni vena di latte, di vna lattea eloquenza. Egli qual gabinetto di Dio, mostra al deuoto mortale i più pomposi arredi della provvidenzaौराना. Egli in somma quasi Arco di trionfali arnesi addobbato, réde maestoso, e magnifico l'ingresso di Maria alla vita, e debellato il Demonio, e fugato l'originario difetto, spiegano in lui le vittoriose bandiere à gloria immortale della Vergine con l'innocenza, il candore, *Arcum meum ponam in nubibus, &c.*

7 L'Arco baleno, à sentimento de' Filosofi, altro non è, che vn vago coloramento di nube, in cui con ischerzo di leggiadro pennello, il dipintore del Sole, lusinghiero s'impiega: & il nostro Concetto dalla bocca medesima della Vergine vien publicato per vna solare dipintura dal Sol dell'Empireo colorita, tanto autentico Vgone il Cardinale sopra quelle parole della Cantica: *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol. Sol iustitia, idest Christus, colorauit Beatam Virginem in Conceptione infusione gratie, decolorauit in passione doloris; recolorauit in Assumptione gloria immor-*

ta-

Per l'Imm. Conc. di Maria. 71

salutatis; ma offeruate (se il Ciel vi guardi) i tratti della detta penna di sì gran Dottore, *doloravit* dice in *Conceptione*, *recoloravit* in *Assumptione*, iui *infusione gratiae*, quì *gloria immortalitatis*; iui nell'utero di S. Anna, quì nel fondo del sepolcro; iui nell'introito alla vita, quì nell'ingresso alla gloria; iui nell'anima, quì nel corpo; iui come Madre di Dio, quì come primogenita delle creature, *coloravit*, & *recoloravit*. Dunque somigliantissimi furono i colori, somigliuoli sono state con le prime le seconde pennellate; e se quiui preferua il corpo dalla corruzione comune, quì bisogna pur dire, che difenda l'anima cò gratiosa cautela dalla coraggiosa infettaggione di Adamo.

8. Viene souente l'Iride da spiritoso ingegno chiamata foriera di bel sereno, minio delle nuuole, abbigliamentò delle adornezze del mondo, smalto delle porte del Cielo, guardarobba di veste di variati colori, guancia, que hà riposo il lume, vessillo del potente raggio solare, ricamo del fiorito letto del Sole, monile della luce del mondo, tela, e quadro d'inaudite bellezze, ambasciadrice di celesti prodigi, chiave della sourana pietra de, cortina del gran trono stellante, addobbo del real solio diuino, fregio della fede dell'onaipotente,

72 L'Iride Discorso II.

rifo dell'Olimpo, specchio del Sole, nuntia di allegrezze, adducitrice di pace, & apportatrice della marauiglia.

9 Viene poscia la Vergine chiamata Marauiglia grande da Chrysostomo, Pace del mondo da Efrem Siro, certa Allegrezza dell'Vniuerso da S. Germano, mistico Sole da Riccardo di S. Lorenzo, Cielo diuino da S. Proclo, Sede dell'Onnipotente dall'Inno greco, Solio reale da Damasceno, Trono superante i Troni da Gio: Geometra, Madre della pietà da Pier Damiano, Prodigio celeste da S. Ignatio, Bellissima beltade da Giorgio di Nicomedia, Luce del mondo da Lorenzo Giustiniano, letto fiorito da Guglielmo Paruo, Raggio di deità da Bernardo, Riposo della Santissima Triade dal mio Bonauentura, Veste di Dio variata da Andrea Cretense, Porta del Cielo da Agostino, Ornamento del mondo da Cirillo Alessandrino, Nube leggiera da Ambrogio, e finalmente Lucido sereno da Anselmo. Et ecco il suo prodigioso Concetto diuenuto, come Iride.

10 Vaga foriera di questo Verginal sereno, leggiadro minio di questa nube leggiera, splendida abbigliatura di quest'ornamento del mondo, pregiato smalto di queste porte de' Cieli, ricca guardarobba di questa veste diuina.

Per l'Im. Conc. di Maria. 73

samente con varietà colorita, rugiadoso guanciale di questo riposo della Santissima Triade, luminoso vessillo di questo raggio divino, supremo ricamo di questo letto fiorito, prezioso monile di questa luce del mondo, l'imatissimo quadro di questa bellissima beltade, cara messaggiera di questo prodigio celeste, dorata chiave di questa suprema pietade, chiara cortina di questo trono sovrano, colorito addobbo di questo folio reale, sublime fregio di questo sedile dell'Onnipotente, lieto riso di questo Ciel divino, lucido specchio di questo mistico Sole, gradita nuntia di queste certe allegrezze, bella adducitrice di questa pace del mondo, pacifica apportatrice di questa maestosa matruiglia. *Arcum meum ponam in nubibus.* Ma bramate vedere come *fit signum fœderis inter Cælum, & Terram*, tra Dio, e Maria. Sentite::

11. L'Iride, come nota Autore incerto appò Valeriano, spiega tal' hora de' suoi colori la pompa tra le foglie de' gigli, e questo, secondo Dioscoride discaccia la malignità de' veleni; dunque dal candore ingigliato del nostro Cō-
 cetto fù lontanissima ogni colpa, tosto letale di diabolica fraude.

L'Iride della Luna, à parere del Peripateti-

K

CO

li. 3. cap. 99.

8. meth.
 sum. 2.
 cap. 3.

74 L'Iride Discorso II.

co, *apparet alba valde*; dunque nel Concetto di Maria *pulchra ut Luna*, non vi lampeggiò ne-
rezza di macchia contaminante.

li. 2. c. 59. L'Iride, secondo Plinio, non si forma di notte; dunque la nostra non haurà potuto hauere le sue deriuanze fra le notturne oscurità del peccato.

L'Iride fù finta da Homero con piè di vento, e da Vergilio, che bruciasse le navi de' Troiani; dunque la Vergine, congiunta hauendo ne' piedi, cioè nella Concettione, il soauo fauor dello Spirito Santo, co' soffi della gratia, tenne lungi da se quella polue secciosa, con cui tentaua Lucifero impacciante il candido coturno, e co' l' fuoco del diuino aiuto preseruante & efficace figurato in quel fuoco di Ezechiello *urens lapides*, che diuora le pietre de' peccatori ostinati, e delle colpe mortali, arse, bruciò, distrusse la maritima classe dell'inferno, e per trofeo di vittorie così segnalate, ben possiamo alla nostra Amazzona inuitare, ergerle vn' Arco trionfale. *Arcum meum ponam in nubibus*, e conchiudere, che sia *signum federis inter Cælum, & terram*.

12 Quando ne' giorni del Gran Patriarca Noè, congiurati à i danni del misero mortale con gli Elementi i Cieli, e che ò per disacerbar quasi

Per l'Imm. Conc. di Maria. 75

quasi con pianto il graue affanno dell' oltragiata benignità di Dio, profondamente addogliata nel cuore, ò per ammorzar con insolito armamêto di stille, quelle impure fauille, nelle quali ardendo sozzamente il mondo, mandaua nouo Encelado fetidi globi ad imbrunir le stelle; si vidde con occhio tremoloso, e piangente quel poderoso assembramento di piogge; Quando dico, spiegando, non altre insegne che nubi, ruotando, non altra falce, che d'acqua, furiosa e baccante per tutto, combattere in variate guise, e trionfare insieme nel Campidoglio dell'Aere si scorgeua la Morte. Quando i pesci diuenuti vcelli dell'aria, e l'altre cime de' mnti, primi promontorij della luce del Sole, nascosti scogli dell'acque; temera Gioe ò la sorpresa del Cielo dal suo orgoglioso germano, ò paurentaua (infiaccolito Atlante al nuouo peso, che gli addossaua l'Oceano) co' l'facco delle Stelle, la caduta, e ruina delle sfere celesti: Quando rapezzato di cominaggi funesti di oscure nuuole il palaggio del mudo, celebrassi il mortorio di ogni anima vivente, di cui con tanto impiego dal primo Facitore festeggiato se n'era poco innanzi il natale: Quando in somma sgangherate le porte degli abissi, fatto tomba, e feretro di se

K 2 me-

76 L'Iride Discorso II.

medesimo capace l'Vniuerso, innabissato si vide co'l general diluuio ogni grado di vita. All' hora (a chi di voi non è palese Signori) non tanto tosto comparue à quei nostri primi Padri di vn tanto eccidio miserabile, e memorabile ananzo l'Iride celeste, che come messaggiera di pace, di Deità non mendace, imprigionando con placida mano fin nelle proprie spelonche la gran furia de' venti, fuggando le procelle, flagellando con isferza di luce i fieri nembi nell'Aria, riscuotendo con iscettro d' ingemmati colori la Terra dall' ondeggiamento dell' acque, seminando dal grembo tempestato di vezzi à mille à mille l'allegrezze, e le gioie, e suentolando in dorso all' aure lusinghiere lo stendardo delle diuine promesse, *neque erit deinceps diluuium dissipans terram*: in vn baleno implacidissi il Mare, rasserenossi il Cielo, rafficurosso il mortale, fiatò semiuiua, riuolte al Ciel le luci, cò respiro soaue la già seppellita terra, mutossi il pianto in riso, lo sdegno in pegno di amore, e poco men ch' estinto, tornò da morte à vita, auuiato da sì belle speranze il mondo tutto. Che con somigliante paragone di diluuio vniuersale venga dolorosamente declamata da molti la caduta del nostro proroparente Adamo, non è dubbio N. caduta, sopra di cui

l'in.

Per l'Imm. Conc di Maria. 77

l'inferno hà stabi lite temerarie salite. Diluvio, che diramandosi orgoglioso per tutto, non solo il vile giumento del peccatore, l'huomo del giusto, gli uccelli volanti de' Patriarchi, e Profeti sommerse, ma i vaghi colli, ma i riluanti poggi de Santi, ma i Caucazi, e gli Olimpi, & ogni più eccelsso Monte, appoggi e sostegni della stellata mole della santità (ò rimembranze inueste) restaron sotto l'empito dell'acque, e men che dal limo feccioso della colpa, anacristi, ricoperti, & oppressi: sì che hora s'intenda in S. Paolo vn comune vrlamento: *omnes in Adam peccauerunt: hora in Giobbe s'oda vn fremito crucciofo: *Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo; hor in Dauitte vn gemito doloroso, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea; e finalmente con la parabola di quel viaggiante da Gerico, che incidit in latrones, & plagis impositis abierunt, feruntino relicto, da' Dottori scholastici lo stato miserabile presente dell' humana natura ci si appresenta. Ma quando nella pienezza de' tempi in Cielo si fosco, tra le nuuole di Giacchino, e di Anna l'Iride dell' immacolato Concetto di Maria sempre Vergine se mostra di se medesimo pomposamente leggiadra: e che quel***

cor-

c. 9. Gen.

corpiciuolo destinato già per Paradiso ad vn.
 Dio, come nube opaca, e quell'anima santissi-
 ma (vera Minerua della diuina mente, che il
 peccato calpesta) come nuuola rugiadosa, dal
 mare ineshausto della deità, qual vidde Elia, al-
 teramente spiccata, furono di quest' Arco ba-
 leno, di cui fauello, proportionata materia già
 che à parere di molti appò Lirano alla forma-
 tione dell'Iride *requiritur nubes densa, & ante
 nubem densam nubes rorida, quia Iris generatur
 in nube per modum speculi*; e cominciarono
 queste due nuuole sotto il più focoso riuerberò
 di vn'amorosa onnipotenza à scintillar celesti
 lampi di gratie inusitate, raggi di fauori inau-
 diti, & à scuoprire colori non più veduti di pre-
 rogatiue ammirande: (ò fortunate memorie)
 in vn punto, viddesi ridente il Cielo, sereni gli
 elementi, baldanzosa la terra, festeggianti il
 mortale, colmo di gioie il mondo, *Gaudium
 annunciauit vniuerso mundo*, e con mano soaue,
 ma potente, fugando i nemi dell'mordinato
 appetito, tranquillando le continoue procelle
 del senso, e fin nelle materne stanze della con-
 cupiscenza rarpati i vanni, e legate l'ale al fe-
 roce vento del fomite, Vento, che *irruens à re-
 gione deserti* del peccato primiero, si lascia ca-
 der ruinoso da quattro lati, che sono l'età più
 fio-

Per l'Im. Conc. di Maria. 79

sorte sopra il palaggio dell' huomo; si senti
la diuina clementza patteggiare, dicendo: *No-
bia Maria deinceps diluuium dissipans terram, che
della terra di Maria l'intendema, così chiamata
da Pier Damiano, e dalla legge comune esen-
tando il Legislatore la propria Genitrice, pre-
scrisse le mete al diluuio, volle che l'acque non
offendessero la terra del Paradiso terrestre, e
che la colpa di Adamo non danneggiasse sua
Madre, e che il Concetto di lei, come vn' Arco
baleno fosse perpetuo ostaggio di stabilità pa-
ce tra la Terra, e'l Cielo, tra la Vergine, e Dio,
in quel primo instante dell' essere. *Arca
nostra ponam in uulnibus, et erit signum fœderis
inter me, et inter terram.**

ser. 3. de
Natiuit.
Virg.

13. Riconosca l'iride nella sua formazio-
ne per materiale cagione, ò due nuuole, co-
me dicemmo, ò vna sola nube nella parte an-
teriore traslucida, e chiara, e nell' estrema den-
sa, & opaca, per riflettere le specie della rice-
uuta luce, ò facciagli *in minutis stillis, et guttis
aque decidentibus*, come volle anco Aristote-
le, che per hora non curo; questo è certo, non
controlla à vicinanza del sole si mira, che di-
scuota vn' ingenuito Bianco dell' aria, se quel-
lo alloggia cento lancia di splendori, & altret-
tante spade di raggi brandisce, ella imbrac-

3. met.
cap. 3.

cian.

80 L'Iride Discorso II.

ciando mille targhe di variati colori, vantaggiando cò più leggiadra forte il magico Gorgone di Medusa, e l'incantato scudo del favoloso Atlante, impietra, & atterra per istupore tante palpebre, quante dalla veduta di lei sollevate si viddero nell'arco delle ciglia, sì che hora viene appellata da Platone Taumantide, che Dea della marauiglia significa; & hora ne canta à sua gloria la gran Musa di Mantoa,

Mille trahens varios aduerso Sole colores.

El'ammirabile Concepimento della nostra Signora che che riconosca per sua materia, ò vn rugiadoso stillicidio di gratie, ò vna oscura traslucidezza di nuuole; non così presto sotto la più cocente sferza dell' Onnipotènte cominciò à sentire l'efficacia de' raggi diuini, che fattosi vn Proteo del Paradiso illeggiadrito d'innumerabili grandezze; non sò se portentoso miracolo del Cielo, ò marauiglioso portento di Dio, io me lo dica.

14 Qui vtero beato, sponsalizio honesto, e sacrosanto, libidine fugata, seme immacolato, la carne di Adamo diffusa, ma le sue macchie in eterno candore cangiate, freno alla concupiscenza altrui effrenata: qui vso di ragione accelerato, esercizio di libero arbitrio co'l merito, Verginità promessa, fomite estinto,

Perl'Imm. Conc. di Maria. 8

ro, giustitia originale, esentione dalla comune legge d'Adamo, quì habiti di scienze, e sapienze infusi, straordinarie pienezze di gratie, abbondanza di doni dello Spirito Santo, infusione di tutte le virtudi, indicibili allegrezze di spirito, beatifica visione. E quì in somma il nostro Concetto qual' Arco baleno, che il diuino Sole amoroso fronteggia: *Mille strabis varios aduerso Sole colores.*

15 Et accioche niuno di voi si persuada gli accennati colori, sole pennellate di vna industriosa, benchè pia eloquenza; e qual genio, che è fortemente contrario al soggetto intrapreso non faccia stimare il mio dire, nè vada errato dal vero. Sentite:

Si scorge nel Concetto, di Maria vtero beato, ma lo disse Damasceno: *O beatum Anna* rra. 1. de Nati.
uterum, qui vniuum Cælum Cælis ipsis latius peperit: & era conueniente, che fosse beato quel grembo, che in se nascondeua il tesoro di Dio, come volle Epifanio, e per euangelica conseguenza il suo cuore diuino.

Sponsalitio honesto, e sacrosanto, ma l'afsermò Brigitta l'estatica: *Deus dum Vniuer* ser. Ang. sc. 4. lect. 1.
sa iusta, & honesta connubia, quæ à primi hominis creatione, usq; in diem nouissimum fieri debebant, prospiceret; nullum simile Ioachim, & Anna co-

L nu-

82 L'Iride Discorso II.

ningio in omni diuina charitate, & honestate praeuidit, & idcirco ei placuit de hoc sancto coniugio sua Matris corpus generari; e faceua di bisogno, che i progenitori di Maria, come due fiamme vnite nella Babilonica fornace del comandamento di Dio spirassero fochi di honestà, e rugiade di santità, non che congiurassero oltraggio alla vita della nostra fanciullina hebrea, e del Paradiso gran Dea.

Libidine fugata, ma lo scrisse Cartusiano: *Ex charitate diuina, & ex verbo Angelis annunciantis conuenerunt carne, non ex concupiscentia aliqua voluptatis.* Et era ben conforme alla giustizia, che nell'edificio di questo Tempio di Salomone, ogni strepito, benché leggiere, di martello di concupiscenza generante ne andasse lontano.

Seme immacolato, ma l'autenticò il medesimo Damasceno nel luogo di sopra: *A Ioachimilumbis fluxisse semen immaculatum;* & era confacente al douere, che le tauole, quali seruir doueano per materia alla formatione di questo Verginal Tabernacolo, quantunque tolte dallo spinoso legno di Sethim dell'usato concubito, fossero nodimeno per ispecial providenza celeste di diuine gratie indorate.

Carne di Adamo diffusa, ma in candore
eter-

li de lau-
dib. Vir.
art. 6.

Per l'Imm. Conc. di Maria. 83

eterno mutata, e l'autorizò anche Damasceno: *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Ade non admisit, sed singularis continentia puritas in candorem lucis aeterno conuersa est; & il diritto voleua, che l'acqua amara, e macchiata della carne di Adamo, e da lui come da originaria fōto a' posteri tramādata, appò questa terra, latte, e mele sgorgante, addolcisse le sue amarezze nel mele, e nel latte incandidisse le macchie.*

ferm. de
Assumpt.

Freno all'altrui sfrenata concupiscenza, ma lo lasciò scritto il mio irrefragabile Alessan- *dro: Illa prima sanctificatio tanta fuit, ut etiam extenderetur ad alios, & quod extingueret omnem concupiscentiam carnalem in alio. Et era conueniente, che il cedro del Monte Libano co'l suo odore cacciasse in fuga dalle vicine piante de gli huomini i serpenti de' moti sensuali.*

3. p. q. 1.
m. 3 ar. 1.

Uso di ragione, accelerato, ma è sentenza del mio Bernardino Senese: *Nam in prima sanctificatione quantum ad rationem, & intellectum tanta sapientia claritas à Deo superinfusa est, cum Maria interpretetur illuminata, quod hac septem perfecte intelligebat. E conueniuu, che i due Cherubini dell'Arca, cioè la memoria, e l'intelletto della Vergine con vanni spiegati di contemplatione, e rimembranza, per sempre riuolti stassero al santo Propitiatorio, che è Dio.*

to. 2. ser.
51. ar. 1.
cap. 2.

L. 2 Eser-

84 L'Iride Discorso II.

in cant. Virg. fol. 8112. **E**sercizio di libero arbitrio co'l merito, ma
 fù parere di molti appò Giacomo da Valenza:
Et idcò Virgo Maria in sua prima sanctificatione consecuta est hanc gratiam, simul cum cæteris, & illicò cepit uti libero arbitrio, & mereri. E nõ
 poteua il nardo odoroso della volontà di Ma-
 ria, mentre che il Re supremo *erat in accubitu suo per gratia, non alitare odorem suauitatis del merito.*

Verginità promessa, ma l'istesso Dottore nel
 medesimo luogo l'asserisce: *Virgo Maria illicò post sanctificationem fecit votum perpetuæ Virginitatis in utero Matris, quod postea per successum temporis ostendit.* E doueua la Spòsa ce-
 leste congiungere questa purezza eterna del
 corpo, à quello, che internamente le hauea ap-
 portato lo Sposo nell'anima, per poter dire, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia* di questo mio geminato candore.

Fomite estinto, ma l'autenticò il grande
 Alessandro de Ales: *Credo tamen firmiter, quòd Beata Virgo in prima sanctificatione quantum ad suam personam ita purgata fuit, & à peccato, & à fomite, prout dicit pronitatem ad malū, & difficultatem ad bonum, quod nihil in persona sua remansit purgandum.* Et era di mettere, che da
 questa Casa di Abramo partendo l'Agar della
 col.

Per l'Im. Condi Maria. 83

colpa originale, faceffe indi anche partita l'Im-
male del fomite, di madre rea non men rio
figliuolo.

Giustitia originale, ma chiaramente l'atto-
sta l'Eminentissimo Cusano: *Virgo sola post A-*
dami lapsum non indiga, sed plena iustitia origi-
nali, ut Eva. Et multo magis creata fuit, sicut
Christus secundum humanitatis naturam in om-
ni plenitudine iustitie, multo magis quam Adam
creatus erat. Et era ben douere, che il Sole, e
la Luna di Abacucco il Profeta, quali staturunt
in habitaculo suo, e sono Christo, e Maria si vuo-
per natura, e l'altra per grazia, non partipaf-
lero con gli altri nelle perdite fatte dell'huma-
no lignaggio.

lib. 8. c.
exercitau

Elentioni dalla comune legge di Adamo, ma
tra molti, che l'affermano, con gli scholastici
moderni della mia scuola, vi è Salmerone: *Huc*
est Beata Virgo, immutata, non quidem à pec-
cato iam incurso, sed ex debito natura incurrendi,
quia nata ex semine Adæ. E con ragione non
dona la bella Ester à legge generale esser sog-
getta, mentre toccando lo scettro della ma-
està di Olo, compariva in quello mondo
Regina, e non fava.

in cap. 5.
epist. ad
Rom.

Habiti di scienze infusi, ma lo stesso regi-
strato Bernardino da Siena, e l'apostolo sancti

cap. de
B. V. ser 4
ar. 1. c. 4.

ca.

86 L'Iride Discorso II.

catione santa sapientia claritas à Deo superinfusa est, quod perfectè intelligebat creaturas, & Creatorem, & spiritus, & omnia bona amplectenda, & mala fugienda. Et era giusto, che in vestibulo boni, nell'ingresso di quest'Orto chiuso di Maria, che è il suo Contetto, il Re Assuero dell'Empireo, di propria mano vi apparecchiasse con regia apparato di oggetti, e specie infuse quel l'alto conuito della sapienza ne' Prouerbij registrato.

cap. 9. Indicibili allegrezze di spirito, ma lo riuolse
lib. de *santa Brigitta, come narra Dioniso: Cum exi-*
laudibus *ma mea sanctificabatur, & suo corpori iungeba-*
Virg. a. 6. *tantanta anima mea aduenit letitia, ut impossibi-*
le sit affatu. Et era cosa ben degna, che all'egra
 festeggiasse le vittorie, ch'ella qual vn'altra
 Giuditta riportaua del serpentino Olofer-
 ne.

16 E per istudiar alquanto la breuità
 nel racconto di cose più certe, si viddo nel Co-
 tetto di Maria pienezza, e confirmatione di
ser. 1. de *gratia, ma lo dissero Vincenzo Ferrerio, e Ric-*
Natiu. *cardo di S. Vittore.*
lib. 1. in
cât. c. 39.

L'abbondanza de' doni dello Spirito Santo,
 ma andate à leggerlo diffusamente nel dottis-
 simo Suario.

3. p. 10. p. *Infusione di tutte le virtùdi, ma lo trouarete*
disput. 3.
scô. 2. *con*

Per l'Imm. Conc. di Maria. 87

con chiarezza in *Speculo Virginis* del mio Serafico Bonaventura.

cap. 3.

E finalmente fu beata Maria nel suo Concetto, ma l'asserisce Bernardino da Siena seguitato da Gerson, dal Salazaro, da Geronimo da Firenze; Opinione, che da Suario, & altri valentissimi moderni vien riputata dotta, probabile, e pia. E qui la prego, ò dotta, à non istimar per soverchio ardita la mia deduzione, perche se bene si bifancierà con maturità di dispassionato consiglio, troverassi hauere oltre il patrocinio de' citati Autori, oltre il grosso capitale della maternità di Dio, probabilissima ragione; poiche se non offende, anzi è conforme alla dignità di Christo affermare, Maria prima di Christo, ma cò dipendenza da Christo, esser preseruata da vna legge comune, che è quella dell' original peccato; non sarà pregiudizio di Christo, se dependentemente da lui, mà prima di lui si afferisca fosse beatificata sua Madre. Oltre che, se altri si fa lecito sbandeggiare dal Concetto di Maria la gratia, perche non sarà permesso à quest' habito, à questa lingua (oh Dio, ah Dea) con la solita priorità di natura accompagnare alla gratia la gloria. E richiedea così il debito N. che il fortissimo Santone del nostro Christo partecipi alle dol-

cez.

88 L'Inde Discorso II.

Ep. 43.

cezze del fano, cioè della beatitudine alla sola sua Madre ; Che per la porta orientale di Ezzecchiello, simbolo del Concerto Verginale, à sentimento di Cornelio à Lapide nel tempio sacratissimo di Maria, haueffe l'ingresso la gloria del Dio d'Israele ; e che doue vn' Eua terrena fù tra le gioie del terrestre Paradiso formata, la seconda Eua, ma *de Carlo celestis* fra le beate pompe di vn celeste Paradiso dall'esso stabile del preuiso merito del Figlio , fosse diuina-mente prodotta . O grandezza, ò bellezze, ò coloriti folgòri, ò folgoranti colori ,

17 Hor chi sarà così fermo, che osarà frap-
porre nel Concepimento della Vergine tra
quei lampi di beatitudine, oscurizza di miso-
rie ? tra le accennate bellezze de' doni, diffor-
mità di colpa ? tra gli ardori delle virtù, ge-
lida bruma di vitio ? tra que' lumi di scienza,
infuse, le caligini dell'ignoranza ? tra gli splen-
dori dell'originaria innocenza, tenebre di pri-
miero difetto ? tra l'estinta cenere del fomite,
l'acceso rogo dell'antico peccato ? tra l'armo-
nia delle potenze, lo sconcerto de' protoparen-
ti ? tra l'esentioni della legge , le obbligazioni
alla pena ? tra gli esercitij del bene, l'incomin-
ciamento del male ? tra pretiosi arredi di me-
rito, la mendicizia del vecchio demerito ? tra

le

Popl Inim. Conc. di Maria. 89.

le vaghezze dello spirito, le tristezze dell'anima, le fughe di forestiera libidine l'euitamento della propria già morta? tra l'obediencia coniugali, l'inobediencia di Adamo? tra il calore seminale, vn fosco letale? tra le inuentioni della carne, la trasfusione della colpa tra le felicità di vn vtero, le infelicità delle pene felicitante? Ma che dissi?

11. Tra le più rare vaghezze del Cielo, le più laide sparutezze d'Auerno? tra le gratie del Paradiso la Tefione di Dite? trà colori celesti, fuligine infernale? trà chiarezze ammirande, foscaggini effecrande? trà chiari lumi del Cielo, atra nube d'inferno? trà luce di fauoni, ombra funesta d'errori? trà prerogative inaudite, le maggiori disgratie del genere humano patite? trà gli honori dell'onnipotente, la frode dell'antico serpente? trà le pompe più maestose di Dio, le schifezze più dannose di Satanasso? trà gli apparati più belli del settiforme spirito, le velenose bauc del Cenero trifauce? Et in somma chi vorrà accompagnare la stella che mai tramonta, con una sera caliginosa? il campo dell'Empireo con l'infelice zizania? la conchiglia celeste, con l'immonditia delle spume marine? il lino d'Amianto con le nerezze del fumo? il fonte

M

di

90 L'Iride Discorso II.

di Giove co'l ghiaccio , l'oro con la ruggine ,
 le cime dell'Olimpo con le nuuole , lo Armel-
 lino co'l loto, il giglio con le macchie, il Sole
 con le tenebre , con l'impero del Paradiso il
 vassallaggio d'Auerno, il signoraggio de' Cie-
 li, la seruitù de' demonij, co'l dominio di tutto
 il creato, la cattiuità de' diuoli, l'esser Regina
 degli Angioli, e schiaua di Satanasso; donatri-
 ce di vita, e luttuosa magione di morte; Signo-
 ra delle gratie; e serua del peccato; bella geni-
 trice d'Amore, e soggetta all'odio dell'inferno;
 Sposa del Santo Paracletto , e tributaria dello
 spirito ribellante ; priuilegiata Madre di Dio ,
 e misera prigioniera di Lucifero ; Iride ap-
 portatrice di pace, ma che in sè stessa habbia
 guerra ; Nuntia di allegrezza, ma in se medesi-
 ma scontenta ; Adducitrice di sereno, & ella
 sia tutta oscura; caro riso dell'Olimpo, e sia mesto
 albergo di pianto , che habbia rughe di neo
 originale nel volto , mentre è fatto vago spec-
 chio del Sole diuino, e mille *trahit varios aduer-*
so Sole colores.

19 Lascio per hora d'intesserui .N. la lun-
 ga serie de' marauigliosi effetti dell'Iride, e nu-
 merarui i suoi pomposi addobbi de' colori stu-
 pendì, oue non meno in questi, che in quelli
 trouaremmo abondeuoli motiui di pastura
 all'in-

Part Imm. Conc. di Maria. 91

all'ingegno, di diuotione all'animo, di gloria
 à Maria, di applausi al nostro concetto, e di
 grandezza, e condimento alle sciapite bassez-
 ze del mio stile. perche non sò con quanta
 agilità nella sacra confusione delle lodi
 rinacciaremmo la breuità desiderata dal
 mondo anche nelle cose che piacciono. On-
 de come frà dieci, e cento marauiglie, che con-
 cerna di vezzi annoda, e stringe nel suo hu-
 mido seno l'Iride del Cielo; stimasi à mio giu-
 dicio la più degna quella sola frà tutte, che in-
 essa insieme si accoppino quei tanto fra loro
 contrari, e nella lite pur troppo contumaci
 elementi, dico l'acqua col fuoco; come chia-
 ramente lo disse con Gregorio Vgone: *In ar-* cap. r.
ca enim duo sunt, aqua, & ignis; Ezech.
 così per
 questi due elementi nuoui Idromanti, e sa-
 gri Piromanti scuopriremo alla sfuggita del-
 l'intemerato candore nella nostra Iride
 Verginale i sacramenti nascosti, e per ciò
 fare.

20 Non voglio dirui, che appò gli Egit-
 tij nel congiungimento del fuoco coll'acqua,
Labe, maculaeque deterfas, elutasque optime si- lib. 46.
gificari volebant, come si legge in Pierio, e lib. de
 che appresso Lattantio a' condannati in esilio origerro
 si accendesse l'acqua, e'l fuoco, *exulibus ignis,* ris. c. 10.

92 L'Iride Discorso II.

lib. 2. c.
107.

deadmir.
Auscul.
cap. 38.

Et aqua interdici solebat . Trascuro il parere di Licofrone, dicendo, che Teride rendesse co'l fuoco i suoi figli immortali; tralascio il detto d'Homero, e Vergilio, che l'acqua del fiume Xanto fosse rimedio fatale per impedire le ruine, e lo smantellamento di Troia; Non curo il rapportato da Plinio, che nel Ninfeo sorga vn fonte di fuoco, quale verdeggianti conferua le di lui piante vicine; Metto in non cale l'attestato da Alessandro insegnante, che l'acque Tusculane da alto cadendo si conuertano in pietre, e forse l'imparò da Giobbe, *In similitudinem lapidis aquae durantur*; Pongo in disparte l'istorico racconto di Tarquinio Prisco, à cui il fuoco fanciutlino dormendo, pronosticò il futuro reame de' Romani; Lascio in abbandono, che quel galleggiamento di Mosè sù l'acque del Nilo, fosse veridico presagio di soursistente dominio, che hauer douea di Faraone, e d'Egitto; Taccio il fuoco di Prometeo, che dà vita alle statue; l'acque del fiume Clitunno, che imbianca il gregge nel suo hispido vello; le labbra d'Isaia al tocco del fuoco purificate, le monde pecorelle delle Cantica dal lauacro ascendenti; perche da questi principij à pena accennati potrà da se medesima la vostra deuotione, senza ti-
ra-

Per l'Imm. Conc. di Maria. 93

rare troppo à lungo il discorso, la verità della nostra conchiuisione dedurre; cioè che nell'Iride della Concettione di Maria, oue con pompe di Paradiso, trà l'acque de' fauori diuini, il fuoco del celeste Amore, campeggiò sfauillante, vi fosse mondezze, purità, candore, Vita, Dominio, e Reame; e lontane da lei ne andassero le sozzure, le macchie, gli' esilij, le morti, le rouine, gli smantellamenti, tutte figure dell'original peccato; E sopra queste acque impietrite, oue formaua insin dal principio del mondo, anzi da gli anni eterni i suoi passaggi lo spirito di Dio, reputaua à ragione difficile il primo Sauio del mondo pensarui solo i passeggiamenti del tortuoso serpente, *via colubra supra petram.*

21 *In Arcu enim duo sunt Aqua, & Ignis;* Acqua, e fuoco; Acqua, che laua, fuoco, che purga; Acqua, che monda, fuoco, che raffina; Acqua, che nutrisce, fuoco, che auuina; Acqua di lucide trasparenze, fuoco di vaghe chiarezze; Acqua, ma senza ghiaccio, perche congiunta col fuoco; fuoco, ma senz'ardore, perche accompagnato dall'acque; Dunque lunge lunge dal nostro Cōcetto l'ardor molesto della colpa, il ghiaccio pestilente del peccato; la buiezza infernale, l'oscurità tartarea,

il

il botcone, che auvelena, il veleno, che uccide, la schiuma degli abbissi, la lordura dell' inferno, la feccia immonditia, e l'immondissima feccia del Genitore antico: *In arcu duo sunt, Aqua, & Ignis.*

Acqua, e fuoco, Acqua, ma di Maratte senza l'amarezza del primiero difetto, perche ammelata dal legno della Croce di Christo; fuoco, ma della Babilonica fornace venteggiato dall'aure dello Spirito Santo, che suggiadosi nemi di gratie vi spande. Acqua, ma di Dauitte, collocata per singular privilegio sopra i monti de' Santi: fuoco, ma di Ezechiello alloggiato con modo ineffabile tra le mure de' diuini attributi. Acqua, ma del mar rosso, che sommerge, & affonda il tarrareo Faraone, con ogni suo tirannico fasto; fuoco, ma delle foglie del terrestre Paradiso, bruciante sol per arretrare da sì beata magione lo strascico doglioso dell'astuto serpente. Acqua, ma conuertita in vino di originaria innocenza, già che secondo S. Hilario *vinum, quod defecit in nuptijs est status innocentia, qui defecit in Adam*: fuoco, ma del roueto Mosaico, che splende, e non abbrucia, simbolo espresso d'intemerato candore. Acqua, ma della cisterna di Bettelemme, doue il Dauitte del Verbo eter-

no

Per l'Imm. Conc. di Maria. 95

no bramò smorzar la sua amorosa sete; fuoco, ma del Levitico, che per allegrezza spirituale de' fedeli, arderà in ogni tempo nell' Altar della Chiesa. Acqua sopra di cui stà fondata la terra dell' humanità di Christo: fuoco, nella di cui leggiadrissime fiamme hà stabilito Iddio fermamente il suo trono. Acqua, ma del fonte di Rebecca, onde dissetano il lor divoto desio i Cameli de' Saeri, e Christiani Oratori; fuoco, ma trasformato in colonna, non sò se per additare le fermezze della gratia, ò perche ne fa guida luminosa nel deserto del mondo; ò perche qual nuovo obelisco eretto al pietoso Traiano dell' Empireo, vien hoggi dedicato alla nostra altera Trionfatrice nell' ingresso al mondo. Acqua, e fuoco, *In arcu enim duo sunt Aqua, & Ignis*; Acqua immortale, fuoco vitale; acqua celeste, fuoco divino; acqua di gratie, fuoco di fauori; acqua, che arde nel fuoco, come disse Isaia, fuoco, che non s'estingue, ma si alluma nell'acqua; Acqua, che custodisce lo splendore del fuoco, fuoco, che conserva intatte le limpidezze dell'acqua; acqua, anzi pegno sicuro di pace trà la Vergine, e Dio, come concertizza vn Moderno nelle acque del costato di Christo, fuoco, anzi fiaccole maritali delle nozze, che fa il Cielo con-

Ma-

96 L'Iride Discorso II.

Maria; Acqua, anzi mare, per lo cui humido grembo spunta hoggi il Sole del Paradiso nel nostro Orizzonte i suoi raggi; fuoco, anzi aromatico rogo di più bella, e gloriosa fenice; Acqua, anzi argentata cuna della vera Dea degli amori; fuoco, anzi pira vitale, oue à vita immortale nasce la Pirauista del Cielo; Acqua, oue trà conche celesti biancheggia la candida perla dell'Empiree maremme; fuoco, anzi fucina, oue l'oro forbito dell'Olimpico Pattolo senza prouar violenza di lima, ò di martello, pretiosamente risplende; Acqua, anzi allegriissimo pianto del mondo; fuoco, anzi faustissime facelle, con le quali si festeggia hoggi da noi il mortorio dell'originaria fallanza.

term. 4. 22 E che sia vero, chiamasi l'original peccato da Bernardo rugginezza, *ut rubiginem originalis peccati, quam vix calcellus eradere poterat.*

Da Tertulliano macchia, *facit ad originis maculam, ne bonum existimemus, quod initium à malo accepit.*

Da Fausto Vescouo legame, & negando originale *vinculum gratiam reparationis euacuat.*

Da Giacomo da Valenza, Capo del Dragone; *Vnde nota, quod peccatum originale dicitur Caput Draconis.*

Da

Parl. l. l. Conc. di Maria. 98

Di Cipriano contragio, Concagium moris an-

lib. 3. ep.
ad Fidū.

Di mio Antonio da Padova, Infermità, In-

fer. 1. in
domin. 1

Di Giovanni Maffentio, ferrato aculeo

Quadr.
incattol.

della Morte, Mors aculeum

perfett.
de Xpō.

Di delfonso fordidetza, Si materna viscera

li. de par
turi. Vir.

Di delfonso fordidetza, Si materna viscera

Di delfonso fordidetza, Si materna viscera

Di delfonso fordidetza, Si materna viscera

Di Bosbio Emiseno, legatura, a peccati ori-

hom. 2.
Natiuit?

Di Bosbio Emiseno, legatura, a peccati ori-

Dom.

Di Bosbio Emiseno, legatura, a peccati ori-

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

lib. 1. de
mystic.

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

exp. mi-
fici tab.

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

Di Pietro Cellense, grauezza: Quia nulla

N

to

to originale, Mare, Zizania, Scoglio, Pietra, Tantalò, Spina, Coccodrillo, Hidra, Scorpione, Hercole, Serpente, e Leone. Leone ruggiente, serpe velenosa, Hercole furibondo, scorpione lusinghiero, idra mostruosa, coccodrillo spietato, spina penetrante, Tantalò crudele, pietra rouinosa, scoglio periglioso, zizania fraudolente, e mare procelloso. Mare procelloso dal vento dell'inobedienza sì fieramente turbato, che dall'onde orgogliose auuentando nemi di faetranti stille, giunse fino ad oltraggiare, e ferir le stelle de' predestinati, e Santi. Zizania fraudolente, che nata dal seme di bugiarde promesse dell'inimico dell'huomo, hà disteso le sue radici tant'oltre, che infetta per tutto del frumento degli eletti le barbe. Scoglio periglioso, che situato nello stretto dell'ingresso alla vita, vrtando in lui la mal corredata naue dell'huomo (scherzo diuenuta all'inferno) vi fa miserando naufragio. Pietra rouinosa, ma di Daniello, che spiccata dall'altomôte dell'humano volere, precipitò, rouinò, & à miserabile veduta condusse quel bel colosso di Adamo. Tantalò crudele, che celando nel mangiamento del pomo per industria del viuandiere demonio la propria figlia, che è la Morte, la diede poscia in cibo à gli Dei de'

pro-

Parl. Hum. Conc. di Maria. 99

mortali. Spina penetrante, che
 tra le orriche delle donnesche perfasio-
 ni, impiaga il piè del concetto con-
 trario alla Dea degli amori dell' hu-
 manità. Coecodrillo spierato, che tra
 le acque del Nilo nascendo, vno de quattro
 fu per il punto di quello albergo felice, si-
 no a poi vanto esser nemico infetto dell' hu-
 manità. Isermo Arno, che di sette teste cioè de
 poteri mortali arano, nella palude Emea
 di questo Mondo, col suo verde veleno enfi-
 cando viente a morte conduce. Scorpio
 non singhiero, che forendo il protoplasmo
 non da tre bugiard di Numi, ma dalle tre
 Emea persone, e loro singhiera, se immagine
 puerile, mostro da piana gli allietamenti
 del gine, ma nel suo scorporo gli amareg-
 giamenti della morte intrina. Hecole fu
 strando, che mormorato di serpente alla
 sua immagine di chiopi di eleggia insolente
 uolente a strano nome il Gigante di Adamo,
 figlio (come Arno) della terra. Serpente ve-
 lenoso che uolente si impenetrabili fana-
 me d'ua invidia rabbiosa, vomita sul piede
 della bella Euridice dell' humana generatione
 marfusa, se infettissimo veleno. Leone rug-
 giante, che nato non nella selva Nemea, ma

100 L'Iride Disconfo II. 115

tra le piante fortunate del Paradiso, non contro alla pecora di Nicippo, ma a' danni della centesima pecorella smarrita dell'huomo, tutto iracondo, e stizzato, furia, freme, digrigna, morte, e rovina minaccia all'humano lignaggio. Ma se *in Arcu duo sunt, Aqua & Ignis*. Acqua, e Fuoco, nel nostro Concetto; dunque lunge lùge da lui la macchia comune: già che il Leone col fuoco si fuga, come dall'acqua calda fugge timoroso il Serpente: L'Hercole troua i suoi funerali nel fuoco, e lo scorpione perde il suo nocimento nell'acque, l'Idra col fuoco si vince, e l'Coccodrillo si accieca nell'acque: La Spina col fuoco si brucia, e Tantalò non può tuffare le sue labbra nell'acqua: La Pietra si distrugge col fuoco, & intorno allo scoglio di candide spume vi biancheggiano l'acque: la Zizania s'incenerisce nel fuoco, e dentro il vasto seno del mare il fiume Aretusa non si amareggia nell'acque. O grandezza, o bellezze del nostro Arco Baleno: *In Arcu enim duo sunt: Aqua, & Ignis. Arcum meum ponam in nubibus, & eris signum fuderis inter me, & inter terram* ov. E. 0. 1. dal libro II. l. 1. v. 9. m.

24. Del Colomba' erante dell'anima mia,
ferma il piede, arresta i vanni, raccogli una
volta nel tuo rapido volo le penne: là che se-
guire

Per l'Im. Conc. di Maria. 101

guire libibonda, e vogliosa l'acque del mon-
do: che come fallaci lusingano la sete, cor-
rompono il gusto, & asserano il cuore. Doue,
dove meglio (poco scaltra che sei) rinouarti
sintamente potrai, vestirti di nuoue piume di
affetti, che ruffata in queste acque? Qui, co-
me in ispecchio i trascorsi errori vedrai, lau-
cerai le tue macchie, e scorgerai l'arti, e le frodi
dell'infernal spauiere; in queste onde tran-
quille sarai tu fatta predatrice, e preda delle
gratie celesti. Sù sù, anima cara, forma aman-
ta, Alzane sù queste rive a' tuoi pensieri il
nido: L'humiltà, che ha quest'acque sublima-
torcoranto. *Super montes stabunt aqua*, adar-
terà alle tue spalle le penne per formontarui
felice. Entra pure, entra in esse, fiati barca il
volere remi la deuotione, vela il desio, che spe-
ranzoso, approdata vedrotti alle spiagge for-
tunate del Paradiso.

102. Giacomo di Valenza portò ferma
opinione, che l'Iride altro non fusse, fuor che
vna bella immagine del Sole: *Illa Iris*, diss'egli,
sive ille Arcus nihil aliud est, nisi imago Solis im-
pressa in concavo nubis rotata digesta; ideo est si-
gnum, quod pluuia iam cessauit. Ma, ò che va-
ghi sacramenti scoprè questo grand'huomo
con sì poche parole: e l'Iride dice, vna Imma-

in cant.
Abacuc.

gi-

gine del Sole, dunque per ogni parte com'è l'immaginato, di luce adorna esser deve: è il concavo della nube ruggiadolo, dunque pieno di sapore, e spiritose dolcezze: è perfettamente digesto, dunque sarà senza viscoso umore: è segno che sia cessata la pioggia, dunque gode perfettamente il sereno: e per ultima conseguenza ne siegue, che il nostro Airo baleno ritrouar non si potrà senza la serenità della gratia, trà l'acque noniose della colpa, nel tenacissimo vischio del peccato, fra le amarezze del primiero difetto, & essendo immagine luminosa del Sole del Paradiso, potrà non potrà giamai la nera macchia del peccato di Adamo.

26 Vn' Iride può formar vna terza Iride, e dalla seconda può generarfi anche la terza; anzi Cornelio Gemma osserua, che nell'anno 1551. se ne viddero sette: laceranti poi al suo primo apparimento, e nascita nel mondo, portano alcuni parere, che fosse ne' tempi dell' universal diluuio, & altri nel principio della creazione delle cose, mette che fin da quel bel principio vigerano, nel Cielo il Sole, e nell'aria le nubi, naturali cagioni di sì colorito portento, e che ne' tempi di Noè fosse solamente signoreggiato da Dio, ad esser segno di stabilita pace,

Il Conc. di Maria. 103

per la scia, e l'empireo : Opinione, che
non se seguir per hora, come più fò data in ra-
gione, e per tornar molto in acconcio, alle dot-
trine della mia scuola . Affermano i Tomisti,
che non prima della generale inondatione
della colpa di Adamo può darsi l'ide d'imma-
culato Concetto , conciosia cosa che, se Ada-
mo ribellato non si fusse à Dio, contrauenen-
do a' suoi supremi divieti , non si farebbe il
Verbo incarnato per pacificare la natura hu-
mana con l'eterno suo Padre, perchè il motivo
dell'incarnatione è il peccato . Dicono per
l'altra parte gli Scotisti esser la divina bontà
il motivo dell'Incarnamento del Verbo; Chri-
sto esser Capo nò solo degli huomini predesti-
nati, ma ancora degli Angioli ; la Predestina-
tione de' quali , come non dependente dalla
colpa de' mortali, così haurebbe sortito il suo
effetto senza di Adamo, e del suo fallo antico,
e per conseguenza haurebbono havuto gli
Angioli Christo per capo, e Monarca di essi , e
Maria sempre Vergine per loro Monarchessa ,
ostina . Dunque prima dell'inondante dilu-
vio della colpa campeggiavano nel Cielo del-
la divina mente l'arco baleno del conc. tro di
Christo, l'ide del concepimento di sua Ma-
dre, ma con l'ordine di dipendenza l'uno
dal-

dall'altro . Erano ambidue arricchiti di gloria, entrambi ad vguaglianza coloriti di candore , entrambi pennelleggiati con privilegi , entrambi prima del diluio del peccato prodotti, entrambi senza neo di macchia, e colpa originale ; ma quello di Christo per natura, questo di Maria per fauor singolare ; quello come concetto di figlio di Dio, questo come di Madre di Dio ; quello *ex vi unionis* , questo *ex vi præservationis gratiae*, ò come altri, *ex praeiugatiua maternitatis* ; quegli , perche era di vera natura suppositata dall'eterno Verbo . questi perche era concetto di colei, che somministrò douea la purità del suo sangue per materia a sì nobil natura . In somma la Concezione del figlio era Iride immacolata , senza veruna dipendenza , e quella della Madre era Arco baleno senza neo di colpa, ma con dipendenza dal merito del figlio ; e nell'ordine presentamento delle cose, dipendente dal merito di Christo sacrificato in Croce , Iride puramente da Vgone chiamato, quando disse nello spiegamento del nostro tema , *Arcus iste fuit Iesus positus in Cruce, qui rubeum, & ueritatem colorem habuit, quia de latere eius exiuit sanguis, & aqua* . Et ecco Signori fin hora non solo euidente l'intemerato candore della nostra Iride, ma di più

In cap. I.
ad Colof.

In Conc. di Maria 105

In conformità di quanto insegnaano i Fi-
 gliuoli, si veggono tre Iridi l' vna dall'altra
 distinta. Il concetto di Christo, ecco la pri-
 ma Concettione di Maria, che al modello
 del concetto del Figlio si forma, ecco la secon-
 da. E perche tutto ciò seguì in virtù del me-
 rito che guadagnò Christo in Croce, doue Iri-
 de quarta comparue, ecco la terza. Anzi ri-
 tornando il tutto alla maggior gloria, & esal-
 tatione siccome in causa finale, & dell' humanità
 del nostro Christo, e questa Iride vien' appel-
 lata da Agostino, e da Alberto citato da Cor-
 nelio dicendo, *In Iride triplex est color, ita &*
Christus: *Christus enim fuit quasi coruleus,*
in angelis per orationem assiduam, fuit viridis
per gratiam, & virtutum, fuit rubi-
cus in Cruce per amorem aque, ac sanguinem.
 Questa quarta. E perche la causa efficien-
 te propriata per diuini opere sì singolari è lo
 Spirito Santo, che Iride chiamò Vgone,
 & si legge: *Quid est hoc, quod ignem splen-*
dit in iulumbus hominis vultu, quasi speciem
ignis, sed dicendum est, quod bene competit
hoc, quod idem significatur per ignem, & Arcum,
scilicet Spiritus Sanctus. In Arcu enim duo sunt
elementa, & aqua Spiritus Sancti in huius
elementis, quod est color Dei, & aqua in p-

Com in
 Apo cal.
 cap. 6. 1

In Eze-
 ch. cap. 4.

106 L'Iride Discorso II.

*is mi lauit, & igne diuini amoris incendit, & ecco la quinta . Anzi operando questo diuino Spirito, campeggiano del suo onnipotente Amore gli affetti, & effetti nella variata beltà delle creature ; & ecco l' Iride s'è al parere del Ribera citato da Cornelio nel luogo di sopra : *Possit quoque cum Ribera per Iridem accipi varietas, & vniuersitas, ac pulchritudo creaturarum omnium, quàm in se continet Deus* . E perche il fine primario di operationi sì grandi è la publica mostra della diuina clemenza, che con nome d'Iride volle chiamare Ambrogio, il Viega, il Pererio, & altri, da' quali rapporto Cornelio : *Iris est Dei misericordia, quæ undique Tronum Dei circumdat* : ne siegue per appunto il numero settenario dell' Iridi da Cornelio Gemma vedute, tutte però dirizzate à fare spiccare maggiormente le glorie del nostro immacolato Concerto ; del nostro Arco baleno, *Arctum meum ponam in nubibus, &c.**

Lib. de
Noe, &
Arca c.
27.

Lib. 1. na.
rhr. qua-
stion. c. 6.
exer. 80.

17 Scrisse Seneca, che l'Iride vespertina è presagio di rugiada, e non di pioggia, e Scaligero aggiugne, che facendo la sua comparsa in Oriente, la serenità presagisca . Era il Concerto di Maria Nostra Signora Iride vespertina, che precedette à quella felicissima notte, inuidiata però da qualunque luminoso giorno, la cui

Per l'Im. Conc. di Maria. 107

cui venne à farsi vedere in terra à conuersare con gli huomini, ma di carne vestita la Parola della diuina mente: *In terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est, dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit.* Iride vespertina, ma in Oriente comparsa: Dunque sarà nuntia beata di rugiadoso stillicidio di gratia preferuante, messiaggiera fedele del sereno della sua singolar candidezza.

28 L'Iride, ad opinione di Plinio, lascia foauissimo odore sopra la terra, ò negli alberi, oue apparisce: *Tradunt in quocunque frutice curuetur Arcus celestis suauitatem odoris existere, sed in aspalatho inenarrabilem quandam; dunque sarà da lei lontano lezzo, puzza, fetore di putrida colpa di marcioso difetto.*

Dissero di comune accordo i Platonici, che tre siano i colori dell'Iride, e principali fra tutti gli altri colori dedicati à tre lumi del Cielo, che sono Venere, il Sole, e Gioue: dunque dalla sublime genitura del nostro ammirando Concepimento, lunge saranno i mortali asperiti di Saturno, e di Marte, le influenze letali di quel vecchio Saturno di Adamo, e di quel Marte insolente del peccato primiero.

O 2

Notò

Lib. 16.
hist. nat.
c. 24. &
lib. 17.
cap. 5.

108 L'Iride Discorso II.

In vita
Aug. c.
98.

29 Notò Suetonio, che il comparire di vn'Iride intorno alla sfera del Sole nel tempo, che Ottauiano Augusto entrò nella Città di Roma, fu augurio accertato, ch'egli restar doveva d'ogni suo nimico vincitor glorioso, e godere nel dilatato Impero tranquillissima pace. *Ingrediente eo Urbē repente liquidò, & puro sereno circulus ad speciem Arcus cælestis orbem Solis ambiit*; dunque, se in quell'istante di tempo, che l'anima santissima di Maria si congiunse co'l corpo, entrò ella, quasi Regina, quasi Imperadrice dell'Vniuerso, à prendere il possesso con le prime aure di vita, di questa gran Città del Mondo, & in questo suo ingresso campeggia con maestà Iride pomposa, dunque vittoriosa in quell'istante mostrossi de' suoi nemici, dunque distrusse di Satanasso le pompe, scoccò, tralessi da quel primo punto dell'essere con l'arco del suo concetto l'inferno, ruppe, infranse, schiacciò secondo il diuino presagio, con l'insidiato, ma di celeste coturno armato, calcagno, l'altero capo dell'originaria fallanza al serpente tartareo, & in presagio di sì belle vittorie, quasi ad'vn'altro Augusto, ben si vede il pompeggiamento dell'Iride, e per ostentatione de' suoi non mai à bastanza decantati trionfi mostrati molto opportuno, qual

Ar-

Per l'Im. Conc. di Maria. 109

Arco trionfale, il nostro Arco baleno : *Arcum meum ponam in nubibus , & erit signum fœderis inter me, & inter terram.*

30 E riesce elogio molto aggiustato il dire, ch' egli sia cagione d' amare tristezze all' inferno, di cieca rabbia à Satanno, di fiero sdegno alle Furie, di rouine manifeste ad Averno, di mesto pianto alle Parche, di poderoso flagello à Flegetonte, di veleno à Lucifero, di sconfitte, e di perdite à tutto il crudo regno dell' ombre. E per lo contrario poi, che sia cagione di belle speranze al limbo, di vere allegrezze à quei Padri, di amica pace alla terra, di supremo sollieuo all' huomo, di perpetue gioie all' Empireo, di festante tripudio à gli Angioli, di sempiterne ricordanze al mondo, d' inaudita gloria a' Genitori, di honore conuenevole à Christo, e diौरana magnificenza à Dio. Quel Concerto, à cui s' inchina riuerente il destino, humili stan prostrate le sorti, vbbidente il tempo, tributario il fato, benignissime le stelle, faustissimi rotano con le loro influenze i Pianeti, confusa si arretra la Natura, spauentato fugge il demonio, atterrata cade la colpa, precipitosa corre la gratia, frettolosa preniene l' onnipotenza, affacendato s' impiega l' Amore, e dal diuino grembo cadono sopra
di

110 L'Iride Discorso II.

di lui à nembi i fauori celesti . Quel Concetto, ch'è stato materia di honori à mille lingue , soggetto di gloria à mille penne , arringo di lode à mille menti, lizza di vittorie à mille ingegni palestra di allori à mille fronti, steccato di palme à mille mani , campo di applausi à mille cuori, e campidoglio di trionfi à mille alme . Quel Concetto , à cui ogni lode è tributo, ma difettofo, è mancheuole, mentre niuno può à bastanza lodarlo ; à cui ogni elogio è douuto, ma per essere in se stesso ineffabile , con l'ammirazione, e co'l silentio solamente si honora; in cui quanto più l'Amaltea dell'Empireo versa con prodiga mano il cornucopia de' pregi, tantomeno la terra può penetrarne il mistero; à cui facendosi prossimano Iddio, con vna non più veduta, e pomposa mostra di gratie, resta maggiorméte come leggiadro santuario ricoperto da' veli, e sporge qual Monte Sina l'erto suo giogo da nuuole offuscato, & inuolto . Quel Concetto, che fù, e sarà per sempre calamita de' miei affetti, tramontana de' miei pensieri, polo de' miei desiri , bersaglio de' miei sudori, mercede delle mie fatiche , segno della mia pietà, porto della mia diuotione, scopo de' miei amori, meta de' miei voleri , vento di quella fiamma, che nel cuore nascondo, Fa-
uo.

Per l'Im. Conc. di Maria. I I I

uonio di quelle braci, che ascondo nel petto, e
stella Lucifero di quei disegni amorosi, ch'
quasi nuoua Colomba senza nutrire amareg-
giamento di fiele, stà couando la mente. Co-
sì piacesse à te, ò clementissima Madre, ò po-
tentissima Reina, che questa verità del tuo im-
macolato Concetto, da me imbeuuta co'l latte,
fosse vna fiata protestata co'l sangue, succhiata
nelle materne poppe, fosse testificata nell'vlti-
mo respiro della mia vita, abbracciata da me
co'l cuore ne gli anni teneri, pasciuta sempre-
mai quasi con nettare del Cielo nelle pompe
festiue, & annuali del giorno d'hoggi, cresciu-
ta quasi gigantessa sotto il fomento delle ce-
neri di quest'habito sacro, e con tenore di vir-
tuosa costanza professata sempremai con la
penna, qual' hora rozzamente ne scriuo; con la
lingua, se taluolta scioccamente ne parlo, fosse
con la mia morte autenticata. O tre, e quat-
tro volte felice che io sarei, se nuouo Mosè mo-
rir mi fosse dato in sorte, se non *in osculo Domi-*
ni, almeno *in laudibus Dominae*, Oh che fune-
sta veduta per l'inferno farebbe, ma faustiissi-
ma al Paradiso, mirare nel tuo arco pregiato,
sospeso quasi trofeo di verità creduta, lacero
questo mio busto, ferito, e forato, questo mio
generitio manto. O che incontro cortese, che
io

112 L'Iride Discorso II.

io haurei dal tuo Figlio diuino ; ò che soau
 amplessi dal tuo Sposo celeste , ò che festiuo
 corteggio dalla corte del Cielo , ò che amo-
 roso inuito m'intonarebbe all'orecchio il mio
 Serafico Padre : Vieni pur lieto, ò figlio , mio
 degnissimo figlio, di me, e dell' amor mio fido
 seguace, io per amor ferito , tu per amore suc-
 nato; tu estinto, io impiagato ; io martire del
 Figlio, tu morto per la Madre ; tu a Maria , io
 à Christo, ambi per Dio consagrammo le vite.
 Corri dunque festante, che il Figlio per la Ma-
 dre, con la Madre ti chiama , l'vno per racco-
 glierti in braccio, l'altra nel senò , e di questo
 tuo sacco, ambizioso vuole con le ceneri sue
 vestirsi il Sole . Ma doue , doue mi lasciai ra-
 pire dall'affetto diuoto? Compatisca chi ama,
 vn'amante di Maria ; e se alcuno mi accusas-
 se sciolto più del douere, e risoluto nel dire ;
 rispondi tu da mia parte Vditore , amoroso di
 sì gran Signora con San Basilio Vescouo di Se-
 leucia : *De Virgine, qui illustra, & gloriosa di-*
xerit, nunquam is à veritatis scopo aberrauerit ;
actamen dignitatis magnitudinem nulla vnquam
oratione exequabit.

Orat. de
 Annunt.

31 Il Principe de' Peripatetici Aristotele
 costantemente insegna, che l'Iride aiuti le
 pecchie alla formatione del mele: *Mella es*

rore

Il. m. Conc. di Maria. 113

fiderum exortu potissimum, & arcus
subbitu contrahunt. Goderei hora N.
 mio ingegno haueffe saputo sotto
 apparimèto della nostra Iride bella
 le mie fauci, colmeggiare il mio se-
 dolceissimo mele di vna annelata elo-
 come ape si mostra nella picciolez-
 i tuoi talenti. Ape parimente mostrata si
 nell'industrie accennate; ma da gli effec-
 accorgo, che hò hauuto l'aculeo solamè-
 l'api, e'l punciglione, hauendoui con le
 di vn' aspra dicitura forato, nonche
 per lunga pezza l'orecchio. Siano
 Signori, i vostri cuori api ingegnose;
 già di Pindo, ò forse d'Hibla, e d'Hi-
 ma delle vaste, e fiorite praterie delle
 sì gran Regina; vadano pur esse à volo
 intorno alle cime di sì pregiatissimi
 delibando con labbra di pietà il cele-
 stiale onore, che sopra loro riposa, nè formino
 dell' anima i dolci faui di medita-
 tuota.

Mentre io à te mi riuolgo, ò amantissi-
 Madre, ò sovrano refugio de' peccatori,
 Santissima Maria. *Salve versicolor collum*
distillar amanas, Vircurum formas, florige-
ferens. T'inchino genuflesso, ò Monar-
 P cheffa

154. *Ultimo Discorso II.*

chessa de' Cieli, e prostrato a' tuoi piedi con le ginocchia del cuore humilmente ti prego, che se l'Arco baleno, come di sopra dicemmo, è simbolo, e figura di patrocinio: *Protege Urbem hanc* co'l tuo potente aiuto, questa Città sacrosanta, tanto stimata in terra, ma molto più privilegiata dal Cielo. *Urbem hanc*, questa Città, maestoso capo del mondo, affinché da lei per le membra del mondo benigno influsso si spanda. Per quelle supreme allegrezze, o Vergine pietosissima, che procasti, vedendo il tuo Concetto fatto ostaggio di pace tra la terra, e'l Cielo, cingi, & abbraccia co'l tuo Arco baleno questa sede di Pietro (che dissi?) del tuo Figlio, come circondi in Cielo l'alto solio di Dio. Tempo sia poscia, o Vergine, che in compenso di gratitudine con le chiavi dell'autorità ella differri al tuo arco baleno più luminoso orizzonte; ma già che la notte dall'orrido manto della sua bruna quadriga con la sfera dell'ombre scuote pian piano le notturne caligini, e l'hore volanti, precorritrici ministre del suo arrivo, dall'arco della Luna, e delle Stelle à stralleggiare si adattano le chiarezze del giorno, sospendo al chiodo del silenzio l'arco delle mie labbra. E benchè sappia dal segno della gratitudine esserne gita la
faetta

Per l'Im. Conc. di Maria. 115

fatta del mio dire lontana , spero con tutto
ciò nouello Aceste dal fuoco del mio Arco
baleno, hauer tirato almeno per gloria di Ma-
ria strisce di fiamme d'inferuorato affetto al
celebrato mistero ; quale tra i raggi
delle proprie marauiglie celato ,
se da gli occhi sparisce , nel-
l'Emisfero del nostro
cuore, immortale-
mente ri-
splen-
da.



DISCORSO
PANEGIRICO

S O P R A
L E P I A G H E
del Padre Serafico S. Fran-
cesco ,

DISCORSO
PANEGIRICO

SOPRA
LE PIAGHE
del Padre Sebastiano S. F. M.
celso.

VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quæ po-
fuit prodigia super

terram.

Psal. 136.



I vn luminoso Sole, di
vna immortal Fenice,
di vn'huomo celeste, di
vn' Angiol tetreno, di
vn Serafino in carne, di
vn fauorito ferito, di
vn'amato impiagato, di

vn Vice Christo in terra, di Francesco il mio
gran Padre vengo con iseruato, benche di-
uota fide, con potta fido, quale diceria in-
si fagrat giorno à celebrare. N. non sò s'io
dir mi debba ò lume, ò pieme; ò pregi, ò fregi;
ò glorie, ò pompe; ò fauori, ò ferite; ò marauig-
lie, ò piaghe; Piaghe portentose marauiglie,
impiagato marauiglioso portento: Et à ra-
gione, essendo egli stato nelle virtù singolare,
nelle gratie stimato, nelle prerogative maestoso,
nella santità eccelfo, nella conuerfione mi-
rabile

DISCORSO
PANEGIRICO

A
LEPIA GHE
del Padre Sebastiano S. Fris-
celco.

VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quæ po-
fuit prodigia super

terram.

Psal. 145.



Il vn luminoso Sole, di
vna immortal Fenice,
di vn'huomo celeste, di
vn' Angiol tetreno, di
vn Serafino, in carne, di
vn favorito ferito, di
vn'amato impiagato, di

vn Vire Christoin: terra, di Francesco il mio
gran Padre vengo con istruato, benchè di-
uotifile, con pontificato, quale diceria, in-
si sagrato giorno à celebrare. N. non sò s'io
dir mi debba ò lume, ò pieme; ò pregi, ò fregi;
ò glorie, ò pompe; ò favori, ò ferite; ò marauig-
lie, ò piaghe; Piaghe portentose marauiglie,
impiagato, marauiglioso portento: Et à ra-
gione, essendo egli stato nelle virtù singolare,
nelle gratie stimato, nelle prerogative maestoso,
nella santità eccelfo, nella conuerfione mi-
rabile

rabile, ne' miracoli stupendo, nella vita incomparabile, nella morte segnalato, tra gli amanti il Sefafico, tra gli humili il vile, tra' poueri fignudo, tra' minori l'abietto, tra gli obediienti il pronto, tra' Santi il diletto, tra gli amati il maggiore, e tra i primi il più simile à Christo. E chi non sà quanto egli fu nelle lagrime copioso, nelle penitente auctero, nelle orationi assiduo, nel vestir disprezzato. Stupendo nella vita, costante ne' trauagli, allegro ne' disaggi, intrepido ne' perigli, inuitto nelle tentationi, all' inferno tremendo, a' demonij orrendo, à gli huomini salutare, alle Religioni prototipo, alla Chiesa profittuole, à gli Angioli compagno, alla santità necessario, al Cielo d'ingrandimento. E che sia finalmente chiamato nuouo Adamo dello stato di gràtia, souano Alcide del militante Cielo, gradito parto dell' Empireo, inaudito porrento della diuina mano, pretioso erario di eterne marauiglie, animato ritratto della sapienza incarnata, depositario fedele delle più fine gioie del Paradiso, tesoriere pregiato delle più ricche gemme del Cielo, stendardier glorioso del trionfante vessillo, general Capitano delle lucenti squadre, con cento, e mille altri gloriosi encomi, e meritati attributi.

Ma

Delle Piaghe di S. Franc. 121

2 Ma se per additar di Francesco l'Oriente solo, e la nascita, giunge a i confini dell'Occaso ogni lume di erudita facondia; se l'infanzia, e le fasce, fasciato di mutolezza si mira ogni labbro, balbutire ogni lingua; se la prodigiosa conuerfione, si conuerte l'auge di rettorici ingrandimenti in centro di humilissima parlatura; se l'ammirabile, ma impareggiabil vita, muore in seno del silenzio ogni splendore di dicator facondo. Come, come io potrò giamai, non già Atalanta nell'arringo del dire, non mica Palladio (per quel, che ne riporta Niceforo) nel corso dell'eloquenza, ma d'ingegno tarpato, di passo lento, e tardo, scorrere la circonferenza de' suoi honori, la lizza delle sue glorie, e poggjar con passi di nano per le scoscese della Vernia, alle fourane cime dell'hodierno auuenimento, che è l'eccesso delle sue pompe, opera sopra tutte l'altre maggiori, la grande, la prodigiosa: *Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

libr. 14.
cap. 15.

3 E vero, che mentre contemplo Francesco in latere Montis orante, digiunante, sospirato, e piangente, e nelle di lui carni formare imparadiso pennello viuè stampe di fatiche, potrebbe il mio debole intelletto nelle tele di questo velotio, co' l'guizzo delle sue

Q

la-

122. Discorso III.

lagrime, con l'oscuro de' suoi sospiri, co' i grotteschi della solitudine, co' l pallido delle astinenze, co' l nero del dolore, co' l chiaro delle meditationi, e co' l viuo cinabro delle piaghe tratteggiar vaga pittura di arteficioso discorso e per lo giogo dell' Alpi aprirsi il varco Annibale più generoso, à gli honori di non ordinario applauso.

E' vero, che nelle fiamme vedute alle cime della Vernia, quasi in rogo di Arabia, dalle cenori delle proprie bassezze forger potrebbe il mio stile all' aere di non fauoleggiata immortalità.

E' vero, che dall' ertezza del monte spicgando il volo il mio dire, senza temere d'incaro la sorte, intrépido, passeggierebbe le interminate campagne dell' eloquenza.

E' vero, che al folgoreggiar di que' lampi, allo scintillar di quella luce, di che adorno si scorge il Rodenrore alato (presso cui sembra picciolo fanale il gran Pianeta del mondo) haurebbe e mora, e vita questa mia pur troppo da per se stessa ammortita dicitura.

E finalmente da i riposti orrori di quelle piante trar porrei bramate chiazze di vn' ornata faucella, da' scheggiati macigni di quelle rupi, nuovo Mosè diramar chiari ruscelli di le-

Delle Piaghe di S. Franc. 123

legiadra energia , e nella bocca del solitario
foco (divenuto per albergarui Francesco ,
paradiso di delitie) quasi in quello di Alcide ,
potrei innanellati groppi di dorate ca-
te, per arricchirne la meschinità dell' arte ,
entrar la vostra beniuolenza al punto di una
curiosa attenzione ; ma per sortir questo fine
basta hauer detto : *Venite, & videte opera Do-*
mini, quæ posuit prodigia super terram . Venite,
ò N. a' passi di curiosità nell'altezza della Ver-
nia , che con occhio di marauiglia vaghegge-
rete opere per ogni parte prodigiose , e rare ; e
se la marauiglia è madre del diletto , dilette-
uole non meno , che marauiglioso sarà in ri-
guardo del soggetto questo mio ragionamen-
to . Nè vi arrechi stupore, che la mia lingua
coranto ardisca, poiche per diuino volere, an-
che la verga di Mosè, quantunque tenero vir-
gulto per natura, si vidde imperioso scettro di
portenti, e stupori . Rendaui dunque l'aspet-
tatione beniuoli , e l'altezza del soggetto at-
tenti. e cominciamo :

4 Non cessi presto diuora con denti di
ferrate piante della sua lizza il campo , di feri-
to lauoro imbardato destriere : non giunge
così veloce, ò barbaro di Sarmatia, ò cernier di
Tessaglia al destinato segno nella meza del cor

fo: non così agili al moto, vidde ne' dorati
 lidi le sue Cavalle il Tago, quando ingraida-
 te dall'aure agguagliavano nel loro corso le
 madri: non batte così veloce pennuto strale
 per ispatiosa palestra il determinato bersaglio;
 quando Partica mano nelle Scitiche balze, fie-
 ra dall'arco teso lo spinge: non così presto
 solca le lubriche campagne dell'Oceano vo-
 lante Abete, quando da' regij fiati di Aquilo-
 ne, tumide porta, & ingrauidate le vele: non
 muoue così leggiera per aereo sentiere Aquila
 generosa le piume, quando ministra amba-
 sciatrice di Giove à quei superni scanni formo-
 ra: non saltano così rapidi dalle Eolee ca-
 uerne scatenati i venti, quando caualli dello
 sdegno scorrono i regni della combattuta
 Giunone, e da rigide vincastre d'ira stimolati
 portano a' danni altrui alluidite le groppe:
 non così ratto in Flegra scagliò tra le minacce
 de' tuoni, atra, e grauda nube fulmini di mor-
 te, quando del gran Tonante la formidabile
 destra, l'orgogliosa fronte de' superbi Titani
 abbattèua: Come veloce si scorge il mio de-
 sio, corseggiante la voglia, impennato il pen-
 siero, e dallo sprone del volere sollecitato l'af-
 fetto, per correre nel bel fianco del monte del-
 la Vernia l'arringo de' marauigliosi prodigi
 del

Delle Piaghe di S.Franc. 125

del mio stigmatizzato Patriarca.

5 Costumaua Francesco, dopò, che pose in non cale il paterno retaggio di mercatante terreno, con liquefatto argento, & alliquidito zaffiro del pianto, sù'l banco di vna pupilla sborsato, traffichiere Euangelico, negoziare i talenti de' riceuuti fauori: *Solitaria loca quaerebat amica meroribus, in quibus cum gemitibus inenarrabilibus sibi perfectionis semitam à Domino postulabat ostendi.* Soleua fra l'ombre notturne di addensati cespugli Cometa delle selue, & Ofeo della solitudine, con lunghe strisce d'infocati sospiri minacciar le rouine di Auerno, e presagire le vittorie del Cielo, e tirare spettatori alle preci gli spiriti beati. Auueniua souente, che al foauo, e flebile susurro delle sue labbra imparauano i musici vccelletti à salutare più vagamente l'Aurora; e gli Angioli circostanti à celebrar dell'Agnello diuino le grandezze, e le glorie. Bene spesso nello stillicidio delle sue lagrime vi accorse l'Alba per tuffarui il crine, onde prodiga poi si vidde fuori del costume dispensare a' mortali le mattutine rugiade: anzi per Angelica mano trasportate nel Cielo, fregiarono della reggia di Dio l'uscio ingemmato. Ma mentre hoggi e priega, e piange, e contempla, e sospira:

ra: Solus ergo clausus orans mente sursum agitur, super gestis crucis plorans mœrore conficitur; chi con ciglio di ammirazione non mira più maestosi stupori, più stupende marauigliie delle già accennate, e più marauigliosi prodigi, onde à ragione dir si possa: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super Terram?*

6 Quindi lascio di dirui, che s'egli ora, al tenor delle sue voci sembra rauco sconcerto l'armonico concerto delle sfere rotanti; ma divenuto il suo pregare claua onnipotente, e spezza gli eterni diamanti del Cielo, e gode Stefano più fortunato da vicino l'amico aspetto dell'amato Christo: *Vidit quasi speciem unius Seraphim de Cœlorum sublimitate descendere, qui volatu celerrimo ad aeris locum viro Dei propinquum peruenit.*

Lascio, che s'egli piange, dall'vrne di quegli occhi haurebbe tolto il latte Amaltea, e l'ambrosia Minerva per nutrirne il Dio di Creta, & Achille; ma trasformato il suo pianto in pioggia d'oro, vedesi auanti gli occhi dal Ciel disceso, Danae più fauoreggiata, il supremo Giove del Paradiso: *Ad quem venit Rex è Cœlo.*

Lascio, che s'egli contempla l'appassionato
Gie-

Delle Piaghe di S. Franc. 127

Giesù, al suo pensiero, quasi à pennello di Appelle esser dourebbe solamente concesso l'effigiare nelle tele della mente il sanguinoso aspetto del moriente in vn tempo, e trionfante monarca: ma prendendo il pensiero virtù di calamita, tira seco per aria à volo (cosa non conceduta nel suo ratto al Dottor delle genti) il ferro del suo corpo pesante.

Lascio, che s'egli sospira, al fuoco, che dalle fauci esala, sarebbe Prometeo accorso senza varcar le nubi per animar le sue statue; ma diuenuti i sospiri infocate saette, e fulmini brucianti, dall'aria oscura di quel mesto volano cadendo sù le cime del monte, ecco se ne infiamma in maniera, che qual Etna ardente vien per prodigio vagheggiato da tutti. *Vertex montis inflammatur vicinis cernentibus*: Et eccoci al riscontro di marauiglie maggiori.

7 Mostroso innesto, e strano accoppiamento in vero è questo, di lagrime, e di fiamme; di fuoco, e di pianto; di caldo, e di freddo; di ardore, e di humore; di fauille, e di stille; Francesco piange, il monte brucia, *Vertex montis inflammatur, &c. super gestis Crucis plorans, &c.*

Vidde pochi anni sono la bella Partenope con occhio grauido più di lagrime, che di stupore,

pore, per lecime rouenti del formidabile Vesueuo vn diluuio di fiamme vomitare Encelado superbo. Mà ceda all'hodierno portento, perche iui la fiamma fù ò sotterranea, ò di Cocito, quì di Paradiso, e celeste: iui con istrepito di tuoni minaccia morte, quì con fragore di allegrezza gioia promette; iui consuma, quì conserua; iui danneggia, quì viftosamente serpeggia; colà spauenta, e quà diletta; iui atterrisce, e quì inuaghisce; iui discaccia, quì allaccia de' riguardanti la vista; iui la terra quasi al secolo di Fetonte rugosa nel volto, & artaccia nel manto, mostra le rouine di Bacco, e le perdite di Vertunno, e quì inchiomata di piante, e vestita di herbette, addita hauerui traslato per sempre il seggio Pomona, e Flora; Anzi mentre veggio, che *vertex montis inflammatur*, senza però consumare le cime, non posso non dire, nuouo Mosè, *ibo & videbo visionem hanc magnam*, & inuitar Voi, che mi sentite, dicendo, *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram*.

Fù mirabile il fonte di Giove in Dodone
 lib. 21. de cin. Dei per quanto ne riferisce Agostino, mentre l'ecap. 7. stinte faci accendeua; e fù stupenda la fontana del Sole, per quello, che ne riporta Plinio,
 lib. 2. c. giache nel maggior rigore della notte hauea
 103. l'ac-

Delle Piaghe di S. Franc. 129

l'acque amare, e brucianti; doue nel giorno si mostrauano al gusto fresche, e soauì. Ma chi non vede nella Vernia da gli occhi di Francesco, quasi da fonte dedicato al Sole del Paradiso nelle freddezze della notte vscire acque amare di pianto, ma brucianti, che dalla fucina delle pupille seminando ardori, la ceruice del monte se ne infiamma: *Vertex montis inflammatur, &c.*

Prodigioso dicono i naturali esser' il pesce stella, che viue dentro le amarezze del mare circondato da fiamme; sapeuo, che l'huomo sia pesce, *facies homines, quasi pisces maris*; ma hora son'astretto à chiamar Francesco pesce stella, già che di acqua di pianto, e di viue fiamme si vede nel monte circondato, e cinto.

Marauigliosa è quella sorte di gemme, che insegna Pietro Damiano, trouarsi in vn monte opul. 52. dell'Oriente, che congiungendosi insieme int- c. 5. to il monte diuampa d'incendij; & ecco nella Vernia dal congiungimento delle due più fine gemme, della Terra, e del Cielo, di Francesco, e di Christo: *Vertex montis inflammatur.*

Stupenda è l'acqua del fiume Ana à sentenza di Dione, essendo genitrice del fuoco: è lib. 41.

R

ma-

930 Discorso III.

lib. 2. c.
106.

marauigliosa è la fiamma del Monte Chimera, à sentimento di Plinio, che con l'acque si accende; Ma chi hoggi non ammira questi prodigi, mentre l'acqua non più nemica distruggitrice, ma vezzosa ostetrica della fiamma si mostra, e questa non più contro à quella ostinata guerriera, ma confederata sorella si scerne.

Portentoso ni sembra il racconto dell'acque nel lago Asfaltide, che alla fiamma, mentre arde, diuenuta amorosa nutrice; appresta argentea cuna de' suoi liquidi cristalli: e le lagrime amare di Francesco seruono non solo di cuna, ma sono madre gradita del già crescente fuoco.

È di non ordinario stupore colà nel Cenacolo nel tempo della Pentecoste, quel luminoso precipitio di facelle accese sù'l capo degli Apostoli: ma quì il portento è maggiore, poichè alle lingue di fuoco si accompagnano le bocche aperte di due pupille inondanti.

Si vidde nel tempo del gran Sacerdote Nemia il fuoco trasformato in acqua, e poscia all'apparir del Sole, l'acqua di fiammeggianti spoglie ammantandosi bruciar le vittime, e li holocausti; ma quì la marauiglia è più grande, poichè si veggono per l'acque gir serpeggian-

Delle Piaghe di S. Franc. 131

giando le fiamme, e quelle dolcemente gorgogliare nelle braccia di queste.

Solamente nel Cielo vidde il segretario de' Sacramenti nouelli, e fiumi, e fiamme, e fuoco, & aequé senza d'ano veruno allogarsi insieme, sì che là doue il fiume rompeua in margini d'oro l'onde di argento, tempestaui parimente di fiamme le amate sponde: *Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur, &c. & ostendit mihi fluvium aquae viue splendendum tanquam cristallum*. Quindi la Vernia emulo diuenuto in ciò dell'empireo, si rende con giustissima ragione teatro d'insolite marauiglie, & inauditi portenti: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*.

8 Et era ben douere, che le lagrime di Francesco accompagnate si vedessero alle fiamme. Bramaua egli nelle mondane disagiolezze refrigerio celeste; ma perche al ristoro non giunge, chi prima cò Dautto per l'acque, e per le fiamme non si hà fatto ampia strada: *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*; perciò *super gestis Crucis plorans, Vertex montis inflammatur*.

Bramaua Francesco da vna tormentosa lontananza riscosso, l'amica presenza del suo celeste amante; ma perche la lagrima è quella,

che lo conduce quà giù , benchè nel paterno seno nascosto ; & il fuoco è spedito valletto , anzi aurora pregiata del suo venire in terra : *Ignis in conspectu eius exardescet, ignis ante ipsum precedet* ; quindi al pianto si appiglia , e nel monte fuoco ardente si scorge.

Bramava il Santo con l'anello sponfale delle piaghe del cuore sposar l'anima sua con lo sposo celeste; & ecco per additar maritaggio sì grande , vi accorre Imeneo con la face nel monte, & egli prepara con profumi di sospiri, e con acque nanfe di lagrime il reggio gabinetto allo sposo .

Erano le lagrime di Francesco il mio Padre, come da prima dicemmo, oro in pretiosa pioggia disciolto, non già ne' lidi del Pattolo, ma nelle spiagge delle sue gote in bionde masse ristretto per formarne al diletto suo Cristo ingioiellata collana, ma perche più purgato, e risplendente apparisse, ecco che divina forma se gli apparecchia, e prepara nel monte.

Erano quelle lagrime degli aromati amari dell'appassionato Gesù per lo lambicco del pensiero lambiccate, e stillate, *Super gustis crucis plorans*; ma perche à tal magistero si richiede il fuoco, eccolo pronto, *Vertex montis inflammatur*.

Era-

Delle Piaghe di S. Franc. 134

Erano quelle lagrime, inuite guerriere, & Amazzoni gloriose dell'armeria del cuore, uscite armate nel Tormedonte del volto, per dar l'assalto alle merlate rocche del cielo; ma se le faci seruiro no ne' tempi andati per trombe ad eccitar ne' soldati il valore, e l'ardire, ecco, che moltiplicate, fiammeggiar si veggono nella Vernia.

Erano quelle lagrime dorate frecce dall'aureo Carcasso di vna pupilla, nell'arco delle ciglia incoccate per ferirne il cuore à Dio, ma fucina di fiamme se le appresta nel monte, per farle di tempre più forti, e di vigor più ferme.

Erano messaggiere donzelle di vn'anima, innamorata, che nel palischermo dell'occhio usciano à corseggiare le meste rimiere di vna squallida guancia; ma per non far naufragio nelle sirti di vn'estremo cordoglio, Amor le serue per guida, e la sua face per fanale.

Erano furie amorose del penoso Inferno del Cuore di Francesco, venute all'aure di vn Ciel sereno per fare inuidia alle stelle; e perciò destano sì viuè fiamme nel monte.

Erano vittime sacrate per mano del dolore, offerte sù l'altare dell'affetto al Redentor del mondo, quindi era necessario il fuoco per con-

consumar l'holocausto.

Erano di vn cuor bruciante, e di vn petto di fuoco figlie infiammate; e perciò alzano per diuisa le fiamme nelle frondose tapezzerie del monte.

Erano l'Alcide del triplicato mondo; dunque per triôfo dell'idra del settiforme peccato debellata, hauer doueuano per impresa le fiamme.

Erano Volpette del forte Sansone del mo- Francesco inuate a danni dell'infernal Filisteo, dunque aggroppato alla coda portar doueano vn Mongibello di fuoco. O maraviglie; ò sacramenti, ò stupori, ò lagrime, ò fiamme.

Lagrime humido della vita; fiamme mantenimento della natura; lagrime sovrane pompe di vn volto; fiamme accesi spiriti di vn cuore; lagrime sfogo amoroso di vn Amante afflitto; fiamme manifesti caratteri di vn petto trafitto; lagrime ristoro di vn'anima ad- dolorata, fiamme alleviamento di vn cuore impiagato; lagrime, che destate invidia alle gemme, fiamme, che arrecate scorno alle porpore; lagrime ricche perle delle Conche degli occhi, fiamme ostro lucente del gran mare del pianto; lagrime animato tributo del mo-

fin.

Delle Piaghe di S. Franc. 135

riente Christo, fiamme gradite faci della pompa funebre; lagrime, che, seminata per la Croce del Salvatore da Francesco, fate che raccolga titolo d'Angiol, di pace *Angeli pacis, amare flebant*, fiamme che, sparte per compassione di affetto l'attestate Serafino del Cielo; lagrime lingue eloquenti dell'interno mestitio, fiamme pira virale dell'acceso desio; lagrime pompose quadrella di un amante, fiamme leggiadra fucina del pargolotto Amore; lagrime candidi ligustri nel giardino delle gore, fiamme porpuree rose cadute dalla prateria delle guance; lagrime maestose Reine, nella Reggia delle palpebre; fiamme incorporato Tosello nel gran Trono del monte; lagrime artificiose bombarde nella rocca del ciglio per la batteria dell'empireo, fiamme rouente mistura per abbruciare le custodite porte; lagrime pioggia inondante dalle nubi de' pentieri, fiamme infocate esalazioni del raggio della pietà, tirate dal cupo centro dell'anima; lagrime genitrici di fuoco, fiamme care bahe di pianto; lagrime care, fiamme rare; lagrime ruggiadose, fiamme luminose, lagrime amate, fiamme pregiate; lagrime maravigliose, fiamme misteriose; lagrime di portenti, fiamme di prodigi. *Venite, et videte opera Domini quae posuit prodigia*

136. **Discorso III.**

gia super terram, Ors.

10 Rotaua in tanto pomposo il celeste Pauone, allo spettacolo di sì nuoue marauiglie della Vernia, l'occhiuta coda delle stelle, e con festeuoli susurri di vn' aurette vagante, applaudiua sereno à gli eccessi amorosi del caratterizzato Amante.

Miraua Arianna il grondar di quelle lagrime, e non obliata per anco la cagione del suo pianto, languiva per tenerezza nel fiammeggiar di que' raggi.

Vedeua Hercole l'accesa pira sù'l monte, e geminando la luce, additaua, che volentieri dalle stelle alle fiamme haurebbe fatto vn'altra volta tragitto.

Sentiva il Cigno la melodia delle preghiere, e volenz nell'obliquo Meandro delle lagrime trasferire il suo nido stellante, per impararne gli accenti,

Scorgeuano dal polo l'Orse la romita spelunca del Santo, e sfegnando la loro tana di stelle bramauano in quell'antro per breue spatio ricetto, & in somma il Cielo tutto emulo diuenuto, e competitore di Francesco nella vigilanza, già che *vigil, nudus, ardens, non merore conficitur*; vegghiaua allegro anch'egli (messo solo per hauer negli Antipodi di-

Delle Piaghe di S. Franc. 237

dirizzato l'occhio maggiore della sua fronte)
ad offeruare intento i parosismi di amore , i
soprafalti di affetto, i languori, i pallori, i so-
spiri, gli suanimenti, gli suenimenti, le tene-
rezze, i cordogli, le amarezze, l'estasi, le feruē-
ti preghiere di Francesco , degne solo del si-
lento di vna notte (già che non vi è lingua
per poterle spiegare, e di hauere per offeruato-
re il Cielo, e spettatrici le stelle . Pure se fosse
lecito à piè profano l'acceso in riuerita ma-
gione , & alla debolezza del mio ingegno si
permettesse con l'ale del pensiero venteggia-
to dall'aure dello Spirito Santo poggiar le ci-
me di sì nascosti misteri, direi , che l'addolora-
to, e contemplante Patriarca pallido , e genu-
flesso, stabile nel corpo, se palpitante nel cub-
re , dando per gli occhi libero passaporto alle
lagrime , con labbra di pietà in tal guisa spi-
gionasse la lingua à gli accenti, ò lamenti :

111 Dunque io viuo, e spiro, quando l'au-
tor della vita con l'ultimo respiro giunge all'
ocaso del viuere? Dunque io fauello, e ra-
giono, quando al Verbo diuino sù le agghia-
cite labbra si troncano dalla falce di morte le
parole? Dunque, ò mio diletto Giesù, non
per altro succhiasti ne gli animati alabastr
delle materne poppe poche stille di latte, che

S
per

per diffonderlo, conuertito in sangue, a' torrenti e fiumi? Dunque perciò scendesti humiliato nascendo in vna stalla, per ascendere impiagato morendo sù le cime del monte? Dunque perciò pargoletto calcaste rustico fieno disagiato, perche adulto premer doueui ruuido legnò in sanguinato?

Ah, se mi fosse concesso hauer tanti occhi, e tante lingue: almeno, già che mi si niega hauer tante acute punte nell'anima, quante hai tu nelle tue carni aperture, e ferite; oh; come in parte esaltarei le finezze dell' amore parlando, e lenirei la crudeltà delle piaghe piangendo. O spettacolo à niuno giocondo, fuor che alla ferità de' Giudei, & alla giustizia del Cielo, ma à tutte le creature lagrimoso; Vedere quelle braccia auuinte, che slegarono dalle catene del niente, le bellezze dell' Vniuerso; mirar quel corpo ignudo, che veste di raggi il Sole, e di splendori le Stelle; guardar in mille luoghi forato, e ferito in vna Croce, chi era da mille schiere honorato, applaudito nel gran palco del Cielo. O Amore, se fosti tiranno della più bella vita, mostrati giusto almeno in far parte al mio cuore delle pene, e dolori. E se tu, o mio Christo, per purgar le mie colpe, sagrato bagno del proprio san

Delle Piaghe di S. Franc. 139

sangue mi appresti, come farò io così auaro à nò diluuiar nelle tue piaghe vn mar di pianto? Se tu per coprir le mie colpe, al Cielo resti ignudo spettacolo pendente; perche farò io così scarfo à non coprir con folta nebbia di sospiri la nudità del tuo corpo? Nò, nò correte ò lagrime, venite ò pianti, stillateui ò viscere, vicite co' sospiri, comparite ò singulti, dileguati ò cuore, distemprati ò anima, e mandate, e dirizzate, e correte, e volate, à lauare, à velare l'ignude, & infanguinate membra del vostro Amore.

13 Questi, ò simili erano i sentimenti del cuore, ch' esprimeua Francesco qual tortorella piangente nel nudo tronco dell' aspro legno co' l' pensiero affiso, *super gestis Crucis plorans*: quando sentendosi d' inaspettate dolcezze, fuor dell' vñta soprapieno il cuore, *superna contemplationis dulcedine abundantius solito superfus*, diuequato il suo cuore angusto sì, ma angusto stecato di dolore, e di gioia; innalzato al Cielo gli occhi molli, che prima, ò per humiltà, ò aggrauati dal pianto teneua al suolo dimessi, e vidde fra quei celesti globi folgorar noua luce; luce che dilatando le falde, quanti lampi scuoteua, quanti raggi vibraua, tante erano spade impugnate, lance di oro asteggia-

te; onde impaurite al suo apparire spariuano le stelle, e fuggivano à sciolta briglia l'ombra notturna; ma all'affitto Francesco era il brio de' raggi gradita Aurora al Sole delle sue allegrezze. Quindi presago del futuro bene, solleva viè più sù l'ale dello sguardo l'occhio piangente, e scorge andare nella più folta parte degli splendori volando baleni, balenando lumi, toruolar lampi, lampeggiar scintille, scintillar folgori, corseggiare, e volteggiare fulgori, & in così vago intrecciamento di luce, il Cielo aprirsi: *Et vidit quasi speciem unius Seraphim sex alarum fulgidarum, quamignitas habentem, de Calorum sublimitate descendere*; il quale annuncinato à Francesco, *non solum alatus, sed & Crucifixus apparuit*. Hor quì N. non arrossisco confessare la mia idioragine, & impotenza, già che qualunque sforzo di eleuato dicitor gio-
na per allettare l'ingegno, non per appagar la voglia, per irritare il desio, non per vguagliare il soggetto; le dolcezze, che stilla il monte per l'arriu del nostro Christo, secondo il vaticinio *montes stillabunt dulcedinem*, sono improporzionate al mio palato, mentre non sono commensale degli Angioli. Bramerei le ale del Serafino, se come sono pronte à portar dal Cielo in terra vn'huomo celeste, fossero valeuoli à con-

Delle Piaghe di S. Franc. 141

côdurre dalla terra al Cielo vn' ingegno nato
per annidare nella bassezza di questo centro
terreno. E chi non istupidirebbe in vedere il
Cielo aperto, e con diuise inusitate, e rare il
Principe regnante far vaga mostra di se stesso
nel teatro della Vernia?

14 Furono, che negar non si puote, sem-
premai marauigliose, e stupende le comparite
del mio Christo, così nel nouo, come nel vec-
chio testamento registrate, e come Dio, e co-
me huomo; ma questa esser douea sopra ogni
altra, stimata la più prodigiosa, e stupenda, la
più portentosa, e mirabile.

Si mostrò vna volta ad Abramo in habito
di passaggio nell'imo di vna valle; ma quì fa
veduta di Rè, & alla reale ammantato nell'er-
tezza di vn monte si mira: *Ad quem venit Rex
è Celo amictu Seraphico.*

Comparue à Giacobbe, ma all'apparir del-
l'Aurora timido fugge, e supplicando parte,
ma quì alato Sole, non men, che di splendori
adorno si mostra, *sex alas tam fulgidas, quam
ignitas habentem.*

Si appalea à Mosè tra fiamme, e spine; ma
quì tra fiamme, e tra spine, sta Croce, & al-
apparisce pomposo.

Si scuopre ad Elia tra' susurri di vn' aura al-
la

la sfuggita , ma quì per grande intervallo di tempo nel proprio aspetto della sua maestosa presenza, si manifesta.

Lo vidde Isaia da' Serafini velato nel volto , ma quì benchè sotto Serafico velo apparisca , scoperto nondimeno di faccia crocifisso, & alato chiaramente si fa scorgere ; & in somma per recidere co'l taglio della breuità il filo di longhissimo racconto.

Si lascia vedere da' pastori in vna stalla, ma senza gloria, da Stefano sedente alla destra del Padte tra le stelle, ma da lontano, e senza Croce; Crocifisso da tutta Gerusalemme da vicino, ma non impassibile : impassibile da Eustachio il martire, ma per imagine; nella sua vera e real presenza da gli Apostoli dopo risorto , ma non viene dal Cielo; Scende dall'Empireo à Paolo nella via di Damasco , ma con terribil voce l'atterrisce, & atterra ; Mansueto, e trattabile, viene a' Sacerdoti nell' hostia consecrata, ma non moltiplica luogo, poiche non est *sub speciebus tanquam in loco*; Moltiplica luogo nella morte della sua diletissima Madre , già che era localmente in Cielo, & in terra, ma nõ si legge, che comparisse alato, velato, e Crocifisso,

15 Solo Francesco, alla di lui somiglianza

Delle Piaghe di S. Franc. 143

za singolarmente eletto, viene con modo singolare fauoreggiato di vederlo in figura passibile, ma in carne gloriosa; crocefisso, ma con pompa; regnante, ma da vicino; all'improvviso apparso, ma dal Ciel discelo; ragiona, ma da amante: moltiplica luogo, ma si lascia vedere alato, crocefisso, e velato. O misterii, ò fauori, ò prodigi.

Si vidde alato per mostrare, che quasi messo Alcione veniuua à comparsi il nido nel mare amaro delle lagrime di Francesco; Si manifesta crocefisso per additare la protectione, che hauer douea de' diuoti del Santo, sendo che le sue inchiodate braccia sono simbolo di patrocinio à parete di Girolamo; E velato si scorge per farsi conoscere vn vero Dio di Amore, che con le ale, e co'l velo si finge; Velato come Dio, crocefisso come huomo, & alato come Dio, & huomo; Alato per additare la prontezza dell' ybbidienza, Crocefisso per le vittorie della castità, e velato per ricoprire l'ignuda pouertà di Francesco; Velato per accennare, che l'eccesso de' suoi amori, co'l velo di vn diuoto silenzio si honora con Cristo; Crocefisso, perche nella Croce ne appalesò straordinarij affetti con Berardino; & alato, per dimostrarli amante, di cui è proprio di

sop. quelle parole del salm. Sub vmbra alarum tuarum.

hom. 28. in Matt. tom 3. ferm. 41.

144. Discorso III.

ferm. 1. la celerità, come disse Bernardo; Alato, ma
 in cant. d'ale di fuoco, per accennare l'hodierne ma-
 rauiglie, essendo questo elemento geroglifico
 di stupori per gli effetti ammirandi, che pro-
 duce, come dice Agostino; Crocifisso, per ad-
 lib. 21. de dolcir le amarezze del mio Patriarca, già che
 Ciu. Dei cap. 4. *mærore conficitur*, sendo che la Croce è il legno
 in 15. Ex. dell'acqua di Maratte con Ambrogio: e ve-
 lato, per riparar l'arsure dell'interno Mongi-
 bello del Santo, come autorizza la Chiesa nel
 velo di Agata la Vergine; Velato, ma di pen-
 ne, per additare la contemplatione di Fran-
 cesco, di cui le penne sono immagine espressa
 per sentenza di Gregorio; Crocifisso, per mo-
 hemil. 3. strare, che in virtù della Croce si era egli man-
 lib. 1. in. tenuto in vn'aspra solitudine digionante sen-
 Ezech. za mancanza di vitro, quantunque poco, come
 approna con quel fatto della Vedoua di Sa-
 li. 8. c. 17. retta Cirillo Alessandrino; & Alato, per ad-
 in Ioan. ditare la forza della sua seuera penitenza, la-
 quale appresta al penitente l'ale, come con
 l'accaduto di Manasse Rè di Giudea conferma
 Girolamo; Alato, ma qual colomba di Noè,
 che sprigionata à volo dalla sommità dell'Ar-
 ca dell'Empireo, viene ad acchetare il dilunio
 del pianto del suo amato amante; Crocifisso,
 ma in croce di piume, per tramandare impa-
 ra-

Delle Piaghe di S. Franc. 45

radisate fragranze, come delle colombe di Alesside racconta Areneo; e Velato, ma di penna, per saldar con rimedio salutare delle ferite impresse l'acutezza del dolore, già che *sansus in pennis eius*; Alato finalmente, ma per mandar da sotto l'ale viue fiamme di fuoco all'anima di Francesco, come delle colombe di Russia rapportano le storie, *mentem ipsius seraphico intaritus inflammavit ardore*; Crocifisso, ma per istampar nella carne quasi celeste sigillo l'impronta delle piaghe; e Velato poi forse per fasciar con quel velo da medico picciolo le cicatrici sanguinose, e dolorose. O misteri, ò marauiglie, ò prodigi, ò portenti. *Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super Terram.*

16 Ma non finiscono qui le marauiglie della Vernia, poichè se il fatto stesso delle stigmate considerer vogliamo, trouaremo, altro non essere, che vn aggregato di portenti, vn distillato delle più fine marauiglie, che immaginar si possano.

Si veggono nelle mani, e ne' piedi di Francesco i chiudi in vn istante formati, ma senza fucina; acuti nel fine, orbiculari nella cima, ma senza strumenti; ben distesi à profilo, ma senza incudine; ripiegati, e ritorti, ma senza

T

mar-

146. **Disconsolo** **III** **ella** **C**

martello; duri, e per sono di carne; impiagano, ma non son di ferro; mobili, ma di sfaccar non se possono; sodi, ma di materia molle; ben lunghi, se la carne non manca; penetranti, ma non martellanti, passano le mani; e i piedi da parte a parte; ma il modo è inaffabile; sono dolorosi, ma giudiziosi così, che nel Venerdì, giorni di passione accrescono la doglia; sono con le mani; e co' piedi della stessa materia; e più si fessano; non hanno taglio e pure squarciano, non son battuti, e più si fendono; sono nimici feroci della carne, ma con la carne si attaccano. . E chi non si supirebbe? . Si vede Francesco in cinque luoghi forato, ma senza taglio; fessato, ma senza ferro; impiagato, ma senza percossa; sono le piaghe larghe, & orbiculi, ma senza corio; stillano sempre sangue, ma non indeboliscono; li medicano da persone confidenti, ma non guariscono; si portano per lo spazio di due anni; ma non marciscono; sempre aperte, nè mai fetide; sempre dolorose, nè mai verminose; sempre vedute, ma nella loro origine mai non conosciute; sempre penose, ma sempre ancora con pazienza sofferte; si occultano per humiltà, ma si manifestano con miracoli; piangono: nubi sacrate il pretioso hauer della vita;

ma

Delle Piaghe di S. Franc. 147

ma la vita non manca; si aprono cinque vie per l'uscita dell'anima, e pur questa si trattiene nel corpo; si scoprono cinque strade alla putrefattione del corpo, e pure bocche spiranti si prouano di soauissimo odore à parere di S. Bonauentura. *Nectaris ætherei stigmata quin-*

In offic.
paruo.

que videntur. E chi non si marauigliarebbe? **17.** Porta Francesco cicatrizzato il fianco di ferita ben grande, ma la formatione di sì gran piaga è nascosta; quiui il dolore è lungo, & acerbo, nè l'addolorato languisce; continoua a sgorgare il sangue, nè gli manca il vigore; si applicano pezzette di tela, mà la corrente non si stagna; per questa parte se gli scuopre il cuore, nè si pauenta la morte; tramanda per quel forame il fiato, mà non esala la vita; suapora quindi gli spiriti vitali, e lungamente pur viue; tocca per quiui domestico dico spesse fiate le viscere delicate, e queste mostrando Francesco abbrózate patisce assai, mà non muore; Hor doue si viddero mai por-
teme de questi maggiori?

18. Tra i miracoli di Christo grande sì-
come la multiplicazione de' pani, e pesci, mag-
giore l'Illuminatione del cieco nato, mentre il
medicamento è contrario al vedere, e per do-
na la vista, e fra tutti il primo poi il risorgi-

T 2

men-

mento di Lazzaro: Mà nell'hodietno portento campeggiano disugualmente eguali gli effetti del diuino potere, poiche, se iui da morte à vita vn'huomo di quattro giorni morto richiama, quì impedisce la morte, e mantiene in vita, chi per due anni esser dourebbe morto; se iui è contraria la terra, e fa vedere, quì non è la carne al corpo nemica, e pur ferisce; se iui moltiplica il pane, è di passaggio, e per *modum transeuntis*, quì la carne de' chiodi nelle mani, e ne' piedi moltiplicata durerà per tutti i secoli dell'eternità: e chi stupido non restarebbe?

Grande è l'opera della creatione, mà *ratione finis* questa è maggiore, poiche quella hà per fine la formatione dell'huomo, e questa la riformatione, e perfettione dell'istesso, *Deus, qui frigescere mundo ad inflāmandum corda nostra tui amoris igne in carne. Beatissimi Frācischi passionis tue sacra Stigmata renouasti*, dice la Chiesa.

Grande è la giustificatione, mà questa è maggiore, poiche vien' hoggi Francesco conformato in grazia, e beatificato nell'anima, già che è sentimento di Mairong, dell'auore delle conformità di Ludouico da Prussia, uide hoggi la diuina essenza, santificato oltre à ciò dalle piaghe redentrici nel corpo.

Gran-

Ser. 1. de
S. Franc.

Lib. 3.
tract. 3.
In Trelogio
an-
mz p. 2.
cap. 6.

Delle Piaghe di S. Franco: 149

Grande è la glorificatione, *quando similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*; ma questa è maggiore, perche vi è somiglianza intelligibile, e sensibile, e Francesco è Viatore, e comprensore insieme.

Grande fu l'institutione dell'Eucharistico Conuito; ma questa è maggiore, non solo perche Christo colà è passibile, qui impassibile; qui mortale quà glorioso; colà moribondo, e quà regnante; ma di più se in il pane si conuerte in Christo, il tutto auuicene con la mancanza del pane, nè Christo in lui si conuerte; ma qui Francesco si conuerte in Christo, & egli scambievolmente in Francesco, e Christo è sempre Christo, e Francesco è più perfetto Francesco. O stupori, o prodigi, o portenti: à ragione dunque dir poss'io. *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

12. Né si fiam più fauoloso citouato il parere di Lucretio, di Xenofote, e di Epicuro appresso Plutarco, dicendo che le stelle da più alti monti della terra, come sono Ato, & Olimpo fossero generate, poiche è verità di fede, che nel monte della Vernia cinque nuoue stelle si scoprono nel Cielo della carne di Francesco.

Lib. 2.

Lib. 2. de plac. capit. 13.

Non sia tenuto per anfaneggiante chi disse di

se di hauer nell'Olimpo sù le ceneri trouate le lettere scritte nell'anno andato, nè scancellate nè guaste; poiche nel nostro monte i caratteri del Redentore, dopo molti secoli trouiamo nelle ceneri più della mente, che del marito cenericio di Francesco ritratti, dal vorace dente del tempo, non logorati, mà dureuoli per quel secolo, che non haurà mai fine.

Non si habbia per superstiziosa la mente de' Romani in consagrar questo mese al Dio del fuoco, nè senza mistero il nome del Vau, che gli diedero gli Hebrei, che vuol dire congiuntione, mentre hoggi per virtù di fuoco d'Amore stretti, e congiunti insieme si veggono i due più cari amanti della terra, e del Cielo, Christo, e Francesco.

Hora capisco l'insegnamento degli Astrologi, che dicono hauer il Pianeta al segno, oue è padrone della casa cinque forze, e che il segno di Libra sia vna delle due Case di Venere, giacche in questo mese à punto perfezionata si vede opera sì grande d'Amore, ch'è maneggio di Venere con l'impronta di cinque piaghe, additatrici delle cinque forze del Pianeta regnante.

Hora intendo l'affioma de gli Aritmetici con l'esperienza conosciuto, che il zero, quan-

tun-

Delle Piaghe di S. Francesco 151

tunque da per sè stesso non faccia numero, congiunto nondimeno col cinque, compone il numero cinquantesimo, che nella Scrittura significa Giubileo, e perdono, poiche accoppiandosi al zero, & al niente dell'humiltà di Francesco, il cinque delle piaghe, risulterà ne vede il cinquantesimo del Giubileo per l'anime purganti, mentre in virtù delle piaghe scende nel Purgatorio ogni anno, come gli fu da Dio rivelato, e libera l'anime de' suoi devoti, e le conduce al cielo, come si scrisse nelle Conformità.

1. p. lib. 2
cap. 24.

Hora auvertito lo miro di zoffissimo de' Medici con Galeno, che ne' giorni canicolarissimi cominciando da mezzo Luglio, fino alla metà di Settembre non si devono salassar le vene senza necessità di morbo acuto, già che in Francesco febricitante a morte per amore si apre l'uscita in cinque luoghi al sangue.

in 1. de
metod.
medendi
cap. 5.

Hoggi fortisce il caso, e la sentenza della legge, *S. si quis, in re de rerum divisione*, la qual vuole, che se celebrato Pittore tratteggiasse con arte eguale al suo nome il pennello in tavola d'alieno dominio, *melius erit tabulam pictura cedere, ridiculum est enim picturam Appellis, vel Parrhasij in acceptionem vilissime tabule cedere*, mentre esprimendo nella tavola del

del corpo di Francesco pennello di splendore, stampe di sangue, viene la tavola a cedere alla pittura, e la sua carne non è più sua, ma sottoposta al dominio del celeste dipintore: *Vino ego iam non ego, vivit verò in me Christus.*

20 Era Francesco il famoso Noè della Chiesa, che con tre figli di tre ordini, *tres ordines hic ordinas*, e con l'arca della sua vita apportò opportuno riparo al diluvio inondante delle colpe, e le piaghe sono le finestre, per dove nella sommità de' monti di Toscana ottenne l'uscita, e l'ingresso la colomba dello Spirito Santo.

Era egli il Beniamino, Minore fra tutti per humiltà, benché primo per merito, e le piaghe sono le cinque stole, delle quali pomposamente adorno vien favorito sopra ogni altro Santo, e Santa, non da Giuseppe Viceré dell'Egitto, ma da Christo monarca dell'Universo.

Era egli il Davitte del nuovo testamento, venuto al cimento, e destinato alle vittorie del gigante del mondo, *Mundum vici, & vitum*, e le piaghe sono le cinque pietre, dal torrente appunto del suo pianto raccolte.

Era egli la Fenice de' moderni Patriarchi, di cui s'intende, *& sicut Fenix multiplicabo dies,*

Delle Piaghe di S. Franc. 53

die, e la piaghe son le nouelle piume, che acquistò nel bel monte auuicinato à quel Sole, che non conosce Occaso.

Era il melo granato della Cantica, che tante incorporate granella racchiudea nel seno, quanti erano diuoti pensieri dell'appassionato Giesù; ma, ecco, che maturato à vista del Pianeta solare del Paradiso, se gli squarcia in cinque luoghi la corteccia della carne.

Era il Sole dell'Apocalisse, che peresser vagheggiato da tutti nascose la splendente chioma de' meriti sotto di vn ceneritio sacco; dunque doueua la Luna della sua carne mutar l'argento dell'osservata castità nell'ostro di pregiatissime piaghe.

Cap. 7.

Era quel seruo fedele del Vangelo, di cui ben dir si puote, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi, ideo iureiurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam*; e perciò sopra ogn'altro douitiolo si mostra de' talenti delle cinque piaghe.

Era quella Città Euangelica *supra montem posita* della Vernia; con terrapieni, e fosse di profonda humiltà, con haloardi, e mura di speranza, e di fede, popolata di meriti, e copiosa d'ogni arredo di gratie; ma le piaghe sono le porte di rubini tempestate, delle quali possia-

154 Discorso III. alle CI

mo disse *Diligite Dominus portas Sion* *faper obru-*
via tabernacula Ierusalem *et non erubescet*

Era quella Colonna di ferro di Greenia,
 nel 13. *Dedit in Civitatem muricam*, *et de co-*
damnam ferream per la fermezza della fami-
 età, ma di un scarapello per ornare il suo
 vanto, cinque amoroze imprese vi scolpisee.

Era quel fazzo di Daniello picciolo per hu-
 milità, *ma implevit universam terram* per la
 grandezza della sua prole moltiplicata nel
 mondo; ma le sue piaghe sonori forami di sì
 incauto fazzo per poter lui annidare l'unica
 Colomba della Orlola, l'eletta, la dilata, la se-
 rifica Religione.

Era fiore leggiadro nel Rosario de' Santi, *in*
Sanctorum Rosario novellus flos producitur, ma
 fiore però della passione con l'impronta delle
 cinque piaghe adornato.

Era un fruttifero campo di aurate messi di
 virtù fecondo, *metis de sparso semine plena mes-*
fis manipulum; ma ecco, che per vaghezza
 maggiore vi catopeggiano le porpuree rose
 delle piaghe.

Era banditore del Cielo, *praeo feminaggi*
Regis e quelle piaghe sono le trombe sonan-
 ti.

Era Capitano inuitto, *Deus morum Dux*

Mi-

Delle Piaghe di S. Franc. 259

Minarum; e le piaghe sono mine rouenti per rouinare l'inferno.

Era Tempio dello Spirito Santo, e le piaghe sono ingioiellate finettre.

Era conchiglia di santità allo scoglio della Croce, nel mare della passione abbarbicata co'l pensiero, *Super gestis Crucis plorans mare reconficitur*; ma cinque bocche disferra per secondarsi via più nelle rugiade delle gratic celesti.

Era vn'Imperadore del mondo, al cui cenno ogni cosa vbbidisce: *Hic creaturis imperat, qui nulli subiecerat se totum Creatoris*, e le piaghe sono il porpureo ammanto, e la veste Reale.

Era l'Angelo, che dall'Oriente ascendea, e le piaghe sono quel segno del Dio vero, e viuento.

Era Serafino d'amore, e le piaghe son le gradite fucine.

Era leggiadro mostro dello stato della gratia, e le piaghe son' autentiche chiare di marauiglie, e portensi: *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

Fortunate ferite, gloriosissime piaghe, stupende cicatrici non sò come chiamaroli, ò pregiate viole da sanguinolenta brina maffiate,

156 Discorso III.

ò poppe feconde di porpuree rugiade anima-
te, ò raggi chiari, e splendéri, ò bocche viue, &
eloquenti, ò cifre belle, e gradite, ò indiche
gemme, ò vaghe margarite, ò spiritose fiamme
le, ò rilucenti stelle, ò più ò più infiammati, o al-
uearij pregiati, ò lingue loquaci, ò stampe vi-
uaci, ò sferette sanguigne, ò comete benigne;
ò bombarde tonanti, ò squille sonanti, ò sera-
fici sortiti, ò celeste tinteura, ò iridette di pa-
ce, ò imprese d'amore, ò spiragli del cuore, ò
pon pe illustri di amorosa face.

Dirò. N. che siano le piaghe gratiose del
mio Patriarca Francesco; aquidotti virali di
stemprato corallo: Belle macchie, e spiranti
di maestoso cinabro: Conche leggiadre di di-
leguati rubbini; Degni leuanti delle gratie
del Cielo: Erarij illustri di celesti tesori Fon-
tane perenni d'imparadiso liquore: Ger-
mogli sagrati di santità perfetta: Monbrato
ricamo dell'autor della vita: Insegne pregi-
te di peregrino amante: Lumiere gratiose del
gran Rè della gloria: Maremmie animate di
non più vedute ricchezze: Nidi celesti di sa-
gittarij Amori: Orienti innostrati di sang-
ri, e di sangue: Pitture formate da celeste pen-
nello: Ritratti nouelli della nostra salute:
Scolture intagliate da diuino scarpello: Tra-
mon-

Delle Piaghe di S. Elanc. 1371

montane gradite di ogn' alma diuota: & Vre
ne picuenti in vn stille, & ardori.

Piaghe antri odorosi, Arche indorate, Bal-
coni ingemmati, Baci amorosi, Calamite de'
cuori, Dolci pegni di gloria, Enigme diuine,
Fiaccole stellate, Immagini infocate, Paradisi
di gratie, Piaghe intagli smaltati, Gratiose sfe-
rette, Luminose stellette, Ornamenti celesti,
Pire luminose, Perle lucenti, Porpore rugiado-
se, Ruscelletti di vita, Suggelli di gratia, e Segni
veraci dell' amato Christo. Ma hò detto po-
co, Piaghe, che vincono l'inuidia, fagano la
miscredenza, confondono la perfidia, abbatto-
no l'insolenza, superano la pertinacia, arric-
chiscono la Chiesa, ingrandiscono Francesco,
& innalzano sopra tutte le Religioni quella
de' Frati Minori. Piaghe salutari a' peccatori,
consolatrici de' giusti, da' demonij temute, dal-
l'inferno tremante honorate, encomiate da'
Pontefici, priuilegiate dalla Chiesa, celebrate
dalla fama, riuerte dal mondo, inchinate dal
Cielo, tributate di offequij da gli Angioli, por-
tate da Francesco, e formate da Christo.

Piaghe padiglioni giocondi di hoste così
numerosa, come sono le Minoritiche falan-
gi.

Sopraueste inleggiadrita di gioie, che indos-

sata

fata da Francesco nella lizza di questa vita mortale, si rende di ogn'altro Santo maggiore.

Guardarobbe di Dio, oue pomposamente si addobba la pouertà de' Minori.

Miniere fecconde, oue si ammassa l'oro del merito, e si merca con marchio di sangue il possesso del premio.

Rogo immortale, oue senza prouare vicende di vecchiaja, giornalmente si rinoua à gli applausi la Fràcescana Fenice delle Religioni.

Archetipi di costàza, onde intrepidi appresero i primi cinque Martiri dell' Ordine à rintuzzar in Marocco le pùte di barbaro acciaio.

Nettarei fiori, oue le pecchie prudenti de' seguaci figliuoli composero dolcissimi fauì di santità, per douitarne l'alucario della Chiesa.

Famose fucine, oue co'l mantice dello Spirito Santo si formano l'auree, e l'aureole, delle quali inchiomata la Serafica progenie, maciostosa, e mirabile si riede à gli occhi dell' istessa marauiglia.

Piaghe, in somma, compendio di marauiglie, distillato di stupori, epilogo di portentosi, mare di miracoli, oceano di prodigi, ridotto di opere heroiche, & ammirande; & andrei di dire (sia pur concesso all' affetto di chi parla, alla diuotione di chi ascolta, & alle pò-

Delle Piaghe di S. Franc. 99

pe del giorno) vltimo mare di vn' infinita potenza, d'estremo sforzo d'onnipotente braccio, & il non *plus ultra* della diuina possanza.

Piaghe, che ignode, le sanguinose hanno fatto più glorioso acquisto alla Cattolica Roma, che non fecero già alla trionfante antica le armate destre de' Scipioni, e Pompei.

Piaghe, che allagate in Assisi Città natia del Santo, e quiu' riuerentemente tributate da' Reggi, e Monarchi, hanno dimostrate, che nò è prima della sua Gerusalemme l'Italia, degna per sì fatto heroe dominare vn mondo, come s'ouerra vna valle, & esser Regina delle Città, come il suo figlio è Fenice tra i Santi.

Piaghe per le quali, più pomposo ne vada di glorie il mentouato Monte della Vernia, che non ne andò doloroso il Campidoglio per quelle di Cesare nel triumvirato gouerno.

Piaghe, dalle quali conosce la suprema Reggia del Vaticano (oltre le porpore de' Conclau, e l'ostro de' Camauri) i più pregiati arredi nella maestà delle sue fabbriche altere.

Piaghe vnica cagione dell'età dell'oro, goduta nelle sponde latine, onde fatto il Tebro tra l'onde di mille applausi, cò dolce mormorio allegro se'n corse à raddolcir le amarezze della spiaggia Tirrena.

Ma

Ma già vi leggo nel volto à caratteri di no-
 ia la lunghezza del dire, già sento, chi mi ri-
 prende; e come celebrar potrà lingua mor-
 tale nell'angustie del tempo le bocche di quel-
 le ferite, che stancano le cento della Fama,
 e che riconoscono per confine l'eternità?
 Horsù fermo la lingua per ruminar con la-
 mente l'eccesso di tanto bene, e fra tanto à
 queste Piaghe, ò deuoti, à seguir queste feri-
 te v'invito ò fratelli, poiche se sono di quel So-
 le eterno lucidissime stelle, ne seruiranno per
 iscorta nel mare di questa vita mortale, già
 che per ogni lato mandano dall' auge della
 gloria influssi di grazie, e raggi di patrocinio.
 Seguite quelle piaghe, che per lo spatio di due
 anni giouarono cò infiniti beneficij alla terra,
 & hora ci promettono vn'eternità di bene nel
 Cielo. Amate quelle ferite, che sono calami-
 re amorose; e non dubitate di non esser tira-
 ti dallla profondità di questa valle terrena,
 benchè graui, e pèsanti per le colpe, al godi-
 mento di quell'amore, oue imparano ad amare
 i Serafini, & onde s'imparadila il Paradiso: Che
 io suggellando co'l silétio i prodigi della Ver-
 nia, dirò quel che altri altroue disse: *A Domi-
 no factum est istud, e perciò est mirabile in oculis
 nostris.*

DI-

**DISCORSO
PANEGIRICO
S E C O N D O**

**Sopra
LE PIAGHE DEL P. SE-
rafico S. Francesco.**

x

DISCORSO
PANEGIRICO
SECONDO

2013
LE PIAGHE DEL P. SE-
LISCO S. FRANCESCO

VENITE, ET VIDETE

Opera Domini, quę po-
suit prodigia super
Terram.

Psal. 45.



Il raddoppiato trionfo,
alle pompe geminate,
che con maniere diuer-
se, benche con appa-
rato vniforme, appresta-
no in sì festiuo giorno
la militante, e la trion-

fante Chiesa N. d. nel carro della gloria sedete,
ò nel trono dell'immortalità regnate, à questo
Euo segnalato, à questa Olimpica Salamandra,
à questa Empirea Pirauista, à quest' Angelo hu-
manato, à quest' humo diuino, à questa Pon-
te de' Santi, e di verace santità marauiglioso
prodigio. Patriarca de' poveri, Antesignano
degli humili, Capitano de' Serafici. Condot-
tor de' Minori, Protoparente degli amanti,
Giglio della Valle spoletana, leggiadro Sole,
dell'Oriente di Assis (già mi capite, che di Brà-

164. Discorso III.

cesco il mio gran Padre (auello) Non ha saputo la lingua contenerli nel centro delle sue bassezze, sì che riverente, & diuota, accompagnando lo strascico festante della pompa, tra i rimbombi della terra, & del Cielo, non venga ad inuitarui con Dauitte, per vagheggiare di sì sourano apparecchio lo spettacolo prodigioso: *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.*

2. E' vero; che la vita di Francesco, rimasta à Noi per esempio d'imitatione, e di lode eccede l'humana caducità l'imitarla, & effetto di celeste energia sarebbe il compitamente lodarla; giache sotto l'incarco di vn semplice racconto delle sue heroiche attioni, cade sneruato ogni più nerboruto Atlante dell'Eloqueza: Ma come poteua nelle ritorte di venerando silenzio, starsene inceppata la lingua, se l'ebbre con soprassalti di giubilo dal pulpito della fronte si appalesa saponidissimo Dicitore nella piazza del volto? E' uero; che al dopitoso, e disfuso apparato, di cui spettacolo più giocondo in iscena di stupore non diede il Cielo à vagheggiare a' mortali apparisce la mia mente in maniere sì strane trà se medesima confusa, che non sapendo nella sacra moltitudine degli encomi, per qual'arringo di lode incamminar

nar

Sopra le stesse Piaghe. 163

nar si debba alle mete di vn'applauso gradito, arresta dubbiosa nelle sue prime mosse la lingua. Mà come poteuo io la comparsa impedirle, se nel publico giorno de' paterni trionfi, nè meno alla sconfolata, e votata figlia di Geste s'interdice l'uscita? E vero, che il sacro erario della virtù di Francesco, quasi scuola di Pittagora, insegna con rigoroso dinieto à qual si fia facondo, & erudito Demostene il silenzio, e'l tacere. Ma se non potè per seruitio del padre il figlio di Crespo non rompere i lacci di mutolezza malnata, molto meno potrà quell'amor filiale, che imperioso mi signoreggia, nel cuore, non articular la voce, e con tributo di maestosi periodi non pompeggiare nel labbro.

3 Alto soggetto di encomio, eleuata materia di Panegirico, in vero, è il mio Francesco di Assisi. N. Francesco l'amico, il Beniamino, il caro, il diletto di Dio, l'eminente, il favorito, il festeggiato, il giusto, il grande tra' Santi: la luce, il metro, la misura, la norma, l'oracolo di perfettione, tra gli Angioli: il puro, il prodigioso, il raro, l'unico, il singolare nella Corte del Cielo: la copia, l'esempio, l'effigie, l'immagine, il modello, la pittura, il ritratto, la somiglianza del Redentor Crocifisso.

Frán-

Francesco Araldo del Paradiso, Banditore del gran Rè della gloria, Conculcator del mondo, Disprezzatore d'ogni terreno fatto, Distruggitor del peccato, Esterminator dell'inferno, Riformator de' costumi, Conquistator dell'anime, Vincitor di sè stesso, e Trionfator del Cielo.

Francesco, Capo, e gerarca di Religiose Monarchie, germoglio sacrosanto dell'Apostolico cespò, idea perfetta dell'Euangelica vita, Occupator prudente della sede di Lucifero, Ornamento sublime della Chiesa, Riparator leggiadro del Laterano, Sostenitor felice dell'Olimpo, Stendardier glorioso della Croce, Simolacro spirante del Redentore, & vnico herede de' più ricchi tesori del Saluator del mondo.

Questi, e cento altri honorati attributi tralascio, Signori, per materia à più erudito Oratore, in cui gareggi l'eminenza del dire con la sovrannità del soggetto, se pure ne' dilatati confini dell'arte trouerassi giamai sì grandeggiante facondia. A me basterà solamente contemplar questa mane le marauiglie, i prodigi della Vernia. Sicuro, che doue qualunque illustre fatto di Francesco hà persuaso allettando i più schisi la marauiglia, il diletto; l'ho-
dier-

Sopra le stesse Piaghe. r 67

dierno, come opera fra tutte l'altre la grande, la prodigiosa, desterà parimente nell'altezza, de' vostri ingegni attenzione diuota, & ammiratione inusitata. Da questo monte dunque bramo con catene di cortesia il vostro orecchio pendente; In questo monte. N. scorgerete meglio, che in Atho, & Olimpo, più rare stelle nascenti; Quinci con le prime vene del Tebro vedrete con fragore cadenti per le alpestre sponde della bocca l'acque delle mie parole, quali se non saranno confaceuoli alla delicatezza de' vostri gusti, non saranno spiaceuoli cō la lor Caduta à i vostri sguardi; E se radendo la terra mostreranno la bassezza del Dicitore, co'l biancheggiar delle spume, e con le solite trasparenze additeranno le schiettezze del cuore, la candidezza del dire: E cominciamo.

4 Traualicato, ch'ebbe Francesco convariato tenore di fortuneuoli auuenimenti il tempestoso mare di questo mondo, e vinto di esse, e superato, nouello Vlisse; Et Argonauta felice con insolito fasto, e non più mai per i secoli andati millantato trionfo, le Sirene degli allottamenti del senso, il rio Ciclope della concupiscentia sfrenata, le placide catene de' dusinghieri diletti, le procellose tempeste de' gio-

giouanili furori, i caualloni dell' acque dello
 sdegno del Padre, il fiotteggiare dell' onde
 de' materni sconiuri, i gagliardi Tifoni di
 sfrontata lasciua, i turbini perigliosi delle
 vane amicitie, le Scille latranti delle voglie
 impudiche, l'ingorde Cariddi de' fregolati pé-
 fieri, gl'imperuersati Aquiloni di passione in-
 solente, gli autri benigni di beltà vaneggian-
 te, le Sirti arenose di fallaci ricchezze, l'aure
 leggiere di vezzeante Fortuna, le nauocate
 marce della carne rubella, i flutti orgogliosi
 de' terreni piaceri, i duri scogli di persuasione e
 consigli, i mostri marini de' configlieri peruer-
 si, le ondeggianti battaglie di ricalcitante af-
 fetto, e le crude bursche dell' Inferno, e di Plu-
 to. E giũto alla fine dopo i già sudati acquisti
 allo stretto di penosissima vita, piantò Hercole
 fortunato sù le arene d' impareggiabile costã-
 za le Colonne di vna heroica perfettione co'l
 motto *non plus ultra* ne' progressi del segui-
 tamento di Christo, e d' imitatione perfetta
 nell' offeruanza del Vangelo. Ma bramando,
 che più da vicino il Ciel cortese stupido va-
 gheggiasse le marauiglie della sua vita, non
 pago, che per all' hora la Fama loquace rim-
 bombar ne facesse con eco di applausi i supre-
 mi recessi delle rupi stellate, e le segrete conca-
 uita

Sopra le Istesse Piaghe. 469

mirà delle celesti sfere ; dall' altezza de' suoi
magnanimi pensieri portato ; sceltosi amor
perguida , quell' Amore, ò. N. che dalle man-
me di lungo desiderio pendente, non più par-
goleggiava fanciullo, mà adulto, e baldanzo-
so precorrendo il Viaggio , gli segnava l'or-
me, e gli additava il camino , nel maggior er-
ro scosceso della Verba solitario , e romito si
condusse.

Ma doue, doue ne vai ò tre, e quattro
volte felice, e ben auuenturato viaggiante,
qual destino t' inuoglia, qual sorte ti rapisce,
qual fato ti sospinge , qual impulso celato, ma
violento à far ti condanna dal mare al monte,
dal piano all'erto, dall'onde à gli sterpi , dal-
l'acqua à i duni, da i lidi à gli antri , da fiotti
à spine , da barche à balze, da riue à ripe, da
scogli à rupi , da spiagge à gioghi faticato
stragitto ? Sed' humiltà ti ammaestra à fuggire
per questa strada gli honori , t' inganni, & in
vano cozzi col fato, mentre applausi immor-
tali il Cielo ti prepara nel monte, se il magi-
stero è di Amore , fuggi pur , quanto tu sai,
che dall' arco suo strale giunto, punto, e feri-
to, quei che hora stampi nel suolo accelera-
ti yeltiggi, siano per riuscir trà breue , dalle
piaghe de' piedi con dolor riscalate orme san-

Y

gui-

guigne . Se desio d' inuolarti à gli occhi de' mortali ti spinge ; diantri pur ricetto agli spechi più oscuri , gli antri più remoti della Thebaide, e di Egitto, fuggine pur à volo, à gli estremi confini della Zona infocata , ò verso il polo agghiacciato, Valica pure sotto estranio clima di sconosciuta stella il più da noi diuiso, e vastissimo seno dell'Oceano ; Anzi compagno delle fiere marine, e de' mostri di Auerno, ascondati nelle sue profonde, e spumanti voragini il mare , ò nel più cupo centro ti ricetti la cauernosa terra, che ogni industria fia vana al disegnato pensiero . Non può N. la terra hauer lungo tempo per ospite nelle sue viscere l'Orfeo del Paradiso, l'Alcide della Lateranense Basilica, il Theseo della Romana Chiesa , il Perithoo del Cattolico mondo, l'Enea Troiano Duce pietoso della Minoritica classe, timorosa di non veder di bel nuouo le sue più ricche spoglie depredate , l'Euridici ritolte , Prigionieri i Trifauci ; Il Mare per altro trà suoi ondosi rauuolgimenti vorace, non potrà non esporre alla luce il fuggitivo sì , ma obedientissimo Giona, e' l mondo tutto come non può celarsi dalla faccia del Sole, così non potrà tenerlo lungo tempo celato, giache nella sfera del suo cuore mirasi in continuo meriggio

Sopra le stesse Piaghe. 171

gio il Sole della gratia rotante, e nell'Emisfero dell'alma in variate costellazioni di merito distinte, le stelle tutte delle virtudi si ammirano.

6 E vero. N. e negar non si puote, che non così marauiglioso si scuopre con la diuersità degli effetti, che produce negli storti viaggi del Zodiaco il Sole; Non così stupendo prouansi negli offeruati incontri, e regolati mouimenti gli Astri, e le sfere, come prodigioso si scorge, & ammirando Francesco per i Sacramenti ch'esprime, per i misteri che svela, nell'intrapreso viaggio del monte.

Quindi io da prima direi, ch'egli sia vn'Augusto nouello, che hauendo à viua forza la barbarie di quel pernicioso Triumvirato distrutta, cioè del Mondo, Diauolo, e Carne, & inalberate per tutto all'aure di celeste fortuna le bandiere di pace; a' passi di tolleranza, e valore s'inuia nel Campidoglio per festeggiarne il trionfo.

L'inuitto Heroe dell'Africa, l'Achille fortunato de' Macedoni, che cinto da armate falangi, cseguito da numerose legioni di ben cento, e mille praticate virtudi su le foci neuose degli Arimaspi, nelle superbe cime dell'Appennino con moto di prudenza militare ad atten-

Y 2 darli

darfi precorre, per mouer quindi all' Indie del Paradiso, al lario dell' Empireo sanguinosa tenzone.

Quel Xerse famoso, che superato nel mare poco fa diuilato dalla potenza de' Greci, cioè à dire dalle gratie celesti, voglioso sopramodo di vincere vna volta il Cielo, anche à costo del proprio sangue; tenta prouarle sue fortune per terra, e con piè di desio, e di consiglio all' altezza delle Termophile si conduce.

Quell'aneddoto Fabio Massimo, che hauendo hauuto dal supremo Senato della Santissima Triade per collega, nel maneggio dell'armi, ch'esseritar douea in questa vita co'bro i principi delle tenebre l'audace Minutio del suo corpo mortale, per vincere con arte l'arte dell'astuto nemico, & esser pronto nel maggior uopo all' amico Collega; per le cime de' monti, con la furia solatresca delle sue sante operationi, con gliuolimento li accompagna.

Vn gratioso Perseo, che diuenuto il mondo termine angusto, à pretatore angusto de' suoi fatti sourapi, bramato di giungere alla corona non già del Regno Argiuo, ma del Regno beato, e godersi per il posa nel letto dell'immortalità l'Andromeda della gloria; su' l' destrier volante di vn' operoso desiderio per infradar-

Sopra le stesse Piaghe. 173

si all'impresa dell'incantato Gorgone dell'oblio, l'ertezze del monte animoso, e fidente formonta.

Vn'ardito Prometeo, che per bauer posto a sacco la più ricca guardarobba del Cielo, e dal banco delle sfere inuolate le stelle de' favori inauditi, cinto di secrete catene, e di funi annodate, alla gelata cernice del Caucaaso condannato s'innia, per lui sacollar co' suo cuore l'uccel vorace della santa meditatione, e comparir con viscere lacerate la cruda morte del suo amante Dio.

Vn'Endimione pregiato, che dalla nouità de' diuini amori rapito, posto in non cale le partie mura, & il natio albergo, nel monte Lamio furriu, e sagace amante s'inoltra, per menar tra gli amplessi della sua amata Luna della sapienza incarnata, colme di gioia l'hore beate di felicissima notte.

Vn Paride auuenturato, che piacendo santamente le rie supreme Diue dell'ipostasi diuine, a cui douesse appropriarsi per suo, questo leggiadro, & aurato pomo del mondo: in Ida a passo lento se'n poggia (contrasegni efficaci delle dubbiezze dell'animo) giudice eletto all'immortal litigio.

Vn giusto Noè, che chinso per infinito celeste

leste nell'arca della sua Religione, e quiui serbatosi intatto, e schermitosi intrepido dal tumido orgoglio del diluuio delle colpe: approda hoggi felice nel breccioso seno d'un Alpe, doue speranzoso, e diuoto, vien solleuato à i primi honori della Corte del Cielo.

Vn'Abramo fedele, che risoluto sù l'altar dell'affetto dal coltello del dolore suenato, vittima volontaria, & innocente offrire à Dio in holocausto l'Isacche del cuore: con le legna del suo fermo volere nel monte Moria s'incamina soletto, d'amore, e di dolor, ebbro, e baccante per consumare il sacrificio pietoso.

Vn mansueto Mosè, vn zelantissimo Elia, per istringerli in amorosi colloquij sù la bocca di vn antro col suo feritor crocefisso, e portar nelle tauole delle sue carni, non che del cuore impressi gli spiranti caratteri della vera legge di Amore: fatto Cittadino de' boschi, esule per volontario diuieto dall'humano commercio, hor verso Sina, & hora il calle, che conduce in Orebbe anelante intraprende.

Finalmente direi, che sia quel Dauitte pietoso Rè, ma coraggioso Guerriero, che prostrato à miseranda morte nella valle di Terebinto del mondo il Gigante infernale; senza dar'

Sopra le stesse Piaghe. 175

dar'altra lena al fianco della sua guerresca fortuna in ver del monte Sionne alle bande, de' suoi santi pensieri la marciata bandisce, oue palme più chiare, & allori più cari al suo crin trionfante il ciel destina. Mancano miseri, mancano Sacramenti?

7 Anche Gione il tonante acciatosi à debellare i Titani hebbe nel monte Olimpo dall'Aquila cara di lui, e messaggiera fedele il vittorioso presagio; Anche il musico Apollo con le Muse compagne, lunge da mortal guardo nelle cime del Castalio forma i suoi canti, & armoniosi accenti. Anch'Hercole Heroe decantato coranto dar volle alle sue palme, alla remota Claua tra le fiamme del Monte Ossa, luminoso sepolcro. Anche Achille fatal Campione de' Greci contro Troiani, sotto la cura di Chirone il Centauro, menò nel monte Pelio lungamente i suoi giorni. Anche l'accorto Deucalione nella sommità del bicornio Parnaso, per riempire lo spopolato mondo con insolita transformatione humana, v'è trà macigni. Anche Aquila generosa prendendo à schifo la bassezza delle valli, sopra la cima de' monti infra dirupi, e balze maestosa si annida. Anche Ceruo trafitto lasciando à cacciatori le spiate, e combattute pendici del.

delle selue, e de' boschi, sù l' ertezza de' monti à trouar corre il dittamo alle piaghe, alla vita l'Asilo. Anche adescato Falcone per far più bella, e più sicura preda, dall'altezza de' poggi souente dona à suoi vanni il moto rapido sì, che fulmine rassembra. Anche il Sole Padre non parziale di questo basso elemento, nõ tantosto dall'argentare conche dell'Oceano scuote, e solleva l'indorata chioma de' raggi, che i primi spruzzi di luce vanno à fregiar di smalto le ruggiadose perle de' monti. Anche vaga fenice sdegnando l'humana contagione, nel maggior etto de' monti, gode il più puro nettare del Cielo per latte nell'aromatica culla, se alla vita rinasce, & i più bei raggi solari per accese facelle nell'odorosa tomba, se muore.

8. Era Francesco Giove onnipotente per la grandezza de' miracoli operati; Armonico Apollo nell'affiduità dell'orare, Hercule vigoroso nelle costanze, e fortezze dell'animo; inuincibile Achille nelle tentazioni di Saranno; saggio Deucalion nelle mortificationi del corpo; Aquila di Paradiso sprigionata al volo per la contemplatione; Corno dell'olimpico Cesare con istrale arrugginito al fianco per l'amore; Falcone uscito dalla Vcceltia celeste

Sopra le stesse Piaghe. 877

celeste per lo zelo ; Sole , ma di souerchia lucidezza irraggiante per la santità della vita ; Fenice con gli adorati, & odorati legni della Croce in bocca per la pietà , *Crucis arbor eximia per os Francisci surgere apparens.* Qual marauiglia fia , se come Giove per essere dagli Oracoli celesti ammaestrato , si apre il varco nel monte ? se qual Apollo per formare armonie di iaculatorie diuote si ritira nel monte ; se qual' Hercole dopò mille vittorie, ad accoppiar s'inuia, la cenere di cui si asperge il manto alle fiamme del monte ; se qual' Achille per godere l'amato, e riuerito aspetto del biforme Chirone dell'humanato Dio si fa stanza nel monte ; se qual Deucalione per trasformare con rara metamorfosi di amore in quel di Christo il suo corpo s'incamina nel monte ; se qual'Aquila vola à nidificare i suoi nelli , e per la Croce appassionati pensieri nel monte ; se qual Ceruo corre di lancio, à ristorar con le piaghe del corpo la profonda del cuore nel monte ; se qual Falcone sù i vanni si adegua per dar la caccia, e far preda di vn Serafino pennuto , o Serafico uccello con sei ale nel monte ; se qual Sole se'n poggia à far bellissimo pareggio, e rischiarare dopo l'uscita dal mare i solinghi horrori del monte ; se qual moribonda Fenice

Z

tut-

178 Discorso III.

tutta applicata al duolo tra quei sacrati legni
della Croce, togo brama nel monte, che con
sua doglia fu all' amato Giesù pira di stratij,
e d'onte. Ah, che Francesco piede non muo-
ne, passo non ferma, orme non forma, e segni
non segna per lo scosceso Alpino della Ver-
nia, che di marauiglie, e misteri, di sacramenti,
e portentosi ripieno il suo camino non sia: *Ve-
nite, & uidete opera Domini, quae posuit prodigia
super terram.*

9 Era Francesco la bella Città del Van-
gelo, il corteggiato Agnello dell' Apocalisse,
l'acorto esploratore di Giosue, il nobile cedro
di Ezzecchiello, la sonora tromba di Geremia,
il passere volante del Salmista, lo scudo di oro
de' Macabei, la sposa diletta della Cantica,
l'huomo giusto di Dauide, il lodato forte d'I-
sraelle; tutti traslati appropriati, e chia-
ri.

Doueua dunque come Città del Vangelo
esser situato nel monte, come Agnello dell'A-
pocalisse, pompeggiar col corteggio nel mo-
nte, come esploratore di Giosue refugiarfi nel
monte, come cedro di Ezzecchiello abbarbi-
carsi nel monte, come tromba di Geremia ri-
suonare nel monte, come passere del Salmista
trasmigrare nel monte, come scudo di oro de'
Ma.

Sopra le stesse Piaghe. 179

Macabei mandare i suoi lampi nel monte, come Sposa della Cantica soggiornare nel monte, come huomo giusto di Dauirte riposarsi nel monte, e come forte d'Israele cader trafitto, & impiagato nel monte.

10 O Monte pregiatissimo, sacratissimo, stimatissimo monte; sacro non già, perche dedicato alle Muse, à i Satiri, à i Siluani, à i Sileni, ò à nume bugiardo, e deità mendace, come il Tarpeio à Giove, il Partenio à Pane, Cintho à Diana, Parnaso ad Apollo, Cillenio à Mercurio, Idale à Venere, Ida à Cibeles, Etna à Cerere, e Rodope à Marte, e Massico à Minerva. Ma perche consecrato all'immortalità di Francesco, Nume dal mondo adorato, festeggiato da gli Angioli, singularizzato da Dio.

Monte pregiato, e ricco, non di alberi come il Cancafo secondo Propertio; non di fiori come Himetto secondo Martiale; non di frutti come Arlante secondo Plinio; non di Cipressi come il Cillenio secondo Ouidio; non di cedri come il Libano secondo Sedulio; non di lauri, come il Parnaso secondo Virgilio; non di fonti, come il Tomaro di Epiro secondo Plinio; non di ostro, come il Tanaio di Licaonia secondo Egidio Maserio; non di argento

Z 2 co-

Lib. 1.

Lib. 7.

Lib. 5.

Lib. 5.
fest.

Lib. 4.
mirab.

Lib. 2.
Georg.

Lib. 4.

In Polin.

Lib. 1.
Syl.Lib. 3.
Reg. 9.In q. 5.
scr q. 38.

come il Pangeo , secondo Herodoto ; non di odori come quelli d' Arabia secondo Statio ; non di oro come alcuni dell' India , secondo l'Abulense ; non di gemme pretiose come quelli della Sciria, secondo Anastasio Niceno. Ma monte douitioso, & abbondante di Gratie, di Amori, di Priuilegi, di Trasformazioni , di sospiri, di lagrime, di sangue, di Estasi, di Ratti, di Visioni, di Piume, di Penne, di Dardi, di Quadrella , di piaghe, di ferite, di splendori, di fuoco, di Serafini, di Croce, di Francesco, e di Christo. E percò Monte più fauorito del Gargano , più famoso del Casino , più temuto di Sina , più riuerito d'Orebbe , più amoroso del Caluario , più celebre dell' Oliueto , più ruggiadoso di Sionne, più celebrato del Libano, più bello del Carmelo, e più marauiglioso del Taborre.

Monte non più horrida stanza di fiere, ma gradita magione di Serafini ; non più fozzo couile di belue, ma adorno ricetto di Angioli beati ; non più con le cime feritor delle nubi, ma ardito affalitor dell'empireo; nò più ferito da fulmini , ma con diluuio di gioie fauorito dal Cielo ; non più conturbato da tuoni, ma da musicali armonie festeggiato mai sempre ; non più campo aperto d'imperuosi Aquiloni,

ma

Sopra le stesse Piaghe. 181

ma secreta palestra di zefiretti celesti ; non più humettato da nebbie , ma inhumidito da lagrime ; non più aggelato da freddi , ma riscaldato da fiamme ; non più circondato da nembi , ma cinto da luminoso sereno ; non più trono argente d'inverno , ma fiorito seggio , e reggia olezzante di Primavera , e di flora .

Monte , in cui come nell' Idalia frondoso , scherzano à schiere à schiere gli amorini celesti , & hor negli antri si annidano , hor nell'acque si tuffano , hor nell'herbette si posano , hor crescano all'ombre , hor delle piante i carcassi sospendono , hor à i cespugli le aurate bende , & le fasce appendono , hor nelle rupi scheggiate forbiscono gli archi , & hor'alle dure selci arrotano gli strali . Stimatissimo monte , non sò come chiamarlo .

O sublime propugnacolo della terra , ò sovrano baluardo del Cielo , ò smisurato Colosso del nevoso Appennino , ò marauigliosa macchina dell'Olimpo ; ò Piramide altera dell' Etruria , ò alpe strarpeuole del Paradiso , ò sassoso Gigante d'Italia , ò vastissima mole dell'Empireo , ò Alpino Encelado , che le sfere minaccia , ò alpestre Briareo , che à prò di Giove combatte , ò Guerresco bastione del mondo , ò forte piazz-

piazza d'arme dell'Ethere, ò insolito Padiglione da guerra, ò eleuato Trono di vittorie, e trofei, ò lizza di amorose disfide, ò campidoglio d'inusitati trionfi, ò scala per inoltrarsi alle stelle, ò scuola per esercitarsi all'orare, ò alta rupe, che alberga Filomena piangente, ò erta balze, che alloga Pellegrino volante, ò copiosa foce di pianto, ò chiara fucina di ardori, ò pregiato albergo delle grazie, ò nido pòposo de' faretrati amorette, ò talamo superbo di auuenimenti pietosi, ò palco leggiadro di tragedia amorosa, ò Gabinetto pretioso del gran Rè della gloria, ò pouero Hostello di digiunante mendico, ò Soglio Reale di onnipotente Monarca, ò magnifico palaggio di corteggiano fauorito, ò Agone degli honori di Francesco, ò Teatro delle pompe di Christo, ò Galleria stimata, ò armeria pomposa, ò Paradiso terreno, ò montagna celeste, ò Sala di marauiglie, ò Scena di stupori, ò ridotto di Sacramenti, ò steccato di portenti; *Venite, et uidete opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

11 Ma giache Francesco dopò lungo, e gireuole sentiero, le cime di questo monte felicemente passeggia; se l'espertatione di futura marauiglia della in Voi pari il desio, come
al

Sopra le stesse Piaghe. 183.

al mio infermo, e debil fianco la lena, non vi annoi N. seguire con piè curioso della mia lingua precorritrice la traccia, che scorgerete, non solo per ragion del viaggio, ma anco per le marauiglie del fatto, ragionemola l'inuito che vi faccio co'l dire, *Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

Arriuato, come dissi, finalmente Francesco alla sommità della Vernia, non meno, che al sommo delle sue auide brame, e per lunga grauidanza, combattuta hauendo la mente da diuersi pensieri della Passione di Christo, à segno che il trauaglio del cuore con praticati caratteri, se gli uedeva nel uolto, più frettoloso, che mai abbandonando il compagno, nel più interno di quei dumii seluaggi sequestrato s'infelua.

12 E quìui qual monte senza estasi, qual ciglio senza stupore, scorgera, e contemplare potrebbe, anzi qual lingua, se non fosse di Paradiso, à ridire in parte saria bastante, quel che pensasse, volesse, sperasse, facesse il feruente, e cordoglioso Romito? Il suo digiuno era mirabile, poichè passauano i giorni senza prendere mai cibo, e se taluolta refocillauasi con poche oncie di pane, era effetto di virtù, non
ne-

necessità di natura, mentre il suo corpo seruo
 allo spirito, perfettamente à lui conformando-
 si senza patir inedia, rincorato veniuà dalle
 celesti pasture soprabondanti dell'anima. La
 medicatione della Croce era assidua, il dolore,
 che ne sentiuà continuo; il pianto per la com-
 passione copioso; All' hora solamente inter-
 rotti, quando per Estasi diuina, ò fuor di se-
 stesso uscìua, ò era nell'aria rapito; le vigilie
 erano lunghe, e continuate; il sonno timoro-
 so di naufragare trà l'onde di tante lagrime,
 non ardiua di appressarsi à quelle pupille, che
 ministre fedeli di vn'animo addolorato, stima-
 uansi ristorate à bastanza nella pronta obedièn-
 za del cuore, che piangenti le voleua per sè-
 pre; la lingua all'hor cessaua d' orare, & il
 petto d'esalar sospiri, quando l'anima nelle più
 alte contemplationi del Caluário internata,
 trascuraua le funzioni del corpo. Quante
 volte mesto, e gemente ad vna Croce affisso,
 prorompeua in vn languido ohime, in vn pie-
 toso ah Dio, e soffogato dal duolo non passaua
 più oltre. Quante volte se lo vidde il Cielo
 per l'fore intiere trambasciato nel suolo, &
 impietosito il suo petto di bronzo per non mi-
 rare spettacolo sì doloroso, mandaua souente
 vn'Angelo à solleuarlo da terra: Et egli da
 quelle

Sopra le stesse Piaghe. 185

quelle cadute, quasi nouello Anteo traendo forza e coraggio, risorgeua vià più voglioso à cimentarsi con altri appassionati pensieri nello steccato del Caluario? Quante volte tra gli aspri macigni dall'alta rupe spiccati, trouauasi per lunga estasi, nonche immobile, irrigidito nel corpo; da quei sassi in ciò solamente diuerso, che doue quelli per loro naturale inchinamento precipitauano al centro, questi spiccandosi in alto, s'inoltraua alle Sfere, non sò se per comporre con l'altre pietre elette del Paradiso le mura della celeste Gerusalemme; ò aspettare alle porte del Cielo il ritorno felice dell'anima compagna, per sì gran tempo dalle sue stanze santamente rapita. Quante volte stupefatto, & immoto tra quelle piante insensibil tronco sembraua, se nella gronda degli occhi, e nel mâtice del petto qualche alito fospiroso, e lagrimuccia cadente non l'haueffero appalesato per viuo. Quante volte partiuua sdegnosa l'eco, da quei boschi, e cauerne, non valeuole à ripigliare gli vltimi accenti delle sue lunghe querele, e dogliose elegie? Quante volte tra vepri, e spine riuoltato, e trafitto, alle sue punture insensato, sensatissimo solo à quelle del suo Signore inchiodato, bramaua à piè del patibolo con cento, e mille chiodi tra-

A a pas-

passato il suo cuore. Quante volte Amore, Amor tiranno, stanco di tormentarlo, perche non haueua occhi da compatirlo tormentato, corrua à rinfrancarlo languido, e femiuuo venteggiando con l'ale soauemente il suo volto? Et in somma penaua Francesco, patiuu, sospiraua, languiuu, si struggeua, pregaua, cōpatiuu, piangeua, si attristaua, suauia, mancaua, suenina, e morir per Christo costantemente bramaua: in modo che non pago à pieno di quello, che hauea sin'hora con animo sublime penosamente sofferto (benche fosse bastare d'inorridire lo stesso coraggio) se non vendeua per l'amato suo Christo all'incanto de martiri la vita, al carnefice della sua mente. Spinto vna fiata dall'acerbità della doglia, e dalla vicina festiuità della santa Croce, esteriormente incitato, trattosi in disparte in vn fianco del monte: *In latere montis orans*. E quiui sciolte non più guardingo le redini al pianto, al sospirare il freno, e dell'intutto abbandonatosi in braccio del cordoglio, e del dolore, *marore conficitur, animo resoluitur*, si sentì mancar nelle forze, infievolire nel corpo, se gl'imbrunisce il ciglio, se gli anebbian gli occhi, se gli scolora il viso, se gl'impallidisce il sembiante, & a

capo

Sopra le stesse Rime. 887

capo chino con piè vacillante, con braccia dimesse, sù'l dextro fianco di repente cadere li lascia: e con singhiozzi, e sospiri, mostrando l'anima inconsolabilmente afflitta, il cuore con palpito angoscioso agonizante, e moribondo di puro affanno se gli scoperse nel petto. *Et affectus compassiva teneritudine in eum transformabatur, cui ex charitate nimia crucifigi complacuit.*

13 Miraua in tanto, e rimiraua dal più alto foglio del Cielo il penoso deliquio dell' amato amico l'amante Christo, e risoluto riparar queste angosce amorose, con eletruari di amore, pensando, ch'era d'ingiuria al Cielo, di pregiudizio à se stesso, di danno al mondo, voler per lungo tempo così bel Sole eclisato, tolto dall'eterno suo Padre il douuto congedo, dalla destra di lui, seguito da più fidi, & alati Ministri, ratto si mosse, e con velocità, presso di cui van zoppicando i Venti, nella Vernia, discende. Scorre dal capo alle piante l'ettarico tramortito con gli occhi, e con quel guardo operoso, con cui distrugge i monti, inuigori nel gelido corpo l'anima agitata. Poscia, compostosi in atto, che hauea del maestoso, dell' Amante, parmi, che la lingua in questi accenti sciogliesse. Deh, che miro, ò France-

sco. Quel tuo cuore magnanimo, che più fi-
 te incontò col desio, e fin nelle reggie stanze
 del Soldano di Egitto, senza orrore, ò spauen-
 to l'orribil volto di morte, hor'ad vn solo pen-
 siero della mia morte cade e animato, e lan-
 guente? Quel cuore, che machinaua corag-
 gioso ad onta di Lucifero il superbo fronteg-
 giare vn'Inferno di tormenti, e di doglie; hor
 quasi vil fante infingardo con la sola rimmem-
 branza delle mie pene, inficciolisce atterrito, il-
 languisce atterrato? Quell'anima, che van-
 tava per me tolleranza inuitta, inaudita soffe-
 renza, di se medesima dimenticata, si fa tiran-
 negiar dal dolore? Quel petto, ch'era già ta-
 lamo amoroso, e trono maestoso delle mie più
 care delizie, hor con istraña metamorfosi è di-
 uenuto albergo di amarezze, reggia di dolo-
 rose mestizie? Quel corpo, che disegnauo am-
 mantare con le mie proprie porpore infangui-
 nate, hor miro giacente, tinto, e coperto di
 mortal pallore? Quando celebrar pensauo in
 questo monte le tue palme, e trofei, vuoi, che
 precorran alle palme i cipressi, e mi necessiti
 a preparar l'esequie; non che a frastornare il
 trionfo? Quando il Cielo bramaua festeggiar
 le tue pompe, comparirà luttuoso il tuo marti-
 rio? Quando le stelle dell'Empireo congiura-

no

Sopra le stesse Piaghe. 189

no à tuo fauore ascendenti eleuati , prerogatiue eminenti : tu per santa follia di Amore sconuolgerai il benigno tenore de' tuoi sacrificj : e sia il tuo pentire sin quì , tributo di natura, ò violenta dimostrazione di suiscerato amore, benchè risentito soderchio, e ne' suoi spirti contramate : Non può, non può il mio cuore senza nota di biasimo rauuifarti per lungo tempo trambasciato . Hà funestato pur troppo, & ingombro di trauagli il mio sguardo, il mio petto questo tuo suenimento. Già, già sento inuogliarmi à lagrimare il tuo stato con perdita di quel decoro, che è conuenueuole al mio . Nò, nò mutisi scena . Il fato, che sottogiace al mio cenno ti vuole hoggi viuo, e contento; le tue operationi ti portano à grandezze supreme : Il Cielo ti destina à meritati, se impensati honori . Et io di te più di ogni altro Amato Amante, con la serie da me disposta di queste cause seconde, bramo, voglio, e desio, tra le mie braccia, ò rauuiarti estinto, ò consolarti rauuiato, ò teco tenacemente stretto vnir piè con piè, man con man, petto con petto . Et al finir di questi accenti, i suoi vanni diuini dimenando, scuotendo l'ale, dibattendo le penne, conquassando le piume, mandò, lanciò, vibrò per ogni parte lustri, fulgòri,

gòri, e lumi, raggi, baleni, e luce, cento au-
 rate facelle, mille infocate fauille, folgori
 scintillanti, scintille balenanti, che per le ci-
 me del monte leggiadramente serpendo con-
 leggiadria vagando, vagamente scorrendo, con
 belle intrecciature trà di loro incontrate, hor à
 terra cadendo, hor nell' aria poggiando; à sì
 vistoso oggetto, à sì rara veduta con diletto
 dell'occhio, con marauiglia del cuore detto
 hauresti; ò che il Cielo macinate hauendo le
 stelle, ne cribraua nel monte quegli atomi vo-
 lanti, e luminosi; ò lanciatosi il Sole dal suo
 globo rotante per contemplar da vicino i pro-
 digiosi auuenimenti della Vernia, formasse
 quel serpeggiar di lumi, quello strisciar di ba-
 leni, quegli obliqui, e flessuosi splendori, quei
 laberinti irraggianti, quei lucidi precipizij, e
 scintillanti; Confesso .N. che allo splendido
 apparato di tanta luce, non posso più tener co-
 stante la debolezza del guardo; Douel' Aquile
 del Paradiso, l'acutezza de' loro sguarda-
 menti smarriscono, forza è, che la mia pupil-
 la di poderosa schermaglia non corredata, per-
 da anch'ella il soprafasto del Ciglio, e nel suo
 acume ottusa, e rintuzzata si scorga. Il de-
 strier dell'ingegno, benchè fin quì nelle sue
 mosse veloce, e leggiadro, adombrato à i nouel

Sopra le stesse Piaghe. 191

li splendori, ceruicoso si arretra, e sbuffando ritroso in ver la magion' del silenzio riuolge cō la sua eretta ceruice le piante.

Pieno in somma non meno l'occhio esterno del corpo di abbagliamenti ripieno, che l'interno dell' anima; e da stupori commossa, e da confusioni combattuta la mente. Purer se non venne interdetto à gli habitanti dell' infime pendici del monte in Emisfero luminoso ~~ecce~~, ~~causatur~~ le fiamme iui nouellamente comparse, *Vertex Montis inflammatur vicinis cernentibus*; altresì nelle più profonde bassezze del suo dire concentrato il pensiero trà diuoti barlumi, haurrà il Cielo propitio pur tanto, che rintracciando il già abbandonato sentiero, vi additi contemplando da lunge, come Christo con Francesco abbracciato si fosse, e Francesco inuigorito, e giocondo quasi edera amante, che con istrette ritorte il tronco abbraccia, stringesse Christo ancor nelle sue braccia. Quel che poi con gradite vicende l'vn' all' altro dicesse, l'altro all'vno parlasse à bello studio per altre occasioni tralascio; tanto più che la felicissima penna di Bonauentura il Santo con ristretto, e misterioso periodo sotto le chiaui di vn familiare colloquio, & ineffabile ogni cosa

rac-

racchiude: *Post arcanum, & familiare colloquii*.
 E doue non osò ella à Sale sì coruscante, e fo-
 coso auuicinare il suo volo, quantunque i più
 sublimi segreti del celeste santuario, dotta-
 mente spiassè, piamente succlassè, non deno-
 io trarotato, & ardito più di là spingere la mia
 lingua, e trà velami di riuerenda, e veneran-
 da maestà curioso inoltrarmi, se non voglio
 dalla fouerchia gloria sopraffatto, vedermi in-
 cenerita Semele: ò piangermi alle radici del
 monte fulminato Tifeo. Questo è certo, che
 trà quei cari abbracciamenti, forti nodi, chiari
 lacci, pretiose catene; trà quei graditi amplex-
 si, legami aurati, illeggiadrite ritorte di cuori
 inferuorati, di anime innamorate; l'vno con
 l'altro auuiticchiato, e stretto, diuenuto Fran-
 cesco nuouo Giasone alpino, e nel regno di
 Amor felice Atlante, solea vn'Oceano di gio-
 ie, gode vn Cielo di delitie, possiede vn Pa-
 radiso di gratie, succhia con l'auido sguardo
 dalla fronte dell'amato Christo, e dalle gote
 i vezzi, e le lusinghe celesti; beue dalla fon-
 te degli occhi, dalla foce de' lumi à torrente
 i piaceri; libba da' bei fiori del volto à dismi-
 sura i pretiosi liquori, le imparadisi fragan-
 ze; sugge dalla coppa del labbro rosate am-
 brosie, e nettari soauì: Onde alla piena inon-
 dante

Sopra le stesse Piaghe. 193

dante di cotante bellezze, delle gustate dolcezze, satio, ma non isuogliato Francesco, anzi sù l'augurio de' beneficij più grandi, dirizza alle labbra il cuore, manda à i balconi de' sensi l'anima amante; E quiui da maggiori diletti, da soprahumani contenti, da diuina presenza, da deità suelata, da vision beata, l'vna, e l'altro rapito, stando con Christo vnito, con maniere ineffabili, con magistero indicibile, con arte inaudita, à sourana onnipotenza conforme, dopòche la visione suanì, disparue; trouossi il nostro Santo di sangue asperso il manto, e se nel corpo impiagato, godeua con l'anima ancor fatto beato, come trà gli altri afferma il deuoto Bartolomeo da Pisa: *Magnum, & mirabile fuit Paradisum condere tam celestè, quam terrestrem, sed maius fuit Regem gloria, & beatitudinem videre, vt vidit Beatus Franciscus in Stigmatizatione*. e per l'altra parte scrisse Bonauentura il Santo: *Disparens itaque visio, mentem ipsius Seraphico interius inflammavit ardore; carnem verò crucifixo conformi exterius insigniuit effigie: Statim namque in manibus, & pedibus eius apparere ceperunt signa clauorum*. O marauiglie, ò stupori, ò priuilegi, ò Francesco: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

Lib. 3.
fru. 3.
conf. 31.

S. Bonau.
in offic.
mist.

Bb

Veni-

194 Discorso III.

14 Venite, venite, ò .N. e vedrete nella Vernia vn huomo, che sembra vn Pietro crocifisso nel corpo, vn Paolo rapito nell'anima; trà braccia amiche imprigionato nel corpo, per apriche spiagge sprigionato nell'anima; da Christo come huomo vezzeggiato nel corpo, dallo stesso come Dio careggiato nell'anima; per mano di Serafino ferito nel corpo, per consiglio diuino felicitato nell'anima; con sanguigno smalto incorporato nel corpo, con candide stole imbiancato nell'anima; addolorato nel corpo, consolato nell'anima; con martiri nel corpo, con godimenti nell'anima; con amarezze nel corpo, con dolcezze nell'anima; con ricche gioie nel corpo, con pregiate gemme nell'anima; con cinque piaghe nel corpo, con cinque modi di gloria nell'anima essenziale, accidentale, e tre aureole; con quattro chiodi nel corpo, con quattro segnalati fauori nell'anima arricchita di gratia; e confermata in quella, impotente a peccare, & abile a meritare; viatore col corpo, comprensore con l'anima; in agone col corpo, trà corone con l'anima; premiato nel corpo, di premio maggiore colmeggiato nell'anima; albergatore del monte col corpo, passaggiero de' Cieli con l'anima; Cittadino del mondo col corpo, ho-

spite

Sopra le stesse Piaghe. 895

spite di Paradiso con l'anima ; estatico nel corpo, contemplativo nell'anima ; tormentato nel corpo, glorificato co'l veder Dio nell'anima . Anima, non sò se unita, ò separata dal corpo, *sive in corpore, sive extra corpus nescio*. Corpo fra tante grazie affetto, non sò se vivo, ò morto; sò che mentre arde innamorato, e sangue, oue rupi disorte ergon le cime, per farlo imago del suo amor, gl'imprime pennello di splendor, stampe di sangue . E chi vidda mai portenti di questi maggiori ?

13 Marauiglia è di natura, che il lino d'Amianto non si consumi nelle ardenti braci gittato . Portento è della gratia quella invincibile tolleranza de' Martiri, ne' penosi tormenti de' Tiranni mostrata ; E nella Vernia si veggono l'alte cime del monte non bruciate dal fuoco, e Francesco, acerbissimo, benchè amoroso martirio coraggiosamente sofferisce : *Ipsè, Beatus, Franciscus non solum erat martir desiderio, sed ex corpore, experiendo Christi dolorem in suo corpore, qui omnium Martirum dolorem excessit*, dice il Pisano.

Plin. l. 2.
cap. 103.

Lib. 34
fruct. 34
conf. 31.

Marauiglia è di natura, che il carbonchio nelle oscurità della notte maggiormente risplenda, co'l Rodigino. Porteto è della gratia, che al Rè Ezechia tornasse in dietro per molti

Lib. 10.
cap. 20.

Cap. 38. gradi il Sole in Isaia . E nella Vernia trà gli orrori della notte inauditi splendori si scorgono: *Christus apparuit cum tanto splendore de nocte, quod illuminauit montes, & colles, circum-*
Pisanus, *que distantes,* afferma l'istesso . E questo Sole di
vt sup. Paradiso retrogradò dal Cielo fino à quel monte il suo moto, e viaggio.

Lib. 35. Marauiglia è di natura, che la Salamandra
 cap. 11. si mostri trà le fiamme viuace: con Plinio. Portento è della gratia, che per ministero di vn Angelo Iddio scriuesse nel Monte Sina sopra duri macigni i suoi precetti, e la legge nel
 Cap. 14. Exodo . E nella Vernia viuè Francesco trà beati incendij di mente; *sed non per martirium carnis, sed per incendium mentis totum in Chri-*
In Leg. *S. Franc.* *sti Iesu Crucifixi expressam similitudinem trans-*
 cap. 13. *formandum.* co'l testimonio di Bonauentura, e l'eterno Legislatore scriue col proprio dito sanguinosi caratteri nelle carni del Santo.

Lib 36.c. Marauiglia è di natura, che si vnisca la ca-
 16. lamita col ferro, il luminoso elettro alla paglia per detto di Plinio, Portento è della gratia, che nella Babilonese fornace venissero per Angelica mano liberati dalla fiamma vorace i tre
 Cap. 3. fanciulli in Daniello . E nella Vernia Christo con Francesco si vnisce, questi ferro nella fermezza del patire, quegli calamita, che à di-
 uina

Sopra le stesse Piaghe. 197

uina Tramontana è rimolta; il lucido elettro delle piaghe con la paglia della carne si accoppia, *Omnis caro fanum*; e diuenuto perciò egli Angiolo incarnato, libera nella fiammante fornace del mondo à mille, à mille i deuoti mortali.

16 Marauiglia è di natura, che Aretusa, fiume, trà le ondose amarezze, e marina sal-
sugine non si amareggi nell'acque. Portento è della gratia, che Stefano il Protomartire vegga tra nubi di sassi il paradiso aperto. E nella Vernia tra le amarezze de' pensieri, e del pianto *super gestis Crucis plorans morone confis-*
citur; la mente di Francesco gode piena inon-
dante di superne dolcezze, *superne contempla-*
tionis dulcedine abundantius solito superfusus,
così Bonauentura, e se gli spalancano corte-
mente i Cieli, *Ad quem venit Rex è calo amicta*
Seraphico.

In Offic.
Sim.

In leg.
loc. c. 2.

Marauiglia è di natura, che belante anima-
letto di Nicippo patorisca alla luce generoso
leone, cò Gio. Rauisio. Portento è della gratia,
che nella nascita del Saluator Messia di giorno,
e di notte spiegasse per li campi del Cielo i suoi
vagli splendori non più veduta stella. E nella
Vernia l'ouina mansuetudine di Francesco,
mentre cò'l Serafino si affronta, in leone co-

Gio. Ro-
uifio 2. p.
offic.

reg.

raggiolo si cangia, che fattosi morto al mondo, Ape di Paradiso nella piaga del petto, nelle fauci del cuore ammelato alucario vi fabbrica; e per opera sì grande nuoua stella, nell'Orizzonte di Santa Chiesa si appella: *Carorum candor splenduit, nouum sydus emicuit,*

In offic. *sacer Franciscus claruit, dum signatus apparuit.*
s. stig.

Marauiglia è di natura, che l'indomito

Lib. de Diamante al tocco del sangue dell' hirco le
dup. mar. sue durezze ammolliſca con S. Cipriano. Por-

tento è della gratia, che Giacobbe astringa co'l suo potere vn' Angiolo à benedirlo. *Non*

Gen. c. 32 *dimittam te nisi benedixeris mihi.* E nella Ver-
nia Francesco co'l sangue delle sue lagrime, co-

Epist. 199 me diſſe Agostino, *Sacrifica lacrimas tamquam*
vulnerati sanguinem cordis, ammolliſce, e ſpie-
tra la durezza indomabile del Diamante del
Cielo: *Et vidit quasi speciem unius Seraphim*
de celorum sublimitate descendere, afferma San

In leg. Bonauentura. Et in questo monte quasi vn'
loc. cit. altro Giacobbe di mille benedittioni ſi arricchisce, & adorna.

17 Marauiglia è di natura, che nell'Oriente ſi trouino ſaſſi, che à membra humane congiunti de' viui corpi mangiano la carne al riſe-

Lib. 36. rir di Plinio. Portento è della gratia, che du-
c. 17. riſ-

Sopra le Stesse Piaghe. 199

risina porrice sgorga dall' aspro suo seno vi-
ua corrente di dolcissimo mele: *Constituit eum*
super terram, ut surgeret mel de petra, nel Deut. Cap. 32,
E nella Vernia giungono da quell' Oriente verl. 13.
che non conosce occaso cinque famosissime
pietre, che alle membra di Francesco attac-
cate gli forano la pelle, gli cauano il sangue,
gli rodono la carne, e gl' impiagano il corpo; e
da queste pietre medesime sgorga non che à
zampilli, ma à riu del nettare celeste la deli-
cata corrente:

Nectaris ætherci stigmata quinque virent; In offic.
canta S. Bonauentura. paruo.

Marauiglia è di natura, che il candido Ci-
gno giunto al margine della morte snodi da i
legami del corpo per l' obliquo meandro della
gola in dolci accenti la vita: con Aristotele. Lib. 10.
de hist.
anim. c.
12.
Portento è della gratia, che ne i festini di Ca-
na, mancando trà i feruori del conuito il vi-
no, l' acqua nell' accehnato liquore si conuer-
tisse; E Francesco nella Vernia arriuato con-
la mente della morte del suo Signore alle spò-
de, e con la compassione à i confini della sua
vita, *marore conficitur, animo resoluitur*, scio-
glie la voce Cigno di Paradiso al canto dell' o-
ratione, e preghiere, *Solus ergo clausus orans*
mente sursum agitur, super gestis Crucis plorans,

mero-

Lib. 6. in
Cant.

Com. in
in A&.
Apost.
cap. 20.

*marore conficitur, e le sue lagrime in vino sapo-
roso per la bocca de gli Angioli tracangiate si
veggono, come da Ruperto Abbate l'appre-
se Cornelio à Lapidc, quando disse, Lacrima
autem penitentium, Orantium, vinum sunt
Angelorum.*

18 Marauiglia è di natura, che vn pe-
sce donato à Policrate, gli riportasse nelle fau-
ci allogato il ricchissimo Anello, che per rom-
pere il corso non mai interrotto delle sue feli-
cità à consiglio del prudentissimo Amasis Rè
d'Egitto hauea nel mare gran tempo prima
gittato. Portento fù della gratia, che nel
ventre di vn' altro pesce moneta d'argento si
ritrouasse basteuole à pagare il tributo, che
doueua il Collegio Apostolico à i Gabellieri di
Cesare. E nella Vernia vn pesce dall'acque,
che soua i Cieli galleggiano, se ne viene à
Francesco, cioè Christo, & in dono gli arreca
pretiosissime gemme. E Francesco pesce an-
ch' egli di quest' acque amare del mondo, al
medesimo suo Christo souano Imperadore
dell' Vniuerso, in segno di tributo, non vna
moneta d'argento, ma come rapporta il Pisa-
no tre monete di oro, che miracolosamente ri-
trouessi nel seno humilmente gli appresta; ò
marauiglie, ò portenti, ò fauori, ò prodigi.

Lib. 3.
fruct. 3.
conf. 31.

Venite,

Sopra le stesse Piaghe. 201

Venite , & videte opera Domini , quæ posuit prodigia super terram.

19 Mirabile fù, che negar non si puote, il fauore, che da Dio riceuette Noè, quando dall'acque inondanti del diluuio, con modo inusitato lo preferuò benigno; ma è maggiore quel, che hoggi concede al mio Francesco, mentre santificandolo nella carne, e confermandolo in gratia, dall'inondatione delle colpe mortali, lo francheggia, e lo libera.

Mirabile fù il fauore di Lotte, quando dal fuoco dell'enorme Pentapoli liberato si vide; ma viè maggiore è quel di Francesco, già che il sanguigno vmor delle piaghe, l'ardite fiamme del fomite aizzante comprime.

Mirabile fù il fauore di Giacobbe in vegghendo quel vago, e riuerito corteggio, che per gli scaglioni di vna scala faceuano gli Angioli al loro stimatissimo Signore, quale quasi in trono di Maestà *ergit innixus scalæ*; ma l'hodierno di Fracesco è maggiore, mètre l'istesso Signore lasciàdo l'altra sua sede, e ponendo in non cale l'Angelico omaggio, offsequioso per lui nella Vernia discende.

Mirabile fù il fauore di Gioseffo, quando passò dalla schiauitudine al comando, da i dishonori à gli honori supremi della Corte di

€ c Egit-

Egitto, e da Faraone in segno d'honoranza ne ottenne le reggie, e da quei popoli, riuerte in segno; ma quello di Francesco è maggiore, mentre da vna virtuosa humiltade fa glorioso tragitto à soprahumane grandezza, e nelle sue carni, impresse porta in segno di gloria le riuerte in Cielo, e dell'incarnato Verbo stimatissime pompe.

10 Mirabile fù il fauore di Mosè, quando da Dio hebbe in dono la prodigiosa verga; ma quello di Francesco è maggiore, mentre hoggi à suon di trombe festiue, e di auricalchi seletti, vien diehiarato stendardier glorioso della Santa Croce.

Mirabile fù il fauore dell'istesso Mosè, quando col tocco della verga ammassiciando l'acque al mar rosso, liberò l'antico popolo eletto dalla scruitù dell'Egitto; ma quello di Francesco è maggiore, mentre in virtù della Croce, che gli vsciua dalla bocca, le cui ferme radici gli erano fitte nel terreno del cuore, riscattò il vero popolo eletto de' Christiani dalle crude barbarie dell'infernal Dragone, *Crucis arbor eximia, per os Francisci surgere, apparere cogit fugere Draconem, & Daemonia.*

Mirabile fù il fauore de' figli d'Israele, quando caminanti per lo deserto, hebbero celeste

Sopra le stesse Piaghe. 203

ste pastura di dolcissima manna ; ma quello di Francesco è più grande, mentre colmezzagli è l'anima di superne consolationi, e dolcezze, *superna contemplationis dulcedine abundantius solito superfusus*, malageuoli ad essere di intelletto humano capite.

Mirabile fù il fauore di Giosuè, quando alle sue voci vidde fermarsi il Sole, e quasi paggio amoroso a' suoi bisogni teneua in mano la fiaccola del giorno ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre il Sole dell' Empireo à sua preghiera lascia in abbandono il Cielo, e ferma sù le cime d'un monte i suoi splendori.

21 Mirabile fù il fauore di Dauitte passando dalle selue alla Reggia, dalle mandre al comando, dall'ouile al Reame, e da stato humile ad impensate grandezze ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre in virtù delle piaghe, da homicciuolo, ch'egli era, povero, e disprezzato, sopra tutti i Santi della Corte celeste fauoreggiato s'innalza.

Mirabile fù il fauore di Salomone riccuendo trà fantasmi, e larue di placido sonno lo stimatissimo dono della sapienza ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre trà allegrezze, e gioie possiede felice il benedetto Christo, *Dei virtutem, Dei que sapientiam.*

204 Discorso III.

Mirabile fù il fauore di Elia , quando sù la bocca di vn'antro nel monte Orebbe *audiuit magnalia Dei* ; ma quello di Francesco è maggiore, mentre ascolta, e vede , anzi in se stesso proua della diuina onnipotenza le non mai fin quì praticate marauiglie.

Mirabile fù il fauore d'Isaia, quando per Serafica mano monde si vidde l'impurezze delle labbra ; ma quello di Francesco è maggiore , mentre à Christo, che con veste di Serafino comparue , si vnisce, e stringe, e da quel Serafico incendio resta in tutto il corpo, e nell'anima vn candor sacrosanto, vn'imparadisata purezza .

Mirabile fù il fauore di Pietro, e di Andrea suo fratello , seguire morendo l' orme del suo amato Maestro , in vna Croce esalando gli vltimi singhiozzi della vita; ma quello di Francesco è maggiore, mentre per lungo tempo affisso alla Croce della propria carne portò i chiodi , e le piaghe del Saluator del Mondo .

22 Mirabile fù il fauore di Paolo , di hauere stentatamente sofferto tante pene per Christo , onde dal medesimo conosciuta di sì gran fauore la stima, ne andaua dicendo, *libenter gloriabor in infirmitatibus meis* ; ma quello
di

Sopra le stesse Piaghe. 205

di Francesco è maggiore, mentre dell' istessa passione di Christo addolorato patisce, e con animo inuitto tollerante soffre l'acerbità della doglia.

Mirabile fù il fauore di Giouanni, quando sortì fortunato d'esser figlio à colei, à cui curuano i primi Serafini con dimesse luci il ginocchio; ma quello di Francesco è maggiore, mentre medesimo si vede coll'anima, e col corpo nell'istesso Rè della gloria.

Mirabile fù il fauore, che Christo concedette al suo diuinissimo corpo, & à quello della diletteissima Madre, quando triduan nel sepolcro non furono tocchi da putredine, non rosi da vermi; ma quello, che concede à Francesco hoggi è maggiore, mentre in cinque luoghi impiagandolo, si obliga à mantener quelle piaghe per lo spatjo di due anni continui non mai fetide, se sempre aperte, non mai marciose, benche sempre sanguinose, lontane da putrefattione, e da vermi, ma non già da dolori, e da pene. O fauori, ò priuilegi in vero non mai più conceduti; ò portenti veramente inauditi. Onde io à ragione replicar potrei quel, che poco prima diceuo, e quando, e doue mai si viddero prodigij di questi maggiori? Se non foste voi, sacratissime piaghe, augustissime,

me, e gloriosissime piaghe, mentre con insolite inuentioni garreggia l'onnipotenza, e l'amore in colmarui di fregi in fregiarui di honori, in arricchirui di pompe; onde mutele diuengono, & insupidite le lingue nel racconto de' vostri vanti, in celebrare gli encomi. Quindi molto poco farebbe, se io dicessi, che sono .N.

23 Abissi profondi di recondite marauiglie, Bersagli leggiadri di serafico dardo, Bandiere porporine dell'Alber della Croce, Cune fatali di celesti amoretti, Caratteri splendenti di stellante penna, Dipinture spiranti d'imparadisato pennello, Esemplari di amorose finenze, Fiumi inondanti di sempiterni piaceri, Gorghi viuaci d'imporporati rigagni, Hostaggi sicuri di Paradiso, e di premi, Impronti sagrati di Amator Crocifisso, Lusinghe suscitate di perfettissimo amante, Mari copiosi di coralli, e di porpore, Nuntij loquaci della santità di Francesco, Orizzonti pregiati di quel Sol senza eclissi, Prati fioriti del Giardinier dell'Empireo, Reggie guarnite del gran Rè dell'Olimpo, Stami contetti di margarite, e di gioie, Tinture pretiose di alliquiditi rubbini, e Vampe feconde di allumate fauille.

Piaghe Altari superni, Cauerne gioconde,
Dop-

Sopra le stesse Piaghe. 207

Doppieri accesi, Esche soavi, Globi focosi,
Olocasti odorosi, Lampi immortali, Incen-
dij beati, lucensi graditi, Spiragli di Amanti;
Lizze de' cuori, Medicine dell' alma.

Piaghe, di sugello diuin stampe sanguigne,
di nettareo liquor ricchi canali, di stemprati
rubin fonti immortali, nel gran Cielo d' amor
stelle benigne.

Piaghe, ambre lucenti, Bagni odorati, Boc-
che eloquenti, Fauori pregiati, Guide prudē-
ti, Honori stimati, sonore Squille, gloriosi
Forami, luminose Scintille, innostrati Ricami,
turgide Mamme di vitale humore, e d' Ange-
lico stral vaghi trapunti,

Piaghe, di celeste splendor gemme lucenti,
da sourano fulgòr lumiere accese, della face
d' Amor sacrate imprese, contro Dite, e Satan
machine ardenti,

Piaghe ricchi tesori, cari trastulli, chiari tro-
fei, Templi sacrali, spechi stellati, specchi di-
uini, strade sanguinose, lingue parlanti, mer-
ci beate, monete felici, messaggi di gratie, e
presaggi di glorie.

Piaghe, dell' empireo Giardin porpuree Ro-
se, d' oro, e d' ostro animato aurei ruscelli, di
deuote fenici aurati Auelli, de' bei fiori del
Ciel pompe odorose.

Pia-

Piaghe, araldi di pace, arredi gratiosi, ammelate cellette, arrubinate lunette, carboni scintillanti, doni segnalati, epicicli di Amore, epitaffi di honori, emisferi irragianti, margini di bellezze, norme di contenti, & Orme d' infinita bontade.

Piaghe, di guerrier sacrosanto arnesi sacri, di beato terren germi stellanti, di più lucido Sol raggi fiammanti, labirinti gentil, cari la-uacri.

Piaghe amabili, amiche benigne, benefiche, celebri, care, dolci, dilette, domestiche, dilettofe, gioconde, e douitiofe. Amabili a Dio, amiche a gli Angioli, benigne al mondo, benefiche all'huomo, celebri al Cielo, care a Christo, dolci a Francesco, dilette a' perfetti, domestiche a' contemplanti, dilettofe a' diuori, gioconde a' schifi, e douitiofe di superne ricchezze alla mendicità de' Minori.

Piaghe, che non partoriscono orrori, ma apportano honori; non di Carnefice ferino, ma di Artefice diuino; non cō ferro, e dispetto, ma con gioia, e diletto; non da furore, ma da amore; non da petto maligno, ma da cuore benigno marauigliosamente formate.

Piaghe, vera cagione di venustà all'Empireo, di grandezza alle stelle, di terrore all' inferno,

Sopra le stesse Piaghe. 209

ferno, di spauento a' demonij, di gloria alla
Chiesa, di priuileggi à Francesco, di allegrez-
za a' fedeli, di honore all'ordine Serafico, di
gratie a' credenti, di disgratie a gl'increduli, di
stima alla Vernia , di encomi all' Etru-
ria, d'immortal fasto à questo Tem-
pio, degno uanto all' Italia,
di gioia à' uostri cuori,
di applausi al mio
dire , di ma-
rauglie
alle uostre menti, di portenti al
mio tema, di stanchezza alle
labbra, e di silentio
alla lingua.



1904

...

...

...

...

...

...

...

...

...



...

**IL FVLGINE
DISCORSO
PANEGRICO**

Sopra
LA LINGVA DI S. AN-
tonio da Padoa.

Dd 2

THE UNIVERSITY OF
CHICAGO PRESS

OF THE EAST

1902

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILL.

1902

Sol quidem, & Luna, ac sidera
cum sint splendida, & emis-
sa ad vtilitates obaudiunt,
similiter & fulgur cū
apparuerit per-
spicuum
est.

Baruch. 6.



QVELLA Lingua, anzi
a quel Fulmine tonan-
te del supremo Giove
del Cielo, che quanto
doutiosa mostrossi nel
vanto de' proprij fregi,
tanto pouera si scoper-
se nello sforzo altrui,
di Oratore, che la lodasse, e che trapassando
di gran lunga co'l dire, le mete di ogni hu-
mana credenza, senza mendicare da artificio-
fo

214 L'Iride Discorso V.

so Dicitore gl'ingrandimenti dell'arte , venne da per se stessa ad eternarsi à bastanza . A quella, Signori, riuente hoggi la mia lingua consagro, acciòche solleuata fuor dell' humano confine dalla grandezza del soggetto, venga nella generosità de' vostri petti per l'eminenza dell'argomento, ò ardimentosa scusata, ò compatita mancheuole.

Quella lingua, che attingante ne Pergami trà gli ondeggianti di diuersi affetti nel mare di spatiofo Vditorio felicemente destati, sospese per sempre mai nel porto dello stupore ammutolite, & immote di mille nationi le lingue . Quella, che giungendo all' immortalità dell'applauso , prima , che per humiltà vi aspirasse, hebbe à' suoi discorsi per Teatro l'Europa, spettatore il Cielo, & ammiratore il mondo . Quella, alle cui lodi, stanca con le sue cento lingue la fama, lasciò, che l'bisbiglio, e mormorio dalle spopolate Città, e popolate campagne, ne mandasse quanto in apparenza indistinto, tanto in sostistenza sonoro l'honoreuole grido all'orecchie della curiosa posterità . Quella, che rinouando religiosa il costume de' Pittagorici, imparò da vn lungo silenzio ad esser estremamente faconda . Quella lingua, che hor riabellua pietosa, qual viene
pen-

Della Lingua di S. Anton. 215

pennello la difformata imagine dell' anima ne penitenti , hor assicuraua costante il vargo, qual fermo timone , frà le Scille, e Cariddi de' Satanici insulti alla corredata naue del giusto ; hor traueua soaue, qual' animato plettro , le pietre de' peccatori ostinati, à contellere le preiose mura della mistica Thebe del Paradiso ; hor racchetaua tranquilla , qual poderoso Tridente, i fortuneggianti marosi de' mondani tranagli ; hor atterriua uigorosa , qual' Herculea Claua, il mostro settiforme del vizio ; hor atterrauua minacciante, qual folgore onnipotente gli Enceladi de' Tiràni, i Titani de' Principi ; hor recideua eloquente, quale spada di Alesandro il nodo Gordiano dell' heretica prauità , & hora volse, esconuolse imperiosa, qual Verga di Mosè à suo bell'agio, e piacere gli Egiptiani.

Quella lingua, alla souranità del cui nome, diuenuto il mondo santamente Idolatra, disegna Musci , fabbrica Templi, innalza statue, erge Colossi, consagra Altari, intesse Corone, ricama drappi, fregia tele, aduna apparati, adobba strati, appende voti, incende fuochi, accende lampade, arde faci, consuma incensi ; & à sì pietosi vffici di vera Religione offerisce il Libano i legni, la Numidia i marmi, la Tri-

na-

116 Discorso III.

naeria il corallo, la Francia il diaspro, la Fenicia le lane, i Sericani le sete, l'Etiopia le tele, quei di Tiro le porpore, l'India le gemme, l'Egitteo le perle, la terra l'oro, l'Arabia gli odori, la Spagna l'ambre, l'Oriente i profumi, il mondo i più pregiati arredi delle sue ricchezze, e l'huomo supplice il cuore, e riuerente il ginocchio.

Quella lingua, che nata in Lisbona, rese con suoi tronati d'oro più donitiose le amate sponde del Tago. Quella, che non contenta di veleggiar per le mete prescritte il pelago dell'eloquenza, inoltrandosi allo scoprimento di seconosciuto mare d'imparadisata sacodia, insegnò a gli Argonauti Lusitani saper coraggiosi l'ancore dalle patrie arene, per imbrigliar con farte in clima ignoto lo sbocciato, & hora domo Cauallo dell'Oceano. Quella, che fra trochi, e bronchi di vn solitario deserto, quasi in quello di Arabia, dalle ceneri Francescane riforse fenice de' Predicatori. Quella, che discepola dell'humiltà, stimandosi per libera elezione di essercitio vile piccioletta sciatilla, e menomata fauilla, venne per diuina dispositione ad appalesarsi nel candeliere della predicatione, luminosa face di Chiesa santa. Quella lingua, sapete di chi, Signori, se non la rau-

ui-

Della Lingua di S. Anton: 217

nissasse fin'hora? di Antonio il Santo da Padua; l'hò pur nominato, e con l'aggiunta di sì glorioso, e riverito nome, resta mirabilmente ingrandita, incomparabilmente celebrata. Hor di sì gran lingua farò sotto sembianza di folgore, come alla sfuggita da principio accennai, per delinearui le grandezze, per pennelliarui gli encomi; e se nel progresso dell'opera, trauiante dallo scopo della gratitudine il pennello di questa mia scorgerete, conchiudete per discolpa, Signori, che pennello mortal non è bastante à dipingere vn Fulmine tonante; E cominciamo.

2 Dopò quel deliberato, glorioso, e per noi, ò Padri, pur troppo felice, e ben auenturato passaggio, che qual terrestre vapore fè dalla terra all'aria il nostro Santo, dall'Ordine dico di Agostino, terra in vero maritata, co'l Cielo negli amplessi di mille gratie, e produttrice seconda di primi Giganti della santità, all'istituto di Francesco in tre Ordini, quasi aria in tre Regioni distinto, e quiui mutandosi da D. Ernando in Antonio, da Vapore in Nube, & in quella di Ezechiello il Profeta, grande per la vastità de' pensieri, luminosa per la copia delle virtù singolari, e grauida di fuoco di vn feruoroso desio di morire per

Ec

Chri-

218 Il Fulmine Discorso V.

Christo: *Nubes magna, ignis involvens, et splendor in circuitu eius*, diede infra da quel tempo, manifesto argomento, che di fusara esser douea di sì vasto disegno l'immensità de' progressi, e senza termine alcuno di cotanto alto cominciamento i gloriosi successi.

Quindi quel Dio, che *ponit nubem ascensum suum*, benchè con immortale, pè calchi le stelle, frapponendosi con maneggio di Paradiso, tra quelle magnanime resolutioni d'Antonio, e dirizzando la di lui mente a non pensare fatiche, e faticose imprese, trasse da quei stabiliti pensieri di morte, la vita traballante di mille peccatori; e quella ch'esposta a i soffii de' venti Aquilonari di morsca barbarie, stemprasi douea in pioggia, e sfuggiante di sangue, volle, che ritirata ne' deserti, hor si dilaguasse con pianti, hor balenasse con sospiri, hor tuonasse con precei, hor si agguasse con estasi, hor innalzasse con ratti, & hor vicina all'aperto, dilatata in falde patrocinaffe i fedeli con *Pariter*: *Expandit nubem in protectionem eorum*; volasse con le nubi d'Isaia. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*, all'acquisto dell'alme; e horilmente in guerniero nembo ristretta fulminar minacciassero dall'altrezza de' Pergami con la Sapienza l'Esculapio del mondo, il Capaneo del peccato

to

Della Lingua di S. Anton: 219

to, il Zoroastro dell'Eretico, e l'Atropo di Luciferò, figlio malnato di quel Oceano di fiamme dell'Inferno: *Ibunt directæ emissiones fulgurum, Et tanquam bene curuato arcu nubium exterminabitur.*

Cap. 5.

3 Et ecco per dare Iddio à sì fausto presagio, lieto, e sublime auuenimento, aduna cō ispecial prouidenza da più parti di Romagna nella Città di Forlì, leggiadro drappelletto di nuuole d'huomini letterati, e santi; allieui, e figli della Francescana, non meno che Domenicana Religione, e quiui, mentre l' Aura dello Spirito Santo dolcemente commoue, agitando gli animi di tanta santità al desiderio della diuina parola, non men che alla ritirata di vna virtuosa humiltà, e concedono, o cedono per istinto celeste l'arringo di predicare ad Antonio; si come nel cozzar delle nubi dallo strepito de' tuoni, quasi sonnacchioso Gigante, si scuote altero, e si desta adirato, balenando il fulmine; così dal cozzamento amoroso di sì pregiate nuuolette forge con stupore degli ascoltanti, qual finfero i Poeti l'Aurora dal letto della mascherata ignoranza, luminosa, la dottrina del Santo, per darsi a godere vn giorno senza fine sereno della sua eloquenza; e gigantessa delle diuine marauiglie, lam-

Ee 2

peg-

220 Il Fulmine Discorso V.

Cap. 10.
in Ierem.

peggiante qual fulmine la sua lingua fiammiera ; sì che à ragione potrei conchiudere con Vgone , *Si ut ex nubium collisione fulgura procedunt, sic ex Sanctorum collisione, idest mutua collocutione coruscans, & illuminans doctrina procedit.*

4 Conosce il fulmine i suoi primi natali dalle miniere più ricche della terra, e dalle bellezze più stimate del Cielo, che sono i raggi del Sole . E chi di voi non rauuifa da i tesori più profondi dell' humiltà per virtù del raggio della diuina gratia , beltà riguarduole dell'Empireo, vscire alla luce fiammeggiante di zelo, e luminoso di scienza il Fulmine della lingua di Antonio.

E' preuenuto l'arriuo del Fulmine , quasi Capitano delle meteorologiche squadre da corrente foriere di balenante lampo ; e chi non vede come precorsa è la mostra della lingua di Antonio Capitaneffa, & Idea d'ogni Evangelico Dicitore, da lampeggiante baleno d'imperioso comando del suo Superiore, che ritrossetto , e contro sua voglia à predicare l'innanzi .

E' il Fulmine souente adducitore di pioggia , la quale se ristora le inaridite campagne, è anco allegro stillamento di lagrime, che manda

Della Lingua di S. Anton 221

manda ghignando la nube per vedere dall' agitate sue viscere prodotto all'aure felicemente il suo parto ; e chi non mira à i lumi del nostro fulmine i fiumi della facondia congiunti, quali se sono di nettare per la dolcezza del dire, se di celeste ruggiada per le inaspettate gioie di gioia, che nell'auide conchiglie de' cuori degli ascoltanti produce, sono anche all'antesignano de' poveri Francesco, incitamento di gioieuol pianto, mentre si scorge Padre ben degno di così nobil figlio, e vede nouello Elia nel suo caro Eliseo per santità, e dottrina di lui geminato lo spirito.

Portò la Fama (ma superata dal vero, benchè con cento lingue parlasse) il grido di sì gran fatto al Patriarca Francesco, il quale illuminato da quel Dio, che ritrouaua le sue delitie nell'affiduo soggiorno di lui, come il suo figlio Antonio, non hauendo potuto essere il Decio della cattolica Roma, veniuà destinato dal Cielo sacrato Fabio Massimo à rintuzzar la petulanza, e l'orgoglio di tanti Annibali, quanti erano eresiarchi, non mica dalle remote parti dell'Africa, e di Numidia usciti, ma da i più profondi couili dell'inferno, à còturbare la tranquillità della Fede, che godeua l'Italia, e scorgendo che già à bandiere spiega-

Il Fulmine Discorso V.

re di pertinacia, e lusinghe minacciuano le Città più famose, che scorreano vincitori la Rettaga, che vittoriosi trionfauano della costanza de' Christiani più veri, che orgogliosi anelauano alle mura di Roma, e ch'era nudua, non dico Cartagine, ma confusa Babelle, minacciavano dispettosi manifeste rouine al Cielo della Chiesa Romana; anzi vedendo Francesco, che all'oratione, qual Legislatore Mosè, egli nell'imminenza di tanti mali faceua entro le scitirezze de' monti, era di mestiere per riportarne le bramate vittorie, che il suo diletto Giosuè campeggiasse all'aperto; lo dichiarò con publico dispaccio, non sò se Capitano coraggioso, se Predicatore eloquente, ò quasi vecchio Saturno, della nuoua Babilonia vn Giove fulminante.

Accettò Antonio il carico di Predicatore, e speranzoso di souane vittorie, fatto de' suoi nemici prima vincitore, che combattente, intrepido all'impresa si accinse, doue, chi negherammi, che la sua lingua vn fulmine non si appalesasse.

A Pericle famosissimo Oratore tra' Greci non diede l'antichità altro fregio, & encomio, fuor che *fulgurat, tonatque Pericles*, che hauesse nell'orare tuono la voce, e fulmine la lingua,

& Vgo:

Della Lingua di S. Antonio 223

& Vgone afferisce esser il fulmine perfetto modello di vn dicitore Euangelico. *Fulgur fulget, urit, findit, & facit, sic Prædicator debet esse fulgens, urens, findens, & faciens; de doctrina fulgeat, exemplo urat, discretionem findat, sibi faciat memoria peccatorum.* Dunque al nostro Pericle Ispano, di cui ò più fruttuoso, ò più eloquente dicitore, che propalasse Euangelio non si vidde giamai; sarà confaceuole elogio il dire, che fusse ne' Bergami la sua lingua vn fulmine parlante, vna lingua fulminante.

in 28. S.
Matt.

Il fulmine accusando di tardanza, non dico le caualle del Tago, & i destrieri del Sole, ma di pigrizia i venti, cede nella velocità, e speditezza di moto solamente al pensiero. Quindi Esiòdo nello scudo di Ercole, al fulmine paragona quei Caualli, ch'egli finge da Pallade incitati al corso; e Lucio Rapiro per il piegare la celerità, con cui era solito proseguire i commessi maneggi, l'è battere alcune monete con l'impronta del fulmine; Otracio afferma lo Spirito Santo in S. Matteo, che *S. fulgur erit ab Oriente, hà per meta delle sue carriere l'Occaso, & paret vsque in Occidentem;* e la lingua di Antonio guidata da quella mente, che compassua la vaità dell'Empireo, era sì spedita, e franca al moto, anzi che al volo, che

cap. 28.

224 Il Fulmine Discorso V. 7

che stimò scarso confine le colonne di Alcide,
 agiato riposo il continuo viaggiare per l'Euro-
 pa, angusto termine misurare le ampiezze
 del mondo, e scorrere i viaggi del Sole, già che
 Sole più luminoso ascondeua nel seno, & ha-
 uendo per tramontana la gloria, approdaua
 sempremai fauellando al porto dell'immorta-
 lità della Fama.

7 Si mostra il fulmine nello stecato dell'
 l'Aria valoroso campione, che uscendo dal padi-
 gliò delle nuuole, e scorrendo crucciofo, oue il
 suo interno, e concitato furore lo spinge, impri-
 me, & esprime auuampate di sdegno, di mani-
 feste rouine dolorosi vestigi; poiche suelle, spià-
 ta, scuote, percuote, crolla, scheggia, rompe, ab-
 batte, dissolue, distrugge i più superbi edificij,
 le quercie più annose, i marmi più sodi, i maci-
 gni più forti, i colossi più fermi, le torri più alte
 le fróti più dure del Cauaso, & Atlãte, e scardi-
 nar si pauenta dall'asse più fermo, e stabile de'
 poli la gran mole del mondo. Ma ò lingua
 di Antonio! ella qual fulmine animato, dal-
 l'empito del zelo, non meno, che dalla perico-
 losa necessità della Chiesa, incitato à far pro-
 ua del suo valore. Qual freddo marmo d'in-
 fellonito cuore per dolore non ischeggia.
 Qual mente nelle colpe assonnata à peniten-
 za

Della Lingua di S. Anton. 2 2 5

za non desta? quale sterpe d'invecchiato male non isuelle? qual forte macigno di Eresiarca non frange? qual pernicioso colosso d'Eresia non atterra? qual peccato non abbatte? qual vizio non ispianta? qual peccatore non supera? qual praua ostinatione non vince? qual fracidome di brutte amicitie non dissolue? e quale stommacoso lezzo di esecranda e normità non distrugge?

8 Dicalo l'Italia, se al fuoco di questo fulmine, estinta vidde cader quell'Idra, che non solo dalla superba fronte dell'Alpi, minacciaua schiante mortifero veleno a contaminar per le membra, ma nel proprio seno per la corruttela di mille vitij allogata, suincolando dal pestifero gruppo, cento capi d'Eresie, correua il fiero toско serpendo di fibra in fibra per le midolle ad infettarle il cuore.

10 Dicalo la Francia, se alla luce di questo fulmine, vidde il macchiato suo giglio, e per mille colpe scolorato, riacquistare le natie bellezze, e goder baldanzoso quasi Iride terrena il sereno di così vaghi splendori.

11 Dicalo la Spagna, che dal ciglio altero de' Pirenei, ammirò mutola spettatrice nel teatro del mondo l'infinità de' beneficij della lingua di Antonio, alle cui iourane marauiglie ne

Ff rim:

226 Il Fulmine Discorso V.

rimbombaua Eco di gloria, l'immenità dell'Oceano.

Dicalo l'Europa, che ne' prodigi del nostro fulmine, tirata à vagheggiare con ammirazione i tesori della diuina prouidenza, stimato haurebbe Antonio vn' altro innamorato suo Gioue, se come vidde quegli trasformato in Toro, non hanesse poi questi veduto da lute di Ezechiello, mutato in Cherubino celestiale sopra humana scienza.

Dicalo in somma l'Eresia depressa, la Fede stabilita, la Chiesa difesa, l'Aquilone abbattuto, il Settentrione debellato; anzi stimando picciole le accennate imprese, se non ispinga ua la pompa de' suoi furori il nostro fulmine, per l'altiere ceruici de' monti, che sono i demonij dell'inferno, à parere di Girolamo: *Adantes mihi videntur esse demonum potestates; ecce* che hora da' corpi offesi gli discaccia, hora disturbatori delle sue orationi gli delude, hora fraudolenti nelle sue prediche gli confonde, & hora vbbidienti, e pronti alle di lui satisfactioni si mostrano, come nell'occorso à quel nauitio, che rubato hauea vn Salterio del Santo chiaramente si scorge.

Psal. 96.

9 Seruì il fulmine ne' tempi andati per dispensa di clemenza, tanto afferma di Antonio

Im.

Della Lingua di S. Anton. 2 27

Imperadore per antonomasia il Pio, Valeriano, il quale per palesare al mondo, come il sublime fregio della sua Imperial Maestà era l'esercitar clemenza, si scorgeua in alcune monete stampate da lui: *fulmen in Toro collocatum*. E chi di voi sarà in barlume d'intelletto sì grande, che non conosca la lingua di Antonio esser d'inaudita clemenza sovrabondantemente ripiena? non dico con la vista à i ciechi, con la fauella a' muti, co' l discorso a' forsennati, co' l moto à gli attratti, con la salute à gl' infermi, co' l restituire à i padri, & alle madri i morti figli, per non accomunarla con gli altri Santi. Non parlo con l' insegnar l' ignorate, con l' ammonir l' errante, co' l riprendere il pertinace, co' i consolar l' afflitto, con rallegrar il mesto, co' l souuenire il bisognoso, co' l rinuigorire il codardo, con l' acquisto de gl' infedeli alla Fede, degli scismatici all' vnione, de' dissoluti alla modestia, de' modesti à i chiostri, e de' Religiosi alla gratia; perche questi quantunque fossero effetti di suiscerata pietà, sono nondimeno impropotionati alla sovrantà del nostro fulmine. Ad opere di singolare stupore, ma di clemenza vguale richiama la mia memoria il cuore, questo la lingua, & ella la vostra attenzione, Signori.

Ff 2

io Ri.

228 Il Fulmine Discorso V. I

10 Ritrouauasi nel Monistero di Lemon-
 sces in Francia vn Nouitio chiamato Fra Pie-
 tro, il quale altro non hauendo di stabile, che
 la fermezza del nome, era fieramente tentato
 ad abbandonar quest' habito santo di Fran-
 sco, sotto le cui sacrate ceneri, giudicaua po-
 cauto in quello allucinamento di ragione, ha-
 uer malamente sepolte le dilettaioni del fer-
 so; ma considerando il Santo, come l'infelice
 giouanetto, fuori del terrestre Paradiso dell'
 Ordine, altro non haurebbe incontrato nel
 mondo, che pungente spinaio di colpe, che
 sudori di difficili imprese, e mal sicure vittorie
 co'l nemico Satanno, & vna stentata vita, che
 hà per confine la morte, mosso à pietà di cotan-
 to pernicioso resolutione, tiratolo in disparte,
 apertagli la bocca, e fiatatoui dentro, gli disse,
Riceui, o figlio lo Spirito Santo, Accipe Spiritum
Sanctum; & ecco al suono di questi accenti,
 cadde suenuto in terra il Nouitio, con la ar-
 terrata disparue la tentatione alla caduta
 del corpo, fù di ribalzo l'anima per estasi ra-
 pita in Paradiso, e richiamata poscia alle fun-
 tioni del corpo dalla lingua di Antonio con
 precetto di non ridire quel che veduto hauea,
 visse specchio di santità, pietra stabile, & an-
 golare per l'edificio non meno di Santa Chie-
 sa,

Della Lingua di S. Anton. 229.

La, che della Francescana Religione.

Già mi accorgo, Signori, che mi hò differ-
rato vn rauuoluppato laberinto di pregiati
misteri, doue la mia mente più confusa, che
allettata sospende per hora di porui il piè del
discorso; solamente seco stessa riuolgendo il
fatto, lo confessa d'inaudita clemenza, e be-
neignità singolar ripieno, e considerando, hor
la caduta di Paolo per la via di Damasco, ho-
ra di quelle truppe masnade nell' horto di
Gerusalem, & hora le parole, che souète repli-
caua il mio Christo a' suoi Apostoli prima di
salire al Cielo: conchiudeò che la lingua di
Antonio, come simile nella potenza del dire a
quella di Christo, debba con titolo di vantag-
giosa, fra le glorie d'ogn'altra lingua compa-
rire, ò che come lingua infocata per amore,
e pietà ver la salute di vn'anima partecipare
altrui conueniua quello spirito Paraclete, che
in forma di lingua, & in sembianza di fuoco
nel concilio apparut. Dicali dunque, e con
ragione, *similiter & fulgur cum apparuerit,*
perspicuum est, mentre per opera si illustre, e
grande, abbaglia con la sfrenata sua luce la
pupilla di qualunque perspicace ingegno, &
eueuato discorso, e conchiudasi a gloria della
lingua di Antonio con l'elogio del mio Sera-
fico

130 Il Fulmine Discorso V.

fico Bonauentura: *O lingua benedicta, quae Dominum semper benedixisti, & aliorum benedicere fecisti, nunc in questo giorno, nunc in questo fatto appunto apparet, quanti meriti apud Deum exstitisti.*

¶ Et hora non mi marauiglio più, che essendo la lingua di Antonio anco canale di erudita eloquenza, se ne stesse per tanti anni sepolta nelle non conosciute, o non pur troppo praticate latebre dell'humiltà, o perche era fulmine: *& fulgur bonum est ad excitandam humilitatem*, dice Vgone Cardinale sopra quel passo, *Videbam Satanam sicut fulgur de Culo descendentem.*

17. S. Luca.
ca.

Non mi stupisco, se predicante tal hora, or per due miglia lontana fruttuosamente sentita, perche era fulmine: *Et coruscationem non indiget pracone, sed in momento, & in thalamis, & in domibus, & per Vniuersum Orbem monstrarar*, disse Crisostomo.

Nò ammiro, che facesse sì marauigliosi portenti, e portentosi miracoli, perche era fulmine dato per geroglifico significatiuo dallo Spirito Santo delle diuine marauiglie, tanto scrisse Ambrogio nel cap. 4. dell'Apoc. e de corona, *idest de Ecclesia procedebant fulgura, voces, & conitrua, per fulgura miracula, quae per Sanctos suos*
ope.

Della Logica di S. Anton. 231

operatur Deus, designantur.

Nè mi arreca stupore, che alle percosse di pazzamente ingelosito marito, la difesa costantemente intraprenda della castissima, e deuotissima moglie, perche era fulmine, e Bifilio asserisce: *Propterea fulminum terrores, ut ne bonitas contemnatur.*

in proe-
mi. ad re-
gulas di-
sputadas

Non mi adduce marauiglia, che le più alte cime de' monti di huomini orgogliosi, e superbi, humiliati, & abbattuti si mostrassero al suono delle sue parole, perche era fulmine, e Gregorio afferma, che *Fulgur cum repente desuper venit cum terrore ante oculos clarescit, claritatem ostendit, & anteposita percutit.*

10. c. Job

Non mi apporta ammiratione, che ciascheduno, dalle sue prediche ò da stupore, ò da timore commosso, ò per contritione humiliato se ne partisse, perche era fulmine, e Cartusiano sopra quelle parole del Salmo, *fulgura multiplicauit, & conturbauit eos*, soggiunge *conturbauit, scilicet auditores, & inspectatores, quosdam ad pœnitentiam, quosdam ad admirationem, quosdam uero ad timorem.*

1.2 Non istupidisco, se predicando vna volta in ispatiosa, e popolata campagna (già che erano mal capaci le Chiese, angusti teatri le piazze) accompagnato fusse il suo dire da

44

prog-

232 Il Fulmine Discorso V. I

pioggia così inondante, che in istante pareva,
fusse stemprato il mare, perche era fulmine
di sapienza celeste, onde era di mestiere, che
fra le acque che le dottrine ci seditano, lam-
peggiasse, tanto auttorza *Crisostomo* nello
spianamento di quelle parole: *Fulgura in plu-
uiam fecit; Cum enim imber de Cælo venerit do-
ctrinam, & aeternam hominum corda satietur,
tunc coruscationes inuenies, & clara fulgura sa-
pientia.* Anzi leggendosi, che la pioggia ca-
dente lontana dall' uditore non danneggia-
sse, nè molestasse veruno degli ascoltanti, chi
non rauuista tuttocio prouenire da i dilatati
fulgori del nostro fulmine? mercede de quali
*præ fulgore in conspectu eius nubes transie-
runt.*

Non hò più per ammitatione pensieroso
l'ingegno, che la lingua di *Antonio* in breui-
simo momento di tempo e predicasse in *Pa-
dua*, e facesse alleganze in iure à fauore del co-
dannato Padre in *Lisbona*, perche era fulmi-
ne, di cui scrisse *Chrisostomo* in conformità di
quanto l'esperimento c'insegna, che *Sol per ie-
tum diem Cælum per. urrit, fulgur autem in mi-
nimo momento temporis uniuersum Orbem retrit.*
Ma che disse?

Se presagisce il martirio à *Fra Filippo di Af-
fili*

Della Lingua di S. Anton. 233

fu, anco vn fulmine caduto in Roma predisse la morte di Cesare, secondo Liuiio. Se predice à quel Notaio la corona, che trionfante cōseguir douea, spargendo il sangue per Christo, anco vn fulmine fù augurio di vittorie, e di trionfi à Ciro Rè de' Persi, con Plutarco. Se scuopre, e fuga il segreto veleno dalle preparate viuande, anco il fulmine produce lo stesso effetto ne i corpi auuelenati, con Aristotele. Se fà ritrouare le smarrite gemme, anco in vn luogo percosso dal fulmine nascono pietre pretiose di gran valore, secondo Plinio. Se tal' hora supplicata ragiona, anco il fulmine con preghiere veniua impetrato da Numa, secondo Pisone ne' suoi Annali. Se nello spatio poco più di vn lustro, merca l'immortalità del suo nome, anco il fulmine veduto in sogno da Olimpia, madre del gran Macedone additaua l'immortalità della gloria, che in breue spatio di tempo l'istesso Heroe acquistar si douea. Se dopo morte apporta glorioso splendore alla Città di Padoua, sì che non vi è clima cotanto ignoto, Tile così lontana, oue pieno di glorie il suo nome non giunga: Et *Aegypti Sacerdotes gloriae amplitudinem ostendere si uellent, fulminis describebant imaginem*, disse Pierio. Se finalmente hoggi è sublime fregio dello

Gg

sten-

234 Il Fulmine Discorso Voci

Officina
Textoris

fiendardo del mio dire, gonfio fin' hora d' aure
seconde della vostra cortese attentione, & il
fulmine fur vaga insegna, e pregiato trofeo de
Guerrieri, e trionfanti vessilli dei popoli della
Scitia, conforme ingegnosamente rapporta
Gio. Rauisio. O lingua, ò fulmine: *O lingua
benedicta, qua Dominum semper benedixisti; se-
militer & fulgur cum apparueris, perspicuum
est.*

13 **Lingua** stupore dell' arte, miracolo della
natura, oracolo dell' eloquenza, prodigio della
l' Vniuerso, banditrice della gratia, promulga-
trice del Vangelo, riformatrice del mudo, mo-
deratrice degli affetti, consolatrice degli af-
fitti, iordinatrice delle passioni, interprete del-
le scritture, e propalatrice de' misteri.

Fulmine malleuadore de' fedeli, propugna-
colo della fede, intèntino di speranza, rocca di
fortezza, difensore della Chiesa, prototipo di
costanza, spauento degli heretici, distruggitore
dell' heresie, guida degli smarriti, scorta de' tra-
uianti, conforto de' desperati, e ristoro de' tra-
uagliati.

Lingua ornata, risuonante, copiosa, turgida,
alta, libera, dotta, pomposa, discreta, & auue-
duta; ornata nella fauella, risuonante nella
maestà de' periodi, copiosa nella moltitudine
de'

Della Lingua di S. Anton. 2 35

de' traslati, turgida nella floridezza del dire, alta nelle allegorie, libera nell'inuettive, dotta nelle difficoltà della scrittura, pomposa nelle lodi, discreta nel sentimento delle proprie opinioni, & auueduta nel bilancio delle sentenze altrui.

Fulmine fiammante, ardente, strepitante, lucido, veloce, abbruciante, agile, maestoso, indeficiente, e penetrante. Fiammante per lo zelo, ardente per la carità, strepitante per le reproofioni, lucido per le dottrine, veloce per la speditezza delle parole, abbruciante per l'esempio, agile per la viuacità della memoria, maestoso per l'energia, indeficiente per la lena del dire, e penetrante per l'acutezza delle sentenze.

Lingua rigida, affabile, facile, soaua, aspra, zelante, riguarduole, deuota, felice, e marauigliosa. Rigida nell'offeruanza dell'arte, affabile nell'impossessarsi de' cuori co'l cattare beniuolenza, facile ne i ritrouati, soaua nell'elocutione, aspra nel giudiziale, zelante nel deliberatio, riguarduole nel dimostratio, deuota per lo soggetto, felice nella pienezza de' talenti della natura, e marauigliosa nella sopra-bondanza de' riguarduoli adobbi della gratia.

Gg 2

Ful-

6 Il Fulmine Discorso

Fulmine feruente, celeste, foudano, fodo, stabile, veemente, onnipotente, chiaro, pronto, e vigoroso; feruente negli affetti, celeste ne' concetti, foudano nelle ragioni, fodo nelle inuentioni, stabile nelle proue, veemente nel persuadere, onnipotente nel dissuadere, chiaro nell'ammaestrare, pronto nell'ammonire, e vigoroso nel conuertire.

Lingua benigna, magnanima, santificante, gradita, celebre, ammirata, inchinata, vbidita, honorata, e preferuata; benigna a' colpeuoli, magnanima a' deuoti, santificante a' tentati, gradita a' gli huomini, celebre al mondo, ammirata dalla natura, inchinata da gli elementi, vbbidita da gli Angioli, honorata da Christo, preferuata dalla corruzione da Dio.

Fulmine fiammeggiante infocato, splendido, festante, tonante, impetuoso, tremendo, tormentoso, e rouinoso; fiammeggiante a' gli agghiacciati, infocato a' tepidi, splendido a' giusti, festante a' Santi, tonante a' peccatori, impetuoso a' gli ostinati, terribile a' i Tiranni, tremendo a' i Demonij, tormentoso a' dannati, e rouinoso all' Inferno.

Lingua, norma di qualunque dicitore, vltima meta della Fama, seggio dell'immortalità,
disce-

Della Lingua di S. Antonio 237.

discepolo del Paradiso, Madre dell' Europa, Pregio delle Spagne, antemurale d'Italia, ricco gioiello di Padoua, splendida Margarita della Regina del mare, pregiato tesoro dato in guardia di celeste leone, aurata chiauue del Cielo, Tesoriera dell' onnipotenza, autrice d' insolite marauiglie, chiara tromba di Dio, e sonora squilla dello Spirito Santo. O lingua, ò fulmine.

Lingua benedetta, fulmine eletto; lingua nell'apparenza, fulmine negli effetti; lingua nel dire, fulmine nel ferire; lingua se io l'ammiro, fulmine se io l'ascolto; lingua se condanna, fulmine se ragiona; lingua che ingrandisce, fulmine che atterrisce; lingua, che arreca godimento, fulmine che apporta spauento; lingua di maestà, fulmine di santità; lingua di marauiglie, fulmine di portenti; lingua che seconda ogni lingua, fulmine che illustra ogni ingegno. Lingua frale animato, fulmine arco e fulco pregiato; lingua Amazone della vita, fulmine Alcide dell' Anteo della morte; lingua scetta della colpa, fulmine grazioso Lucifero della gratia; lingua celeste, fulmine di Paradiso; lingua di non finto Mercurio, fulmine di vero, e pretiosissimo Giove. lingua non disgiunta dall' opere, fulmine

238 Il Fulmine Discorso V.

ne sempre compagno del merito; lingua scintilla del mondo, fulmine scurana lampada del Cielo; lingua mano dell'onnipotenza; fulmine raggio della diuina sapienza; lingua fulmine della penitenza, fulmine lingua d'inaudita eloquenza.

14 Andaua souente portato dall' empito dello spirito pellegrinando il Santo, ò qual fulmine scorrendo douizioso di mille grate l'Europa, ò tracciando qual cacciatore celeste fiera seluaggia d'anima impercrata nel male; Et vna fiata tra l'altre volte regitrice prouidenza scurana, che si trouasse ospite di Gentil' huomo dinoto, nel passaggio di cui ritiratosi, come haueua in costume, in vn camerino ristretto a' secreti ragionamenti co' l Cielo, non così presto tra le nubi dell'humiltà, e della fede, si accese, che auuampò focosa esalatione di affettuosa preghiera, e scorrendo per l'aria d'un immenso desiderio, fino al Trono di Dio, e quindi squarciando il fianco alle nubi accennate, come mal'atte à rattenere nel grembo di sì poderosa gigantessa le fiamme; formò tonando auanti à quel Trono, ond'escano i tuoni glorioso rimbombo, e la sua lingua orante fulmine.

Della Lingua di S. Anton. 239

mine onnipotente scoprendosi, ruppe i cardinali lucenti alle porte de' poli, spezzò gli vsci abatrati di diamante all'Empireo, infranse le sode, e massiccie tempre à gli Orbi rotanti; E dalle nubi, che cingono l'altra Sede di Dio, ne cadde in terra, cinta non già di spaventosi baleni, ò di lampi mortali, ma di celeste luce, picciola pietra di tuono, cioè Christo bambino; il quale spargendo per l'angusta magione in copia grande i raggi, che da quel diuinissimo Volto gli sfanillauano, sembraua quello ristretto habituro leggiadra stanza del Sole, albergo di Paradiso da beare mille anime, da felicitare con Antonio vn Mondo intiero. E quì la mia lingua N. in se stessa dubbiosa non sà doue appigliarsi, ò in celebrare la soueraua potenza del nostro fulmine, ò in commendare la singolarità del fauore, che dal Cielo il Santo riceuete, ò in ispiegare i vezzi del Celeste Puttino, ò gli affetti amorosi; ma dall'humiltà non disgiunti di Antonio, ò disegnare in abbozzo i sacramenti sublimi, che l'ammirabile, e misterioso apparimento in se medesimo nasconde.

Re-

240 Il Fulmine Disconfitto V. C.

Restò Antonio à sì felice compariscenza, colmato nell'interno di giubilo, ma estatico, non che abbagliato nell'esterno sembiante. Non battè palpebra, non fiatò sospiro, sino che l'interna gioia lo richiamò alle funzioni de' sensi; Et all'ora con variato tenore di affetti; hor ardiua, hor temeua, sèpre aniaua: hor s'infiammaua, hor gelaua, sèpre humile: hor si auicinaua, hor si arretraua, sèpre diuoto: hor voleua, hor disuoleua sèpre giusto: hor bramaua, hor s'intepidiua, sèpre cupido: hor lagrimante, hor allegro, sempre amante; hor voglioso, hor restio, sempre prudente: hor pronto, hor ritroso, sempre saggio: Hora le luci nel diuino volto affissaua, e subito riuèrente, dalla maestà di quel viso allucinate, dimesse in terra le volgeua; Di nuouo dall'interno sospinto, innalzaua serena la già mesta fronte, e di bel nuouo perdena confuso il fasto del ciglio. Apriuale labbra ad vn diuoto rendimento di gratie, ma sospeso il cuore all'amo già ingoiato delle marauiglie vedute hauea la lingua non so se predratrice, ò preda di vna muta facondia, di vn silentio eloquente: stendeuà giunte le mani per comporre almeno mutola espressione di ossequio, ma le braccia sneruate di forze dalla maestà dell'aspetto cadeuano languenti

con

Della Lingua di S. Anton. 141

con preg iata, ma diuerfa sorte da quella dell'Idolo Dagone alla presenza di quell' Arca sacrata . Vedeua sopra il suo tauolino , quegli, che hà nel Paradiso composto di margarite il suo foglio , scorgeua sotto membra infantili , quello, che alla destra del Padre regnante veduto hauea poco innanzi (in ispirito rapito) da' Serafini adorato ; Et egli nel centro di vna profondissima humiltà co' l pensiero discosso, bramaua ridursi in niente, cangiarsi in nulla, annientarsi, per amor di quel Christo, che innamorato di lui prendeua fanciullesche sembianze . Non era con tutto ciò morta in Antonio la natura, la quale auezza à solleuarsi nel possesso di que' beni, che già in sublime grado godeua felice , diede finalmente à diuedere, il suo ristoramento, mentre, che nella fronte di lui spatiaua la gioia , nel ciglio trionfaua l'allegrezza, da gli occhi scintillauano i giubili, nel volto à bandiere spiegate festiuo campeggiaua il diletto, nella bocca balenaua il riso, la venustà lampeggiaua nel labbro , la contentezza scorreua quasi fiume inondante per la regione delle guancie, & il cuore dall' alta rocca della vita baldanzoso anch' egli sonando à festa le campane vitali, ne mostraua il tinguere nel petto.

Hh

Ma

15 Ma che prò ? se quanto l'innalzaua la natura, tanto lo deprimeua il volere ; quanto lo solleuaua la gioia , tanto la virtù l'abbassaua ; quanto l'inuogliaua la gratia , tanto il basso sentimêto di se stesso gl' inceppaua il desio ; quanto gli donaua di coraggio la speme, tanto gli ne rapiua l'immaginata bassezza del merito . E se grandi erano i doni del vezzosetto Bambino , maggiori erano i furti della sua abituata modestia , Non così l'immensa luce di quel Sole bambino gl' infiammaua il petto, comel' intatte neui di quel corpicciuolo sacro gli raffreddaua le voglie . Non così bramaua il cuore qual' amante farfalla trouare il suo feretro del bel Puttino alle fiamme ; come l'anima temea contaminar quei sacri ardori , mentre non si reputaua Fenice dall'humano contagio scurita . Non così il desio impennaua l'ale all' affetto, per aliogarsi Piratista negli ardori di quelle amate pupille, come gli le tarpaua la riucrenza maestra, insegnâdogli, che l'Uccello di Atene fugge dai chiarori del giorno . Non gli era tanto prodigo il Cielo de i fauori, quâto l'humiltà gli era auara di godimenti . Combatteua in somma santamente in quel punto, la sourana magnificèza di Dio, con l'humiltà di Antonio , quella diluuiando

Della Lingua di S. Anton. 43

dall'Olimpo le gratie, e questa stimandosi indegna di goderle, quanto obediante le riceueua, tanto rigida ne manteneua il possessor digiuno. Quindi scorgendo il saggio Fanciulletto, onde venivano le violenze del Santo, qual'era di cotanto indugio il motiuo, spiccando dal rauolino, oue si era fermo fin'hora, vn salto; salto da rapire tutti i Cieli al suo moto, di hauere i Serafini solamente seguaci; sù le braccia gli vola, e buttandogli le manuzze al collo tutto lieto il festeggia, tutto allegro il vezzeggia, fortemente lo stringe, strettamente l'abbraccia, caramente il lusinga, dolcemente lo bacia; hor al volto appoggia il suo volto, quasi accoppiando cò le pallide viole i candidi ligustri; hor con le mani gli accarezza le guancie, & al tocco di quella neue animata, nelle gote di Antonio pur non si ammorzano del rosso le fiamme; hor lo rallegra col riso; hor l'alletta co'l ghigno, hor l'incoraggia con la voce, hor l'innanimitisce con le parole, hor gli rubba il cuore parlando, hor gli lo ridona baciando, hor gli ferisce l'anima co'l guardo, & hor gli la risana co'l bacio. O tenerezze amoroze, ò suscite dimostrate di Amore, da ingentilire qual si uoglia rozzo Oratore, da coronare di honori qualunque stile negletto,

Hh 2

da

244 Il Fulmine Discorso N. C.

da ingrandire ogni labbro, da fecondare di teneri abbigliamenti di fioriti concetti ogni ruvido ingegno, qual se sia sfornita, e disornata eloquenza. O priuilegi del Santo, ò grandezze di Antonio, ò potenza del nostro Fulmine, ò Sacramenti leggiadri, che in questo fatto si celano. Quì, quì N. con l'inuito della vostra attentione, i maggiori sforzi della mia cadente dicitura richiama, lasciando ad Angelica lingua il proseguir l'orditura delle tenerezze accennate.

Tra 53.
in Ioan.

Cap. 83:

16 Nè voglio da prima dir con Agostino sopra quelle parole d'Isaia, *Et brachium Domini: cui reuelatum est*, che Christo come Dio era braccio di Dio, *quia omnia per ipsum facta sunt, & ideo brachium Domini dictum est*; & hoggi in braccio ad Antonio riposa per auvalorarlo di force, per inuigorir quel braccio, ch'esser douea operatore di meraviglie, affinchè si rendesse, come era egli, negli stupendi miracoli onnipotente.

Sal. 90.

Lascio il dire con Girolamo, che Christo fosse lo scudo del Regio Profeta, *Scuto circumdabit te veritas eius*, doue egli disse, *exaltabitur in Cruce, extēdet manus, & proteget nos, Christus qui est veritas supponit scutum suum*; & hoggi il nostro Giosuè coraggioso l'imbraccia, non

ad

De Na Lingua di S. Anton. 24

sò se quale Spartano per morire con esso, o qual
Nema per francheggiare il suo cuore nelle
guerre, che hauea co'l peccato, e coll' infer-
no.

Lascio con Gregorio, che fosse Christo vn
dolcissimo fano di mele sopra le parole di San
Luca: *At illi osculerant ei partem piscis ass, &*
fauus mellis, doue scrisse, *Qui piscis affus fieri*
dignatus est in passione, fauus mellis nobis exiit
in resurrectione; Et hoggi à quelle sacre labbra
di Antonio fatto bambinetto si vnisce per col-
mare con baci d'imparadifate dolcezze,
affinche ne' Pergami predicando, riu di soaue
eloquenze sgorgasse à spirituale consolatione
dell'anime.

Lascio con Ambrogio, che Christo fosse la
scelta faretra d'Haia. *Et posuit me quasi sagittam*
electam, oue disse, *sagitta est Dominus eius, cui*
dixit Pater posui te sicut sagittam electam; Et
hoggi nell'argenteo carcasso delle braccia del
Santo, e nell'aurata faretra si alloga del cari-
tatiuo suo cuore, dell' innamorato suo pet-
to.

Lascio con Bernardo, che fosse Christo vna
foauissima cetera, onde fauellando alla sposa
celeste lo dice, *Citara tibi factus est sponsus*;
Et hoggi nelle mani Verginali di Antonio si fa

ve-

Hom. 24.
in Eug.

Cap. 24.
ver. 42.

Cap. 49.
In exhor.
ad Virg.

Ser. de V.
te cap. 8.

In Apoc.
cap. 14.

246 Il Fulmine Discorso VII

vedere, per dichiararlo musico gradito della sua Real Cappella, come ne andaua discorrendo Gornelio: *Sicut musici sequuntur Principem, eique sunt in delicijs, ita & Virgines Christo; sunt enim ipsi Githaradi Christi, qui citharizantes in citharis suis mirifice Deum oblectant.*

Aduers.
Valent.
cap. 2. &
3.

Lascio cò Tertulliano, che Christo fosse cā detta colōba, *Christū demonstrare Colūba solita est, serpens verò tētare; Colōba cò le piume di argento della beatitudine nel corpo, e del candore infantile, che nell' aspetto ad Antonio dimostra; Et hoggisēn vola alle piscine de gli occhi del Santo per bagnare trà quel pianto le penne, e trà le di lui purezze verginali comporsi il nido, e fabricarsi il soggiorno.*

Hom. in
pl. 9^o.

17 Lascio con Chrysostomo, che Christo fosse solidissima pietra: *Et quò fugit? ad petram &c. quæ est ista petra? quæ est, audi illuminationem. Petra autem erat Christus. Et hoggi nelle mani del Dauitte del nostro Antonio si troua, accioche dalla frombola della santa predicatione scagliata, atterri nella Valle di Terebinto d'Italia con colpo mortale, dell'heresia il Filisteo Gigante.*

Lascio, che fosse Christo splendidissima stella con Chiesa Santa: *Orietur stella ex Iacob, Virgo peperit Saluatorem. Et hoggi nel Cielo*

am.

De' Mad Linguali S. Anroni 247

animato di quel petto di Antonio sotto puri-
le sembianze ad albergare ne viene, per auuere
il detto di San Vincenzo Ferrerio, che
scriffe: *Apparuit Stella habens in se formam qua-*
si pueri paruuli, & super se similitudinem Cru-
cis.

Serm. in
Epiphan.
Domini.

Lascia con Lorenzo Giustiniano, che Cri-
sto fosse il riuerito Vessillo del gran Rè della
Gloria: *Functus est aeterni Regis vexillum ene-*
lume est, & equis clemens fissus est Chri-
stus; Et hunc nelle mani dell' inuicto cam-
pione Antonio compare all' aure de'
uini fauorirondeggiante per congregare al sol-
do della perfezione Euangelica sotto sì glo-
rioso stendardo, fionte colonne di soldatesca
dibona, alle quali potendosi dire le parole di S.
Pietro: *Quasi modo geniti infantes rationabiles*
sine dolo lac concupiscite; perciò ancor egli fa
morta di vengoso faspionello.

Lib. de
triumph.
Christi
agone
cap. 17.

Lascio, che Christo fosse luce corruscante
del mondo, perche di propria bocca l'affirmò:
Ego sum lux Mundi; Et Origene lo disse:
Hec lux lucens in tenebris, persecutionem pati-
tar quidam à tenebris sed non apprehendunt. Et
toggi quasi per celestio Zodiaco si regira,
sporgendo i suoi raggi, mentre in Antonio si
scorge l'Adige del fontare e martirio, il Topo

Ep. 1. c. 3.

Tom 4.
in Ioan.

12. 3. 6.

del

del

248 Il Fulmine Discorso V.

della pazienza, il Gemini della carità, il Cancro della mortificatione, il Leone della forza, la Vergine della purità, la Libra della giustizia, lo Scorpione della penitenza, il Sagittario dell'oratione, il Capricorno della Religione, l'Aquario del dono delle lagrime, & il Pesce dell'innocenza. Ma non finiscono quì i Sacramenti.

18 Potrei dirui, che conforme si congiunge calamita co'l ferro, cò l'ambra la paglia, così Christo Bábino calamita pregiata, che à diuina Tramontana hà riuolte le luci, al ferro della costanza di Antonio per la stabilità nel bene, per la tolleranza nel male, si accoppia, & alla di lui carne, già come arida paglia cibo diuenuto al fatigato Bue dello spirito, il lucido elettro della sacra humanità si congiunge.

Potrei dirui, che se l'Iride con le sue colorite bellezze, cupida tira d'ogni mortale al suo vagheggiamento lo sguardo, & il Rè de' Pianeti con la maestà de' suoi raggi dal grembo della terra à se solleva humoroso vapore. Così Antonio con la variata beltà delle sue virtùdi, Iride maestosa rapisce l'occhio della diuina mente, che è Christo, l'vnica lumiera della fronte del Paradiso: *Et lucerna eius est Agnus: e col potente raggio dell'infocate preghiere come Sole*

Ap.c.21.

Della Lingua di S. Anton. 249

Sole dell'Empireo: *Fulgebunt iusti sicut Sol, &c.* colui, che discese vna volta qual pioggia: *sicut pluuia in vellus*, tragge dal seno del Padre conuertito in humido vapore, per istemprarlo di bel nuouo nelle sue braccia à beneficio del mondo in acqua rugiadosa di gratie.

Potrei dirui, che hauendo Christo protestato vna volta: *Quamdiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; cioè, che bene, ò male si facesse a' suoi minimi fratelli, riceueua il tutto come fatto alla propria persona, e perciò quando Saulo fù abbattuto per la via di Damasco gli disse Christo, quasi approuando con l'opera, quel, che insegnato hauea con la voce: *Saule Saule quid me persequeris?* doue altamente Agostino notò, *membris ad huc positus in terra, caput clamabat in Cælo, & nō dicebat, quid persequeris fideles meos? Sed quid me persequeris*; altrettanto hauendo Antonio da pietosa nodrice somministrato dalle mammele delle labbra l'amoroso latte della diuina parola à i bisognosi fanciulli de' fedeli, vogliolo Christo di mostrare, come quest'opera, che andò à beneficio de' suoi egli stimaua appropriata à se stesso, volle autenticarlo con la sua presente apparenza, e doue trattando con Saulo ch'era soldato, l'abbattè in terra da guer-

Matth.
c. 25.

Ser. 14.
de Sanct.

li rier

250 Il Fulmine Discorso V.

rier generoso, hoggi apparèdo al Santo, ch'era stato nutrice, sotto l'aspetto di gratiofo Fanciullo lo vezzeggia, e gli applaude.

Potrei dirui, ch'essendo lo spirito di Antonio qual Bue, alla diuina legge agglorato, e sotto il pungente stimolo della gratia, nel terreno della sanrità faticate, à ragione dir si poteua di lui: *Cognouit Bos possessorem suum*, e dell'asinello del senso soggiugnelli, & *Asinus præsepe Domini sui*, mentre perfettamente domato, dal presepio del suo Signore imparaua l'humiltà, e l'vbbidienza, che doueua allo spirito; fosse perciò conuenevole, che fra questi fortunati animalletti sù l'aspro fieno della macerata carne di Antonio nella cuna delle sue braccia Christo bamboleggiasse fanciullo.

19 Potrei dirui, che Antonio nel corso della sua vita hora ramo verdeggianti mostrossi, & hora riuida nocè, colta, leio non m'inganno, da quel giardino, in cui inuitata la Sposa à delitiare il suo Sposo celeste: *Venit dilectus meus in hortum nuncium*. Ramo, la cui verdura era dalle vicende delle stagioni lontana, perche inaffiato fù sempre mai il pedale d'acqua di gratie, quasi fecus alicui rituli plantatus. Nocè non mai rosa da verme di abituato diletto, perche bene ragguionata era al cal-

Della Lingua di S. Anton. 25. u

caldo dell' Amore diuino. Ramo di tante ver-
di fronde coronato, & onusto, quante erano
virtudi perfettamente esercitate dal Santo.
Noce, che sotto l'aspra corteccia di vn ceneri-
tio ammanno, e molto più di vna lunga peni-
tenza, mostraua in forma di Croce la sua car-
ne, in cui teneua affissi dell' indomita concu-
piscenza, i sensuali appetiti: E perciò fosse di
dovere, che alla veduta di ramosa verdura, e
verdeggiante ramo ne corresse frettolosa la
pecorella del Cielo, & alla degna apparenza
di così bella noce, saltasse più che di fretta il
Bambino Celeste, essendo vero il detto di Ago- Tratt. 26.
stino: *Ramum viridem ostendis cui, & trahis* in Ioan.
illam, nucas demonstratur puer, & trahi-
tur.

Potrei dirui, che Antonio era non solo Ar-
ca del testamento nel Santuario della Chiesa,
al parere di quel gran Pontefice Gregorio IX.
ma pariméte Arca salutare del Patriarca Noè,
mentre con legge di perfettissima pace in lui
soggiornauano il lupo con l'agnello, il pardo
col capretto, il vitello, & il leone con la peco-
rella; di che parmi, che parlasse Isaia, *Habita-* Cap. 11.
bit lupus cum agno, & pardus cum hodo, accuba-
bit: vitulus, & leo, & quis simul morabuntur;
Cioè a due habiteranno in vnione, con corde

li 2 in

252 Il Fulmine Discorso V.

in Antonio il lupo del senso con l'agnello dello spirito, il macchiato pardo della carne, e del corpo, co' l capretto del senno, e della ragione, il vitello della concupiscibile, il leone dell'irascibile, con la pecorella della perseveranza nel bene; e perciò era di mestiere, che divinizzato fanciullo fosse di questo diletto ovile il custode, per auerare perfettamente del Profeta l'Oracolo, che conchiude dicendo, *Et puer paruulus minabit eos.*

20 Potrei dirui, che Antonio in quell'angusto habituro fattosi Arca del petto offerisce à Dio, nouello Abele, gli affetti più puri del cuore, quasi primogeniti della numerosa greggia de' pensieri, e se à parere di Girolamo cadde sopra il sacrificio di Abele in segno dell'aggradimento diuino vna fiamma dal Cielo. *In quest. 10. Vnde scire poterat Cain; quod fratris sui m-*
hebraic. nera suscepisset Deus, & sua repudiasset, nisi illa
interpretatio vera esset, quam Theodotion posuit,
& inflammavit Dominus super Abel, &
super sacrificium eius; ecco, che à quello di An-
tonio scende volando lo stesso Dio dal Cielo,
ch'è tutto fuoco, Deus noster ignis consumens
est, per publicar l'Olocausto odoroso, e gradito;
e se sotto forma di fanciullo si mira; anche
Empedocle stimandosi diuenuto immortale,

co-

Della Lingua di S. Anton. 253

come Pallade, e Vulcano che è il fuoco, con-
titolo di fanciullo, e di fanciulla volle chia-
marli: *Immortalis ego haudquaquam sum mor-*
talis habendus, Sumque valete omnes, puer ecce,
puellaque factus. Plerio
lib. 18.

Potrei dirui, che Antonio ad esempio della
Sapienza incarnata si hauea edificato, ma
con molto impiego, e fatiche vna casa, *edifi-*
cavit sibi domum, & era l'habito della Santa. Prou. c. 9
Oratione, Casa à punto di sette colonne arric-
chita, che sono altrettante conditioni necessa-
rie all'Orante: imbandisce in questa Casa son-
tuoso banchetto, & ecco prepara da prima di
vna retta intentione la mensa, poscia il vino
dell'innocenza apparecchia, giache à parere
d'Hilario; *Vinum quod defecit in nuptijs est sta-*
tus innocentie, qui defecit in Adam; pone in af-
fetto le vittime delle virtudi pofferirle à Dio, e
vedendo il tutto ben ordinato, e disposto, *misse*
ancillas suas, cioè per i canali degli occhi le
lagrime, fide, e secrete cammeriere del cuore,
Et ad mania Civitatis le inuia, che è il Cielo, di
cui diceua San Paolo: *Non enim habemus hic* Ad He-
br. c. 13.
manentem Civitatem, sed futuram inquirimus,
e colà giunte queste Aralde Ministre danno la
chiamata alla fortezza per l'ingresso, e poi con
voce sonora van gridando da parte di Anto-
nio

284 Il Fulmine Discorso V.

nio per tutto: *Si quis est paruulus ueniat ad me. Si quis est paruulus, &c.* Sète il maestro seguito il mio Christo, e fatto bramoso di conoscere, se questa buccinata imbandiggione era à quegli alti apparecchi, ch'egli Sapèza del mōdo fatti hauea altre fiate somigliate, & eguale, tosto della grādezza si sueste, la real maestà depone, mēbra puerili compone, di habito bambinesco si ammantata, e nell'albergo di Antonio più che di volo in braccio di lui si presenta fanciullo.

Potrei dirui, che Antonio fosse il fortissimo Gionata de' fedeli, à prò de' quali sconfisse souente de' malnati Filistei, cioè de' peccati le torme; si era questo fortunato campione con nodo indissolubile di amore, e riuertenza insieme congiunto co'l Dauitte del Romano Pontefice, di cui può, e deue dirsi, *inueni hominem secundum cor meum*, à segno che stabiluua gran machine, machinaua gran cose in suo seruitio; Quando scorgendo, che più di vno Saulle di eresiarcha arrogante haueua nell'esecrando altare dell'odio diabolicamente giurata la rovina, l'estermio, la morte di questo Dauitte glorioso, risolue in aiuto di lui dall'arco delle labbra scoccar verso il Cielo faette di onnipotente preghiera; ma perche venendo Gionata à somigliuole partito, dice
il

Della Lingua di S. Anton

il sacro testo, *Cumque illuxisset mane venit Ionathas in agrū. Et puer paruulus cū eo*, era conueneuole ancora, che il mistico Gionata del nostro Antonio in compagnia ritroואsse con vn picciol puttino, *Et puer paruulus cum eo* del Saluator del mondo, come molto interressato nella causa, che si difendeua dal Santo.

1. Reg.
cap. 20.

Potrei dirui, che Christo impicciolito si scor-ge nelle braccia di Antonio per insegnare a noi i primi rudimenti di vna Christiana grammatica; la prima concordanza, che insegnano i matri delle scuole puerili, è quella del nominatiuo co'l Verbo; ma doue, ò Christiano scolare ritrouar tu potrai, se non in Christo concordanza sì bella? Egli hà in concordauione d'hipostasi, quel Verbo nell' eternità della diuina mente prodotto, con quel gran nominatiuo del nome di Giesù Saluatore, Nome glorioso sopra ogni altro nome, nome, che *Os Domini nominauit*, espresso parimente ancora gl' dalle diuine labbra auanti il principio de' secoli, ma notate vn Diuario, il Verbo quantunque eterno, & immenso, venne però ad abbreviarsi nella pienezza de' tempi, quando nell' utero sacrosanto di Maria, di mortal carne, animantossi, e così Verbo abbreviato compare nella nascita, *Verbum abbreviatum, &c.* il

no-

256 Il Fulmine Discorso V.

nome però di Giesù Salvatore vasto anch'egli, & immenso nelle sue grandezze, non mai abbreviato si vidde, anzi sempre più nella vita di Christo, & infino trà gli obbrobrij della Croce ingrandito comparue; hora acciò che si vada concordanza fosse adeguatamente conforme si come nell' Aluo verginale di Maria abbreviossi Christo come Verbo, così hoggi il Nominatiuo si abbrevia, e da Giesù Salvatore abbreviato, & impicciolito nelle braccia del nostro Santo si mira.

2.2 Non vada più con note di celebrato, ma fauoloso elogio encomiando l'antichità di Prometeo il felicissimo furto, quando dalle fauoleggianti penne de' Poeti portato à rapinare nel Cielo, hora fiamme, dicono, rubasse dalla sfera del fuoco; hora stelle dal Tauoliere del firmamento snodasse: poiche è verità christiana, che il nostro Prometeo Antonio con la forza della sua lingua hà rapito da quella pira infocata, di cui sono i Serafini Salamandre, e Pirauste, l'ignito carbone del fanciullino Messia, dal firmamento di quel foglio sublime della Santissima Triade, la Stella matutina dell'eterno Orizzonte; & hora lo porta in braccio, hora trà le mani il vezzeggia, per mostrare, che quel candore verginale, il qual non pa-
uentò

Della Lingua di S. Anton. 257

uento tra gli Etnici delle ardenti braci il passaggio, gli era poderosa schermaglia à quei sacrali, e potentissimi ardori, e qual'huomo dell'Apocalisse si pompeggiava di hauere il pugno pieno di stelle.

Non vanti più la Grecia vaneggiante de' suoi Anfioni, le cetere de' suoi Orfei le lire, de' suoi Arioni gli armoniosi contenti, mentre alle soauità delle voci, alla melodia delle preci, all'efficacia della lingua di Antonio gli corre in seno rimbambita la Sapienza del mondo.

Si sbandiscano à gonfie vele da quì auanti le amorose, ma sozze transformationi di Giove; hor in candido Cigno, & hora in pioggia di oro, per fecondare di adulterino parto di Danae, e di Leda il grembo lasciuo; mentre hoggi sotto arredi infantili il tesoro dell' eterno Dio Padre, & il Cigno dell'Olimpo Meandro nel castissimo seno di Antonio amoroso soggiorna.

23. Era il nostro Santo l'Amaltea dell'Empireo destinata dal fato ad allattare il fanciulletto di Giove, haueua hoggi colmeggiato le labbra, quasi turgide poppe del soauissimo latte delle sante preghiere; qual marauiglia sia, se il benedetto Bambino ris auuncina a succhia

Kk

re

258 Il Fulmine

re le bramate pasture.

Era Antonio la vera Minerva, e non meno mente d'armi incontrastabili armata, che di fantità, e di dottrina, non sia dunque stupito, se à lui ne viene il Bambino Achille per esser pasciuto di Nettare.

Era la Venerè di Homero, ma pudica, modesta, di cui il vezzoso cinto fù vna ruvida corda; dunque non vi paia gran fatto, che tragga impicciolito in terra, anzi nel proprio grembo della sua Reggia Giove il gran tonante.

Era la vaga donzella dell'Indie, castissima Verginale olezzante per tutto; dunque non vi paia portento, se il feroce Alicorno dell'empiree boscaglie, implacidito sotto teneri ammantati si dia riposo nel seno verginale di Antonio.

Era il Delfino di Eggesidemo, il Gallo del reggio Coppie di Bitinia, Gallo, che sempre desto, e vigilante alla maggior gloria di Dio suegliaua nell'oscura notte del peccato à penitenza il mortale; Delfino, che nel mare di questo mondo guizzando, riempì più di una volta con la conversione de' peccatori, d'ogni sorte di pesci l'Euangelica rete; dunque non vi stupite, se da Fanciullo viene seco à trattare
il

Dall'ingrediente di S. Anton. 259

il nostro Christo, mentre furono gli accennati animali de' bambini stupendissimi amantissimi.

Era il nostro Semideo per l'ardente desio del martirio, vaa Rosa di Gerico, coronata di oro non meno della santità della vita, che circondata di spine di cure mordaci di voglie pungenti di morire per Dio, hora picciola peccia sopra le sue foglie se'n vola, per festeggiare con susurri ronzando, e delibare con le labbra, godendo le odorose fragranze.

24 Era il Giglio della Cantica, che quanto maggiormente su'l gambo del proprio merito innalzava l'ammanto di bisso del vergineo candore, tanto più la spinosa pianta del senso aguzzava i pruni de' smoderati incentivi, per auerare la scrittura, che dice: *Sicut lilium inter spinas*, & accumulare al Santo vittorioso ghirlande: Et il sacro Fanciullo, perche tra gigli si pasce, al nostro giglio lusinghiero si appressa, & con quel latte, di cui porta spruzzolate le labbra, vuole nuoua Giunone incandidargli via più l'ingigliata bianchezza.

Era la palma di Cades di saporosi frutti d'opere meritorie seconda; & il nostro auido Bambino ne i rami delle sue braccia formon-

Kk 2 ta

Erà l'arco curuato del Real Profeta, & lo-
uente straleggiaua in varie forme de' peccato-
ri le colpe, & il nostro sacro Infante i suoi più
genti dardi ne alloga, per accertare il colpo, e
far vià più profonde le piaghe: già che *Sagitta*
paruulorum facta sunt plagæ eorum.

Era il quadriforme colosso di Daniello, con l'oro della charità, con l'argento del sapere, co'l rame del disprezzo di se medesimo, e co'l ferro di vna inuincibile sofferenza; Et il nostro Fanciullo Celeste qual picciola pietra da monti dell'eternità spiccata, a questa statua si vnisce, e se non la riduce visibilmente in frantuma, e cenere, è perche il Santo era ammantato di cenere, ò perche il sassolino non percuote nel piede la parte di loro, ma delle sue braccia l'argento, le accende però mille coeenti fiamme nel cuore, come di mille sacramenti sono di questo mistero le tenerezze ripiene.

25 Ma diciamo altrimenti; Christo compa-
risce Bambinetto ad Antonio per dimostrare,
che doue hauendo hauuto per madre vna Ver-
gine, era perciò colei riuerita Regina de' Santi;
volendo hora per sua nudrice il Santo ~~bramata~~
con priuilegio singolare priuilegiarlo fra' Sati.

Digitized by Google

Della Lingua di S. Anton. 261

O pur diciamo: Erasi Antonio per godere l'ingresso della magione del Cielo perfetto osservatore del documento Euangelico convertito in Fanciullo, *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnū Calorum*: Matt. 19. Quindi da Fanciullo vestito à lui ne viene il gran Rè della gloria, premio douuto al mutamento del Santo, sicura caparra delle future promesse.

O pur diciamo: Era solito Antonio pascersi tra le solitudini qual mistico Elia nel corrente Caritte di questa vita, hora di pane di consolationi, hora di acqua di amarezza di lagrime, hora di carne, cioè di santi pensieri di vincere, di domare la carne; ma hoggi in quello stanzino somito, viene dalla vedoua di Sarretta della magnificenza sourana degnato, con vn picciol pane succeneritio, che è Christo impletto, à ristorar le sue brame, à satiar le sue voglie.

O pure diciamo: Si vidde la carne di Naman Siro: *Sicut caro pueri paruuli* divenuta, dopò che sette volte nel Giordano lauossi; Et Antonio, che del continuo nella limpida corrente del pianto si era immerso, e tuffato, rimbandito con più felice sorte anch'egli nella carne, nel corpo, è parueno efficace a Christo,

262 Il Fulmine Discomparso

che venendo à foggiorar con esse lui, pigli di tenero Fanciullo il sombriante, per additarlo, e palesare al mondo le trasformazioni del Santo.

Ad Galat. 4. 26. O pur diciamo, che Christo comparisce Bambino ad Antonio, perche se è vero il detto di Paolo, *quanto tempore habes paruulus est nihil differt à seruo*; volle con queste corporali mutanze, accertare il suo seruo, che in nulla era dissimile da lui, in cosa veruna l'erede, e' il padrone differenziato dal seruo, anzi nò pur somigliantissimo, ma per amore trasformato nel Santo.

Cap. 9. O pure diciamo: Douera il *Saluator Melfia* da Fanciullo portar sù le spalle il principato del mondo, il dominio di tutto quanto il creato, così predisse apertamente *Isaia*: *Paruulus enim natus est nobis, & Filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius*; & hora sotto tal peso quasi insiepolito *Atlante*, nelle forze del nostro *Alcide*, nelle mani del nostro Antonio à depositare lo viene, come quello, che in tutte le creature, in qualsivoglia parte dell'Vniuerso, operar douea marauiglie, e tourane.

O pur diciamo: Comparisce Christo Bambinetto ad Antonio per agguerrirlo più fortemente.

Della Lingua di S. Anton. 263

mente alle zuffe alle guerre degli spirituali nemici, mentre anche i figli d'Alcmena, e della saggia Fredegunde Regina, hora hebbero scudi militari per cuna, & hora tra fasce allogarsi in mezzo degli esserciti inuigoriuano ogni soldato infingardo.

O pur diciamo: Costumarono gli Arcadi, gli Spartani, e'l fiero Trace applicare i loro figliuoli negli anni teneri alla scuola del canto; e perche l'ostello, oue dimoraua Antonio Eco diuenuta alle sue dolci preghiere rimbombaua per tutto armonico concento, quindi il mio Christo, per nostro auiso, non per suo bisogno, si trasforma in fanciullo, & à questa scuola ne viene per trarui noi altri ad impararne gli accenti.

O pure diciamo: Honorauano i Cartaginesi l'età fanciullesca con la dignità Senatoria, volendo, che fossero ammesse & introdotti i fanciulli con tutti gli altri Senatori in Senato, così il gabinetto di Antonio leggiadro, e Senatorio Licio; egli era ne i nostri il Diclatator sommaro, spettatori con veste candida erano gli Angioli, e Christo con puerile pretesto vi si introdusse per honorare dell' eloquente diclamatione gli applausi.

O pur diciamo: Era Antonio quel glorioso

164 Il Fulmine Discolo VO

fo Giasone, che con la fiorita soldatesca giovenile della Grecia, cioè à dire de' suoi santi pen- sieri, rapito hauea da i fortunati regni di Col- co l'aurato Montone del felicissimo Regno de' Beati il diuinissimo Agnello, & hora in segno di trionfo, quasi Caualiere del Tosone, da ca- tena di vezzi gli pende, impicciolito, nel pet- to.

Apocal.
cap. 21.

27 Christo Bambino comparisce ad An- tonio ò per iscuoprire con quelle puerili fat- tezze la gran purezza della Città del Cielo, già che *non intrabit in eam aliquod coinquinatum*. O per insegnarci, che *se Verbum est mam- milla Patris*, e la santa sua umanità stà vnita à sì feconda mammella deuè però comparir da puttino. O per addottrinarci, che nella sublimità della gloria *non euacuauerat, quæ erāt paruuli*, onde pendesse colà qual tenero in- fante dal cenno imperioso della sua dilettissi- ma Madre. O per palesare, che di bel nuouo farebbe nato, e morto per la saluezza del mon- do. O perche era egli il sigillo del cuore, e del- le braccia, cioè delle operationi, e de' pensieri del Santo, *Pone me vt signaculum super cor tuū, vt signaculum super brachium tuum*; e questo si esprime in abbreviato metallo. O per mo- strare la grande humiltà di Antonio, già, che gli

Can. cap.
vlt.

Della lingua di S. Anton. 265

gli humili nella Santa Scrittura son chiamati fanciulli: O per significare la grandezza dell'amore, con cui è amato da lui, mentre l'Amore da fanciullo si pinge; O per far mostra del pudore virginale del Santo, di cui sono i Bambini animato ritratto; O pure per rammentarli, ch'egli qual picciola pietra di tuono era dal Ciel venuto per autenticare del nostro fulmine le sue prodezze. Et eccoci in mano il filo del nostro tema.

Portava quel famoso Capitano di Atene, Temistocle, al parere di Ateneo, nel suo scudo scolpito vn fanciulletto Cupido, che teneua nelle mani vn fulmine, forse additando, che con la sua beniuolenza più che co'l ferro poteua renderli i soldati pronti, le legioni vbbidenti, le Città soggette, e'l mondo tributario al suo valore: ma qual si fosse di sì grand'uomo, fine nell'accennata impresa, non mi curo d'investigare; basta à me di conchiudere, che perciò impicciolito ne viene Christo ad Antonio per armarsi, nuouo Iddio Cupido, di fulmine, bramoso forse di vibrarlo in vece dello strale dall'arco onnipotente. Anche nella Curia di Ottauia, al rapporto di Plinio, vi era vn Cupido, che teneua vn fulmine infranto nelle mani, per dimostrare, ch'era del fulmi-

Li ne

2-66 II Fulmine Difc. 6/11/63

nell'istesso più potente l'Amore: *Quid mirum
 tunc il Poeta: Aligerum fulmen fregit De-
 ger ipse; Dum demonstrat vii est fortior ignis.*
 Et ecco il sacramento svelato, perche sciolse
 Christo ad Antonio, forma di Bambino in-
 prende. Viene qual Dio d'Amore santamen-
 te ingelosito della potenza grande, che mo-
 straua il fulmine della lingua del Santo per ca-
 mentarsi con esso; e questi humiliati, e in-
 franto si rende vinto (quantunque per altro
 onnipotente) alla forza intinibile, all'invic-
 ta potenza dell'Amorino Celeste. Se pure non
 vogliamo con la scorta di Plinio, di Plu-
 tarco, di Alessandro ab Alessandro, di Giu-
 lio, di Luio, di Curzio, e di mille altri Storici,
 che il fulmine fù sempre simbolo d'ipressio di
 maestà reale; e perciò a Seruio Tullio fanciul-
 lino dormèdo, a Maritate entro le fasce cher-
 zando, ad Alessandro nel grembo della madre
 concepuro a pena, predisse il fulmine le diuine
 future, e reali grandezze. Et il nostro Ghi-
 so Rè de Reggi, Monarca dell'Vniuerso, Rex
 Regum, e Dominus Dominantium, si trasforma
 in Bambino, sotto Plauto, e baleni del nostro
 fulmine, nella cuna delle mani di Antonio si
 trastulla, e riposa, per liuepriarsi con sì bel sim-
 bolo Rè maestoso, Imperadore del mondo.

Si-

Della Lingua di S. Ambr. 267

Similiter & fulgur cum appauerit perspicuum est. O lingua benedicta, &c.

29. Lingua, che delibando, qu' si Apertegnosfa dalle rosate labbra, del Bimbinetto Giesù liquori di Paradiso compose nell' alucario de' Pergami allo suogliato mortale il mele di così pregiata diceria, che conforme fu sopra la felicità di qualunque secolo vantaggiosa, così ottenne per tributo i sentimenti di vna commune, & vniuersale ammirazione, e l'encomio di Arca del testamento.

Fulmine, che venuto dalla regione dell' stelle, anzi da quel trono, come vidde Giouanni, ch'è seggio dell' Altissimo, ouunque iraggiando scorreua, formaua aurei solchi di luce, che additando a' mortali lo smarrito sentier del Paradiso, sospese per trof. o delle proprie grandezze, nel Tempio dell' acclamatione, l'opime spoglie di ventidue ladroni, in vn solo ragionamento conuertiti.

Lingua, che traendo, quasi arco canoro, non pietre, ò piante, ò pesci, come di quei tre celebrati Cantori fauoleggiò l'induttria de' mortali; ma la Sapienza Celeste, che impicciolata nella culla delle sue braccia, mostrar volle o che veniua con que' vezzi infantili a festeggiar lusinghiera le sue pompe, ò buccinare amorosa.

Ll 2 con

168 Il Fulmine Discorso V.

con soave tromba de' baci alle sue grandezze, ò additare, che doue sdegnaua all' armonia delle sfere, & al concerto degli Angioli nella cuna del Cielo, e tra le fasce delle Zone assonnare bambina godea di chiudere fanciulletta le luci alla soauità degli accenti di Antonio, per poter dire alla sua Sposa Chiesa Santa: *Ego dormio, & cor meum uigilat*, io dormo, ò Sposa bella, ma mentre predica Antonio, hò desto il cuore.

Fulmine, che accerchiato souente da quella luminosa nuuioletta del Cielo di Maria sempre Vergine, e fatto, mercè di lei, stellato di luce, non mai lampeggiò, se non tra ruggiade di gratie; non mai stillo ruggiada, che non fecondasse di mille benefici la terra; nè mai lampeggiate si vidde, che il Sole, quasi fabbro seruilè, architettando nell' Arsenale delle nubi, con iscarpello di raggi, l'arco trionfale dell' Irde, i sacri trionfi con apparato di maestosa luce non celebrasse.

Lingua, che irrigando, quasi fiume Celeste, gl' illanguiditi prati dell' eloquenza, non meno, che l' affetate campagne della Chiesa, uide alla corrente di quei viui vmori crescere alle sue vittorie le palme, e dal cespò di vna gloria verace germogliare l' altor, per dare lo-

Della Lingua di S. Anton. 269

Indeale omaggio di ghirlande all' honorata
sua fronte.

30 Fulmine, che scorrendo con più bel
fatto, che il Sole, le contrade dell' Europa, men-
tre perfetto imitatore del suo Giesù (che te-
nea Crocifisso nel cuore, benché Bambino le
scherzasse in braccio) *transibat* per le Città di
Spagna, Francia, & Italia *beno faciendo, & sa-
nando*; fragio, come primo Lettore di Teolo-
gia, la sua Religione di cornicati baleni d'uo-
mini scienziati, e saggi, doue congiunta in
leggiadro himeneo con la bontà la dottrina;
se prima era il suo Ordine vn Cielo per la san-
tità trasparente, vi si videro poscia scintillare
le fiamme per ferire di gratioso corteggio, o di
pregiato diadema, o d' esercito agguerrito
alla Carrozza Luna della Fede.

Lingua, che rischiando, quasi face celeste
i foschi giri dell' Eresia; ne quali come nel
Caos unico si trouaua sepolto il bel mondo
d' Italia, & abbruciando gli serpi de' vizi; le
spine de' peccati; giunse a tal grandezza l'in-
cendio, che in esso incenerì le piume la fafal-
la dell' Inuidia; catenato si vidde pargare le sue
lupine il Prometeo del tempo; & arse il fan-
to amore; e vno zelo l'unide Salamandre de'
seguaci di Berlingario.

Ful.

Il Fulmine Discorso V.

con foua tromba de' tuccielle sue grandezze,
ò additare, che doue sdegnaua all' armonia
delle sfere, & al concerto degli Angioli nella
cuna del Cielo, e tra le fasce delle Zone a son-
nare bambina godea di chiudere fanciulla, con
le luci alla foatira degli accenti di Antonio,
per poter dire alla sua Spofa Chiesa Santa.
Ego dormio, & cor meum uigilat, io dormo,
Spofa bella, ma mentre predica Antonio, ho
detto il cuore.

Fulmine, che accerchiato fouente da quella
luminosa nuuolera del Cielo di Maria fempre
Vergine, e fatto, mercede di lei, stellato di luce,
non mai lampeggio, se non tra ruggiate di
gratie; non mai fitto ruggiada, che non ricon-
dasse di mille benefici la terra; ne mai lampeg-
giate si vidde, che il Sole, quasi fabbro feruile,
architettando nell' Arfenale delle nubi, con
fcarpello di raggi, l'arco trionfale dell' inde,
i sacri trionfi con apparato di maestosa luce
non celebrasse.

Lingua, che irrigando, quasi fiume Celeste,
gl' illanguiditi prati dell' eloquenza, non me-
no, che l' asfettate campagne della Chiesa; vid-
de alla corrente di quei viui vmori crescere
alle sue vittorie le palme, e dal cespò di vna
gloria verace germogliare l' alloro, per dare

Della Lingua di S. Amos. 269

Idemle omaggio di ghirlande all' honorata
sua fronte.

30 Pulmino, che scorrendo con più bel
fatto, che il Sole, le contrade dell' Europa, men-
tre perfetto imitatore del suo Gesù (che te-
nea Crocifisso nel cuore, benché Bambino le
scherzasse in braccio) *transibat* per le Città di
Spagna, Francia, & Italia *beno faciendo*, & sa-
nando; fragio, come primo Lettore di Teolo-
gia, la sua Religione di coruscanti baleni d'huo-
mini scienziati, e saggi, doue congiunta in
l'egregio himeneo con la bontà la dottrina;
se prima era il suo Ordine vn Cielo per la fan-
tasia trasparente, vi si viddero poscia scintillare
le fiamme per ferreo di gratioso corteggio, o di
pregiato diadema; o d'effecito agguerrito
alla Cattolica Luna della Fede.

Lingua, che rischiando, quasi face celeste
i foschi orrori dell' Ereca; ne quali come nel
Caos univ. s' troua sepolto il bel mondo
d'Italia; & abbruciando gli sterpi de' vizi, le
spine de' peccati; giunse a tal grandezza l'in-
cendio, che in esso incenest le piume la fiam-
ma dell'Inuidia; e in esso si vidde pungere le luc-
e di Prometeo del tempo, & arde il fan-
to amore, e vero zelo l'unica Saluazione de
figliuoli di Beringario.

Ful-

no Il Fulmine Discorso

Fulmine, che abbattendo la salda rocca dell'ostinato Bonuillo, e percuotendogli la dura selce dell'aere, ne sfauillò, ne rifondò sì chiaro lampo, e grido di fama, che doue la sua voce, qual tromba di celeste Tritone, trasse dal più cupo fondo dell'Alge i pesci à farne cò guizzi, come con tanti caratteri, vera testimonianza nello spiegato volume dell'onde, così diuenuta tuono dell'onnipotenza, ne raddoppia, sin'hora Eco di marauiglie la cecità dell'oblio.

Lingua, che, quasi penna di Dio, scriuendo negli animati pergameni de' cuori humani i documenti della propria salute, se francò come lingua le cento della Fama, aiutò come penna i di lei tarpati vanni à portare il suo nome di là dal Gange, anzi di là dal mondo.

Fulmine, che da i ciechi orrori di vn solitario deserto, quasi dalle concauità di vn anhe frigionato, predicando per tutta la pazienza, più fortunato Battista (se non di vn incestuoso Herode) di vn diss'humanato Eraldo rinfiacciò la tirannide, rinnuò l'orgoglio, humiliò l'ardire, e impedì la strage.

Lingua, che se in vna con sacro incanto di celeste magia, quasi Tessala verga, affrancaua i pesci, humanaua le fiere, addolciva i reami,

in-

Della Lingua di S. Anton 271

inassiuua il vetro, ammolliua il sasso, imprigionaua i venti, dopo morte, da lingua ch'ella era, si vidde con vaga metamorfosi nel cielo del suo sepolcro trasformata in risplendente stella, per auuerare la sentenza di quella, più antica sì, ma non più saggia lingua, che disse: *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stelle in perpetuas eternitates.*

31. Fulmine, che in chiuso auello, & in freddo marmo ristretto, da' suoi contrari cimentato, prendendo maggior lena, e vigore, si aperse con lo scoppio di mille portenti, quasi per tante strade l'uscìra, al cui sonoro rimbombo quel Pontefice regnante, che l'ammirò predicando, lo dichiarò Beato, lo venerò per Santo; & egli, che chiamato l'hauea viuendo, Arca del testamento, introdusse poscia quest'Arca alla publica veneratione del mondo nel Santuario della Chiesa.

Lingua, che se sembra fra le ceneri del risoluto suo Corpo vn' abbattuta Piramide, vi si leggono nondinteno per mano dell'onnipotenza le sue marauiglie scolpite, co'l motto, che dice: *Si queris miracula, &c.*

Fulmine, che fomentato dopo morte dal calor di quelle Ceneri, alle quali cedono il pregio le aurate Indiche arene, impétrando da

Dio

272 Il Fulmine Discorso V.

Dio a' supplicanti diuoti straordinari fautori,
mostrò, ch'era in Cielo fulmine infocato per
intercessione presso quel vero Dio, che regna
in Trono di fuoco per amore.

Lingua, che erede dell'immortalità, sorgendo
dall'adornate ceneri del risoluto suo corpo
(meglio che dall'odorate dell'Arabia) Fenice
della gratia, impiumata di mille voti, nel monte
dell'eternità maestosamente pompeggia.

Fulmine, che campeggiando fra gli ardori
di quelle mani Serafiche di Bonaventura, il
Santo, ch'esser douea per santità e dottrina il
fulminatore dell'ostinato scisma de' Greci, ben
mostrò da quell'hora esser il Gioiello di Santa
Chiesa di sì poderoso fulmine armato.

Lingua, che trasformando la tomba in trô-
ba, gli orrori del sepolcro in honori, il luttuo-
so feretro in sontuoso apparato, e l'urna lagri-
mosa in Campidoglio famoso; guerriera di vi-
ta formidabile, & inuitta, della Morte glorio-
samente trionfa.

Fulmine presso alle rive del Pado colloca-
to, accioche il Carro del Sole, che iui ruinoso,
precipitò dal Cielo, seruisse, non per fauola,
ma per verità, di pomposo trofeo à portar fra
le stelle la memoria di quella, che era fulmine
in terra, e stella in Cielo.

Lin-

Della Lingua di S. Anton. 273

Lingua, che deponendo sù l'estremo periodo del viuere le spoglie dell'humana fralezza, non depose però l'esser fulmine, balenando à fauore de' diuoti co'l chiarore di mille gratie, e fulminando il Fetonte dell'insuperbito miscredente tra le procelle delle miserie, come nel catalogo de' suoi miracoli chiaramente si leg-

Fulmine, che poggiado co'l suo merito nell'Empireo per vairsi con quel trono, d'onde conosceua le sue prime deuianze, non lasciò, nè lascia d'esser lingua in placare, e pregare lo sdegnato Dio per noi.

321 Voi, per Giudice appello, voi per testimonij del mio dire inuoco: O del Cielo d'Italia pregiatissime Stelle, ò della gran Donna di Europa, corona, e fregio. Voi, nel cui seno scherzano con le Gratie gli Amori. Voi, nel cui grembo, quasi nel proprio centro han collocato le scienze il trono. Voi, nella cui maestosa fronte il trifale alloro delle Muse pompeggia. Voi, nelle cui gratiose mani il pacifico oluo di Minerva verdeggia. Voi, pregiatissimo rampollo de' trionfanti Argini. Voi, glorioso auanzo dell'antica Troia. Voi, noua Smirna de' Toscani Homerj. Voi, dotta Mensa de' moderni Platoni. Voi seminario di Heroi.

roi. Voi, Musco de' Letterati. Voi, rinouata
Sparta, anzi noua Città di Marte nel Mondo.
Voi, nouella Atene d'Italia. Voi, dal ventre
del cui famoso Destriere, meglio, che dal Tro-
iano Cavallo, e dalle marine sponde, più che
da i liti d'Argo escono quindi i Gialoni, quin-
ci gli Achilli, alla conquista dell'immortalità,
non men, che dell'aureo Vello, & aurato Mon-
tone. Voi, nelle fauci del cui generoso Leo-
ne, quasi in quello di Sansone, vengono à tro-
uari dalle più remote parti d'Europa sicuro il
ricetto, e riposato il nido, le pecchie di huomi-
ni letterati, e saggi. Voi, à cui lambisce il bel
piè placido il mare, e bacia riuerente il lembo
della veste con lo stuolo de' Cigni il vago Se-
beto. Voi, à cui serue per ispecchio la Città
del mare, e spruzza hor le piante, hor la gonna
con le sue fresche onde la Brenta. Teco, Na-
poli fauello, e con te Padoua ragiono. Voi, di-
co, Voi, per cui quasi per due amorse pupille
sotto le ciglia della maestà frenate, vagheggia,
& ammira il Cielo, e la Terra le magnificenze
d'Antonio. Voi, Voi, non esperimentaste so-
uente la sua lingua pronta a' vostri voti, propi-
tia a' vostri desiderij, hora lingua, hora fulmi-
ne appalesarsi? sì.
Lingua, ma comandante la Morte, Fulmine,

601

613

ma

De Nadlinghali Si Anroni 175

ma illuminante gli errori di Lingua, che togliendo il vanto a quelle di Pindaro, e Platone, d'amarore di ogni calamità raddolcisce. Fulmine, che superando quelli di Giove, i giganti de' Demonij atterrisce. Lingua, che emulando il Giordano, dalle lepre ci monda. Fulmine, che vantaggiando la lancia di Achille, ogni piaga d'infermità risana. *Mors, error, calamitas, Daemon, lepra, fugiunt, agri surgunt sani.*

Lingua, che qual Tridente di celeste Nettunno l'orgoglio dell'adirato Oceano placido atterra. Fulmine, che con l'estremata potenza ogni laccio e prigione poderoso disferre. Lingua, che con la salute l'humane membra. *apud ora, fulmine, che co'l possesso delle perdute cose ogni speme rincora.* Lingua, che ne i perigli con l'intercessione prontamente soccorre, fulmine, che nelle necessità con l'aiuto amorosamente precorre. *Cedunt mare, vincula, membra, resque perditas, petunt, & accipiunt, pereunt pericula, cessat, & necessitas.* O lingua, o fulmine.

33 Godi pure, o lingua, per mille volte benedetta, in Cielo, & in terra ognalmenrefamefa in terra il tributo di quel culto, & honore, che genuflessi a noi, alcuni co' buoni oblin

Mm 2

gato

276 Il Fulmine Disgorge Voci

gato da mille beneficij, e con humiltà al tuo merito incomparabile proportionata, ti offre riverente dalle sue più remote contrade il mondo tutto, & in Cielo il premio delle passate fatiche, mentre qual Fulmine trà quelle nobi celato che cingono l'altra sede di Dio scorti fatto sa le linee, & i tratti dell'inaccessibil luce, che ogni luce abbarbaglia.

Confesso, che la mia lingua ha tradito le speranze del cuore, e l'espettatione di chi m'ascolta in lodarti; sia nondimeno tua mercè riconosciura per diuota, tollerata per riverente, già che la fama anfaneggiante nel grido, trà i rimbombi delle tue pompe, non è confacevolmente sonora; fosti sempre morta al mondo, qual marauiglia fia, che smorte le glorie tue, nelle mie labbra campeggino? Gioisce nondimeno l'ingegno di hauer saputo, se non in altro, almeno in questo imitare Apelle, che con la dipintura di vn Fulmine acclamò le glorie di Alesandro: e spera che gradirà la povertà del suo stile, chi seppe in questo mondo, benche ricca di honori, per humiltà dar rifiuto à gli applausi.

E voi, Signori, per le cui labbra diuote risonar sentio sovente il dolce nome di Antonio, eccitate, eccitate, mandate dal penetrar più

Della Liugua di S. Antõn. 277

più riposti del cuore gli spiriti più feruorosi, e puri di offequio à sì gran Santo. Dedicate con rito di non finta Religione alla lingua di questo Mercurio le vostre lingue. Infiammate à gli ardori di fulmine sacrato la pietra dell'affetto, la deuotione dell'animo. Impegnate con le Orationi à vostro beneficio il patrocinio del Santo miracoloso da Padoua, afffinche quella lingua differri à voi, quasi chiaue dorata le porte della gratia, che al porto del silentio qual forte remo il mio discorso conduce. E quel fulmine, che minaccia à me nuoua morte, perche ho tentato, benche rozzamente, dipingerlo, vita prometta à Voi nelle perpetuità di quel giorno, che l'ampiezza di tutti i secoli abbraccia.

Amen.

...

Della lingua di S. Antonio. 277

più presto che non gli spiriti, e non si
sunt di offesa, e si gran danno. E
con ciò di non far Religione alla
pace lo Mente le vostre lingue, e
è di ardori di salmine, e la pie-
fatto la decisione dell'anno. E
le Orationi, e l'altro partito il
Santo miracolo da l'incanto, e
lingua, e l'altro di voi, e di chi
re della grazia, che al po-
forte, e non il suo d'istore, e
soltanto, che non si può, e non

che ho tenuto, perché non si
gingale, e non si può a Voi
nelle persone di quel gio-

no, che non si può

non si può

non si può

Amen.

**LA STELLA
DI VENERE
DISCORSO
PANEGRICO**

**Per
LE GRANDEZZE
di S. Andrea Apostolo.**

LA STELLA

DI VENEZIA

DISCORSO

DI VENEZIA

Per

LE GRANDI

LA STELLA



H E quei celesti globi,
trollati Padiglioni del grã
letto del mondo, oue Dio
riposò per prouidenza,
dopò sei giorni d'impie-
go, & armoniche Sirene
che accordando le voci al

mormorio di quell'acque, *que super Calor sunt,*
fatto la battuta de i loro regolati mouimenti
emittant gloriam Dei, fiano N. metafore non
disadatte per ispiegare le glorie per celebrar
le grandezze de i primi Campioni della Chie-
sa, dico degli Apostoli Santi, non lo stimerà ca-
priccioso ritrouato colui, che hauerà letto fra
mille spositori, & altrettanti luoghi della sagra
Scrittura il mio Alessandro de Ales, il qual dis-
se: *Primo ergo ostendit, qui pradicauerunt dicēs*
Celi, id est Apostoli, consocij secretarum: sicut Ca-
lum, qui calat secreta Dei, dicitur a celando, sic
isti, quia secreta reuelata sunt eis. E se volessimo
accompagnar l'autorità di sì graue Dottor,
con le ragioni, che adduce, diciamo, che sonq
Cieli gli Apostoli, sublimi per l'eminenza del-

Na la

288 La Stella di Ven. Disc. VI.

Ioan. 15.

la dottrina, alti per la grandezza del grado, splendenti per la santità della vita, mondi per la rettitudine dell'intentione, diafani per la chiarezza dell'esempio, mobili per la velocità della predicatione, ordinati per la discretione dell'opere, sferici e senz'angolo di doppiezza per la semplicità, lontani da qual si sia impressione elementare, perche cōfermati nella gratia. E finalmente: *si Celum dicitur à celando*, nascondeuano anch'elli, dal Protomastro del Paradiso addottrinati, sotto cenciosi gabbani, quali rozzo Silen celesti arcani, *quemcumque audiuisti à Patre meo nota feci vobis*. Anzi (scusate l'ardire, Signori, del mio pouero intendimento) direi, che l'Empireo colmo di visioni, sia vn Giouanni pieno di riuelationi, il Primo Mobile, mouente superiore ogn' altra sfera il tuo Prencipe, ò Roma, Pietro capo degli Apostoli. Il Ciel Cristallino trasparente più d'ogni altro nell'essere, vn Giacopo Minore, sopra tutti somigliantissimo à Christo nella venustà del sembiante. Simone di 120. anni viuentente, sia vn vecchio Saturno. Matteo co'l suo Vangelo alla Chiesa, & a' fedeli giouante, sia vn Gioue benigno. Filippo distruggitore della statua di Marte, lo stesso Marte, ma non fauoloso, ci addita, Giacopo Maggiore da

Ge-

Per S^a Andrea Apost. l. 283

Gerusalemme alle Spagne nauigante, il Sole,
che dall'Oriente all'Occaso s'inuia; Andrea,
di Christo amato amante, *diligebat Andream
Dominus*, vna Venere festante. Paolo predican-
te, vn Mercurio eloquente. Tomaso hor in-
credulo, hor credente, la Luna hor piena, hor
mancante; e se per molte ragioni le sfere del
Fuoco, e dell'Aria vengono con nome di Cielo
chiamate nelle sagre Carte, sarà il Fuoco Bar-
tolomeo per desio del martirio bruciante;
e Taddeo in più pezzi diuiso, l'Aria in più re-
gioni distinta. O Cieli, ò Apostoli, ò Apotto-
li, ò Cieli. Cieli con l'impero di vna Teandri-
ca voce prodotti, tra l'acque delle mondane
vicende librati, sopra gli elementi d'ogni fatto
terreno stabiliti, d'influenze benigne fecondi;
di fiammeggianti splendori, e d'vna diuina, e
speciale assistenza, come di sourana intelligen-
za douitiati, & adorni. Ma perche il supporre
gli homeri allo stellato incarco di tanti Cieli,
conuiene solo à gli Atlanti, si concede solo à
gli Alcidi, e la Chiesa vuole, che tra le fosche
nebbie, e pallidi horrori del giorno d'hieri,
sporga hoggi nell'Orizzonte di questo Tem-
pio il capo fuori cinto di raggi, e coronato d'o-
ro, la stella di Venere del Proto Apostolo An-
drea, quasi che sia propria di questa stella ap-

Nn 2 pa-

284 La Stella di Ven. Disc. VI.

Mat. 15.

parir fra le nebbie à parere del Sauio, *quasi stella matutina in medio nebulae*; però, ogni altro Cielo, qualunque altra stella tralasciando in disparte, sotto gl'influssi benigni di sì vago Pianeta, questa mane la mia nauigatione comincio. Questa stella matutina, che spuntò per l'appunto ne i primi albòri della Chiesa nascente farà la tramontana del mio viaggio; in questa stella di Venere vagheremo le glorie, scuopriremo le grandezze di Andrea il glorioso, & in essa scorderemo la prontezza della Conuersione, il frutto della predicatione, la santità della vita, l'eccelsa prerogative della Morte, l'amor grande scambieuo, che passò con Christo, & ogni altro fregio, & encomio di sì gran Santo. E già che il Sole humanato del Saluator Messia uscìto dalle grottesche latebre di vn deserto, doue soggiogato hauetua il feroce Toro del tentator demonio (per ischerzar co'l vero sù le fauole de' Persiani) indora con l'amata luce della sua presenza, le fortunate spiagge della Galilea, *Ambulans Iesus iuxta mare Galilea*, & al mouimento del Sole vogliono gli Astrologi, e l'esperienza l'addita, che la stella di Venere da lui poco lontana, anche si muoua; anzi nell'astrolabio del Vangelo hodierno, si vede con fatti la nostra

di

Per S. Andrea Apost. 285

di Andrea, non correr nò, ma precipitosa nel moto, che ad vn *Venite post me, statim relictis retibus sequutus est eum.* Vi prego, Signori, che se appresso Tindaro si vidde Venere prigioniera tra' lacci, imprigionate per questa fiata, ancor voi nei ristretto di due labbra tra dolci catene di vn' amoroso silentio, la Venere della vostra beniuolenza, mentre io snodo la mia lingua, alla traccia de i mouimenti accennati della nostra stella: e Cominciamo.

Nacque il nostro Andrea nella Città di Betania Prouincia della Galilea. Città, che vanta a sua gloria immortale, meglio del Gange, che natali del Sole festeggia, con la cuna del Santo la nascita di Pietro e Filippo gli Apostoli: ma nacque, se da honorato lignaggio, da poveri Genitori: se prima prole del loro ratto congiungimento, primiera pena, e prima cura, nella loro abbietta fortuna. Non l'hebbe la madre sì presto esposta alla luce, che venne con rigore da condanna destinato al giogo delle fatiche; primò prima l'asprezza di vn penurioso terro, che le infinghe dell'amorosa Genitrice. Non potua il generoso Infante per al l'hoi con manuzza di latte schiarar le luci da gli abbagli della luce del giorno, e con senno

de-

286 La Stella di Ven. Disc. VI.

destino è condannato à gli oltraggi del mare, e sotto la sferza più cocente del Sole calpestar con piè scalzo i bollori dell' arene, in tirar nafse, acconciar barche, e reti. Hebbe l'Alba della sua vita lagrimosi vaggiti per canti, tiepidi sospiri per zefiri, torbidi bagni per rugiad, perche traeva seco il bambino coll' antico retaggio del comun Padre Adamo, vn' horrida falange di miserie dalla pouertà del proprio Genitore. Sì che, Signori, al primo apparir della nostra stella nell' Orizzonte del mondo, non sò se comincia à rotare vn Cielo di grazie, ò vn' Emisfero di disgratie; se sia in auge di felicità, ò in centro di mendicità; se comparisca nell' Oriente della vita, ò nell' Occaso di vna morte dilatata; se sia inghirlandata di raggi d'allegrezze, ò *in medio nebulae* cinta di nubi di amaricate tristezze, quali sollevate nell' epiciclo di vn ciglio da due pupille, ò stellette, si risoluoano per lo canal delle guancie in acque amare di pianto; se nasca, ò muora; se sfauilli, ò si oscuri; se sormonti, ò cada; se habbia ascendente, ò depressione; & in somma se debba con titolo di stella di Venere, ò con nome di assentio per tante amarezze, come la stella dell' Apocalisse appellarsi, *et nomen stelle dicitur absynthium*. Ma quel Dio,

che

Por S. Andrea Apost. 289

che sù le spalle della virtù butta le fondamenta de' suoi fauori, & erge le cime alla gratia, e che in volere vn' anima virtuosa la rende virtuosa; hauendo disegnato Andrea alla grandezza dell'Apostolato, cominciò dal bel principio ad incamminarlo per quel calle, che con l'infinita sua sapienza ageuole conosceua, per condurlo alla meta di vna virtù singolare, & al grado di vna eroica perfettione. Quindi il Santo quanto più haueua il fianco combattuto da tempeste di vna pouera vita, tanto maggiormente, qual monte Olimpo, al Cielo sporgea tranquillo il capo di vna coscienza serena.

3. Sono le ricchezze, Signori, (oltre quello, che ne dicono, come vedremo, i saggi, e profani Autori) peso intollerabile, che aggrauano l'anima, e la ritardano dal volo della santa meditatione. Sono lacci, e catene, che inceppano l'intelletto al solo pensiero della loro sustidia, e con folle timore à paucitarne la perdita; sono bami d'oro, invelicati di finto piacere, che alle fauci dell'humano volere tenacemente si affiggono; sono fiamme lettee, che cancellano dalla memoria de' mortali la rimembranza de' futuri, e vari beni del Cielo; sono spietate tiranne, che tenendo sbandegiate

222 La Stella di Ven. Disc. VI.

giate da lunge le virtù, si vsurpano la signoria de' sensi, e conculcano l'impero della ragione; sono l'incantato Gorgone di Medusa, che infassiscono gli huomini nella via dello spirito; sono specchi fallaci, che adulano l'occhio con apparenti dilette, ma aggrauano il cuore con veraci tormenti; sono quelle, in somma, che abbattano l'honestà, che fomentano l'incontinenza, che solleuano l'insolenza, che assicurano le rapine, che spalleggiano il vizio, che distruggono la pietà, che corrompono le leggi, che dispreggiano l'equità, che calpestano la giustizia, che peruertono il cuor humano: & allontanano finalmente l'anima da Dio. Se ne veggono chiaramente le proue, nel tradimento di Dalida, nella morte di Nabotte, nella lepra di Giezzì, nell'inobedienza di Saulle, nell'idolatria dell'aurato Vitello; per lasciar le carriere di Atalanta, i Dragoni di Esperia, i Tori di Colco, i caliginosi viaggi d'Enea, e tutto quello di più, che delle antiche, e moderne istorie in proposito si raccoglie di autentici.

Vgo de S. Vittore tom. 2. in lib. de amoris spons. 4 Chiamò Vgone di S. Vittore le ricchezze mōti di Leopardi. *Montes Leopardorum diuitia sunt, & pompa huius seculi, in quibus se prauis extollunt, & Electorum vitam acrius infest-*

Per S. Andrea Apost. 289

sectantur, quando eos in hoc sæculo abiectos, & se
 sublimes aspiciunt. Dice Gio Lanfpergio, che
 le ricchezze siano occasioni al male, e piene di
 varij pericoli: Itaq; varia sunt diuitiarum pe-
 ricula, è quibus occasiones innumerae generantur
 delinquendi. L'Incognito con vna ammelata
 acutezza disse di loro: Vnde nota, quod spes in
 diuitijs poni non debet, quia diuitie sperantibus
 in eis sunt damnosae; impediunt enim cognitionem;
 sunt dolosae, quia non reseruant promissionem; sunt
 spinosae, quia inducunt damnationem. Ruperto
 Abbate le appellò rete, e segena de gli empij:
 Quid est segena impij, & quid rete eius? maxime
 aurum, & argentum segena est, & rete eius; nam
 de nulla re magis impius preualeat, quam si aurum,
 & argentum copiosum habet; eiusmodi segene li-
 beriter includuntur, & ad huiusmodi rete volen-
 tes cupidi homines congregantur. Sono à parè-
 re di Dionisio Carruliano li ricchi, superbi,
 contumeliosi, intemperati, delicati, e lasciui:
 Diuites communiter sunt superbi, solent esse con-
 tumeliosi, solent esse intemperantes, molles, lasciui,
 eò quod delicati alantur, & per gulam incurrant
 luxuriam. Guglielmo Parisiense, quest'aurata
 sentenza per documento a fuggir le ricchezze
 egli scrisse: Contemnendae enim sunt diuitiae, ut
 viles, & abhominandae, ut stercora, & fugiendae,

Ser. 2. in
 1. Dom.
 post Do-
 min. San-
 ctissimæ
 Trinit.
 In Psal.
 51.

Lib. 2.
 Cõment.
 in Abac.
 prof. c. 2.

Lib. 2. de
 doctr. &
 reg. vitæ
 Chr. arc.
 19.

Tract. de
 moribus
 cap. 40.

290 La Stella di Ven. Disc. VI.

Item. 4.
in diuer.
loc.

ut pericula, & odienda, ut noxia, & indignan-
dum est eis, ut indignis nobilitate nostra, & pro-
ijcienda, ut onera. Origene con quell'elegan-
za, ch'è propria al suo dire, registrò questa au-
uertimenti: Ideò nolite thesaurizare vobis the-
sauros super terram, ubi nihil fidele, ubi inimici-
tie propter pecuniam, ubi zelus, & iracundia pro
cupiditatibus, ubi frater fratri invidet, ditiores
videns, alius alium circumuenire per zelum qua-
rat, ubi qui habet, & possidet thesauros, adhuc in-
biat, & accumulat ad rapinam. &c. quid adiue-
runt Pharaonem illi plures thesauri Aegyptij?
nonne repente in maris profluvio absorptus est?
quid adiuverunt Nabuchodonosor Regem totius
pariter Orbis diuitie congregatae, & in Babylo-
niam translatae? nonne elisus de throno glorie
suae, & de medio hominum subito separatus est,
atque cum feris agrestibus deputatus, & septem
annis habitare praeceptus est? quid adiuvit Bal-
thasar filium eius quod ipse post patrem suum in-
numerabiles terrenas congregavit diuitias? non-
ne percussus statim in eadem nocte perijt. Il mio
Bernardino da Siena per nostro beneficio sog-
giunse: Est status diuitum labore magnus; pri-
mus labor eorum est, quod perdunt rationem, &
tanquam bestiae voluptatibus inhaerent, non consi-
derantes infamiam suam, &c. Secundus labor
di-

Tom. 2.
ser. 18. de
miset. 66
d. e. hum.
art. 2.

Per S. Andrea Apost. 291

diuitum est, quod non solum sunt auari, sed miseri; accidit enim illis cura, & sollicitudo in acquirendo, timor in possidendo, dolor in amittendo, & post hac succedit eis homo extraneus, qui gaudebit opibus, quibus nunquam in fame sua satiari uoluit. E Lorenzo Giustiniano con eloquenza

In ligno
vitz c. 3.
de pauperate.

veramente christiana repigliò: Qui uerò in diuitijs constitutus est, multa illum adhuc mala impediunt; Inspiciamus denique que sunt, que diuites operantur. Rapiunt aliena, astuant cupiditatibus, nefandos non desinunt perpetrare contubitus, maleficia cuncta committunt. Nonne uniuersa hec conuincimus ex diuitijs generari? Inflamman quoque animos, superbiam pariunt, inuidiam parant, & eò usque mentem alienant, ut illos fama pecunie etiam nocitura delectet; Nam cum omnibus malis suis, etiam hoc malum habent diuitie, quod malignitate peccantes ab uisionibus tuentur, & qui diuitias possident, semper peccantes nulla pœna reuocantur, &c. quo enim impuniti liberius peccant, eò uehementius damnatione plectentur eterna. Sentite dall' aurea facconda di Chrisostomo le abominuoli falangi de' mali, che portano seco le ricchezz.

Hom. 17.
in ep. 1.
Pauli ad
Timoth.

Cuius ergò mali illæ causa non sunt? nonne hanc gratiam concupiscimus? non rapimus? non emulati perstrepimus? non inimicitias subimus?

Oo 2 non

non conferimus rixas? non contentiones proprias teximus? nonne illos ad mortem usque proprias extendere manus? nonne inter parentes, fratres saeuerunt? nonne iura naturae, ac propria Dei, & omnia prorsus violarunt, qui illam tenentur desiderio? nonne harum causa iudicia sunt destituta? Tolle itaq; pecuniarum studium, & omnia mala sublata sunt; Conquiescit bellum, cessauit pugna, inimicitiae in gratiam redeunt, sedate sunt haereses, & contentiones omnes. Oportebat huiusmodi veluti corruptores, ac lipos, comminemq; perniciem Orbe toro pelli. Asecolate, quel che ne disse l'acutissimo Agostino in questo proposito: Quae est ista auaritia concupiscentia cum ipse bellua habeant modum? Fure enim rapiunt quando esuriunt, parcunt vero praeda cum senserint satietatem. Inexplicabilis est sola auaritia diuitum; semper rapit, & nunquam saturatur, nec Deum timet, nec hominum reueretur, non patri parcat, non matrem agnoscit, nec fratri obtemperat, nec amico fidem seruat, viduam opprimit, pupilli rem inuadit, liberos in seruitutem reuocat, testamentum falsum profert. Res mortui occupant, quasi non & ipsi, qui hoc faciunt, moriantur; Quae est ergo ista animarum infania amittere vitam, appetere mortem, acquirere aurum, & perdere calum. E nell'opere del gran Padre del

De verb.
Dom. in
Euang.
secundū
Luc. ier.
25.

Per S. Andrea Apost. 193

le lettere Girolamo, Eusebio, ch'egli è l'Auto-
 re di quell'Epistola, che à Damaso, *De morte* Tom. 9.
Hieronymi, in questa maniera discorre: *Duo-* oper. D.
decim fatemur Christum Apostolos elegisse, quorū Hieron.
omnium solus Bartholomæus, carnis origine fuit
nobili: & Matheus diuitijs, antequam reciperet
Apostolatū insisteret, ceteri verò erant pauper-
rimi piscatores. Cur hæc retuli audiatis: Huīus-
modi hominum vix vnus aptus inuenitur Regno
Dei de mille, che de' ricchi egli fauella, de' quali
poi soggiunge, sed quid diues, & mortalis fame
auri pastus aliud est, quam quoddam peccatorum
omnium vas putridum? ubi superbia? ubi aua-
ritia? ubi luxuria? nonne in diuitibus, nobili-
bus, & potentibus. E de gli huomini ricchi fa-
uellando l'istesso Girolamo attestò, che stenta- In epist.
tamente s'aprono la strada al felice Regno de' 34 ad Iul.
Cieli, Vnde & difficile intrant Diuites in Regna
Cælorum, quæ expeditos, & alarum leuitate sub-
nixos habitatores desiderant. Quindi la dolcissi-
ma lingua di Ambrogio apportò per ragione, In Luc. c.
che douendo celebrare il nostro Christo l'ulti- 22.
ma cena con suoi Apostoli non volle celebrar-
la nell'addobbate stanze de' ricchi, ma in vn
ospitio penurioso di huomo innominato, &
negletto. Deinde dignationem eius intueret, quia
non persona diuitis, aut potentis eligitur, sed pau-

per

294 La Stella di Ven. Disc. VI.

per ambitur, & angustum hospitium pauperis amplis nobilium adibus antefertur: *Ita inquit ad quendam: sciebas Domine nomen eius, cuius sciebas ministerium, cuius sciebas occursum, sed ideo sine nomine designatur, et ignobilis extimatur.* E

Ser. 29. Pietro Grisologo non esagerò, dicendo *Aurum erogare bonum, reponere malum, contemnere validum, fugere persecutum: quod sicut vincere viris est, ita facinorosis est, et uasificare.* *Auri furor ardentius humano feruet in pectore, quam caminus totus ignescit incendijs, & acrius homines dissoluit in terra, quam saluatur in feruore flammarum.* *Crudelitatis dominus, seuus hostis, amando ledit, nudat uiuando, ipsum etiam capere aspectum, fidem frangit, violat affectum, uulnerat charitatem, turbat quietem, adimit innocentiam, dat furtum, suadet fraudes, imperat latrocinium.*

Ser. 3. in Dom. 25. post fest. Trinitat. E Vincenzo Ferrerio non disse? *Ego quæsi in scriptura, & inueni quod diuitie habent quatuor conditiones malas, propter quod homo non potest seruire Deo; primo diuitie huius mundi sunt maculose turpiter, secundo sunt deceptiue fallaciter, tertio sunt otiose inaniter, quarto sunt periculose finaliter; ideo cauendum est, ne seruiamus eis.* E perciò il mio Serafico Bonauentura consigliaua à fuggire le ricchezze, timando cosa molto sicura per lo spirito, non solo non

pos-

Per S. Andream Apost. 295

possederle, ma molto meno affettarle: *Et hec fugiendarum diuitiarum ratio precipua est, quia vix, aut numquam absque amore valent possideri; limosa enim, & glutinosa est substantia mundi huius, & cor humanum facile opibus adheret. Omnium ergo tutissimum est diuitias, nec habere, nec amare.*

Inoltre registrò il mellisuo Cipriano: *Sequi autem Christum quomodo possunt, qui patrimonio vinculo detinentur? aut quomodo Cælum petunt, & ad sublimia & alta conscendunt,*

Ser. 5. de lapsis.

qui terrenis cupiditatibus degranantur: possidere se credunt, qui potius possidentur. census sui serui, nec ad pecuniam suam Domini, sed magis pecuniâ manipati.

D'auantaggio Cirillo Alessandriano più apertamente pronuncò à disfavore delle ricchezze, quando in questi periodi

In Kai. l. 1. or. 2. c. 2.

proruppe: *Immo à quo tandem nequitia genere eos, qui diuitiarum studio tenentur abesse videas? Corradunt enim huiusmodi homines questum, corregantque penurias ex usuris, & fœnoribus, ex cupiditate, & iniustitia, ex rapina, & calumnia.*

Adest & diuitijs insolentia, & ad prouentus, & nefarium, & execratissimarum voluptatum magna procliuitas; nam ubi diuitie, illic omnino commessationes sunt ebrietates, lustra, libidines, omneque genus turpitudinis.

Stimò il grande Ilario cosa pericolosa l'arricchirsi per salute del

Còment. in Matt. cap. 19:

l'a.

296 La Stella di Ven. Disc. VI.

d'anime, quanto scriue: *Sed periculosa cura est
velle ditescere, & graue onus innocentia subit in-
crementis opum occupata.*

De diui.
prim.

In Matt.
cap. 6.

Lib. 3. Po-
dagogi
cap. 6.

or. 1.

De pron.
lib. 6.

Lib. de
confider.
ad Eug.
Carm. vol.
lib. 4.

Tom. 5.
lib. 5. in
Luc. c. 8.

In Luc.
de Hi-
drog.

5 Lattantio Firmiano portò opinione, che i ricchi dalle loro facoltà impediti, difficilmente credono alla diuina verità. Teoflatto affermò, che le ricchezze ottenebrano l'anima, estinguono la lucerna dell'intelletto, e ci allontanano da Dio, e dall'amor di lui. Clemente Alessandrino paragona le terrene ricchezze alle velenose biscie, e tortuosi serpenti. Nazianzeno secondo i Commentarij d' Elia Cretense chiama i ricchi, facinorosi, insolenti, delicati, vantatori, e superbi. Teodoreto appellò le ricchezze vn negotio pieno di variati pensieri, fluttuante di varie tempeste, insidiatrici nemiche della virtude.

Bernardo per auuilitare affatto la souerchia, applicatione dell' huomo alle ricchezze chiamò l'oro, e l'argento, terra rosseggiante, e bianca, per sola malicia de gli huomini pretiosa reputata. Beda le nominò spine penetranti, che lacerano la mente, e conducono al peccato. Gregorio il morale appareggia il ricco all'idropico, e le ricchezze all'idropisia, mentre come in quello aumentandosi la porzione, sempre cresce più la sete, così in quello crescendo

Per S. Andrea Apost. 297

do l'oro, e l'argento, si aumenta sempre più la fame insaziabile di possederne copia maggiore. E la penna di Giouanni Damasceno superando in questo fatto di ogn'altro sacro, e profano Oratore le penne, accumulò con inudita facondia tutti i mali, che cagionano le ricchezze nel mondo, nè vi dispiaccia sentirgli espressi con le medesime parole del Santo: *Propter opes libera elementa vendidimus: Dijs vectigalia imponuntur, aque dominio premuntur, nec tributis subijcitur: Rabule, & vectigalium prefe-cti, ac publicani vrbes vexant; Diuites curis conficiuntur, Senatores sollicitudine contabescunt; Raptores humanam vitam perturbant, auari tribunalia terunt, Sicophante falsum vendunt, questus cupidi, & negotiatores ex aliorum calamitatibus commoda sua comparant, mutuò mentientes iusiurandum omne consumpsimus, &c. verumtamen vanè conturbatur omnis homo viuens. Quid ait Propheta? Solus homo turbatur? Sola rationis particeps natura reprehenditur? nihil ne aliud, quod perturbationi obnoxium sit inter omnia animantia inuenisti? Certè inquit, turbantur etiam aque, sed rursus tranquillitati restituuntur. Commouetur terra, sed postea confirmatur. Mouentur venti, sed rursus conquiescunt. Tumultuantur ferae omnes, at satiate se se compescunt.*

Pp

Ex-

Lib. 2. Pa-
roll. c. 17.

298 La Stella di Ven. Disc. VI

Excitatur flamma, verum ubi subiectam materiā consumpserit extinguitur. Homo verò, qui pecuniarum causa in perturbatione versatur numquā quiescit. Si hoc acceperit ad illud oculos coniicit. Si illud tenuerit alijs rursus inhiat. Centum conduplicare studet, conduplicata rursus decuplò maiora efficere contendit. Neq; unquam cumulandi finem facit, quoad ipsius vitæ finis cumulatus fuerit. Auro pallidior obambulat propter diuitias, quas in delitijs habet, diuitias inquam incertum amicum, infidum contubernalem, insidiosum amicum, illusorem seruum, unicè carum irrisorem, promptum migratorem, alatum captiuum: Diuitias inquam quæ omni nocturno spectro leuiiores sunt, quæ bella pariunt, quæ spe omni celerius fugunt: Diuitias inquam ventum, dum tenetur auolantem: Diuitias luxus omnis, ac nequitie parentes, intemperantie omnis, ac libidinis patronas, vitij omnis inuentrices, exitiosarum omnium deliciarum adiutrices, continentie hostes, pudicitie inimicas, clandestinos virtutis omnis fures.

6 Tributa anche questa verità Basilio il Grande, quando disse, *Quousque tandem auro parando operam dabis? Auro inquam, quod nihil aliud est, quam animarum quidam laqueas mortis hominis, peccatiq; inescatio. Quamdiu diuitijs, quæ belli causa esse solent, & ob quas conflatur*

Or. 14 de
diu. &
pan.

tur

Per S. Andrea Apost. 299

tur arma, ac enses acuuntur, inhiabis? propter
has cognati, quid natura postulet non vident, fra-
tres se mutuo toruè intuentur, cadesque spirant:
Propter opes solitudines homicidas alunt, Ciuita-
tes verò Sycophantas, atque calumniatores: Quis
est mendacij parens, quis falsa accusationis archi-
tectus, quis periurij auctor? nonnè diuitiæ, non-
nè opum studium? quid facitis, ò homines, quid
vobis insidias vestris rebus tenditis? Questo ber-
saglio ferì con la sua pietosa dottrina il mio
Bartholomeo Pisano, quando con mettrica fa-
uella scrisse de' ricchi:

Ser. 8. fer
3. dom. i.

*Diuitis hi morbi, vix curantur medicina
Fastus, segnities, gula, gloria vana, rapina,
Otia, mollities, fiducia falsa cupido:
Iurandi species, falsum, fraus, atque libido.*

Et Isidoro què concorse col suo opinare dicen-
do, *Qui bona mundi diligit, velit, nolit, timoris,*
& doloris pœna succumbit; E finalmente il mio
Dottore irrefragabile Alessandro d' Ales ap-
pellò le ricchezze iniquità, *Nolite sperare in*
iniquitate, idest in diuitijs (dice egli) *quæ dicun-*
tur iniquitas, quia faciunt iniquos, aut quia malè
acquiruntur, aut quia malè possidentur, aut quia
malè expenduntur, vnde dicitur Luc. 16. facite
vobis amicos de Mammona iniquitatis, & in hac
iniquitate non est sperandum, perche conchiude,

Lib. 3. de
sum. bon.

In ps. 62.

In Licet
gum.

P p 2

Non

300 La Stella di Ven. Disc. VI.

- Non habet euentus sordida praeda bonos* . In oltre stimò le ricchezze Plutarco morbo antico, e grande delle Republiche, *Diuitie antiqui, & magni Reipublice morbi* . Salustio le opinò cagione delle perdite à molte nationi di grandi Regni acquittati, *Sapè iam audiui, qui Reges quæ Ciuitates, & Nationes per opulentiam magna Regna amiserint, quæ per virtutem inopes, caperant* .
- Lib. 5. Quinto Curtio le disse pesi, & impedimenti, *Pretiosa supellex, pellicesque nihil aliud sunt,*
- Lib. 3. c. 2 *quàm onera, & impedimenta* . Lutio Floro diffusamente proua, che tutte le seditioni accadute nella Republica Romana, incominciando da quella de Gracchi sino alle fattioni Cesariana, e Pompeana fossero originate dalle ricchezze . Talere Milezio aggiunse alle ricchezze epiteti di audacissime, e timidissime, *audacissima simul, & timidissima sunt diuitie* . Seneca lasciò scritto di esse, *Diuitie inflant animos superbiam, & arrogantiam pariunt, inuidiam trahunt, & eo usque mentem alienant, ut fama pecunie nos etiam nocitura delectet* . Cicerone registrò in disprezzo delle medesime, *nihil est tam angustum, tamque parui animi, quàm amare diuitias, nihil honestius, magnificentiusque, quàm pecunias contemnere* . E conchiude Tito Liui con aurea sentenza, *Diuitie, avaritiâ, & abundan-*

Per S. Andrea Apost. 301.

dantes voluptates desiderium per luxum, atq; libidinem pereundi, perdendique omnia inuehunt, e si sottoscrisse Hierace appresso Stobeo, con questa aggiunta di più, *Diuitia, ignauiam fouent, voluptates cient, ac insidias bifariam struunt, primum aduersus diuites inuidorum opere, deinde contra pauperes ui potentiorum.* Sono le ricchezze secondo Aristotele vna felice pazzia, *Diuitia ferè nihil aliud sunt, quam felix amentia;*

Lib. 2.
Rhet. c. 16.

Vn tesoro de' mali, vn viatico di calamità secondo Chilone, peso, e pericolo di chi le possiede, secondo il moral Seneca; Sono nominate le ricchezze Madri d'improbità da Bione; Genitrici di guerre, e di sceleratezze da Anacreonte; Ministre di dappocagine, preparatrici al licentioso viuere, instigatrici alle voluttà da Isocrate a Damone; Empie, & ingiuste da Platone, nemiche del bene dall'istesso; nate alla corruzione della vita da Focilide; alla pernicietie de gli huomini da Plinio, a nocumento, danno della nature da Terentio; allo sconuolgimento, e souersione degli Imperi da Cato. ne presso Liui; all'esterminio della fede da Propertio; & il diuin Boetio le inuoca, non sò se dir mi debba ò perniciosi, ò pretiosi perigli con doloroso metro.

Ep. 84

Lib. 3. de
Rep. & l.
5. de leg.

Lib. 33.
cap. 1.

Lib. 44.

2. de Cō-
sol.

Hæu quis primus fuit ille,

Auri

302 La Stella di Ven. Disc. VI.

*Auri qui pondera testis,
Gemmaeque latere volens,
Pretiosa pericula fodit.*

Le canta Giouenale, benché in poca quantità
possedute per cagione di gran timore.

*Pauca licet portes argenti vascula puri,
Nocte iter aggressus gladium quemcumque
timabis.*

*Est mota ad Lunae trepidabis arundinis
umbram.*

Cantabis vacuus coram latrone viator.

E doue allegro sen' va chi n'è di senza per lo
contratio da graue dolore oppresso tutto me-
sto perdute la piange, e sospira chi con l'ouer-
chia studio le adunò,

Ploratur lacrymis amissa pecunia veris.

Apud
Phadr.
fab. 70.

Con ben degno rifiuto adunque le sdegnò Er-
cole, come insidiose vcellatrici della douuta
lode alla vera virtù, e come fallaci corruttele
dell'honesto:

*Opes inuisa meritò sunt forti viro,
Quia diues arca veram laudem intercipit;
Caelo receptus propter virtutem Hercules
Cum gratulantes persalutasset Deos,
Venienti Pluto, qui fortuna est filius
Avertit oculos. Causam quaesivit Pater.
Odi inquit illum, quia malis amicus est,
Simul-*

Per S. Andrea Apost. 3.º 3.

Simulque obiecto cuncta corrumpit lucro.

E tale per appunto si vanta Plutone presso Luciano ; & estollendo il miserando fascino di quelli che à i di lui allettamenti aprono il cuore asferisce di render l'animo loro acciecato , e stupido in maniera , che *miratur non miranda appetit fugienda* . Non à torto dunque il Principe dell' eloquenza egualmente chiamolla Dio delle ricchezze, e dell'inferno, e da Pluto poco lontano , *Plutonem à diuitijs sic appellatũ forsitan dicunt, quia infernus, & diuitia societatem habent.*

De nat.
Deorum.

8 Hor hauendo Dio fin dall'istante dell'eternità determinato seruirsi di Andrea per istrumento di magnanime imprese, e di eroiche attioni, affinché fusse più leggiero nella palestra della gratia, e più spedito nella sequela del suo Maestro, manco impedito per la via della perfettione, più lieto al corso della predicatione, meno attenduote nella lotta col nostro antico auersario ; forte atleta in far cadere dimessa à suoi piedi ogni terrena burbanza del Proconsule Egea , e qualunque interna ribellione di concupiscenza , giacche secondo Bernardo ; *Magnam quadam penna res*

Ser. 4. de
Adu.

paupertas, qua tam cito volatur ad Regnum celorum, e con Vgone, paupertas purgat concupiscibilem

Al 5.

304 La Stella di Ven. Disc. VI.

Al 9. *bilem*; in S. Matteo, *Dæmonium eiicit*, in S. Luca
facit generosam, & nobilem animam, quia facit
 Al 22. *filiam Dei, & Reginam Paradisi*; in Ezechiello,
 & altroue si chiama *curarum remotio, negotium*
sine damno, possessio absque calumnia, & felicitas
sine sollicitudine; Volle, che Andrea nascessi
 pouero di beni, di fortuna, nudato di ricchez-
 ze terrene, spogliato di quella sollecitudine,
 con cui tiraneggia la fama insatiabile dell'oro,
 il petto de' mortali, affinche, come stella di
 Venere, iui cominciasse ad hauere il suo Oriē-
 te, à vicinanza del Sole del Paradiso, doue il
 medesimo Sole facea mostra leggiadra de' suoi
 splendori, l'vno trà le ruuidezze mendiche del-
 l'antro di Bettelemme, che significa *domus pa-*
nis, e l'altra frà le mendicità di vn rustico tu-
 gurio di Betsaida, che vuol dire *domus frugum*.
 Non poteua la nostra stella genussella vederli
 à Giuseppe Vicerè dell'Egitto, simulacro spi-
 rante dell'humane felicità, mentre fregar
 douea con suoi raggi l'Imperial Ceruice del-
 l'Apocalistica Donna della Chiesa militante,
 al cui piè trionfante giacciono prostrati tutti i
 Rè dell'Egitto di questo mondo, e perciò cal-
 ca con maestoso ^{auano} ~~consumo~~ quella Luna, nel cui
 aspeno dimostra, come nel suo grembo rac-
 chiude, le vicende dell'humane grandezze.

Ad-

Anzi se Lucifero nell' empireo per voler esser grande, & esibir pompe, e fatti, come disse Agostino: *Elegit potius quam esse subditus ut rariis fastu gaudere subditis*, e Bernardo soggiunse, *molitus est habere subiectos, socios dedignatus*; da Lucifero per natura diuenne cadendo vna Caligine oscura: al nostro Andrea, già che non ambizioso, ma dispreggiatore, ma diseredato si mostra di ogni mondana pompa, benché sembri caligine per natura, sarà sorgendo stella Lucifero per gratia, ma cinta di nebbie delle miserie di questo mondo: *Quasi stella matutina in medio nebule.*

Lib. 14.
de Ciuit.
cap. 11.

Vien chiamata da Plinio la stella matutina emularrice, o gareggiatrice del Sole: Syda, dice egli, *Solis emulum*, *Sol alter diem maturans*. Et è che numerose gare, & amorose contese ritrouo io, signori, tra il Sole, e la nostra stella Lucifero di Andrea; Efec quegli dal seno dell'amora ad indorar con la sua luce il mondo, parte questi dalle braccia della primicia Chiesa, ch'era per allhora quasi *Aurora confurgens*, ad abbellir con la diuina parola il microcosmo dell'huomo; Quegli apparisce dopo l'oscurità della notte, questi spunta dopo l'idolatrie del Gentilismo; Quegli adduttore del giorno, questi apporatore della gra-

Lib. 2.
cap. 8.

Qq tia;

306 La Stella di Ven. Disc. VI.

tia; Quegli accolto ne i primi raggi dal Gan-
 ge; questi ricevuto ne i primi albori dell' as-
 que amare, de' penitenti; Quegli corteggiato
 da' soffi olezzanti, questi da' sospiri vaganti;
 Quegli desta, e felsecne gli occhi con raggi,
 questi sueglia, & illustra le menti col Vangelo;
 Quegli scuopre le terrene bellezze, questi la
 celeste verità disasconde; Quegli per dodeci
 segni passeggia, questi per dodeci frutti dello
 Spirito Santo, quasi per tanti gradi formonta;
 Quegli fuga gli orrori; Quegli applaudito da
 vcelli, questi acclamato per Santo da' popoli
 diuoti; Quegli cagione delle generationi, que-
 sti Autore delle conuersioni; Quegli discio-
 glie le neui, questi distrugge i peccati; Quegli
 infiora le piante, questi adorna le menti; Que-
 gli i sentieri appalesa, questi la vera strada del
 Cielo manifesta; Quegli seconda inascondi-
 gli della terra, questi arricohisce i penetrali
 del Cuore; Quegli tal' hora ingombrato da
 nubi, questi offuscato da' terrori, e minacce
 di Egea il tiranno; Quegli s'incamina all' Oc-
 ceaso, questi è sentenziato alla morte; Quegli
 alla stellata Crocciera si appressa, questi ad vna
 Croce s'affige; Quegli dopo l' Occidente sor-
 ge a nouo Oriente, questi dopo la morte go-
 de vna vita immortale; Quegli finalmente è
 deli-

Per S^a Andrea Apost. 307

desiderato dopò la perdita da' viuenti, e questi
prima di perderlo, vien con tumulti richiesto
da' popoli credenti, *Concede nobis hominem iu-* In Brev.
stum, redde nobis hominem sanctum, nè interfi- Roman.
cias hominem Deo carum, iustum, mansuetum, &
pium. Gradite emulationi, gratiose contese,
Sidus solis amulum.

16 Ma questo, Signori, sarebbe dare alla
nostra stella l'occidente nel principio dell'al-
ba, auuicinarla ad intempestua sera, giachè
à pena hà biancheggiato sull'mattino, farla
compare da Espero, mentre il mio discorso la
richiede matrusino Lucifero. Garreggia la
nostra stella col Sole, *Sidus Solis amulum*, per
che se à parere di Homero, e di tutta la schie-
ra de' Poeti, ogni volta, che nasce, e tramonta,
il Sole gli appresta nel suo vasto seno l'Ocea-
no l'umido letto dell'acque, e l'argentera cu-
na dell'onde; & à sentimento di Placido Lat-
tantio se uente il Sole si aggrota in solinga
camerna, e solitario speco, per debellare la fe-
rocie di vn Toro. Ecco Andrea crescendo non
meno nel corpo, che nella gratia, auanzandosi
negli anni, ma molto più ne i regolati progres-
si della virtù, adulto per l'età, ma consigliato
per assistenza dello Spirito Santo, giunto al fi-
gno di vna più che cōmunale perfezione, ec-

308 La Stella di Ven. Disc. VI.

colo, dico, *Sydus solis amulum*, diuenuto competitor del Sole, hora menando lunghe nocte nel mare, come Pescatore, ch'egli era; hora, consumando con frutto l'hore intiere del giorno negli antri di vn'aspra solitudine co'l precursor Giouanni; quì fatto preda, iui predatore; quì discepolo, iui pescatore; quì imitando, iui secondo l'imitatione operando; quì con le musiche gole degli vecelli ascoltaua l'armonia di vna voce, à cui replicaua Ecco più che setuplicato festante il deserto, rimbombi di melodia il Paradiso; iui mischiua per le colpe commesse (quantunque me le persuada non graui) con le false onde marine l'acque amare del suo pianto; quì impegnaua l'orecchio, iui impiegaua gli occhi, & in entrambi il volere, & il cuore; quì al viuo esempio del Precursor Battista, nell'austerità delle vesti, nella ruvida parsimonia del cibo, nelle mortificationi del senso, nelle non più vedute penitenze del corpo, imparaua le vittorie del mondo; & i trionfi de' sensuali incentiui, iui à i tumulti dell'onde, all'inconstanza del mare, al presto suanir delle spume, apprendeu la certezza della morte, l'incertezza della vita e detestaua il suo viuere combattuto da' terreni pensieri; quì, come in chiusa armaria apprendeu

l'ar-

Per S. Ambrasio Apost. 1309:

L'armi per dar l'assalto alla rocca del Cielo, iui
da perfetto soldato nel campo della sua mente
schieraua le milizie de' soliloquij, e preghiere
per farne l'acquisto; qui dall'estatico Remito
intendeua misteriose concioni, iui da perfetto
scolare approuaua con l'opere le dottrine in-
segnate; qui con sì dritto maestro formaua
souente soauì colloquij della vita di Christo;
iui co'l suo felice fratello Pietro, intesseua amo-
rosi dialoghi sopra gli andati discorsi; qui sen-
tiua le grandezze del futuro Messia, iui lo con-
templaua con Malachia il Profeta nel Sole na-
scente; qui co'l pennello di vna lingua del Cie-
lo, effiggiate miraua del buon Giesù le fattez-
ze, iui con desio tormentato bramaua conosce-
re l'originarie sembianze; qui in somma *fidus*
Solis amulum, negli Antri opachi del deserto
che disse? Gabinetti segreti dell'Empireo, per
albergarui vn huomo veramente diuino, debel-
laua il feroce Toro del proprio volere, e lo cat-
tiuaua in *obsequium* dello aspettato Saluato-
re, & iui *ut Sol alter diem maturans*, maturaua
à gara del Sole trà l'acque della sua picciola
Burchetta il sereno giorno della sua vocatione
all'Apostolato.

E se firmate, Signori, che il mio discorsi
de uado lungi dal veni, finisco. Se acquiesce

vn

310 La Stella di Ven. Disc. VI.

vn giorno Andrea co' l' suo Precursor Maestro, quando comparendo da manca il benedetto Christo, riuolto il gran Battista a' suoi discepoli gli disse: O là miei cari, *Ecce agnus Dei*, ecco il figliuol di Dio, ecco il Leon celeste, che per amor dell'huomo si è fatto Agnello, *ecce qui tollit peccata mundi*: al suono di queste parole, quasi che à tocco di sferza, ò rimbombo di guerriera tromba destato, non porè star saldo alle molle il cuore di Andrea, ma come Barbaro corritore ruppe il ritegno all'indugio, e si diede à seguirlo; furono solleciti sproni, che attracati al fianco pruricante di vn affettuoso desio, gli tenne dietro con fretta: lo giunge, lo saluta, l'inchina con titolo di Maestro, *Rabbi ubi habitas?* & accertato del luogo doue albergaua, si trattenne seco per lo spatio di vn giorno. Hor vi dimando, questa andata, e partita di Andrea, lasciando l'anrico Maestro, facendo acquisto di vn nuouo co' l' diuenirgli sì tosto dimestico, sono effetti di gratia, ò di natura? d' intelletto ignorante, ò illuminato? di volere ritroso, ò pure ardentemente infiammato? Sono, sono empiti, non è dubio, forzossi, ma soauì, e de' maggiori, che mai habbia fatto la gratia, sono moti di vn'animo vezzecciato per lungo tempo dall'aure del Paradiso; sono effect-

Per S. Andrea Apostol 311

effetti di vn cuore, che sapeua, e voleva, anzi
che haueua saputo, discorso, e fermamente sta-
bilito dedigar tutto se stesso, e consegnarsi a
Christo. Oltre quattro volte ben' auuentu-
rato Andrea, felice Gattiera, più felice vedu-
ta, ma felicissima dimora, a modo che hà per
meta vnq sguardo, sguardo, che s' impossessa
di vn cuore, e cuore, che è l'erario sourano del-
le più compite felicità, che immaginar si posso-
no. Chi ti appresta auuenturato le ale alle
piante? Amore, chi ti ferma l'amato amante?
anche Amore; & amor ti differra l'uscio pre-
giato del Real gabinetto, & *introduc te Pax
in cubiculum suum*. Conosco, che sei nato in
Betsania, che vuol dire *Damus Venatorum*, me-
tre non solo non perdi di vista l'amata preda,
ma te ne rendi possessor fortunato. Serontin-
to alla traccia del diuino Agnello, stimoti lupo
rapace, ma farai con tua gloria suprema fra i
primi campioni della Chiesa nuouo Saulte, *abi
humera, & sursum*, tutti gli altri vantaggian-
te nella santità della vita, e tra i suoi compa-
gni, farai il diletto Beniamine del tuo Maestro,
Beniamin lupus rapax, ben si vede, che *sumane
rapi pradam, ad vesperam diuidi escam*, par-
ticipando su l'imbrunir del giorno a Simon
Pietro tuo fratello la ricrouaza del Messias.

pre-

312 La Stella di Ven. Disc. VI.

Homil.
ro. in
Euang.

preda già fattane. Nel tuo moto in buona
smerata parte veggo la sentenza di Grego-
rio; che *Stella si non ad putram, ad virum currit*,
se tu sei stella di Venere, corri con maestosi
raggi di Amore con infocati splendori di fede,
e con impulsi di un virace desio a salutare, ad
inchinare il già comparito Sole di Paradi-
so.

Ma salus Solis amulum, Signori gar-
zegiante: e con miglior fortuna, co' l' terrendo
Sole s'indirostra Andrea, perche là dove quelli
seguace amante della fuggirina Dafne, non
merito saluti, non parole cortesi, non godette
gli amplessi, e se la tenne in braccio, era già
diventata un verde lauro; Andrea porrendo
giugno, che egli, a cui corre non parte, salu-
te con amoroso risalto, e benignamente rac-
colto, e dal suo maestro Salvatore è inconta-
nenne alla partecipazione de' più segreti affari
intromesso.

Al 49.

Era Andrea la scelta sacra d' Isaià nell' ar-
gentato succillo della divina providenza ceta-
ta. *Et posuit me sicut sagittam electam, in phare-
tra sua abscondit me*; e hor penhuta vola
questa mano, che si alleggera vigorosa co' l' pec-
cato d' inferno.

Al 9.

Era Andrea una delle Navi di Giobbe ca-
riche

Per S. Andrea Apost. 313

riche di poma d'oro, *quasi naues pomas portantes*, raccolse non già da i giardini Esperidi, ma dal praticato deserto; & hor se ne corre con vele gonfie al porto per fariarne le bramosie voglie del suo sposo amante, *ut comedat fructus pomorum suorum*.

Era Andtea vn' Vignuolo di scuola, di cui disse la Sapienza: *Animum sonus suavis*, nella gabbia di vn'antro al dolce concento di quella divina voce, *Ego vox*, auuezzo à formare aggroppati, & armoniosi passaggi; & hora dibatte nel suo moto i vanni per salutar co'l canto il Sol nascente Giesù. Al 17.

Era Andtea l'Aquila grande di Ezechiello: *Aquila gradis magnarum alarum*, sprigionata spesso al volo della contemplatione per lo Cielo delle marauiglie del futuro Messia; & hora con maestose piume alla luce dell' amico Pianeta si appressa, per liberar dal suo antico barlume l'acutezza del guardo. Al 17.

Era Andrea la Colomba della Cantica ringiounita nelle penne più al torrente d'ingiadrita facondia del Precursore, che alla foce dell'acque correnti del glorioso Giordano; ma hora dimena l'ale volando per farsi il nido nella pietra, che è Christo. Al 8.

Era Andrea la picciola pecchia dell'Eccle-

R r siasti.

314 La Stella di Men. Disc. VI.

All' 11. *fiastico, brevis in volatilibus est apis*, ronzante fin quì d'intorno all'ammelato fauo del gran Battista, e predatrice susurrante per le fiorie spalliere della solitudine; madior ratte sorbola su'l fiore del campo, e giglio delle valli per delibarne in copia grande le celesti rugiade.

Era Andrea il pronido Gallo de' Prouerbij, *Al 30. Gallus succinctus lumbos*, che oriuolo animato con le ruote dell' Orationi, co' i contrappesi delle penitenze, con lo spirito del diuino agnato, e con la campana dell'esempio battea l'hore di vn viuere regolato, eccitando gli altrui cuori con la mostra, à se medesimo co'l suono a maggior grado di perfettione; ma come vccello Solare, hora che spunta il giorno della nuoua legge, con occhio lieto al Sole si auuicina, per goder senz'intoppo il beneficio dell' amato splendore.

All' 8. 13 Era Andrea la saggia Tortora di Geremia, *Turtur, & Hirundo, & Gnomon Radierunt tempus aduentus sui*, che vedeva di quel bene, che bramaua, romica, e raminga menaua in buona parte i suoi giorni entro i più chiusi orrori de' boschi, e delle selue; ma hora, che à ferma vista se le addita presente il sospirato bene, vola, amante bramosa, a goderne l'aspettata presenza.

Era

Per S. Andrea Apost. 3. 15

Era Andrea farfallotta vagante, cupida d'incenerirsi nelle celesti fiamme, come portaua chiuso nel petto adusto per santo amore il suo cuore; & hor che la lucerna del diuino Agnelo discuoopre, *lucerna eius est Agnus*, corre all'amato lume, e par che dica: *Pur che ne godan gli occhi ardan le piume.*

Era Andrea discepolo del gran Battista, di quel Battista, Signori, che infin dal seno materno, giunse con salti alla meta della gratia, e cō passi di gigante correndo, trouossi prima habitator del Cielo, che albergator della terra; hor emulo del suo maestro Andrea, per quanto può s'inoltra veloce anch'egli nel corso medesimo per santificarsi, almeno negli sguardi con la vista del primogenito delle gratie.

Era in somma Andrea stella di Venere, ma *sidus Solis emulum*; quindi è, che hauendo il Sole, come pianeta reale occulta virtù nella beniuolenza de' Principi, se creder vogliamo à Valeriano; Ecco Andrea hoggi in ciò gareggiante co'l Sole, che con due sole parole: *Rabbi ubi habitas* s'impoffessa di maniera della gratia del Rè supremo del mondo, che a segreti discorsi lo chiama, e nelle più remote stanze, quasi priuato del suo Real palaggio l'introduce. Quindi non sia marauiglia se questa

Rr 2

ma-

316 La Stella di Ven. Disc. VI.

mane · *Ambulans Iesus iuxta mare Galilea*, e dicendogli: *Venite post me. faciam vos fieri piscatores hominum*, egli qual fauorito Mecenate, segna l'orme di Augusto, e co'l suo fratello Pietro si diano senza dimora à seguirlo: *Et illi continuò relictis retibus sequuti sunt eam.*

14 Et eccoci, Signori, à i mouimenti del nostro luminoso, e gareggiante pianeta. Ma se niuna stella risplende à vicinanza del Sole, perche questo, quasiौरano monarca della luce, sedendo maestoso nel gran trono dell'aria, non da campo, che vi comparisca altro minor lume inraggiante: Sarà dunque di mestiere per vagheggiare i moti, i raggi, e gl'influssi della nostra Stella di Venere, che tralasciamo considerarla in quei viaggi, che fa, accompagnata co'l Sole del Paradiso, per lo più caldo, e bel meriggio della sua vita; tanto più che sappiamo non meno naufraganti i Palinuri nell'acque, che i superbi Fetonti nelle tempestose maree, e marine degli splendori; & io doue trouo le dotte penne de' Vangelisti taciturne, non deuo far comparire la mia lingua presuntuosamente loquace.

15 Dopò ch'ebbe lo Spirito Santo con lingue non sò se di fiamme stellanti, ò di stelle fiammanti fecondate le labbra, infiammati gli
af-

Per S. Andrea Apost. 317

affetti, e per non vscire dalla propoſta traccia del dire, arricchite di ſourani raggi le ſtelle degli Apoſtoli, e che ciaſcheduna di eſſe per diuerſi ſentieri, ma con egual fortuna s'incaminò à riſchiarare il mondo, pur troppo da caligini di mille Idolatrie offuſcato, & à far acquitto dell'huomo, conforme alla verità della promeſſa, che le ne fà Chriſto nel corrente Vangelo, *faciam voſ fieri piſcatores hominum*; Tocchè ad Andrea (ma non ſenza gran maneggio del Cielo) la Prouincia della Scitia, Prouincia, che vanta ſopra tutte l'altre del mondo con l'horridezze del ſito, ferocia de' popoli, barbarie di coſtumi, inhumane ſcleratezze, intollerabili abuſi, & eſecrande ſcempiaggini. Qui ſi vedeuano le laide, e luttuoſe menſe degli Alani, & Antropofaggi, cariche non d'altra imbandigione, che di humana carne; Qui le cenabomineuoli de' Biſalti, oue le tazze altro liquore nò appreſſauano al labbro, nè appreſtauano al gulto, che latte, e ſangue di cauallo. Qui i diſperati furori de' Geloni, le fiere ſtraggi de' Meſſaggeti, le peruerſità de' Battriani, per laſciar le fierezze delle Tomiri, e le rigidezze de le Amazzoni, mentre di queſte ſe ne querela per anche con flebile mormorio il Tormedonte, e per quelle ne deplora; ma con ciglio di

318 La Stella di Ven. Disc VI.

di vendetta le sue ruine la Persia . Quiui le
asprezze degli Arimaspi additano l'inclen-
za degli abitanti, il neuoso crine del Caucas-
la fredda , & inuecchiata durezza de' cuori; i
fiumi agghiacciati, le volontà impigrite , anzi
imperuersate nel male; i gelidi fiati di Borea;
l'ostinata malitia, che in ogni luoco albergaua.
Quiui l'Idolatria signoreggiaua per tutto , il
vitio s'imbeueua co'l latte, il male si trangug-
giaua co'l cibo, le stragi, e la crudeltà cresceua
con gli anni, e quanto il terreno era infecon-
do d'erbe, e di fiori, tanto era ferace di sceler-
tezza , & errori . E quiui in somma in questi
lati dell'Aquilone, hauena posto Lucifero il tar-
taro suo seggio, e schierataui tutta la potenza
di Auerno ; e per le sue furie ministre infettan-
do à par dell'Istro, ò Dannubio le Scitiche cà-
pagne di veleno infernale, era sì spessa la grã-
dine degl'infelici dannati , che si rendeano
mal capaci le tre cauernose gole di Cerbero ad
inghiottir tant'anime ; e Lucifero quasi nuouo
Tifeo minacciaua con lo stuolo ribellante de'
Titani muouer nuoua guerra alle stelle, e pian-
tar nell'empireo le nere insegne degli abbissi .
Hor in quest'angolo d'inferno , ò per dir me-
glie in questa parte del mondo, oue si era asse-
brato con tutto il suo potere l'inferno, giunse

op-

Per S. Andrea Apoft. 319

opportuna la mattutina stella di Andrea, e con la luce della uerità Euangelica, con l'infocato raggio della diuina parola sciogliendo in pianto di pentimento il freddo ghiaccio de' cuori, illuminando la cecità della mente, destando con amorosi ricordi il pigro, con acuti rimproueri il tardo, con penetranti inuettive l'ostinato, infondendo con amorosi ricordi il benigno aspetto, qual suole il Pianeta di Venere ne' nostri corpi, liberalità nelle mani, benignità nella voce, serenità nel petto, venustà nel sembiante, beneuolenza ne' cuori, & instillando nell'anime con soauì influuì, proprii della nostra stella, amor verso Iddio, carità verso il prossimo, desiderij del bene, aborrimiento del male, & vn' affetto costante alla nuoua Religione di Christo. O metamorfosi veramente diuine! di repente si uiddero humanati gli Alani, impietositi gli Antropofaggi, inciuiti le cene de Bifalti, humiliati i Geloni, mansueti i Messaggeti, amici del giusto i Battriani: spenta l'idolatria, fugato il vizio, sbarbati dalle più profonde radici gli errori, desterrato il male, abbattuto il seggio d'Aquilone, atterrite le furie, atterrato l'inferno. Quella regione, che era horrida, si vidde ingentilita nel sito, vistosa nelle campagne, allegra ne' monti, leggiadra-

320 La Stella di Ven. Disc VI.

dramente opaca nelle selue, seconda nelle valli, baldanzosa ne' fiumi. Le barbarie si trasformarono in penitenze, le crudeltà in clemenze, le stragi in pietà, le sceleraggini in virtù, gli abusi in Christiane osservanze, le scempiaggini in deuotione e santità; & in somma diluando la nostra Stella dal suo grembo vezze-giante le grazie, mutò questa Babilonia in santuario, questo deserto in giardino, quest'inferno in Paradiso, e doue aspiraua l'Anteo di Lucifero fronteggiar con nuoua forza le stelle, si vidde da vn' Hercole di fortezza (che tanto suona il nome di Andrea) debellato, e dalla vera stella Lucifero con riso delle stelle sconfitto, e confinato à gli abissi, rotar fosca, e spauentosa Cometa l'Emisfero dell'ombre, doue la nostra stella di lui trionfante, si scorge luminosa, *quasi stella matutina in medio nebula*, tra gl'infocati sospiri della Scitia conuertita, e penitente.

16 Qual fianco poi, benchè di ferro, qual lena quantunque indeficente potrebbe ridire quel, che operò, quel, che disse nella Scitia Andrea? gl'Idoli distrutti, i falsi Templi smantellati, le nuoue Chiese fondate, le superstizioni sbandite, il vero culto diuino abbracciato, il Vangelo propagato, l'adoratione stabilita, i cre-

117 Per S. Andrea Apost. 3 2 1

i credenti battezzati, la Croce riuerita, & il suo Maestro Crocifisso conosciuto; quasi trombe dell'immortalità publicano per eterni i gloriosi vanti dell'Apostolo. Ma queste se furono grand'impresè, sono però accomunate à gli altri Apostoli, e Santi. Se io dicesi, che Andrea guidato da quello spirito, che ristretto nel suo cuore, n'era incapace vn mondo, dalla Scitia s'inoltrasse à i Sogdiani, à i Saci, & a i popoli dell'Etiopia con Sofronio, per incandidir sotto volti d'inchiostro l'anime degli abitanti. Che indi alla Tracia retrogradasse il viaggio co'l Martirologio Romano; Che da qui si spingesse con velocità inaudita nella Cappadocia, Galatia, Bitinia, fino al mare Eusino con Niceforo, e con volo infaticabile giungesse in Epiro con Nazianzeno, oltrepassasse in Grecia con Crisostomo, e finalmente in Achaia, sarebbe tessere vna lunga odissea de' viaggi, doue spatiar potrebbe ogni più fiorita energia d'eloquenza, & alle strisce, anzi à i sentieri di luce, che dietro si lascia; di Nationi conuertite, di fede disseminata, di miracoli operati, potremo senza timore di trauaiare il camino, seguir coll'occhio, e co'l pensiero i mouimenti della nostra stella; pure non sarebbe cosa singolare di Andrea, e vantaggianze le navigazio-

S s

ni,

322 La Stella di Ven. Disc. VI.

Pi, e fatiche di Pietro, e Paolo gli Apostoli. Se
 Volessimo finalmente in iscorcio dipingere i
 lumi delle virtù, i raggi della Santità, non cui
 adorno comparisce nella militante, e trionfan-
 te Gerusalemme, potremmo senza artificiosi
 ingrandimenti, senza iperboleggiar con l'arte,
 ordir lunghe catene d'oro di heroicche opera-
 zioni, ingioiellate delle più fine gemme, che
 partoriscono l'Indiche Conche d'una immuta-
 bile perfettione, e per esse vedrei dalle mie
 labbra amorosamente pendente la vostra at-
 tentione; nulla di meno ogn'altro racconto
 ponendo in disparte; dirò solo, che Andrea
 incipiente imparò nell'Arcopago, non di Aro-
 ne, ma di vn deserto; e fù di Gio: Battista scola-
 re; proficiente, gli fù scuola il Caluario, & il fi-
 glio di Dio Crocifisso, maestro. E da qui po-
 trà l'altezza del vostro giuditio immaginarsi,
 qual'esser douea perfetto, uscito dal Cenacolo
 pieno di Spirito Santo, quali esser doucano le
 sublimità delle dottrine, come santamente
 regolato il suo viuere, in che grado dieminen-
 za l'esempio, in quale stato di santità la sua vi-
 ta. Ma non sentite, Signori, le sonore voci
 del popolo della Città di Patras, che unito in
 numero di ventimila persone grida, loda, e
 commendà la bontà, la santità di Andrea.

Vo-

Per S. Andrea Apost. 323

Voci sonore, che se quasi guerriere trombe intimorite il Proconsule Egea, come squille vitali inuigorate gli spiriti trauianti della mia mente à contemplar l'elogio, che formate al vostro Apostolo, stella con ragione di Venere, mentre hà saputo rendersi parteggiane le vostre lingue, ma molto più per amore suscitato i vostri cuori. Voci, ch'eccitate l'addormentato mio discorso e quasi acuti sproni incitate le labbra ad vn'impensato attingo di lodi. Voci gradite, e belle, non sò se vezzi amorosi, onde si fregia il gratioso suo cinto la mia Venere, ò più di pretiosi, che formate ornato monile alla mia stella. Voci di cuori innamorati, ma in lode di vn'ardentissimo amante della Croce. Voci publici araldi della fede costante dell'animo, ma segni manifesti dell'affettuoso coraggio per la salute di Andrea: *Sonans vocis ista in auribus nostris*, perche non possono non esser dolci e soavi à chi viue ardendo nuova Fenice, nell'immortal rogo delle grandezze del Santo. Et ecco se vna voce del gran Battista lo tirò alla gratia, *Ego vox*, multiplicità hoggi con echo sonora nelle fauci di vna popolata Città, che l'acclama giusto, mansueto, e pio, santo, & amico di Dio, lo solleva à grado meritato di glorie sublimi, & vantaggiose;

324 La Stella di Ven. Disc. VI.

Concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem sanctum, nè interficias hominem Dilectum, iustum, mansuetum, & pium. Voci compendiose, ma misteriose; voci, che abbracciano in ristretto, quanto si può dire di mastoso nella vita di Andrea; ma in esse, come nel Vangelico granello della senape, vi possono comporre ogni nido capace, con le Filomene dell' anime meditanti, l' Aquile generose de' Dicatori eloquenti; Voci che rendono più festuole l' applauso d' Andrea sù'l carro della Croce trionfante, che non fecero quelle de' fanciulli nel trionfo di Christo nel giorno delle palme; Parole in somma, che incise nell' obelisco della Croce di Andrea (come saranno eternamente scolpite ne i cuori de' suoi devoti) lo rendono sopra ogni altro Apostolo stimato nel fine della vita, perche di veruno queste acclamationi si leggono, se non di Andrea, niuno de gli Apostoli meritò sentire questi Elogij morendo, godere di questi applausi divoti, non meno che vniuersali di vn popolo numeroso, come godette la nostra stella Andrea. E se potè con magiche note Tessala verga ofuscar di nere macchie il chiaro volto alle stelle, ecco che lingua riuerente, con encomio gratiofo rischiara in maniera alla nostra le guancie,

Per S. Andrea Apost. 325

cie, che doue dal suono delle voci innalzata
pell'Orizzonte del Paradiso sovra la luce di o-
gni altra stella (tranne il Sole Christo, e la
Luna Maria) maestosamente risplende, così
alle vampe sfauillanti di lume, che ridente tra-
manda, allucinata la mia mente, non solo dal-
l'aperta carriera delle lodi arretrare, ma ripa-
rata schermir si dourebbe da i bagliori cò l'om-
bre del silenzio.

17. Vibra così vigorosi, e pronti i suoi
raggi la nostra stella, hor che alla maggior al-
tezza delle sue glorie, com'è la Croce di Chri-
sto, sublimata si scorge, Signori, che temerei, se
mi innalzasse con l'ale al volo, veder, Icaro no-
uello, stemperate l'incerate piume all'ingegno.
Conosco, ma con disauuedutezza intempesti-
ua, che qui ella ha il suo supremo ascendente,
e campeggiano con inusitate chiarezze i suoi
vanti; e se i nostri sguardi si fussero qui da
principio abbattuti a rimirarla, senz'andarla
tracciando per quei luoghi, che poco fa diui-
sammo, hauerebbono goduto à lor bell'agio la
maeltà della sua luce, temperata però sempre
in contumacia de' suoi splendori con la solita
nebbia dell'oscurità del mio stile.

E vaglia à dire il vero, chi oserà commen-
dare il franco petto dell'Vticense, l'animosità
di

326 La Stella di Ven. Dac VI.

di Regolo, la costanza di Sceuola, l'intrepidezza di Curtio, la fortezza de' Decij, il coraggio di Codro, al paragone dell'impareggiabile virtù dell'animo di Andrea, se minacciato di morte da Egea non teme, auuinto da' lacci non imprigiona l'allegrezze nel cuore, ma se di loro pre baldanzoso nel volto, condotto al supplicio festeggia, giunto al patibulo si rincora, inchiodato in Croce non si muta di aspetto, non si cangia di sembianze, non si scolora nel viso, non frema, non geme, non sospira, non langue, non si addolora; è diuenuto insensibile, o per un meglio di celeste tempra ac i tormenti, sensatissimo solo nella lingua, hor fa con Chirico iaculatorie, hor encomia la Croce, hor prega il diuoto popolo à non impedir la sua morte, hor come stella di Paradiso addita à tutti la vera strada del Cielo, e finalmente con volto composto dalla gloria, che indicibilmente brillana nel cuore, v'è incontro al formidabile aspetto della morte per renderla pretiosa à gli occhi del suo Signore. *Pretiosa in respectu Domini mors Sanctorum eius.* O coraggio senza paragone, o fortezza inaudita, o animo più che humano, o amore verso del Crocefisso, e della Croce vigoroso, e direi senz'esempio, se questo del mio Patriarca Francesco con le bocche di cinque

Per S. Andrea Apostoli 227

cinque piaghe da se medesimo non si vanta
sopra d'ogn'altro con titolo di singolare.

18. Vien chiamata la Croce da Chrisostomo Sole di Giustizia, & Andrea come Stella, di Venere festeggiante, & allegro se la appressa per imbeuerarsi vià più di raggi in sì chiaro fonte di lume.

S. Martiale armatura contro Satanno l'appella, & Andrea, che vuol dir *fortis*, che è l'Alcide del Paradiso, à danni dell' Inferno coraggioso l'impugna.

Giulio firmico materno, Gran titolo de' trionfi la nomina, & Andrea di mezzo mondo, e precisamente della Scizia Trionfante vuol per la Croce al possesso de' titoli meritiati costantemente introdursi.

Castiodoro la chiama inuitto assicuramento degli humili, abbassamento de' superbi, & Andrea per fiaccar le corna all'orgoglio di Egea, e stabilire i fianchi al fondamento profondo della sua humiltà, con animo risoluto alla Croce si appiglia.

Vgone le dà nome di pregiata Naue, & Andrea qual marinare antico, alla Croce si abbraccia per tragittarsi con sicurezza all'Empireo.

Girolamo sopra quelle parole del Salmo.

Sub

318 La Stella di Ven. Disc. VI.

Sub umbra alarum tuarum sperabo, la vè chiamando ombra gradita, & Andrea sudante per altro, e fatigato sotto quest'ombra gradita corre anelante à riposarsi, *O bona Crux diu desiderata*, e con la Sposa si vanta dicendo, *Sub umbra illius quam desideraueram sedi*.

Andrea Gerosolimitano, Porto nelle tempeste la dice, & Andrea stanco homai di vincere, e schernir le procelle dell' Eggeo tempestoso di questo mondo, entra hoggi nel porto, al godimento di vna perpetua tranquillità.

Ser. 107.
de temp.

Agostino, alle Colonne del tempio di Dagonè la paragona, & Andrea nuouo Sansone, a queste Colonne con animo inuitto si attacca per routare dell' Inferno sì nefanda Babilonia.

In num.

Ruperto Abbate alla Verga di Mosè la figura, & Andrea per oprar morendo marauiglie eguali alle già fatte in vita, à questa verga dà di piglio costante.

Traet. de
Parad. p.
2. c. 6.

In Io. l. 8.
c. 17.

In quest.
sup. Gen.

De oper.
Cardin.

Christ.

In 1. Reg
cap. 9.

In Cant:

E finalmente viene la Croce chiamata legno della vita da Mosè Barcesà, Arca di Noè da Cirillo Alessandrino, Bastone di Giacobbe da Beda il Venerabile, Carro di Elia da S. Cipriano, Cetra di Dauitte da S. Isidoro Hispalense, luce del Mondo da S. Effrem Siro, Letto fiorito da Vgone il Cardinale; & Andrea

Per S. Andrea Apost. 329

drea à questo legno vitale velocemente ricorre, per far la sua morte eternamente immortale; in quest' Arca di Noè baldanzoso viene à ricourarsi per superar il borasoso diluvio della morte, à questo bastone di Giacobbe si appoggia, per passar' intrepido il corrente Giordano de' tormenti; in questo Carro focoso di Elia lieto sormonta, per palesar' a i nemici il feruido desio della morte; questa Cetera di Dauitte rasteggia per discacciar dall' Acaia, come da vn' altro Saulle i maligni spiriti di Averno. Corre come stella, per abbellirsi di chiarezze maggiori in questa luce, & a godere in questo letto fiorito tra' guanciali di rose di gratie, i cari amplessi dello Sposo celeste, e nō volete che intrepido, che d'animo franco, che sicuro, & allegro, e d'ogni sua debolezza vincitore inuitto alla Croce si accosti? *Securus & gaudens venio ad te, securus co'l corpo gaudens con l'animo; securus, perche senza neo di colpe, gaudens, perche colmeggiato de' meriti; securus come giusto, concede nobis hominem iustū, gaudens come Santo, redde nobis hominem Sanctum; securus come Discepolo di Christo, gaudens come immitatore di lui nella morte; securus più di Pietro che la fugge, gaudens più del maestro Giesù, che pauentolla, cepit pauere;*

Tt

se.

330 La Stella di Ven. Disc. VI.

fiturus per l'amore intenso, *gaudens* per lo desiderio immenso, diu desiderata, & concupiscenti animo preparata; *securus* per l'esempio hauuto dal suo Maestro, *gaudens* per quello, ch'egli ne lascia a' Discepoli; *securus* per le vittorie de' suoi nemici, *gaudens* per lo bene, che ne haurebbono partecipato gli amici; *securus*, perche era passaggio per l'anima alla gloria, *gaudens* perche era porta alle venerationi, e grandezze del corpo; *securus* de' trionfi, *gaudens* delle acclamationi che ne riceuette, *redde nobis hominem Deo carum, iustum, mansuetum, & piũ;* *securus* con l'interno, *gaudens* cõ l'esterno; *securus* con l'irascibile, *gaudens* con la concupiscibile; *securus* con la portione superiore, *gaudens* con l'inferiore; *securus* con l'intelletto, *gaudens* con l'affetto; *securus* essendo *Andrea*, che significa fortezza, *gaudens* per esser stella di Venere, che influisce allegrezza, *securus, & gaudens; securus* che moriendo in Croce si farebbe sublimato sopra ogni grandezza degli altri Apostoli suoi compagni, *gaudens* che il suo Occaso, la sua morte, per eternarlo nella memoria de' mortali, farebbe stata con riscontri vantaggiosi emulatrice di quella del suo Maestro. E perciò io offeruo, Signori, nel racconto della vita di *Andrea*, che oltre l'esser

fla-

IV Per S. Andrea Apōst. 131

flagellato prima, che crocifisso, e l'Inferno procurasse frastornar la sua morte, come per appunto di Christo si legge, vi è d'avvantaggio che

Se Christo è conosciuto per Figliuolo di Dio nella Croce da un solo Centurione, Andrea vien confessato per Santo, e caro amico di Dio da un popolo intero.

Christo ragiona, ma poche parole, Andrea con letta indeficiente per lo spazio di due giorni continui si rimira predicante.

Christo beffeggiato e schernito, Andrea acclamato, onorato, applaudito.

Christo dicendo, *Sirio*, mostra voglia de' tormenti maggiori, Andrea con sedare il Popolare tumulto, senopre l'ardente brama, che hauea dimorire.

Christo dal buon Ladro ne vien solamente difeso, che non fusse, come egli era, malnadro di strada, *nos quidem digna facta recipimus, hic autem quidquid fecit?* Andrea viene stimato positivamente innocente, *innocens eius sanguis sine causa damnatur.*

Christo moriente è accompagnato tra gli altri prodigij coll'ecclisse del Sole, & Andrea l'ultimo fiato spirante da somiglianti maraviglie seguito, vien festeggiato dal Cielo, con

Tt 2 ap-

332 La Stella di Ven. Disc VI.

apparato di noui splendori.

Christo trambasciato è per mano pietosa di Nicodemo, è Giuseppe, e per opera delle devote Marie vnto di aromati, in monumento nouo riposto; & Andrea già morto dalla nobile Massimilla viene, ò nelle più ricche stanze del suo palaggio, ò en ulando l'amore di Artemisia, in qualche pomposo mausoleo seppellito, già che *optimo loco cum aromatibus sepeliuit*. O glorie ò grandezze vantaggiose di Andrea, ò stella di Venere, garreggianti non meno co'l Sole di questo mondo elementare, ma *sidus Solis amulum*, del Sole di giustitia Christo nella nascita, e nelle nebbie caliginose della sua morte: *Quasi stella matutina in medio nebulae.*

21 Giunto Andrea à quel termine fatale, doue Iddio, quasi in Abile, e Calpe prescritto hauea il *non plus ultra* al suo viuere; stando Athropo accinta à romper lo stame della sua vita, ruppe anche il Cielo le sue tempre di diamante, e mandando sopra il Corpo, e Capo del Santo, vago sì, ma insolito, ma corruscante nembo di luce, pareua che cò braccia di splendori si chinasse amorosamente il sagro destino, non sò se per abbracciar colui, che in terra si era dimostrato per sempre huomo celeste, ò per fare alla lotta co'l corpo di Andrea, quegli

per

Per S. Andrea Apost. 1333

per ritogliersi quell'anima benedetta, stiman-
dola sua per più titoli, & à cui si era in Ciel
preparato per due giorni prima, il glorioso
Trionfo, già che *biduo pendebas in Cruce*, e d'ho-
ra in hora ne attendeua l'ingresso tutta festan-
te in quei beati palchi la magione di Dio; e
quelli per non privarsi di sì ricco tesoro, per
cui, benche stratiato, si reputaua beato: lo cin-
se, lo strinse il destino, e non potendo Andrea
con le braccia aiutarli per hauerle inchiodate,
conobbe in ciò il volere del Cielo, & obedì ri-
uerente alla forza del fato, quale sciogliendo
da i legami del corpo quell'anima sagratissi-
ma, e legandola con pretiosa catena di meriti
al Trono dell'Eternità, se la condusse qual
mattutina stella sù'l carro maestoso di nuoui
splendori all'Empireo, restando il corpo in
terra più glorioso per questa perdita accenna-
ta, che non era per le vittorie riportate di
Auerno.

22. Sò, Signori, che non mancheranno i
vostri sollecitati intelletti nell'apparimento di
questa nuoua luce sopra il corpo di Andrea
far comparire per lo Cielo de' misteri à mille, à
mille le ragioni. Splendori primieramente,
direte, calati dal Cielo per applauso à i raggi
dell'eloquenza, che nel pulpito della Croce
scin-

384 La Stella di Ven. Difo. VI.

seminauano per le labbra di Andrea, affinché
 fosse sotto rosello di luce la sua lingua inchie-
 nata per Regina de' Dicitori. Splendori tira-
 ti dall'armonia soane, che nella cetra della
 Croce formaua co'l suo canto il bianco (non
 meno per l'innocenza, che per l'età) e mori-
 bondo Cigno del Santo, acciò che ad vn' Or-
 feo celeste fossero seguaci gli splendori, come
 à quello di Tracia furono con fauoloso ritro-
 uato le piante. Splendori mandati dal Sole,
 per sentinelle, e spie, timoroso, che la nostra
 stella, seco già, come; vdiste, garreggiante in
 terra, non l'hauesse nel passaggio al Paradiso,
 confessandosi vinto nel paragone de' lumi spo-
 gliato della monarchia della luce. Splendori,
 anzi accesi, & immortali doppiieri delle sfere,
 venuti in terra à rendere più pompose l'efe-
 quie di quell'huomo, più tosto diuino, che hu-
 mano, se pur faceuadi bisogno da lontano men-
 dicar facelle à colui, che ruotaua vn Cielo di
 luce sfauillante, come à la Croce di Christo.
 Splendori, anzi stelle del fermamento, che co-
 rono ambiziose per seruir di foriere nell' Alba
 luminosa, che haurà la nostra stella all' Oriz-
 te dell'Empireo; nè vi stupite se le stelle fisse
 si muouono, mentre non vi dà marauiglia, che
 il lor Sole, pianeta errante, per natura, fisso, &
 in-

Per S. Andrea Apost. 335

Inchiodato si Reolga. Splendori, perchè doue
 Giunone preparò vn sentiero di latte à Giove
 vittorioso de' Titani, & c'è la via lactea delle
 stelle, come finsero i Poeti, così vole la Divina
 prouidenza per istrade seminate di raggi, e per
 archi trionfali di luce, incaminare il trionfo
 del suo Apostolo Andrea. Splendori, non sò
 te della Luna, che come innamorata all'ab-
 braccio del suo vago Endimione, o di Mercurio
 che venga a deporre a' piedi di Andrea
 predicante i vanti, ch'egli ottenne di eloquē-
 te, o pur di Marte, per ammirare la costanza
 del martire tormentato, e per godere la sua
 Venere di vari raggi abbellita. Io per hie gli
 direi Splendori della stella di Giove, e che la
 nostra Venere con la catena di Homero la
 trasse quā gl' precipitò per formare co' l'co-
 giungimento de' Pianeti si fausti vn' oroscopo
 di grandezze, vn salutare, e stabile ascendente
 di fautori, a' gli attmati, e de'otti credenti della
 Città di Patras. Splendori, che additano al
 superbetto Peronè come senza sferzare gli a-
 lazi desfrieri della paterna quadriga, portar
 si debba al mondo luce più bella, e più sereno
 giorno; & a Giobbe che curioso dimanda per
quā viam spargitur lux? insegnano la vera
 strada, che conduce al rector della luce. Splen-
 dori

336 La Stella di Ven. Disc. VI.

dori, che volano à coronare il capo di Andrea, per additarle la donna parturiente, & inchiamata di stelle dell' Apocalisse, per tanti figli partoriti, e che partoriva con la sua morte alla gratia, ò per publicare le sue vicine corone, e felicità della gloria, mentre quelli, che i raggianti si viddero sù'l capo di Ascanio pronosticarono il di lui Reame & Imperio. Splendori, co' quali Dio, quasi con tante lingue, volle acclamare i vanti di Andrea moriente, già che egli vivente qual Cielo, ò stella di Venere narrato hauea le supreme glorie diuine. Splendori, in somma, perche essendo Andrea il giusto di Dauitte, nascer per lui douea nuoua luce, *Lux orta est iusto*; ò perche hauea in mano le corna dell'arco della Croce, & Abacucco ne disse, *Cornua in manibus eius, splendor eius ut lux erit*; ò perche il suo Maeltro Giesù tra quei fulgòri della diuina destra scendendo, volle esser spettator da vicino delle forttezze di Andrea, e morendo potesse nuouo Mosè esalare il suo spirito *in osculo Domini*; ò perche scualcando dal Cavallo della Croce, giustamente più fauorito di Paolo, portar volea trà le proprie braccia quell' anima da lui supremamente diletta à i festini, à gli applausi dell' Empireo. Ragioni tutte, Signori, gradite, e vaghe,

Per S. Andrea Apost. 337

ghe, misteriose, e belle, e dal mio povero ingegno egualmente stimate, e riuèrite. Mà sapete perche calano splendori dal Cielo sopra il capo di Andrea? per farci sapere, che non meno restaua in terra il corpo Stella di Venete, di quello che campeggiasse l'anima di lui nelle spiagge celesti.

23 Chiamasi la stella del mattino, *Sidus rorans*, stella rugiadosa, e Plinio disse, *Terra conceptus implens genitali rore conspergit*, ch'ella, quasi madre feconda, e pietosa con le mammelle dell'Alba diffonde, e sparge l'argentato latte delle celesti rugiade sù le bocche arsiccie de' fiori, e nelle languide labbra dell'herbe: & il corpo di Andrea chiuso à guisa di stella (come dissero per appunto Aimone, e Gregorio Tunnense delle stella de' Maggi) nel fondo del suo sepolcro, ò in quella tomba come in Cielo riposto, cominciò à spargere, à mandar fuori dall'ossa sagrate, liquor pretioso, emulatore della Probatice di Gerusalemme, che io latte il direi per l'innocenza del corpo, olio medicinale per i malori che sana, ambrosia per le fragranze, che spira, manna per le marauiglie, che produce, nettare per la suauità, che sparge, mele per la dolcezza che contiene, ma con l'emblema di Sansone *de forti dulcedo*, che è

Vu

An-

338 La Stella di Ven. Disc. VI.

Andrea interpretato fortezza, balsamo, che da vite di Palestina in più luoghi incisa, e ferita zampillante deriua : Ma dirò celeste rugiada, in copia grande diffusa dalla nostra stella albeggiante, che rauuiua l'herbe delle nostre speranze, e fa solleuare in questo estremo, rugiadoso il capo al fiore sfiorato di questo mio discorso, sù'l gambo della propria debolezza languente. Tralascio, Signori, à miglior uopo le marauiglie di sì stupendo liquore, e dirò solamente, che quì potrebbe Alcmena cibarsi di latte il suo Hercole, Chirone pasteggiar di ambrosia il suo Achille, l'Api di Pindo arricchir di mele Aganippe, le Muse colmar di dolcezze Hypocrene, Ganimede empir di nettare le sue tazze, Cleopatra senza stemprar altre gemme douitiar con questo liquore pretioso le cene, la Palestina arricchir di questo Balsamo i suoi vasi, l'Aurora imperlar di rugiade scellapite il suo crine, l'alba incandire d'inargentate brine le guancie; e l'Hebreo senza andar ne i deserti, gustare i sapori di questa manna soaua: *Manu quid est hoc?*

24. Vn corpo afflitto da rigide penitèze, consumato da' continui viaggi, stenuato da lunghi digiuni, disseccato da' pianti interrotti, inaridito per sangue seminato, essanimato dalla
Cro-

Per S. Andrea Apost. 339

Croce, direi incennerito dalla morte, se pote-
ua questa hauer albergo,oue soggiornaua la
vita; sparga odori, più che i Monti Sabei:
sgorghi liquori, più che le piante di arabia;
Manu quid est hoc?

Che il sepolcro stanza di onori sia Au-
la di fauori, che letto di morte sia cuna di
vita, che auello di dolori sia Reggia de
honori, che vrna di pianti sia conca di gra-
tie, che albergo di corruzione sia rogo d'im-
mortalità, che sede di lutto sia trono di glo-
ria, *Et erit sepulchrum eius gloriosum; manu
quid est hoc.*

Vn sepolcro, che habbia odori per fetori, illi-
quidite margarite per vermi, dileguati topazij
per ceneri, perle pregiate per ossa spolpate, al-
legrezze per timori, gioie per noie, raggi per
ombre, Angeli assistenti per custodi vigilantib,
e stella luminosa per face, che *in medio nebulae
manu quid est hoc?*

25 Sono, sono questi, ò Apostolo glorio-
so, raggi potenti di marauiglie, che da gemi-
nato Cielo (quasi che il solo Empireo fusse
delle tue glorie incapace) à gli occhi nostri
maestosamente traluconoggia che stella matu-
rina non meno l'anima risplende con impareg-
giabile altezza di santità, ne i luminosi, o vasti

Vu 2 spa-

340 La Stella di Ven. Disc. VI.

spazij del supremo eterno giro, che il corpo in quest' ombroso, e caliginoso emisfero del Tempo. All'apparato di tanta luce cade abbattuta nel centro delle pupille ogni forte acutezza di sguardo; e l'eloquenza atterrata dal peso delle tue glorie, sprigiona le lingue à confessar le tue glorie, non à declamar le tue lodi. Comparisco io però questa mane strepitosa cicala ad affordar con noiosi cicalecci quest' aria, perche al caldo focoso de' tuoi splendori, tacciono le Filomene, e frà tutti i volatili la sola cicala di ruggiade mattutine si pasce. Saranno i miei garriti, se non per se medesmi graditi, accetti almeno, come parti di un affetto straordinariamente diuoto del tuo nome, e riverentissimo adoratore del tuo merito, tanto più che colui, il qual non cura l'armonia delle sfere, ò non bada, ò egualmente disprezza le melodie, e gli concerti di questa valle terrena. Difendi, ò Andrea, da forte con vigoroso patrocinio la vita, illumina nella notte di questo mondo co' i chiarori delle tue grazie le nostre menti, infiamma di puro, e sano Amore, come stella di Venere i nostri cuori, affinché dove hora in mezzo a nebuli, e a barlumi di fede vagheggia

Per S. Andrea Apost. 341

to habbiamo il racconto della tua santissima vita, siam poscia fatti degni con la scor-
ta della tua luce, dopò vna perfetta immi-
tatione dell' esempio lasciato, d' esser nel-
la suelata scena dell' Empireo, del
felice premio ottenuto,
spettatori beati.

Amen.



IL

1912-1913

1914-1915

1916-1917

1918-1919

1920-1921

1922-1923

1924-1925

1926-1927

1928-1929

1930-1931

1932-1933

1934-1935

1936-1937

1938-1939

1940-1941

1942-1943

1944-1945

1946-1947

1948-1949

1950-1951

1952-1953

1954-1955

1956-1957

1958-1959

1960-1961

1962-1963

1964-1965

1966-1967

1968-1969

1970-1971

1972-1973

IL PRODIGIOSO
DESTRIERE
DISCORSO
PANEGIRICO

S O P R A
LE GLORIE DI S. GENNARO
Protettore dell'Illustrissima
Città di Napoli.

[illegible]

1345
Et vidi, & ecce equus albus, &
qui sedebat super illum
habebat Arcum,

& data est ei
Corona.

Apo. 6.



Se mai dal Senato di Ro-
ma, ò dall' Areopago di
Athene come da ben
proueduti Arsenali uscì-
rono varij legni di fi-
mati Oratori, à solcare
con prore corredate di
encomij le torbide, e spatiose campagne del-
l' Eloquenza: Se mai quindi come da gemi-
nate granaja di seconda facondia con mano di
lode disseminò la fama ne' petti de' mortali ge-
nerosa semenza d' immitare emulando, ò di vā-
tagliare seguendo l' esempio di quelle lingue
famosse: Se mai in arringo di dire con rigide
scosse di penetrante inprovero innalzai, non
che eccitai me medesimo da i sopiti spiriti del

X x

mio

346 Il Prod. Destr. Disc. VII.

mio basso talento, e bramoso di gloria affertai
nuovo Gallico Alcide con artificiose catene
di ben composta diceria imprigionare i cuori
de gli Ascoltanti à gli applausi, e sospendere
nell'Ara dell'honore quasi mute tabbelle degli
Vditori le labbra: Se mai smoderato nelle mie
voglie, intemperato ne i miei appetiti, ansioso
bramai in questo luogo la soanità di Nestore, la
maestà di Platone, l'accuratezza di Socrate, l'a-
cutezze di Pericle, la vehemenza di Demostre-
ne, le sentenze di Lisia, l'urbanità di Lucio, la
venustà di Hortensio, la giocondità di Sallu-
stio, il feruore di Cesare, l'empito di Cracco,
la gravità di Catone, le lattee vene di Livio, le
fiorite di Plinio, le copiose co' i periodi nume-
rosi di Tullio: Hoggi è quel giorno. N. che
crescendomi nel petto, quasi in concauo rame
del desiderio la fiamma, à proportion colla
sublimità del luogo ove ragiono, con la
maestà degli Ascoltanti, à cui faello, con l'e-
minenza del soggetto, che à lodare intrapre-
do, bramerei di tutte le accennare prerogati-
ue, e di qualunque altra maggiore il mio dire
arricchito: Onde di tanto la baliezza del mio
ingegno i supremi sforzi dell'altrui stile eccede-
desse di quanto in nulla cedono questa fiorit-
tissima adunanza al Senato del Latio, e le mer-

oim

12

late

late mura di questa sacra fastigiosa mole; ài
 dirupinati portici di Atene. E vero, che non
 può spiumato, e spennacchiato uccello prescri-
 nere al suo volo erto sublime; Barbaro restio;
 & infingardo corsiere stabilire in arenosa pale-
 stra al suo moto meta di honore; inaridito ri-
 gagno tributare senza acque le spatiose pia-
 nure dell'Oceano; sfiorito, e diramato arbo-
 scello illegiadrire co' frutti l'vbertà dell'Aurili-
 no; Aride zolle, e secche glebbe di sterilito a-
 renaccio fecondare l'estate di aurate messe di
 spighe; Coruo crocitante, e negletto immitas-
 re le Filomene piangenti, i moribondi Cigni
 nel canto; Griue, & impigrita Testudine
 formontare gl'incessabili gioghi del Cauca-
 so, e l'errezze gelate degli Arimaspi; Ec occhio
 palpitante di Nottola affissare l'eclisato suo
 sguardo ad iofocata ruota di sfaullanti splen-
 dori. Onde non mai potrà la mia mente au-
 uenza qual nottola ad albergare nelle ci merie
 grotte dell'ignoranza, à radere qual Testudine
 compasso lento, e tardo il suolo di vna più che
 bella diceria, à diuorar qual Coruo con biasi-
 mo sempiterno il putrido carname dell'otio, à
 languire qual ruscello nelle natiue sponde af-
 ferato, tributare di encomij l'interminato O-
 ceano della vita di Gennaio glorioso; anzi fa-

rà impossibile, non che malageuole, alle infelconde arene delle mie voglie, al villanesco, e seluaggio virgulto della mia lingua, alle infiggardaggini, e restie debolezze del cuore, alle tarpate del mio pouero ingegno correre, o scorrere à volo le dilatarate carriere delle ammirabili operationi del Santo, e partorire hor feconda messe di lodi, & hora graditi frutti di straordinario applauso.

E' vero, che doue animato Sole lampeggia (Sole, che cangiando il Sebero in Anfriso, à pascoli di luce numerosa greggia quasi tante stelle cōduce) alle finissime grane della cui veneranda modestia, vinte di roffore s'inflammanno vergognose le porpore del pastorale paludamento; non deue far mostra quiui de' suoi moribondi splendori la infievolita face della mia lingua. E' vero, che in polueroso steccato, oue sedono patrine col giuditio del campo l'acclamatione, e la gloria, & in lui la cimentano à tutto potere con gli Atlanti gli Alcidi, spiranti sostegni del Cielo dell'eloquenza, non dourebbe esanimato, & inermè guerriere, come son'io, comparire in arringo. E' vero, che l'insolita maestà de' vostri volti, solita più di quella di Xerse ad impallidir le gote di chi che fia ben armato Campione nella secon-

da

dalizza, arretrar dourebbe auuilito ogni, e qualunque vigore della mia pouera mente: pure se il Sole la statua di Mennone percuotendo co' raggi, diede à quei suoi muti sassi la lingua; se il maestoso aspetto del Gran Macedone còstrinse à trasudar riuerente marmo gelato; se nell'Accademia di Athene dalla compagnia di quei Sauij addottrinate, si vdiuano filosofar le cicale: hauranno altrettanto sotto la cocente sferza del nostro Sole qualche sonoro accento, berche di muto sasso siano le mie labbra alla presenza della vostra maestà, Signori, trapperà dalle fauci sudorose stille di ossequio il disanimato, e gelido mio fianco; e se il paragone di coranti stimatissimi Dicatori mi sgomenta, m'affida ancora che sia per suggerirmi il luogo qualche degno pensiero, come eco lasciata dalle loro soauissime voci. Oltre à ciò qual cuore inorgogliato, qual'animo schifo, qual'ingegno ritroso sarà trà voi giammai, che al solo rimbombo del dolcissimo, e riueritissimo nome di Gennaio, fregio sublime delle mie parole, non si renda amoroso, non si mostri beneuolo? Quel Gennaro, che potè combattèdo con ingrato Tiranno vincere l'indomita ferocia de' leoni, e rendergli vbbidienti alle sue voglie, potrà hor che trionfa in Cielo sog-

gettare al suono delle sue glorie vn' Vditorio diuoto; E come già nel cauo seno di vn Monte ingorgò à tuo beneficio atre strisce di fuoco, così per tuo diletto desterà hoggi dall'ammortite ceneri onde mi ammantò, lucide fiamme di erudito discorso: e mentre sotto metafora di valoroso, e ben' atteggiato Destriere ve l'appresento, sappiate, Signori, venerar riuertir del vostro Santo Protettore gli honori, ò raciti almeno festeggiate meco della vostra sublime impresa le glorie. E cominciamo.

3 Nè sia di voi. N. chi poco saggio stimator delle cose, per vile condanni, per lontano riprenda il ritrouato; quasi che mal si confaccia al fantuario delle lodi di Gennaio cortinaggio brutale, al tempio delle sue grandezze velo ferino, & alla scena della sua vita di mille lumi di virtudi adorna, ricca di mille fregi, la sopraposta tela dell' accennato Paragone di cauallo; perche con l'essempio della natura, di cui fù sempre l'arte industriosa imitatrice, gli rispondo, come anch' ella sotto addensata nubbe racchiude spiritosa rugiada, sotto horrida scorza delicata midolla, sotto gelata selce scintillanti fiammelle, sotto rigido guscio saporoza dolcezza, sotto runida pomice christalline fontane, sotto calcata terra pretiose minie-

Perle Glorie di S. Genl 351

re, sotto le balze alpine, luccicante cristallo, sotto l'ornate gote, lusingoso carbonchio, sotto le rupi rifee lo stimato Giacinto, sotto pouera, conca gentilissima perla, sotto murice negletto porporino liquore, e sotto indurito ghiaccio il pregiato diamante. Anzi più, doue, doue ripone la maggior parte del mondo la chiarezza delle prosapie, le antiche memorie di nobilissima stirpe, gli altieri gesti di sublime legnaggio, fuorchè sotto le variate diuise de' Leoni, de' Leopardi, degli Orsi, de' Lupi, de' Cinghiali, de' Cerui, de' Dragoni, de' Serpenti, di Bisce, di Oche, di Colombe, di Api, di Delfini, di Basilischi, e di cento, e mille altri animali seluaggi. Anzi più, Cesare Dictatore se battere vna moneta con l'impronta dell'Elefante; Antiocho con l'effigie di vna Nottola; Teseo con l'immagine di vn Toro; Nerua con la figura di vn Cavallo, Vespesiano co'l Bue; Domitiano co'l Rinoceronte, Caio Clodio co'l Dragone. Antonio Pio, & Aurelio Seuero con diuersi serpenti, & Gallieno co'l Ceruo, co'l Montone, colla Pantera; E tutto ciò fecero questi heroi per palesare al mondo con questo brutale apparato le virtù dell'animo, le imprese militari, e la grandezza delle loro operationi ammirande. Anzi più, le insegne, che nei guerrieri Vestili

Bartholomeus
Cassan.
in Cathalog. Glorie Mundi
p. 1. concl. 84.

Pier. Valer. lib. 1. & seq.

Io. Ranis.
in officina text.
par. 1.

352 Il Prod. Deſtr. Diſc. VII

Alex.ab
Alex.lib.
4. dier.
genial.
cap.2.

Bartho.
Johann.
Callian.
Ingelb.
Joh. Glo.
Joh. Mith.
Joh. Mith.
Joh. Mith.

Joh. V.
Joh. V.
Joh. V.

Io. Rauif.
in offici-
na p.2.
& Barth.
Caſan.
loc. cit.

li varie Nationi innalzarono per additare,ò la felicità delle vittorie. ò la maeltà de' trionfi, ò la prudenza de' Capitani, ò il valore de' ſoldati, ò il coraggio delle ben diſpoſte legioni, & ordinate falangi, furono le Aquile de' Ceſari, le Colombe delle Semiramidi, i Galli de' Ciri, i Cani degli Ofiri, le Nottole degli Athenieſi, le Sfingi de' Tebani, i Tori de' Cimbri, i Buboni de' Galli, i Porci de' Frigij i Leoni de' Perſiani, i Vitelli degli Egittij, i Teſchi di Caualli de' Car tagineſi, per tralaſciare cento, e mille, che ſe ne viddero in varij tempi nelle Romane legioni. Anzi più, doue, doue eſpoſe la ſaggia antichità dell'Egitto i ſuoi mirabili inſegnamenti per contemplare i mortali, fuor che ſotto ſcaborſo rilieuo di fiere, ſotto ſcolpite immagini di belue nelle famoſe piramidi del Faro? E quiui, ſe guardo plebeo con diſprezzuole tracotanza traſcuraua, ò traſcorreu di quei vaſti macigni gli eruditi velami, vi ſi fermò nondimeno occhio ſublime, e contemplò ſotto l'ingegnoſo lauoro le più ingegnoſe eruditioni naſcoſte; onde con l'immagine del Coccodrillo additauano quei ſauì la malitia, co'l Bue la terra, con l'Ape la ſuprema maeltà de' Regi, co'l Camelo il pigro, co'l Pellicano l'inſidiatore, con la Formica la prouidenza, con la Moſca

l'im-

Per le Glorie di S. Genn. 353

l'imprudenza, con la Colomba l'ingratitude,
co'l Leone il furore, e con la Cicogna gli ama-
tori del padre, e della madre. Anzi più, la
Greca sapienza non chiuse anch' ella sotto
rozzo Sileno celesti arcani? Non riuerrà deuo-
ta sotto ammanto di piume, sotto pelle di To-
ro la fulminante maestà di Giove? Non in-
chinò humile sotto forma di pesci le riuerite
Deità di Venere, e Cupido? Non temette ri-
uerente sotto hirsuto pelo, & acute zanne di
furioso Cignale, le brauure di Marte? Non
inchinò genuflesso fra le canne, & i giunchi
delle Anfrisse paludi, fra gli armenti di Ame-
to, sotto Giubba Siluana il diuinissimo Apollo?
E sotto l'ammanto di altre belue seluagge ado-
rò sempremai lusinghiera la diuinità de' suoi
Numi. Anzi più, Iddio, Iddio stesso, se nella
sacra Scrittura i suoi diuini concetti riuela, sot-
to il velo di mille figure il fauellare nasconde;
se opera, e scriue in questo gran volume del
mondo nell'ordine della natura, tra le variate
schiere de' pennuti, tra le diuerse torme de' gli
animali campestri, tra le molte mādre di squa-
mosi guizzanti, l'ordine necessario delle spe-
cie, la bellezza dell'Vniuerso, gli effetti della
sua fourana bontade altamēte racchiude. Se ri-
uolgendo il foglio cō l'occhio della fede l'offer

Y y

uia-

354 Il Prod. Destr. Disc. VII.

uiamo operante nelle righe, ò ringhiere della gratia : si appalesa nella nascita vero Dio tra noi, ma sotto carnal manto si nasconde . Fugge in Egitto, ma sono i suoi passi di Capriuolo fuggitiuo; ritorna in Nazarette, e di passere solitario hà l'effigie, e di colomba inargentata ha il sen biente. Predica, e di gallina amorosa hà le piume, e vuole i suoi discepoli hora simplicetti Colombi, hora assennati Serpenti, & insomma nella morte hora Pecorella si chiama, hor' Agnello si appella, da Vitello s'immola, da Pellicano se gli squarcia il fianco, da Fenice risorge, come Leone de' suoi nemici è vincitore, e come Aquila maestosa al Cielo s'inuia, per festeggiarne il trionfo. Se dunque gli huomini più sapienti del mondo, la natura stessa delle cose, e l'atteficio dell'infinita sapienza costumarono sotto spoglia negletta stimatissimo atredo, sotto effigie di belua simulacro di Deità, anzi la vera Diuinità ricoprire souente: da così alte sperienze addottrinato il curioso, non sarà più per l'innanzi facile à condannare le mie debolezze per infingarde, per ilcioperata la mente, per dozzinale il discorso nella presente metafora di cauallo; ma chi amerà col maestro della Rettorica, solleuato lo stile, eleuata la dicitura, mentre con simbolo pelle-

gri-

Per le Glorie di S. Genn. 315

grino, e curioso traslato sostenerlo m'ingegno; oltre à ciò, che cosa può dirsi di sublime, e di leggiadro di Gennaio, che non venga dal presente ritrouato alteramente espresso: nascita, vita, e morte stimarei à mio giuditio le tre Grazie per render grati all'orecchio, e gratiosi al vostro cuore queste mie voci; miracoli, martirio, e protectione del Santo, chiamerei le tre Parche per ordire perfettamente lo stame di questa mia dicitura; tre cose, che daranno numero, peso, e misura al mio dire; principio, mezzo, e fine al discorso, ma à guisa di tre Ciclopi, anzi di tre fabri ingegnosi nell'incudine delle mie labbra formano le souerane membra d'oro al nostro Prodigioso Describere.

4. E volgendo per prima alla nascita del mio debole intendimento le luci, e quiui nella generatione di quel corpicciuolo entro il ventre di sua madre, affissando per quanto mi vien permesso curiosamente lo sguardo: senza dar posa à me stesso incontanente ripiglio; Ecco Scitio il gran Cauallo, da Nettuno mirabilmente prodotto, toccando col suo tridente la terra; Conciosia cosa che quel Dio onnipotente, che dall'impero dell'acque (e sono gl'infiniti effetti della sua Misericordia souerana, si

Yy 2 com.

256 Il Prod. Destr. Disc. VII.

compiace benigno, e pietoso esser chiamato, toccando col poderoso Tridente delle tre divine hipostasi (mentre *opera Trinitatis ad extra sunt indivisa*) meglio che il fauoloso Nettuno, il terreno dell' aluo maternale del Santo, ed co'l potente contatto fecondando le viscere dell' vtero generante produsse da quella terrea-mischianza di seme, e sangue, seminale, e sanguigna il corpicciuolo à Gennaio, strenuo Cavallo nelle guerre della militante Chiesa. Se poi curioso oltrepasso co'l guardo, e veggo il leggiadretto infante ne' chiostri del materno seno ristretto, quasi Cavallo in propria stalla, legato frà le perdite comuni dell' humano le- gnaggio, mercè del fallo antico, restar nel pie- del concetto impiagato dall' originaria fallan- za: Ecco, foggiungo, il Destriere vaticinato nella Genesi, in cui auuerato in buona parte si scorge del gran Patriarca Giacobbe l' oracolo, che disse, *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens ungulas equi, ut cadat a scor- sor eius retrò. Fù Dan sempre mai del supetbo Lucifero animata figura, e perciò scrisse Gregorio, Vnde, & non immeritò dùm Israheliticus populus terras in castrorum partitionem susceperat, primus Dan ad Aquilonem castrametatus est, illum scilicet signans, qui in corde suo dixerat, se- debo*

Cap. 49.

Exposit.
mor. in
c. 39. lob.
lib. 31. c.
10.

Per le Glorie di S. Genn. 357.

debo in monte testamenti in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Hora questo Dàn , questo spirito ardimentoso, & altero, che nel largo sentiere, nella via dilatata de' precetti di Dio al Protoparente antico ; non meno che à tutti i mortali qual serpente tentatore , e tortuoso si mostra, questi nello stretto passo, nel picciolo, & angusto Calle del primo instante dell'essere, prendèdo formidabile aspetto di velenosa Ceraste ogni huomo impiaga, e trafigge, tal' vno à miseranda morte conduce , & hoggi à punto al nostro Cauallo l'vnghe morde, e ferisce, *mordens ungulas equi*; Onde Gennaio può giustamente con Dauitte querelarsi, dicendo, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*: ma il Caualiere, che gli preme il dorso, che gli regge il freno, non cade in dietro per la di lui caduta, e percossa mortale, *Vt cadat ascensor eius retrò*, perche l'efficace assistenza dello Spirito Santo, nò l'abbandona per sempre; Parte sì, ma promette ch' esser debba ben presto il suo ritorno, & il ben'auventurato fanciullo da sì vaghe speranze auualorato, quasi animoso Destriere delle regie mandre del Cielo, la ferita non teme, la piaga non cura, l'horribile sembiante della

COR-

358 Il Prod. Destr. Disc. VII.

- cornuta bestia non pauenta, come disse Giobbe, *Contemnit panem, nec cedit gladio*. Se poscia io lo miro nelle onde sacrosante del fonte baptismale ruffato, d'acque vitali, e salutari asperso, consecrar à caratteri indelebile tutto se stesso à Dio, e non solo risaldato, e sano nella poco-fà diuisata ferita, ma di vantaggio viene da prouida mano di gratie, e di fauori adornato: subito mi oppongo dicendo con Alessandro: Ecco Atea Re de' Sciti, che con le proprie mani il suo Cauallo vezzeggia, che gli pettina i crini, e con bello studio di mille pòpe l'adorna: *Laudaturque Ateas Rex Scitarum, quod tanto equorum studio flagrarit, ut equum ipse pecteret, & manibus suis ornaret*. E conchiudo, che nelle acque buttauano à punto i Rodiani, à parere di Pterio, quei caualli, quali consecrauano al Sole: *Perinde ac Rhodij quotannis quadrigas Soli consecratas in mare iaciebant*. Se quiui à Gennaio puttino nell'uscir da quel bagno sacro se intrina con trombe amare di pianto il conflitto, che sarà per hauere in questa vita di miserie piena, di cui fauellando
- Cap. 7. Giobbe disse, *Militia est vita hominis super terram*: Et egli dalla gran fortezza della santa Fede incoraggiato non fugge, non teme, non si arretra: eccolo vn generoso Cauallo figlio guer-

Lib. 5.
dier. Ge-
nial. c. 8.

Lib. 5. f.
mihi 38.

Per le Glorie di S. Genn. 359

guerriero di bellicoso armento , di cui parlando il paziente Profeta scrisse: *Nunquid praebebis equo fortitudinem*; e Gregorio quasi facèdo vn contrapunto conchiude , che *Vnicuique anima* , cui Dominus misericorditer praesidet ante omnia fidei fortitudinem praebet , de qua Petrus ait: *Aduersarius vester Diabolus sicut Leo rugiens circuit quarens quem deuoret* , cui resistite fortes in fide . Se bambinetto io l'offeruo ò ristretto tra fasce , ò libero da questi puerili legami, coprire di candido lino la tenera carne , le membra delicate : somigliuoli, soggiungo, erano nelle legioni Romane gli ornamenti de i Caualli, che i soldati adoperauano: *Quibus et equis operimenta fuere lintea* , qua ferreis laminae instar plume neceiebantur , disse Alessandro . Se tenerello à piè di vn Crocifisso prostrato la morte del suo Signore da quel tronco pendente con tributo innocente di abbondantissime lagrime amaramente deplorea : ecco di Pallante figlio di Euandro il Cavallo amante, che allo scriuere del Poeta col pianto accompagna del suo Padrone il luttuoso feretro . *Post bellator equus positus insignibus Ethon illacrimans* , guttisque humectat grandibus ora . Se fanciulletto da quell' alto istinto portato, che alle mete di vna egregia fantia l'in-

Loc. cit.
c. 17.

Alex. ad
Alex. lib.
6. c. 22.

Aeneid.
lib. 11.

366 Il Prod. Destr. Disc. VII.

**L'instradaua, nò solo le colpe, & i peccati abbor-
risce, ma dalle pratiche de' peccatori fuggiti-
uo si allontana, temendo sacro Armellino di
conseruare trà quelle fecce illibato de' suoi
puri costumi il candore: e quì chi non lo scor-
ge assennato Cauallo, che per secreta antipa-
tia di natura fugge non solo de' Cameli il com-
mercio (simbolo chiaro, e geroglifico espresso
de' Peccatori) ma ne odia la vicinanza, nè ab-
borrisce l'odore, e questa apportano molti Au-
tori per ragione che **Ciro vittorioso restasse
di Creso, perche conducendo quegli in battra-
glia i Cameli; à pena i Caualli di questo ne fiu-
tarono l'odore, che si diedero quasi che stoma-
cati incontanente con lo scompiglio dell'eser-
cito in precipitosa fuga. Se contèplo il nostro
heroino, che giuto à gli anni di vn' anticipato
conoscimento, polstergati gl' incentiui del sē-
so, disprezzate le ribellioni della carne, poste
in non cale le lusinghe dell'età giouenile, e
lasciati in abbandono le vanità de i diletti del
mondo; nel monte di vna Christiana perfec-
tione vittima volontaria à quel diuino fauo-
nio del settiforme Spirito, come à suo regitor
caualcante di bel nuouo il suo cuore consacra.
Chi non vede in tal fatto espresso al viuo il sa-
crificio de' Caualli, di cui ragiona Festo, &****

in

Per le Glorie di S. Genn. 3 6 r.

in Pierio si legge, che faceſſero à i venti nel Lib. 5. lo-
monte Taygeto i Lacedemoni. co cit.

Se per dichiarare allo ſpirito il ſigno-
raggio, che hauer douea ſopra il ſuo corpo,
queſto con lunga inedia, e penurioſo diggiuho
alla douuta obediènza riduce. Ecco il cauallo
di Nicomede Rè di Bitinia, che per amore di
lui fiuta l'offerta biada, & rifiuta, e con l'ine-
dia ſi conduce alla morte, ſecondo Plinio, da Lib. 8. c.
cui appreſe il rapporto Gio. Rauilio, quando 43.
diſſe, *Equus Nicomedis Regis Bithiniae tanto* In offic.
ſuit in Dominum affectus, ut eo mortuo oblatum tex. p. 1.
recuſauerit cibum, & inedia ſe confecerit. Ecco
ripiglio di nuouo il cauallo di Giobbe, che Cap. 39.
Terram ungula fodit, oue con la ſoauità, che è
ſua propria, Gregorio il noſtro dire conferma,
Ungula nunquam terram fodere, eſt diſtincta adſi-
nentia carnem elomare. Se poſto à fronte nel
martiale agone di mille ſpiriti rubellanti di A-
uernò, egli ſupera, vince, debbella, abbattere,
& à glorioſa ſtrage conduce ogni Satânico in-
ſulto, tutte le inſidie delle diabolliche frodi, e
l'apparato delle machine auuerſe di coſi em-
pia, e ſclerata maſnada. Ecco il Cauallo di
Artibio Duce de' Perſiani, che ſecondo Hero-
doto entrando furioſo in battaglia, quì con la
forza atterſaua i ſoldati, lui con l' vito preci-

362 Il Prod. Destr. Disc. VIII

pitaua i Cavalieri, quà con calci disordinaua le centurie, colà con denti, e morsi ferua, foraua, atterriua, impiagaua, abbatteua, e con inuitta forza l'intiere squadre in isbaraglio poneua : Ecco, di nouo soggiungo, il Cavallo del patiente Profeta, che fatto dalla diuina gratia in grado sommo corraggioso, *In occursum pergit armatis*; e Gregorio con la dolcezza di prima tutto il discorso auualorando dice: *Hostes armati sunt immundi spiritus, innumeris contra nos fraudibus accincti*; e poco più à basso, *Effusa igitur terra, armatis hostibus in occursum pergere est; edomita carnis superbia, dolos immundorum spirituum mirabiliter explorari; est, deuicta carnali nequitia contra spiritualia vitia centum subire*. Se nella paletta del merito animoso Atleta molto soffre, ma à maggior meta aspira, e con progressi all'istessa gratia ammirandi soua ogn'altro Santo in essa veloce, e frestoloso s'inoltra : Ecco vno de i Cavalli del Tago, che ingravidato santamente dall'aure dello Spirito Santo, si scorge infatigabile non meno, che ammirabile nel moto. Se nel polueroso arringo, nella fatigata carriera della virtù, nouello, e decantato Alcide hauendo cimentarsi, hora coll'ore del virio, hora contra fiera Nemea dell'otio; hora con i Tori de' fotti

tra-

Per le Glorie di S. Genn. 3 63

trauanti, e disordinate potenze ; hora con-
 l'Anteo Gigante della naturale repugnanza ,
 che si troua nella traccia del bene, & hora co'l
 Can triface di quei tre mali, de' quali fauellā-
 do Giouanni l'Apostolo disse, esserne ripieno il Ep. i. c. 2.
 mondo: *Omne quod est in mundo concupiscentia*
carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia
vite: e pure egli inuincibile, non che vincen-
 te a costo di sudorose stille l'indomita ferocia,
 degli accennati mostri gloriosamente debbel-
 la: Ecco quel Caua! Pegaseo, quell'alato Ca-
 uallo, che hora sospinto vola à i danni di ma-
 rina belua; & hora alle morti di mostruosa Chi-
 mera, & hauendo ale alle piante , il Paradiso
 per patria, stima ogni patimento diletto, ogni
 fatica riposo, ogni combattimento occasione
 di trionfali ghirlande, e di lui giustamente può
 dirsi quello, che cantò di Pegato la lirica Musa:
Huic super nubes, & subter sydera lapsa, Cælum
pro terra, pro pede penna fuit: onde le Cenna- Ouid. l. 3.
fast.
 io era austero nelle penitenze rigido nelle mor-
 tificationi, feruoroso nelle orationi, stabile
 nella fede, costante nella speranza, ardente
 nella carità, assiduo ne' diggiuni, pronto nelle
 lagrime, profondo nell'humiltà, sincero nella
 fauella, prudente nell'operationi, allegro nel
 proprio dispreggio, pietoso in quello del prof-

364 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fimo, frequente nella pietà, e discreto ne i feruori; non sarà di marauiglia, perche à lui *Cælum pro terra, pro pede penna fuit*. S'egli era per vbbidienza cieco, per castità modesto, per modestia mansueto, per mansuetudine moderato, per pouertà giocondo, per zelo ardente, per verità candido, per candor pudico, per giustitia feuro, per fortezza inuitto, per misericordia benigno, per silentio ritirato, per ritiratezza diuoto, per diuotione riuerente, per amor contemplante, e per contemplatione estatico: non sarà di stupore, perche à lui *Cælum pro terra, pro pede penna fuit*. S'egli hebbe potenza senza fatto, superiorità senza orgoglio, autorità senza impero, gloria senza iattāza, maestà senza arroganza, grandezza senza alterigia, sauezza senza errore, santità senza ipocrisia, decoro senza burbanza, timore senza bassezza, amore senza interesse, humiltà senza iattanza, pazienza senza lamenti, allegrezza senza noie, e penitenza senza colpe: non cagioni tuttociò à chi che sia ammiratione, perche à Gennaio, *Cælum pro terra, pro pede penna fuit*. S'egli fù accorto, ma non finto; lagace ma non lusinghiero; prudente, ma non stitista; forte, ma non orgoglioso; temperato, ma non disprezzuole; mortificato, ma non ipocri-

ta.

Per le Glorie di S. Genn. 365

tag; acetofo, ma nō superbo; zelante, ma nō au-
 deo; magnanimo, ma non audace; liberale, ma
 non prodigo; misericordioso, ma non ingiu-
 sto; vigoroso, ma non temerario; affabile, ma
 non abietto; sollecito, ma non precipitoso;
 caritativo, ma non parziale: non deue hu-
 mo affennato marauigliarsene, perche al no-
 stro semideo, *Cælum pro terra, pro pede penna*
fuit. E fin quì scorgendosi di se stesso egual-
 mente, e dell' Inferno altamente vittorio-
 so il nostro Santo, de gl' interni, & esterni ci-
 menti trionfante pomposo, i suoi appetiti, le
 proprie debolezze, le innate insingardaggini,
 e le infernali suggestioni vincente, nelle car-
 riere del merito, negli arringhi della virtù,
 benche affaticato, impennato sempre, e velo-
 ce, potè concludere con Vgone da S. Vito-
 re, l'opere del nostro Gennaio appalesando,
Equus animal est doctum freno, aptum bello, ve-
loxx pedibus, uale, ac necessarium oneribus portan-
dis siue trahendis: In eo itaque quod infrenatur
uirtutum significat cohibitionem, in eo, quod aptum
est bello, demonum subactionem, in eo, quod velox
pedibus, expeditionem boni operis, in eo quod one-
ra trahit, uel portat, obedientiam, ac tolerantiam
cuiuslibet fructuosi laboris.

Tom. 2.
 ser. 50 de
 inst. Mo-
 nalt.

6 Gratoso spettacolo arreca à gli occhi,

69

non

366 Il Prod. Destr. Disc. VII.

non men , che diletto al cuore la comparsa di
ben disposto destriere, quando balzano di piè,
sodo di vgne, stellato di fronte , di crine non
folto, di coda lunga, robusto di gambe, carna-
to di coscie, forte ma rileuato di petto, colto
ma spianato di groppa, squarciato ma asciutto
di fianchi ; con capo eretto , con ardita fron-
te, con occhio viuace, con nari sbuffanti, con
freno indorato, con sella di mille pendenti ad-
dobbi guernita , e di cento coloriti nastri di-
stinto il crine, comparisce in ist'eccato, ò pure
in campo N. doue premendogli leggiadro non
men che valoroso Campione il dorio , portato
dal suo naturale coraggio , rode impatiente il
morso , smalta di bianche spume l'oro del fre-
no, scuote l'altere giube su'l collo , raspa con
le zampe la terra , ferisce con calci il suolo,
disfida con nitriti il vento, e focoloso nelle vene,
e fumante nelle nari, e superbo nell'impenna-
ta ceruice, sempre in moto, non mai fermo, hor
leggiadro si pone al passeggio , hor agile si
spicca in alto , hor leggiadro si lancia in salto ,
hor destro si volge in giro, hor rapido in lungo
si spinge , hor veloce nel corso s'innoltra : e
pronto non meno allo sprone, che vbbidente
alla briglia, hor saltando libra in aria se stesso ,
hor girando spezza il giro da destra, e per l'op-

po-

Per le Glorie di S. Genn. 367

posto rotea, hor' in mezzo al cerchio si arresta,
& hora correndo rompe nelle più feruide velocità la carriera, & incontanente si ferma .

Se poi guerriera tromba gli desta in ben schierato campo l'empito martiale nel petto, lo vedi, che, quasi à care nozze inuitato, si rallegra feroce, orgoglioso festeggia, ardimentooso con nitriti al martiale inuito de gli auricalchi risponde, minaccia co'l guardo, il nemico, morte gl'intima con gli occhi, accusa per lui noioso con le riscosse del freno del Caualcatore l'indugio, e nella lunga aspettatione irritato, alla dura cote delle dimore dilarate aguzzando l'ardire, tutto furia nel cuore, tutto fiamma, nelle viscere, hauendo nel visaggio il furor, il terremoto alle piante, raspa, tempesta, rugge, sbuffa, si muoue, salta, corre, all'inimico si appressa, si auuicina alle squadre, à gli armati si appresenta, e baccante più che bellicoso nella mischia entrando, spinge, abbatte, opprime, calca, vira, preme, spezza, rompe, calpesta, uccide; e grandinando, qual procelloso nembo, con le brauure le morti, e qual fulmine animato deradando le schiere, e confondendo, e disordinando le militari ordinanze, giunge al fine più per honore, che per fatica, anelante de' suoi nemici alle bramate vittorie, e dalle trombe

368 Il Prod. Destr. Disc. VII.

be accennate, poco prima buccinato trionfo.

Somigliante, per appùro, scorgerete Signori, come fin' hora scorto hauete nel suo essere, e ne' suoi mouimenti Gennaio per rendersi spettacolo diletteuole al Cielo, & à gli occhi vostri più che gradito, e riguardeuole Destriere. Era egli nel piè dell' affetto dalla lucerna adorno delle diuine promesse, *lucerna pedibus meis verbum tuum*, sodo nell'vgne del concetto per la gratia Baptismale, dal segno della santa Croce nella fronte stellato, scarico di crine nel collo de' pensieri terreni, gagliardo di gambe nella via de' precetti, rileuato di petto ne' progressi della perfettione, spianato di groppe per la castità illibata, & asciutto ne' fianchi per l'assidua astinenza. Egli portaua ceruice altera per la grata rimembranza à i beneficij del Cielo, fronte sublime per contemplatione diuota, occhio viuace per l'intelletto in Dio eleuato, gonfie le nari, perche odoraua per sempre, quantunque da lunge del Paradiso l'albergo, infrenato di bocca per modesta fauella, e caualcato dallo Spirito Santo sotto il maneggio di Caualiere sì grande e maestoso, à pena si possono con l'intelletto capire, non che con la lingua spiegare i passeggi della prudenza.

Per le Glorie di S. Genn. 369

dehza, i salti della fortezza, i giri della tempe-
ranza, le riuolte della giustitia, le lunghe car-
riere, e dilatate della carità, i ferrei morsi della
continenza, le candide spume della pudicitia,
l'aurato freno della fede, l'altare giubbe della
speranza, il raspar della terra della continen-
za, la meditazione alla morte, le disfide de' venti de'
suoi ventosi, e spirituali nemici, anzi le pugne,
le guerre, gli assalti, le sconfitte date a questi,
le corone, gli applausi, le ghirlande, i trionfi, i
trofei, che a sua gloria immortale vittorioso
ne ottenne, quando al conflitto dall'argentea
trombe della diuina grazia eccitato, & aualo-
ratò fortemente veniua. Basterà solamente
conchiudere, che sia Gennaio vno de' più pro-
di, e valorosi Destrieri, che habbia per vso di
guerra l'intima Amazzone della militante
Chiesa: *Et vidi & ecce equus albus, & qui
sedebat super illum habebat arcum, & data est ei
corona.*

7. Giunto il postro herbe per lo difficile,
e disastroso sentiere della virtù, come vdiste,
all'erto sublime della dignità Pastorale, e quiui
qual Proteo nouello secondo il bisogno della
sua gregge, in mille forme cangiandosi per
suo sollicio, ritenne sempre però di generoso,
e nobil Destriere l'operationi, & il semblante.

Aaa

Quin-

368 Il Prod. Destr. Disc. VII.

be accennate, poco prima buccinato trionfo.

Somigliante, per appunto, scorgerete. Signori, come sin' hora scorto hauete nel suo essere, e ne' suoi mouimenti Gennaio per renderfi spettacolo diletteuole al Cielo, & à gli occhi vostri più che gradito, e riguardeuole Destrriere. Era egli nel piè dell'affetto dalla lucerna adorno delle diuine promesse, *lucerna pedibus meis verbum tuum*, sodo nell'vgne del concetto per la gratia Baptesmiale, dal segno della santa Croce nella fronte stellato, scarico di crine nel collo de' pensieri terreni, gagliardo di gambe nella via de' precetti, rileuato di petto ne' progressi della perfettione, spianato di groppe per la castità illibata, & asciutto ne' fianchi per l'assidua astinenza. Egli portaua certice altera per la grata rimembranza à i beneficij del Cielo, fronte sublime per contemplatione diuota, occhio viuace per l'intelletto in Dio eleuato, gonfie le nari, perche odoraua per sempre, quantunque da lunge del Paradiso l'albergo, infrenato di bocca per modesta fauella, e caualcato dallo Spirito Santo sotto il maneggio di Caualiere sì grande e maestoso, à pena si possono con l'intelletto capire, non che con la lingua spiegare i passeggi della prudenza.

Per le Glorie di S. Genn. 369

denza, i salni della fortezza, i giri della temperanza, le riuolte della giustitia, le lunghe carriere, e dilatate della carità, i ferrei morsi della continenza, le candide spume della pudicitia, l'aurato freno della fede, l'altre giubbe della speranza, il raspar della terra della continua meditatione alla morte, le disfide de' venti de' suoi ventosi, e spirituali nemici, anzi le pugne, le guerre, gli affalti, le sconfitte date à questi, le corone, gli applausi, le ghirlande, i trionfi, i trofei, che à sua gloria immortale vittorioso ne ottenne, quando al conflitto dall'argentea trombe della diuina gratia eccitato, & auualorato fortemente veniuu. Basterà solamente conchiudere, che sia Gennaio vno de' più prodi, e valorosi Destrieri, che habbia per vso di guerra l'inuita Amazzone della militante Chiesa: *Et vidi & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona.*

7. Giunto il postro herbe per lo difficile, e disastroso sentiere della virtù, come vdiste, all'erto sublime della dignità Pastorale, e quiui qual Proteo nouello secondo il bisogno della sua gregge, in mille forme cangiandosi per sua sollicitudine, ritenne sempre però di generoso, e nobil Destriere l'operationi, et sombianza

Aaa

Quin-

170 Il Prod. Destr. Disc. VII

In A. A.
Apostol.
cap. 10.

Quindi direi, che applicandosi egli, spinto da quella fiamma di zelo, che grandeggiava Gigante, nel Mongibello del suo petto, alla conversione de' peccatori, opera benche sublime, sotto forma nondimeno di mangiamento di serpenti, e d'altri velenosi animali dal Cielo dimostrata à S. Pietro, quando *cecidit super eum mentis excessus, & vidit Cælum apertum, & descendens vas quoddam velut linteum magnum, & in quo erant omnia quadrupedia, & serpentina terræ, & facta est vox ad eum: Surge Petre; occide, & manduca.* Venne in quest'opera singolare, e grande Gennaio ad appalesarsi vn cauallo de' Sardi, de' quali ragionando il Pierio disse, che questi per la campagne pascendo si nutriuano allo spesso di serpenti, non meno che di herbosa pastura: *Vbi Cresus aduersus Cirumbellum suscepit; eo enim tempore vis coluborum ingens in suburbanis Sardium locis repente coorta est, quos equi in pascua dimissi passim deuorabant.* In altre dirsi potrei, che declamando egli da' pagani con fumosa eloquenza la diuina parola, già che è proprio de' Prolati pascere le pecorelle soggette co' l'latte d'insegnamenti celesti, fosse il cauallo di Giobbe di cui disse: *Quarpuendubus collo eius hinnitum.* douè disse Gregorio; *hinnitum enim vox*

Pier. 115.
fol. mihi
115.

Giob. 39.

pre-

Per le Glorie di S. Genn. 371

prædicationis exprimitur; Fosse il cauallo d'el
 Fissello Papa morale, quando soggiunse, *E qui* Loc. cit.
nomine Sanctus quisque prædicator accipitur. E in Job.
 conturbando i'acque de' popoli, già che *aqua*
multa populi, *mafi* nel mare di questo mondo
 tra le lagune di mille vitij lutose, e stagnanti
 si scopersse vno di quei cauali di Abacucco il
 Profeta. *Viam fecisti in mari equis tuis in luto*
aquarum multarum. Potrei in oltre soggiun- Cap. 3.
 gerui, che se fù lodeuole costumanza di anti-
 chi Capitani dalle soggiogate Città, dalle de-
 bellate Provincie, e conquistati Regni can-
 giarsi talhora, e permutarsi il nome, come nel-
 l'augustissima Casa de' Scipioni a uenne, che
 il primo l'Africano chiamossi, che dell'Africa
 fù vincitore fortunato, il secondo l'Asiatico si
 disse per l'Asia debellata, quel terzo il Nu-
 mentino appellossi dalla Città di Numantia,
 che pigliò combattèdo, dunque essendo i pec-
 catori nelle sacre carte Caualli chiamati, come
 leggiamo in Dauitte, *notite fieri stude equus*, e Sal. 31.
multis, quibus non est intellectus. In Gheremia, Cap. 5.
equi amatores, et emissarij facti sunt unusquisque
ad uxorem proximi sui hinciebat, e Gennaio si
 vede di questi effrenati cauali santamente vir-
 tutore, con giusta ragione può e deue per somi-
 glianti uirtùe permutarsi il nome, e uider

372 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ecce equus albus, &c. Anzi se io offeruo nella
 di lui historia, ch'egli con animo franco, com-
 batte, e combattendo vince la crudeltà di Ti-
 moteo Tiranno Preside della Provincia: e
 questi, che altro era, fuor che quel pallido Ca-
 vallo dell'Apocalisse: *Et ecce equus pallidus, &*
qui sedebat super illum nomen eius Mors; lo
 disse in questo luogo il mio Antonio da Padova
sicut miles per equum sternit hostem; sic Diabolus,
cui nomen est Mors, quia per eum mors intravit
in orbem terrarum; per hunc seculi tyrannum
deruit, & contrivit Christus Ecclesiam. Se con-
 tempto Gennaro, che d'zando amoroso il lume
 all'accecato Timoteo, conuente con l'euiden-
 za di sì gran miracolo cinque mila persone alla
 fede di Christo, *quo miraculo hominum millia*
ferè quinq. Christi fidem susceperunt: e questi
 novelli scolari sul principio della fede alla
 scuola di Christo venuti, che altro sono, al pa-
 rere dell'istesso mio Antonio Padoano, che
 l'altro Cavallo di nero ammanto vestito, nel-
 l'istesso luogo dal misterioso Vangelista veduto:
Equus niger, disse egli, *significat ueriter con-*
uersos, qui falso mundi candore deposito nigredi-
nem penitentia assumunt. Se ne i vostri Anna-
 li, nobilissimi Ascoltanti, io leggo (ma che
 dissi negli Annali); la altezza di beneficij sì

Per le Glorie di S. Genn. 373

grandi, come stà scolpita nel cuore di ciascheduno di voi; così viene da tutte le vostre bocche con periodi di gratitudine prontamente confessata) che souente questa Città sotto il sublime patrocinio del Santo si vidde, e conferuò sempre mai lontana da quei tre diuini flagelli, e sono guerra, fame, e peste: E questi, che altro sono con Agostino, fuor che i tre caualli, già da noi mentionati, e da Giouanni veduti, *Tres ergo Equi, fames, & bella, & pestis intelliguntur, sicut à Domino in Euangelio prænunciuntur, &c.* in equo rufo, & sessore eius bella sunt significata, per *equum pallidum*, & *sessorem eius pestis magna, & mortalitas signatur*, e nel negro cauallo additata ci viene la fame, Caualli che venuti in cimento co'l nostro incandidito, come disse l'istesso Agostino, *Hi tres equi unum sunt, qui exierunt post album, & contra album restano à gloria del Santo, & à tuo beneficio*, ò Napoli, vinti, e superati, e debellati: Dunque per sì felici imprese, per sì vaghe vittorie, potrà il nostro Semideo, quasi vn' altro Africano permutarsi il nome, e sù le domate ferezze de' Caualli sì crudi, potrà stabilire il suo nome Gennaio di Prodigioso Destriere, *Et uidi, & ecce equus albus*. Se finalmente lo considero condannato alle pene, e tormenti del-

Homi. 6.
in Apoc.

374 Il Prod. Destr. Disc. VII.

dell'eculeo, quindi alle fiamme, indi alle bestie, e per ultimo sotto il barbaro taglio di scimitarra crudele, ma di cuore più barbaro, di braccio più inclemente cadere esanimato il nostro inuitto Campione, ecco conchiudo, il Cavallo de' popoli Salentini, che dedicandosi à Giove, viussì buttaua nel fuoco, *apud Salentinos Iovi dicar-*

Pier. l. 5. *tus equus vivus in ignem conijciebatur*, ecco i cavalli, che i Messaggeri offerivano al Sole, i Persiani immolauano à Marte, & i popoli di Sar-

Alex. lib. dier. general. c. 12. *matia a i Dei penati uccideuano; Ecco in somma quel Destriere volante, che se ne poggia alle stelle per formare à tuo beneficio, ò Napoli, con la sublimità del suo merito costellazione benigna; O pure sormonta i Cieli per allorgarsi timoniere Cavallo nel gran Carro del Sole, & essere ne' tuoi bisogni sempre mai adducitore di lieto giorno, e di serena luce; ò pure per dilatare con le bianchezze del manto della via lattea il candore, ò per illeggiadrire co' l' suo arco il Sagittario celeste, ò per render più vaghi con la sua corona della celebrata Arianna i lucenti splendori, Et vidi, & ecce equus albus, & qui sedebas super illum habebat Arcum, & data est ei corona.*

8 Ma se vogliamo nel trionfale agone del Santo per breue spatio discorrendo, lo con la lin-

Per le Glorie di S. Genn. 375

lingua, e Voi con l'attenzione fermarci . Sen-
 rite: Veggo Gennaio à Nola da Beneuento cō-
 dotto , e quiui la costante sua fede in varie
 guise di pene , in maniere diuerse di offese, con
 fatti, con parole, con minaccie , con ingiurie ,
 con percolse , con vigilie, con inedie , con af-
 fronti, con tormenti impugnata, ma non espu-
 gnata, oppressa, ma non depressa, *ob Christia-* In Breu.
na fidei professionem Nola perducitur ibi eius cō Rom.
stantia variè tentata: dunque come può dire cō
 Paolo, mutando però la Macedonia in Nola ,
Cum venissemus Nola nullam requiem habuit 2. Corint.
caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus, cap 7.
 così egli con animo sublime il tutto fortemen-
 te soffrendo può reputarsi il già tante fiate
 decantato Deltiere di Giobbe , che *exultat*
audacter in occursum pergit armatis , e di lui si
 verifica tutto ciò, che di Paolo andaua Grego-
 rio dicendo: *Contra hunc itaque equum ab ad-* Loc. cit.
uersarijs Sancte Ecclesia parantur gladij de do- in Iob.
lore pœnarum, &c. sed equus Dei exultat auda-
cter, & exteriora tormenta non metuit, &c. pote-
statum mundi iracundiam non formidat, quia ip-
sius quoque vite presentis desiderium per mentis
extremam calcat. Miro l'inuitta costanza del
 Martire generoso venuta la seconda fiata in-
 cimento con l'attiuità delle fiamme in arro-
 uen-

376 Il Prod. Destr. Disc. VII.

mentata fornace : e s'egli, qual Cauallo, di vñ
uiffima fede fallerato, quantunque *in conspe-*
ctu eius ignis exardescat, & oda d'intorno tem-
pestoso fragore di fiamma strepitante, & *in*
circuitu eius tempestas valida; con tutto ciò nō
sbigottisce, non teme, ma innamorato dell' e-
terna vita, *contemnit pauorem* con Giobbe, &
col valor della fede comprime lo stridor delle
fiamme, i molesti ardori del fuoco, *extinxit*
AdHebr. *impetum ignis*, con S. Paolo, e qual oro di finissi-
ma tempra viene nella fornace prouato *tan-*
Cap. 3. *quam aurum in fornace probauit illos* con la Sa-
pienza, dunque può con giustissima ragione
dirsi di lui con Gregorio, *Contra hunc equum*
tot sunt gladij hostium, *quot genera persecutio-*
num, que cuncta obuians superat, quia amore vi-
Job. loc. *te se se ad interitum parat*. Scorgo di bel nuo-
uo l'ira del Preside infellonito emular rabbio-
sa la fourana fortezza del nostro heroe, con-
dannandolo à nuoui tormenti, à nouelli tra-
zizij penosi : *Hinc Praeses accensus iracundia*
Martiris corpus imperat usque eo distrahi, quoad
nervorum compages, artuumque soluantur. Ma
non posso star saldo alle mosse, sì che io non
dica : E che fai ò cieco sdegno, ò puerile
malitia? non vedi ò sciocca, non guardi ò fel-
lone, che prima le tue viscere restoranno lacerate

Per le Glorie di S. Genn. 377

rate da rabbia, che siano scompigliate al nostro
Martire da' martori le membra; prima vedrai
d'atro veleno il tuo cuore infetto, che di sâgue
aspersa la carne al nostro Atleta. Non ti au-
uedi, che *auxisti palmam, dum aggeras penam*.
Furia, fremi, se sai, batti pur dente à dente, di-
grignando se puoi, che *nihil obtines, nihil*
proficis sęua crudelitas; prima ti creparà il felle
nel petto, ti squarcieranno crudeli i viperotti
de' tuoi disegni il fianco, ti roderà spietato l'A-
spide del mal talento le mamme, che tu vegga
mancare nel celeste Campione il coraggio, la
toleranza alle pene; quanto più tu accumoli
indragato tormenti, tanto più trionferà mac-
stosa de' tuoi sdegni la pazienza; quante ma-
chine ergerai per abbatterlo, tanti alzerai tro-
fei à' suoi trionfi, tanti Palchi famosi formerà al
le sue grandezze la gloria; Quanti ordigni di
morte prepara il tuo astio inuiperito, tante
saran Corone, che al suo crin trionfante il Ciel
destina. Non cura Cavallo celeste asta dal
humano braccio vibrata, e della tua faretra,
benche mortali le scagliate quadrella. Ha-
tempre adamantine Gennaio, resteran sempre
mai voti di effetti, e rintuzzati di forze sovra
il suo corpo i tuoi dardi. In quelle candido
membra come in fermissimo scoglio farà nau-

S. Leon.
Pap. scr.
in natal.
S. Laur.

Bbb fra-

378 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fragio il tuo sdegno . Quel petto inerme , & ignudo sarà scudo di ghiaccio , oue distemprassi delle tue voglie il furore . Quelle fieuoli carni, benchè si mostrino al tuo empito ferino cedenti, sono, e saranno per sempre à perpetuo tuo scorno vittoriose dal tuo ostinatissimo orgoglio . Et Io potrò conchiudere con Gregorio : *perpendamus ergo quæ hunc possent equum mina compescere , quando eum ab intentione sua non valet mors ipsa prohibere .* Cangia luoco Gennaio, già che legato vien menato in Pozzuolo ; ma non cangia ne fortezza, nè sorte, e però si prepara con egual tenore di costanza dell'adirato Preside alle future fierezze . Potuano furiosi i Ministri inceppargli le mani, ma non mica legargli il desio di morire per Christo le catene, che gli aggrauauano il dorso gli solleuauano del patire la voglia . L'onte, gli odij, i dispreggi di quei manigoldi ingrati erano saporite viuande alla gran fame ch'egli hauea di tormenti . Le ceneri custodite furono per lui nido giocondo , in cui penitente Manasse s'impiumò al volo verso la magione del Cielo . Le ontose ingiurie , & i mordaci rimbrotti erano per lui sonori, e soauì accenti, al suono de' quali come Sibarritano Cavallo s'inuiua coraggioso alla pugna . La crudeltà

Loc. cit.
in Iob.

Plin. 1.8.
c.42.

Per le Glorie di S Genn. 379.

deltà hauea peso d'inarcar questa palma, *Iustus ut palma florebit*, ma non già di spezzarla. Era in somma il Cauallo di Giobbe, e però quanto più l'aspra barbarie del Tiranno con liuide labbra replicaua al passato rimbombo delle piaghe, nueuo suono di tromba di maggiori trafitte, tanto più egli festeggiante si mostraua: *Vbi audierit buccinam, dicit Vah*, oue ripiglia Gregorio, *Vah, quippe sermo exultationis est, equus ergo cum audit buccinam; Vah dicit, quia fortis quisque Predicator cum certamen passionis sibi appropinquare desiderat, de exercitio virtutis exultat. &c. Equo itaque Vah dicere est Predicatorem sanctorum de passione gaudere*. Viene dall'empio Giudice con suoi compagni condannato Gennaio per esser diuorato dalle fiere, ma queste *naturalis oblita feritatis ad Ianuarij pedes se prostauere*. Ma replico, che pensi ò Timoteo? non ti auuedi ò perfido, che sei già peggiore di Bestia diuenuto? Che le Belue seluaggie ti accusano mostro dishumanato di Auerno? Che quell'humana pietà, qual tu sbandeggiasti dal cuore, hà ritrouata ramminga nelle ferine viscere gratioso soggiorno? E famelico il Leone, e la Tigre affamata, l'orso poco dianzi spalancaua la dentata cauerna per gran voglie di cibo; e la preda, che gli gitta-

Loc. cit.
in Iob.

Breuiar.
Rom.

380 Il Prod. Destr. Disc. VII.

sti sù gli occhi, non toccano : e tu non hai per anche differate le fauci, dopò che ti abbeuerasti ingordo più d'vna volta nel sangue della pur troppo à torto oltraggiata innocenza . Quel leone, che à piè del nostro Heroe squassando la bionda chioma , deposita prostrato la maestà de' suoi velli; ti rinfaccia ò di pazzo furore , ò che ti opprime il lume maestevole della ragione con nembo itigio la spietata Tesifone . Portaua Gennaio la fiaccola accesa della carità ne i lumi, la melodia delle Cetera nella fauella ; Dunque veder douea alle sue piante humiliati i leoni, implacidite le Tigri . Era egli il Giove della fortunata sua Chiesa, e perciò timorosi i licaoni de' lupi, atterrati al suolo si mirano, Si prostrano i Leopardi forse per aggiogarsi nouelli Destrieri al carro festante delle sue glorie . Chiude la gola ingoiante l'affamato Leone, perche imbrigliato veniua dalla fede del Santo al parere di Paolo, *obturauerunt ora leonum* . Era in somma (per lasciare ad altro vuopo l'indagare di questo fatto i misteri) egli Cauallo del Sole , dal quale conoscono per naturale istinto le belue il beneficio della vita, e del moto, e perciò tributano d'accordo il loro benefattore con omaggio di ossequio . Ma doue s'implacidiscono le fiere , iui s'in-

Ad Hebr.
loc. cit.

Per le Glorie di S. Genn. 381

s'innasprisce viè più nell'indomita sua ferocia l'ostinato Tiranno. Non si ammollisce l'aspro macigno dell'alma, benche allo stillicidio di singolar beneficio, che da Gennaio riceue, sia sottoposto dal fato, mentre per virtù delle orazioni del Santo riceue il vedere; anzi superbo Elefante s'incrudelisce al sangue; anzi Sfin-ge inhumana tirato dal pretesto di stato: *Veritus maxime Principum decreta*, iniqua sentenza di morte contro del Santo Vescouo stabilisce, e promulga, *Sanctum Episcopum cum socijs gladio percusi iussu*. Et era bene douere, che dopo lungo conflitto, dopo molte vittorie dell'ingiusto Preside ottenute, al vero Dio Marte signor delle battaglie, quasi vittorioso Cavallo all'uso de' Romani, come racconta Pierio, s'immolasse Gennaio; Anzi se viene per legge di stato condannato alla morte, e per motiuo anche politico nell'antica Roma si vedeuano souente di sangue, e carne di cavalli tinte l'Are, spruzzati gli Altari, gli holocausti fumanti: *Quin etiam auctores sunt, Equos à Romanis non ideo mactari solitos, ut Martem sibi conciliarent, sed ut supplicium ex eo fumerent, per quem constat, Troiam fuisse captā, unde se oriundos illi profitebantur*. E se morendo passa dall'agone alle corone, dalle guerre alla

Breniar.

Rom.

Lib.4.

Pier. cit.

382 Il Prod. Destr. Disc. VII.

alla pace, dalla fatica alla quiete ; ecco il Cavallo, che senza freno stampato si vidde nelle monete di Nerone, di passati sudori, di presentate quiete, al parere de' Sauri geroglifico espresso . Giunge per privato interesse secondando il genio dell' infuriato tiranno, al cospetto del Martire coraggioso il carnefice inhumano , nè tantosto impugna il brando, vibra fulminante la spada, che nell' elza di quelli vedeua la santa Croce , quasi vn' altro Protoapostolo Andrea, parmi tale dicesse : *O bona Crux diù desiderata. bona*, perche redentrice del mondo , e della morte del mio Signore riceuesti in copia grande gli honori ; *diù desiderata* ne' viaggi , ne' legami, negli affronti, nelle carceri, nelle fornaci, nell' aculeo, ne' teatri; trà le bestie, fra' tormenti, trà le fiamme, trà le tenebre, trà percosse, trà gli scherni, e trà le funi : *diù desiderata* mentre nacqui , mentre vissi, mentre operai, tra' pianti, fra' sudori, e tra' martiri ; da fanciullo , da adulto , da Prelato, con l' opere, con la voce, e co' l' cuore ; *diù desiderata , & concupiscenti animo preparata* ; Ma già che mi vien disdetto teco in duro legno abbracciarmi, non mi sarà vietato, ch' io teco mi congiunga in aspro ferro ; & ecco m' inchino , genuflesso ti adoro ò Santa Croce ; e calando in questo mē-

tre

Per le Glorie di S. Genn. 383

tre l'irreparabile colpo, e spiccando dal sacro busto il riuerito capo; ripiglò dopò morte fatta echo del cuore gli vltimi accenti, cioè Croce, Croce dicendo, palpitante la lingua. O morte da celebrarsi con titolo di vantaggiosa à gli occhi del Creatore pretiosa, e pregiata; morte, che dona vita à mille anime, e ben potrebbe con suoi stellanti rubini arricchir sopra modo il mio dire, quando non fosse altroue rivolta del mio fauellare la proua. Morte leggiadro trofeo non meno delle fermezze della santa fede del martire, che della Christiana pietà de' tuoi maggiori, ò Napoli.

9 Restarono quei sagri busti, e veneràde reliquie all'ingiurie del tempo, à i rigori degli elementi esposti, e Gennaio qual Cauallo del Siracusano Tiranno per opera di più fiero, e miscredente Tiranno, nel loto di quelle sanguigne arene morto alla sola crudeltà de carnefici, alla sola fierezza del Preside, mà viuò à Dio, viuò à te ò fortunatissima Partenope se ne giaceua inuolto: pure se al Cauallo di Dionisio entro il loto abbàdonato rimasto (non sò se vero sia, ò fauoloso il rapporto di Plinio) soua i crini del collo vno sciame di Api fermossi, *examine Apum inba inherente*, & al parere di lui la tirània dell'istesso Dionisio additaua: mentre io

leggo

Lib. 4.
cap. 42.

384 Il Prod. Destr. Disc. VII.

leggo, che *Iannarij corpus Neapolitani diuino ad monitu extulere* : Chi mi vietarà di dire consenso di vera, e Christiana eloquenza, che i vostri antichi Padri, i vostri gloriosi antenati, qual Religioso sciame di pecchie, al corpo di Gennaio accorressero, ò per rinfacciare allo scelerato Timoteo la tirannide usata, ò per labir pietose dalle candide tazze di quella riuertita carne, quasi nettare del Cielo gli animati rubini del sangue, già che ella co'l suo candore scorno faceua à i ligustri, & à i gigli, e questi infiammaua per vergogna le rose (quasi vinte in bellezza) nelle guancie delle foglie più viuaci le porpore; ò pure per comporre sopra le giube altere nei lunghi, e pendenti crini del merito del nostro inclito Destrere gratioso fauo, delicato mele di dimostranze diuote, di ossequio susciterato. Questo è certo, che se vegliono i Naturali, e di comune accordo l'affermano, che nascano dal cerebro del morto destrere, quasi da ferace materia le vespi, animaletti, ò dell'istessa specie, ò molto somiglianti all'api: volle l'Autore della natura, ma sopra ogni potere della medesima, che riposto del Martire trionfante il caro pegno del corpo, più nel magnanimo cuore di quei vostri Ani, che nel sacro Mausoleo, ò famoso Museo di que-

Per le Glorie di S. Genn. 385

questo Tempio sublime, fusse incontinente ab-
bondeuole materia, anzi produttore fecondo
d'infiniti miracoli, *postremò Neapolim transla- la Brev.
tum. & in maiori Ecclesia conditum, multis mi- Rom.*
raculis claruit. Acciòche doue le amabili te-
nerezze della tua pierà, ò Napoli, seppe for-
mare amoroso sciame di riuerenza, e di culto,
iui il Santo formasse qual'Olimpico Cauallo à
tuo beneficio, e tutela terribile vespaio di ma-
rauiglie inaudite. Et ecco non sò come in gra-
dito sì, ma difficile soggetto mi affronto, co-
me è questo degli stupendi miracoli del San-
to. Soggetto doue ogni fianco quantunque
di ferro, ogni labbro benchè di forbito accia-
io temprato, fa di mestiere si proclami impo-
tente al numeroso racconto: larghe son le car-
riere, lunghe sono le mosse in questa materia,
del nostro famoso Destriere, e la mia lena de-
bole per natura, affannata hora dal dire si rē-
de mal'atta à segnar col pensiero, non che à
battere con l'orme delle parole gli spatij dila-
tati del corso. Narrar tutti i miracoli è dispe-
rata, non che malageuole, impresa. Lo appi-
gliarsi ad alcuni, sarebbe industria pregiuditia-
le de' gli altri, e pure dalla maestà de' vostri
volti comprendo, che quì habbiate cortese-
mente distese dell'attentione le tende, innal-
zati

Ccc

zati

386 Il Prod. Destr. Disc. VII.

zati i Padiglioni al silenzio per vederui quasi in arringo la mia lingua giostrante.

10 Ma se vna attione di Gennaio era bastevole soggetto per secondar cento lingue, per ingrandir cento penne; Vn miracolo solo di lui basterà à solleuare la mia Oratione cadente, e pascere la curiosità di qualsiuoglia ingegno eleuato, e voi con prudente, & aritmetica simetria dalla grandezza di quest'vno giungerete à conoscere la sublimità di tutti, come quel sauiò, che dalla veduta di vn piè accertò le misure di tutto quanto il Colosso. Pure miratlo .N. quando il miracolo è ad ogn'vno patente, non hà bisogno esser declamato da Pergami, quando col continuato sperimento del fatto perde l'oscurità della fede, e guadagna ne' petti de' mortali, à palle scoperte i voti dell'euidenza, questo è miracolo di Paradiso, oue associata vedesi con la sopranaturalità, euidente chiarezza. E à chi di voi è celato (ma che disse) à qual paese rimoto, à qual Tile lontana, sotto qual'incognito clima, Isola separata, e diuiso confine dell'Vniuerso non è giunto il grido, non hà strombettato la Fama, non hà publicato la gloria; come auuicinandosi la Testa del Santo al guardato, & afferrato suo Sangue, questi rompendo gli abbarrati passi
alla

Per le Glorie di S. Genn. 387

alla morte, s'auiua, s'incolora, si moue, zampilla, spumeggia, saltella, brilla, bolle, gorgoglia, e quasi festeggiando l'arriuò, e della reliquia le bramare vicinanze applaudendo, con sensi di vita, ma da i nostri sensi lontani, non, aggelato com'era, ma fluuido, ma viuo, ma animato si mostra. O miracolo come felicità mille cuori, da honorar per mille secoli l'onnipotenza! O sanguinosi zampilli valeuoli ad inostrare con finissime tinte la baftezza di qualunque vile Oratore! O vitale spruzzaglia potente ad auuiare qual se sia ammortita faucella! I tuoi salti, Sangue sacrato, il mio dire solleuano, i tuoi moti ad vna ineffabile dolcezza i miei affetti commouono, i tuoi ardori i miei sudori dileguano, l'humorose tue stille l'aridezze delle mie fauci rinfrancano, e le candide spume rincorano le diuote candidezze del cuore. Sangue amoroso, anzi ammolito rubino, distemperato cinabro, alliquidito corallo, ruggiadetta sanguigna, porporino liquore, ruscelletto leggiadro, rigagnetto gentile, canaletto di gratie, ammirando portento della natura, maestosa marauiglia della gratia, chiaro trofeo di foudraia potenza, raro trionfo della fede, pomposo vezzo dell'immortalità, caro attestato dell'vniuersal resorgimento.

Ccc 2 va-

388 Il Prod. Destr. Disc. VII.

vaga cifra di nascosti misteri, sempiterno rim-
prouero dell'eresia,perpetuo scorno della per-
fidia, sublime pregio di Napoli , pregiato ad-
dobbo di sacratì altari , vermiglio stendardo
della vita , arrubinata armeria de' fedeli, glo-
rioso spettacolo di abbattuta tirannide, di de-
bellata morte , pretioso pegno della diuina
magnificenza, purpureo abbigliamentò della
militante Gerusalemme, & inestimabile tesoro
dell'Empireo . Se egli in quel margine cri-
stallino spumante si frange, scuopresi ne i mo-
uimenti vn mare, ma doue appresta tra quelle
spume hor la culla, hor le fasce alla Venere bel-
la della santa carità , iui serue anche di tom-
ba , e di feretro quasi mar rosso à gli esserciti
dell'infernal Faraone, che sono Eresiarchi , &
Eretici . Se quel cristallo vn Cielo mi răssem-
bra , egli qual rosleggiante Cometa con la sua
chioma sanguigna morte, e ruina minaccia al
miscredente infido ; e doue egli non cede nei
candori alle neui , onde *candidiores nix , nui-
diores lacte* compariranno i Martiri, à pa-
re della Chiesa, nei gran patchi del Cielo , sarà
Gennaio trà queste candide, e dileguate brine
vna stella Lucifero albeggiante sù'l mattino
della gratia, co'l presaggio del futuro, e serenif-
simo giorno della gloria . Se il sangue qual
balle-

Per le Glorie di S. Genn. 389

ballerino di Paradiso nel zaffirino teatro di quel lucicante cristallo spicca leggiadramente in salti, e con quei moti rapisce ogni cuore, solleva ogni afflitto, ogni mesto rallegra, mostrano ancora, che egli qual Dauitte diuoto honora, e festeggia le prossime presenze di quel venerando, e sacrosanto capo, arca verace di Santuario celeste. E se gli allegri salti del Precursor Battista, chiuso per anche nell' utero materno diedero il volo all'eruditissime penne de' Santi, per ispiarne i misteri, altrettanto questo saltellar festante del nostro Sangue, dando giubilo al cuore, gioia e conforto all'anima, giungerà lena al fianco, accorgimento all'ingegno, per isvelare alla vostra cupida attenzione i sacramenti nascosti.

II Quindi primieramente direi, che si risolue in liquide stille quel Sangue con Tertuliano, per darci insegnamento opportuno, che noi altro non dobbiamo à Dio, che il sangue: *Reddite, quæ sunt Cesaris Cesari, & quæ sunt Dei Deo; quid enim debeo Deo, sicut denarium Cesari, nisi sanguinem, quem pro me fudit filius ipsius.* O pure si distempra quel Sangue, per insegnare a' peccatori di spargere à quest'esempio per amore di Christo nel volto, e nelle

guan-

Lib. de
fuga.

390 Il Prod. Destr. Disc. VII.

guancie, con l'erubescenza, e vergogna tra le confessioni de' peccati il proprio sangue, come diceuà Pietro Cellense, *Sanguinem pro sanguine, scilicet profuso in Ara Crucis, effuso in rubore confessionis.*

Dom. 3. O pure diciamo, che sono le lagrime co' l' mior
post Epi. Antonio di Padoua sangue diffuso per lo canale delle guancie, *Sanguis lacrimarum sanguis animæ est*: Gennaio il suo sangue entro cristallo racchiuso ammolisce, per insinuarci, che da due cristalline pupille dobbiamo ancor noi sciogliere in liquida fuga il nostro sangue dell'anima. Se pure dir non vogliamo, che costumauano gli Ebrei comprare, e tal' hora a costo della propria vita, i sponalitiij, e la moglie, come si legge di Dauitte, che *centum prae-*

Lib. 2. *putijs Philistinorum* comprò da Saulle la sua
Reg. c. 3. figlia Micolle, e di Osea, il quale *emit sibi uxorem fornicariam quindecim argenteos*; hora ha-

Cap. 3. uendo conchiuso il Santo con questa Città alto connubio, e sponalitiioौरानो, di cui il sacro anello è il di lui potente patrociniio; in conformità dell'accennato costume, paga per compra di sì bella sposa, sborsa nel banco di quel dorato cristallo da spoto amante alliquidito il sangue, e Napoli, quasi vn'altra Sofora,

Exod. c. 4 può vantarsi, dicendo, *sponsus sanguinum tuum*

Per le Glorie di S. Genn. 395

mihi es. Erano le piaghe del nostro Martire glorioso candide perle, e bianche margarite, così chiamò quelle di Christo Ruperto Abbate sopra le parole di Giouanni: *Ostendit eius manus, & latus, Et hac liuoris signa sempiterna, margarita victoris, & splendida nostra, quae attulit pacis, ornamenta, vel testimonia sunt.* E con questo nome appunto di perle, e margarite chiamarono i santi Martiri Gregorio Nissenno, e Grisostomo: hora dileguato il suo sangue egli mostra, per dar à te, fortunatissima Partenope, come à sua diletta sposa, intiero motiuo di pronunciare l'elogio, che la Sposa celeste andaua nelle sacre canzoni dello Sposo, dicendo, *Dilectus meus candidus, & rubicundus:* candido è il mio sposo Gennaio, e rubicondo: dalle perle delle ferite incandidato, & hoggi fatto rubicondo dal sangue. Hauua il Santo come il celeste Sposo il capo di oro massiccio, *Caput eius aurum optimum;* si disgela alla di lui veduta il proprio sangue, per formare, mi persuado, alla vittoriosa chioma di pregiati rubini pretioso diadema, maestosa ghirlanda. Partori Gennaio con fecondità molto più grande del gran Padre Adamo dall'osso stabile della sua fede, à mille à mille l'anime, e non vn'Eua sola, al vero conoscimento di Dio: ho-

Al 40.

Or. 2. de
40. Mart.

Tom. 5.
hom. de
Iuuent.
& Max.
martirib.

ra

392 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ra se questo nome di Adamo nell'hebraica fa-
 uella altro non suona, che *rubens*, perche di
 terra rosseggiante fù formato da Dio, come
 offeruò Gioseppe historico, *hic autem homo*,
 Lib. 1. an- *Adam vocatus est; quod nomen, hebraica lingua*
 tiqu. Ju- *significat rubens, quoniam conspersa rubea terra*
 daic. c. 2. *factus est*: Anzi che se Iddio nel Campo Da-
 masceno vuole formarlo, come dissero Lirano,
 In cap. 2. Vgone, l'Abulense, e molt'altri, e questa paro-
 Gen. la *Damascus*, ò *Damascens*, altro non ispiega-
 in nostro linguaggio, che sacco di sangue, bi-
 cio di sangue, beuanda di sangue; quindi Gen-
 naio il suo sangue discioglie per verificare gli
 accennati misteri, e mostrarsi con perfetta me-
 tafora vn Protoparente Adamo all'anime da
 lui conuertite. E' il sangue de' Martiri vino
 generoso, e potente, come questi, sangue della
 terra si appella, e però noi leggiamo in Plinio,
 che dando Andocide vn raccordo ad Alessan-
 dro il Grande, gli disse, *Vinum potaturus Rex*
 Lib. 14. *memento te bibere sanguinem terra*, & in Virgi-
 cap. 5. *lio, Vidit Thuricremis cum dona imponeret aris,*
(horrendum dictum) latices nigrescere sacros,
fusaque in obscenum se vertere vina cruorem;
 Cap. 39. nel Deuter. *Et sanguinem vuae biberet meracis-*
 Cap. 49. *simum*; e nel Genesi, *Lauabit in vino stolam*
suam, & in sanguine vuae pallium suum. E
 nel-

Per le Glorie di S. Genn. 3 93

nell'Ecclesi. & *libavit de sanguine vna*, & ne i Machabei, & *elephantis ostenderunt sanguinem vna*; dottrina, che venne confermata da Bernardo, quando disse, *Et verè fructus vitis sanguinis est Martiris, quidnì mustum rubens*, probatum, pretiosum planè, *de vinea Sorec, torculari passione expressum*. E Gennaio in cristallina tazza il suo Sangue prepara, per ismorzare cò lui, quasi con delicata beuanda di vino generoso nell' aride fauci del tuo desio. la sete di questi beni del mondo, che smoderata t'affligge, e ti tormenta. Diceua Fauorino Filosofo appresso Gelio, ch'era imperfetta, e dimezzata madre colei, qual daua i proprij parti delle nodrici alla cura, affinche da queste fossero allatrati, e nodriti; *Est enim contra naturam, imperfectum, atque dimidiatum matris genus, peperisse filium, & statim à se se abiecisse*; hora se il latte ad opinione d' Atanasio altro non è, fuor che vn candido sangue, *nihil enim est lac, nisi sanguis albus*; Gennaio per iscuoprire a Napoli perfetta suisceratezza di madre, quel Sangue appunto imbiancato da spume, quasi latte sanguigno in pastura, e beueraggio gli dona. Integnò Aristotile, che i fanciulli nell'vtero materno si pascono, *sanguinis alimenta ex corde matris attracti*: E Gennaio hauendo

Cap. 501

Cap. 6.

Ser. 65. in Cant.

Lib. 127

1597. 116

1597. 117

Lib. 2. de generat. cap. 2.

Ddd que-

394 Il Prod. Destr. Disc. VII.

questa Città, quasi bambina, nelle sue viscere della tutela, e padronanza ristretta, gli porge per alimento dal proprio cuore in istilicidio il Sangue. Sono i Martiri vistosi racemi d'vua nella vigna del Signore, al caldo delle persecutioni maturati, dal piè de' Tiràni, e Carnefici calcati, e pesti, nel torchio finalmente della morte spremuti, e scolati: Gennaio, che in questa stagione ti scorge del tutto applicato al raccoglimento dell'vua, allettandoti il Genio, di se medesimo vna spirituale vendemia ti appresta, in cui egli è il premuto racemolo, & il suo Sangue il pregiato liquore, onde dir

Ep. 16. ad
Mart.

Vindemia foris premittur, & pro futura poculis in torcularibus vna calcatur (e poi riuolti al nostro Santo soggiungere) *tu de Domini vinea pinguis racemus, & iam maturis fructibus Botrus, pressura secularis infestatione calcatus.* E' il sangue de' Martiri,

In prafa.
ad pl. 40.

come Agostino, fecondissimo seme all'ingrandimento della Chiesa ordinato, *occisi sunt & Martires ad multiplicandam Ecclesiam, valuit sanguis effusus seminatione*; e Tertulliano disse, *plures efficimur quoties metimur à vobis, semen est sanguis Christianorum*: Gennaio non contento di hauere viuendo à questa messe la sua morte drizzato, vuole in oltre souente il suo

In Apol.
cap. vlt.

San-

Per le Glorie di S. Genn. 395

sangue in bollicame brillante per procurar
 rietà sempre nella durevolezza de' secoli con la
 sua fecondità seminale della Chiesa Romana i
 dilatamenti maggiori, alla fede Cattolica pro-
 pagatione più grande. Chiamò S. Effrem Si-
 ro il sangue de' Martirizzati Campioni di Chri-
 sto, Propitiatorio per noi : *Virili animo Stre-*
 nuè decertarunt , ut Deum placatum redderent,
 proprioque sanguine propitiatorium nobis omnibus
 facti: e Gennaio non solo combattendo què
 in terra, ma hora che trionfa coronato in Cie-
 lo, vuole, il patrocínio eternando, che à nostro
 beneficio sia immortale, & eterno propitiato-
 rio il suo Sangue. Portauano opinione gli E-
 gittij, che dal sangue de' feroci Giganti cadu-
 to in terra, ne pullulasse di viti soauì vbertosa,
 la vite, e perciò scorgansi del vino di quel Gi-
 ganteo furore, ò furibondo sangue gli effetti:
 e Gennaio, che *exultauit, ut gigas ad currendam*
 viam, nello stentato arringo del martirio, del
 vero Dio Giove, inuitto sì, ma consigliato, e
 parteggiano gigante, anche il suo Sangue di-
 stempra, affinché dal terreno dell'humano cuo-
 re la bella vite della perfettione Vangelica, vi-
 te di tre propagini adorna, che sono i tre ha-
 biti infusi, germogliare si veggano frutti di
 vna elatta offeruanza. Fù di parere Empedo-

In Enco.
 1. de SS.
 Marc.

Ddd 2 cle

396 Il Prod. Destr. Disc. VII.

ele, che l'anima ragioneuole sia vna massa di
 sangue . E però sentenza comune de' filoso-
 fanti, che *sanguis sit vehiculum animæ*, sia il sã-
 gue Carro trionfale dell'anima : Gennaio, che
 in questi giorni festeggiato viene, & acclama-
 to da noi volge il suo sangue flossopra, ò perche
 brama porre in assetto all'anima trionfatrice
 il suo carro pomposo, ò perche conforme l'a-
 nime nostre dal giubilo, e riuerenza portate,
 corrono à tributarlo ossequiose col culto, così
 l'anima sua tra quel sangue mouendosi, quasi
 hor da destra, & hor da manca si volga, mostrã-
 do gradire l'offerito omaggio, e'l tributario os-
 sequio . Disse Pierio esser l'uccello Sparuiere
 così di sangue voglioso, che non mai con l'ac-
 qua, ma col solo sangue la sua sete estingue :
*Habet præterea similitudinem Accipiter cum ani-
 ma, ut aquam omninò non bibat, sed solo sangui-
 nis sucu sitim leuet* : conosce Gennaio, che la
 tua voglia, qual volante Sparuiere altro non
 brama, e soggogna, fuorchè imbeuerare l'adũ
 co rostro dell'odio, smorzare la sete dell'ira in
 quel sangue innocente ; & egli il suo Sangue
 disgiacciato ti presenta in dono, per isuogliar-
 ti le breme, e preseruarti da così esecrando at-
 tentato . Bagno di sangue di fanciulli suena-
 ti, e di mille infanti uccisi consigliarono i Me-
 dici

Lib. 21.

Per le Glorie di S. Genn. 3 97.

dici à Costantino il Grande, per rimedio salutare alla lepra, che haueua, e Gennaio, secondo l'Euangelico documento diuenuto fanciullo, già che ritruouasti habitatore del Cielo, e di questi si disse, *nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*; all'incurabile lepra di quella colpa inuecehiata, di quello abituato difetto, bagno del proprio sangue da mendico pietoso gratiosamente prepara. Chiamerei quest' Illustrissima Città, la Forte, e Valorosa Donna del Sauio, già che *procul, & de ultimis finibus, pretium eius*, da gli vltimi confini dell' humane storie, dalle lontane memorie degli antichi annali l'ineestimabile pregio della sua chiara origine riconosce. Donna, Città, che porti cerchi di fortezza a' lombi, *Accinxit fortitudine lumbos suos*, armille di robustezza alle braccia, *& raborauit brachium suum*. Donna, Città, che hora *manum suam, misit ad fortia*, quando inuia coraggiosi Guerrieri, Capitani famosi, *Effertur di soldatesca fiorita*, in seruiuo del suo gran Registre, Monarca, & hora *digiti eius apprehendunt fusum*, quando questi togliendo col loro intatto valore dalle mani delle parche il fuso fatale, disretero su le spole delle picche, nel subio delle lance, con la conocchia delle

398 Il Prod. Destr. Disc. VII.

delle spade, la materia, e lo stame pretioso di vna gloria immortale. Donna, Città, che *manum suam aperuit inopi & palmas suas extendit ad pauperem*: quando impiegò se medesima con profusa magnificenza, con heroica pietà nelle fabbriche degli ospidali, nelle strutture de' Monasteri, ne i recinti di sacri ridotti, e religiose adunanze, & in cento altre opere pie per aiuto de' bisognosi, per sollieuo de' poveri, hora se tutto ciò è vero, come è verissimo esser deue di questa degna, e manierosa Matrona il vestimento composto di porpora, e di bisso, *bissus, & purpura indumentum eius*; Ecco Gennaio, che alle tue glorie pensando, quasi leggiadra concha di Tiro il suo Sangue t'esibisce disciolto, valeuole ad inostrare, non meno che à biancheggiarti la clamide maestosa, il pomposo paludamento. Ma diciamo altrimenti. Sapeua Gennaio da Galeno come il caldo sangue della Colomba instillato ne gli occhi l'infiammaggione ne toglie. Da Xenocrate, che quello del Capretto è vtile allo sputo del sangue. Da Eusculapio, che quello del Cane beuto sana gli membri tremanti. Da Eliabatte, che quello del Camelo confricato nel ventre gioua alla pissenteria. Da Isidoro, che quello del maschio Elefante ferma il fuisso del

Lib. 10.
della fa-
coltà de'
semplici

Lib. 1. de
percipiē.
da ab ani-
mant. sa-
nit.

ca-

Per le Gloriè di S. Genn. 399

catarro . Da Alberto Magno, che quello dell'Hirco ammolisce il Diamante, e da Auicenna, che il sangue della lucertola corrobora, e conforta il viso . Sapea Gennaio, che il sangue dell'huomo ucciso sana l'Epilepsia con Alessandro Traliano, come disse anche Plinio del sangue de gladiatori ; che temperandosi con lui il bagno d'acqua dolce, guarisce il leproso, secondo Dioscoride . Che distillato da' chimici in acqua, in olio, in sale, vale per medicina à gli artetici dolori, còforme riferisce il Vecchiero, il Quercetano . Et Arnaldo di Villanuoua in vn'Epistola, che scrisse à Mastro Giacomo di Toledo, daua per rimedio efficace l'acqua del sangue humano estratta, contro l'Empiema di Polmone, al flusso del Ventre, alla Appoplezia, al letargo, alla Verrigine, alla Emigramia ; e finalmente, che l'età giouanile prolungasse . Hora per dare il nostro amoroso Santo à queste tue pericolose infermità corporali, e molto più à somiglianti malori dello spirito, da Pellicano, e da Padre medicamento opportuno, rimedio salutare del suo viuifico Sangue apparecchia, Sangue appunto di Colomba per la semplicità, di Capretto per la contemplatione, di Cane per la prudenza, di Cauallo per la tolleranza, di Elefante per la sofferenza nel mar-

Lib. 7.

cap. 15.

Lib. 24.

cap. 1.

tiro

400 Il Prod. Destr. Disc. VII.

risio, d' Hirco per la penitenza, e di Lucertola per l'humiltà; & à questo fine egli lo dissolue, lo dislegua, l'ammollisce, *colliquefieri, & ebulli-*

In Breu.
Rom.

re cernitur.

12. Si disgela quel sangue per inaffiare il bel giardino dell'anima tua; e fecondarlo di vaghe verdure di variate virtù; già che se-
Tom. 3. condo Grisostomo, *neque ita horros aquarum*
hom. 40. *irrigatio reddere fecundus solet, ut Martirum*

sanguis irrigare natus est, Ecclesiam. Si dilegua quel Sangue; acciò che à somiglianza della Sposa in quel cristallino canale possa ogni diuoto incorporato d'infiammata carità la sua lizzante chioma de' pensieri. O pure affi- che si veggia non solo per due fiate ritinta, com'era la veste del Sommo Sacerdote nell'antica legge, ma per mille volte la porpora del corpo del Santo colorita, & adorna; e si conchiu-

Lib de
pass. Do-
min. cap.
4.

desse con Bernardo: *Vestem enim Corporis sui Sanguinis sui praeiosissimi effusione multo nobilius purpurauit.* Si diltupra quel Sangue, affine che tu possa allogarlo hora nelle fenestre del cuore, e della bocca con l'accorta dōna di Raabbe, & hora nelle porte della tua casa, che sono opere, e fede, come fece nell' Egitto l' Ebreo; acciò che resti libero, e francheggiato con quella dal ferro, e dal fuoco di Giouè, e

con

Per le Glorie di S. Genn. 401

con questi dalla spada vltrice, & omicida dell'Angelo fulminante, come disse Gaudentio, benché in altro proposito, *Cuius sanguinem in duabus postibus, seu fide, & opere, seu corde, & ore habentes, ab omni incurfu sciantis plage protegemur.* Si disghiaccia quel Sangue, e s'incalora, ma sono quei suoi bollori formate voci, articolati accenti, ch'egli auvocato verace forma per noi à Dio come il sangue di Abele, ma con questo diuaro, che l'vno chiede pietà, l'altro giustitia dimanda, questo di Gennaio per nostro aiuto s'impiega, e quello al castigo del fratricidio aspiraua: onde concluder potrei quel che del Sangue di Christo andò dicendo Anselmo: *Sanguis Abel expetit vindictam, Sanguis Christi;* e noi diciamo, *Ianuarij, misericordiam; ille uni nocuit, iste multis profuit.* Salta bogliente quel Sangue, affinché ciascheduno di noi con sì bello argomento in sè stesso riprenda le durezza adamantine, e le gelate ostinationi del proprio cuore, come il mio Serafico S Bonauentura faceua, *Heu, heu usquequo cordis mei duritia preualebit aduersus Dominum, usquequò in tantum crudescit duritia cordis mei, ut non frangatur, nec penitus ammolliatur à tanto sanguine.* Si dilempra quel Sangue per rimprovero degli scelerati, e maluaggi.
Ecc. chia.

Traſt. 3.
Paſche.

Inſtr. c. 2.

401 Il Prod. Destr. Disc. VII.

chiamati da Dauitte, *Viri sanguinum*, come
 In Sap. c. per appunto diceua Vatablo, rimprouerasse
 11. Iddio gl'Egittij, conuertendo l'acque del Ni-
 lo in fangue, *ad exprobandum illis de occidendis*
infantulis edictum: con tanto maggior senti-
 mento, quanto che per bocca d'Isaia dogliosa
 Cap. 23. querimonia n'esprime, *qui obturat aures suas ne*
audiat sanguinem.

13. Mà finiamola di gratia. I saggi Brac-
 mani, à parere del Napolitano Compilatore,
 con sanguigno colore i concetti delle loro mè-
 ti scriueuano. Leonida, come disse Stobeo, la sua
 vittoria contro de' Persi registrando, si serui
 del proprio sangue per inchiostro. Calurnio,
 al sentire di Floro, col sangue desiderò scriue-
 re i suoi trionfi. Soleuano i soldati Romani
 scriuere in campo col sangue il testamento,
 nella guaina della spada, ò dello scudo à sen-
 tenza di Liuiò; e co'l sangue diffuso si stabili-
 uano le paci appresso molte nationi, secondo
 In Apol. Tertulliano, Pomponio, Mela, e Tacito. Et ec-
 Lib. 2. c. 1. co Gennaio con quel sangue disfatto, la pace
 Lib. 12. de Mitri- ti stabilisce con Dio, gli amorosi concetti del-
 date, & Rodami- la sua mente riuela, i suoi famosi trionfi con
 sto Arma quel porpurino inchiostro descrive, & il testa-
 no. mento, in virtù del quale lasciotti herede del
 suo santissimo Corpo con quel Sangue, che in-
 bat-

Per le Glorie di S. Genn. 403

battaglia lo scrisse, giornalmente conferma,
per eternarti l'heredità. Co'l sangue segna-
vanfi anticamente gli schiaui. Dal sangue di
due amanti il moro si colorì di Rubino. Dal
sangue di Medusa nacque fiammeggiante il
Corallo. E Gennaio con quel sacro liquore
per suo schiauo ti contrafegna, cō quelle amo-
rose porpore il moro de' tuoi peccati arrubi-
na, e con quello stillicidio sanguigno genera
nel petto di chi che sia l'infiammato corallo
della perseveranza nel bene. Co'l sangue si
agguerrisce l'Elefante al combattere. Co'l san-
gue scrisse Drogone le sue leggi a' Spartani,
secondo quello ne disse Demade da Alessan. Lib. 3. c. 5.
dro apportato. Il sangue della sforata cami-
cia di Cesare inferocì il popolo Romano alla
vendetta de' congiurati. E Gennaio publica
per verace la tua Euangelica legge co'l suo
sanguigno liquore, con questi alle spirituali
battaglie ti agguerrisce amoroso, & alla ven-
detta di quei tre fieri nemici congiurati a' tuoi
danni, e sono Demonio, Mondo, e Carne t'in-
ferocisce animoso. Mandò il moralissimo Se-
neca gli ultimi singhiozzi della vita nel bagno
del proprio sangue ripieno. Il sangue appres-
so Auicenna viene stimato da' Chimici la tan- In Tracta-
to richiesta, ma non mai ritrouata filosofica. tulo c. 5.

Ecc 2

pic-

44 Il Prod. Destr. Disc. VII.

In Armō.
Mundi f.
mihi 114.

Lib. de
prodig.
prodig.
32.

Virg. 3.
Georg.

pietra, che dicefi con nome volgare, benchè in frase latina *lapis Philosophorum*; e Giorgio Veneto affermò, il sangue, che si muoue nell'huomo significare in Cielo la vaga stella di Giove; e Gennaio dà mouimenti leggiadri al suo Sangue, per manifestarsi à tuo vtile, e comodo benignissimo pianeta di Giove, arricchito di sereni influssi di gratie: inoltre per douitiarti, qual filosofica pietra di Paradiso, di tutti i beni sopranaturali, & eterni; e per insegnarti, che in quel sacro, e corallino humore deui singhiozzare co'l pianto, detestare con dolorosi, & estremi singhiozzi la malmenata, e scelerata vita. Nella pioggia di sangue accaduta 214. anni prima della venuta di Christo, e 538. anni dopo la foundatione di Roma, auertì Giulio Ossequente fusse presagio della memorabile rotta, qual diede in Canne a i Romani Annibale Cartaginese. Il sangue corrente di vna piaga fè conoscere al gran Macedone, che egli era, come sono tutti gli altri nel mondo, huomo mortale. Et i Bisalti, popoli della Scitia, non di altro haueuano le loro mense ripiene, le loro tazze fumanti per nutrimento, e cibo, che di sangue di cauallo: E Gennaio con quella sua sanguigna pioggia le sconfitte de' tuoi nemici appalesa, la fralezza della

tua

Per le Glorie di S. Genn. 405

tua natura mancheuole, e moribonda esprime,
e qual prouido Cauallo nella mensa di quel
sacro Altare, nella credenza di quel dorato
cristallo, rinouellando degli accennati popoli
la costumanza, caro conuito, e raro cibo del
proprio Sangue imbandisce. Et eccoci dopo
lungo girare al porto della nostra metafora, 3. d. I
d.
fuori di ogni mia aspettatione, condotti.

14 I Tartari, à parere di Sigismondo da
Herbestaim, smorzano nel sangue de' proprij
destrieri, della loro foga gli ardori della famela
voglia: *Si famis, sitisque illos molestauent,* De mori-
bus Tart.
*equis quibus insident, venas solent incidere, huius-
modi eorum sanguine famem pallunt; & Idio al-
sibondo corruo, al famelico desio, che t'an-
ge, e ti molesta nella via dello spirito, beuan-
da, e ristoro di quel Sangue adorato, sangue di
cauallo appunto in cristallina coppa miraco-
losamente si appresta. I caualli dell' inhumano
Diomede Re de' Traci, se crediamo a' Poeti,
nelle sue feride, & abominande stalle, non solo
pascuansi dell'altrui, ma dell'istesso barbaro
Re hebbero al fine in beueraggio il sangue.
Era Gennaio Cauallo anch'egli auuezzo à san-
tamente nudrirsi di sangue, e carne humana,
per l'affidua conuersione de' peccatori al Cie-
lo: quindi pensando quell'inclito Sangue,
che*

406 Il Prod. Distr. Disc. VII.

Lib. 8. c.
26.

Lib. 8. c.
26.

Lib. 18.

che saranno sempre mai dall'inedia afflitte del
santo Heroe le sanguinose brame , sino che il
proprio sangue non tranguggi beuendo; ecco
che al suo cospetto si dissolue e dilegua , in
vaga coppa spumeggia, e zampilla sacra beu-
da di più sacrata voglia . Riferisce Gelio, che
il Cauallo di Tiberio Cesare per la souerchia
uiuacità del cuore, non immollaua , come gli
altri, di bianche spume l'oro lauorato del fre-
no ; ma sbuffando per le nari folta nebbia di
fumo, il tempestaui di dorate fiammelle: Gen-
naio emulo di queste glorie diuenuto , spargē-
do dalle sue labbra di ardente carità fiamme
cocenti, come ne fanno testimonianza , e fede
i vostri petti, alla vicinanza di sì potenti ardo-
ri fa di mestiere, che tepido si risolua , & in-
focato gorgogli l'aggelato suo Sangue . Dalla
veduta di vn dishumato teschio di cauallo si
eccitauano i popoli di Tiro seguaci della sag-
gia Elisa, ò celebrata Didone à stabilire le ba-
si della Città di Cartagine , così registrò Giu-
stino historico : *Ibi quoque equi caput repertum
bellicosum , potentemq; populum futurum signi-
ficans; Vrbi auspicatam sedem dedit,* e dall'aspet-
to di quel riuertitissimo Capo, capo di Cauallo
appunto , si detta generoso il nostro Sangue
per dare con porteto inaudito stabile fermez-

Per la Gloria di S. Genn. 407

za alli fondamenti dello spirituale edificio, che
 è la santa Fede. Diceua Pierio, *equinum quip-* Lib. 4. f.
pè caput, ob insitam animali pernicitatem, innuens mihi 38.
velocissimos Cœlestium orbium motus, che ci ad-
 ditasse il capo del Cavallo di quell'celesti sfe-
 re il regolato mouimento: doueua dunque
 quel Sangue sacrosanto mobile, e zampillante
 mostrarfi, al Capo del nostro generoso Caua-
 lo auuicinato, mentre da i riuolgimēti di quei
 globi lucenti ogni cosa quà giù riceue spirito,
 e moto. Ahi, che non finirei mai, Signori, nel
 rapporto de gli altisacramenti, che questo so-
 lo miracolo del nostro Semideo in se medesi-
 mo racchiude; conchiudasi solo, mentre con
 ragione può dirsi, *Et ecce equus albus, & qui se-*
debat super illum habebat arcum, & data est ei
Corona.

15 **E**cco da i miracoli al fruttuoso Patro-
 cinio, che di questa Cistà mostrò sempre haue-
 re l'amante Gentizio, vogliamo far passaggio,
 suppongo per infallibile dogma della nostra
 F. de la Padronanza de' Santi. (Iarrino pure à
 posta loro con bodea di ueleno bauosa gli he-
 retici). Anzi, che sono talmente di lui nel
 mondo inueterati gli effetti, che tra' ciechi bar-
 lami del Gentilesimo passò questa verità in ef-
 fempio; mentre honorauasi per Protettore

Apol.

408 Il Prod. Destr. Disc. VII.

Apollo in Delfo, Diana in Cinto, Bacco in Thebe, Vulcano in Lenno, Quirino in Roma, Minerva in Athene, Giove in Creta, Marte in Tessaglia, Fauno nel Latio, Giano nell'Italia, Iside nell'Egitto, Cesare in Sicilia, Venere fu stimata protettrice dell'Asia, e Giunone riuerita per Deità tutelare da i Greci. E che cosa additauano quel Mercurio di bronzo ne' Corinti, quel colossosmisurato in Rhodi, li Dei di Roma di canina pelle vestiti, come narra Pierio, la Venere armata de' Lacedemoni, la Cerua consigliere di Sartorio, lo scudo celeste di Numa Pompilio, il custodito Palladio de' Troiani? furono tutte ombre, ma luminose, che nelle cieche latebre dell'Idolatria fecero spiccare i chiarori della nostra verità Christiana, cioè del patrocinio de' Santi. Platone diuino, non meno per la felicità dell'ingegno, che per la facilità dell'eloquenza, quale scopo d'allegoria andò a ferire col ritrouato di quell'anima informante questo gran corpo del Mondo. Socrate, che cosa accennar volle con quel suo genio celeste? il dotto di Stagira con l'intelligenze affisse agli orbi? fuor che come fiumi reali dall'erto di vna suprema perspicacità naturale diramati, portar da lungi grato tributo alla vastità dell'in-

Per le Glorie di S. Genn. 409

L'interminato Oceano della tutela de' Santi. E se da gli annali più vetusti, da' secoli più remoti autentiche vogliamo per conoscere deuiantare, & indebita l'insolenza degli eretici oppugnatori di questo Christiano afforismo, ditemi, in quale scudo fatale rintuzzò l'accorto Mosè souente gli strali del diuino rigore, scagliati contro il ceruicoso ebraismo, fuor che nella celebrata rammemorâza di quei Patriarchi antichi, il di cui nome sonoro nelle labbra campeggiando di lui, era magico incanto à gli sdegni, e retrosie di Dio? Con qual'arme l'Ebreo scompigliò, confuse l'armate schiere dell'Amalecito superbo, fuor che co'l vigoroso patrocinio di quel Taumaturgo dell'Egitto, e la sua mano inerme, e leprosa era bastevole à render tremante i più forti vsberghi de' nemici soldati? Qual peso grauante serui per saldare breccia à quell'arca famosa tra gli ondeggiamenti dell'vniuersal diluuio? Qual raggio amico ageuolò i dirupati calli del disastroso deserto al popolo caminante in ver la terra promessa di Palestina, fuorchè l'ossa riuerite di Giuseppe Vicerè dell'Egitto, e le memorande reliquie del comun Padre Adamo, se al Rabbino Barcefa ha da prestarsi credenza, e lo Spirito Santo, che parla nella scrittura non venga da

Fff no-

410 Il Prod. Destr. Disc. VII.

nostri nemici con le labbra intumidite di rabbia di falsità iniquamente incolpato .

Ma come nella lunga serie degli antichi Eroi, che immortali proclamati vengono dalla Fama appò le nostre memorie: *vn* Dauitte solo frà tutti, al cuor di Dio confaceuole trouossi, così da vn fatto stupendo della sua ammirabile vita, tiraremo l'ultima linea per pro-ua del nostro intento . Quel Dauitte dico, Signori, che con la clamide imperiale accompagnò così bene la viltà delle ceneri, con l'ammanto di porpora, le ruuide falde di vna gemebonda penitenza : Quello, dal cui cenno maestoso pendeuano vbbidienti con le armate legioni le pacifiche turbe de' popoli riuerenti. Quello, il cui braccio magnanimo egualmente intrepido, hor libraua le bilance di *Astrea* ne' tumulti del foro, & hor vibraua la spada di *Marte* nelle dubbiose mischie di vn campo; Quello il cui petto inerme, armato solo del suo natiuo coraggio, non isfuggì l'incontro di rabbiosi leoni, & incontrò generoso, atterrò fortunato l'ardimento del *Filisteo Titano*; Quel Dauitte, che prima di maneggiar lo scettro reale mostrò regia sofferenza negl'insulti dell'aditato *Saulle*, che combattendo da impube donzello, guerreggiando da veterano soldato,

e co-

Per le Glorie di S. Genn. 411

e comandando da Capitano esperto hebbe
sempre nel volto il valore dipinto, nelle mani
l'ardimento armato, e nelle piume ondeggia-
ti del suo cimiero, imprigionata la fortuna ;
Quello, che non impugnò brando, non vibrò
asta, non arrestò lancia, non iscoccò saetta,
spiedo non maneggiò, nè arco contorse, che
patteggiato hauendo con le stelle à larga vsura
i trofei, trionfante sempre mai, e vittorioso nõ
fosse. Hor questa fenice de Reggi, questo
Achille degli ebrei, questo Ercole della The-
baide se non di Thebe, à i raggi del cui valore
ogni ghiaccio di malageuole impresa dilegua-
to in acque di honori, corse ad inaffiar di ap-
planar le sue palme immortali ; Questo inclito
Semideo della Tribu di Giuda, il cui genio
guerriero, oltre le mete di vna militare prudē-
za, ò non si conosceua operante, ò non ricono-
sceua altro genio predominante ; trouandosi
come si legge nella Regia istoria all' espugna-
zione della terra de Gebusei ; quantunque da
brauo, & esperto Capitano si diportasse, accõ-
pagnando consigliatamente alla forza l'indu-
stria, & alla mano l'ingegno per renderli quel-
la rocca soggetta (la fortuna quali che bra-
masse vederlo vna fiata in atto supplicheuol
alla vana deità del suo nome prostrato) non

F f f 2 mai

412 Il Prod. Destr. Disc. VII.

mai potè giungere al fine di sì honorato disegno per l'ostinato cōtrasto, fuori di ogn'humana credēza, ritrouato negli assediati difensori, e bramādo il Rè, com'è costume de' Capitani in simili inopinati auuenimenti sapere di così gagliarda resistēza l'origine, vène fatto auuifato, che tutto ciò era effetto di vn cōgiurato drappello di soldati ciechi, e zoppi, posto alla difesa dell'oppugnate mura : *Non ingredieris bñc nisi abstuleris cæcos, & claudos* . Hor chi di voi datosi in preda allo stupore non direbbe ; dūque quella mano, che ignuda ritoglièr poteua dalle branche di Leoneffa infantata di fresco i rapiri agnelletti, non sarà bastante vestita di ferro rapir dalle forze di vn cieco, ò lo scudo ch'imbraccia, ò la spada che impugna alla difesa ? dunque quel piè, che suelto, e leggiero preueniua nel corso i Licaoni rapaci, che scaizo, e polueroso calpeitaua feroce le gole à gli Orsi estinti, & elanimati Leoni, sarà nella pugna preuenuto da' zoppi, e non potrà quando è calzato d'acciaio penetrar per le deboli cortine di nemiche mura ? quella mano, che col sasso volante atterrò vn gran monte di carne, non sarà valeuole con brande fulminante comportre nuoue montagne di corpi morti, e languenti, per adeguar le spianate all'alte merla dell'op

Per le Glorie di S. Genn. 413.

l'opposta fortezza? sarà forse ella vn nuouo Sagonto della Palestina? ma che fiorite legioni si oppongono al nostro Annibale? forse tra zoppi armeggiavano i Filippi, i Seueri, gli Oratij, e con i ciechi consultauano la difesa i Belisarij, i Metelli, i Liturghi, e tra merli torreggiavano i Polifemi? Gran fatto, direte voi, ma alto, e potente effetto del patrocinio de' Santi, esclamo io co'l Rabbino Sà, appresso l'Abulense; Erano Numi Tutelari di quel traugiato recinto: il Santo Patriarca Giobbe azzoppito nella lotta hauuta con l'Angelo, & il Patriarcha Isaacco suo Padre, di cui si legge, *caligauerant oculi eius, & videre non poterat; fecerunt sibi duas imagines lapideas in turribus ad similitudinem cæci, & claudi, quarum una representabat Isaac, scilicet cæca, cò quod Isaac fuerat caligans oculis; alia erat clauda representans Iacob, quia ille claudus effectus est luctando cum Angelo;* onde sotto la protezione di questi serui di Dio si teneuano così ben custoditi, e difesi i Gebusei, che quantunque stimassero per alero il Rè Dauitte prode, e fortunato, e con numeroso essercito intorno alle loro mura attendato si vedesse, nientedimeno intrepidi, e risoluti mostrano di non paurentare l'oste accampata, e ripieni d'insolito ardimé-
to

414 Il Prod. Destr. Disc. VII

ro gli dicono alla suelata, che all' hora abbandonaranno l'ardire , quando abbandonati vedransi dalla tutela di sì gran serui, e Campioni del Paradiso . Ma che occorre andar di lontano raccogliendo stentatamente le proue, mentre vicinissime, e trà le mani l'habbiamo ? Ma che accade raccorre da' fangosi pantani, ò da lontani ruscelli l'acque di questa verità, quando limpidissimi ne scorrono avanti gli occhi i fonti, i fiumi ? Non sentite di Gennaio, che trasportato il suo corpo in questa Chiesa, *multis miraculis claruit, sed illud in primis memorandum, quod erumpentes olim è Monte Vesuuio flammaram globos, nec vicinis modo, sed longinquis etiam Regionibus vastitatis metum afferentes, extinxit*. Minacciaua questo orgoglioso Gigante morte, rouina, estermio alla bella Partenope ; già al fiato pestilente , che dalle fauci eruttaua , languiuano arficci i fiori, cadeuano disfatte l'erbe , già al vomitar delle fiamme aride si vedeuano le piante ; l'aria vestita di duolo per li neri globi, che dalle sue nari fiottaua erano spettacolo , e spettatrice insieme della messa tragedia gli strepitosi rimbombi, che con aneliti di fuoco si vdiuano girar per le sue viscere, campeggiar sù l'horrida ceruice, scioglieuano il passo alla
su-

Per le Glorie di S. Genn. 415

fuga, & allo scampo dagli antri più cupi le
cauernose belue; le lagrime, benche inondan-
ti, che spargeuano i popoli afflitti non erano
basteuoli ad estinguere nell' infocato petto
l'arsure; le preghiere, che con labbra tinte di
pallor di morte spargeuano al Cielo gl' inno-
centi fanciulli, seruiuano d'aspra cote, e di fie-
ro macigno, doue questo indomito Toro aguz-
zaua nell'adirata fronte le corna dell'orgoglio;
il mare, benche per altro nelle sue volubili fie-
rezze minacceuole, & ardito, col discostarsi
dal lido, appalesaua i propri timori, e che ce-
der deuesse vn' ondofo Briareo ad vn fumante,
e focoso Tifeo; il Cielo, il Cielo stesso pauen-
taua, che Pluto spalleggiato da sì temerario ar-
dire non togliesse al germano l'impero delle
stelle, la maestà del fulmine tonante; corre-
uano con piè scalzo, e scarmigliate nel crine
l'innocenti fanciulle; piangeuano sotto habito
di ceneri per le strade, e per le piazze i popoli
deuoti la soursistente rouina, quando ricor-
dosi al patrocinio del Santo, e posto à fronte le
sue sacre reliquie alle furie strepitiose di questa
indomabile fiera, si vidde di repente rischia-
rata l'aria, afficurato ne' suoi primi termini il
mare, dileguati i fiumi, estenuati i globbi, dis-
seccate le fiumare di fuoco, e per quella gola
stessa,

416 Il Prod. Destr. Disc. VII.

stessa, onde era vscita, ingorgarsi la fiamma, e dal pericolo non meno, che da i soursantanti mali liberata la Città di Napoli. O felicissimo giorno, ò fortunatissima Partenope.

16 E' vero, Signori, che sono infinite le glorie, sono innumerabili gli honori, che à i zefiri degli applausi parton per sempre la feracità di questo suolo Partenopeo, ma la maggiore fra tutti è l'amorosa tutela di Gennaio. E' vero, che il mare delle tue lodi, ò Napoli, non può esser ristretto nell'angustie di vn petto, nè tragittato dalla debile voga della mia lingua, l'arringo de' tuoi fasti compassato esser può solo da chi tiene i talari infatigabili di Mercurio all'ingegno. Sò, che mille penne si sono ingrandite, e felicitate in quest'acque, e la Fama stessa stimò carriera proportionata alla velocità de' suoi vanni gli spatij immensi delle tue grandezze. Pure se ancor lo in questo giorno qual famelico auoltoio di Titio, al cuore de' tuoi pregi senza scemamento del tuo solito decoro, volessi co'l rostro del presente Discorso pascer' alquanto del mio riuerente desiderio la fame: Conchiuderei però sempremai, che fra gl'infiniti tuoi arredi il più sublime, tra gl'impareggiabili tuoi encomi, il più grande, sia l'esserli degnato il Cielo depositar
nel

Per le Glorie di S. Genn. 417

nel tuo grembo le miracolose reliquie del Santo, e che *Iure protectionis* sia tu stato eletto esser il degno Beniamino di sì stimato Giacobbe. Potrei, non è dubbio, spiegando le ammirate vele del dire all' aure di vn gradito racconto, lusingarti col vero, dicendo, che alle tue pompe sega le marmoree sue vene la Numidia, suena le sue conche Eritree il mar vermiglio, sparge gli amati ardori delle porpore la Getulia, sidentia i suoi elefanti la Mauritania, pinge con arte industriosa Persa mano gli arazzi, fregia con aco Etiopo i suoi bissi l'Egitto, tesse con Attica spola le sue lane la Fenicia, fonde con fronte più di allegrezza ripiena, che di sudor molle i perfetti acciai, & ogni suo metallo la Spagnâ, aduna dall'auaritia de Cresi le sue ricchezze la Lidia, scioglie il più lucido elettro il più infiammato corallo il Settentrione, con l'Austro, scioglie di aromati onuste le nau dal suo lido la China, stende i suoi rami odorosi l'Arabia, & ammassano cortesi candide zolle d'argento, e biondi mucchi d'oro l'Indorinoto, & il famosissimo Idaspe. Ma frà tante tue pompe onde ambiziosa ne vai, la più stimata, e sublime è il patrocínio di Gennaio. Potrei ripigliando aggiungere, che per tuo vtile, e comodo apprestano le Napee i fonti più pu-

Ggg

ri,

418 Il Prod. Destn. Disc. VII.

ri, le Naiadi l'acque più dolci, le Driadi idu-
mi più vaghi, le Nereidi i pesci più duri, le
Clitie i fiori più belli, le Pomone i frutti più
buoni, i Vertungi le verdure più rare, le Ce-
reri il frumento più eletto, l'Amaltee le ab-
bondanze più copiose, e che sotto varie diui-
se trà pampani intralciati, e pampinosi tralci
hora pianga, hora rida per te egualmente fe-
lice, il giouinetto Lico: Mà la Cornucopia de
gli accennati beni, l'originaria fonte, ond
questi, e mill'altri riu di beneficij diramano,
è l'alta protezione di Gennaio.

17 Per questa tù sèpre godi salubri l'au-
re del clima, perenni le delitie del sito, placi-
di gli orgogli del mare, humile la ferocia de'
fiutti, temperati i rigori delle stagioni, lon-
tani i susurroni de' venti, soaue il mormorio
dell'aure, pronta la natura in donare, frenati
gli elementi in rapire, amoroſe le sfere negl'in-
contri, benigne le Stelle negl'influssi, e pro-
digo, non che liberale il Cielo delle sue grazie.
In riguardo del patrocinio di Gennaio, contro
di te pianeta infauſto non ruota, non iscuopre
Saturno minacciante aspetto, non lancia Ar-
turo rouinose pioggie, non vibra Oriente tem-
pestose procelle, non gira l'aria spauentosa
Cometa, non iscaglia Giove fulmini di morte,

non

Per le Glorie di S. Genn. 419

non manda Marte turbiti di guerra, nè dal seno
nemboso dell'adirata Giunone piombano à
danni tuoi grandini, e tuoni.

18 E già che gonfiar vi veggio le vele di
vento destro, e secondo, che spirano i vostri
voltri nel rapporto de' proprij fregi più che gio-
condi, ripiglio con maggior lena di prima à
fluzzicarvi l'orecchio, e riuocando dal teatro
dello stupore al gabinetto della memoria le
tue declamate pompe, oso chiamarti: Amato
albergo di delitie, beata reggia delle gratie,
chiara stanza di Eroi, decoro sublime della
maestà, esemplare spirante di verace valore,
Fenice delle Città, Gemma delle Prouincie,
gloria de' Regni, honore de' Reggi, Idea di
magnificenza, Miracolo dell'arte, Soggiorno
della marauiglia, Ornamento d'Italia, Pregio
dell'Europa, Splendore dell'Vniuerso, Seggio
della Gloria, Teatro dell'immortalità, e vero
Ritratto di vn Paradiso in terra. Tu attet-
trice Sirena de gl'ingegni, arringo celebrato
delle menti, Cuna, e Sepolcro dell'anime più
riuerite di Parnaso, Delubro sacro de i furori
di Apollo, Museo gentile dell'otio delle Muse,
Erario Febeo, oue deposita i suoi più fini abbi-
gliaméti la Poesia, Maestosa fucina, in cui si affi-
na l'oro più perfetto del sapere, glorioso Stec-

Ggg 2

ca-

419 Il Prod. Destr. Disc. VII.

cato,oue spazia grandeggiante l'éloquenza ;
Lizza sublime,oue sicimentano insieme la gen-
 tilezza, e l'ardire, Emisfero lucente,oue in cō-
 corde moto la luna , & il Sole della potestà
 geminata, prescrivono à beneficio de' popoli
 soggetti regolati periodi di vn viuere virtuo-
 so. Tu Cielo adamantino, in cui tante stelle,
 quanti si contrano erbe ; Tu sfera sfauillante ,
 doue tanti astri lampeggiano, quanti Caualie-
 ri risplendono; Tu giardino del Sole doue tan-
 ti fiori campeggiano ; quanti titoli, e Tito-
 lati si scorgono Tu spatiofo Oceano alle di cui
 belle riue galleggiano le mitre , roffeggiano le
 porpore , ondeggiano, ma senza timor di nau-
 fragio, i riuerti Camauri ; Tu emula del gran
 Quirino, non meno che del Cauallo dell' Asia,
 in seruitio del tuo regnante Monarca mandi
 dal seno armato del tuo indomito destriere cō-
 tro del Belga infido, e Lusitano ribello a legio-
 ni, & à schiere gli animati guerrieri ; e dal fi-
 curo tuo porto, meglio che da i lidi di Argo,
 sciolgono il canape attorto à mille volanti abe-
 ti altrettanti Argonauti per seguire l' inchie-
 sta dell'aureo vello, & aurato Montone . Che
 più ? nelle sponde del tuo Sebero gustano i Ci-
 gni aura dolce, esca soane ; ne' tuoi Colli ame-
 ni adorezzano con Apollo le sue Ninfe sorelle ;
 nelle

Per le Glorie di S. Genn. 421

nelle tranquille calme del mare schiudono le marine conche cento Veneri pudiche; per le strade scorre da milli applausi accompagnata trionfante la maestà; nelle piazze come in Trono si affide con l'affluenza il decoro; da i merli delle fortezze cade precipitato l'orgoglio; dal recinto delle mura fugge la perfidia atterrita; al rimbombo delle bombarde auuilita l'insolenza si arretra; dalla magnificenza de' Templi con catena di honore pendente mirasi, e tacita l'ammirazione si ammira; da i balconi de' palaggi sù le penne della curiosità portato à volo, in vna sola occhiata congerie d'infinita marauiglie l'occhio humano vagheggia. E mentre questi congiurati à gara fanno ingiuria alle Piramidi del Nilo, al teatro di Scauro, alle Therme di Diocletiano, con gloria eterna dell'architettura muouono innocente guerra alle stelle. Che più?

19 Quanti in te scorgo Togati, tanti sono Licurghi, e Soloni; quanti Giudici giusti, tanti sono Hermeti, e Carondi; quanti ascolto in dotte ringhiere Auuocati, tanti Demosteni, e Ciceroni rauuiso; quanti ottimi Cittadini, tanti Bruti, e Catoni; quanti amatori della Patria, tanti Decij, & Artiliij; quanti Capitani, e Guerrieri, tanti Alcidi, & Achilli, quali benche

422 Il Prod. Destr. Disc. VII.

à somiglianza di questi Eroi immersi tal' hora
in molli cure alla censura di effeminati sog-
giacciono, sono però dall' Idre velenose, e da
millantati Ettorri temuti in Campo, e reueriti
in guerra. Queste sono le spighe delle lodi, ò
Napoli, che dall' immenso campo del tuo meri-
to, oue aurea, e fortunata messe di eterni van-
ti al Ciel si estolle sotto le mani de' passati Di-
citori in terra forse à bello studio cadute, e da
me qual pouera Rutte stentatamente raccolte,
& in fascio adunate te le appresento in dono.
Nulladimeno come corrono al Sole per esser
allumate le stelle, come dal mare tutti i fiumi
si spiccano, & entro al suo vasto seno ritorna-
no, come in leggiadra scena da vna sola lam-
pana mille altere faci si accendono, così dal
Sole di Gennaio, dal mare delle sue gratie,
dalla lampana del suo patrocinio, queste stelle
delle tue prerogative scintillano, questi fiumi
delle tue eccellenze derivano, e queste faci di
beneficij narrati risplendono.

201 Quindi chiamerci il Santo leggierissi-
ma nuuola, e portentosa Cometa, che ci col-
ma il grembo di piogge di fauori celesti, e ci
alietta lo sguardo con l' insolita veduta de' suoi
peregrini splendori; ma come nuuola scaglia
à nostro beneficio fulmini contro le machine
di

Per Io: Gabriele di S. Gio: 1423

di Auerno, e minaccia qual Cometa, certiffi-
me rouine à' Prencipi delle tenebre . Fulmine
stellato, fiaccola scintillante l'appellerei, che
illustra le nostre menti, che addita il vero sen-
tiero della salute, ma pone anche in fuga co-
me face i tartarei leoni, e bene spesso dirocca
qual fulmine l'alte cime della superba Babelle.
Pecchia industriosa, & Aquila maestosa il chia-
merei, che hor ci satolla co'l mele di mille fa-
uori, & hor solleva per cōtemplatione all'em-
pirea magione i Ganimedi degli humani pē-
sieri; ma ministra souente i fulmini al braccio
ōnnipotente di Gioue, e si arma qual'Ape sem-
premai di pungente aculeo alle nostre difese .
Lo direi candidetta Colomba, generoso Elefan-
te senza fele di colpa, felice adoratore della
Luna triforme della Trinità beata; ma Colom-
ba di fuoco armato à nostro prò, come quelle
di Russia, & Elefante cimentato co'l Dragone
delle miserie temporali à nostro beneficio spes-
se fiate si mira . Mi sembra Gennaio vn volan-
te Perseo, vn Ercole coraggioso, che salua in
varie guise le rapite Deianire, e le condannate
Andromede dell'anime peccatrici; ma con le
trafitte di Nisso Centauro, cioè del senso lusing-
ghiero, e con le sconfitte delle orche marine
de' fallaci diletti . Giudico il nostro Santo
for-

424 Il Prod. Destr. Disc. VII.

fortissimo scudo, forbitissima spada, poderosissima lancia ; lancia, ma di Achille, che selda le nostre piaghe, & impiaga i feritori nemici ; spada ma di adamantina tempra , e di taglio inreparabile, che maneggiata dalla Giuditta di vna volontà virtuosa, dal Dauitte di vn' intelletto prudente, distendono palpitanti al suolo i teschi recisi de' più fieri Oloferni, & orgogliosi Goliatti degli abissi : scudo ma di Pallade, che ci difende negli ostili armeggiamenti, quasi nuoui Raimondi, e pietosi figli di Anchise ; ma infallisce per nostro bene i più smisurati Atlanti di Flegetonte. Et in somma direi, che sia Gennaio Sole, Stella, Muro ; Muro stabile, Stella lucida, Sole corruscaute ; Sole per la maestà della beatitudine, Stella per la varietà delle visioni, Muro per la perpetuità della gloria ; Muro composto d'ingioiellate pietre di virtù, Stella inghirlandata di splendori di merito, Sole inchiomato di raggi d'auree, e di aureole ; Sole, che ci arricchisce di luce di vna fede verace, e saettato ci distende à piede il serpente Pitone del peccato: Stella che ci faconda d'influssi di vna ferma speranza, e conduce per noi à strana morte Sifara il fugitiuo Capitano, che è il mondo : Muro, che ci custodisce nell'esercitio delle virtù, e sotto di lui hor
ful-

Per le Glorie di S. Genn. 425

fulminati, hora morti rimangono qual Pirro in Argo, e Capaneo in Thebe il Demonio, e la Carne.

21 Oltre, e quattro volte felice giorno, felicissima Partenope, qual solfurea face di Aletto potrà innanzi conturbare il sereno della quiete, che godi, se veggo il tuo Orizzonte fatto rutilante steccato di vn tanto Sole; qual rabbiosa serpe di Tefifone spargerà per gli occulti meati del tuo cuore astio di sdegno, e veleno d'invidia, mentre Stella sì potente alla tua salvezza pious da ogni lato care influenze di pace, e nel giro di quei cristalli quasi nell'epiciclo di vn Cielo viue fiamme di carità scintilla; qual dardo di Megera infetto penetrerà à contaminare la purità della tua mente sincera, se di muro impenetrabile hoggi l'empireo ti circonda, e einge.

22 Ma senza dilatarmi più oltre dalla nostra metafora, mi riesce più acconcio chiamar Gennaio hor vigilante, hor vigoroso Destriere. Egli ne' tuoi bisogni qual Cauallo di Troia dal seno della sua carità numerose falangi di preghiere appresso Dio di efficacia armate schiude, e disserra. Egli qual Cauallo di Cesare Dittatore, che pianse amoroso del suo Signore la morte, come notò Pierio, nelle scia-

lib. 4.

Hhh

gure

426 Il Prod. Destr. Disc. VII.

gure e perdite (quanto è lecito però al suo stato felice) le tue disgratie deplora, le tue miserie compiangi. Egli co'l piè dell' affetto forma nel monte eccelso della pietà diuina qual volante Pegaso vn fonte inesauito, & aperto di gratie sempiternè al Proteo del tuo desio per differtargli le brame. Se tu scioperata in te stessa, lontana dalla greggia di Christo, trauiante, e disuiata camini, egli con suoi nitriti delle sante inspirationi, quasi con occulte chiamate ti rappella all'ouile, ti riconduce all'armento. Se tu con tuoi nemici à fronte d' vigorosa combatti, d' prostrata ti arrendi; egli vantaggiando in ciò il decantato Bucefalo, hora pone in isbaraglio i nemici, & hora dal periglio sottratta ti riconduce in saluo. Se tu ostinata ne' deprauati costumi disperì l' acquitto del Reame de' Cieli; & egli qual Cauallo di Dario con suoi nitriti alla sede di questo Regno ti porta. Se la tribolatione, e'l trauaglio vna voragine di mille mali per atterrirti à tuoi danni differa; la vedrai tosto chiusa, senza patir nocimẽto alcuno, se Gennaio qual Cauallo di Curtio con entrarui dentro le chiuderà le spalancate fauci. Se l' indomita concupiscenza combatte, vince, abbatte con l'estrema sua forza ogni mortale, la ragione conculca, i sensi offu-

Per le Glorie di S. Genn. 427

fusca , il corpo debilita , estingue la diuotione, e distrugge lo spirito , e mostra , che quasi vn'altro Alessandro Macedone all' Impero al dominio aspiro del microcosmo, e del picciol mondo dell'huomo; habbiasi confidenza nel Santo, che il mortale ne restarà trionfante, cōciosia cosa che conforme Cassandro figlio di Antipatre nell'vnglia di vn cauallò tenne celato per sempre il veleno preparato alla morte del Macedonico Eroe , *cuius veneni tanta vis fuit, ut non ere, non ferro, non texta contineretur, nec aliter ferri, nisi in ungula equi potuerit*, disse Giustino istorico; altresì nell'vnglie, nel patrocinio del nostro Cauallò trouerai ancor tu il salutare rimedio di condurre sì fiero nemico à miseranda morte. Seruiuano le giube de' caualli per piume de' cimieri à i soldati della più antica Grecia; e gli Etiopi ammantati di cuoio di cauallò, quasi di forte armadura vestiti, animosi entrauano à guerreggiar in campo. In oltre scrissero cento penne, che Troia non farebbe stata mai distrutta da' Greci , se i Caualli di Tracia nell'erbosa prateria del mōte Ida si fussero pasciuti, & haueffero l'acque del fiume Xanto gustate; affinche sappiamo, che nella continuata militia di questa vita , ne i giornali combattimenti, che habbiamo, dal

lib. 12.

Alex. ab
Alexand.
li. 1. dier.
gen. c. 20

Hhh 2 no-

428 Il Prod. Destr. Disc. VII.

nostro Sacro Cauallo attréder debbiamo i militari ornamenti, i fini vsberghi, le massiccie corazze, le più forti armadure, e contro l'impeto ostile le robuste difese, la guarniggione fatale. Riescono i Caualli, che da piccioli han còbattuto con lupi, di straordinaria stima, di gràdissimo pregio; se poi Gennaio combatteff da bambino co' lupi tartarei già dalla mia bocca l'vdiste, dunque bisogna confessarlo d'impareggiabile stima, e di stimatissimo pregio, *Et ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona.* E Gennaio patrocinate Destriere, e perciò armato è d'arco, e di corona ornato; con l'arco il timore discaccia, con la corona inuigorisce il coraggio; con quello in isteccato ci aiuta, con questa c'inghirlanda nel Campidoglio; con quello ci desidera valorosi, con questa ci aspetta trionfanti; con quello rincontra l'arco del Diuino rigore, con questa autentica la liberalità dell'eterne promesse; con l'arco ci difende in guerra, con la corona ci custodisce in pace; con l'arco ci vuole combattenti, con la corona ci presaggisce i trionfi; con l'arco ch'è semicircolo l'imperfetta felicità del corpo rauuisa, con la Corona cerchio perfetto la Beatitudine ci impromette dell'anima. E se Girolamo

scris-

er le Glorie di S. Genn. 429

risse : *Apud seculum aliud est scutum ; psalm. 52
iud Corona ; apud Deum verò ipse est scu-
m , ipse est & Corona , quasi scutum prote-
; quasi Deus coronat . Ipse est scutum nostrum ,
se est & corona nostra , & ob hoc dicit : Domine
scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos . Dun-
e la Corona , che porta Gennaio ci seruirà
lo scudo alle difese, e l'arco farà l'arme poten-
contro i nostri auuersarij . Sì sì, che per lo
crato Corpo di Gennaio, quasi mantello del-
anima sua dato à te in dono dal Cielo; come
manto di Elia al Profeta Eliseo adoperati ve-
rai ne' tuoi bisogni innumerabili effetti di effi-
ace tutela . Per quelle ossa venerande , chiari
lberghi d'immortalità goderai (benchè mor-
o nello spirito) aure vitali di perfettissima vi-
t . Con quelle ossa benedette metterai, se-
orrai, nuouo Sansone, in manifesta fuga i tuoi
emici, e da esse scaturirà alla sete pur grande
elle tue voglie, refrigerio soaue d' acqua dol-
e di gratia ; Anzi con vicende per te salutari,
ora spada, & hora fonte saranno ; spada ful-
inante, fonte inondante ; spada per incalzar
inimico ; fonte per rinfrancar il coraggio ;
pada per ferire, fonte per ristoro ; spada nelle
atiche, fonte nella quiete ; spada nelle mani
nell'opere, fonte alle labbra de' pensieri ; spada
per*

430 Il Prod. Destr. Disc. VII.

per armar vn fianco macerato, e penitente, fò-
te per humettar le labbra di vn' anima medi-
tante; spada per tenere da te con minacce ogni
male lontano, fonte, ma à tuo beneficio, d'ogni
bene copioso, & abbondante.

23 Care, e sacrosante Reliquie, già me-
sti trofei di morte, hor pompe maestose di vita;
già miserabili auanzi di vn' ostinata perfidia;
hora pietosi retaggi di christiana bontrade? già
da mano ferrigna se non da fauci ferine di-
scarnate, e conquisite, hora da cuore diuoto, e
da petto riuerente festeggiate honorate; già
nella tolleranza lodeuoli, hora nel culto del-
l'adoratione riguardeuoli; già soggetto di fu-
nestissimo pianto, hora oggetto di festeuoli
canti; già disprezzati minuzzoli dell' altrui
rabbia, e furore, hora stimatissimi pegni de' fa-
uori del Cielo; già scherni, e scherzi di orgo-
gliosa malitia, hora amatissimi doni di diuina
clemenza; già manifesto ludibrio dell' altrui
empietade, hora pomposi arredi di religiosa
pietade; già dal piè dello sdegno oltreggiatore
pestate, hora con ginocchie dell' anima humi-
lissimamente da tutto il mondo inchinate; già
laceri vessilli di vergogna, e scorno, & hora
vittoriose bandiere di patrocinio ineffabile. E
perche la miglior moneta, che può spender a
cam.

Per le Glorie di S. Genn. 43 I

cambio vn'animo benificato è quella, che nella zecca della gratitudine co'l conio del medesimo beneficio si batte; mentre infiniti sono in numero, e misura i beneficij che da Gennaio tu riceuetti, e giornalmente riceui, ò Napoli, è di mestiere, che con egual gratitudine n' esprimi honorato compenso. Augusto il fortunato volle felicitar di vrna pomposa il suo cauallò dopo morte, e stimaua seppelir le sue grandezze, se sepolto lasciato hauesse ministro così fedele delle sueौरane fortune. Et i Parti qualunque popoli martiali, e feroci, non lasciauan honorare co'l pianto i caualli, che morti restauano guerreggiando in campo: onde ne cantò Statio: *Gemit inter bella peremptum Partus equum, fidosque canes fleuere Molossi.* li. 8. c. 43. Forma anche tu, nobilissima Partenope, ad imitazione di Eroe sì grande al fatale strumento della tua felicissima sorte, al tuo famoso Desfriere, al tuo Santo Protettore Ara pomposissima del cuore, e stimatissimo Mausoleo dell'anima; mentre i Santi trà gli Altari hanno collocati i sepolchri. Quiui imitatrice del Partico costume fa che pierà Christiana ammolisca quell'indomito coraggio, che negli agoni di Marte dimostrasti per sempre; distempra con ossequio riuerentiale, e diuoto in copiosi riuì

di

43 2 Il Prod. Destr. Disc. VII.

di lagrime l'altero fasto del petto intorno alle
ossa sacrate di quel Destriere, che morendo in
guerra, arrecotti tranquillissima pace, stabilì
nella tua bella chioma vaghe corone d'immor-
talitronfi . Vinca la tua vera diuotione la
vana superstitione de' Parti, come supera nelle
malageuoli imprese militari, il tuo giudizioso
valore le di loro sconsigliate fierezze . Quiui
sciogli genuflessa in amorosi accenti le labbra,
ò in rendimento di gratie per li riceuuti fauo-
ri, ò in affettuose preghiere per fare di nuoui
beneficij numerofo acquisto ; Gradirà Gen-
naio con volto dalla gioia composto le tue
grate memorie, e di retributione copiosa ve-
drai ricompensate (mercè la sua potente in-
tercessione con Dio) le sospirate dimande, le
lagrimose richieste . Et io hauendo conforme
alle fatte promesse nella fucina di questo Per-
gamo , trà le fiamme del desio, sù l'incudin
della mia bocca, col martello della lingua ,
percosse delle parole , secondo l' ideato dise-
gno , distinte già le necessarie parti, e compo-
ste le membra al nostro Prodigioso Destriere :
hauendoti in oltre per buona pezza di tempo
lusingato l'orecchio con quel racconto di lo-
di , che la mia nota debolezza intorno alla tua
nobile impresa hà potuto stentatamente rac-
coglie-

Per le Glorie di S. Genn. 433

cogliere ; Arresto nelle sue mosse la lingua, e qual moribonda face, che prima di ammorzarli sfavilla trà fieuoli splendori più luminose le vampe, porgo al vostro acclamato Gennaio la più affettuosa preghiera, che suole esprimere dall'interno delle viscere vn cuore bisognoso, pregandolo ad essere per me, per uoi nell'estremo periodo della nostra uita appresso Dio, cōtro de' nostri nemici Nume tutelare, & Auuocato, affinc̃he sciolte le anime nostre da questo ergastolo della carne, siano fatte degne di essere spettatrici delle gloriose carriere, che forma il nostro Destriere per le ringhiere del merito negl' immenzi spatij della gloria beata. Amen.



DISCORSO
PANEGIRICO
DELLE CONDIZIONI
del buon Prelato.

00000000

00000000

00000000

Si quis loquitur quasi sermo-
nes Dei , si quis ministrat
tanquam ex virtute,
quam admini-
strat Deus.

D. Petr. epist. 1. c. 4.

✠



E ecco, ò Roma, alle fa-
mose sponde del Tebro;
all'amenità de' tuoi col-
li , sotto l'ombre sacra-
te de' Vaticani allori, al
bel rezzo delle palme
dell'antico Tarpeo, en-
tro al fastoso recinto delle tue mura , doue al
sublime volo d'inargentata Colomba suol az-
zare si scorge tra gabbioni di marauiglia con
vanni d'oro imprigionata la gloria : Quì trà
le diuote angustie di vn Tempio, poderoso con-
fesso d'Oste Religiosa rimiri, da più lontane
parti del mondo, in te, come capo del mondo,
concordemente assembrata, per dare (non sò
se

438 Disc. VIII. Delle Condit.

se io dir mi debba) à ramosa propagine il suo
 appoggio, à seconda Vite il suo Tronco , à Vi-
 gna vbertosa l'Agricoltore , à spalmata pop-
 pa il fanale, à corredata naue il nocchiere , à
 dilatata greggia la guida,à spatiofo ouile il Pa-
 store , à numerosa prole il Padre , ad ampia
 famiglia il Rettore , à schierato esercito il
 Duce , à vasto Regno il Monarca, à membra
 ben regolate il cuore , à disposta corporatura
 il capo,à fiammeggianti stelle il Sole, à rotanti
 pianeti l'intelligenza , à luminose Sfere il mo-
 tore, à Ciel maestoso l'Atlante , ò pure ad vn
 Trono di maestà il Serafino assidente, ad vn Pa-
 radiso di delitie vn Cherubino custode, ad vna
 casa di Giacobbe vn Gioseffo regnante , ad
 vna fiorita Accademia di virtù vn Socrate An-
 tefignano, ad vn dotto Peripato vn nuouo Sta-
 girit a Filosofante, ad vn rauuiluppato laberin-
 to per la varietà dell' humane voglie , in cui si
 annida il Minotauro del vitio, vn Teseo corag-
 gioso, non già col filo, ma con vna fune al fian-
 co ; E per vscir d'ambagi; Qui adunata per da-
 re a' Frati Minori, alla Serafica Conuentualità
 il suo Generale Ministro . O tre, e quattro vol-
 te felice, e per me felicissimo giorno ; ben mi
 auueggio, che l'accennata congiuntione, quasi
 Oroscopo stellare, bramata felicità à questa
 mia

ma dicitura manifestamente promette.

2 E, uaglia à dire il uero , se il mormorio del Tebro uenustò à tante barbare nationi gli accenti , quando tributarie di preci genuflesse si viddero al gran Senato . Se emulo il Campidoglio dell'Accademia di Atene, come questa insegnò à filosofar le Cicale , così quegli all'Oche additò l'armeggiar da soldati; perche sperar non posso io in questa illustre ringhiera (benchè vil fante à piè) il necessario coraggio, & illegiadriti vedere i barbarissimi dello stile, la barbarie del labro ? Se voi Religiosissimi Padri non mi scoprite qual Xerse, non mi mostrate, qual' Alessandro, anzi sotto il velo di vna placidezza benigna mi celate. Mosè nouelli, la maestà de' sembianti, e la feuerità del ciglio trasformata vagheggio in trono lusinghiero di Venere ; qual marauiglia fia, se costei auuezza à tirare fin'à terra dalla più alta sede dell'Olimpo vn Giove, tragga precipitose à vostri piedi dalle nuuole de' pensieri le mie parole, & affidi lo sguardo, quantunque vacillante in se stesso , ad affissarsi in vn volto , ne' suoi splendori autoreuoli temperato ?

3 E' vero, che l'argomento, di cui à fauillare intraprendo è difficile, e scabro, malageuole, e grande ; mentre di Elezione di Prelato

to

440 Disc. VIII. Delle Condit.

to si tratta, doue fà di mestiere, che gli Elettori chiudano, quasi conche Eritree, il loro seno alle marine schifezze d' ogni humano interesse, e l' aprano solo alle pure ruggiade della gloria di Dio; che quasi candidi Armellini stiano pronti à fuggir con la morte il loro di qualunque cupidigia venale, che quasi lini d' Amianto procurino non annerare l' incorrotto candore della propria mente, trà le fiamme, e trà'l fumo dell' altrui passione turbata; che quasi fiumi di Aretusa nell' amarezze di quei marosi ondeggianti, dall' ambizione commossi, serbino incontaminata nell' acqua delle parole la soauità de' consigli, che quasi monti Olimpî esponcano il fianco ad essere flagellato da' véti de' mondani fauori, ma sporgano tutta via in verso il cielo serene, e stabili di vna retta intentione le cime; che quasi vacche d' Accaronne poco curando i vitelli dell' amor proprio, e del priuato commodo, che gli mugiscono à i lati, tirino per diritto sentiero aggiogati insieme, il plaustro del publico beneficio; che quasi fanciulli ebrei formino tanto più à Dio cantico numeroso di lodi, quanto che la superbia di Nabucdonosorre nella fornace de' negotiati, raddoppia le legna delle massime terrene, per inorgogliare le fiamme della sua violéta

ma-

Del Buon Prelato. 441

malitia ; che siano in somma auueduti , auuenienti , consigliati , costanti , giusti , giuditiosi , discreti , saggi , maturi , pronti , ponderati , prudenti , industriosi , dotti , sobrij , veraci , e zelanti . Se poi dar vogliamo alla sfuggita vna occhiata sopra il soggetto , che elegger si deue in Prelato , e Pastore , ò quali , e quante malageuolezze s'incontrano , mentre la Prelatura richiede , che l'huomo sia capo , e piede ; vltimo , e primo ; fuoco , e neue ; linea , e punto ; luce , & ombra ; Cielo , e terra ; Capo per l'eminenza del grado , piede per la soggettione di Ministro ; vltimo per l'honoreuolezza del comando , primo nell'adempire con l'opere l'imposto precetto ; fuoco per l'ardor dello zelo , neue per lo candor de' costumi ; linea ne' premi , punto nelle pene ; luce nei chiarori dell' esempio , ombra nella protectione de' buoni ; Cielo nella santità della vita , e terra negli arredi poco men che infiniti delle virtudi : O che scogli , ò che spine malageuoli in vero . Conosco ben io (Prudentissimi Padri) essere in voi per tante difficoltà cresciuta , non che scemata la lena , come quella , che vien francheggiata da vna strenua virtù , di cui è proprio nelle imprese più ardue riuigorire il coraggio , e già per le riuolte di tanti scogli siede con mano intrepida .

KKK da,

442 Disc. VIII. Delle Condit

da, e faggia al timone il nocchiere, e voi tutti al remo apparecchiati, e pronti; con tutto ciò haurebbono queste spine nel campo della mia mente, soffogata à fatto la semenza dell'ideato discorso, se Pietro l'Apostolo, perfettissima Idea de' Prelati, nell'Epistola corrente non mi hauesse auuiato il disegno co'l dire, *Charissimi mi estote prudentes, & vigilate in orationibus, ante omnia autem mutuam in vobis ipsis charitatem continuam habentes*; documenti, à mio parere, profituoli, & opportuni per coloro che hanno il peso di eleggere, e mentre soggiuge, *Si quis loquitur quasi sermones Dei, si quis ministrat tanquam ex virtute, quam administrat Deus*, parmi vedere delineata al viuo del buon Pastore l'immagine. Hor sù quì mi fermo, Signori, Prudenza, & Amore deuono esercitare gli Elettori: Parole di Dio, & opere somiglianti hauer deue il superiore eletto per esercitare felicemente il comando. Sentir ne bramate le proue, formate ancor voi argini di prudenza, e di amore alla corrente del dire, mentre ella frà tanti fiumi reali di eloquenza, che in questo luogo comparuero, veloce se'n corre, e pronta, à tributar della vostra cortesia l'ampio Oceano. E cominciamo.

4 Non arma quasi di acute lance ne i cā-

pi

pi di bionda messe, di tante risse le spighe sotto
il feruido asse dell'estate cocente: Non corona,
quasi à guerriere vittoriose del Verno, nella
stagion ridente di tante frondi la ramosa chio-
ma alle piante; Non aduna, & ammassa ne i
vasti lidi del mare, e nelle Libiche campagne
tante minutissime arene; Non isparge vellosa,
quasi peli odorati sù'l placido dorso d'Hibla,
e d'Himetto al corteggio dell'aure tãti leggiadri
fiori l'industriosa Natura .N. quanto
l'arte, di lei emula antica, con la scorta dell'hu-
mano ingegno ritrouar hà saputo politici inseg-
namenti, per addottrinar l'huomo ciuile
à scegliere nell'adunanze, e squittino de' Magi-
strati tra molti pretensori il più degno, & à di-
uisare in esso spettabile serie di doti, che lo rē-
dano il più idoneo al gouerno, acciò che porta-
to vna volta sù l'ale de' suffraggi all'alta sede
del comando, possa facilitare, e felicitare del-
l'autorità il peso, e dell'Imperio gli auspicij.
Nè accade, che ne andiamo di tutto ciò men-
dicando stentatamente le proue da i volumi
delle leggi, e diuieti, che diedero Zoroastro à
Battrà, Trimegisto all'Egitto, Numa à Roma,
Minosse à Creta, Licurgo à Sparta, Fidone à
Corinto, Coronda à Cartagine, Solone ad
Atene, Hippodamo à i Milesij, Cadmo à i Fe-

KKk 2 nici,

444 Disc. VIII. Delle Condit.

tract. de
70. inter-
petr.

nici, Zamolse à gli Sciti, Maometto à gli Arabi, i Druidi à i Galli, i Magi à i Persi, i Caldei à i Medi, i Genosofisti a gl'Indi, & a tante altre varie nationi altri Legislatori diuersi: perche da quel solo banchetto, che Tolomeo Rè dell'Egitto lautissimamente imbandì a i 70. Interpreti, splendido assai più per gli documenti, a beneficio di quel Regno da questi Sapienti lasciati, che per la Reggia imbàdigione apprestata, al rapporto di Arista, potrebbe qualunque curioso a suo piacere satiarui le brame, e disfamarui il desio. Che poi la delicatezza de' vostri gusti furtàdo per antico, rifiutasse anche per rusticano l' accennato apparecchio; Non isdegnate, se Dio vi guardi, interuenir meco di passaggio al conuito de' sette Sauì in Plutarco; Quei sette Sauì ripiglio, che a guisa di tante fecondissime spighe nel campo della fatica con sudori inaffiate, empierono non già l'Egitto, ma del frumento del sapere questo bel Granaio del mondo; Quiui trouarete, che humile, e modesto esser doueua il Principe, à sentenza di Solone; primo offeruator delle leggi lo voleua Biantè; Prudente lo richiedeua Anacarise; di lunga vita lo bramaua Talete; che non ammettesse de' suoi famigliari alla priuata confidenza raccordaua Cleobolo; Che

cag-

gionasse timore a' vassalli diceua Pittaco, e Chione conchiudeua quegli meritare il Principato, che dispreggiante le mortali fralezze all'immortalità aspirasse; Aggiungo hora io, per vostra sodisfattione maggiore, che mansueto deue mostrarsi il Principe, à voglia di Xifilino, *Principatum non à supplicijs, sed à mansuetudine auspicandum esse*; ardimentofo esser conuicene con nemici; beneuolo con sudditi, à voto di Stobeeo, con l'esempio di Agefilao, il quale interrogato, *quas res Regem habere oporteat?* rispose, *aduersus hostes audaciam, erga subditos beneuolentiam*; consigliato da altri, & hora di se medesimo consigliere il vuole Vegetio: *Quid debeat fieri cum multis tracta, quid factururus sis cum paucissimis, vel ipse tecum*; cangiato quasi Proteo in mille forme lo desidera Filone, *Sicut gubernator pro ratione ventorum mutat navigationis subsidia, non uno modo nauem dirigens, sic Reipublica moderator debet esse multiformis, & multiplex*; Benefico à Cittadini lo descrive Herodoto, *Imperatorem non tueri agmina satellitum, sed beneficentia Ciuium*; Non ambizioso, ma per forza tirato al grado il commendà Lampridio, *Benè imperat qui non libenter imperat*; Migliore di coloro, à quali souratta lo celebra Ciro appresso Xenofonte: *Non con*

nella vita d'Antonino Pio.

lib. 3.

lib. de Ioseph.

lib. 1.

in Alessandria. lib. 2. Pedig.

uenire

446 Disc. VIII. Delle Condit.

uenire cuiquam imperium, nisi melior esset ijs, quibus imperaret. Costante, & inuariato, & hora modello, e discreto lo delinedò Ausonio:

in sentē-
cia Peria-
dri.

Si fortuna iuuat caueto tolli, si fortuna tonat ca- ueto mergi, fortunam reuerenter habe, quicunque repente diues ab exili progrediere loco. Liberale

in polit.

il lodaua il Panegirista di Teodosio con l'escē- pio dell'Oceano, che manda alla Terra l'ac- qua, che riceue da quella: Ità quidquid in Ci- ues manat à Principe redundat in Principem. Au- ueduto nella scelta de'buoni amici lo richiede Plutarco: Nauarchus optimos querit nautas, ità Princeps eos asciscat amicos, qui ad Rempubli- cam administrandam sint idonei. Deue pen- sar d'esser seruo, à parere d'Eliano, co'l docu- mento, che diede Antigono Re di Macedonia à suo figlio: An ignoras,ò Fili, Regnum nostrū esse splendidum seruitute? Che prima di coman- dare habbia il giogo del commando sofferto, à

3. polit.

sentenza di Aristotile: Neminem bene impe- rium gerere, qui non ipse prius sub imperio fuerit. Che accompagni in bel modo, quasi in sacro Imeneo con la benignità la clemenza, all'opi-

in orat.
ad Cēlar.

nare di Sallustio: Qui benignitate, ac clemen- tia imperium temperauere, his candida omnia, & lata fuere. Seuero nell'imperio, e di tenue clemenza à i contumaci, lo proclama Dionisio

Ali-

Alicarnasco : *In bono Imperatore inter ceteras artes hæc requiritur, ut seuerè imperare sciat, & molliter consumacibus credere.* Parco, e discreto nel fuggire gli eccessi lo designò Ammiano Marcellino ; *Regenti Imperium omnia nimia velut prærupti scopuli sunt deuitanda.* Che consolasse come amici dopo i gastighi i delinquenti scrisse Procopio : *Delicta corripere Imperatorem admodum decet, ut charos præterea, & amicos soletur, eius dignitatis est, & prudentia.* Che conseruasse egual tenore d'animo ben regolato nelle prospere, e nelle auerse fortune lo stimaua Sigismondo nel rapporto di Enea Siluio, onde interrogato vna fiata qual'huomo reputasse egli degno del Regno, rispose: *Eū, quē neq; secunda res exiollerent, neque aduersa deprimerent.* Operante mai sempre per li sudditi, e non per se stesso lo bramaua Archita Pittagorico : *Optimus augem erit Princeps, qui nihil sui gratia facit, sed omnia propter subditos.* Lontanoda proprijs affetti, che ipesse volte tiranneggiano il cuor humano il voleua Pontano Giouiniano : *Qui alijs præest, omninò vacuus esse debet affectibus.* Et Eusebio Sardo disse : *Boni Principis hoc vnum proprium lucrum, & instar infinitorum aliorum omnia sic facere, ut & in ipso Imperij tempore, & post id, iustitiæ, ac bono-*

lib. 7.

lib. 30.

de bello Got. li. 3.

li. 4. côm. de rebus gest. Alph. Reg.

lib. de lege, & iustitia.

lib. de Principe

448 Disc. VIII. Delle Condit.

rum omnium à subiectis testimonium habeat. E finalmente, chi dicesse, che il Prelato esser deue affabile, piaceuole, sollecito, sagace, destro, forte, benigno, intrepido, magnanimo, cortese, accorto, manierofo, graue, amico del decoro, ritirato, auftero, humile, affettuofo, sofferente, e zelante, e più minutamente effaminando il fatto ripigliasse co'l dire, che fia affabile, ma non lusinghiero; piaceuole, ma non leggiere; sollecito, ma non importuno; sagace, ma non correggiano; destro, ma non politico; forte, ma non oftinato; benigno, ma giufto; intrepido, ma difcreto; magnanimo, ma pouero; cortefe, ma non prodigo; accorto, ma fincero; manierofo, ma candido; graue, ma non ambiziofo; amico del decoro, ma non altiero; ritirato, ma non otiofo; auftero, ma non molefto; humile, ma non difprezzato; affettuofo, ma non partiale; fofterente, ma non timido; e zelante, ma non precipitofo, direbbe il vero, Signori, & à guifa di Archimede reftingerebbe in picciol giro di parole la vafità di vn Cielo.

Ma la dotta penna di Plinio il giouine come auanzò fe medefima nel panegirico, che egli fè in lode di Traiano, così quali penna di Aquila quefta mane par che à propofito noftro fopra di tutti gli altri mètouati fcrittori le

pen-

Del Buon Prelato. 449

penne spieghi felicemente il volo, mentre disse, che *Nullum est praeftabilius, & pulchrius Dei munus erga mortales, quam Deo simillimus Princeps*; e quasi, che fosse egli addottrinato nella scuola di S. Pietro, dicendo, che il buon Principe, e Prelato esser deue somigliantissimo à Dio, spiega questi le somiglianze co'l dire, che hauer deue opere, e parole di Dio: *Si quis loquitur quasi sermones Dei, si quis ministrat eamquam ex virtute, quam administrat Deus*. Sò ancor'io, che il Prelato esser deue ottimo, agile, e spedito come con l'effempio della verga di Aronne, che *simul baccas, flores, & fructus produxit* andò dicendo Cornelio. Che debba precedere a' sudditi con l'effempio, come co'l fatto di Gedeone, il quale a' suoi soldati, diceua, *quod me videritis facere hoc facite*, andò filosofando il Serrario. Che sia benigno con nemici, come con l'effempio di Dauitte c'insegnò Dionisio. Che debba fuggire la dignità, come ei addottrinò Gregorio con l'esemplare di S. Ille, il quale eletto Rè d'Israelle *absconditus erat domi*. Che quando il suo suddito è disarmato trouar si deue alle sue bisogne d'ogni arma spirituale ben proueduto, come Dionisio Cartusiano lasciò scritto su'l fatto di Saulle, e Gionata suo figlio: *Cumq; venisset dies prelij*,

Com. in
Num. c.
15. et. 8.

Iud. c. 8.

Ep. 8. ad
Demo-
philum.
Lib. 4. in
Reg. c. 4.

1. Reg. c.
13.

490 Disc. VIII Delle Condit.

non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, excepto Saul & Ionata filio eius. Che deue esporfi a i perigli per la saluezza del popolo, come ci andò insegnando Procopio nel dono di Samuelle fatto à Saulle, quando dixit Coquo: Et lenauit coquus armum, & posuit ante Saul. Che sia tutt'occhi per la vigilanza, come con l'essempio de' Cherubini di Ezechiello, e della verga di Geremia, andò dicendo Santo Antioco. Che sia disprezzato nel vestire, temperato nel vitto, co' l Concil. 4. Cartag. Episcopus vilem suppellectilem, mensam, ac victum pauperem habet. E finalmente parlando per tutti i Santi Padri l'ammelata bocca di Bernardo proclama, coloro esser degni della Prelatura, qui sunt in iudicio recti, in consilio prouidi, in scribendo discreti, in disponendo industrii, in augendo strenui, qui Regibus Ioannem exhibent, Aegyptijs Moysen, fornicantibus Phinees, Heliam idolatris, Heliseum auaris, Petrum mentientibus, negotiantibus Christum? qui vulgus non spernant, sed doceant, diuites non palpent, sed terendant, pauperes non grauent, sed foueant; Minas Principum non paueant, sed contemnant; qui Ecclesias non spolient, sed emendent; qui marsupia non exhauriant, sed corda reficiant, & crimina corrigant; fame provideant suae, nec inuide-

Del Buon Prelato. 451

ant aliena; qui orandi studium gerant, & usum habeant; ac de omni re orationi plus fident, quam suae industriae, vel labori: Quorum ingressus pacificus non molestus exitus sit, quorum sermo edificatio, quorum vita iustitia, quorum praesentia gratia, quorum memoria in benedictione; qui se amabiles praebeant non verbo, sed opere; reuerendos exhibeant, sed actu non fastu; qui humiles cum humilibus, & cum innocentibus innocentes, duros dure redarguant, malignantes coerceant, reddant retributionem superbis, gratis facientes iudicium, iniuriam facientibus vindictam in nationibus increpationes in populis. E San Paolo, animato modello d'ogni perfettissimo Prelato, scriuendo à Timoteo & à Tito discepoli, andaua dicendo, che è necessario, che sia irreprehenibile, sobrio, prudente, ornato, pudico, caritativo, modesto, non vinolento, non percussore, non litigioso, non applicato ad illecito guadagno, & in somma sine crimine esse, & in omnibus se ipsum praebeere exemplum bonorum operum. Pure chi volesse in istretto guscio ihade così grãde racchiudere, in breue elogio le annouerate, e cento, e mille altre conditioni dell'Ecclesiastico Pastore restringere: dica con S. Pietro, Si quis loquitur quasi sermone Dei &c. Si quis ministras tanquam ex virtute, quam administrat

452 Disc. VIII. Delle Condit.

Deus. Questi sono i due poli, sopra de' quali lo sferico globo della dignità si raggrira; le due Herculee colonne dell' interminato Oceano delle sue glorie; i due Cherubini di quest' Arca; i due Candelieri di questo Tempio; le due porte di questo Santuario; i due tropici di questo Cielo, attorno doue il Sole del Prelato si volge; le due Ale maestose, mercè delle quali può per le lubriche vie dell'aria del signoraggio il Rettore dell'anime, senza temere d'incaro il salto, far lunga girauolta di agguistato comando: *Si quis loquitur quasi sermones Dei, &c. Si quis ministrat tanquam ex virtute, quam administrat Deus:* quasi dir voglia, parole & opere, lingua e mano; forza d'eloquenza, incitamento d'esempio; energia di dire; esemplarità di costumi; eminenza di dottrina, e santità di vita, sono il tosello & il trono, la corona e lo scettro, il paludamento, e la toga, la collana e l'anello del regnante Gioseffe, e dell'esaltato Mardocheo del Prelato; conciotiacosache, se colui che gouerna è la colomba di Noè per la semplicità, l'Arca del testamento *inuis, & foris deaurata* per la gemina carità, il Rouo di Mosè per la purità, il Vello di Gedeone per l'umiltà, l'Aquila de' salmi per la contemplatione, il Dauitte de' Regi per la mansuetudine, la Spo-

sa della Cantica per la perfetta somiglianza, che hauea deue con lo Spolo celeste, ch'è Christo, il Monte d'Isaia, ma *in vertice montium* collocato per la perfettione, il ferreo Muro di Geremia per la costanza, l'alta Nube di Ezechiello per la superiorità del ministero, il Sole di Malachia per le luminose doti delle virtù, l'albero di Daniello esposto ad esser combattuto da i venti de' trauagli, il Cauallo di Giobbe per la generosità dell'animo, il Guerriero de' Machabei per la fortezza del corpo, e l'Angelo dell'Apocalisse, per lo candor de' costumi. Dunque come Colomba di Noè esser deue lontano dal putrido carname de' vitij, e nell'Arca di S. Chiesa suolazzar co'l verdeggiante ramo in bocca della diuina parola, come Arca del testamento chiudere nel suo seno la Mâna della dottrina, e la Verga portentosa delle opere; come Rouo di Mosè nel verdore delle spine mostrare l'esemplarità de' costumi, nello itridore delle fiamme, il feruore della predicatione euangelica; come Vello di Gedeone nell'Asia della praticata bontà, hora esser ruggiadoso di sapienza, & hora arido, e secco di vitij; come Aquila de' salmi *prouocare pullos suos ad volandum* con l'esempio per la strada de' precetti, ma *super eos volitans* con gli

in.

414 Dife. VIII Delle Condit.

insegnamenti opportuni; come il Davide
 de' Reggi celare à danni dell' infernal Filisteo
 nella pera pastorale della superiorità ottenuta
 pietre vigorose di sante operationi, e latte soa-
 uissimo di celeste sapere; come Sposa della Gā-
 tica venire da scoscesi monti per la difficoltà
 dell'operare, ma con la lingua di mele, e latte
 ripiena per l'energia della fauella; come Monti
 de' d' Isaia insegnare à i sudditi del Signore le
 vie, ma precorrergli poi con vna vera offeruan-
 za il camino, acciò che dicano, *docebit nos vias*
suas, & ambulabimus in semitis eius. Che più
 sono i Prelati Muro di Geremia, & ecco la for-
 za delle parole; sono Nube di Ezechiello, dun-
 que deuono tonar con la voce, e folgoreggiar
 con l'opere; sono Sole di Malachia, dunque
 irragianti per la dottrina, adorni di salutifere
 penne per l'opere; Sono l'Albero di Daniello,
 dunque hauranno l'esca della dottrina à bene-
 ficio de' soggetti, e l'ombra dal patrocinio per
 l'opere; Sono Caualli di Giobbe, dunque de-
 uono con nitriti, che è la gloria maggior delle
 sue nati sbigottire il nemico, & *ungula terram*
fodere per l'opere; Sono il guerrier de' Macha-
 ber, dunque nel ristoramento spirituale dell'a-
 nime, hauer deggiono la spada della parola di
 Dio, e la mestola di ferro per lo necessario ac-

com-

compagnamento dell'opere; Sono finalmente l'Angiolo dell'Apoc. dunque deouono stabilire i lor piedi, vno sopra l'acque delle scienze, e l'altro sopra la terra della santità della vita, af- finche ragionando, & operando con simetria, somigliantissima à Dio, adempiscono le parti dell'vno, e dell'altro esercizio, *Si quis loquitur, etc.*

Nè qui mi fermo, Signori, conciosa che se chiamati vengono i Principi Ecclesiastici, e Prelati

- Da Ambrogio Giudici, e Vicarij di Chr.
- Da Hilario Dispensatori fedeli, & vtili Ca.
- Da Abulense Specchio de' sudditi.
- Da Vgon Cardinale argentata Luna.
- Da Theofilato corruscanti Stelle.
- Da Chrisottomo risplendenti Soli.
- Da Theodoreto preziose Traui della Chie.
- Da Bernardo Madri amorose.
- Da Basilio Medici diligenti.
- Da Rabano Porte adamantine.
- Da Origene Occhi del corpo di Christo.
- Da Clemente spio del popolo.
- Da Giuliano Rore d'Incensello.

Da

Com. in
ep. 1. ad
Cor. c. 11.
In S. Mat.
cap. 24.
In S. Mat.
5.
Sup. ep.
ad Phil.
cap. 2.
In 1. ad
Timot.
c. 3.
Hom. 10.
in c. 3.
prima ad
Timot.
Exposit.
in Cant.
Serm. 23.
Reg. 30.
disput.
In Gere.
2.
Hom. 7.
in Iosue.
Lib. 2.
Constit.
Apostol.
cap. 6.
In 1. cap.
Ezech.

456 Disc. VIII. Delle Condit.

Lib. de
infir. &
reg prel.
cap. 10.

Ad Aug.

cap. 21.

Da Lorenzo Giustiniano Segno sublime, e
publico.

E da S Paulino Lucerne luminoso.

7 Dunque se sono Vicarij di Christo, il
quale fecit, & docuit, hauea deuono an-
cor essi dottrina, & essempio, parole
& opere. Se dispensatori fedeli, e specchio pa-
rimente si chiamano, dunque come dispensa-
tori *dottrina oportunitate, & veritate infirma*
confirmant, disrupa consolidant, deprauata tamen
uertant, & verbum vite in eternitatis cibum, alii
de familie dispendant; & ecco l'efficacia delle
parole, e come specchio saranno *sine macula;* &
immagine della diuina bontà, & ecco l'efficacia
dell'opre. Se Luna, e Stelle si appellano, come
Luna *vertetur in sanguinem* per la singolarità
dell'opre, e come Stelle comporranno s'quil-
lante diadema su'l capo dell'Apocalisse Don-
na per l'eminenza della dottrina. Se Soli, e
Traui della Chiesa si nominano, saranno Traui
ma di cedro, *igna domorum nostrarum cedrina,*
per l'incorruttibilità dell'opre, e Soli, ma nel
Cielo della sapienza stabili, e fermi contro de'
Gabbioniti dell'ignoranza. Se hor di Ma-
dre, & hor di Medico portano il nome, pasce-
ranno come madre il desiderio, e la fame co'l
latte della diuina parola, e medicheranno co'l

si;

rimedio potente dell'efficacia dell'opere le piaghe nella greggia soggetta . Se porte , & occhi del corpo di Christo si dicono , faranno secondo Geremia , il quale disse *defixę sunt in terra portę eius* ; come porte nel terreno del sapere inchiauellate con le sante parole , e come occhio non lippo , nè lasco rendere tutto il corpo che regge , lucido , e luminoso con l'opere . Se spie del popolo , e Rote d' Ezechiello chiamati ne vengono ; haueranno come Rote *spiritum vitę* per lo frutto della diuina parola , e come spie accuratezza necessaria nella guardia dell'opere . Se finalmente di publico , e sublime segno , e di lucerne luminose acquistano il nome ; come segno saranno quasi arco baleno , *signum fęderis inter cęlũ , & terram* con variati colori di operationi diuerse , e come lucerne grauide dell'oglio di sapienza celeste , *quasi lucernę lucentes* in caliginoso loco , a forza di luminose parole , sgombraranno la folta caligine degli errori dell'anime alla cura loro commessa .

8 E' il Prelato vn valoroso Alcide , ch'entrando a sostenere insieme col grande Atlante del Pōrefice Sommo , la grauosa mole dello spirituale gouerno , fa di mestiere , che dalle labbra gli penda lunga catena d'oro per la soau-

M m m v c-

458 Disc. VIII. Delle Condit

vehemenza del dire, e nel Balteo militare por-
 ti scolpita serie numerosa d' imprese per l'ec-
 cellenza dell'opere. E' vn Anfione sacrato già
 dal Ciel destinato à guernire di munite torri,
 e massiccie muraglie la bella Tebe dell'anima,
 mà non con altri strumenti, che con la cetra, e
 col canto, con le parole, e con l'opre. E' vn ve-
 race Mercurio nuntio delle gratie diuine, e
 mezzano ambasciadore tra 'l popolo, e Dio;
 dunque hauer deue il caduceo del sapere nelle
 parole, & attaccati al piè dell'affetto gli spedi-
 ti talari dell'opere. E' vn'Achille feroce d'ar-
 mi virtuose, & incontrastabili ornato per op-
 porfi all'insidie, e potere dell'infernale Hettor-
 re à prò delle Greche falangi sotto i suoi mili-
 tari vessilli arrollate; dunque hauer deue nel-
 la scuola del biforme Centauro dell' humani-
 to Dio coltiuto l'animo nelle scienze, & atte-
 giato il corpo alla robustezza dell'opere. E'
 vn candido giglio in mezzo alle spine delle
 cure mordaci; dunque hauerà l'odore della
 dottrina nelle parole, il candore della vita nel-
 l'opere. E' vna Rosa porporeggiante di Ge-
 rico, che tra' minuri fiori della plebe odorosa
 s'incorona Regina; dunque esser deue vestita
 d'oro di sapienza nelle parole, e coronata d'o-
 ro di santità nell'opere. E' nel sagro Aluea-

rio

Del Buon Prelato. 459

rio della Chiesa Ave ingegnosa ; dunque col-
meggiare porterà le fauci del delicato mele
della dottrina nelle parole, e spatierassi souen-
te, ronzando co' i susurri dell' essemplio per le
fiorite praterie dell' opere . E' vn pellegrino
Vccello chiamato dall' Oriente del merito per
adornar le felici contrade del Prelatesco co-
mando; dunque aggroppar deue nella garrula
gola musiche note per la soauità delle parole,
& impiumar l'ale di penne maestre al maestro-
so volo dell' opere . E' vn generoso Elefante
nelle continue guerre del tartareo Dragone;
dunque dourà negli arringhi fortemente bar-
rire con le parole, & armeggiare colla probos-
cide dell' opere . E' vn domestico Gallo, che
nell' oscura notte de gli errori, desta il mortale
dall' infame letargo delle colpe, ma col canto
delle parole, e con l' alato sbattimento dell' o-
pere . E' vn Girifalco di Paradiso, intento sem-
pre alla rapina dell' anime , hora per l' aria de'
salutari raccordi girando le piume, e dibatten-
do l' ale delle parole, & hora alla pietra dell' imi-
tatione di Christo arrotando gli artigli, & a-
guzzando il rostro acuto dell' opere . E' vn Ori-
uolo animato, che nel giorno sereno della gra-
tia batte l' hore dell' osseruanza co' l' chiaro suo-
no delle parole, e l' addita co' l' ferreo ignome-

Mmm 2 ne

460 Disc. VIII. Delle Condit.

ne dell'opere. E' vn'Eritrea conchiglia, che
 hora mostra tumido il seno di pure rugia-
 de per la soauità delle parole, & hora schiu-
 de dall'vtero la pretiosa margherita dell'o-
 pere. E' vna maettosa Fenice, che fatto essem-
 plare, & esempio di vera immortalità à i po-
 poli soggetti, hora di penne rinascenti di paro-
 le si adorna, & hora nel monte della perfettio-
 ne si affide sù gli aromatici legni dell'opere.
 E' vn Cielo sublime, che ne' suoi mouimenti
 hora Pittagorica armonia colle parole distin-
 gue, & hora diluuià copiose influenze per l'o-
 pere. E' finalmente la Colonna caminante
 per lo deserto; è l'huomo co'l volto risplen-
 dente come Sole dell' Apocalisse; il sedente
 nel Trono di Giouanni; l'acceso Candeliero
 del Tempio; il misterioso Rationale di Aron-
 ne; il Leone di Sansone morto al mondo; la
 Verga di Geremia; & il pozzo di Neemia.
 Dunque haurà come Pozzo di Neemia acqua
 grassa di placide parole, & il fuoco risplenden-
 te dell'opere; come Verga di Geremia retti-
 tudine nelle parole, & occhio vigilante nell'o-
 pere; come Rationale di Aronne scolpita dot-
 trina e verità, dottrina nelle parole, e verità
 nell'opere; come Candeliere del Tempio fa-
 bricato d'oro sarà per la douitia delle parole, e
 di

di sette Lucerne adorno per l'opere; come il sedente nel Trono di Giouanni il sembiante porterà di venato diaspro per le parole, e di sardo pretioso per l'opere; come l'huomo dell'Apocalisse forbita spada mostrerà in bocca, per le parole, e spatiarsi deue in mezzo de sette Candelieri per l'opere; e se la Colonna del deserto hora era di nube quando *loquebatur ad eos*, & hora era di fuoco, *ut luceret eis per nocte*; sarà il Prelato Colonna di nube per le parole, e di fuoco ammassiciato, per lo splendore dell'opere, *Si quis loquitur, &c.*

9 Non intendo questa mane, Signori, co' taglio della mia lingua il gruppo di quell'altra lite recidere, quale di queste due doti sia più necessaria allo spirituale Regitore dell'anime; se la santità, o la scienza; l'eminenza della dottrina, o la singolarità dell'opere; il *facere*, o il *docere*; il *loqui* di San Pietro nell'Epistola hodierna, o il *ministrare*; perche è sì difficile il nodo, che renderebbe al brando del gran Macedone rintuzzato, & ottuso l'affilato suo taglio, nientedimeno negar non posso.

Di non hauer letto nel Sauio, che disse, *multitudo autem sapientium sanitas est Orbis terrarum*, Cap. 6. in Sap.

Rex sapiens stabilimentum populis est: Altrove, diligite lumen sapientie, omnes qui preestis

462 Disc. VIII. Delle Condit.

populis; nel medesimo luogo, *si ergo delectamini sedibus, & sceptris; o Reges populi dirigite sapientia, ut in perpetuum regnetis; e ne' Prouerbij* andò con gentilissima prosopopeia di se medesima la Sapienza, dicendo: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt, per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Ma perche per auuentura gli attestati di sì grand' huomo apportati, potrebbero esser stimati da tal' vno difensore della contraria parte parteggiani della sapienza, non vi vi dispiaccia sentire testimonij disappassionati.

- Lib. 1. Retic. Aristorile sò io, che disse, *sapere est quidam aptum ad imperandum:* Filostrato menzionando vn tal desiderio di Vespasiano Imperadore afferend, che prorumpesse in questi accenti, *o Iuppiter dà ut sapientibus imperem, & mihi sapientes:* Platone il diuino scrisse anch'egli, *florere, & felices forent Ciuitates, si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores philosopharent:* Quel gran politico di Tacito à piene labbra sentenziò, *Magna imperia, ignorantia non continentur:* Flauio Vopisco negli annotamenti di Tacito medesimo insegnò, *Quis melius quam litteratus imperat? scit quemadmodum imperare debet, qui de alijs Principibus indicauit:* Senofonte
- Lib. 9. c. 10.
Lib. de Rep.
Lib. 19. Ann.
Lib. 8. Ciri.
- in-

Del Buon Prelato 463

introducendo Ciro Rè de' Persi a consigliare Cambise suo figlio successore nell'Imperio, così fauella: *Te mi Cambise, scire volo non aureli hoc sceptrum esse, quod Regnum tibi conseruet, sed amici fideles, ac multò melius ab ipsa Sapientia presidium est, per quam Reges regnant.* Plutarco dando bellissimi documenti a Comandante imperito, così disse: *Ratio ex philosophia affidens Principi, & velut custos in mente recondita, quidquid in potentatu periculosum est, demit, & salubre tantum relinquit.* Vegetio, spiritoso Libero sempre mai ne' suoi detti registrò quest'aurata sentenza: *Nullus est cui sapientia conueniat magis, quam Principi, cuius doctrina omnibus debet prodasse subiectis.* E finalmente non ad altro fine gli antichi Saggi consecrarono a Pallade, Dea del sapere, vno scudo ritondo, come eruditamente càto Marciano Cappella, che per additare, che il Mondo tutto di figura sferica, e ritonda composto, dalla sola sapienza gouernato veniuà: *Hinc tibi dat, clypeum sapientia, quod regit Orbem.* Ma perche la testimonianza di H: roicoranto celebri, come non guidata da lume di fede, potrebbe da scioperato riuocarsi in dubbio, sentire, se il Ciel vi guardi, attestati d'irrefragabile credenza.

10 Teofilato disse, che la dottrina era vn-

ca-

cap. 1. ad
Titum.

464 Dife. VIII. Delle Condit.

carattere Vescouale, e Prelatesco, quasi ch'ed
fusse predicato costituente il Prelato nell' esser
di Prelato: *Est enim doctrina, virtus, & ca-
racter Episcopi*. Teodoreto nell' istesso luogo
soggiunge: *Non statuit ut Episcopus sit disertus,
sed ut sit diuinorum eloquiorum peritus*; Santo

Lib. 8. de Hilario ripiglia: *Omnium virtutum Episcopa-
limum est scientia & doctrina*: S. Cipriano alle-

Lib. de conda, dicendo, *quid accommodatius officio Epi-
discipl. scopi potest inueniri, quam ut doctrina diuinorum
a bono per ipsum insinuata, collataque verborum, possint
pudicit. credentes ad repromissum Regnum peruenire Cē-
lorum*: E S. Gregorio non disse, *Principes dicū-
tur, qui magno consilij iudicio, suis cogitationibus
semper principiantur, omnesque stultos motus po-
tenter sapienter comprimunt*: E S. Ambrogio

Moralium
31.

Lib. 1. of-
fic. cap. 1

con le sue ammelate falde dell' eloquenza non
scrisse, *Cum iam fugere non possumus officium do-
cendi, quod nobis effugientibus imposuit Sacer-
dotij necessitudo*? E quel grand'ingegno d'A-
gostino non sententiò esser l'huomo senza sa-
pere non huomo, mà sotto humano sembian-
te, celar opere di bruto: *Quid enim homo sine
litteris reputatur? nunquid non bos vel asinus,
non equus vel mulus, quibus non est intellectus?*

cap. 4. ep.
ad Ephes.

E Girolamo, à i lampi della cui penna conui-
ne, ch'ogn'vno si atterri riuercendo, non par che

ac

ne dia per deciso il litigio, mentre conchiuse, nulla giovar la santità nel Prelato, anzi non esser questi degno della Prelatura, e del nome, quando discompagnato haueffe dalla santità il sapere: *Nec in Ecclesijs quisquam quamuis sanctus fit, Pastoris sibi nomen assumere debet, nisi possit docere quos pascit.* Ma che occorre andare stentatamente allumando da lungi tante facelle, quando che habbiamo vicino il Sole? sudare per cercar acque ne' riui, se prossime habbiamo viuere fiume. Nel rationale del Sommo Sacerdote, che cosa vedeuasi nell'antica legge per diuino comandamento scolpita? *Doctrina, & Veritas.* S. Paolo, l'antesignano de' Prelati, l'effemplare de' Vescou, che cosa diceua, l'hauer riceuto in ispeciale commissione di Christo l'insegnare, e predicare, *non misit me Christus baptizare, sed euangelizare.* 1. Corin. c. 1.
Salomone Rè così grande, e celebrato nel mondo, che cosa ansioso dimandò, & ottenne dal Cielo per ben gouernare il suo gran Reame? sapienza, e dottrina. L'imperio di Christo fù maggiore di qualsiuoglia gran Monarchia, che habbia hauuto il Mondo; ma le doti singolari di sì gran Monarca quali esser doueuanno? quelle della sapienza, *Regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iustitiam, & iudicium in*

Nun terra

466 Disc. VIII. Delle Condit.

cap. 23.

cap. 10.

fil. 5. c. 2

terra vaticinò di lui Geremia. Il Concilio Generale Lateranense sotto Innocenzo IX. non determinò quel, che il Tridentino venne ultimamente à stabilire, dicendo: *Quia verò Christianæ Reipublicæ non minus necessaria est prædicatio Euangelij, quam lectio, & hoc est præcipuum Episcoporum munus, statuit, & decreuit, eadem Sancta Synodus omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates, & omnes alios Ecclesiarum Prælatos teneri per se ipsos, si legitime impediti non fuerint, ad prædicandum sanctum Iesu Christi Euangelium.* Et in somma se fin quì prouato habbiamo, che di moltissime virtudi esser deue adorno il Prelato, per potere con degna mano sostenere, e maneggiare lo scettro del suo comando. Se non hebbe tanti sapori, e gusti nel deserto la manna per pascere del ceruicoso Ebreo, e satiare la fame, quant'esser deuono le maniere dell'Ecclesiastico pastore per insinuarli all'acquisto dell'anime soggette. Se non mutò mai tante forme Proteo Re dell'Egitto per lo salutare mantenimento de'suoi vassalli, quanteprender ne deue per lo fruttuoso regimento della sua commessa greggia il Prelato: dunque per necessaria conseguenza ne siegue, che debba egli esser dotto, esser sapiente, mentre lo spirito della sapienza è quello, che vnico, e singolare

Del Buon Prelato. 467

lare in se medesimo, moltiforme negli effetti si appalesa: Egli è humano, benigno, stabile, certo, sicuro, mobile, mondo, soaue, facondo, supremo, *Omnem habens virtutem*, come disse il Sauio. Egli leggierrissimo ne' suoi mouimenti corre, scorre, giunge, & arriua per tutto, non vi è luogo oue non sia, clima ignoto oue non imperi, Isola diuisa oue non comandi, angolo remoto, oue non operi: non vi è intoppo che lo fermi, altezza, che lo stracchi, argine che lo restringa, forza, che lo freni, lunghezza che lo smarrisca, mano che lo rattenga: Egli onnipotente il tutto fa, il tutto muoue, il tutto rinnoua, e per la lunga serie de' secoli non vi è nazione che non santifichi. Egli più bello del Sole, più vago delle stelle, vince del peccato la notte, fuga della malitia le tenebre, scaccia dell'ignoranza l'ombre, conduce delle virtù l'aurora, compartisce della gratia la luce, e per mezzo di lui diueniamo veri amici di Dio: *Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat* ne disse l'istesso Sauio nel luogo di sopra; e se l'amore diuino è quello, che crea, conserua, opera, genera, produce, muoue, libra, ordina, misura, partisce, prouede, preuede, dispone, prefigge, determina nell'ordine della natura; illumina, eccita, corrobora, infra-

7. Sap.

Nnn 2 ma,

468 Disc. VIII. Delle Condit.

ma, preuiene, accompagna, coopera, sostiene, ama, elegge, predestina, chiama, aspetta, giustifica, santifica, e glorifica nell' ordine soprannaturale della gratia, e della gloria. Chi non vede, che per ritrouarsi vn Prelato con la sapienza in connubio sacrosanto sposato, e per mezzo di lei carissimo amico di Dio diuenuto, gusta, possiede, gode in queste vere fontane della sapienza & amore, ogni immaginabile bene.

II Con tuttociò seguendo dell' Apostolo Pietro la traccia, il quale operante non meno, che sapiente il Prelato descrive: *Si quis loquitur quasi sermones Dei. &c. si quis ministrat tanquam ex virtute;* dirò, che parole, & opere sono le due facce di questo Giano, i due occhi di questo capo, le due braccia di questo corpo, i due remi di questo palischermo, le due ruote di questo carro, le due stelle polari di questo Cielo, i due candelieri dell' Apocalisse, le due monete del Vangelo, le due munite torri de' Macabei, le due oliue di Zaccaria, le due penne congiunte de gli animali di Ezechiello, i due caualli aggiogati al carro d'Isaia, le due matrone della bella Ester, le due tortore, le due trombe di argento, i due Agnelli, i due Vitelli, i due Buoi de' Numeri, i due Luminari di questo

Del Buon Prelato. 469

sto firmamento, le due spose di questo Giacobbe, i due figli di questo Isacco, e le due Colonne, oue a' danni de' Filistei il Sansone del Prelato si appoggia: *Si quis loquitur quasi sermones Dei: Si quis ministrat tanquam ex virtute.* E priuo di vna di queste doti sarebbe difforme, e mostruoso Ciclope cō vn sol'occhio in fronte; nella palude Lernea vn' Alcide inerme; ne i cāpi martiali di Flegra vn' Briareo disarmato; tra l'onde di Flegetonte nella Reggia di Dite vn' Orfeo senza lira; ne i faticosi sentieri di Parnasso vn' Apollo senza cetra; ne i tumidi mari del signoraggio con pericolo di naufragio vn' ardito Leandro senza scorta; vn Sansone ma senza crine fatale, vn Mosè ma senza verga; vn Dauitte ma senza frombola; vn' Eliseo ma senza bastone; vn Giuda Maccabeo ma senza ardire; vn Giuseppe ma senza il Reggio ornamento; vna Pallade senza lo scudo; vn Giove senza il fulmine; vna Diana senza l'arco; vn Cupido senza la face; vn' Ercole senza claua; vn Marte senza vsbergo; vn' Achille senza lancia; vn' Alessandro senza spada, & vn Cesare senza coraggio. Sarebbe vna Naue senza timone, vna Colonna senza base, vna Piramide senza sostegno, vn' Oriuolo senza rote, vn Palaggio senza tetto, vn' Vccello senza piume, vn'

Orto

470 Disc. VIII. Delle Condit.

- Otto senza frutti, vn Prato senza fiori, membra senza cuore, e cuore senza vita; e finalméte sarebbe Terra senza cétro, Acqua senza trasparenza, Aria senza moto, Fuoco senza splendore, Iride senza colori, Cielo senza intelligenza, Pianeta senza influsso, Stella senza Sole, Sole senza raggio, raggio senza luce, e luce senza lume, e splendore.

12 E' il perfetto Prelato nell' Ecclesiastico mondo vn lucidissimo Sole, chi no'l sà N. così lo chiamò l'aureo Chrisostomo: *Eum qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut instar Solis ceteros veluti stellas suo fulgore obscurer* Solo nella sua Cattedra Pastorale come il Sole, riguardeuole, e maestoso in mezzo a' suoi popoli si fà vedere, come in mezzo delle sfere il Sole; ecclissato, e languente per terrea interpositione di naturale malore; mirasi taluolta come il Sole; il Sole per l'eclittica via s'incamina giocondo; questi per lo calle de' diuini comandamenti s' in strada festante; quegli ricco di luce, questi di dottrina, e sapienza douitioso; quegli fugator delle tenebre, questi distruggitore dell'ignoranza; quegli adducitore per mezzo d'altri corpi dell'ombre, questi esibitore per via del merito del bel rezzo del patrocinio; quegli di molti vaghi rag-

in cap. 3.
1. ad Thi
mot. ho-
mil. 10.

Del Buon Prelato. 47. I

raggi inchiomato, questi di belle, e varie virtù di arricchito; quegli d'effrenati splendori vestito, questi di autoreuole maestà corredato; quegli di tempra dall'alte nubi le piogge, questi da gli oscuri misteri della Sacra Scrittura le rugiade delle diuine parole distilla; quegli armato di saetta, e d'arco il serpente Fitone trafigge, questi con la santa predicatione straleggia dall'arco delle labra dell' Inferno le bisce; quegli affisso nell'Orbe non mai si ferma nel moto, questi nella sede del comando assidente gira mai sempre con occhio di vigilanza intorno all'ouile; quegli con piè di luce, calca sotto ammantato di Stelle hora belue hora mostri, questi co'l piè dell'affetto sotto humano sembiante debella, e vince la beluina monstruosità delle colpe; quegli tal fiata senza abandonar la sua sfera passa per suo diporto in Parnaso, questi senza porre in non cale il suo trono per suo spirituale diletto il Caluario passeggia; quegli con vna Cetera in mano forma rare armonie, questi alla cetera della Santa Croce vicino armoniche iaculatorie compone; quegli dall'Oriente spuntando tutto il Mondo rallegra, questi talhora dalle sue franze uscendo tutto il gregge consola; quegli è da garruli vccelletti honorato co'l canto, questi

47 2 Disc. VIII. Delle Condit.

sti da' popoli soggetti riuerto co' l'ginocchio ,
 inchinato co' l'ciglio ; quegli fuga i masna-
 dieri co' l'raggio , questi atterrisce gli scelerati
 co' l'guardo ; quegli hà per forieri nascendo i
 zefiri spiranti , questi al grado ascendendo hà
 per corteggio dello Spirito Santo l'aurette ;
 quegli da vicino, e da lungi hor le stelle, hor la
 terra annuiua, e feconda, questi per ogni parte
 quì i giusti quasi stelle, là i cattiuu come terra
 fantamente coltiua; quegli dal nostro Orizon-
 te viene dalla notte cacciato, questi per la mal-
 dicensa dalle sue pecorelle spesse volte turba-
 to ; quegli splendido al mondo si mostra per
 mezzo della sua famigliuola dell'hore, questi
 per li dodici frutti dello Spirito Santo , degno,
 e perfetto nell'emisfero di Sāta Chiesa si scuopre ;
 quegli in somma vicino all'acque di An-
 friso diuenuto pastore hor mena, hor ricondu-
 ce da i prati all'acque, dalla pastura all'ouile
 del fortunato Ameto la greggia , & il Prelato
 lungo le riuie delle diuine gratie Pastore già di
 dilatate mandre, lucidissimo amabilissimo Sole
 si manifesta , & appalesa al mondo . O Sole ò
 Prelato, ò Prelato ò Sole . Ma offeruate mai,
 Signori, per auentura il Sole nelle adamanti-
 ne tempine del suo globo rotante ? si mostra
 egli in questo gran palaggio del Cielo , nelle
 sce-

scenario del mondo, e nei vasti campi dell'aria, hora Rè maestoso, hora Comico personaggio, & hora fora formidabile Guerriere. Rè, che con placida mano il lembo del suo regio paludamento scuotendo, cadono à mille à mille le soavi influenze in questo nostro basso elemento. Comico personaggio, che calzando il piè di luminoso focco, e canta, e contra per le dodici scene dell'hore con labbra di splendori della somma prouidenza le lodi. Guerriere, formidabile, che atteggia lancia d'oro di raggi, e brandisce forbita spada di luce, & hora vrtando l'alta caualleria de' venti, hor ferendo i volatili squadroni delle nuuole, per sì fatta strage, souente versa la region dell'aere dalle nubi impiagate con dilunio di humori vn mar nel mare. Guerriere, che incorazzando finissimo vsbergo di effrenata chiarezza, imbracciando scudo di ammassicciati bagliori, e dal guerresco cimiero, e dall'aurata ceruice, e piume, e chiome suentolando di coruscanti baleni, fuggono alla sola veduta, benche à squadroni schierate, timorose le stelle, riuerenti i pianeti trionfante l'acclamano, e maestoso, & altero à passi di gigante scorre, e passeggia della battaglia il campo. Comico personaggio, à cui serue di prologo l'iride per destare negli ascoltanti

Ooo ti

474 Disc. VIII. Delle Condit.

ti la marauiglia, e'l diletto; per paggi, e valletti; Giorni e i Mesi, per serue & ancelle l'Alba; per altri recitanti i Secoli, e gli Anni; per intermedij cari, e rari l'armonia delle Sfere, il ballo delle Stelle, il caroleggiare degli Astri; per ispettatore i Cieli, per iscena il Tempo, per iscenario il Mondo, e l'humane vicende, che con la lingua di raggi ogn' hor distingue, sono d'opera sì bella il leggiadro soggetto.

Rè veramente maestoso, di cui lo scettro sublime, che gli aggraua la destra hà per materia affodato diamante, tempestato in giro di dorate fiammelle, il pretioso diadema, che gl'inghirlanda le tempie, oltre le margarite, che gli pendono intorno, è fabricato di lucidezza irraggiante; il candido bizzo, che gli circonda il collo, mostra in bel misto il candore dell'Alba, la pretiosità delle perle; la clamide imperiale, che gli ricuopre il corpo, scuopre di topazij e giacinti, di smeraldi e carbonchi in spola d'oro contesto lo stame, tempestato il lavoro, e ricamato per tutto di splendori, e di fregi; i cortinaggi, e'l tosello del superbo Trono, se si valutasse il loro prezzo costarebbono vn Cielo, e tra' chiarori e lumi, e tra fulgòri e fiamme vi fioreggiarono con mano di venustà, con aggu di attentione mille lusinghe, & altrettanti vez-

zi

zi le gratic; Ne i più bassi scagioni dell'alta sede, e dell' altissimo Trono gareggiano emule antiche giunte à gli eccelsi la natura con l'arte, con la materia il lauoro, & in questo nostro Mondo non vi è ricchezza che l'agguagli, tesoro che l'adequi, ingioiellata miniera che l'imiti, mentre il nostro oro più puro è il più vile metallo della base di così raro opificio; non vi è scheggiato minuzzolo, che non spiri decoro; diminuzzata scheggia che macia non tramandi; scagliato baleno, che non lampeggi grandezze; e balenante lampo, che non atterri alle falde della venustà estatiche la marauiglia, e la gloria; S'egli scuote il suo crine mille estinte Stelle rauuiua, se muoue leggiadro il piè ogni pianeta alluma, se gira festiuo il guardo ogni segno gelato, ogni astro freddo riscalda, se si muoue ò camina empie di gioia il Cielo, di allegrezza le Sfere, di moto il Tempo, di virtù gli Elementi, di contenti l'huomo, di mille effetti il mondo, di fecondità la Natura, e di bellezza e vaghezza l'Vniuerso. Bellissima creatura, dignissimo Monarca in vero: Ma se talvolta questo Rè deposto il luminoso ammanto, l'irraggiante corona, il fiammante paludamento, il pretioso scettro; di fosche bende ricuoprissi per molto tempo il suo corpo, & inchiomasse di nere

476 Disc. VIII. Delle Condit.

infigne il capo. Se questo Recitante cangian-
 do in tragico coturno il comico focco d'atra-
 foligine tapezzasse la Reggia, e com primeffe
 questo guerriero sotto orrida celata di tenebre
 per lunga pezza nouello Assalone la sua chio-
 ma d'oro; ò che orrendo spettacolo, ò che la-
 grimosa veduta à tutto il mondo sarebbe; mi-
 rare intorbidata da piè lotoso di Cimmerico
 Camelo, nel cui dorso risiede affumigata la not-
 te, quel perenne fonte di lume; Vedere quel
 gabinetto di splendori, di funesti cortinaggi
 addobbato, & adorno; quella reggia di luce,
 carcere diuenuta dell'ombre; quella sfauillan-
 te rota girar come quella d'Iffione vna densa
 caligine; quel Briarco delle Stelle fatto Tita-
 no d'Inferno; quell'Encelado delle Sfere bat-
 tere l'incudine in foliginosa fucina; quell'Al-
 cide, che nelle fasce del Cielo strangola con
 man di raggi le serpi, e spatiando con inuitto
 valore per li grotteschi del Zodiaco di fieri mo-
 stri domatore li mostra; mirarsi poscia essalare
 in braccio dell'Anteo delle tenebre gli spiriti
 vitali, che à tutto il mondo dan vita; quella
 dorata face posta nel doppiere del Cielo per
 far luce a'mortali, scorgerli tra' forbici di ecclis-
 si trattenuta, e nascosta; quella splendida
 lampa sospesa in mezzo degli Orbi, per distin-
 guere

guere in noi la stagione con gli anni, neghittosa tra l'arue della Stigia palude, fu nigrante non meno, che affumigata soggiorni; quella imagine bella con folgoranti colori pennellata tra gli altri, portata sopra pennello inuernicato il sembiante; quell'occhio insomma maestoso di questo gran Ciclope del mondo, per mano di Ulisse dell'oscurità acciecatato si vegga. O che deplorabile sciagura, ò che lagrimeuol caso, ò che mesta memoria, ò che dolorosa rimembranza! Tanto conchiusa nel nostro fatto, Signori, che se talvolta ò per impeto di destino, ò per violenza di sregolato patrocinio, ò per occulto maneggio, di providenza furana, trouasi portato alla sede del comando huomo per altro priuo di lodeuoli costumi, e spogliato di sapere, e dottrina, sia per appunto vn Sole senza luce, vn Sole eclissato, annerato, in perpetue tenebre condannato, e sepolto; sia caso degno di lunga commiseratione, sia per quelle pouere pecorelle perdita, ma non acquisto; danno, ma non dono, degno d'esser compianto con ogni più sensato sentimento, che sappia esprimere vn cuore bisognoso di esemplo, d'insegnamento nella via dello spirito, e per mera necessità si conduca all'angonie, alle morti. Quella greggia
che

478 Disc. VIII. Delle Condit.

che redenta co'l pretioso sangue dell' immaculato Agnello, incaminata per la via de' Sacramenti à quei pascoli eterni, si vegga per colpa del suo Pastore affannata dal tartareo lupo, condursi al macello di Cocito e di Averno; ò che iattura irreparabile; quell'ouile, per la cui salvezza darebbe di bel nuouo il celeste Pastore il suo corpo alla barbarie, le sue carni al taglio, allo squarcio, a gli sbrani, la sua vita, al morire, sia per difetto di colui, che l'hà in guardia malmenato, e manomesso da tutti. O che miseria deploranda, & infelicità miseranda! Il luogo è lubrico N. non voglio perciò più circa questo soggetto aggirarmi co'l dire: Saprete ben voi, Sapientissimi Padri, conforme à quella idea, nella più alta parte dell'animo più dalla vostra virtù, che dal mio dire immobilmente impressa, operare nell' electione del vostro Generale Ministro. E se tale lo elegerete, quale lo delineò Pietro l'Apostolo, potrete benedire i sudori, gli stenti, i viaggi, le fatiche, i disaggi fin'hora tollerati, e sofferti; il maneggio del fatto seruirà di fina corte alla vostra consigliata prudenza, e l'esito glorioso scuserà di corona à i maneggiati consigli; il peso di elegerè fù sempre vn Ciel gra-uoso à i più robusti Atlanti; ma ne i vostri
volti

volti rimiro in sì fatta maniera à bandiere spiegate sotto gli archi del ciglio trionfare il coraggio, che ben mi affido sia per riuscir facile a pupilla di linee fortificata nelle sue operazioni dal zelo, scorgere fra buoni il migliore, e tra questi fare scelta dell'ottimo. E difficile, e malageuole l'impresa, ma ad vna virtù innitta sembrano adimate pianure i gioghi più erti de' più scoscesi monti. Scorgo da lungi gli Aquiloni insolenti apparecchiati à conturbare le calme delle vostre placidissime menti, ma l'ottinata ferocia de' loro fiati, seruirà di solo esercizio alla di voi auuedutezza accurata, la quale mentre starà fissa, il polo del publico beneficio, non potrà temere naufragio. Scroscieranno crucciose à i lidi della vostra costanza l'onde importune de' gli humani attentati, ma senza frutto, perche quivi dopo hauere eruttate rabbiosa pompa di spume, faranno co' l'loro suenimento publico attestato della vostra impareggiabile fermezza. Già confondato presaggio veggo i vostri cuori dirizzati à mete sublimi, che sono seruitio di Dio, beneficio della Religione; seguite pur generosi: le perle, che fan gala, e monile alla virtù sono i sudori di fatigato Atleta; l'esempio de' vostri Aui vi somministri vigore,

480 Disc. VIII. Delle Condit.

re, le speranze de' vostri fratelli, che lieti attendono dall'ale della Fama le gradite nouelle, suggerisca à i primieri consigli nuouo buoni ripieghi, e sicuto, che la gratia di Dio sia per essere ne i vostri negoziati hor guida, hor compagnia, & hor ministra fedele, e risoluta. sigillarò il mio dire cò quell'aurea sentenza di Gregorio, degna, che dal futuro Ministro Generale, e da chi che sia Prelato di Santa Chiesa à caratteri d'oro si registri nel cuore: *Ponamus ante oculos nostros illum tãta distractionis diem, quo Index ueniet, & rãtionem cum seruis suis, quibus talenta sua credidit ponet. Ibi Petrus cum Iudea conuersa, quam post se traxit apparebit: Ibi Paulus conuersum, ut ita dixerim, mundum ducens: Ibi Andreas post se Achaiam: Ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam, in conspectu sui iudicis conuersã ducet. Ibi omnes Dominici gregis Arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis suis prædicationibus, Deo post se subditum gregem trahunt. Cum igitur tot Pastores cum gregibus suis ante æterni Pastoris oculos venerint, nos miseri quid dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus, qui Pastoris nomen habuimus, & oues, quas ex nutrimento nostro debemus ostendere, non habemus?*

I L M A R E
DISCORSO
PANEGIRICO
IN LODE
DEL PATRIARCA
SAN DOMENICO.

PPP

ПЛАМНИ

ОДНАКО

ОСОБНО

АДРЕС

ПОСЛАНИЕ

H O C M A R E

Magnum , & spatiosum
manibus , &c.

Psalm. 103.



SE mai in questa sacra
foglia, e riuerta magio-
ne, fra dilatate carriere,
di candida, & alta elo-
quenza, auualorato d'in-
solito coraggio il petto,
di spiriti non mai man-
canti la lena, di lena non mai cadente il fian-
co, ricco d'ambrosia il labbro, aspersa di miele
la lingua, gaudio di energia intemperata il
cuore, fiorito d'abbigliamenti l'affetto, secon-
da di pretiosi ritrouati la mente, e d'idee pelle-
grine ricolmato l'ingegno ; fù lecito à Dici-
tore famoso cimentare le forze, solleuare le sti-
le, infiorare la fauella, nobilitare le frasi, venu-
stare i periodi, grandeggiare il talento, & al
prospetto di eminente argomento, qual tuole
Colomba al focoso riuerbero di sfaullante Pia-
neta ingentilire d'artificiosi colori in dorso del
la suaparlatura le piume, e di leggiadro Di-

Ppp a scorso

484 Disc. IX. Il Mare

Corso, qual'Iride lusinghiera, l'ammanto: le felicità del giorno d'hoggi son quelle (credetelo pure à me, Signori) che meritano vn'apparato sì grãde, questi sforzosi apparecchi, e mētionati dell'arte. Giorno, che conforme dal grembo della Giustitia schiude l'Oriente ad vn Sole, dalle viscere della santità apre festante natale ad vno de' primi Santi del Cielo, dagli abissi di vna reggitrice prouidenza disarta à mare spatiofo nell'ordine della gratia annuali ricordanze: così vna celeste Aurora esser potrebbe della luce delle sue glorie foriera; vn Serafino delle lodi di sì gran Santo declamatore eloquente; & vn' Angelo del Paradiso ne i vasti spatij delle sue acque (oue trouano i Palinuri de i mortali Oratori il naufragio) fermare del di lui dire il piede, & imprimere orme, e uestigij di acclamationsi erudite. Nobile materia, e degna per certo di solleuar le bassezze di qualunque stile negletto è questa, Domenico il Patriarca, Arco, & arciero dell'Altissimo, Ambasciatore, & araldo del Crocefisso, Buccina, e banditore del Cielo, Briareo, e bādiera della legge di Christo, Corifeo, e condottiere de' Letterati, Cifra, e compagno de' Profeti, Doge, e Duce di Religiose falangi, Distruggitore, e distruggimento dell'eresie.

Ec-

In lode di S. Domenico. 48 3

Ecceſſo, & eſſempio della perfeſſione, Folgore
e fuoco dello Spirito Santo, Luna della Chieſa
Toſcana, e Mercurio, e Maeſtro de' Predica-
tori ſequaci. Domenico Antefignano de' Con-
feſſori Balia degli Anacoreti, Capirano de' Mar-
tiri, Capo de Vergini, Eſſemplare dell' Apò-
ſtolica vita, Fregio della natura, Germe della
gratia, Honore de' Pergami, Idea de' Dicitori,
Lumiera del Vangelo, miracolo dell' eloquenza,
Norma delle vere dottrine, Oracolo de' na-
ſcoſti miſteri, Portento della diuina mano,
Stupore dell' Vniuerſo, Stella lucente de' miſ-
credenti inſidi, e Tramótana fedele de' mortali
credenti. Domenico Decoro de Nobili, ſplen-
dore de' Grandi, gloria de' Titolati, gioiello de'
Prencipi, gemma della Guſmana fameglia, ir-
raggiante Pianeta delle Spagne, aſtro benigno
delle Gallie, ſourana pompa d'Italia, ineſtima-
bile pregio di Bologna, e ricchiſſimo Erario
della Militante Chieſa. Per li cui glorioſi na-
tali fronteggiano i Pirenei vià più d'Oſſa, e di
Olimpo, più di Parnaſo, e Delo, con le cime co-
ronate di honori ſuperbamente le ſtelle: per
li cui luminofi albòri vià più di bionda luce
ſfauillano le riuere dell' Ibero, che il dorato
letto del Gange, al cui torrente inondante
di eloquenza più di nettare, che di acque, più
di

di latte, che di argento portò dolce tributo al Gallico seno il Rodano corrente : per le cui fruttuose, dimore emula la nuoua Roma dell'antico Quirino, innalzò alla vera immortalità inclite palme nel celebrato Tarpeo; e sù le sponde del Tebro festeggiò ne i risorti cadaueri (opere miracolose del Santo) le ritolte prede alla Morte, i trionfi della Vita ammirandi; per lo cui pretioso deposito di ogni altro tesoro più caro non inuidia il Reno le aurate zolle del Pattolo, e del l' Indo. Ella dall'altra parte proportionata molto, e confacente fa rende a gli encomij di tanto Eroe la metafora del mare nel nostro Tema accennata; *Hoc Mare magnum, & spatiosum manibus, &c* Mar grande, mare spatiofo, e mar fecondo è Domenico; Mar grande nella nascita, mare spatiofo nella vita, e mar fecondo nella morte; Mar grande per la santità, mare spatiofo per le dottrine, e mar fecondo per le conuersioni; Mar grande per la gratia, mare spatiofo per le virtudi, e mar fecondo per gli miracoli; Mar grande nelle Spagne, mare spatiofo nelle Gallie, e mar fecondo nell' Italiche piagge. Mar grande per la grandezza de gli antenati, mare spatiofo per le proprie operationi, e mar fecondo per la sublime prole di tanti suoi di-

scn.

In lode di S. Domenico. 487

scendenti, e figli; Mar grande, come dice l'Arcivescouo di Firenze, *in virtutum excellentia*, mare spatiofo *in gratiarum affluentia*, e mar fecondo *in scripturarum peritia*; Mar grande nel principio, mare spatiofo nel mezzo, e mar fecondo nel fine della sua vita; Mar grande ne i beni di fortuna, mare spatiofo in quelli del corpo, e mar fecondo ne i beni dell' animo; Mar grãde nelle doti di natura, mare spatiofo in quelle della gratia, e mar fecondo nelle doti della gloria; Mar grande ne i doni innati, mare spatiofo ne gli acquistati, e mar fecondo ne gli infusi. E se l'etimologia del nome di Domenico à sentimento di Antonino il sopranominato è di tre maniere, *Dominicus*, cioè à *Domino custoditus*, *Domini Custos*, & *Domini totus*: Sarà mar grande Domenico, perche *est à Domino custoditus*, mare spatiofo perche *Domini custos*, e mar fecondo perche *Domini totus*.

Dignissimo soggetto, bellissima metafora, eleuato argomento, sublime allegoria, nobile materia à qual si sia Panegirista ingegnoso, proportionata sopraueste da illeggiadrire le pouertà di qualsiuoglia Dicitore mendico. Mare carico di acque, Domenico pieno di meriti; Mare tumido di onde, Domenico innalzato per lo spirito; Mare nella sua sfera

pro.

profondo, Domenico nella sua santità senza termine; Mare che hà da Dio nello ordine della natura il suo essere; Domenico, che dall' istesso, come Autore sopranaturale il suo principio riceue; Mare vna delle prime creature dell'onnipotenza sourana, Domenico vna delle prime fatture della diuina mano; Mare stanza de' mostri, Domenico ricco di operationi stupende; Mare albergo di cose mirabili, *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*, Domenico industre fabbro d'inuditi miracoli; Mare agitato da' venti, Domenico da diuori affetti, e sacrosanti pensieri; Mare ricetto de' fiumi, Domenico soggiorno de i varij doni del santo Paracleto; Mare che sparge nebbie, Domenico che sporge sospiri; Mare vtile all' huomo, Domenico benefico alla Chiesa; Mare specchio del Cielo, Domenico cittadino celeste; Mare onusto di legni, Domenico caricato della Croce di Christo; Mare, che nell' ordine delle cose dopò il Cielo, e la terra la sua origine conosce, Domenico, che dopo Christo, e Maria nello stato di gratia le sue deriuanze proclama. Mà qual sarà quell'Argonauta accorto, la corredata naue, quale la spalmata prora, che à valicar si accinga, che a veleggiare, a costeggiare si appresti la vasti-

tà

In lode di S. Domenico. 489

rà di questo nuouo Oceano ? Io per me , se tra argini , e sassi , fra colline , e tra monti no'l vedessi per opera di diuina mano racchiuso , non oserei dalle arene della mutolezza salpare l'ancore del silentio allo sfornito nauilio del mio Discorso. Ma già che dall'alueo sassoso di Stefano , di cui celebrosi hieri l'Inuentione , e dalle falde neuose del monte Quirinale , e regie pendici del Taborre , che sarà dimane , e l'altro per festeggiar Chiesa Santa , ammiro hoggi del Mar proposto l'immensità ristretta , ecco che volgo generoso del mio dire le antenne , drizzo , Tifi sagace , il timone della lingua , preparo sù l'banco delle labbra la voga a i remi delle parole , spiego , Giasone più fortunato , le vele della dicitura presente , & à gran mete aspiro , se mi farà secondo il respiro della vostra benignità dal lido dell'attentione.

2 Fra dieci , e cento , fra cento , e mille marauigliosi stupori , e stupende marauiglie , che co'l pennello dell'onnipotenza , intinto nei colori di quell'eternè Idee ritrasse nella tela di quest'ampia mole del mondo il Facitore souano , e per antichità più nobile , e per effetti più stupenda , e per bellezze più vaga , e per douitie più stimata , e per ismisuratezza più grande , se non eccede fra l'altre a niuna cede fra tutte ;

Qqq quel-

490 Disc. IX. Il Mare

quell'ondoso couile de' Mostri, quel lubrico campo delle schiere squamose, quel traslucido couile del marino armento, quel Parasito delle sfere, quell'atenoso Gigante, quel ceruleo Briareo, quel giardino spumoso, quel mobile Cielo di stemperato argento; il Mare io dico; Sentite per vostra fè, Signori: Haue il mare di lapislazzalo il letto, di cristallo le piume, di diamante il guanciale, di zafiro l'acque, di vetro l'onde, di argento le spume, di smeraldo le sponde, e di oro biondegianti l'arene. Si veggono nel mare pretiosi mucchi di lucido elettro, tenere piante di lucenti gemme, varij arboscelli di fiammegiante corallo, vmide conche di candide margarite, animati vasselli di finissime grane, leggiadri tazze di porporino liquore, vrne scagliose di scintillanti carbonchi, canaletti, e ruscelli di bell'ostro viuace. Nel mare ergono la fronte gli scogli, alzano la ceruice i monti, dilatarono le falde i colli, scoprono la faccia da noi diuisa l'Isole, stendono le braccia i lidi, baciano le riuè l'onde, abbracciano il suolo i flutti, e gli arficci arenacci con dilatati amplessi stringono i marosi spumanti. Nel mare ondeggiano sott'acqua i prati, verdeggiando nel fondo i campi, si ingemmano tra vine humane i fiori, si ergono su'l gambo l'er-

In lode di S. Domenico. 494

l'erbe, si innalzano dal cupo le piante, si intrecciano tra rami i rami, si implicano con l'alge le frondi, & amiche della luce sporgono altere ancora sovra l'acque le cime. Nel mare caroleggiano i pesci, torrioneggiano l'Orche, mormorano l'aure, susurrano i zefiri, ghergheggiano gli uccelli, fischiano le tempeste, armeggiano le procelle, e tempestanto gli Aquiloni. Nel mare scorgesi longhezza senza limite, larghezza senza confine, profondità senza paragio, vastità senza meta, spatio senza termine, smisuratezza senza fine, ampiezza senza misure, ed' altezza da compaffarsi solo co'l veloce pensiero. Il Mare hora placido affida, hora lusinghiero diletta, hora gonfio atterrisce, hora irato minaccia, hora crucciofo stride, hora stridente mugisce, hora muggiante afforda, & hora fremente afforbisce. Nel mare con incredibile gioia di quest'occhio corporeo si ammirano verdeggianti apparati, fluide tapazzarie, purpurei ammantì, ondose pompe, cerulei fregi, tremuli splendori, celesti ornamenti, azzurrine voragini, acquose montagne, mobili alabastrì, volubili cristalli, auorij fugaci, zaffirini sentieri, trasparenti viaggi, dileguati topazij, e macinati argenti; & in somma, come ridotto d'infinitè marauiglie con altrettà-

Qqq 2

ti

ti epitetti dalla bocca più della Fama, che de' mortali ammirato, non che celebrato ne viene. Ma ceda il miracolo della natura, di cui si adorna il mondo, al portentoso della grazia, di cui si pregia l'empireo, e da Voi hoggi, benché sotto vessillo dell'immortalità arrollato, diuotissima memoria festeggia si: conciosiacosa che Domenico il Santo, a mio giuditio, nō solo co i più sourani Eroi dell'antico, e nuouo testamento, e co i primi Serafini del Cielo, in merito, ed' in santità garreggia; ma diuenuto fra tutti epilogo delle grazie diuine, nell'emisfero di Chiesa santa qual portentoso mare si addita: *Hoc mare magnū & spatiosum manibus*, &c. E che sia vero

3. Habbe Domenico il letto di lapislazzulo di vna nascita nobile, le piume di cristallo de' Genitori illustri, il guanciale di diamante di vna prosapia grande, il zaffiro dell'acqua di vna educatione sublime, il vetro dell'onde nella delicatezza del genio, l'argento delle spume nelle pudicitie venuste, lo smeraldo delle sponde ne i gloriosi presagi, e l'oro delle arene nel maestoso, & eleuato talento. In lui si viddero i mucchi di lucido elettro per le rare maniere, le piante di lucente gemme per le acclamate doti, gli arborescelli di fiammante co-

ral-

In Poëma di S. Domenico. 499

rallo per le feruide brame nella giaccia del be-
ne, le conche di candide margherite per le vir-
tuose ritirate dalle impurezze del male, i va-
selli di finissime grane per le voglie amoroſe,
le tazze di porporino liquore per li proponi-
menti efficaci, l'vine de' ſcintillanti carbonchi
per li fatti ſtupendi, & i canaletti, e ruſcelli di
oſtro viuace per le deliberate riſolutioni nel
ſeruitio di Dio. In lui ſi ammirò la fronte de
gli ſcogli nella coſtanza de' mondani trauagli,
la ceruice de' monti nella ſublimità del diſprez-
zo di queſte coſe caduche, le amene falde de'
colli nell'affabile benignità co' buoni, la diui-
ſa faccia dell'ſole nelle ritiratezze diuote, le
diſteſe braccia de' ſidi nella magnanimità li-
berale, i ſonanti baci dell'onde nelle non affet-
tate culture del conuitto ciuile, i cortesi ab-
bracciamenti de' ſurti nell'amoroſo tratto co'
pouer, & il cinto dell'arido arenaccio, nelle
leuere rigidezze con peruerſi: Egli ſotto l'ac-
que delle ſcienze erbeggiò co'l deſio di ſape-
re, verdeggiò co'l profitto negli ſtudi, s'inſio-
rò ne' Liçei di Valenza, come ſeconda madre,
di dottrine, e Dottoriſſi ſolleuò all'vguaglian-
za di queſti ſul gambo di vn'applicazione per-
ſeſta, s'innalzò dal cupo delle proprie fatiche
a' Suggeſti, & a' Cattedre, in trecciò rami con ra-
mi,

mi, implicò alghe con frondi, cioè le predicationi con le dispute, con l'inuettue le affodate ragioni, & alla luce del mondano applauso sursero dall'acque de' suoi sudori le verdi cime delle acclamationi festiue. In lui caroleggiavano allegri i pesci, cioè i doni della natura, e dell'arti, torrioneggiavano sublimi l'Orche delle Virtudi, mormorauano soauì l'aurette delle voglie, sussurrauan benigni i zefiri degli affetti, gorgheggiavano armoniosi gli ucelli de' pensieri: fischiauano, ma indarno, le tempeste della Carne; armeggiavano, ma senza frutto, le procelle del peccato primiero; e tempestauiuo, ma senza offese, gli Aquiloni de' sensi. Era egli lungo nelle penitenze austere, largo nel compatire i difetti del prossimo, profondo nella mansuetudine, vasto nella sofferenza, spatiofo nella benignità, smisurato nel desio della salute dell'anime, dilatato nell'affiduità dell'orare, & alto nell'esercizio del viuere contemplatiuo. Egli hora il peccatore affidaua, hora il recidiuo allettaua, hora il giusto atterriua, hora il tepido minacciaua, hor contro l'incredulo strideua, hora inuer l'eretico muggiua, hora l'empio ostinato affordiuua, & hora fremente di zelo nel ventre della conuerfione tutte queste cose assorbìua. In

lui

In lode di S. Domenico. 495

lui in somma con incredibile cōtento del Cielo vedeanfi verdeggianti apparati di regulate potenze, fluide tæpezzerie di operationi cōformi, porpurei ammantati di habiti soursanaturali, & infusi, ondose pompe di humane speculationi, e scienze, cerulei fregi di acquisti, & insegnamenti morali, tremoli splendori di diuini aiuti, celesti ornamenti di gratie gratis date, & infuse, azzurrine voragini di fauori inuditi, acquose montagne d'inusitati portenti, mobili alabastri di pregiate schiettezze, volubili cristalli d'intemerati candori, auorij fugaci di vrbauità sincere, zefirini sentieri d'impareggiabile effempio, trasparenti viaggi di lodeuoli imprese, dileguati topazij di santità singolare, e macinati argenti di vn' Angelica vita. O che mare, ò che mare; *Hoc mare magnum*, &c. Mare, amaro per la contritione, acquidoso per le lagrime, falso per le dottrine, in continuo refluxo per la conuersione de' scelerati, agitato dal vento della gratia, ricco di spirituali douitie, fecondo di vn' infinita, e lodatissima prole, liuido per le mortificationi continue, turbato nelle perdite miserabili de' mortali, solcato da carene di cilicij, percosso da' remi de' flagelli, e suiscerato da' ferri nelle discipline. Mare, che non ridonda per humiltà, che tutta la Terra

ab-

496 Disc. IX. Il Mare

abbraccia per li dilatamenti del suo Ordine, che spumeggia nel Choro per li nuoui modi di orare da lui essercitati, che rumoreggia ne Pergami per la predicatione feruente, che ondeggia con le riprensioni sù l'arene delle iniquitadi, che seroschia con rimproveri tra' sassi dell'eresie, che riempie le nasse, e le reti della pescaggione Euangelica, che appresta il cammino alle volanti naui dell'anime, che schiude al Cristiano tranquilli porti di vn sicuro perdono, che forma placidi seni per ischermire i nauili de' fedeli da gl'insulti di Auerno, che riceue dal Cielo l'acque delle cōsolationi superne, e che scaturisce in seruitio della Chiesa fiumi, fonti, e ruscelli di mille Santi seguaci. Mare, che sommerge i Capi del Dragone tartareo, che affonda col superbo apparato il Faraone del mondo, che affoga i porci de' gli incentiui carnali, che annega le locuste de' peruersi Albigensi, che prepara la conuerfione al Giona del peccatore affonnato, che dona al Zabulon del contrito piangente la fermezza de' suoi lidi in alloggio, che apparecchia a i monti de' gli huomini perfetti nel suo uasto seno il soggiorno, che riceue da Angelico piede co'l contatto dell'acque il patrocinio, e l'affetto. Mare in somma, che al predominio soggiace di vna

Luna

In lode di S. Domenico. 497

Luna lucente, com'è Maria sempre Vergine; che fauoreggiato ne viene col passeggio di mille doni da Christo, e con altrettanti fauori santificato dallo Spirito Santo, già che doue Noi con la volgata leggiamo, *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, leggono altri *fouebat, sanctificabat aquas*; e le finse l' antichità menzogniera, giouinetta fanciulla precipitarsi in mare, e trasformata in Cagna accordare i suoi mesti latrati al fragore delle ondegianti maree; ecco tutto ciò parimente per maneggio di sapienza infinita, a proportionne nel nostro mare auuerato; *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, &c.*

4 Haueua bambinetto per anche, a malapena ammassicciate le membra, e ne i tortuosi giri dell'vtero materno, quasi in obliquo Meandro illaberintito, e ristretto fra cento groppi di viscere; vidde la saggia Madre, (e benchè nel sonno, non mica già per opera di fugace larua tra fantasmi, o trà sogni) come quella che nel grembo stringea prole animata, era qual'esser douea prodotto al godimento di quest'aure vitali vezzoso Cane, a cui nel doppiere delle labbra siammeggiar si vedea fiaccola ardente; E qui comincia a profundarsi ne i sacramenti il nostro mare. Non hauea

Rrr an-

498 Disc. IX. Il Mare

ancora il fanciulletto inerme aperte alla luce del Sole le luci esterne del corpo , e differraua l'interne dell'anima nella Madre al conosciamento di celesti arcani . Non sapea bamboleggiare in culla, e si appalesa con sì alto presagio Predicator delle genti . Era à pena huomo, e vuol'esser conosciuto per Santo. Era prigioniere di vn ventre , e si mostra soggiogatore di vn Mondo . Non hauea sortito nome di figlio, e vuol'esser preconizzato per Padre di posterità poco men che infinita . Non era Cittadino della Terra, e mostra di esser ascritto alla Cittadinanza del Cielo . Era il suo corpicciuolo vn mucchio ammassato di neui, e vuole che nel bel mezzo le fiamme v'abbruccino, per mostrarfi , qual' esser poi doueua nel Mondo, mostro di marauiglie . Era a pena di vn palmo nell'vtero materno, e nello stato di natura , e torrioneggia Gigante in quello della gratia . Non haueua aperta la bocca a i vagiti, e la spalanca a portar fiaccole ardenti .

✓ E' vero, che per vniuersale sentimento de' Cronisti, questo Cane con Face in bocca fù presagio di Domenico in matura età predicante, il quale come cane con suoi latrati destar douea gli assonnati ne' vitij, e come face consumare gli sterpi, ed abbruciare delle colpe le spi-

In lode di S. Domenico. 499

spine; *fuit enim vitiorum mirabilis obiurgator, & fidelium diligentissimus exhortator.* Come cane tener douea lontani dalla gregge di Cristo i lupi de gli eretici, & *sedule predicationis latratibus lupos arceret a gregibus,* e come face illuminare la minuta plebe, più per fraude, che per deliberatione ne gli errori caduta, come fortì a quelle noue matrone illuminate nel vero con vna sola predica del Santo. Come cane mangiar si douea l'empia Iezabelle dell'eresia, & *Canes comederunt Iezabel, mentre eius ingenium, ac virtus maxime enituit in euertendis hereticis,* e come face rischiarare i foschi errori di quei falsi Profeti del Diauolo, a guisa di vn'altro Elia, già che *verba eius ardebant, ut facula, quia in spiritu venerat, & in virtute Elia.* Come Cane lambir le piaghe della Gallica Chiesa, la quale *prostrata iacebat, cupiens saturari de micis* delle vere dottrine, quasi vn'altro Lazaro mendico: *sed & canes veniebant, & lingebant ulcera eius,* che di Domenico, e suoi primi coetanei, e figli si auuera, e come face saldar co'l fuoco le cancrene delle putride piaghe, e cicatrici impresse; & à ragione, poiche chiamarei io l'Eretico, oltre quello, che ne dissero i Sacri Autori, Lupo, Leone, Volpe, Idra, Toro, Gemma, Scimiotto Vipistrello; Vipi-
Rrr 2 - strel-

Ant. in
vit. Sanc.

500 Disc. IX. Il Mare

fterello acciecato, Scimiotto infernale, Gemma
 oscurata, Toro rabioso, Idra di Flegetonte,
 Volpe di Sansone, Leone inferocito, e Lupo
 vorace; Lupo horrido nel sembiante, fiero
 nello scempio, spauenteuole negli vrlì, insolente
 negli auvantaggi, auido delle carni, ingan-
 natore fraudolente, e finto; dunque qual Mo-
 lossso più ardito, qual' Arcade più suelto, qual
 più Spartano animoso potea co' latrati cacciar-
 lo in fuga, quanto che il veltro Ibero di Do-
 menico, à cui cede il suo pregio il Can Sirio in-
 fra le Stelle? E' Leone l'Eretico, che per lo
 chiuso steccato, e sbarrato arringo dell' esse-
 crande Moschee, ed empie Sinagoghe, squas-
 sando dall' ispidò collo l'horribile chioma del-
 le adulterate scritte, girando le dure zampe
 di fallaci dottrine, aguzzando i crudi artigli
 de' bugiardi dogmi, digrignando i denti di pro-
 positioni non vere, dirupinar fa viltà l'affiepi-
 to diamante della Romana Fede; dunque
 fissando le luci in quell' ignita face del Santo,
 perder douea l'insolente ardire, e tracangiarsi
 in mansuetissimo Agnello. E' Volpe di Sanso-
 ne l'Eretico, che hora con palliate menzogne
 il senso veritiero del Codice Sacro à suo senno
 trauolge, & hora dimenando la coda di vna in-
 telligenza affettata, mostra, lusinghiero vez-
 zeg-

In lode di S. Domenico. 501

zeggiare l'ingegno, ma poi quasi Etna auuampante dalla coda istessa feminando ardori, irraggiando fiamme, ed eruttando fuoco, mostra volere nella vigna di Dio ridurre in ceneri i verdeggianti apparati delle vere dottrine: dunque à i celesti latrati del nostro fido cane, à quali rimbombaua eco di honore dalle sue rupi stellate il Ciel sereno, doueano auilite, e confuse precipitarsi in fuga. E' vñ l'Idra l'Eretico, mostro difforme, dall'Inferno vscito ad infettar col suo fischio velenoso l'herbe alla Chiesa, e contaminar di bruttezze la serenità dell' Olimpo, mostro allattato da' Cerberi, nutrito dall'Arpie di Cocito, e di Auerno, contro di cui perde qualunque brando di rischiarato intelletto il taglio delle ragioni, e se tal' hora recide, vede da quel mezzo tronco ripullular più velenose teste: dunque alla face, che nella bocca ardeua del Patriarca eloquente, quasi à fuoco di Alcide cader douea semiuista del corpo nel suo terreno estinta. E' Toro l'Eretico, che torcendo nell'oscura fronte dell'anima, obliqua Luna di orgogliose corna, che sono deprauato intelletto, e volontà peruerfa, spargendo col piede irato folta polue' di millantate menzogne, e dalla bocca dentata da mille falsità sgorgando baue sulfuree di propositioni
in-

502 Disc. IX. Il Mare

infernali, e tremendi muggiti d'assertioni bugiarde, alla Cattolica Luna tinge in più luoghi del Mondo d'oscure macchie le già lucenti, & hora scolorate guancie: ma stancato co' i latrati delle dispute per lo spatio di più lustri dal nostro cane divenuto vn vil giumento, e domato giuuenco, douea all'armento fedele ricondursi, ed al giogo Euangelico sottoporre humilmente il suo collo: Pure accorciamo il filo per dilatare il lauoro. E' falsa gemma l'Eretico, ma tra le fiamme cocenti di quella face fiammante venne à schiararsi in guisa, che adoprarsi si potè per fregio alle merlate, ed ingioiellate cime della rocca del Cielo. E' scimiotto Tartareo, ma perseguitato à morte dal nostro cane celeste. E' Vipistrello acciecatto, ma dal chiarore di sì lucente face, quando indurito ne' suoi voleri mostrosi cacciato ad albergare l'ombre funeste del caliginoso Inferno. Quindi per additar questi gran fatti, à ragione prima che nasca Domenico esser vuole di vn Sole eterno conosciuto per face, e come cane di quell'amoroso Cacciatore del Cielo. Ed io potrei aggiungere, che fù cane il Santo, quando traualicò anelante à pro de' popoli con Don Diego Vescouo di Osma l'ertezza de' Pirenei, & ignita face, ma al par di quella di Ecuba, e di Olim:

In lode di S. Domenico. 503

Olimpia nell' incenerire l'antica Troia d' Acheronte, e nouello Alessandro, in signoreggiare il Mondo. Fù cane infaticabile co'l professo, mentre che *impertiebatur diem proximo predicationi populorum, audientie confessionum, & disputationi Hereticorum vacando*; è face sempre risplendente nella notte con Dio, già che *noctem impertiebatur Deo, meditationibus, & orationibus insistendo*. Fù cane indissolubile compagno di Tobio il Serafico, cioè del mio Francesco di Assisi, e fù face, guidando gli erranti nel buio di questa vita per lo deserto del Mondo. Fù cane nel venire due fiate à i piedi dell' Vniuersal Pastore del Christianesimo, e face, mentre in Roma, non già finto Prometeo rauuò statuette di creta, ma carissimo à Dio, auuò tre corpi estinti. Fù cane per la purità de' pensieri, e perciò noi leggiamo, che i Sacerdoti della Dea Iside portauano sù'l capo Annubi, che era vn Dio adorato da gli Egittij sotto forma di cane, come ne cantò quel Gentile, e face per la santità dell'opere, & *lucerna ardentes in manibus tenemus, cum per bona opera nostra lucis exempla monstramus*. Fù cane nella voce, che sgridaua, & atterriua nella tenebrosa notte delle colpe gli huomini peccatori, & era face per le infocate parole, e per l'osservan-

za

504 Disc. IX. Il Mare

za, che inculcaua nelle sue prediche dell' infocata legge di Christo, *Ignitum eloquium tuum vehementer, &c. & in dextera eius ignea lex.*

6 Et in oltre potrebbe Christiano Oratore per pareggiar co' i lumi dell' eloquenza vn' auuenimento sì illustre, & à i chiarori della lucente face rischiarare maggiormente il suo stile soggiungere, che se costumarono i Capitani famosi dal debellato inimico prenderli il nome il vincitor trionfante; come dell' Africano, dell' Asiatico, e del Numantino si legge; douèdo Domenico più valoroso Alcide colla claua della sua lingua trionfare di quel trifauce mastino dell' Inferno, e de gli ostinati eretici, chiamati dal dottissimo Arera, Cani, sù quelle parole *Foris canes, idest Iudei* (dice egli) *Hæretici, caterique increduli*; e douendo parimente mostrarsi soggiogatore delle voraci fiamme, come accadè in quel manuscritto di lui buttato tre fiate da gli Eretici nel fuoco, nè giammai tocco da quello: dunque poteua giustamente il Santo da queste vittorie, e superati nemici prenderli le diuise, e sotto forma di cane, e figura di fuoco apparire alla Madre. Dirrebbe, che se Cesare il Dittatore al racconto di Suetonio festeggiando il suo trionfo si portasse nel Campidoglio à lume di accese faci dalla bocca di

Ele-

Apocal.
6. 23.

In vita
Cæsaris.

In lode di S. Domenico. 303

Elefanti portate: altrettanto Domenico sicuro delle future vittorie disponendo nell' alveo della Genitrice con tenerella sì, ma forte mano i suoi trofei, quasi in Campidoglio leggiadro, vuole prouidenza regnâte, che siano al lume di maestosa Face da vezzoso Cagnuolo portata, festeggiati, e veduti. Direbbe, che se la voce di vn cane, all'vso humano espressa, predisse a Tarquinio superbo l'esiglio di Roma, e del suo Regno il fine, come offerua Alessandro, e le faci si accendono in tempo di giubilo per segno di festiue allegrezze; predicasse ancora il nostro cane, giachè un corpo humano rassēbra, il fine dell'altiero Reame del superbo Lucifero, e lo discacciamento di lui dalla Roma di questo Mondo, quale sotto il giogo di vn viuere deprauato, teneua tirannicamente occupato; e come dirsi di bel nuouo potrebbe, *Nunc iudicium est mundi; nunc princeps huius mundi eijcietur foras*, così commanda il Cielo, che per questo egregio fatto se ne diano segni di allegrezza, e se ne celebri festa con accese facelle. Direbbe, che se due sono i remedij, per tener da vna casa il ladro sequestrato, e lontano, cioè la guardia di vn cane, ed il lume acceso; quegli, perche con suoi latrati lo scuopre, questi, che rischiarando le tenebre, sotto le qua-

Lib. 3.
dier. gen.
cap. 10.

Sfs

li

506 Disc. IX. Il Mare

li i ladronecci ricuopre, i suoi furti appalesa: quindi affinche i ladroni de' gli Eretici, de' quali s'intende il detto di Christo, *Qui non intrat per ostium, sed aliunde ascendit, ille fur est, & latro*, non furassero impuni i tesori della Fede nella Casa di Dio, viene hoggi questa proueduta di acceso lume di facella ignita, e di vn Cane, quantunque pargoletto, diligēte per guardia. Direbbe, che se il Cane azzuffatosi con vn Leone fù tipo di generosa costanza appresso Eliano, & il fuoco delle faci, à parere di Polidoro Virgilio, simbolo della vita: che ben poteua Domenico, come quello, che testè uscìua dall'ombre del niente à godere la bella luce dell'essere, e nella lunga, e futura tenzone co'l Leone infernale dimoitrato haurebbe per sempre interrotto tenore d'inuariabile costanza: sotto aspetto di Cane darli à diuedere alla Madre, e portar quiui nel grembo fiammelle, e faci con le labbra ardito. Direbbe, che se il Cane appo gli Egittij era de' Sacri Dottori geroglifico espresso con Pierio, & il portar faci accese fù attestato di sponsalitij, e di conuito all'insegnamento di Plinio, e di Aristofane. Domenico porta luminose facelle in segno del luttuoso banchetto, che d'hora in hora preparauasi del sacrosanto battesimo, oue far doueua

Lib. 1.
de anim.
cap. 1.

Lib. 2.
cap. 19.

Lib. 5.

l'a-

In lode di S. Domenico. 3 07

l'anima sua maritaggio sublime nell'anello della fede con lo Sposo Christo; & in oltre spoglie ammanta di Cane il Santo, come quello, ch'esser douea gran Dottore nel Mondo. Direbbe, che se Platone il diuino scrisse, *Tales catelle* Lib. 8. de
quales herq. cioè a dire, à tutto ciò si auuezzano i cagnuoli, che vedranno costumare dalle Padrone di essi; riconosce Domenico per suo Signore, e Padrone il grande Dio, questi per altro hora *lucem inhabitat inaccessibile*, & hora si dice di lui: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur & ardeat*; qual marauiglia dunque, se il Sacro Cagnolino di Domenico accostumato nella Casa di Dio vedere il suo Padrone: hora tra lumi, & hora tra le fiamme, anch'egli d'ignita face, e risplendente si pregi? Direbbe, che se il cane al rapporto di molti, serui souente di spedito Corriere ne gli importanti affari de' Grandi: e nelle faci di cera chiusero alcuni Cauallieri Polacchi le lettere, che mandauano al Commandante di vn' assediata fortezza. Era Domenico *Homo missus à Deo*, Corriere mandato a riparare le rouine del Mondo, perciò come messo spedito dal Cielo, sotto volto di Cane apparisce, e dentro le viscere di quella face fiammante, le lettere patèrali, e suoi regij dispacci nasconde. Direbbe,

Sfs 2 che

che fù dato il cane da Romani, e da Greci per
 compagno a Mercurio, & Amore onnipotente
 fra tutti quei Numi bugiardi dell' antichità
 con vna face dipinsero: effer doueua il Santo
 nelle braccia di sua Madre vn celeste Amorino,
 ne i Pergami, e ne i Rostri vn facondo Mercurio,
 per additar tutto questo di cane lusinghiero,
 e di facella accesa precorrono al suo natale
 i prefagi. Direbbe, che il Rè Ofiri di Egitto
 alzò per impresa vn Cane nella sua regia bandiera,
 allo scriuere di Alessandro, & armate
 portauano i Fidennari di facella le destre per
 atterrare i nimici all'opinare di Liuto: Domenico
 emulando di quel gran Rè il ritrouato illustre
 nel candido vellillo del suo corpicciuolo di latte
 spiega sublime insegna di Cane, e per isbigottire
 i nostri comuni spirituali nemici d'ignita face
 mostra il suo labbro armato. Direbbe, che se il Cane,
 appresso Plinio, fù autore di marauigliose vittorie,
 e secondo il suo dire il Rè de' Garamanti per valore
 di questi animali fù al Real suo foglio rimesso;
 e le facelle nelle Greche battaglie furono, à sentimento
 di Euripide, pratico segno, e sperimentale di sanguinoso
 conflitto; perche veniuà Domenico à duellare nel Mondo
 con mille torme di sceleratezze nefande, con cento schiere di spiriti
 ribel-

Lib. 9.
 dier. gen.
 cap. 2.

Lib. 4.

In lode di S. Domenico. § 99

bellanti degli abissi, quindi, con quella faccia fiera tēzone, e sanguigna strage intinta, e quel pregiato Cagnuolo autore di gloriose, & immortali vittorie il proclama, e l'auuera. Direbbe, che Massinissa, come Valerio Massimo afferma, benché di squadre armate hauesse potuto assicurare la sua persona, nientedimeno, *Salutem suam custodia canum vallauit*; essendo questo animale per sua natura alla custodia vigilante, e desto; ed il dottissimo Lipsio afferma, che le faci accese erano già infallibile annuncio, & accertato auiso dell' auuicinata oste nemica: E' il gran Monarca Iddio non volle, benché potesse, à mille ministri armati, che sono i Paraninfi celesti la tutela della sua greggia commettere, ma alla diligente, e visibile custodia di Domenico, e figli; quindi prende egli nel seno materno, per appalesar questo impiego di Cane diligente il sembiante; ma con accesa Face in bocca, per insinuarci le prossime vicinanze della nemica, ed infamissima setta degli Albigenfi. Direbbe, che se doueua Domenico nelle derate, e spatiose loggie del Vaticano da i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo essere destinato Predicator delle genti, l'vno Cane sempre desto, e guardingo dell' armento fedele, e l'altro *lumen orbis terræ*; dunque come Ambascia.

Lib. 5.
de milit.
Roman.
c. 10.

110 Disc. IX. Il Mare

sciatore di Principi cotanto grandi, vestito dell'istessa liurea, cioè di Cane, e di Lume comparir ne douea nel Teatro del Mondo. Direbbe, che Domenico prende fattezze canine, perche esser douea padre d'infiniti Cani, come Archimandrita, e Progenitore dell'Ordine Illustrissimo de' Predicatori, così nominati dal grã

Lib. 4. Papa morale, *quis est grex Sanctæ Ecclesiæ, nisi*
 mor. c. 7. *multitudo Fidelium, & qui alij huius gregis Canes vocantur, nisi Predicatores;* E porta vn cumulo di fiamme nella bocca per l'autorità di quel sacrosanto Tribunale dell'Inquisitione, ch'egli hebbe primiero dalla Chiesa, & hoggi, come paterna eredità posseduta viene dalla sua Religione nella maggior parte del Mondo; E finalmente direbbe, che se morendo il gran Santo in questi giorni canicolari, vedesi vn Cane portando in bocca la fiaccola del giorno honorar le sue esequie, e'l suo sepolcro, altrettanto con le stesse diuise celebrare, e festeggiar si doueuano i suoi natali. Ma diciamo, che il tutto fù bellissimo ritrouato dello Spirito Santo, per appalesarlo da quei primi giorni à gli occhi nostri vn maestoso mare.

7 Dicono i naturali, che tra'l Cane, e'l Mare passi natural simpatia quantunque occulta, quindi offeruano, che là doue gli animali, benchè

In lode di S. Domenico. 312

che feroci in terra, collocati che sono nel mare perdono l'vfato altiero coraggio, solo il cane persevera egualmente animoso, e s'inoltra cacciando nell'vno, e nell'altro elemento; per ciò mi persuado, che gli Astrologi collocassero il Cane in quella parte à punto del Cielo fuori del Zodiaco ne' segni Australi, come quei, che hanno predominio nel mare, e nelle piogge. Ed il mio Dottore illuminato chiamò il mare coraggioso Leuriere del cacciatore Iddio, il quale benchè fiuti la fiera del peccatore, non l'offende però, nè pur la siegue, perchè trouasi qual Cane rattenuto in lassa, *Terminum posuisti, quem non transgredientur*, e con quegli strepiti di procelle, con cui sovente rumoreggia, e tempetta, quasi scuotendo il freno mostra volere dal suo Rettore la libertà del collo. Pure se bramosi sete di conoscere in quante guise sia il Cane somigliuole al Mare, per conchiuderne poscia debita proua per l'accennato discorso, sentite: Se si dimanda ad Alcuino Flacco, che cosa sia il Mare; Egli risponde, *Mare est audacie via*; e Pierio afferma, che per l'audacia del Cane l'offeruano gli Spartani in sacrificio à Marte, *Apud Lacædemonios Marti canis propter audaciam offerebatur*. Si mostrano i Cani nel monte Etna hospiti alberga-

Lib. 5.

512 Disc. IX. Il Mare

3. p. Cō-
ment. in
Eccles. c.
44.

Ne i pro-
blemi
delle que-
stioni Ro-
mane.

Lib. 7. E-
thic. c. 6.

tori del bosco di Vulcano, della castità partia-
li amatori, onde l'istesso Pierio asserisce, che
accarezzassero gli huomini puri, e gl' impudi-
chi con mortali trafitte miseramente laceras-
sero; ed il mare è tanto delle purezze parteg-
giano amico, che Cornelio à Lapide hebbe a
dire *Esto ergo mane ob sordes influentes sit impu-
rum, tamen id ipsum per se puritatis amans seip-
sum purificat. & illustrat.* Il Cane è di tal na-
tura stizzoso, che egualmente latra contra l'i-
nimico, che l'amico, ed il mare, scrisse Tacito,
non fa differenza di persone, ma *cuncta pari
violentia inuoluit.* Feroce è il Cane, dice Pla-
tarco, *pugnans est animal, & in primis ferox,*
fiero, e dispietato è il mare, e l'esperienza ce lo
insegna. L'ira dal Peripatetico viene para-
gonata al Cane, & il mare, benché insensato
cela nel seno i tumidi orgogli di questa passio-
ne insolente. Per Nume sourano fù adorato
il Cane da alcuni popoli, da altri per Dio ri-
uerito il mare. Geroglifico di vn Prencipe
Legislatore è il cane, tipo di vn Regno que-
to, ò conturbato presso i Politici è il mare.
Corre tal' hora il Cane, fugge taluolta il Mare,
Mare vidit, & fugit; Frome souente il Cane,
mugge spesse fiate il mare; Presero gli antichi
vaticinii dal cane, augurii parimente dal ma-

re

In lode di S. Domenico. 513

re; Custode delle case è il Cane, Guardiano della terra è il Mare; Sacro fù à Socrato il Cane, e perciò lo nominaua ne' giuramenti espressi. Sacro fù a' Romani il Mare, e però disse Tullio, apportando de' suoi Cittadini il costume contro i Parricidi, *Noluerunt nudos in flumen abijcere, ne cum delati essent in mare ipsum polluerent, quo cætera, quæ violata sunt expiari putantur*; Indegno fù reputato da Romani il Cane d' auuicinarsi à i luoghi consecrati à gli Dei, secondo Plutarco; pernicioso fù stimato dall' Egitto il Mare, ò perche il fiume Nilo assorbisce, ò perche i suoi primi Padri il Mar rosso sommerse; Crocefisso fù il Cane da Romani, al parere del medesimo Plutarco, fù flagellato di Serse con rigido vincastro il Mare. Adulatione verso il suo patrone di scuopre con la sua coda il cane, adulatore si mostra alle riuue con suoi baci il mare. Chiuso come in carcere nel ristretto di vn ventre il nostro Cane si vede, e carcerato si scuopre al sentimento di Giobbe il Mare: *Numquid mare ego sum, quia circumdedisti me carcere*. Facelle accese porta il nostro Cane su' l labbro, fiaccole ardenti gode per gli suoi lidi, e per gli suoi porti il Mare, come la Torre del Faro, e le Lanterne de' Moli ne fanno indubitata fede. Dunque se tanta so-

Pro Re-
scio.

loco cie.

de fortu-
na Rom.

Iob. c. 2.

Ttt

mi-

514 Dife. IX. Il Mare

miglianza corre tra il Cane, & il Mare, se nella scena delle allegorie vno fa il personaggio dell'altro, come si disse, ben poteua Domenico, essendo Mare nell'Ecclesiastico Mondo, spoglie indossare, & ammantare di Cane. Nè fia marauiglia s'egli elemento acquidoso essendo, porta entro la bocca ardenti faci; mentre il Sole haue nel Mare cuna, e sepolcro, e pur arde, e risplende; mentre l'Aurora in piume algose, & in humido letto gode gli amplessi dell'amato Titone, e pure caldi lampi scintilla per parlar con Poeti; mentre da naturalisti habbiamo, che il pesce Stella entro il marino seno, e tra l'acque sfauilli, e tutto ciò che tocca nel mare abbruccia, & incende; mentre da Sacri Autori si raccoglie, che l'acque del mar morto le lucerne estinte sommergono, mà non già le accese, onde *si lucerna ardens super aquam potatur non mergitur, si autem exincta submergitur*; mentre dalla verità irrefragabile della scrittura sappiamo, che *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, e pure nella pienezza de' tempi volle far vaga mostra di se stesso a' mortali in aspetto di fiammelle tra lucidi precipitii, e scintillanti, *Et apparuerant illis dispersite lingua tamquam ignis*. Conchiudasi dunque, che ben possiamo fin qui con ragione uolezza dir-

io,

In lode di S. Domenico. 315

lo, che sia Domenico il Santo spazioso Mare:
Hec mare magnum, & spatiosum manibus,
&c.

§ 3. Leggo nel Conuino morale, che alcuni
Christiani dell' Oriente habbiano per solito
dibattezzare ogni anno il mare, come per ap-
punto sappiamo, che faccia l'alma, ed inclita
Città di Venetia nello sposarlo con quella sa-
cra cerimonia dell'anello, che dal Serenissimo
Doge viene annualmente gittato entro 'l seno
del mare. E' nato il deuoto, e presagito fan-
ciullo, chi non sà come venne dalla Christia-
na pietà de' genitori esposto al battistimale la-
uacro, e la Città del Cielo venne appunto al-
l' hora con questo nostro mare à sposarsi nel-
l'anello sponsale della fede: *Desponsabo te mi-*
hi in fide; e come per lo stretto letto, e per le
anguste foci di vn' aluco scorre nel mare vn
fiume, così per le angustie delle fasci venne in
Domenico à diffonderli il torrente marino del
Sacrosanto battesimo. Ma quiui, ò marauig-
lie, ò stupori; Si vidde nel sereno Cielo della
sua candida fronte non sò se immobile, ò va-
gante campeggiar lucidissima Stella, così dice
tra gli altri Antonino, *Oritur Dominicus, & su-*
per baptizandum mater spiritualis Stellam aspe-
xit in fronte, nouum iubar pramonstrans seculi.

In vita
Sancti ti-
tul. 22.

Ttt 2

Pure

316 Diso. IX. Il Mare

Purè se fù lecito à non veritiere Astrologo dagli aspetti, e da moti, dai rincontri, & ascendenti delle Stelle vendere à mortali illegiadrite menzogne, di futuro auuenimento, o prosperoso, o sinistro, perche sarà à me disdetto ne' i lucidi pergameni di quel celeste sembianza, dall' aspetto benigno di sì nuoua stella comparsa, andar raccogliendo del glorioso Infante i presagi? Et accoppiando questo coll' auuenimento passato, direi primieramente, che il Cane sia simbolo del popolo Gentile, e perciò noi leggiamo nell' autentica bocca del Saluator Messia, che disse alla Gentile Cananea:

orat. 3. in
Dan.

Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus, e le stelle siano del popolo Giudeo, in conformità di quel che leggiamo nel Genesi, *Numera Stellas Caeli si potes; multiplicabo semen tuum sicut stellas Caeli;* e perche douea il Patriarca Domenico procurare la conuerfione à Dio dell' vno, e dell' altro popolo, quindi hora qual cane si vede, & hora lucida Stella se gli scorge in fronte. Sono le Stelle, che non è dubbio alcuno aurate bocche del Cielo, e con lingue di raggi cantano le lodi del Facitore soauano: *Caeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum;* presagio dunque fù questa Stella di quell' alte lodi, che
dar

In lode di S. Domenico. 917

dar douea al suo Creatore Domenico . Sono le Stelle delle squadre lucenti sagittarie dell' ombre ; annuntio dunque fù questa Stella di quegli strali potenti, che dall' arco incuruato delle labbra scoccar douea il Santo contro le funeste caligini dell'eresie . Sono le Stelle de' giardini dell' Aurora, e de' prati del Cielo pregiate, e fiorite rose, al parere di Teodoreto , *Idcirco laudamus, et superextollimus te, quia auctor fuisti, ut Caelum nobis veluti pratum Stellas produceret, & floribus qui nunquam marcescunt oculos nostros depascis* ; chiomate da' raggi, spinate da' splendori , e da sereno, e ridente albore non più veduto imperlate di brine ; douea il Santo nell' adulta età hauer rose nelle labbra dilatando, e predicando per tutto la deuotione , e le glorie del Santo Rosario . Rose nate in quell' Aprile, che non conosce inuerno, Rose nel Ciel fiorite, quindi per additar tutto ciò le campeggiano Stelle nella fronte . Sono le Stelle, al parer di Agostino sopra quel passo dell' Apocalisse : *Dabo illi Stellam matutinam*, della gratia battismale viui rappresentanti, *Stella significat primam resurrectionem, quæ fit per baptismum* ; risorgeua il bambolino, qual già caduto Anteo, allo stato della gratia gigante ; per tutto ciò far palese spiega trofeo di Stelle nello stendardo pregiato

capit.

giato della fronte . Sono i Santi Stelle del militante Cielo , come Notturmo per l'oscurità della fede,così stellante per la santità de' giusti; Stellato si ammira Domenico nelle fasce, pronostico di matura santità in quel poco tempo di vita . Al biancheggiar dell' Alba celsa i suoi argenti vergognosetta la Luna, e coprono i raggi loro,quasi che fuggitiue le Stelle, vna, però fra tante fronteggia senza timore i primi raggi del Sole , e fronteggiando al Regio bambino ne' i primi albori di sua vita vna Stella, viene à dichiararlo luminoso Sole del Cristiano Emisfero. Vna Stella fù condottiera, dell'Oriente al conoscimento della vera luce, all'hora, che *Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam*, e quest'altra che spunta hoggi luminosa nel capo à Domenico, mostra , ch'egli esser douea la guida dell'Occidente . Viddesi argentata Colomba nel Giordano per autenticare in Christo le natiue purezze, e la figliuolanza di Dio; e celeste Stella si ammira del nostro Santo al battesimo per publicarlo al mondo Angelo del Cielo , & Huomo dell'intutto diuino . Fù presagio di felicità, e grandezza, à Giulio Ascanio, quando fiammeggiar se gli vidde nel Capo coruscante Stella, e la presente al nostro bel puttino pronostica grandezza

mag-

In lode di S. Domenico. 519

maggiori, felicità più grande . Fiammeggia in Domenico chiara Stella sù'l capo, ò per mostrarsi foriere Lucifero del gran Sole di Aquino, ò per far mostra della nobiltà del suo sangue, come la Luna era appresso i Romani, ò per auuerare l'Oracolo Profetico, che disse, *Orietur Stella ex Iacob*, sendo che dalla stirpe di Giacomo l'Apostolo, Predicator delle Spagne, nasce egli à i chiarori della fede, ò per fare manifesti progressi della sua eloquenza in addottrinare il Mondo, & *qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas æternitates*; ò perche più fortunato Anfione, e più felice Orfeo hauer douea al suo dire non già fiere seguaci, ma spettatrici le Stelle . Illustrissimi presagi, bellissime risposte ; & oltre à ciò potrebbe grandeggiante eloquenza, solita ad abellire il suo dire à i lumi variati dell'arte, e portata dall'ali dell'ingegno auuezza ad inalzarsi per le chiare vie delle stelle, quando all'auge di vna vera immortalità s'incamina, fogggiungere con Theodoreto, dicendo: Come Talete Milefio chiama le Stelle vna Terra infocata; Anassagora le và chiamando sassi rapiti dal moto, e giramento del Mondo, e carichi di fuoco portati nella regione suprema . Diogene le appella pietre pomici adorne di varij,

edi

520 Disc. IX. Il Mare

e diuerſi meati. Anaſſimandro le dà compoſte d'aria in forma di globetti, e di ſfere. Platone le compone de i quattro elementi, ma co'l predominio del foco; Ariſtotele le nomina congiunte, et affine della quinta celeſte ſoſtanza. Senofane d'acceſe nubbi formate le vuole, le quali all'apparire del giorno ſi eſtinguono, e di nuouo riaccêderſi, à guiſa di carboni nelle tenebre della notte. Et Eraclide, con altri Pittagorici penſarono, che ogni Stella fuſſe in ſe ſteſſa vn Mondo: & affinche tal' vno errato non vada in giudicare queſto diſcorſo per mio, ſentite Teodoreto, che di lui è il racconto: *Stellas porrò ipſas Thales quidem terreſtres, ignitaſq; eſſe dixit. Anaxagoras autem ex mundi rotatu auulſas petras attolli, eaſq; ſubinde ignitas, & in ſuperna compactas regione nuncupari ſtellas; quam opinionem Democritus confirmat.*

Ser. 4. de
materia,
& mund.

*Diogenes puniceas eſſe montibus nonnullis prædicas, Anaximander illas eſſe aeris quaſdam compoſitiones in orbem, globumq; coactas. Plato eas ex igne conſtare, Ariſtoteles quinti corporis cognatas aſſeruit; Xenophanes ex ignitis nubibus eſſe cõpoſitas, quę cum adueniente die extinguantur ruruſus ad nocturnas tenebras carbonum ritu exſuſcitantur. Heraclides, & alij Pittagorici ſingulas Stellas ſingulos eſſe Mundos dixerunt. Hora ſe
ter.*

Inlode di S. Domenico. 5 2 1

terra infocata, e sassi di fiamme ripienj sono le Stelle; corre la nostra alla fucina de gli occhi di Domenico, per vià più arroventarsi tra quei vinaci, & impareggiabili ardori. Se pietre pomici sono le Stelle; vicina à i fonti di quelle due aquidose pupille la nostra soruolando si alluoga, per tramandare à i canaletti alabastrini nella region delle guancie il disciolto cristallo l'acque dileguate dal piante. Se sono aeree sferette le Stelle; nella fronte del santo bambinetto arresta il suo moto la nostra, perche iui la bella Giunone in Troao maestoso signoreggiare scorgeua. Se composte di tutti gli Elementi, ma con predominio del Fuoco sono le Stelle; alla geminata face di quei focosi lumi si auuicina la nostra, affinche sciogliendosi nelle parti, che la compongono il nodo, possano nell'elemento predominante risoluersi. Se congiunte, & affini alla celeste sostanza sono le Stelle; e nel Cielo di quel bel volto la nostra precipitando si affigge, & iui in foglio di luce fa maggiormente spiccare le sue dorate vaghezze. E finalmente se ogni stella vn picciol Mondo rassembra, vna ne scende del nostro grande Atlante alla fronte, per insegnarci, che Domenico co' l Minoritano Alcide doueua sottoporre à vicèda à tutto lo stellato incarco

Vvv

gli

522 Disc. IX. Il Mare

D. Anto-
min. in vi
ta Sancti
tit. 3. c. 2.

gli homeri, e'l dorso . Bellissima , leggiadrissi-
ma Stella , direi, di Mercurio , mentre esser
preconizaua il Santo del grande Iddio nel mō-
do, messaggiero fedel nuntio giocondo . Di-
rei Stella di Venere , che la sourana carità di
Domenico con suoi bei raggi vistosamente
scopriua, già che di lui si legge, che *semel inter-*
rogatus à quodam, in quo libro studuisset tam pul-
chra, tam suauia, tam copiosa, quæ predicabat; re-
spondit, in libro charitatis, qui de omnibus plenif-
sime docet . Direi Stella di Gioue, che la futu-
ra, e liberale benignità del Santo tra' suoi splē-
dori manifestaua sublime, mentre per souueni-
mento de' pueri vendette due fiata quanto
possedeua, & haueua, fino à i libri, e gli scritti, e
vender' anche volle se stesso per ischiauò alla
barbarie de' Mori, per liberare giouinetto car-
tiuò , per lunga pezza compianto dalla tene-
rezza de' suoi parenti . Direi Stella di Marte ,
che l'eroica intrepidezza , e la rara fortezza
dell'animo , che hauer douea il Santo ne' peri-
coli della morte fastosamente additaua; quin-
di richiesto, perche più volentieri albergass-
in Carcassone, che in Tolosa: *Vnde interroga-*
tus semel, quare libentiùs moraretur Carquassone,
quam Tolose; respondit, quia Tolosa non mihi im-
minet tantum periculum mortis . Direi Stella

di

In lode di S. Domenico. 5 2 3

di Saturno, che la grandezza della sua alta sapienza dimoſtraua felice . Direi Stella di Vergine, già che à parere degli Aſtronomi, queſto è quel ſegno, che co'l dominio impera nelle Spagne . Direi Stella di Ariete, che nelle parti del corpo humano ſignoreggia il capo, mentre ella il capo del noſtro puttino co' ſuoi fulgòri irraggia. Direi Stella di Acquario , poiche tra l'acque di quelle lagrime infantili la ſua luce diffonde . Direi Stella Polare, mentre farà la di lui vita fauſto ſegno, e vitale à i nauiganti del Mondo . Direi Stella di Arturo, ò di Boote, mentre egli ſuſcitarà procelloſe tempeſte à Satanaffo infernale . Direi Stella del Can maggiore, ò minore , che corre per adornare nel celeſte cagnolino di ſiderea face le labbra, e reſcindendo l'orditure del dire in queſto fatto, còchiuderei per hora, che fuſſe ella vna delle Stelle Pleiadi, che , le piogge inondanti della facondia abbòdante del ſanto bel miſtero , e ritrouato di Paradifo c'inſegna .

9 Ma diciamo altrimenti, e forſe meglio, che ſe *Stella dicitur à ſtando*, nome , che fermezza , e ſtabilità ci ſcuopre ; era già ſtabilito in Cielo , che Domenico nelle ſolite vicende, le quali patisce lo ſpirito in queſto noſtro baſſo elemento , doneſſe dall' hora della naſcita con

524 Disc. IX. Il Marc

piè stabile , e fermo scorrere Atleta generoso della gratia l'arringo ; però queste fermezze additando, gli lampeggia vaga Stella sù'l capo com'vna stella che in mezzo alla sfera del Sole dipingeuano gli Egittij, donna grauida, e vicina al parto saggiamente significare pensauano: & in mezzo alla fronte del nostro bellissimo infante (luminosa sfera del Sole della Santa Croce) leggiadra stella si scorge; per insegnarci, che nel medesimo tempo , in cui gli era schiuso dall'utero di sua Madre, & ereditaua coll'essere il dolce nome di figlio, acquistaua parimente nell'ordine della gratia, con le seconde grauidanze del seno, titolo nel ben oprare di Genitrice seconda . La Stella, che viddeſi in fronte di Cesare Dittatore impressa sopra alcune monete fù al parere di Augusto , & al rapporto di Pierio, vn chiaro argomento, che l'anima di quel grande Eroe arricchita di felicità haueſſe trà le Stelle il suo soggiorno: e chi potrà dubitare già mai , che il nostro portentoso bambino ricelmato d'ogni bene dopo'l Battesimo nelle fasce non fuſſe hospite di questo mondo col corpo , & in Cielo non soggiornate albergatore con l'anima, già che'rutillante Stella ſoua l'arco delle ciglia trionfante campeggiando felice ? Sono le Stelle macchie lucen-

In lode di S. Domenico. 525

lucenti della distesa pelle del Cielo: *Extendens
Cælum sicut pellem*; e perche al nostro bambo-
lino nel sagrosanto lauacro la terrea, e brutta
macchia era tolta dell'original peccato; cara
macchia di luce nell'auree lame della frôte, di-
uina mano vi stende. *Cadent* disse Cesareo,
Stelle, ut de vite folia, onde al parere di questo
grand'huomo è il Cielo vna vite del vignaiuo
lo Iddio, e le stelle sono i pampini verdeggian-
ti, che gli formano intorno luminosi addobbi.
Vite, che al palo dell'eterna prouidèza appog-
giata produce hora soauì racemi, & hora sil-
uestre lambrusca d'infauti influssi, e benigni;
& à Domenico da questa vite del Cielo gli ca-
de vna Stella, e quasi à Coribante celette gli
circonda la fronte, e foriera distingue, che già
del vino della gratia teneuagli l'anima satiata,
e ripiena. Disse Teodoreto *ubi Luna iam defi-*
cit, idem prestare officium Stelle cernuntur; cioè à
dire, che per mancanza della Luna sortentrano
le Stelle à rischiarare le notturne caligini, & à
reggere con l'iscettrò di luce dell'oscura notte
l'impero: mancava già, e scema pur si vedeva
con occhio grauido non men di lagrime, che di
marauiglia la Luna della fede per le parti del
Mondo ne i tempi, che nasceua il Santo, e per-
ciò lucente nel suo viso accorre vna Stella per

in dial.
9.31.

Ser. 3. de
Angelis.

fer-

526 Disc. IX Il Mare

seruire di guida, ed essere condottiera al popolo fedele nella notte di questa vita presente. Combatterono vna fiata le stelle, e fiaccarono con la morte l'orgoglio di Sisara Capitano dell'esercito de' Cananei, onde leggiamo *Stella*
Iudi.c.2. manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt, ed vn'altra volta, per quanto ne scriue Zonara, molte Stelle si alluogarono insieme, ed in tal guisa erano tra di loro congiunte, che a caratteri splendenti la morte dell'empio Giuliano Apostata spiegando, le seguenti parole formauano: *Hodie Iulianus in Persia occiditur*: e la Stella, che nel candido epiciclo della tenera fronte al nostro infantino sfauilla, pugnará, trionfará del Sisara fugitivo del Mondo, e dell'infame stuolo delle colpe, e quasi Diuina cifra le totali rouine di Satanasso non meno minaccia, che à lettere di splendori chiaramente appalesa. Promette
cap.2. Iddio nell'Apoc. che qui vicerit usque in finem opera mea. dabo, dice egli, *illi Stellam matutinam*, e perche Domenico da quel bel principio della sua vita fino al fine mostrar si douea dell'opere Diuine perfettissimo custode, quindi secondo l'accennata alta promessa, di Stella matutina hoggi se gl'indora la fronte. Prima dell'vniuersale risorgiméto, al parere di molti pietosi

In lode di S. Domenico. 5 2 7

rosi Autori, risorgerà Domenico co'l mio Sera-
fico patriarca Francesco, a combattere per la
fede con Enoc, & Elia, & à vincere, e debellare
quella bestia tremenda dell' Antichristo, e per-
che questi viene dallo Spirito Santo adombra-
to in quella Stella grande, e cadente dal Cielo,
di cui leggesi, *Et nomen Stella dicitur absin-
thium*, quindi volendo il Cielo spiegare in
Domenico queste vittorie ammirande gli fa
pompeggiar, qual glorioso presagio, chiara stel-
la nel volto. E la Chiesa trionfante, quel si-
gnum magnum dell' Euangelico Profeta, grande
per la grandezza del luogo, *O Israel quam ma-
gna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*, Barunc. 3
per la grandezza della mercede, *Et merces tua* Gen. 5.
magna nimis, per la grandezza de gli habitati,
iuxta nomen magnorum qui sunt in terra, per la 2. Reg. c.
grandezza delle lodi, che si danno à Dio, *Apud* 7.
te laus magna, per la grandezza della persona Psal. 21.
Reale, *Rex magnus super omnem terram*, Per la Psal. 46
grandezza dell' opere, che lui si trattano, *Ma-
gna opera Domini, exquisita in omnes voluntates* Psal. 110.
eius; grande, perche è vna gentilissima donna,
che indossa, ò addobbi di Sole, di Luna, e di
dodici Stelle, che sono, Christo, Maria, e do-
dici Apostoli; da questa corona appunto spic-
casi hoggi quell' vna, che nella fronte del uo-
stro

stro Bambinetto si vede , per dichiararlo nouello Apostolo nelle guerre della militante Gerusalemme . Anzi era il nostro Domenico qual segno grande accennato comparso nel Cielo dell'essere, per opera di prouidenza reggitrice sourana ; e perche nel fonte battesimale abbellito si hauea il piè dell'affetto di vaga Luna di fede , e l'anima ricouerta co'l manto solare della gratia, perciò luminosa Stella concorre a nobilitargli il capo, ed hauendo per meta del suo lucido precipitio vna fronte , d'irragiante diadema il suo crine incorona, simbolo espresso di quel serto immortale di varie prerogatiue contesto , che nell'anima istessa inghirlandaua delle potenze, la chioma. Additauano le sette stelle , che nel pugno stringeua quell'huomo dell' Apocalisse, gli Angioli delle sette Chiese dell'Asia ; e perche Domenico nascendo ottenuto hauea il suo Angelo Custode , e parimente mostraua douer esser uiuendo per la santità della vita vn vero Angelo in carne , perciò stella fiammante gl' irraggia di insoliti splendori le guancie .

10 Ma al proposito nostro , fiammeggianno Stelle nel Battesimo del Santo, per renderlo, secondo la nostra metafora, proportionato al

lib. I. c. 6.

mare , poiche , se alcuni appresso Quintiliano

dis-

In lode di S. Domenico. 529

fero , che *stella luminis* , *stilla creditur* , douea
come stilla gocciolare nel mare , come stilla di
luce in vn pelago di splendori esser cadente .
Il mare pargoleggiando gigante nell' arenosa
sua culla, mostra, che angusta sfera esser gli pos-
sa il Regno di Giunone , e poi fieuole riparo
di pecca sabbia gli è termine ; e Domenico ben-
che, qual mare, coll'onde, e mormorio de' vagi-
ti , tra l'angustie delle fasce mormori infante ,
fa vista nondimeno hauere per confine le stelle.
Fù da Dio prodotto il mare priuo di lume , e
luce del Cielo , già che *fecit luminaria magna* ,
ut lucerent super terram , e non sopra il mare;
hora volendo di più illustri fregi il nostro ma-
re abbellire nell'ordine della gratia di quello ,
che fatto hauesse nell'ordine della natura: ecco,
che di raggi di stelle gl' inghirlanda la fronte .
Dall'acque, che sortirono poscia questo nome
di mare, si originarono le stelle , e da' marinari
appùto si diede cominciamêto alla loro offer-
uanza : doueuasi dunque in Domenico, come
in mare dar principio all'offeruanza, e veduta
delle stelle , ed accompagnarli, come suole
per appunto figlia diletta associarsi co'l Padre.
E chisà, se dal Cielo quei pesci, che hanno di
stelle infiorate le squame, passando di fascia in
fascia, cioè da quella del Zodiaco in questa ,

Xxx

che

530 Disc. IX. Il Mare

che con nodi tenaci stringea le belle membra all'infante, venissero guizzando à nuoto ne i tremuli zaffiri del nostro mare, e galleggiando al fine, come in lembo marino, nella sua regia, fronte mostrassero godere l'humore dell'acque per le lagrime, & i graditi splendori di più leggiadro Sole, che nel geminato Oriente di quei due lumi scintillaua ridente; questo io sò di certo, che all'apparato di tante ragioni potrò ben conchiudere con Dauitte, dicendo à gloria di Domenico; *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus.*

II E se da i natali vogliamo far tragitto alla vita del Santo, dall' aurora al meriggio, dalle costiere al vasto spatio del nostro immenso Oceano, trouaremo, che non hauea per anche ben ferme in terra le piante, e già pianta di santità a i Zefiri del Paradiso suentolaua le cime. Non gli biondeggiua sù'l capo l'oro molle del crine, & il senno se gl'incanutua per maturi pensieri. Non gli apprestaua tanto la sua nascita agi pomposi, quanto egli dispregiatore di ogni terrena pompa godeua di hauer per letto il suolo, e per guanciaie vn sasso. Non l'innalzaua sublime l'altiero ceppo della Gufmana famiglia, chi fuggèdo i susurri delle glorie vane non piegasse per humiltà i rami delle
pro-

In lode di S. Domenico. 53

proprie voglie . Molleggiaua la mano fra tenerelli alabaſtri, e ſtrangolaua robusta , quaſi Ercole inuitto, quelle due fiere biſce della Carne, e del Mondo. Albeggiaua la bocca fra candidi ſpruzzi del bambinetto alimento, e preſagiaua, qual recifo teſchio di Paolo , l'imparadifate dolcezze della ſua futura eloquenza. Non ſucchiò tante ſtille di latte dalle materne poppe, quanto prodigo verſò di pianto riui da gli occhi . Non diſcerneua per la tenerezza de gli anni, che coſa ſi fuſſe ſonno, e pure ſaltando dal letto, abbandonando le piume ingannaua la nutrice co'l dormire nel ſuolo . Non ſi nodriua il corpo con delicatezze, & alla nobile, che dalle proprie mani non fuſſe con diſcipline, e catene fieramente trattato, aſpramente ferito. Se gli roſſeggiuano le guancie per modesta vergogna, gli ardeuano parimente le voglie di morire per Chriſto . Se illeggiadriua il corpo di pretioſe veſti , veſtiua altrettanto la mente di virtù ſingolari . Se di beltà arredato ſi moſtraua nel volto, vià più culte teneua le bellezze dell'anima . Et in ſomma tutte quelle perfettioni , che compartite ſi viddero, quaſi gemme nell'Indiche , quaſi perle nelle Orientali marenne , quaſi riuoli ne i fonti de gli altri Santi, e Sante, tutte con modo inuſitato ſi

Xxx 2

conob-

532 Disc. IX. Il Mare

conobbero in Domenico, onde ben si può dire *illic reptilia quorum non est numerus*. Egli hebbe fede, ma viua; speranza, ma stabile; carità, ma operosa; prudenza, ma occhiuta; fortezza, ma eroica; temperanza, ma discreta; giustizia, ma regolata; obediienza, ma pròta; pouertà, ma rigorosa; castità, ma perpetua; silentio, ma moderato; disprezzo, ma assiduo, amore, ma ardente; timore, ma filiale; dolore dell'offese di Dio, ma costante. Egli hebbe mansuetudine, ma non abietta; humiltà, ma non vile; benignità, ma non affettata; costanza, ma non temeraria; nobiltà, ma non arrogante; pietà, ma suiscerata; sofferenza, ma stabile; verità, ma sincera; modestia, ma lodeuole; ritiratezza, ma deuota; eloquenza, ma maestosa; dottrina, ma stupenda; e santità, ma acclamata. Egli hebbe bontà senza doppiezza, integrità senza iattanza, decoro senza superbia, eleganza senza vanità, modestia senza rimprouerì, rigore senza inclemenza, quiete senza disturbo, e venustà senza immodestia. Egli fù illuminato nell'intelletto, purgato negli affetti, inuitto nell'ardue imprese, diuoto nelle orationi, applicato nelle fatiche, generoso nelle difficoltà, paziente nell'ingiurie, parco nelle dimande, ornato ne i costumi, risplendente nelle attioni, austero nelle

mor-

In lode di S. Domenico. 533

mortificationi , prudente nelle misericordie ,
clemente con poveri , suiscerato con peccatori ,
e famigliare con Dio . Mancano lodi , manca-
no eccellenze ; sì , sì , che è mare Domenico , &
illic reptilia quorum non est numerus . Che diò
del suo sapere , e scienze ? E' vero , che Valenza
gli fù scuola , ma discepola l'Europa ; la Spagna
gli fù Liceo , ma spettatore il Mondo ; in breue
interuallo vantaggiò i compagni , vguagliò i
maestri , perche hebbe de' suoi sudori per gui-
da la fama , e per confine l'immortalità ; otten-
nero le scienze più incremento di lui , ch'egli
non riceuea dall'età , e da gli anni . La Fama
non suolazzaua con altre piume , che con quel-
le del suo ingegno ; al grido della sua bontà
formaua da Battro à Tile il Mondo tutto eco
festante , e sonora , onde meritò d'esser eletto e
Canonico , e capo de' Canonici nella Chiesa
Ostiensè . Quante volte fù ammirato , non che
veduto ne' pergami , con douitiosa facondia le
lodi della fede ingrandire , confondere gli ere-
tici , abbattere l'eresie , ammolire i peccatori ,
debellare l'inferno , affollare le Chiese , sfornire
le case , empire i chioftri , diradare le piazze , &
al pari del Tago , nelle arene di vn pietoso vdi-
torio frangere l'onde di oro di vna più che au-
rea eloquenza , onde lo stimarci già sempre
della

534 Disc. IX Il Marc

della Chiesa latina vn Nazianzeno nelle dispute, nelle prediche vn Chriostomo . Ma se Domenico è mare, poteua giustamente dall'immensità del suo petto diramare ruscelli di mele, torrenti di latte, per arricchire, non meno che pascere, con le sue dolcezze l'Vniuerso; ma fa bisogno, che ogni terreno fiume, benché tumido d'acque di erudita diceria in lui si disperda, e confonda . Poteua il Santo, come mare produrre à pro de' popoli il sale di vna celeste scienza, e perciò chiamarsi come il mare del sale, così egli Padre delle vere dottrine, ma fa mestiere, che ogn'altro sale di humana sapienza in lui si distrugga, e disfaccia . Egli solo può essere di se medesimo e soggetto, & oratore, e lodante, e lodato, e materia di lode, e tessitore di encomio, come del gran Basilio andaua il Nazianzeno dicendo, *In eo laudando, atque ornando sola ipsius voce opus esset; idem enim ipse & splendida est materia ijs, qui laudationis munus aggrediuntur, & prae eximia facultate dicendi solus ipse materię par.*

12 E chi già mai potrebbe, quantunque hauesse da vn'adente desio impennate le voglie, e prendesse per adornare lo stile dall'Aurora i colori, dall'Iride le vaghezze, dal Sole i lumi, dalle sfere adamantine le tempre, e da i
rapi-

In lode di S. Domenico. 535

rapidi mouimenti del primo mobile le volubili speditezze del dire, nell' angustie di abbreviati periodi, le voluntarie penalità della vita del Santo, altr'opere stupende effeguite da lui, gl' infiniti fauori riceuuti dal Cielo adombrar appena, non dico già in vn fascio raccogliere? Questi farebbe segnare ad vna ad vna dell' istesso Cielo le stelle, calcolare con non praticata Aritmetica dell'Oceano le stille, & annouerare le minute arene, che ne' vasti spatij, e dilatati confini de' suoi lidi ammōticate con labbra di spume vezzeeggiando lambisce; e dopò vno stentato racconto, dopò longhissime orditure di artificiosa diceria, quasi suiscerato l'ingegno, à guisa di bombice amoroso, nella tela intrapresa, gli farebbe d'vopo al fine anelante, e stanco conchiudere, *illic reptilia quorum non est numerus.*

Copriua il petto, e le spalle di ruuido, e pūgente cilicio Domenico, per dimostrarfi all' insolente appetito vn Sole vestito di sacco, che le di lui rouine additaua, tanto più che souente scopriua la Luna della sua carne rosseggiante di sangue nel romito feruore delle discipline, quali tre volte il giorno faceua. Quel sanguinoso humore, che con aspro flagello percorrendosi prodigamente versaua, seruiua d'inchiostro.

chioftro al noftro coraggiofo Leonida , e con
 effo le giornali vittorie del fenfo debellato
 fcriueua, e l'aperture delle piaghe, quafi che tã-
 te lingue, il forte Eroe per illuftre homicida,
 & honorato carnefice della ragione acclama-
 uano ; ma le acclamationi feftiue, affincbe non
 isconcertaffero il metodo coftante di vna più
 che bafsa humiltà , fotto l'ifpido vello del fe-
 creto cilicio celaua , comprimeua le lodi , e
 confondeua le voci . Erano quelle ferite nel
 Cielo del fuo ftabile dorfo tante portentofe
 comete, che cõgiurate cõtro la concupifcenza,
 con volto fanguigno l'efterminio minacciaua-
 no alli di lei pungenti , hora rintuzzati in-
 centiui ; e quell' hirsuto ftame era il trionfale
 veffillo , che nella smantellata rocca del corpo
 vicerato, e trafitto , in fegno di vittoria fuen-
 tolaua la gratia . Erano quelle piaghe tante
 finiffime gemme , che la tonica di porpora, e
 di giacinto, cioè a dire la pelle della carne illi-
 uidita, e forata, e Domenico , quafi a fommo
 Sacerdote arricchiuano , e quei ciliccio era fo-
 prauefte leggiadra nella fpola del rigore con-
 tefta , che adornaua coprendo il forte vsbergo
 della fperanza, e lucida corazza della fede nel-
 l'arringo della penitenza al noftro gloriofo
 guerriero . Erano quelle piaghe tante bocche
 par-

In lode di S. Domenico. 537

parlanti fauci spiranti, che riempiano di meritati applausi le sue cento alla garrula Dea della fama, & era quel ciliccio pretioso drappo, & ordita stamegna, oue per man della gloria in lunga serie vedeuansi del trafficco addolorato a mille a mille le pompe. Erano quelle piaghe di vna vera immortalità figlie loquaci, e quel ciliccio mostrauasi a celeste Argonauta aurato, e stimatissimo uello, e nel Tempio dell'Eternità sospesa insegna, & adorato trofeo. Accinti portaua i lumbi di ferrata, e ben pesante catena, la quale, se legaua i feruidi mouimenti alla carne, scioglieua in rapido volo inuer del Paradiso i puri affetti allo spirito. Era egli Alcide del rouinoso, e cadente Laterano, e perciò, se non di pelle Nemea, di ferree lame ricoprìua i suoi reni, e quella cinta di ferro scufo di balteo militare alle sue imprese famose. Sembrava il nostro Semideo all'ammanto di porpora di vna carità feruente, alla toga di bisso del virginal candore, che pomposo indossaua la celebrata, e forte donna del Sauio; hora se di costei si legge *accinxit fortitudine lumbos suos, reborauit brachium suum*; anche Domenico hauendo inuigorite a tal segno le forze del braccio, che non mai lasciò di aspramente percuoterli, se non quando tramortito

Yyy

nel.

518 Disc. IX. Il Mare nel

nelle mani, e nel seno di vn pietoso dolore
 effanmato cadeua; volle ancora di fourahu-
 mana fortezza francheggiare il fianco, e per-
 ciò di duro metallo di grossa cintura l'auualo-
 ra, e lo cinge. Era nell' Emisfero della fan-
 tità egli vn robustissimo Atlante, e perciò sos-
 tenea con le spalle vn Cielo immenso, di fasce
 adorna di Stelle, & il suo ciliccio mi rassembra
 non solo nelle deriuanze del nome, ma nel pa-
 ragone de gli honori vn Ciel sereno, le sue
 piaghe luminosissime Stelle, e la sua cinta di
 ferro del Zodiaco la fascia, per cui può dilatare
 à suo bell'agio le falde falerato di raggi di mil-
 le vanti il Sole dell'humana eloquenza. Egli
 imitatore del precursor Battista non beuè per
 dieci anni mai vino, & haurebbe in questo pro-
 posito continuato per sempre, se il consiglio de'
 Medici, e l'habituate infermità dello stomaco
 non l'haueffero in violēza persuaso al cōtrario;
 ma come la necessitā non gli diuelse dal petto
 l'aborrite memorie dell'intēperato liquore, così
 temperò sempre mai i imoderati ardori di lui,
 anzi, che dell'intutto estinse coll'acqua le sue
 contumaci arditezze; e fuori di vno stretto bi-
 sogno sbandeggiò dalle sue pouere mens-
 quella beuanda, che hora entro i Tabernacoli
 dell'honestà co'l scuoprire al proprio genitor le

ver-

In lode di S. Domenico. 539

vergogne, ne bandì la modestia, & hora allopp-
piando la mente cangiò le continenze di vn
Padre in isfrontata libidine, e ruppe a stupro
nefando licentioso ritegno. Egli accorto emu-
latore de' più mortificati Anacoreti della Palest-
tina, e di Egitto hauea per letto delicato il suo-
lo, per molle guàciale vn sasso, per imbàdiggi-
one, e ristoro negli assidui digiuni scarso pane, e
poc'acqua, e per sontuoso ammanto l'habito
più negletto, e più vile del Monasterio: sapen-
do che bene spesso nell'ordine della natura,
marino seno di disprezzata conchiglia chiude
gentilissima perla, gelida gleba di monti na-
sconde luminoso cristallo, & in quello della
gratia il digiuno di tre giorni rapì di Paulo fi-
no al terzo Cielo la mente, ed il Patriarca Gia-
cobbe, quando al sudato crine del capo, al fian-
co anelante, ed alle stanche membra diede per
lo camino della Mesopotamia sopra duro maci-
gno, e nuda terra riposo; all'hora sganghera-
te le porte dell'empireo, fù per l'erto di vna
scala di Angioli messaggieri, e di paraninfi sou-
rani spettator fortunato. Consumaua l'hore
del giorno à beneficio del prossimo, spendeua
quelle della notte in orationi, e meditatione
deuota, e con noue maniere d'orare, faceua
con nuoue, & insolite batterie nobile violen-

Yyy 2

za

340 Disc. IX. Il Mare

za al gran Regno de' Cieli, & erano le sue preghiere di arme incontrastabili armate, à segno che riuolò ad vn suo Religioso domestico, come scriue Antonino, *numquam se à Deo aliquid postulasse, quod ad votum non obtinuerit.*

13 E quì, ò che largo campo intraperto mi veggo, da farui grandeggiare la mia fin quì vaneggiante dicitura; ma perche altroue son le vele del mio dire riuolte, ripigliando l'interrotto discorso, mi lascio dal primiero mouimento volontariamente rapire. Erano gli occhi suoi vnae copiose di pianto, doue se il sonno forse da quei sguardi amorosi allettato, poco saggio, ed accorto stimando i lumi di gelide sbruzzaglie aspersi d'onda Letea, per soggiornarci v'accorreua volando: ben tosto gli erano con la forbice del rimprovero, per mano della diuotione, ne i vanni ottusi le sue lente piume tarpate, e vicino all'humido scoglio della vigilante pupilla naufragando, restaua il meschinello alla viua corrète delle lagrime prima absorto, che morto. Accompagnaua con sospiri infocati l'affettuose preci del cuore, e questi seruendo di valletti, e di araldi all'oratione Regina, & ella di squadre stipendiarie d'amore corteggiata, e seruita; se qual Amazzone regnate nelle spiagge del volto i suoi padiglioni pian-

In lode di S. Domenico. 341

piàtaua, lùgo le riue del Termodòte del pian-
to, il suo valore però discoprìua nell' affalto del-
la gran Cittade del Cielo, doue imperiosa en-
trando, non mai genuflessa si vidde per inchie-
sta di gratie nel Trono dell'onnipotente Mo-
narca, che non ritornasse al Mondo de gli im-
petrati fauori nuntia gradita, e dispensiera fe-
dele. Scacciò, vinse, e delusse spesse fiate dell'in-
gannatore Demonio l'arte, e le frodi, concio-
siacosa che era nato qual' Apollo, per saettare
i Pitoni di Stige, qual' Ercole per domare l'Idre
d'Auerno, qual Perseo per vincere i Centauri
di Dite, qual Giasone per soggiogare l'infoca-
ti Tori dell'Erebo, qual Dauitte per essanima-
re delle cauerne di Pluto gli Orsi tremendi,
qual Sansone per isbranare di Acheròte i Leo-
ni, qual Teseo per flagellar catenati di Cocito
i mastini, qual Meleagro per istraleggiare à
morte del Tartareo Erimanto i Cinghiali, qual
Ulisse per acciecare di Flegetonte i Polifemi
superbi, e qual Gioue tonante per fulminare
dell'Inferno gli orgogliosi Titani. Godè più
di vna volta ne i taciti silentij della notte l'a-
mata presenza delle sante Vergini Caterina, e
Cecilia; ma direi per palesarlo vn vero Salo-
mone del Christianesimo, mentre dal grido del
suo sapere tirate, vengono dal Regno dell'O-

rien-

fiente sì maestose Reine : direi , per manife-
 starlo nell'armonie dell' orare vn' Anfione Te-
 bano, già che pietre, ma pretiose, e belle, anzi
 candide margarite alla soauità de' suoi accenti
 corrono dalle mura lucicanti del Cielo: direi,
 per additarlo nel monte della perfettione, vn'
 armonico Febo, & hora ritirato , e solingo gli
 sono due sourane Muse seguaci : direi, per au-
 uerarlo nelle buccinate militie di Giobbe vn'
 millantato Ertorre, & hora glorioso Germano
 fruisce della dotta Cassandra , e leggiadra Po-
 lissena gli aspetti : direi, per iscuoprirlo, come
 allo spesso è stato da noi chiamato , valoroso
 Alcide del Laterano , & hora per forza di san-
 to, amore senza gonna cangiare vedesi in mez-
 zo delle Meonie ancelle del Paradiso : direi ,
 per publicarlo il fortunato Macedone della
 Chiesa , soggiogator dell' Vniuerso intero , &
 hora le due cose più care del celeste Rè Dario
 gli sono nel proprio padiglione per corteggio
 d'intorno : direi finalmente, per farlo cono-
 scere, secondo il nostro tema proposto , vn'
 maestoso mare ; e perciò due Veneri pudiche
 tra candide spume d'inremerati , e verginali
 candori di belta folgorante , e sacrosanta, vi
 scintillano i lampi, di cui potrebbe giustamen-
 te soggiungere, *illic reptilia, quorum non est nu-*

me-

In lode di S. Domenico. 343

merus . Mandò bene spesso nel maggior vo-
po, e bisogno di lui dalle fourane spese in serui-
tio, & aiuto gli Angioli Iddio: gli ferendò, gli
felicità più fiato le piangenti, e ruggiadose,
luci con l'amatissima presenza, e gloriosa ve-
duta della Reina de' Cieli; e questa della sua
immenfa pietà dilatando le fibre, gli attesò
con reiterato promesso di hauere per sempre
del suo Ordine nascente patrocinio, e tutela.

14 Ma già mi accorgo. N. che qual pènuo stra-
le, quando per gli arringhi dell' aria da arco
curuato partica mano, e braccio arciero si-
billante lo scaglia, se ne vola la mia lingua lo-
quace, che qual rapido fiume nel profondo
decliuo di palustre vallame, quando per le di-
sciolte neui dell' Appennino sporge fuori del-
l'aluco tumido il seno, & orgoglioso la fronte,
se ne scorre la mia fugace fauella, che qual ve-
locissima fiamma per mature campagne da i
soffi reali di Aquilone agitata, ingigantita, e
solpinta, se ne corre in lubrico moto del mio
labbro il parlare per le aperte carriere di tante
lodi, e singolari prerogative del Santo, & in cà-
bio colonne distintissimamète à gli occhi vo-
stri vn verace ritratto ne formi vn' abozzo in-
distinto, vn rozzo esemplare, vn' indigesta mo-
le, e confusa catasta: Ma questa è la sorte de'

splen-

544 Disc. IX Il Marc

splendidi conuiti, e lautissime cene, esser do-
uitioso di molte diletteuoli imbandigioni, è
necessitar il gusto de conuitati al suolo assag-
gio dell'imbandite viuande.

15 Hauua Domenico la giustitia di A-
bramo, la liberalità di Lotte, la fecondità di
Giacobbe, la fortezza di Sansone, la mansue-
tutine di Dauitte, il zelo di Elia, la benignità
di Mosè, la pietà di Tobia, la purità di Daniel-
lo, la verginità de'tre fanciulli, la costanza di
Gedeone, il valore di Giosuè, l' integrità di
Samuele, lo spirito di tutti gli antichi Profeti,
e l'imitatione perfetta de gli Apostoli; Quin-
di vedesi perciò, come furono questi, fauoreg-
giato della dimestichezza de gli Angioli. Vie-
ne la Virginità chiamata, animato ritratto del-
l'Angelica purità da Atanasio; che habbia
parentela con gli Angeli, disse Grisologo; che
sia sorella di quei beati spiriti, affermò Cipria-
no; che tenga il luogo più honoreuole, e degno
tra loro, conchiuse Basilio: Quindi ne corrono
gli Angioli offequiosi, e pronti a Domenico
per ammirare, & honorare con tributo confa-
ceuole l'altra verginità, che possiede.

Athanas.
lib. de
Virgin.
Chrisol.
ser. 148.
Cypr. lib.
de Virg.
Basil. lib.
de vera
virgin.

16 Già m' insegnate, o miei dottissimi
Maestri, che ogni vno degli Angioli nella vo-
stra scuola, non hauendo comunanza di più
in-

In lode di S. Domenico. 545

indiuuidui foggetti, forma da per se solo vna specie, e per consequenza ciascheduno di essi può ragioneuolmente chiamarsi, tra quelle sempiternè sostanze, spirituali Fenice. Volano poi ripieni di riuerential ministero à Domenico, per publicarlo rara Fenice di santità nelle cose sensibili. Calano gli Angioli dal Cielo al nostro Heroe, ò per nò far mancare allo Stellato firmamento della sua vita l'intelligenza motrice; ò per delibare qual' api dell' Olimpiche piagge dal giglio, che nelle mani egli porta le delicate fragranze; ò per ritrouare qual luminose pirauite nel Mongibello delle fiamme amorose, che ardenti egli coua nel seno l'infocata pira. & in rogo bramato; ò quali stelle immortali dell'eterno Orizzonte corteggiano il Sole della sua santità singolare; ò quali fiori stellari inchinano le rose, che gli verdeggianno nella siepe del labbro del sacrosanto Rosario; ò quali sentinelle della beata Gerusalemme vengono a spiare, se sono di guerra contrasegni, ò di pace le facelle, che gli ardonno in bocca; ò quali diuini auguri sono ad offeruar intenti l'oroscopo, e l'ascendente, l'aspetto, le congiunctioni, e gl'influssi dell'astro fiammante, che gli gira in fronte; ouero quai pesci di quel mar di cristallo, c'hanno d'infrangibile

Lzz

dia-

546 Disc. IX. Il Mare

diamante di vna vera immortalità squamato il dorso saltano à formar carole di tributarie offerte, d'espressioni di ossequi nell'acque del merito del nostro spatiofo Oceano. Ma fermati, ò mia lingua errante, frena le tue audacie, e l'ardire, quì siano del tuo veleggiare le mete, quì arresta il rapido moto alle volanti antenne, se in doppia marina di acque nō vuoi vederti co'l tuo nauilio sommersa; fuggi accorta l'inoltrarti più auanti; volgi al tuo dire la prora, trouerai de i gran mouimenti, che tu scorgi da lungi nel nostro mare: *Motus magnus factus est in mari*: nelle spiagge del silenzio lo scampo; iui potrai genuflessa al gran Nume, che adori, tra le vittime sacre de' fumanti altari sciogliere i solenni voti del cuore, che t'habbia felice ricondotta nel porto: se nō rallenti la tua arrancata voga, e spingi più oltre la battuta de' remi, incontrarai immobile, ma formidabile aspetto da passo in passo la morte.

16 E vaglia à dir' il vero, chi oserà affissarsi con l'occhio dell'intendimento alla grazia, che Domenico riccue, al fauore, che gli comparte la gran Madre d'Iddio? Io per me apertamente confesso, che quanto più la necessità del luogo, e dell'officio, me ne inuoglia coraggio, fo

In lode di S. Domenico. 547

so il desio, tanto la maestà dell'argomento me
ne arretra intepidito il volere; quante indu-
striosse al volo sparge volanti piume l'ingegno,
tante al suolo ne cadono tarpate, e diuelte dal-
l'eminenza del fatto: se l'intelletto nel barlu-
me delle andate cose, acie palpitante mostraua,
come potrà solleuar vigoroso lo sguardo nel fit-
to, & irraggiante meriggio di così sublime mi-
stero? Se stimauasi da tutti nelle mie prime
mosse del dire impossibile del nostro mare il
tragitto, chi haurà petto adesso di veleggiarlo,
se quell'acque, quali erano già diuise dall'acque
si vniscono insieme, & vn'altro mare senza pa-
ragone più grande nel mare di Domenico dal-
l'altezza dell'orbi celesti ne cade? Se coll'aprire
l'Idio le cateratte del Cielo, e quasi per fora-
mi grondando di quei fontali abissi le piogge,
sommerse, quantunque in età fanciullo, per le
colpe canuto l'Vniuerso; che sarà hoggi, che
piegandosi i Cieli versano à fiumane correnti
tutto quel mare, che sopra di essi soggiorna nel
nostro mare? Stimatissimo fauore, felice Do-
menico, felicissima Religione Domenicana, me-
tre sei fatta degna di hauere nella guerra dello
spirito, & in qualunque arduo bisogno per Pa-
trina Maria. E qual bene non goderai, s'ella
è fonte inesaurito d'ogni bene? qual gratia non

548 Disc. IX. Il Mare

gustarai, qual diletto nõ prouerai, se ella è mare di gratie, e di diletti? E qual male non andrà da te sceuro, e lontano, s'ella ad vn solo girar di ciglio, ad vn breue mouimento di labbro ogni tempesta acqueta, ogni densa nube discaccia? Corri pure, generosa Atalanta, l'aringo delle virtudi, e scienze, che calcasti per sempre, perche nel nobil seno di sì augusta. Protettrice godrai riposte le poma d'oro delle eroiche lodi. Pugna, guerreggia per Dio, come hai fatto, con lena non mai mancante sin hora famosa Pātāfilea, perche come di Dauidica Torre *mille clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium* in tuo seruitio, e difesa; e quanto più prouerai grauose nella sacrata impresa le spalle, tanto più ella ti grauarà la veneranda chioma, e il crin canuto di maestose ghirlande. Non poteua in vero, Aquila generosa: che con volo immortale per il Cielo di Santa Chiesa dimenaua infaticabile i vanni, altroue hauer collocato il suo nido, che vicino al fuoco riuerbera di vn Pianeta solare di Paradiso. La Fenice delle Religioni, fra tutte senza pari nel merito, sortir doueua per Nume tutelare colui che è Fenice tra Santi, senza hauer vguale nel premio. Conueniua a quell' Ordine, che nelle dottrine speranzoso bramaua l'encomio d'An-

In lode di S. Domenico. 549

d'Angelico, hauere alle sue difese applicata la Regina de gli Angioli. Era douuto il parrocinio di vna nuoua luce à coloro, che fugar coraggiosi doueano le oscure caligini dell'eresia, e delle colpe. Se scuoprissi candidi Armellini, nell'ammanto non meno, che nelle integrità de' costumi: dunque attendere giustamente poteuano da colei ogni forte tutela, che sempre pura, sempre candida, insin dal primo instante dell'essere fù dal loto originale lontana. A' gradita figlia del mare, a dottissima, & animata Atene erano conueneuoli di vna celeste Pallade, e di vna santissima Venere le padronanze sublimi. Figli, che conoscono nelle grazie del Genitore gloriosi natali, vègono destinati al regio seruitio ne' gabinetti Reali; somigliuoli sono dell' Archimadrice Ispano, del nobile Eroo questi Illustrissimi parti, e perciò a Monarchessaौरana sono assegnati in protezione, e custodia. Suona l'etimologia di Domenico, come altre fiati dicemmo, *Domini Custos*, cioè Custode del Signore; non fia mai, dice Maria, che mi vinca in amore Domenico; egli è del mio figlio Custode, ed io prometto, e giuro sù l'alta maestà dell'esser mio di hauere in guardia, ed in gouerno il suo per tutti i secoli eterni. O promesse da beare ogni

550 Disc. IX. Il Mare

ogni cuore, da portarsi scolpite ne gl'intimi ripostigli dell'alma, le di cui sole memorie felicitar potriano, ò miei carissimi, e stimatissimi Padri, cò la piena inòdante, che portano d'imparadisate dolcezze, e d'ineffimabili gioie, non dico la sublimità de gli animi vostri, ma le debolezze del mio fianco cadente, del mio petto tremante, della mia languida, & effanimata eloquenza. Sì sì, scarni pure a duri marmi, e gelidi macigni le ruvide polpe il Tépo, co' l suo dente vorace roda, qual tarlo adamantino, le scabre viscere alle Piramidi del Nilo, sassosi monti dell'arte, l'impietrate membra dell'Alpi, obelischii superbi della natura. Ghermisca con suoi potentissimi artigli, e franga in pezzi l'indomito ferro, ed ogni più forte metallo: sia l'alma Natura non più genitrice vbertosa di mille beni, ma stizzata madrigna veggasi di mille mali prodiga dispensiera infelice: ruotino adirati i Cieli, girino colme d'astio inuiperito le stelle, e con instabile corso facciano stabile meta di auuenimenti detestandi di questo basso elemento: Spargano pure gli Altri vasi non già di Pandora, non vrne zafirine, e itellanti, ma fatali colme dello sdegno di Dio, in copia diffusa l'influenze letali: comparisca nella regione dell'Etera minacciate Cometa, & hora dalla

In lode di S. Domenico. 551

la sua infauſta chioma pendano precipitoſi gli
infortunij, e miſerie, & hora qual tromba fune-
ſta co'l ſuono del preſagio fatale, deſti, e com-
prima in vn tempo, anche nel petto de' Mo-
narchi, e de' Grandi l'ontoso orgoglio, e tra-
mille larue l'intempeſtiuo timore: arda caden-
te dal concauo della Luna diluuiando il fuoco:
cadano per i canali delle nuuole conquaſtate
da' venti, ſcarmigliate da' nembi rouinoſe le
piogge: vegganſi i baloardi dell'aria con le
bombarde de' tuoni, & arrouentate palle di
fulmini battagliando da più parti atterrare, at-
terrare il faſto humano: Scateni per diuino vo-
lere a danni del Mondo il piè ceruleo dall' are-
noſo ceppo gonſio d'inſolito, e temerario ar-
dimento il mare inſano: mandi con rigide
ſcoſſe, ſpalancate aperture del cauernoſo grē-
bo baccante ſpirito, e prigioniero la terra:
vomiti pure dalla fetida palude tra denſo buio,
e ſolforata caligine le ſue furie, i ſuoi moſtri
cinti da cento larue con fremiti, e mugiti ſtre-
pitando l'abiſſo: fugga in ſomma dall'vniuer-
ſo la vaghezza, e la gioia, vada rapinando ra-
minga ſenza trouar ſoggiorno anco tra gli aſtri
l'allegrezza, e l'contento: voli di là delle due
eſtreme zone co'l politico conuitto l'honeſtà,
e con l'altre virtù, la pace, e ſia il Mondo vna
con-

552 Disc. IX Il Mare

confusa mischia di mali, vn labirinto imbof-
chito di lagrimosi portenti, vna profonda vo-
ragine di miserande disauventure, vn chaos
indistinto di pianto, e lutto, di fame, e peste,
di guerra, e stragge, di stupri, e rapine, di
pallori, e morti, di cicute, e veleni, di flagelli, e
percosse, di affanni, e pene, di angustie, e ranco-
ri, di piaghe, e spauenti, di tormenti, e trauagli,
di gemiti, e strida, di vhlati, e lamenti; e qua-
secciosa sentina, sia di ogni imaginabile afflic-
tione luttofo, e loto lento ricetto: che tu, o
lustrissima Religione per l'alto patrocinio di
Maria, sotto le falde della sua autoreuole pa-
tronanza celata, nel prodigioso compiglio
de' Cieli, della natura, de gli elementi, roderai,
contenta i bore, lieta i giorni, allegra gli anni,
rideate i secoli, fertili le stagioni, benefica la
natura, amica la terra, vtile il mare, tranquilla
l'aria, ossequioso il fuoco, sereno il Cielo, fauo-
reuole il destino, leggiadra la sorte, benignis-
sime le Stelle; mentre al solo rimbombo del
riueritissimo, e santissimo nome di lei rima-
gono senza acume li strali, senza taglio le spa-
desenza filo le scimitarre, senza punta le da-
ghe, senza ferro le lance, senza calore il fuo-
co, senza ardore le fiamme, colme di fioriti
bracie, ricco di erbe l'Oceano, pieno di gioia

il

In lode di S. Domenico. 553

il Mondo, senza danni la Guerra, senza arne-
fi l'Ardire, sèza liuore l'Inuidia, senza potere il
Tempo, senza frodi l'Astutia, senza aguati l'In-
gāno, senza nerbo le Furie, senza forza la Mor-
te, senza impero il Demonio, e senza potere
l'Inferno. Se tu in questo campo mortale, qual
Cauallo dell'Asia, differri dall'honorato recin-
to delle tue viscere à cento à cento i guerrieri,
che con le famose spade delle lingue, & armi
delle penne vincitori del Tempo, minacciano
sanguinosa stragge all'Inferno: La Vergine è
la potente Minerva, à cui è consecrata questa
guerriera, e torreggiante mole. Se tu, qual na-
ue di Argo carica de' più stimati Heroi, che in
sacro arringo, e virtuosa palestra buccinasse la
Fama per le sourane pompe del tuo Fundato-
re, quasi per le molli ampiezze del mare ani-
mosa ne corri alla conquista del vello d'oro di
vna gloria verace: Maria hora, qual fatidico
legno, ti compone la spalmata carena, & hora
guida, e timoniera si affide al gran viaggio. Se
tu, qual giouinetta Leda, mercè di sacro Hime-
neo, maritata, co'l Cielo, schiudi dal seno, & v-
tero pudico alla luce de gli applausi i tuoi par-
ti immortali: Maria è l'alta Deità, che ti riem-
pie il ventre, e ti feconda il grembo. Se tu tra
colli ameni di religiose adunanze sporgi, qual-

Aaaa

erto

154. Disco IX. Il Mare

erto monte, di rara santità gli omeri, e'l dorso
 per inuitto sostegno del Cattolico cielo; la Cal-
 liope Musa di questo bel Parnaso, la faretrata
 Diana di questo cinto, l'ospite giornaliera di
 questo Libano, il decoro di questo Carmelo, la
 Torre custoditrice di questo Sionne è la gran
 Madre di Dio. Se tu in questo deserto del
 Mondo, qual delizioso giardino per gli ampij,
 & aperti viali di quattro secoli trascorsi, scuopri
 tutta quella pompa di odori, di cui il cele-
 ste Monton de corna infiora; e dietro à quel-
 le rose, che ti fan siepe, e corona, campeggiano
 hora in quadrature listate, hora in verdi spal-
 liere, hora in laberinti frondosi, & hora in muc-
 chi odorati; i ramosi gelsomini de' Casti, i can-
 didi ligustri de' Vergini, le pallide viole de' pe-
 nitenti, i pregiati narcisi de' Dottori, gli spinati,
 quanto odorosi gigli, de' Poveri, i sanguigni
 giacinti de' Martiri, i molli papaueri de' Con-
 fessori, i pieghevoli acanti de' gli Obbedienti,
 co'l rimanente dell'odorifera famiglia de' tuoi
 santissimi allieui; de' quali scorgesi per appun-
 to auuerata la sentenza d'Ambrogio, che dice,

P. 3. exam.
 e. 8.

*Quid describam purpurascens violas, candida
 lilia, rutilantes rosas, depicta rura, nunc aureis,
 nunc varijs, nunc luteis floribus, in quibus nescias
 virum species amplius florum, an vis odora dele-*

lect

In lode di S. Domenico. 553

Es? La Clori, la Pomona, la Flora, la vera Dea,
che à tanto bene assiste, à tanti fiori impera e
Maria.

Se à te, qual' Illustrissima Città, nel monte
dell' Euangelica perfettione allogata, vna hu-
miltà profonda il fosso in giro incaua, vna co-
sigliata fortezza le cortine delle mura tramez-
zate da' baloardi distende, la carità per le al-
tere cime delle rocche innalza, la giustitia co-
partisce il suolo, la téperanza liella le strade,
la maestà adorna i palagi, la prudèza ita per sé-
tinella alle porte, e la vigilàza fa sù i bastioni la
spia. Città nobile, perche in se còtiene le Toghe
Ducali, le Senatorie preteste, le Regie elamidi,
gl' Imperiali paludamenti, le Porpuree cotte, e
gli addobbi supremi Pastoral della riuertissi-
sede. Città ricca di encomij, douitiosa di Elo-
gij, abbondante di applausi, popolata dall' Ho-
nore, habitata dalla Virtù, soggiornata dal Me-
rito, in cui cò gradite vicède vi fa traffico grà-
de l' immortalità, e la Gloria: la sacra Giunone
di questa alca Cartagine, la Pallade di questa
dotta Athene, il Palladio di questo famo-
so, lo scudo fatale di questa monella Roma, è
la diuina protezione di Maria. Quindi, come
da tronco maestro, e ripite pedale pullulano le
palme, delle quali fastosa scuopre onusto sì, ma

Aaaa 2

non

non grauatò il seno gli allori, che gli adornano
il crine, le rose, che gl'inghirlandano la fronte,
le gale, che gl'ingemmano il petto, l'aureo
monile, che innanellato, e serpeggiando tra
gioie dalla gola gli pende, le lucide armille, on-
de porta arricchita non meno, che ingentilita la
destra. Quanti ella hà dato Religiosi a i Chio-
stri, incipienti alle mortificationi, proficien-
ti alla vita attiva, perfetti alla contemplatiua,
Hilarioni alle solitudini, Macarij alle rigidez-
ze di vita, diuoti à gli Altari, Filosofanti alle Ca-
tedre, dotti alle scuole, eloquenti à i suggesti,
Demosteni à gli applausi, Pericli alle conuer-
sioni, Maestri all'insegnamento de' Christiani,
Confessori alle Chiese, Sacri Decij alla Fede,
Beati alla Santità, Santi al Paradiso, Missiona-
rij alle Città, Velcoui alle Mitre, Arciuescoui
à i Pallij, Legati alle Prouincie, Patriarchi à i
Regni, Guide spirituali a' Monarchi, Porpora-
ti à Roma, Sommi Pontefici al Mondo, e figli
non tralignanti dalla virtuosa eroica, e pater-
na imitatione à Domenico. Quanti ella hà
sparsi per Dio sudori dalla fronte, lagrime da
gli occhi, inchiostro dalle penne, parole dalla
lingua, singhiozzi dalle fauci, sospiri dal petto,
opere esemplari dal cuore, sangue dalle vene,
e l'istesse vite dal corpo: benche riconoscano

per

In lode di S. Domenico. 557

per primiera cagione la copiosa liberalità dell'istesso Dio, *à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum*: vi concorse però, come mezzaniera onnipotente, come Regina delle gratie, come Patrona di tutti i beni celesti, con la sua intercessione, e patrocinio Maria.

15 Se questa celebratissima Matrona, di cui fauello, fa vaga vista di vn fonte, che nel margine erboso del suo vanto immortale prende dal mare, onde nasce vene fontali di sempiterna lode, e con l'abbondanza dell'acque, intrinseca materia di ristoro appresta al siribondo morale; quantunque io tra le sue onde hoggi tuffato, ne porto, forse per la gran voglia, arido il labbro, et arsicciato il cuore. Se di leggiadra selua fa mostra, doue quell'alma Donna, che agli occhi del suo amante comparue, *terribilis ut castrorum acies ordinata*, d'ogni guerresco arnese, e machine militari, vn pezzo fa sproueduta, si agguerrisce: l'Amadriade però di queste piante, la Driade di questa selua, la Naiade delle sue acque, e la vezzosa Napea di questo Fonte è Maria. Se io la chiamassi Campo ferace, la Cerere vbertosa è Maria; se vigna felice, la siepe, che la circonda è Maria; se erario douitioso, la cortese tesoriera è Maria; Se ricchissimo tesoro, haue in lui riposto il suo

CUO-

cuore Maria ; Se abisso a dismisura profondo ,
 Maria come Signora , ne porta pendenti al
 cinto di questo abisso le chiavi . Se io l'appel-
 lassi Vite feconda , Palma di Cades , Cedro
 del Libano , Rosa di Gierico, bella Oliua de'
 Campi , Specchio senza macchia ; Verga , ma
 maestosa ; Rugiada, ma spiritosa, Alba nascent-
 te , Paradiso terrestre , Stella luminosa , Sole
 sfauillante, e Cielo sublime : la promessa , e
 vigorosa tutela di Maria è il frondoso appog-
 gio di questa Vite, il delicato frutto di questa
 Palma, l'Aquila degna di questo Libano , la
 ronzante pecchia di questa Rosa, la Candida
 Colomba di questa Oliua , la bella immagine di
 questo specchio , il leggiadro fiore di questa
 Verga , la rorida nube di questa rugiada , il
 giorno , che matura quest'Alba, la Custoditri-
 ce suprema di questo Paradiso , la nuoua Luce,
 che questa Stella rischiara , l'irraggiante Core-
 na, che questo Sole inchioma , e la motrice In-
 telligenza , che a beneficio del Mondo, carico
 di soauì influì questo Cielo raggira . Ma po-
 co saggio , che io sono , hora che al precipizio
 son giunto, con tardo pentiméto mi auveggo ,
 che nò meno naufragano i Palinuri nell'acque,
 di quello che si facciano tra le stelle i Fetonti .
 Non doueua il mio immoderato desio solleuar-

In lode di S. Domenico. 559

fi tant'alto, mentre per altro haueua incerate
piume nel volo: onde abbagliato da quel Sole,
che poco fa con mia gioia guardauasi, fulmi-
nato da quel Cielo, che hor' hora era del mio,
non sò s'io dir mi debba vanneggiare, ò vaneg-
giare la meta, fatto Icaro nouello, cado pre-
cipitando à piombo nel mare, che dianzi
spriggionò le prime mosse al volare; e se bale-
no dall'alte sfere cadendo, lascia ouunque pas-
sa lucide strisce dell'auree fiamme, che porta;
anch'io per i vasti spatij della mia rouinosa ca-
duta spargò il festante grido delle glorie di Re-
ligione sì degna, affinche ne faccia Echo so-
nora, e dureuole per tutti i secoli l'vniuerso,
e dall'acque del nostro mare ristorato ne i miei
accagionati ardori, non che assorto, ed offeso,
ripiglio à suo vanto eterno, *Hoc mare magnum,*
& spatiosum manibus.

16 Viene la gran Madre di Dio nostra Signo-
ra chiamata da Ambrogio *Templū pudoris, hone-
statis, puritatis*: da S. Bruno, *Terra incorrupta cui*
benedixit Dominus, *Stella maris* da Bernardo, e
dalla Chiesa *Quies tranquilla nauigantium*; da
Matteo Filadelfio, *Purpura regia, quæ Celi, ter-
reque Regem vestiuit* da Hugone di S. Vittore;
Portus naufragantium tutissimus, da S. Effrem
Siro; *Polus mille oculis præditus*, da Giouanni

de instir.
Vir. c. 50.
S. Bru. in
ps. 101.
S. Bernar.
hom. 2. su.
per miss.
est.
Matt Fil.
ora ad B.
Vir.
Hug. ser.
46.
Effr. in.
Iau. B. V.

Geo-

560 Disc. IX Il Mare

Ioa. Geo. Geometra; *Nubes dici*, da S. Girolamo; *Nauis*
 him. 2. de *mercibus referta*, da Esichio; *Margarita Regni*
 B. V. *preciosissima*, da Metodio; *Luna plena numquam*
 H. er. in *minuta, aut deficiens*, da S. Anastasio Sinaita; ;
 pl. 77. *Fons lucis omnem hominem illuminantis*, da Ci-
 Elic. tr. 1. de Deip. priano; *Firmamentum in terra demissorum*, da
 Meth. or. S. Germano; *Esca spirituais hami, qui est Diuini-*
 de Hypa. *tas*, da Epifanio; *Diluuium lucidum aduchens*
 Anast. l. 4. *Christum Solem*, dall' Hinnò Greco appresso
 Crisp. or. *Buteone*; *Dies serenus*, da Riccardo di S. Lorè-
 de Deip. or. de pre zo; *Conca, qua celitus ex diuinitatis fulgetra*
 par. *in utero concepit, ac peperit Christum ingentis pre-*
 Epip. or. *stij unionem*, da Damasceno; *Columna uiuifica*
 de laudi. *non carnalem per lucem deducens Israelem, diui-*
 Deip. *nis illuminans facibus*, da Andrea Cretense; ;
 Bntcone *Aurora de qua nascitur Sol iustitia, solius Solis*
 pag. 124. *claritati succumbens*, da Pier Damiano; & *Arca*
 Ric. li. 4. *Noè*, dal mio Serafico Bonauentura. *Compa-*
 pag. 747. *risce più di vnà fiata à Domenico questa Mo-*
 Dam. or. *narchessa de' Cieli, per dichiararlo, secondo il*
 1. de Nat. *nostro tema proposto, vn vero Mare. E quin-*
 Virg. *di, come Arca di Noè, per lo suo crespo lembo*
 An. Cret. *galleggia; come Aurora nel lauacro delle*
 or. 2. de *sue onde tuffa il volto di rose; come conchi-*
 Assump. *glia tra' suoi ripercossi scogli v'à nuoto; come*
 Dam. ser. *colonna, meglio d' Abila, e Calpe, nelle sue are-*
 de Alf. *ne si figge; come giorno laua ne' suoi lidi alla*
 D. Bona. *Stella*
 in laudi.
 B. V. n. 4.

In lode di S. Domenico. 5 6

Stella Lucifero la fronte, e terge gli occhi de' raggi inumiditi al Sole ; come diluuio nell'ampio seno gli cade ; com'esca spirituale le sue pescagioni arricchisce , come firmamento in mezzo delle sue acque si alloga ; come fonte di luce co' i dorati lampi le sue rive saetta ; come Luna signoreggia, ed impera nel suo humido regno ; come margherita, quasi in Eritreo, vistosamente biancheggia ; come Naue solca come vomero spalmato il di lui suolo ondoso ; come Nube tra' suoi vapori soggiorna ; come Polo per iscorta de' Marinari si mostra ; come Porto per ricouero delle naui si appresta ; come Porpora, quasi tra' nicchi , e rombi nelle Sidonie spiagge roffeggia ; come Quiete de' nauiganti sù'l suo dorso distende alle pigre falde il soggiorno ; come Stella del mare gli balena in grembo i suoi raggi ; come Terra incorrotta forma vn'istesso globo, co'l mare , e come Tépio di celeste honestà stabilisce le sue fondamenta, e nel mare di Domenico con perpetua stbilità si alloga ; nè fia ciò di stupore, già che di Clemente, gran Papa tra' Martiri, e Martire inuitto tra' Pontefici habbiamo : *Deisti Domine habitaculum Martyri tuo Clementi in mari in modum Templi marmorei.* Fauorissimo, dignissimo, santissimo Mare.

562 Disc. IX. Il Mare

17 E perche credete, che i libri del Santo hora dall'acque, & hora dalle fiamme danneggiati non fussero? da' quelle, quando caduti nel passaggio di vn fiume, e per molti giorni iui sommersi, e sepolti, si viddero cauati fuori, come mai fussero stati tra l'acque, e dalle fiamme, mentre buttato da gli Eretici tre volte vn libro pieno d'argomēti contrarij alle loro diaboliche sette, & opinion i peruerse, ne uscì illeso, e ribalzò intatto: Non mancano à cento le ragioni: *Venerat*, come dicemmo, Domenico in questo Mondo *in spiritu*, & *virtute Elia*, quindi con somiglianti prodigij, al par di quello nell'acque, e nel fuoco mostrar si volle operoso: Erano quei libri, perche composti dal Santo, parti, e Figli del suo celeste ingegno; fù egli prototipo di Noè, al parere di Antonino; liberal limosiniere come Lotte, perciò più di vna fiata si legge, che volesse veder se stesso per ischiauo a' Saraceni in souuenimento de' bisognosi; era conueneuole, che co'l primo campasse i suoi figli dall'acque, e co'l secondo gli assicurasse dalle fiamme. Erano quei fogli, come perle allo stillicidio delle celesti rugiade nella conchiglia della sua mente generate, e come oro nella miniera del suo petto, à forza di diuino raggio in bionde zolle ammassato.

do.

In lode di S. Domenico. 563

doueano dunque vezzeffiare nell'acque, e purificarfi nel fuoco. Ottiene la Luna, come humida madre degli humori, predominio nel mare, e ne i fiumi, e signoreggia da vicino l'elemento più attiuo, ch'è il fuoco: erano quei volumi per lo mantenimento della Cattolica Luna dal nostro Taumaturgo composti, dunque, come vittime consacrate all'augusta maestà di quel Pianeta, che sopra i due accennati elementi il dominio distende, poteuano esser riuerte dal fuoco, carezzate dall'acque. Non patiscono i rotanti zaffiri del Cielo, per comune sentimento de' Filosofanti, peregrine impressioni da gli elementi: erano di celeste dottrina ripieni, co'l fauore di aura celeste più nella Cancellaria dell'Empireo, che del Mondo cō immortale inchiostro scritte quelle carte, e vergate; doueano perciò non sentire molesta passione nel fuoco, ò danuo alcuno nell'humidezza dell'acque. Ma diciamo al nostro proposito. Sono i squammati pelci, guizzanti figli del mare; e perciò trefcano, viuono, intrecciano carole vezzeffianti nell'acque. Erano quei libri allieui di Domenico, che *est mare magnum, & spatiosum manibus*, qual marauiglia, se come pesci anch'essi e viuono, e go-
dono, et intatti si conseruano nella corrente.

Bbb 2 di

564 Disc. IX. Il Mare

di vn fiume . Anzi offeruo il tante volte citato Antonino, che di questo fatto ragionando, così fauella : *Post multos dies à piscatoribus loco piscis sunt de aquis extracti ; & altroue , tertia die, cum mittens hamum in aquam piscator magnam aliquem piscem speraret hamo retrahere , propter pondus, libros illos eduxit, ac si fuissent in sicco armario custoditi.* Ma perche da pescatori è questo inuoglio di libri, e non da altre persone ritrouato ? perche loco piscis, sono eglino *de aquis extracti* perche allettati dall'esca, adescati dall'hamo? a segno , che si stima il pescator fortunato nella cattura di vn pesce tanto effi grauaano la mano . Fù magistero del Cielo , che volle in questa guisa palesare a gli occhi nostri i libri del Santo per pesci , mentre per altro nella sfera del merito campeggiua vn

1. sj. c. 21. mare . E se Olao Magno rapporta , che ne i paesi Settentrionali formansi baloardi , e ripari contro l'empito di nemiche bombarde, e macchine di fuoco, meglio, che di sassi , ò di marmi dal ghiaccio infranto di quei mari ; Chi vieterà à noi il dire, che douendo quell' inuoglio di libri anche combattere con gli Eretici, popoli Aquilonari , e del Settentrione ; poichè *ab Aquilone pandetur omne malum* , nell'armaria di quel mare , onde vsciua in battaglia, e di
gela-

In lode di S. Domenico. 565

gelata celata, e di agghiacciato vsbergo poderoso si armasse, per cimentare, vincere, e superare gl'inestricabili ardori delle fiamme, auuerandosi in ciò il detto del gran Sauio, *Et sicut lorica induet se aquis*. Del mare, disse Ambrogio, *Bonum mare tanquam hospitium flui- uiorum fons imbrium, derivatio alluuiorum, inuectio commeatuum, quo sibi distantes populi copulantur, quo preliorum remouentur pericula, quo barbaricus furor clauditur; subsidium in necessitatibus, refugium in periculis, gratia in voluptatibus, salubritas valetudinis, separatorum coniunctio, itineris compendium, transfugium laborantium, subsidium vectigalium, sterilitatis alimentum*; ed alquanto più giù ripiglia, *Mare est ergo secretum temperantie, exercitium continentie, grauitatis secessus, portus securitatis, tranquillitas seculi, Mundi huius sobrietas, cum fidelibus viris, atque deuotis incentiuum deuotionis*. Prerogatiue inuero assai degne di così degno elemento, pure se alla melata, ed impareggiabile eloquenza del Santo volemmo noi, benchè con lena, senza paragone difettosa, e mancheuole formar Eco sonora, oh con quanta maggior ragione dir potremmo di Domenico, *Bonum est mare*: non solo, perche egli fù vago soggiorno de' fiumi, cioè di huomini scientiati, e dot-

Ecclesiast.
c. 43.

lib. 3. in
exam. c. 5

566 Disc. IX Il Mare

e dotti, suoi allieui, e seguaci; fonte delle
 piogge di vere, e per l'inzani non praticate, ò
 sconosciute dottrine; perche chiudesse il passo
 al tirannico furore di Satanno; conuertisse le
 guerriere tempeste dello spirito in calme; con-
 giungesse à Dio i lontani peccatori, e trauianti;
 allagasse spatiofo vditorio souente coll'acque
 del dire, non meno, che del proprio pianto; ed
 arricchisse di pretiose vittouaglie d'anime bel-
 le, i sacri ridotti, tetto solingo, e solitario chio-
 stro, e finalmente per vie spedite l'istradasse
 al Cielo. Ma *bonum est mare*, per hauere più di
 vna fiata dato l'vdito a' sordi, il lume a' ciechi,
 il camino a' zoppi, la fauella a' muti il moto à
 gli attratti, la fortezza à i deboli, la sanità à
 gl' infermi, la simmetria lodeuole del corpo
 alle stroppie membra, il senno à i pazzi, a' fu-
 riosi la quiete, ed à più di vn morto la vita.
Bonum est mare di Domenico, per gl'idropi-
 ci sanati, per li paralitici inauigoriti, per li
 farnetici guariti, per gli offessi liberati, per le
 verminose piaghe risaldate, per li vermi in-
 gemme cangiati, per le piogge rouinose impe-
 dite, per li procellosi nembi sedati, per le ma-
 rine tempeste implacidite, per lo pane, e vino
 ne i bisogni cresciuti, e per l'acque nel liquore
 del vino conuertite. *Bonum est mare* di Dome-
 nico

In lode di S. Domenico. 567

nico, per esser'egli stato incentiuo di perfettione a' deuoti, di deuotione a' perfetti, di compuntione a' penitenti, di penitenza a' peccatori, di temperanza a' continenti, di mortificatione a' temperati, di continenza a' gl'impuri, di liberalità a' gli auari, di humiltà a' i superbi, di ritiro a' i vagabondi, di benignità a' i crudeli, di mansuetudine a' i feroci, di astinenza a' i crapuloni, di rossore a' i fardanapali, di sollecitudine a' i pigri, e di conoscimento all' empio nel periglioso suo stato. *Bonum est mare*, per esser stato Domenico con la fauella, non meno che con l'opere in questa valle di miserie piena, ristoro a' gli affannati, conforto ne' trauagli, sollieuo a' tribolati, lucerna ne' gli abbagli, guida de' gli erranti, aiuto ne' perigli, scorta de' gli ignoranti, Oracolo ne' i consigli, asilo de' peccatori, sicurezza ne' i timori, porto de' naufragati, allegrezza de' gli afflitti, corona de' combattenti, forte schermo ne' i conflitti. *Bonum est mare*, per l' Eresie confutate, per gli Eresiarchi depressi, per gli Eretici conuertiti, per le profane moschee smantellate, per le Babilonie fugate, per l'Aquilone abbattuto, per la fede abbracciata, per la santa Sede stabilita, per la Gallia liberata, per la Spagna ingrandita, per l'Italia illu strata, per lo peccato destrutto, per

mor-

morte superata, per la Chiesa riparata, per l'universo di beni eterni arricchito, per la Tartarea potestà conculcata, per Lucifero auuilito, e per l'Inferno debellato. *Bonum est mare* di Domenico in tante Chiese edificate, Monasterij fondati, Oratorij aperti, essercitij spirituali introdotti, Confessioni abbracciate, Sacramenti frequentati, Ecclesiastici riueriti, Religioni dilatate, conuenticole disciolte, adunanze consacrate, già sacre riformate, lupanari spopolati, luoghi pij nobilitati, Scuole, Catedre, ed Aademie introdotte, per la vera norma del viuere, per la riforma de' costumi, per la traccia del bene, per la fuga del male, per aumento dell' bontà, per distruggimento del vizio, per fortificare l'esempio, per abbracciar la virtù, per beneficio del Mondo, per vtile dell' huomo, à contento de' Angioli, à confusione de' Diauoli, à decoro del Redentor Crocifisso, & à sovrana gloria di Dio. Ma *Vnde mihi*, conchiuder potrei con l'istesso Ambrogio nel luogo di sopra, il tutto applicando à Domenico, *ut omnem pelagi pulchritudinem comprehendam, quam vidit operator?* e ripigliar co'l

homil. 9. gran Basilio, *At vnde mihi quæ tota facultas,*
exam. di. *ut totam maris pulchritudinē exactissime contem-*
uin. opif. *plari possim, quantam se exhibuit sui Creatoris ocu-*

In lode di S. Domenico. 5 6 9

to clarissimè perspicuendam, quasi dir vogliano, questi huomini famosi essere impossibile co'l compasso de' periodi misurare le spatiose, e speciose nennità del mare, e che solamente quella mano onnipotente, e quell'occhio diuino, che schiudendolo dal niente douitiare il volle d' infiniti beni, quell'occhio farà bastevole à discernere i vanti, e le glorie, e quella mano infinita à spiegarle: E mentre dal principio de' secoli noi leggiamo, che *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, potremo auueduti raccogliere, come da quell' hora il donatore di tutti i beni celesti gli andaua à larga mano spargèdo nell'humido seno generosa semèta di gratie, fecòdissimo seme di stimatissimi fauori.

15 Ma è tempo hormai, che calando dall'albero della dicitura le vele delle mie volanti parole, dopo sì lunga nauigatione, benche non sappia quanto sia ella riuscita à gli occhi, & alle vostre orecchie gioconda, riolga anelante, e stratto del discosso il timone alle bramate tranquillità del riposo. Scorgefi il mar cinto, e guardato da munite fortezze; e Domenico patrocinato, e difeso da gli Angioli santi della rocca del Cielo, e campioni, e custodi; lo possono affermare alcuni Signori Bolognesi, quando profanamente adirasi, per hauer vn lo-

Cccc .ro

370 Disc. IX. Il Mare

Anton. in
vit. E. Do-
min.

In disp.

ro affine vestito l'habitò di questa Illustrissima Religione, corsero con mano armata al Conuento, risoluti di ribauere il Nouitio, ò funestare con mortali cipressi il pacifico aliuo di quei chioftri, onde sbigottiti i Padri, *nolite timere*, gli disse il Santo; *plures enim sunt nobiscum, & qui nisi Angeli Dei?* tanto approuò l'evento, che venuti nel Monastero, e ripreso il loro smoderato ardore dall' aspetto di mille beati spiriti, che iui à squadroni mirarono, senza far' altro attentato, riuerenti, e diuoti, ebbero à i proprij alberghi il ritorno. Il mare è aiuto nelle necessità, refugio ne i perigli, tanto disse Alcuino; *Quid est mare? Audacia via limes terra, refugium in periculis, gratia in necessitatibus;* e Domenico fù salutare rimedio negli spirituali bisogni, & vnico rifugio nelle tentationi più accese: lo sperimentò quel giouane dalle fiamme di vna focosa incontinenza molestato, che ricorrendo al Santo, co' l solo bacio di vna sua mano, succhiò da quelle neui còtro al suo fuoco il gielo, e da vn moto del nostro mare restò in lui assediato il mouimento carnale. Il mare è vnione, e legame de' popoli discordanti; Domenico in poco tempo ridusse alla Cattolica vnione cento mila persone, per l'eresie dalla Chiesa allontanate, e diuise. Il mare com-

mo-

In lode di S. Domenico. 574

mouendo gli humori nel corpo, cagiona turbatione nel capo, & è produttore di nausea; Domenico essagerando da' pergami la grauezza delle colpe, cagionaua aborrimiento per la detestatione di esse, e turbaua il cuore con la contritione, e dolore. Nel mare si fè proua della fede di Pietro l'Apostolo, e nel nostro, di vn'altro, per antonomasia chiamato il Martire. Il mare hora s'innalza con toccare le nubi, & hora si auualla con profundarsi nel centro; Domenico orando vedeuasi eleuato ne i campi dell'aria per estasi, e bene spesso tra quelle sue maniere di orare s'abbissaua, e si affissaua nel suolo. Il mare, quantunque spiaceuole al gusto, è degl'idropici, e piagati medicina salubre; e benchè disgusteuoli, & aspre alle orecchie de' mortali giungessero le riprensioni del Santo, erano però medicinali alle piaghe, & idropisie dell'anima. Il mare si proua in più luoghi, à parere di Plinio, addolciato nell'acque; e Domenico se predicaua erano i suoi ondegiamenti di dolcissimo latte, e de' suoi Vditori dir si potea, *inundationes maris, quasi lac sugent*, e se correggeua, erano da soaue dolcezza attemperati i rigori, onde leggiamo, *In correctionibus autem tam dulcem seruabat rigorem, tamque rigidam tegebat dulcedinem, ut, & sufficienter*

Lib. 2. c.
103.

Deuter.
c. 33.

Diu Ant.
in vit. S.
Dom.

Ccce 2

pu-

572 Disc. IX. Il Mare

puniret culpabilem, & hominem non turbaret.

Il mare hora placido si auuicina, & hora si discosta dal lido; e Domenico, se tal volta co i flutti del merito all'arene delle humane dignità si appressaua, sempre però dall'humiltà, risospinto se ne arretraua lontano, mentre che, *Tres Episcopales dignitates sibi oblatae diuersis*

Diu. Ant.
vbi supr.
Conimb.
tract 8. in
Metecora
cap. 3.

temporibus renuit. Il mare nella sua ampia sfera, all'opinare di dotti Filosofanti, con quattro mouimenti si riuolge, e muoue, nel cerchio delle sue operationi, come che sopra i cardini fonanti, sopra le quattro Virtù cardinali si aggiraua Domenico. Il mare è ventre dell'vniuerso, come cantò Macrobio: *Celestis mundus caput est, mare venter opacum, Terra pedes, aures versantur in ethere summo, lux oculi quam Solis habet splendentis imago*: e nell'Ecclesiastico Mondo della Chiesa, doue capo è Christo, vago collo Maria, i due homeri Gio: Battista, e Giuseppe il santissimo sposo, petto gli Apostoli; Domenico in questo corpo essercita con sua prolopopca l'fficio di ventre leggiadro, e di lui può giustamente auuerarsi l'Epitalamico elogio, *Venter tuus sicut acernus tritici vallatus lilij*, ò per lo candido giglio, ch'egli porta in mano, ò perche da tanti figli bianchi, non meno negli ammantanti, che incandidati nell'ope.

In lode di S. Domenico. 573

opere, viene come da tanti gigli affiepito, e val-
lato . Il mare cangia souente luogo , muta ,
bene spesso il sito , e perciò graui Autori tan-
to della sacra, quanto della profana scuola, son
di parere, che la Sicilia siasi dall'Italia spiccata,
Cipro dalla Siria , l'Isola Eubea di Beotia , &
di bel nuouo scoperte, con molte altre Isolette
le decantate di Rodi , e di Delo ; e Domenico
da Calagora se ne passa in Valenza , quindi fa
passaggio in Ossonua, indi si traggitta à Roma,
di quà in Tolosa ritorna, dopo in Campo Stel-
la in Parigi , e di nuouo in Roma s'inuia , gira
tutta la Spagna, passeggia tutta la Gallia, quasi
che tutta l'Italia raggira, e poscia, come in pro-
prio centro felicità con l'vltime dimore il Re-
no, nobilita con la sua beatissima morte la non
mai appieno celebrata Bologna. Il mare è tipo
di obediènza, ritratto di pouertà, e di calte pu-
rezze simulacro ; obediènza lo chiama il Van-
gelo , *Qualis est iste, quia venti, & mare obe-*
diunt ei: surgens imperauit ventis, & mari, &
facta est tranquillitas magna; pouero lo descrive
l'erudito Maluenda *Vel mare, Tharsis Hæbrai-*
cè vocari dicamus, quod nimirum mare omnia
eijciat, exterminet, & depauperet, vel potius
quod ipsum sit egenum, inops pauper extermina-
tum eiectum; casto, e puro il proclama Plinio,

e Cor-

Lib. 5. de
Antichr.
cap. 14.

Lib. 2. c.

98.

574 Disc. IX Il Mare

3 p. Côm.
in Ecclef.
cap. 44.

e Cornelio à Lapide con queste parole ; *Eſto ergo mare ob ſordes influentes ſit impurum, tamen idipſum per ſe puritatis amans ſeipſum puriſcat, & luſtrat* ; e Domenico con tre voti ſolenni di Obedienza, Pouertà, e Caſtità, come con tre legami d'oro al nodo della ſantità il ſuo viuere aggroppa, e l'Ordine ſuo naſcente con indiffolubili ritorte, à Dio giungendo, quaſi ſopra tre Are diuotamente conſacra. Il mare Euripo nel ſuo fluſſo, e riſluſſo ſcorgeſi commoſſo ſette volte il giorno ; e Domenico diceua co'l regio Profeta Dauitte : *Septies in die laudem dixi tibi ſuper iudicia iuſtitia tue*. La ſalſedine del mare vogliono i Poeti ſia dalle cadute lagrime di Saturno originata ; e di Domenico habbiamo,

Antoniu.
in vita S.

Lib. 5. c.
27.

Ant. vbi
ſupr.

Flebat autem oberrime, atque creberrime, & fuerunt ei lachrimę ſuę panes die, ac nocte. Con l'acqua del mare, aſperſo il furioſo Oreſte, e lauato, libero dall'inſano furore laſciò, allo ſcriuere di Aleſſandro, tra quelle onde marine l'agitate ſue furie; e di Domenico leggeſi: *Quidam enim Bulcho nomine tanta inſania ferebatur, vt contra omnes obuiantes ſibi, vt rapidus canis inſurgeret, & ferè nil comedens die, noctuque furijs agitabatur; ductus demum ad reliquias Beati Dominici ad contactum earum eſt ſana mentis effectus*. Nell'Iſole Eolie talmente s'infiammò,

In lode di S. Domenico. 575

mò, & infocò vna fiata il mare, che ne restaro-
no moltissimi pesci abbrucciati, & adusti: e del
nostro Santo leggiamo, che *cū in partibus Tho-*
losanis conuicisset quosdam de heresi (e sono per
appunto gli Eretici dell'acque fangose Ereti-
cali stolidissimi pesci) *nec emendari vellent, per-*
misit eos igni tradi comburendos . Mischiavano
con l'acqua del mare alcuni popoli della Gre-
cia il delicato lor vino; e coll' acque del pro-
prio sapere, più dal Cielo ottenuto, che per fa-
tica acquistato, temperò Domenico nell'auree
tazze del Codice sacro il generoso vino della
Scrittura santa, postillandola in buona parte, e
commentando di S. Matteo il Vangelo, e l'E-
pistole del Proto Apostolo Paolo, à segno, che
dir poteua colla diletta Sposa: *Introduxit me*
Rex in Cellaria sua . Nel mare detto pacifico,
sporgono alberi, e piante dal fondo à tant'al-
tezza, che passando la superficie dell'acque,
feruono d'ombra gradita à gli squamosi abi-
tatori dell'onde; fedele attestato di tutto ciò
n' esprime Antonio Pigafetta: nell' Oceano
poi Occidentale, ritrouato dal marauiglioso Co-
lombo, è così grande in alcuni luoghi la copia
dell'erbe, che sembra il lembo marino vn bel-
lissimo, e gentilissimo prato: tanto conferma
Oueto, e viene dalla Sapienza spalleggiato il

rap.

Lud. Vie.
sup. Cui.
Dei lib. 9
c. 31 & li.
4. c. 2.

Ant. vbi
supr.

Cant. c. 1.

Lib. 2. Hi
stor. c. 5.

576 Disc. IX Il Mare

C. 19. ver. 7. rapporto, oue lo Spirito Santo fauella : *Et in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*: anzi Giouanni Lesco Scoto racconta, che nel mare di quei paesi, In descr. Scotia. e precisamente vicino all' Isole Hebridi, schiudono le marine conche, non già ostriche dal seno, ò altro frutto marinarefco, ma vaghi, madipinti, & impiumati vcelli: gratiosi portenti in vero di sì marauiglioso elemento; & il Patriarca Domenico hora differra dal suo grauido grembo à stuolo à stuolo gli vcelli di huomini contemplatini, e diuoti, e per annouerargli stimo la mia lingua impotent, hora sporge dal fondo à cento à cento le piante di Porporati, e Pontefici, come sono gl' Innocentij, i Benedetti, i Pij, i Pietri, gli Annibali, i Roberti, i Latini, ne' Frangipani, gli Vgoni da Belingiolo, i Nicolai, i Guglielmi, i Teobaldi, i Mattei, ne gli Orfini, i Gerardi, i Giouanni, i Filippi: i quali con le sparse verdure, co i dilatati rami del merito hanno, non meno l'acque del nostro mare ombreggiato, che la Terra, & il Cielo de' proprij honori ripieno; e finalmente il nostro mare à mille, à mille germoglia dall' vbertose fecondità del grembo, quasi odorifero campo l'herbe minute, e belle de' Vescoui, Arciuescoui, Primati, e

Pa-

In lode di S. Domenico. 577

Patriarchi, come sono i Guidi, i Tomasagni, i Roberti, i Rainaldi, i Gualreri, gl'Isuardi, i Ridolfi, i Giouan Poli, i Raimondi, i Roderici, i Bonifacij, i Giacomi, i Rainieri, i Steffani, i Ditterij, i Bonaccursij, gl' luoni, i Rostagani, i Mattei, gli Alessandri, i Berengarij, i Gregorij, gli Vgolini, i Laurentii, i Girolami, gli Ambrosij, gli Euerardi, gli Aldobrandini, i Bartolomei, i Leonardi, gli Alberti, i Clementi, i Giouan Benedetti, gli Angioli, gli Hubertini, ed altre innumerabili pratene, de' quali farebbe, non meno à voi, che à me in grado estremo malegeuole inteserne minuto racconto. Il Mare Colloq. 1 finalmente, à sentimento di Simon Maiolo, mi- & 10. rasi souente gelato; anzi Zonara osserua, che sotto l'Imperio di Copronimo in molti luoghi, e per molte migliaia di passi aggiacciato mostrossi; e che altro sembra Domenico, se co'l pensiero te'l figuri in vna funebre bara disteso, in freddo auello riposto, senza moto di vita, priuo delle funtioni de'sèfi, da i rigori della morte intermètito per sèpre, fuorchè vn Mare aggelato.

19 Giunto che fù Domenico al periodo di quella vita, al cui stame pretioso doue la Cloto serie infinita di secoli, non che di giorni aggiungere, se pur potea dimorar lungo tempo in terra vn Cherubino, e conuersare sempre

Dddd mai

578 Disc. IX. Il Mare

mai con mortali spirito immortale : febricitante in Bologna ; chiaro attestato di quel feruido desio , che le ardeua nel petto di vnirsi al suo Creatore : dopò dieci lustri di vita ; testimonio manifesto della perfetta offeruanza de' diuini precetti ; nell'anno cinquantesimo del suo natale ; infallibile contrasegno dell'vniuersalità delle virtudi , c'hebbe viuendo , non meno che della pienezza delle gratie , quali possedena morendo : da mille disagi affaticato nel corpo , benchè da cōrinoue visite celesti rinfrancato nel cuore ; essendo vn mar di dolore à' circostanti , in mezzo di vn mar di pianto de' suoi santissimi figli , chiuse affaticato le luci al sonno della morte , disterrandole all'eterno riposo della beatitudine ; non sò se per tributar con le sue acque , ò per esser' assorto da quell'interminato Oceano della diuina essenza .

Donde separandosi per impermutabile decreto di prouidenza , regnante quell'anima sacratissima , dal corpo , *diuisti* , all' hora Iddio *aquas ab aquis* , restando questi in terra mare di marauiglie , e quella à formare , se ne passò soua i Cieli , e le Stelle di ogn'altro Santo , e Santa , marina di acque celesti , e quiui celebrar con labbra di gioie di quel nome eterno le maestose grandezze ; *et aqua omnes , qua super calos sunt laudent nomen*

Do-

In lode di S. Domenico. 579

Domini. Non morì Domenico, perchè morir non poteua colui, che à sua voglia signoreggiaua la morte, mà come mare andò quell' anima à sgorgar fiumi di non intese allegrezze per le spiagge del Cielo, secondo il detto Davidico, *fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei*, mentre co'l corpo, quantunque funestasse i suoi figli, rallegraua la militante Gerusalemme. Non morì Domenico, ma volò con l'alma à formar quel mar di christallo, che *est sedes Dei*, & Agni, per seruirci di riparo con le acque còtro gl' infocati fulmini dello sdegnato Dio, come il suo corpo restaua in terra mare d'intercessione in qualunque bisogno. Nè vi date à credere, che senza mistero tutte le acque piovane si riduceßero nel luogo, oue era sepolto il Santo, à segno che nella traslatione di quel pretioso Deposito, dubitâdo alcuni di quei prudentissimi Padri, che nõ si fussero perciò quelle sante Reliquie consumate, pensauano farla clandestinamente, e di notte: *Frater Stephanus Prouincialis Longobardie, ceterique Fratres Conuentus Bononie considerantes locum sepulchri humilem, depressum, ubi pluuiæ aquæ defluerant, simulque verentes conditionem humanæ miseriæ, si corruptio quælibet exhilaret translationem occultè facere disponebant.* Ah, che fù vo-

Dddd 2 lere

580 Disc. IX. Il Mare

lere del Cielo, fù maneggio di Dio, che l'acque, e le piogge si andassero à collocare nella Tomba del Santo, per dichiarare cò questo segno quel santissimo Sepolcro Vna amoroſa di gratie, Erario pretioſo di fauori di Paradiso. Mare in ſomma, in cui tutte le acque fan capo, per dire, che non meno fù il Santo nella morte di quello, ch'egli era ſtato nella vità. Nò morì Domenico nò, benchè ſiano hoggi morte le ſue glorie nelle mie labbra, ma conforme cò'l Cielo, e con la terra prodotto fù il mare, e perciò s'intende, *In principio creauit Deus Cælum, & Terram, & Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas*, così egli volle, mare nell'ordine della gratia godere gli applauſi mortali in Terra, ed eſſer partecipe d'immortali trionfi nel Cielo. Non morì Domenico; nò, mentre viue, e viuerà per tutti i ſecoli con l'inuocatione in tante immagini, con i miracoli in tante Chieſe, cò'l patrocinio in tanti popoli, coll'imitatione, e coll'eſempio in vna poſterità poco men che infinita de' ſuoi ſantiffimi allieui.

20 Empiuano le acque, per ſentenza del mio Dottor Sottile, e di altri celebrati Autori, nel principio de' tempi quell'interuallo, che tra la Terra, e l'Empireo tramezzaua, ed in eſſe, come in confula maſſa di rozzo embrione
chiu.

In lode di S. Domenico. 581

chiudeuansi i semi de' gli Elementi, e quasi in ferragine di catasta informe, mescolati stauano tutti gli altri corpi, che che si fussero dall'Empireo, e dalla Terra in poi ò Cieli, ò Stelle, sì che quanto di vago, e di bello nel grembo della natura si scorge, il tutto riconosce per genitrice l'acqua, per genitore il mare. O Domenico, ò Religione Domenicana Illustissima, Padre ben degno di così nobil prole, figlia ben nata di genitor sì degno. Dal mare nacquero e Cieli, e Pianeti; e Soli, e Luna; & Elementi, e Stelle; e da i lidi del nostro mare, e per mezzo de i suoi tremolanti zaffiri fecondo di benigni influssi di santità, ricco di raggi di soursane dottrine, sfauillò la sua luce nel mondo quel gran Sole di Aquino, che rotando per lo Zodiaco delle scienze humane, honorò le Cattedre, illustrò le Scuole, illuminò gl'ingegni, ageuolò le Dispute, e dal sereno di cotanto splendore fugate le ombre dell'Eresia, dell'ignoranza le tenebre, s'inoltrò coraggiosa turba de' moderni Scolastici, formontando il giogo delle spianate difficoltà à tributare con inchini, quasi girasoli immortali, di sì gran Pianeta gli honori. Questo mare aperse luminoso Oriente à quella non sè se Luna di argento, ò Dea triforme di Catarina da Siena; Luna mai dif-

582 Disc. IX Il Mare

fertosa per mancanza di colpe, sempre ricca di
lume per l'abbondanza delle grazie, e Dea tri-
forme imperiosa nel Cielo, nel Mondo, e nel-
l'Inferno, mentre al rimbombo del suo soua-
no nome, in pegno di signoraggio, come à quel-
lo del suo Sposo Giesù, riuerente s'inchina,
ogni ginocchio si curua *Celestium, terrestrium,*
& Infernorum. Dall' onde di questo mare
spuntò il suo corpo fuori la Stella di Ferrerio
ad infiorar nuouo Mercurio i prati illanguidi-
ti dell'eloquenza, e con ispediti talari dall'in-
gegno aggiunger vanni alla Fama. Dall' ac-
que di questo Mare uscì corredata di luce quel-
la stella di Marte, che mostrandosi contro gli
eretici, com'egli era nel nome, pietra stabile, e
ferma nella difesa della Fede, Martire glorioso
diuenne per la costanza; dal cui ostro anima-
to più pomposo ne corre l'Adigo imporpora-
to, che non biancheggia alle disciolte neui or-
goglioso. Dal cristallino lembo del nostro
liquido elemento fra le spume di vna regia,
profapia risplendè stella di Venere, e folgoreg-
giò margarita del mare Margherita figlia del
Rè di Ongheria. L'ondoto seno del nostro
Oceano differrò l'Orizzonte à quella Stella di
Gione Vgone da Santo Caro, che giouò, illu-
strò la Francia co' i natali, la Chiesa con le dot-
tri-

In lode di S. Domenico. 583

trine, la Sacra Scrittura con le postille, e commenti, e la Religione con le prime porpore. Quindi si aperse il varco all'immortalità quell'antico, e vecchio Saturno di Giordano Saffone, quel primo mobile delle scienze del grande Alberto, che con più agevolezze soggiogò alla sua penna il Mondo, di quello che si facesse il grande di Macedonia con la spada. E se girando le luci più in alto vedesi quel mare di splendori, quella scena di varie Stelle dipinta, & in cento, e mille immagini distinta; Sfera, oue benche possano annouerarsi i Cancri, gli Arieti, i Tori, i Gemini, i Leoni, le Vergini, le Libbre, i Sagittarij, i Capricorni, gli Aquarij, i Pesci, le Aquile, i Cigni, i Dragoni, gli Ercoli, l'Andromede, le Cassiopee, e gli Eredani; vi si sperde però l'occhio, e vi si smarrisce l'ingegno. E chi mai potrebbe far raccontamento distinto de' Giacinti, de' Giacintini, de' Reginaldi, de' Tarantasi, de' Raimondi, de' Capreoli, de' Gaetani, de' Soncinati, de' Soti, de' Fauelli, e de' Durandi? Chi oserà di chiamare dalle bocche della Fama i Giouanni, gli Vbertini, i Traietti, i Voragini, i Grandeui, i Pipini gli Eruei, i Martini, i Bellouacenti, le due Itelle di Pisa Bartolomeo, e Ranieri, e cento, e mille altri per tralasciar quelle schiere, che nuouamente

com.

584 Disc. IX Il Mare

comparse hanno rischiarato il nostro secolo, non meno, che ingrandito il nostro mare, *se quasi stelle fulgent in perpetuas eternitates?* Oltretutto che, qual'è quell'angolo sì remoto nel Mondo, qual clima sconosciuto cotanto, qual Tile così lontana, qual deserto così inospite, qual'Isola così da noi diuisa, doue non sia giunto il grido, non sia penetrata la santità, non sia disseminata la luce di queste Stelle, & oue la figlia di Domenico, la primogenita di Santa Chiesa, la sorella maggiore della Serafica Minore spiegate non habbia le vincitrici insegne della Fede, e trionfante à dispetto d'Auerno inchiomata non sia d'aure, e d'aureole? Ma ben m'auueggio, ò Dilettissimi Padri, che se festanti gioite all'Eco delle vostre grandezze, mesti vi attristate al rimbombo delle noiose mie voci. Se baldanzosi festeggiate ne i lidi del vostro mare, mutoli vi addolorate al suono de' miei stridenti garriti, che dal nido di questo pergamo, quasi roco Alcione all'aria spande. Seguite, seguite, ò generosi, le orme de i festeggiati antenati, che ad onta del Tempo, à dispetto della Morte vedrete ancor voi registrate per man del Fato negli annali dell'Eternità le memorie vostre.

21 Voi, Domenico Santo, che qual Mare
pen-

In lode di S. Domenico. 583

pompeggiate hoggi ne i militanti agoni quì tra noi, e ne i trionfanti giorni, non isdegnate questo picciol tributo, che riuerente, e diuoto il loto lento rigagno del mio basso intelletto vi arreca in dono. E se per le altiere sponde di questo Tempio tumidi di acqua, grauidi di eloquenza scorrere si ammirarono fiumi reali, sia però nelle vastità del tuo seno contrasegnato di partialissimo affetto la mia pouera offerta; poiche anche nel mare, oue si confonde l'Eufrate non si disperde Aretusa, vago ruscello della bella Trinacria. Entrì mal-leuadore per la pouertà di vn figlio il sublime merito del mio gran Padre Francesco, à te tanto caro in Terra, hora carissimo negli eterni amori del Cielo:

*Se lodato non t'hò, quanto ti honoro,
Nè ti posso honorar quanto ti deggio,
Scusi l'emenda, hor che io te'l porgo in voto,
D'una lingua imperfetta vn cuor diuoto.*

E Voi, Nobilissimi Vditori, mentre nell'animator, e lodeuolissimo essemplio di tanti Figli del Santo, à vostro bell'agio rauuifar potrete di sì gran Progenitore gli honori; nella guisa appunto, che in sembiante di Regio Infante s'inchinano da' popoli soggetti le paterne fattezze, e venerande. Lascio, che ceda il mio stile

Eccc à i

586 Disc. IX. Il Mare, &c.

à i vostri sguardi, l'arte alla natura, il colorito rettorico, à i colori soprafini di tante viue, e gloriose immagini: e vinto nelle sue idee l'ingegno al paragone di cotesti naturali esemplari, chiude confuso tra' suoi rossori la lingua, e come allieuo dell'alta Partenope, Sirena decantata del Mare, quì per appunto in queste amene spiagge dall'aura della vostra humanità, e da i raggi de i vostri volti ingentilite fin' hora, doue hebbe cuna il suo dire, fra le sepolcrali facelle del silentio, gli dona ammutolito la Tomba.

IL

**I L
D V E L L O**

Fra la Morte, e la Vita.

**SERMONE FATTO, E RECITATO
nella Chiesa della Compagnia
della Morte in Roma.**

Ecce 2

IN
DVA E L T O

LIBRO SECONDO

OMNIBUS LOTTA EPIOMER
alla quale della
della quale della

MORS, ET VITA

duello conflixere mirando.



DAlle più cupe voragini della Terra,oue humano sguardo non giunge, oue occhio, benchè linceo, non penetra; dalle meste riuere di Flegetonte; dalle sponde lagrimose della Stigia palude; dalle più remote, e rinomate contrade de gli abissi, nelle cui nere soglie à caratteri di duolo leggesi sbandeggiata la luce; dque in fiero aringo da falangi orrende di parteggiana militia spalleggiata la Morte, con la Vita ostinatamente guerreggia. Quindi Nuntio funesto à Voi ne viene questa sera il mio affannato pensiero. D. per dettare (se mi sarà concesso) cò doloroso racconto dalla viua selce de' vostri cuori luminose vāpe di aspettato soccorso: affinche nelle dubbiezze del timēto, per voi incoraggiata la Vita, si scorga nel trāpidoglio della pietà triōfar della Morte. Nè mi arretra, sì che io non vi esprima così al-

ta

590 Disc. X. Il Duello

ta ambasciata, il diuisare in questo luogo chiara soldatesca di morte; mentre quel tuo Gran Scipione, ò Roma, nato come infauusta Cometa alle glorie di Annibale, come Stella tutelare alle grandezze delle Romane legioni, e come Astro predominante alle fortune di guerra, sù le rouine dell' Africa stabilì al suo nome, per eternarlo glorioso, il titolo di Africano. E come tra le foglie di vn' albero di vita giacque qual serpe ascosa per vn tempo la Morte, così hoggi tra schierate compagnie, e squadroni di morte, quasi in campo di Ezechiello, alla voce di vn seruo, se non Profeta, di Dio, vittoriose vedransi ondeggiare al vento de' sospiri diuoti le bandiere della vita. Aspro, e fiero abbattimento, non solo in riguardo del luogo, delle armi, e de' combattenti, ma perche in esso (ahi dolore) spettatrici afflitte, e spettacolo tormentato sono le anime meschine de' nostri antenati; nulladimeno molto confaceuole si rende alla mia sorte & alle vostre venture, Vditori; Dicitore, che comparisce alla luce più tosto come in tragico palco, che in teatro di honoranze, limosinando dall'altrui pupille commiseratione di pianto, non che eccitando à marauiglioso tributo le altrui palpebre; E se fanciulla, e ragiona, conuien chiamarlo di anima-

to

Fra la Morte, e la Vita. 591

to cadauero della facondia , spirante solo per l'autorità di altrui comando, che qual motrice intelligenza gli assiste . Dunque à Dicitore di sì fatte diuise qual soggetto più confacente di quello della morte ? ma di morte, che vien vinta in duello dalla vita ; Se à voi poscia ri- uolgo la mia mente, ò fratelli ; Vaglia il vero, quell'interrotto, e religioso essercitio di suffragii, e preci verso le anime de' trapassati ; Quella diligente pietà senza paragone inaudita, e vā- taggiante di gran lunga la cotanto celebrata della Regina di Caria, che da voi si dimostra alle carni, & ossa insepolti di sparuto cadaue- ro, che altro sono fuorchè opime spoglie di de- bellata morte, sospese per trofei più nella mè- te de' mortali, che nelle mura di questo Tem- pio ? Quante fiate hauendo questa comune nemica , spiegata nel campo di vn volto con- trafatto la sua funebre insegna, & assalito con vermi, e con fetori la rocca di quel corpo poco men, che disfatto, al vostro solo arriuo, cacciòs- si timida in fuga, sparue il fetore , suanì l' or- rore, & i vermi cangiati in fregio di argento , per ismaltarne gli orecchini di oro della vo- stra carità, compisse con petto pietoso, ma con intrepida mano l'officio pio à quelle membra effangui . Anzi fatto per voi il sepolcro pre-
giato

all' 8.

S. Ambr.
lib. 2. de
Iacob. c.
7.

Valer.
Max. li. 9.
cap. 3.

in Gen.
lib. 4. cap.
17.

giato Erario di vita, quivi ritrouate con-
be vn tesoro di christiane grandezze; Quindi
come da tomba di Racchele sursero colonne,
& obelischi all'immortalità del vostro Nome;
Quindi per quei corpi morti nuouì Cartagine-
fi, come per ponte vitale traggittaste di voi
medesimi tra gli annali dell'eternità le memo-
rie; e Quivi in somma, se l'Arca di Noè a sen-
timento di Ruperto Abbate, hebbe somi-
glianza di cataletto, e di bara: il vostro fere-
tro con egual sorte mutato in quell'Arca, sti-
mosi forte, e sicuro scampo dall'armi di morte,
e pomposissimo asilo per ricourar la combattu-
ta Vita. Dicali, dunque, e con ragione, *Mors;*
& *Vita duello conflixere mirando.* Pure se vo-
gliosi sete D. sentire di sì cruda tenzone più di-
stinto racconto; già che vengo Ambasciadore
per farlo, non m'interrompete il dire, se forse
da pierà commossi no'l faceste co'l pianto.

Giace nel vasto seno della terra; vicino
al gran centro del mondo, e dall'Inferno; per
sentenza quasi comune de' più saui, di poco in-
teruallo distante vn' albergo; non so se me lo
dica anfitreatro, ò abisso; bagno, ò baratro;
cāpo, ò couile; deserto, ò esiglio; fornace, ò fu-
cina; laberinto, ò lago; procella, ò rogo; sta-
gno, ò sepolcro; tempesta, ò voragine; palagio
d'in-

Fra la Morte, e la Vita. 593

d'incanti, ò Reggia di tormenti; ò mare, ò muro, ò nido, ò nodo, ò porta, ò porto, ò soglio, ò scoglio, ò punto, ò ponte; e con nome comune Purgatorio si appella.

3. Ponte direi, per cui si passa alla gloria; Punto, oue terminate restano le linee della diuina giustitia; Scoglio, oue si spezzano l'onde della tartarea perfidia; Soglie, in cui con iscettro se uero signoreggia il rigore; Porto oue approdano le alme con la seconda tauola dopò il naufragio; Porta, che, si apre, e chiude, e di lei la speranza n'è l'usciera gradita; Nodo, ma Gordiano dalla spada della potestà di più grande Alessandro, ch'è il Pontefice Sommo dissolubile; Nido, ma di nesti Alcioni, e di Filomene piangenti; Muro, ma di diamante, che co' l'sanguine del diuino Agnello solamente si frange; Mare, ma borascoso, che con l'olio de' suffragi placidamente s'accheta; Reggia di tormenti, la di cui chiaue d'oro è la Croce di Christo; Palagio d'incanti, doue l'Angelico anello del santo sacrificio ogni magia diabolica distrugge; Veragine, ma profonda, oue souente alberga il drago di Satanasso crudele; Tempesta, ma sanguinosa, in cui tra' nemi di sdegno scorre la crudeltà furiosa per tutto; Sepolcro, oue in tenebre orrende vlula insieme con la

FFf

me.

meffitia il cordoglio; Stagno, oue aanida, e digrigna con denti di fiera il crudo mostro del dolore; Rogo, che giganteggia feroce nelle fiamme, à i soffi Aquilonari delle colpe presenti; Procella, che ogni cuor generoso auuolisce, & atterra; Lago, oue l'afflitto Daniello del purgante, inceppato tra' più fieri Leoni pietosamente si mira; Laberinto intrigato, oue fra cento stanze, e mille sentieri di cruciati inauditi dimora il Minotauro biforme della pena, cioè del senso, e del danno: Et in somma Anfiteatro di straggi, Abisso di miserie, Bagno di bollori, Baratro di orrori, Campo delle Furie, Couile di Demoni, Deserto di mostri infernali, Effiglio de' trapassati, Fornace d'incendi, e Fucina di ardori.

4. Hor quiui in questo luogo venne sdegnosa à ricourarsi la Morte dopo le sconfitte del Caluario Nidoue la memoria delle perdite fatte seruendo di dura cote per aguzzarui lo sdegno, stimolata dalla propria alterezza, e da vane speranze di miglior fortune, à tentar nuoue imprese si accinse; & accoppiando al suo mal talento il puerilo volere di Lucifero, e delle Furie, crudeli ministre del suo petto sdegnato, giurò su la Scigia palude procurar con ogni sforzo alle sue giuste querele onorato

com-

Frà la Morte, & la Vita

compenso, anzi con ontose millantarie van-
tossi, al colpo irreparabile della sua falce adun-
ca veder cadute à terra l'aurea messe del Ciel,
le chiare stelle. Quando scorgendo tra quei
regni dell'ombre numerosa soldatesca dell'e-
sercito della Vita, che sono le anime benedet-
te del santo Purgatorio; e vedendole sfornite
di armi alla difesa, perche lontane dall'armeria
del merito; pensò precipitar l'indugio, e con-
vn sol colpo vendicar mille offese. Et ecco
impone al Colonnello generale del Fuoco, che
essercito di fiamme intorno accampi, & a dan-
ni dell'Anime per vanguardia nel Purgatorio
l'inuiaz. Si stringe in lega, e confederatione
co' i superbi Titani. Chiama da i regni di Plu-
to i primi capi di guerra. Ricene al suo sol-
do tutta la militia di Auerno; ammassa arnesi
di doglia, e di dispetto; aduna le arme, e'l ba-
gaglio della tirannia, e dello sdegno; concor-
rono per ogni parte alla prescritta giornata
gli auenturieri Campioni di quegli spiriti ri-
bellanti, e sotto la condotta del Disprezzo, &
Orgoglio, vn'ardita, e superba retroguardia ne
forma; compone squadrone volante di Sfingi,
Arpie, Centauri, Hidre, e Chimere; alloga po-
scia nel mezzo del campo con le nuoue schie-
re le sparse reliquie della sua antica soldatesca;

Ffff 2 che

messitia il cordoglio; Stagno, oue annida, e digrigna con denti di fiera il crudo mostro del dolore; Rogo, che giganteggia feroce nelle fiamme, à i soffi Aquilonari delle colpe presenti; Procella, che ogni cuor generoso autilisce, & atterra; Lago, oue l'afflitto Daniello del purgante, inceppato tra' più fieri Leoni pietosamente si mira; Laberinto intrigato, oue fra cento stanze, e mille sentieri di cruciati inauditi dimora il Minotauro biforme della pena, cioè del senso, e del danno: Et in somma Anfiteatro di straggi, Abisso di miserie, Bagno di bollori, Baratro di orrori, Campo delle Furie, Couile di Demoni, Deserto di mostri infernali, Essiglio de' trapassati, Fornace d'incendi, e Fucina di ardori.

4 Hor quiui in questo luogo venne sdegnosa à ricourarsi la Morte dopo le sconfitte del Caluario. Nidoue la memoria delle perdite fatte feruendo di dura cote per aguzzarui lo sdegno, stimolata dalla propria alterezza, e da vane speranze di miglior fortune, à tentar nuoue imprese si accinse; & accoppiando al suo mal talento il puerile volere di Lucifero, e delle Furie, crudeli ministre del suo petto sdegnato; giurò sù la Stigia palude procurar con ogni sforzo alle sue giuste querele onorato

com-

Frata-Morte, è la Vita 503

compenso, anzi con ontofe millantarie vantossi, al colpo irreparabile della sua falce adunca veder cadute à terra l'aurea messe del Ciel, le chiare stelle. Quando scorgendo tra quei regni dell'ombre numerosa soldatesca dell'esercito della Vita, che sono le anime benedette del santo Purgatorio; e vedendole sfornite di armi alla difesa, perche lontane dall'armeria del merito; pensò precipitar l'indugio, e con vn sol colpo vendicar mille offese. Et ecco impone al Colonnello generale del Fuoco, che effercito di fiamme intorno accampi. & a' danni dell'Anime per vanguardia nel Purgatorio l'inuia. Si stringe in lega, e confederatione co' i superbi Titani. Chiama da i regni di Pluto i primi capi di guerra. Riceue al suo soldo tutta la militia di Auerno; ammassa arnesi di doglia, e di dispetto; aduna le arme, e'l bagaglio della tirannia, e dello sdegno; concorrono per ogni parte alla prescritta giornata, gli auuenturieri Campioni di quegli spiriti ribellanti, e sotto la condotta del Disprezzo, & Orgoglio, vn'ardita, e superba retroguardia ne forma; compone squadrone volante di Sfingi, Arpie, Centauri, Hidre, e Chimere; alloga poscia nel mezzo del campo con le nuoue schiere le sparse reliquie della sua antica soldatesca;

Ffff 2 che

596 Disc. X. Il Duello

che sono Affronti, Angustie, & Angoscie; Barbarie, Biasimi, e Bruttezze; Calunnie, Cordogli, e Congiure; Disaggi, Disdette, e Disgratie; Errori, Eccidij, & Effigli; Fulmini, Ferite, e Flagelli; Gioghi, Gemiti, e Gridi; Ignominie, Immonditie, & Impacci; Langori, Lagrime, e lutto; Miserie, Maledicenze, e Minacce; Nausee, Nuditadi, e Naufragij; Odij, Orgogli, & Obbrobrij; Percosse, Pallori, e Penurie; Rouine, Rumori, e Rammarichi; Strati, Stenti, e Sospiro; Turbini, Terrori, e Timori; Vigilie, Villanie, e Veleni; con quelle di più, che l'humano pensiero à disegnarle, non che à nominarle è mal'atto. E posto ogni cosa in affetto, dà tone il baston del comando all'orgoglioso Sattano, con fieri latrati, e latranti ululati del mastino Trifauce, come à suono di trombe, sene pubblica, e bandisce la marciata; Hor quì vorrei fianco, e lena di ferro per tessere Iliade proportionata al trauaglio, al terrore, all'orrore, al cruciato, al tormento, che patiscono quelle anime, & alle rouine, e straggi, che fa nel primo arriuato co'l suo potere inuitto la Vanguardia delle fiamme, il Colonnello del fuoco.

5 Quel fuoco N. che sempre arde, sempre abbruccia, sempre auuampa sempre incende, sempre cuoce, e sempre fuma.

Quel

Fra la Morte, e la Vita. 597

Quel fuoco, di cui l'ardore è tormentoso, l'incendio vigoroso, le fiamme strepitanti, le faville ardenti, i fumi noiosi, e le ceneri annaspanti.

Quel fuoco, che se ben arde non risplende, se addolora non dà lume, se annoia non si sfugge, se molesta non si acquera, se si sente non si vede, e se si scaccia non si parte.

Quel fuoco, che se affligge non consuma, se diuora non tranguggia, se tormenta non uccide, se crucia non distrugge, se è penace non dissolue, e se ferisce non dà morte, per far più penosa la vita, e più continua la morte.

Quel fuoco, che se si stende non s'indebolisce, se si dilata non vien meno, se si partisce non si estingue, se si divide non si scema, se abbruccia non si stanca, e se scorre sempre ha lena.

Quel fuoco, che tra' pianti più s'infiamma, tra' sospiri più si accende, tra' singulti più sfavilla, alle voci si fa sordo, à i lamenti si fa crudo, & alle preci inesorabile.

Quel fuoco, che nè per lunga serie d'anni s'invecchia, nè per vicende di stagioni si muta, nè per girar di secoli s'incenerisce, nè dal tempo si ammorza, nè dall'oblio si scancellà, nè da opposto gelo si ammortisce; anzi crescendo

in

in ardire per lo vicino contrario, dimena per ogni banda, quasi crucciofo, & adirato Briareo, cento braccia di ardori.

Quel fuoco, ch' egualmente danneggia se s'innalza in piramide, se si adensa in nembo, se si contorce in arco, se si ammassa in globi, se si dilata in falde, se si suapora in fumo, se si vnisce nel ghiaccio, se gorgoglia nell' acque, se si appiglia alle neui, e se scintilla, ò sfauilla.

Quel fuoco, in somma, altero, bruciante, crudele, diuorante, eclissato, fiero, feroce, guerriero, gigante, letale, indomito, inimico, infesto, moletto, maligno, nero, possente, rouinoso, riuale, spietato, superbo, tremendo, tiranno, seipiterno, e zeloso.

6 All'arriuo di sì poderoso, e dispietato Guerriero, non hanno quelle Anime sante, schermo, ò scampo, che vaglia, si veggono dal ditor capo, ch' è Christo, campione invincibile della Vita lontane; mirano i sergenti generali di battaglia, cioè gli Angioli Custodi, per diuino volere, ò altroua impegnati, ò alle istanze della giustitia celeste per qualche tempo dalla carica, & essercitio militare arrestati. Si scorgono per loro medesime alla difesa impotenti; I partiti della fuga non sono nè lodati, nè riceuuti, per non cadere in con-

tu-

Fra la Morte, e la Vita. 599

tumacia del Cielo. Il configlio di custodirsi à miglior' vuopo vien disciolto dal fato. Sì che di ogni aiuto abbandonate, dalla vicinanza del male sopra modo prima atterrite, che assalite, con la sola speranza di esser da noi soccorse, restano le meschine bersaglio dell'altrui malitia, preda di quello sdegno, che ne gli altrui stratij non è mai satio, e sempre digiuno, benchè diuoratore dell'altrui sangue.

7 Confesso N. che nella grauezza di tanti mali me s'infievolisce la lena del dire, nella confusa mischia de' tormenti non troua la mia lingua modo di ordirne, non che ordinarne il racconto. Voi, voi anime diuote, nuoui Abacucchi, date i capelli de' vostri pensieri in mano dell'Angelo della contemplatione, & entrate, se vogliosi ne siete, meditando in questo Lago, che vi vedrete come sono quell'Anime dalle catene malmenate alle fiamme; da queste son poste nelle accese catatte delle braci; quindi nelle bollenti arene le gittano; di là ne i sulfurei gorgi si buttano, di nuouo ne i bollori dell'auque s'immergono, poscia nelle lagune de' feruenti bitumi cadere si lasciano; indi ne i fetidi stagni si attuffano; da qui fan passaggio alle neui, e dimezzate da i dolori, inaridite da gli ardori, inaridite dal freddo,

(ch

600 Disc. X. Il Duello

(oh spettacolo doloroso) nuoui Istioni girando la dogliosa ruota de gli affanni, da quelle fiamme onde tormentate partirono, fanno per la famelica rabbia de' Tortori lagrimosamente ritorno.

8 Vedrete come sono dalle Furie flagellate, e percosse, da Demoni stratiati, da serpenti auuelenate, da' Dragoni impiagate, da Tigri lacerate, da Leoni ferite, da mostri orrendi schernite, da Lucifero, e dalla Morte duramente, & aspramente afflitte.

Vedrete, come sono mortalmente trafitti da mostruose Chimere con l'aspetto, da rabbiosi Fitoni con denti, da sanguigne Arpie con l'ugne, da fieri basilischi con gli occhi, da Orsi feriti con le branche, da Hidre verdissime co'l veleno, da Ceraste infette co'l corno, e da tartaree Anfesibene con la coda.

Vedrete, se pur l'atrocità di tante pene non v'inorridisce il pensiero, come sono immerse nelle lagrime, soffocate nel pianto, sommerse nel cordoglio, concentrate nel duolo, oppresse dal travaglio, depresse dalla mestitia, aggravate dal dolore, e di fumanti stille di sudori asperse; co'l capo chine, co'l guardo dimesse, co'l sembianze abbattute, con serpentine ritorte per tutto il corpo auviticchiate, e strette

ca-

Fra la Morte, e la Vita. 601

cadere in fascio al peso intolerabile de' tormēti ; e gemere (con ahi lamentosi) sotto il superbo piè di Lucifero, che con atto villano, e dispettoso le rampogna, e calpesta.

9 Ah Dio, e chi haurà sì duro smalto nel cuore, sensi di pietà così ottusi nell'animo, affetti di compassione cotanto rintuzzati nel petto, che al mesto apparato di sì acerbo lutto, alla veduta compassionevole di tanto scempio, non mandi da gli occhi copiose vene di pianto, per ismorzar l'intolerabile arsura di quel luogo ; non si commoua à pietà di tante pene, non corra frettolosamente al soccorso di quell'anime, non intraprenda la difesa della vita, che in maniere sì strane vien malmenata dalla morte: Non senti quel che esclama Ago-
stino : *O quam grandis crudelitas, fratres mei, de Sancto.*
ò quàm grandis inhumanitas è clamant ad nos
quotidie, qui dum vixerunt multa mala pro nobis
substinere voluerunt, nec eis subuenire curamus;
ò verè magna inhumanitas! Ecce enim infirmus
iacet, & clamat, & à Medicis consolatur; Cla-
mat Porcus, & omnes cum eo clamare non cessant;
cadit Asinus, & omnes eum subleuare festinant;
sed clamat in tormentis fidelis, & non est qui re-
spondeat.

10 Dunque il Sole sarà necessitoso di mē-

Gggg di-

602 Disc. X. Il Duello

dicar gli splendori da fauille estinte? il mare haurà bisogno di acque straniere, mentre in lui si diffetano i riuoli, e dalle sue vene scaturiscono i fiumi; voglio dire; Danque l'huomo prenderà essemplio da' bruti per l'esercitio di quello, ch'è proprio di lui? la pietà come virtù, è proprio, e principale retaggio dell'animo humano; come tronco di natura, sempre più perfettamente sopra ogni altro viuente innestato ne' petti de' mortali si mira: E pure, ò miseria, ò sciagura; co'l paragone di animale così immondo, e vile, come il porco, è necessitato Agostino, & io con lui, ad eccitare, à scuotere, à crollare la sonnolenza de' gli huomini all'vso della pietà, virtù cotanto humana in vèr quell'anime tormentate. Ohi, qual fascino potente vi abbaglia lo sguardo della mente, qual letargo vigoroso vi opprime la rimembranza, sì che smemorati affatto di voi medesimi, non che de' vostri Antenati, vi gloriare della nobiltà, che trahete dall'antichità de' vostri Aui, ma non hauete à scorno di essergli indegni Nepoti, come germoglio tralignante dalla stirpe generoso. Sospendete per le mura de' vostri Palagi le di loro venerande, & affumigate imagini; ma non vi è chiudo, che vi affigga alla mente, come la maggiore, e miglior parte

te

Fra la Morte , e la Vita. 603

te di essi, che è l'anima, stà nelle fiamme sepolta? E quei colori de' quadri atti à fermare il piè di vagheggiatore pellegrino , sono impotenti à farui arrossare nelle guancie, mètre co'l titolo di empivamente infingardi, e vanamente offeruatori , custodite con inutili diligenze le copie, e i ritratti, e con nota disdiceuole di biasimo trascurate, poco curanti, che il viuo originale arda nel fuoco?

10 Vidde la prisca etade, per industria di Annone Cartaginese, generoso Leone, che deposta la natural fieraZZa , sotto di tenero laccio imprigionò la libertà nel collo, e soggetto la maestà de' suoi velli à volontario seruaggio. Ammirò da i cenni di Pittagora pendere vbidiente a' suoi ossequij, partir con giurate promesse, e con seruire inuiolata la già data fede di non infestar' altro animale Orsa tremenda; Stupì veggendo sotto la sferza di glorioso auriga nel trionfo de' suoi Augusti aggiogate insieme, e mansuefatte le Tigri; e dalla voce di Aiace Locrense, e di Heraclide Filosofo addimesticati i Draghi, e fatti dell'humana società contubernali i serpenti. Opere decantate già per trofeo della potenza non meno , che della sagacità de' mortali , ma rinouellate nelle mie labbra per acuto, e penetrante rimproue-

Gggg 2 10

604 Disc. X. Il Duello

ro della vostra empierade ; mentre con animo indomito, & efferato sconoscere il vostro sangue, i proprij parenti ; nè punto vi cale , che cotesta fierezza sia fatta hormai abborreuole al mondo, abborreuole al Cielo , effecrabile à Dio? E vorrà l'huomo con giusto titolo signoreggiar tra' bruti ? Quando questi esprimono sotto spoglia brutale sensi amicheuoli all'huomo, & egli operando da empio, sotto volto humano cela petto ferino, sotto amica effigie cuore intigrito, animo indragato dimostra ? E se congiuntissimo di sangue a' suoi defonti lontantissimo con la pietà se ne appalesa ? Tigre non s'infiera con Tigre ; Leone non è molesto à Leone ; Serpe non auuelenà Serpe ; Drago non è infesto à Dragone ; perche la somiglianza della spetie è freno occulto , che la loro ingenita ferocità raffrena ; e la natura istillando tra quei feroci bollori di sangue simpatico lenitiuo , e nel chaos di quei furibondi fantasmi, sfauillando luce d'immagine alla propria simile, gl'incatena l'ardire, e gli sprigiona l'affetto . E dall' amar se medesimi gl' incita , e sprona ad amare il somigliante compagno . Tanto opera la maestra natura nelle fiere seluagge . Oh huomo, indegno di queste aure di vita ; anzi, oh mostro infame della natura , e

di

Fra la Morte, e la Vita. 605

di qualſiuoglia indommabile moſtro più rab-
bioſo, e più crudo . E tu ſoffrirai con cuor cō-
poſto, ò figlio , vomitar ſù la penace piaga del lib. 2.
tuo morto Padre, ſucchi amari di ſonnolenza,
veleni d'ingratitude , & inasprirgli con l'in-
clemenza il dolore? E ti farai lecito, ò figlia,
con denti di traſcuranza, affannar le viſcere
afflitte dell'eſtinta tua Madre , e che ſtia per
tua colpa confinata lungamente in tenebre ,
chi ti eſpoſe alla luce? E ſoftenerai vedouato
conſorte, che quella beltà, qual'adorauì idola-
tra nel volto di tua moglie , ſia per lungo ſpa-
tio in tormenti , ſe teco viuendo, fù più ſiate
cagione de' tuoi contenti ; mentre ſai, che quel lib. 2. ſyl.
bello foſſe lampo fugace della beltà dell'ani-
ma, che hora giace nel fuoco? E ſarete lenti ò
Padri, neghittoſe ò Madri all'aiuto, al ſoccorſo,
vedendo i voſtri figli nel ſanto Purgatorio, da-
ti dal diuino rigore à gli ſtratij dell' Furie in-
preda ; quando le Leonefſe , e le Tigri non
fanno tollerare inuendicate la furtiua rapina
de' loro parti lattanti?

II Potrei, ma non voglio , con iſtorica
amplificatione diuiſarui , per accreſcere la vo-
ſtra confuſione, con la memoria de' fatti paſſa-
ti, in che grado di ſmoderata finezza giungeſ-
ſe, per li ſecoli andati l'amor reciproco di Ami-

co

606 Disc.X. Il Duello

in Paral.
lib.3.

co ad Amico , di Padre à Figlio , e di Marito à Conforte ; perche per rimproverare la vostra melenfagine, altro luogo topico non bramo di quello, che mi hà suggerito la poco fà accennata autorità di Agostino . Nè quì pretendo auuiliarmi nel rapporto de' sozzi, e nefandi amori di Aristo Efesino con Plutarco ; di Pasife Reina di Creta con Propertio ; di Crate pastore con Cellio; e di Semiramide con Plinio; ma dirò più consigliatamente :

Non è egli vero, ò curioso, che il gran Macedone celebrò funerale superbo, & essequie famose alle ceneri del suo morto Bucefalo ? lo disse Curtio, e Giustino, stimando Alessandro opera indegna del suo petto magnanimo , lasciare di honore, bêche di vita priuo, quel corpo, che in vita era seggio animato del suo valore, partecipe, e bene spesso donatore de' suoi trionfi ? Non è egli vero, che Augusto honorò di vna pomposa il suo Cauallo ? lo scrisse Plinio; e stimaua seppellir la sua grandezza, se in sepolto lasciato hauesse ministro così fedele delle sue sourane fortune . Non è egli vero, che Cimone Ateniese , e Xantippo Spartano diedero anch'essi à Cani, e Caualli più di vna fiata honorato sepolcro? lo riferisce Plutarco. Non è egli vero , che gli Egittij aspergono di
sale

Fra la Morte, e la Vita. 607

sale il morto Coccodrillo, e con rito solenne in Vrne sacrosante l'allogano? l'asserisce Herodoto. Non è egli vero, che con maggior marauiglia hà tramandato la Fama all'orecchie de' posterì il lungo pianto di Hortensio nella perdita di vna morena, che non hà fatto nel publicar le lodi della sua stimata eloquenza, ò pure in disseminare le vere lagrime espresse dal coraggio di Cesare nella veduta dell' honorato capo dell'emulo stimato, e riuerito, dico Pompeo il Magno? Non è egli vero, che l'ardire de' Parthi, e de' Molossi mirasi per tenerezza piangere de' Cani, e de' Caualli la morte? così cantò Statio: *Gemit inter bella peremptum Parthus Equum, fidosque Canes fleuere Molossi*; tanto fù prodigo l'huomo ne' secoli trascorsi di amore, e di pietà, che non pago del cōfine prescrittogli dalla natura, volle con atti generosi, magnanimi, & amorosi, humano mostrarfi anco con bruti. lib. 2.

12 Ma hoggi, ò secolo di ferro! ò età mostruosa! ò calamità deplorabile! l'huomo renuntiando per propria malitia l'esercizio di vna magnanimità liberale; e per ostinata mellonaggine l'vso di quella pietà, che deuue in grado estremo all'Anime de' suoi Antenati; nel seppellire sotto quel freddo sasso l'hono-

rato

608 Disc. X. Il Duello

rato cadauero di quel suo congiunto, & amico, infepolcra, e chiude sotto gelida mole di abituata durezza le speranze de' suoi defonti, le rimembranze del suo debito, la gratitudine per gli riceuuti fauori, e quel ch'è peggio, al caldo di queste mie parole, in mezzo al verno de' gli accennati rigori, quasi serpe intanato maggiormente irrigidisce, e torpe; nè si commoue in sentire, che animali vilissimi, & immondi furono già con partialità di affetto fauoriti, & amati; & egli denega sensi di somigliante amore a' suoi più cari. Hauerà forse come di marmo il petto, così ostinato l'ingegno in non prestar credenza à gli accennati historici auuenimenti? Ah, di cieco voler duce insensato, e di cuor di diaipro aspra menzogna? ma non mi negherai l'esperimento, o mortale; non potrai senza nota di perfido negar la fede al Gran Padre Agostino, il quale ti rinfaccia dicendo: *Clamat porcus, & omnes cum eo clamare non cessant; cecidit asinus, & omnes eum subleuare festinant; sed clamat in tormentis fidelis, & non est qui respondeat*: forse non prestate credenza al mio dire, e stimate ingrandimenti artificiosi la dolorosa narratiua, che fin qui vdiste di quelle anime meschine?

13 Anzi non può, non può lingua mortale,

Fra la Morte, e la Vita. 609

tale , sia pure ne' suoi discorsi erudita , & eloquente , con l'aiuto di questi sensibili , e materiatifantafmi , i suoi concetti à dispiegare auuezza degli auuenimenti dell'altra vita, fauellare con proportionata , non che perfetta conformità di stile . Sono i misteri della nostra fede lucidissimi Soli per la certezza dellaverità, che contégonno ; ma dalle nuuole opposte dell'ineuidenza riescono così fucosi , & ardenti , che distemprano affatto ogni vigor di natura, se taluolta l'huomo da infano ardimento sospinto , senza il consortio della diuina gratia à ragionarne intraprende; anzi se trouossi chi asseuerantemente affermò , che il nostro fuoco benchè celebrato per attiuo , e pauentato fuor di misura per ardente , sia non fuoco , mà dipintura di fuoco al paragone di quello, che abbruccia, & arde nel santo Purgatorio in sì grã grado eccede l'vno l'eminenza dell'altro; perche non mi potrò far lecito questa sera di dirotirando il riscontro, che le nostre lingue, siano non lingue, ò lingue pennellate, dipinte, in riguardo di quel molto, che soprauanza la grauezza di quei tormenti qualunque sforzo della nostra facondia? Onde meglio fora per certo, se hora da quelle atre cauerne di sotterra, cieche spelonche , e tenebrose grotte, anima tor-

Hhhh

men-

610 Disc. X. Il Duello

mentata à questo nostro mondo venisse per
 sfogar con flebile loquela il proprio duolo, &
 rinfacciare con effagerationi penose l' altrui
 empia malitia; e son sicuro, che à comparsa
 così funesta, à detti così compassionevoli, &
 veduta cotanto miserabile, non terrà saldo
 l'occhio le pietose mosse del pianto, nè perti-
 nace il cuore chiuderà stagnati nel mantice
 del petto i cocenti sospiri. E già con alto rim-
 bôbo odo mugghiar l'abbisso; Già per le cauer-
 nose viscere della terra sento strepitoso frago-
 re; Già con groppo indistinto di lamentosi
 accenti prouo ferirmi l'orecchio, & assalirmi
 il cuore, *Miseremini mei, miseremini mei saltem
 vos amici mei*. Già con quella parte di questo
 Tempio appunto tra lingue, e strisce di fiam-
 melle oscure, tra feruidi globi di focosi ardori,
 tra fumo, e nebbie di sulfuree fiamme, miro, e
 conosco, ahi vista, ahi conoscenza, vscire à
 quest'aure di vita anima sâta; Già dalle fauci di
 tremendo Leone, oue in orrida pompa lam-
 peggiano à mille à mille gl'incendij sporge fu-
 mante il crine, infiammato il capo, anima tor-
 mentata; Et ignuda nell'assunto suo corpo, se
 non quanto vien lambito dal fuoco, ingom-
 brato da' lacci, mostra nello squalido pallor
 della fronte il graue tormento, che l'ange, e
 che

Fra la Morte, e la Vita. 6 r r

che l'affligge . Nelle scure ruidezze del ciglio scuopre le ammaricate tristezze del cuore. Nella grauidanza di due lumi rosfeggianti, appalefa il parto della pena intestina, che la tormenta . Nelle doglianze del viso il cruccio dell'animo manifesta . Nel meſto atteggiar del ſembiante eſprime il vorace dolore, che la martora ; e ſollecita , non men che ſollecitata dal pianto, dopò vn ahi doloroſo, dalla noſtra ingratitude ſuelto , e ſcatenato dal petto, fiſſando in Cielo le lagrimoſe luci, parmi che in quella guiſa vada con penoſi accenti diſacerbando la doglia.

14 E fin'à quando, ò mortali , viuerete da noi, da voi con l'affetto , e con la memoria lontani? Quando farà quel giorno, che deſtando voi ſteſſi dal ſonno indegno , che vi inſtupidifce, la mente, vi conoſciate vna volta dalle ignominie riſcoſſi , à gli honori , onde caduti ſete riſorti ; e noi miſere ritolte dalle fauci di morte, e date in braccio ad'vna vita immortale? Quando farà quel tempo, che i voſtri ſenſi nauſeando le luſinghe di queſti oggetti fugaci , ſiano vna fiata riuolti all'eternità , che vi aspetta ? Il mondo hormai vi abborre, & il Cielo vi condanna per contumaci & ingrati ; I fulmini, che l'etere vi piomba adirata nel ſeno ,

Hhhh 2

ſo.

612 Disc.X. Il Duello

sono viti, e scosse, che vi dona al fianco, affinché vi risoluiate vscire vna volta dall'infame letto dell'ingratitude; letto, che quantunque spinoso, ci s'assonna però agiatamente il mortale. Gli orrendi terremoti, & aperture, che forma nelle sue stabbilezze traballando la terra, sono bocche eloquenti, che vi rimproverano l'ostinate durezza del cuore. Voi godete contenti i frutti de' nostri sudori; e noi doue prouammo meschine l'acerbità del trauallo, hor ci amareggia in estremo la smemoranza, che del vostro debito hauete. Che ci giouò accumular tesori, viuere sempre mai per voi stentate; à i passati stenti son succeduti (ahi dolore) i presenti tormenti, e le ricchezze lasciate si dissipano in delitie enormi, e niuno si ricorda solleuare dalle miserie l'impotenza di vn Padre, da dolente bisogno la trauagliata Madre. V'intenerite tal fiata, e lagrimate, se tal' vno i nostri nomi esprime, i nostri illustri fatti racconta; ma, o lagrime finte, ò tenerezze mentitrici, effetti solo di natura imbellesse, non di cuore amoroso. Ma in qual tronco si allignano, se la natura è debile, l'ostinate ritrosie, che à noi antepassati scuoprite? Vi diede per noue mesi la madre tra le sue viscere con la vita il soggiorno, & hora, che quelle visce-

Fra la Morte, e la Vita. 613

scere stesse sono graffiate con ferro adunco da disperati carnefici, non sentirete nel petto per dolore commosse, e conturbate le vostre? ruppe la prima volta la lingua alla fauella i legami, e con dolcezza infantile balbettando proruppe nel dolce nome di Padre, & hora, che adulta è guidata dal senno, è regolata dalla ragione, esprimerà quella di Patricida? Erauate, ò mortali, da fanciulli il più caro vizzo, che potesse hauere la madre dalle sue poppe pendenti, & hora la trascuranza vi trasforma in aspidi, infettando di veleno le poppe, & i canali del vostro vitale alimento? Erauate tra le braccia amorose del venerando Padre ogni ricco tesoro, & hora sarete à quel seno vna Erinne spietata? Restituite almeno alla Madre il letto, al Padre i sudori, ch'ei patì nel nutrirui, mentre il vostro cuore, sotto sì potente, e geminato stillicidio di amore altro non hà germogliato fin' hora, che fetide erbacce di biasimeuole dimenticanza, che rigide spine di malitiosa durezza.

15 A voi dunque mi riuolgo amici, o carissimi amici, pietà, pietà, se pure scintilla di pietà alberga nel vostro cuore, pietà del nostro incendio, e dell'ardore, e dell'anima pietà, che arde, e sfauilla. Non sentite sù questi
cri-

614 Disc. X. Il Duello I

crini sibilare delle furie i serpenti , che ci au-
 uelenano ? Non vedete sotto di queste poppe
 de maligni spiriti le vipere celate , che ci tra-
 figgono ? Non mirate da queste braccia le ca-
 tene pendenti , che c' inceppano ? Non iscor-
 gete da questo collo le nodose funi , che ci op-
 primono ? Ecco quì le liuidure del dorso . Ec-
 co l'ulcere sanguinose del fianco . Ecco le rab-
 biose graffiature del petto , contrasegni eu-
 denti del nostro duro seruaggio, del nostro tor-
 mentoso penare . Schiudete, schiudete, ò ami-
 ci , le pupille alle lagrime , il petto alla pietà ,
 fissate pur lo sguardo curioso , & attento , che
 scorgerete il fumo , che ci annoia , l'incendio
 che ci abbruccia , l'ardore , che ci circonda ? il
 fuoco , ch'è indomabile , il ghiaccio , ch'è insu-
 perabile , & il danno , che da Satanasso , e da
 Demonij scffriamo, riesce lunga mano inscffi-
 bile . Questa notte è quella, oue voi potete
 riacquistar voi medesimi alla virtù , noi misere
 alla delitie del Paradiso, tanto più tormentose,
 quanto più desiderate, e tenute vicine . Scar-
 se stille di pianto laueranno in voi l'enorme
 macchie d' infidi , leuaranno da noi sì graue
 soma di pene : Poco mouimento di lin-
 gua, breuissima preghiera per imperio del
 cuore espressa pietosamente nel labbro , sarà

ca-

Fra la Morte, & la Vita. 613

cagione à noi di vn'eterna quiete; la vostra lingua orante sarà chiodo fatale, che porrà fortemente in arresto la volubile ruota de' nostri mali; E penace fuor di ordinaria credenza il nostro fuoco, ma tepidetto fiato di diuoto sospiro l'infievolisce, e l'ammorza. Questi, questi serpenti all'incanto della vostra voce perderanno il loro tofco letale. Sù sù diletti amici, già mi richiama il fato, non posso passar più oltre, da voi già, già mi parto, à Dio Sole, à Dio Cielo, à Dio mortale. Parto, ma porto meco pegno sicuro della vostra pietade.

16 Tali furono i sensi di quell'anima afflitta; & lo facendo eco pietosa à suoi lamenti, animandoui ripiglio. Sù via generosi Soldati, benche con nome di Compagnia di Morte, arrollati già nel Battesimo sotto gli stédardi della vita; non più dimore, non più indugij, la necessità di quell'anime è grande, ma le speranze, che hâno in voi sono maggiori; Sù sù richiamate le vostre militie dell'opere, date il fiato alle trombe de'sospiri, toccate i tamburi delle orationi, disponete le schiere de'suffragij, armateui de i militari arnesi delle virtudi; preparate le machine de'santi desiderij; e cinte di sacco, e fune di vsbergo, e corazza co' i braccialletti della diuotione, con le schiniere della perfe-

Lib. 6 . Disc. X. Il Duello

seueranza, con l'elmo della meditatione, con lo scudo della fede presentateui in campo ; E doue il Demonio , e la Morte contro quell'anime lanciano dardi , e voi dardeggiate preghiere; quell'impugnano spade, e voi maneggiate indulgenze ; quelli asteggiano lance , e voi giaculatorie diuote ; quelli penetranti zagaglie, e voi contemplationi feruenti ; quelli affilate bipenni, e voi carità geminata ; quelli claua pesante, e voi merito di Christo soprabondante; quelli spiedi pungenti, e voi l'intercessione de' Santi; quelli scoccano frecce, e voi mandate digiuni ; quelli fieramente ostinati , e voi piamente costanti; quelli con ordegni da guerra , e voi con la santità delle voglie; quelli innastano vessilli , e voi inalberate la croce; quelli con mine rouenti, e voi con nascosti affetti infiammati ; quelli minaccianti, voi verso il Cielo supplicanti; quelli nelle militari insolenze inuolti , e voi chiusi nella confidenza con Dio ; quelli mandano sudori , e voi lagrime, e pianti ; quelli gittano fuoco , e voi buttate elemosine; quelli machine di fiamme, e voi stratagemmi di amore ; quelli di superbia armati, voi di humiltà vestiti ; quelli benproueduti di munitioni, e di polue , e voi di abiette ceneri aspersi ; quelli insomma da tonanti

Fra la Morte , e la Vita. 6 17

nanti bombarde auuentano rouinose palle infocate ; e voi da i sacri Altari con liuellate columbrine e cannoni de' Sacerdoti celebranti, cannonate pure, e tempestate sopra l'hoste nemica le palle onnipotenti de' santi sacrificij.

17 E vi assicuro, che al solo apparire della vostra riuerita bandiera, al primo giuoco martiale de' cannoni, sparte, e disperse vedrete quelle schiere dell'ombre, in guisa appunto come dalla luce sono fugate le tenebre; al festiuo rimbombo delle vostre trombe, replicar' Eeo di terrore l'Inferno, e dubbioso Lucifero, che la sua Reggia di Gerico non cada à quel nuouo suono abbattuta, fuggirà scompigliatamente confuso, vinto dal solo splendore delle vostre armi; lo squadrone de' mostri, da voi, quasi da volanti Persei resterà à viuua forza (mercè lo scudo fatale, che imbracciate) dissipato, e distrutto : e la Vita scorgendo dopo lunga, e tenebrosa eclissi di smemoranza, l'amico raggio del vicino aiuto, fronteggerà à fauor di quelle anime con alto coraggio la Morte ; finche *de morte transiens ad vitam.* alla Vita sempiterna del Paradiso ; & in somma tremante l'arme lor de' vostri volti ; Vedrete il vincitor tra' lacci auuinto, e chi pria vinse, e fugò, fugato, e vinto. Sù dunque, diuoti, e generosi non

618 Disc.X. Il Duello

vi tolga la vittoria di mano la tardanza ; Animo risoluto ò disprezza , ò odia intepestiuo consiglio . E già che vogliosi à guerreggiar vi miro, per quel che dal cor traluce di pietà nel sembiante, di santo zelo nel volto , prendo da voi congedo , parto, precorro, messaggiere fedel, nuntio giocondo, e foriere di buone nuoue, il vostro arriuò festeggerà nell'auiso la Vita: festeggiatela ancor voi con inni , e canti, ò musici canori, dicendo: *absorta est Mors in victoria*; mentre io per dar luogo à i vostri applausi, fermo la lingua, e taccio .

L' A Q V I L A
D I S C O R S O
P A N E G I R I C O
P E R L E G L O R I E
Del Santissimo Sagra-
mento dell'Altare.

ALVAREZ

ORRISON

COLLIER

THE GLOBE

—my 20th century

and 19th century

ET FACIES AQVILAE desuper ipsorum quatuor .

Ezech. 1.



Ilto litigio, e generosa
cōtesa hanno nel cam-
po della mia mente ac-
cesa l'immortale Aquila
di Paolo, e le Stelle,
più che il Sole fiam-
meggianti di Clemen-
te, ambi Pontefici, à Roma amabili, celebri al
Mondo, gloriosi al Cielo, carissimi à Dio, mi-
gliori tra gli ottimi, maggiori tra' massimi, sin-
golari tra' Grandi, dall'invidia venerati, dal li-
uore riveriti, e dalla Fama con labbro di mae-
stà, con armonia di laude, per l'orecchie de'
mortalì commendati, acclamati. Direi due
fermissime basi, onde arricchita, e stabilita in-
sieme ne viene la magnificenza di questo Re-
gio Museo, l'vno Alcide, e l'altro Atlante di
questo Cielo sacro. Mi vogliono le Stelle di
Clemente ingegnoso Archimede, affinché nel
ristretto di questa mia dicitura le di loro smi-
surate grandezze con gratiosa, e gradita indu-
stria

622 Disc. XI. L'Aquila

stria compendando si veggia l'ordinatura del di-
 re stelleggiata di honori, e dagli aggroppati
 splendori non meno rischiarati i bagliori dello
 stile, che l'oscurità del Dicitore; mi desidera
 l'Aquila di Paolo imitatore di Archita, per is-
 prigionare non à colomba di legno, ma all'al-
 tezza di sublime volo i suoi robusti vanni, le
 infatigabili piume, accioche garreggiando ne
 i cōfini, come ne i mouimenti precorre il gior-
 naliero pianeta, ne venisse per moto sì grande
 con applausi festiui honorato l'Artefice, e con
 declamate honoranze il presente Ragionamē-
 to applaudito. Questa come presagio di di-
 gnità Reale secondo le storie vn non sò che di
 secondo auuenimento al mio genio prescriue,
 ma l'istesso argomento gli è somministrato da
 quelle, mentre secondo gli Astrologi simili
 grandezze, & euenti felici sono souente inau-
 gurati dalle Stelle. Quella forte, e robusta in-
 uigorisce, & auualora le debolezze del mio ca-
 dente fianco; quelle di lame adamantine for-
 mate stagnando il timore nel petto, le repidez-
 ze nel cuore con tempra di diamante stabili-
 cono la lena. Questa come regina della ple-
 be volante, non plebeo, ma regio motiuo mi
 suggerisce al discorso; e le Stelle, come Citta-
 dine del Cielo, non terreno, ma celeste sog-

- getto

Per le gl. del SS. Sacram. 623

getto per fauèllare mi apprestano . Questa à
tracciare il suo volo m'incita; la luce di quelle,
come in artico Polo ad affissarui lo sguardo
m'inuita . Questa leggiadre piume promette
al mio volante pensiero; quelle perpetui splen-
dori all'ideato disegno. Questa per le cime de'
monti ad albergare auezza giura allogare
l'ingegno lungo le riuè del fiorito Parnaso ; e
quelle nello stellato padiglione dell'ethere tra
guanciaie di luce solite ad hanere interrotto
soggiorno promettono alla mente in quella
marina di acque , che hanno per margine del
firmamento i zaffiri dissecar le sue brame, e con
ristoro inaudito abbeuerar le sue voglie . Le
pupille di questa imbeuuto lume solare per
abbellirne questa mia parlatura sfauillano ; &
i raggi di quelle per ingentilir le scabre rui-
dezze dell' arte à mille à mille scintillano ;
l'Aquila nell'ertezza di questo luogo , quasi
nella nenosa ceruice del Cauaso à più fortu-
nato Prometeo, co'l suo rostro aquilino per-
euotendomi il cuore, desta le sopite mie visce-
re al racconto delle sue glorie; e quelle, quasi
in Ato, & Olimpo (oue vogliono alcuni Autori
delle stelle il natale) saettandomi con la lor
luce la fronte, scuotono l'addormètato intellet-
to ad intessere di sì lucenti parti gli encomi.

Quel-

624 Disc. XI. L'Aquila

Quella rapida, e veloce trapassando le nuvole dal limo dell'ignoranza, oue impigrito giace, il mio basso talento solleva in alto co'l vigor de' suoi vanni; e quelle con aspetto clemente instillando nelle fieuolezze dell'animo inuisibile, e glorioso coraggio, si stima nelle sue mosse infingardo, se à minor meta, che alle stelle onde l'incoraggiamento deriua, il grido delle sue glorie non porta. Se hoggi nel Cielo di quell'hostia, dice questa, il Sole del nostro Christo lapeggia, dunque dell'Aquila, che con occhio inecchissato i più luminosi recessi dell'anima stata luce rauuisano, tesser si debbono in questo diuoto parlare gli encomi; ma se vicino al Sole fa de' suoi chiari argenti pomposa mostra la Luna di Maria sempre Vergine, come sbandeggiato ne andrà il douuto corteggio delle stelle, mi dicono quelle? Sono per natura, e per arte pregiata insegna d'Imperadori, e Monarchi, dice l'Aquila, dunque a i festini di questa Reggia, oue sotto irraggiante rosello il Rè de' Regi, e la Monarchessa del Mondo, il Rè Salomone, con la Regina Madre maestosamente risiedono, non deuono nelle imprese altro campeggiare, che l'Aquile; ma se siamo noi, soggiungono quelle, le luminose condottiere delle adorazioni, e triburi, & à cotanta

Per lo gl. del SS Sacram. 629

maestà noi prepariamb l'acceso, com' de' tie
Maggi si legge; perche dunque quadi ne ve-
dremo escluse, e di qualche honore ingiusta-
mente spogliate? Mi vantano i Poeti dice que-
sta inuolatrice di beltà, mi cantano le storie
amica di verginità; dunque all'aspetto di Ver-
gine bella: ode ad altri che à me dar non si de-
ue; mà se questa Vergine Sacra co'l titolo, che
hà di MAGGIORE è quel *signū magnum* del-
l' Apocalisse, che ammantata di Sole di quel
divinissimo Sacramento, si scorge impiantata
di Luna di quella Cuna Sacrata, che à' suoi pie-
di ne giace, come non comparirà coronata,
di Stelle soggiungono queste. Il precipizio
d'Icaro, la morte di Fetonte, le sciagure di Se-
mele dice questa dourebbero arretrare ogni
mortale dalla dimettichezza delle Stelle; E chi
mai hauerà confidenza nell'Aquila gridano
quelle, se somministra i fulmini à Giove, e da
superstitiosa, più che da madre ne' proprii figli
inferocisce crudele. Alto litiggio in vero, e
fourano combattimento in cui non potrei sen-
za nota di poco accorto Giudice, accertare del
terminato giuditio, se il destino che quì la se-
conda fiata à faellar mi conduce, non mi fa-
cesse scorgere le Stelle di Clemente dall'Aquin-
la di Paolo di penne arricchite, e quella stelli-
giata

Kkkk

618. Difeso. XL. L'Aquila.

giata da quelle, mostra che ogni Sole haue à fdegno, e par che dica; Tu sei fonte di luce, poiché forza d'amor può ciò che vuole, le penne attuffo, e bagno, e per sei Soli vn Sole, lasciar punto mi lagno; e di Stelle sì vaghe in sì bel lume; Pur che ne godan gli occhi ardan le piume. Hanno dunque le parti accommunati gli honori, cessa dunque il duello, e dall'vna, e dall'altre imploro egualmente alla mia debolezza sostegno; sarà l'Aquila sublime soggetto alla lingua, saran le Stelle per hora gratioso oggetto alla vista; Quella col tema proposto à palesarui mi spinge, come Christo Sacramentato sia Aquila Maestosa della militante Chiesa, e le Stelle saran fide scorte nel dire, onde sicuro che sotto il festile aspetto di stelle benigne altro non sia per sortire il parto del mio ingegno, che Ascendente di honori, ecco, che per seguire l'altera traccia dell'Aquila, dall'altezza maggiore della vostra humanità mi precipito al volo.

Esule per destino fatale da' paterni tetti, lontano dalle patrie e corate supinaua rammingo, penaua addogliato sotto duro teruaggio il popolo d'Israele, & affittato non meno da mille mali presenti, che tormentato dalle memorie della sua bella Sionne correuano i fiumi di Babil-

Per lo gl. del SS. Sacram. 627

bilonia carichi assai più di lagrime forestiere, che d'acque natie, à tributare nelle sue ampie sponde l'Eufrate; quando le comuni sciagure, con ciglio molle, e dolorosa fronte deplorando lungo le rive di Cobar il Profeta Ezechiello, vidde quel carro di fuoco da quadriga, discordemente tirato, non sò se per asciugare co' i calor delle fiamme nel viso il pianto al prigioniero Profeta, ò tempestando di dorate fiammelle il volubile argento di quelle acque rallegrar volesse Iddio, con sì bella veduta le cure mordaci del suo cuor travagliato. Sò io, che gli animali à questo Carro aggiogati portati dal volo di mille penne per lo Cielo dell'intelligenza mille misteri à punto additando, altrettanti à curiosi ne spiegano. Agostino, Atanagio, Ambrogio con la comune de' Sacri spositori per li quattro Vangelisti gl'intendono; Origene per li quattro Elementi; Lirano per le quattro Monarchie dell'Universo; Giustino per le quattro mutationi di Nabucodonosor; Girolamo per le quattro parti del Mondo; Teodoro per li quattro doni dati da Dio al suo popolo, cioè Regno, Sacerdotio, Profetia, e Scienza; Ireneo per li quattro patti fatti da Dio con l'huomo; i Rabbini per le quattro Tribu principali dell'Ebraismo; Altri

Kkkk 2 per

628 Disc. XI. L'Aquila

hom. 7.

per le quattro potèze dell'huomo due animali
e due ragionevoli; Alcuni per li quattro ordi-
ni delle cose, cioè di natura, di gratia, di gloria,
e di vnione ipostatica; Quegli altri per li
quattro ordini d' Angeli determinati al gouer-
no del Mondo; Tal'vno per li quattro Anglo-
li supremi, cioè Michele, Gabriele, Raffaele, &
Vriele; Molti per li quattro Dottori di Santa
Chiesa; Quelli per le quattro virtù Cardinali, ò
per le quattro stagioni dell'anno, e questi per
le quattro età principali dell'humanavita. Pu-
re se lecito fosse fra tante stelle diuampar fie-
uole lume à moribonda face; co'l supposito, che
quello spirito di vita, *qui erat rotis* fosse à parere
di Ruperio Abbate il sentimento spirituale
della scrittura; e Gregorio sopra Ezechiello
hebbe à dire *Spiritus autem vite erat in rotis* à
quia per sacra eloquia dono spiritus vivificamur.
Direi, che la veduta degli accennati animali
sia profetica, e delineata immagine, mà rapre-
sentante al vivo la vita di Christo, e di essa
quattro principali misteri; come sono: Na-
scita, Morte, Risorgimento, & Institutione del-
l'Eucaristico Sacramento; già che comparendo
nel teatro dell'Vniuerso in mezzo di due ani-
maletti faccia di huomo scoperses; huomo che
bamboleggiando in culla designaua con virile

di-

Per le gl. del SS. Sacram. 6 29

discorso, & aspiraua con alto giuditio alle conquiste vnuerſali del mōdo: *Et habitu inuētus ut homo*; faccia di Bue mostrò nel morire, sotto volontario giogo di mille trauagli fino alla morte affaticato, e ſtanco: faccia di Leone nel ſepolcro, quando ad vn ſuo vigoroso ruggito fuggì ſpauentata la Morte, atterrò del peccato, e dell' Inferno le macchine, *triumphans pompa nobili victor surgit de funere; vicit Leo de tribu Iuda*; e finalmente faccia di Aquila generosa, diuiſo là nell' vltima Cena, fabricando ne i monti degli aromati, che ſono i Sacri Altari il ſuo nido, preparando quiui à gli aquilotti ſeguaci, che furono gli Apoſtoli, e ſono tutte le anime diuote lo ſpirituale alimento, giuſta lo ſcriuere di Matteo: *ubi fuerit corpus, ibi cō* cap. 14.
gregabuntur & Aquilæ: doue ſanto Ambrogio lib. 8. in,
ripigliando diſſe: *Eſt enim corpus, de quo di-* Lucam.
Etum eſt: Caro mea verè eſt cibus, circa hoc corpus verè Aquilæ ſunt, quæ alis circumuolant ſpiri-
tualibus. E Chriſoſtomo ſoggiunge *Aquilarum* hom. 24.
non graculorū eſt hac menſa; e Giobbe cōchiude, ad Chor.
Pullī Aquilæ lābunt ſanguinem. E ſe vn' Aquila cap. 39.
ſedendo per lo ſpatio di vn giorno nel carro di ver. 30.
Gordio huomo di pouera, & abietta fortuna, augurò al ſuo figlio Mida della Frigia il Reame: altri trātto queſt' Aquila Sacramentale agioga-

630 Disc. XI. L'Aquila

ta nel profetico Carro, & allogata da me per
rimoniera, & auriga del presente discorso,
bene spesso solleva la bassezza della nostra
speranza al possesso del gran Regno de' Cie-
li.

Fu l'Aquila per cominciare da qui, renu-
ta sempre mai dagli antichi in pregiatissima
fiuma, e perciò Homero la chiamò messaggiera
degli Dei. Herodoto favorita cameriera di
Giove. Anacreonte auventurata foriera del-
l'istesso nelle guerre contro i Titani. Da Spes-
sippo fu decantata compagna della Divinità
quando veggendola vn giorno intorno al se-
polcro del Diuino Platone volante proruppe,
dicendo: *Car Aquila ad rumulum hunc vo-
litas: Dic nunquid ab astris, hic habitare Deum
forte aliquem intuita es.* Et i Tebani con diuo-
ra pazia, i suoi reali honori, autenticando, le
consagrarono altari, le dedicarono vittime, le
abbruciarono incensi, l'inchinarono co'l gi-
nocchio, la venerarono co'l cuore, l'hebbero
per Nume tutelare, e l'adorarono per Dea; ma
come gelida selce suole nutrire in seno viu-
fiamme di fuoco, così la vanità di quelli ritro-
uati, veritieri Sacramenti per noi altamente
racchiudono; poiche l'Aquila Sacramentale,
è quella, che con veridico, e christiano senti-
mento

Per le gl' del SS Sacram. 634

mento, è nuntia, e condottiera della diuinità con l'Angelico. Cameriera, e camera reale, oue abita realmente Iddio, co'l Sacro Concilio di Trento, compagna, e foriera non solo, ma *Ve- hiculum Deitatis* con Cirillo, che combatte per noi, e trionfa de' superbi Titani dell' Inferno, con Vgone; onde rendesi degna, che tra sou- rane pompe di peregrini apparati, tra splen- dori brillanti di pretiosi doppieri, tra aure odo- rate di profumi Sabei le dedichiamo i nostri cuori per vittime, e prostrati più con le ginoc- chia dell'anima, che con quelle del corpo, l'a- doriamo dicendo, *Tantum ergo Sacramentum Veneremur cernui.* opul. 57.

4 Nelle numerose, e variate schiere de' canori volanti, à parer comune de' Storiografi, è naturali, hauendo per secreti gabinetti le più scelte cime de' monti, per domestiche ritra- te il nido, per sicura reggia l'aria, per torello le nuuole, per trono la più alta regione de' ven- ti, per diadema il Sole, per augusto paludamē- to le piume di mille splendori ingemmate, con licetto pennuto l'Aquila signoreggia Reina. Quindi hebbe à dire Teodoreto: *Re- gium enim est animal, & in aues imperium sorti- tum.* Et ecco qual Monarchessa Amazzone delle squadre volanti, robusta nel corpo, forte nel. Isc. 2. lo- pra 17. c. Ezech.

632 Disc. XI. L'Aquila

nell'ale, vigorosa nelle penne, rapida ne' mouimenti, veloce nel volo, ferrea negli artigli, adamantina nel rostro, hora corre, scorre, si abassa, s'innalza, si spinge, si arretra, per gli spatij immensi del suo sublime reame, hora impugna, fere, impiaga, & espugna i fugitiui cerui nel corso, hora con feroci serpenti, & infierati draghi generosa si affronta, ardimentosa combatte, e gloriosa trionfa; Et hora finalmente si scopre non meno vagante che vaga, ardita che bella, sdegnosa che saggia, intrepida che maestosa, inuitta che altiera, superba che grata, superstitiosa che amante, e fuggitiua che valorosa; onde Pierio conchiude, che *Regios prorsus mores, regiam deniq; maiestatem in omnibus imitatur*. E di quest' Aquila Sacramentale lascio di annouerar le virtudi, come sono Patienza, Humiltà, Amore, Prudenza, Bontà, Prouidenza, Liberalità, Decoro, Maestà, Pace, Unità, Tenerezza, Benignità, Costanza, Magnanimità, e cento, e mille altre, che in lei compendiate lampeggiano, e con occhio di marauiglia, con estatico ciglio, con pupilla di fede solamente si ammirano. Non curo di tessere in lungo catalogo di quest' Aquila diuina i beneficij, e gli affetti, e dire con Cirillo Alessandrino, che l'Eucaristia *Sedat seuientem membrorum nostra-*

rum

Perloquell del SS Sacram. 63 33

rum legem, pietatem corroborat, perturbationes
 animi extinguit, agrotos curat, collisos reintegrat. Lib. 4. in
 lo. c. 19.
 Et sicut pastor bonus, qui animam suam pro ouibus
 posuit ab omni nos erigit casu. Con Christo Tom. 2.
 stomo, che hoc quippe sacrificio, Et à terra nos li hom. 28.
 borat, Et transfundit in Cælum, atq; ex homini in cap. 8.
 bus Angelos facit. Con Agostino, che sia salu. Matth.
 rare medicina, Medicina est celeste, Et venera. Com. 10.
 bile Sacramentum. Con Girolamo, che sia l'v. ser. 5. in
 nico bene, e singular godimento del seculo. Appen.
 presente: Hoc solum habemus in presenti seculo. de diuer.
 lo bonum si vescamur carne, eiusque cruore pote. Com in
 mur. Che sia con Lorenzo Giustiniano, à co. Eccles. c.
 loro, che degnamente si comunicano: Fo. 2.
 mitis mitigatio, gratie collatio, virtutum roboratio. De disci.
 tio, peccatorum remissio, contra diabolum armatio. pl. & per.
 spei eleuatio, amoris excitatio, fidei commendatio. fect. Mo.
 Angelica coniunctio, regni celestis largitio, intelle. nast. cou.
 ctus illuminatio, Et omnium bonorum participa. c. 19.
 tio. Che sia con Tomaso di Aquino, gioua. Opus. 57.
 mento per li viui, e per li morti, che impingua. 101 3
 di doni spirituali la mente, che purga i pecca. De pr.
 ti, e sia alle virtù di accrescimento vitale. parat. ad
 dia co'l'mio Serafico Bonauentura, stabilezza miss. c. 2.
 alla Chiesa, fortezza alle Fede, vigore alla chri. 1058 m.
 stiana Religione, & al culto diuino vñ semp. 1059 m.
 terno Aprile. Che sia finalmente con altri ful. 1060 m.

1061

1062

mi

634 Disc. XL L'Aquila 3

mine contro il peccato, Spada contro la carne,
 Lancia contro Satanno, bombarda contro l'In-
 ferno, macchina potente cōtro la Morte, fasci-
 no ingiurioso de' sensi, e chiauue d'oro , che ci
 spalanca il Cielo ; cibo vitale, che ci spalleggia
 la Vita , Luce dell'anima , che si vede nel bu-
 io, e Sole dello spirito, che tra le nubi scintilla;
 vnguēto salutare delle nostre piaghe, dolce so-
 stāza delle nostre miserie, cara meta del nostro
 camino, ricca mercede delle nostre fatiche, da-
 naro diurno de' nostri sudori, pregiato arredo
 delle nostre carriere , leggiadro diadema delle
 nostre vittorie, e sublime cāpidoglio de' nostri
 triōfi; ma ripigliando solo le parole, che à fauo-
 re dell'Aquila proferì Pierio , conchiudo, che
Regios prorsus mores, Regiam deniq; Maiestatem
in omnibus imitatur, mentre in se medesimo è
 cibo regio, come disse Agostino , *Cibus sum*
grandium , cresce, & manducabis me. Nel gior-
 no dell'institutione, volle Christo esser accla-
 mato, e festeggiato da Rè: *Ecce Rex tuus ve-*
nit tibi ; dandosi à mangiare in *mensa pinguis*
est , ma *præbet delicias Regibus* ; ministrato da
 Sacerdoti li veggono incontanente trasfor-
 mati in Reggi : *Vos autem genus electum*
regale Sacerdotium ; & Honorio scriffo :
Fecit nos sibi & Sacerdotes , & Reges .

Lib. 7.
 confess.
 c. 10.

in gem.
 animæ c.

123.

Sotto

Per le gl. del SS. Sacram. 633

Sotto il velo delle figura hora accompagnò
co'l Reame il Sacerdotio, come fù il sacrificio
di Melchisedecco, il quale *erat Rex, & Sacer-*
dos Dei altissimi; Hora nell'antro di Bettele-
me racchiuso, che altro non suona fuor che *do-*
mus panis (e quei sacri accidenti ci additano)
fù tributato da' Reggi, e per Rè della Giudea
adorato, *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum*:
Hora banchettando numerose Turbe su'l mō-
te, del sacramental conuito precorritrice Au-
rora, sfuggì di queste l'incoronamento Reale:
ut raperent eum, & facerent eum Regem. E San-
ta Chiesa nella scuola dello Spirito santo ad-
dottrinata, non mai ci appresenta Christo ad
adorarsi come Rè, fuor che in questo diuinissi-
mo Sacramento; *Christum Regem adoremus do-*
minantem gentibus, qui se manducantibus dat spi-
ritus pinguedinem. Onde à replicar son costre-
to, che *Regiam prorsus Maiestatem*, come l'Aqui-
la in *omnibus indicatur, & facies Aquile desu-*
per &c.

L'Aquila, secondo Isidoro, è di pupille così
gagliarde, e di guardo efficace, che non solo
nella luminosa ruota del Sole si affigge, e gli
huomini dalle più remote altezze dell'aria fin
quì tra noi distintamente rauuisa, ma adoc-
chia anche, e distingue ne i mouimenti dell'

636 Disc. XII L'Aquila

onde, d'immobili legghia, di nuotante il più minuto pesce della squamosa armento; & l'efficacia di questo Sacramento è sì grande, che non solo i Beati chiamati Soli: *Fulgebunt in fide sicut Sol*, & i Viatori fedeli di questo basso mondo de' suoi beni arricchisce, ma ancora gli sguardi delle sue grazie con larga munificenza diffonde à gli stolidi pesci degli eretici, & infedeli, che tra l'acque amare delle loro malnate, e condannate sette pazzamente si annidano, mentre per vna parte sono chiari i miracoli degli Eretici, e pagani per mezzo dell'Eucaristia alla Cattolica Fede conuerfi. E per l'altra è manifesta la dottrina di Christo, quando chiamando alla sua seguela gli Apostoli, gli disse: *Faciam vos fieri Piscatores hominum*. E nouissima la pescagione Euangelica, quando *Concluserunt piscium multitudinem copiosam*, che additò giutta la comune opinione de' Padri, la conuersione del mondo. E tutti sappiamo il fatto di Paolo Apostolo, quando

Luc. c. 5.

Atto c. 6.

conuertitosi à Christo nella via di Damasco, odice la Scrittura: *Et confestim ceciderunt ab oculis eius, inquam squame*; volendo lo Spirito Santo appalesarlo, che fosse per prima empesco armato, tra fonde inate delle sue furie, e minacce; Et io dirai, figuratolo quel pescato

To;

Perlogk del SS. Salm 2687

Tobia, che da prima fè mostra d'ingoiare il pic-
colo Tobio del Christianesimo nascente, e
poi s'entrato dalla spada della voce di Chri-
sto, le cui parole sono più penetranti di qua-
lunque affilato coltello, serui di aiuto, e di ri-
medio per le caste, e sacre sponfalitie della gio-
vinetta Sara della Cattolica Fede. L'Aquila
per porre in saluo, & assicurare i suoi parti da i
callidi insulti di pur troppo efferato, quanto
mortalmente velenoso scorpione, ripone nel
nido, non sò se per contraveleno, o per munita
custodia vn pretioso amatista da i lidi dell'O-
ceano industriosamente raccolto. E l'Eucar-
ristico Sacramento rintuzza à nostro prò il fie-
ro toско delle bisce tartaree, con la ricchissima
gemma della gratia nelle fortunate maremme
di quel mar di cristallo, nelle rive remote di
quel da noi diuiso Oceano, che est ante sedem
Dei, & agni leggiadramente pescata. E di Car-
tano il discorso: *Denique Christus meritò
comparatus est Aquila, quia, ut dicitur Aquila
pro cæteris auribus suos diligit pullos, & ne à ser-
pentibus lædantur, ponit in nido suorum christum;
sic Christus usque ad finem dilexit suos, & seipsum
dedit pro eis, quibus & gratiam suam distribuit,
ne à demonibus vulnerentur.* *Et l'Aquila, è anchor nella pec-
chia.*

Art. 30
sup. c. 32.
Deuter.

Regis m. Dis. 2. XL. L'Aquila 4

chia nutrita da i figli: E questo Sacramento hora pasce, e tal' hora è pasciuta con la diuotione da noi. Ascoltate Ghislerio nella Cantica: *Aptissime loquuta est sponsa, dū ait: Inter ubera mea cominorabitur, quod uidelicet à Christo pasta salutari Eucharistia cibo: Christum ipsa pastura sit lacte deuotionis sue.*

De salut.
cap. 33.

L'Aquila taluolta i proprij figli abbandona come stipite tralignante dal suo magnanimo ceppo, e gli condanna alla morte: E questo Sacramento abborrisce l'indegno, e l'eterna morte gl'intima; sentite Agostino: *Missam celebraturi. uel Eucharistiam sumpturi nisi legitima, ac sacramentalis intercedat confessio, damnationem acquirunt.*

De J. A.
cap. 3. q. 1.
Opus. c.
24.

L'Aquila secondo Pierio ribatte, e frange le durezza della testudine nella fermezza di vn aspro macigno: E questo Sacramento nella pietra dell'humanità di Christo spiccato dall'alto monte della Tribu di Giuda, senza aiuto di mano, rouina, e distrugge la statua, e durezza del peccato; così disse l'Angelico: *Lapis abscissus de monte, qui percussus statnam est sacrosanctum corpus Domini, quod destruit figmenta peccatorum.*

L'Aquila, secondo Plinio, vien commendata per molto amica della Verginità: E questo

Sa.

Penla gl. del SS. Sacram. 63

Sacramento è germe fecondo di purità vergi-
nale, che produce, e germoglia le Vergini Zac-
caria al x. *Frumentum electorum, & vinum* Lib. de
germinans Virgines, e l'afferma Pascasio, dicen- corp. &
do: *Felix fructus ubertatis, ex quo virginitas* sang. Ch.
germinatur, & ideo Ecclesia Christi Virgo nomi- cap. 21.
natur, quia isto repleta vino, nullum præter Chri-
stum amare nouit, nullumq; scire.

7 L'Aquila, secondo i Poeti, benchè del
cuore di Prometeo si pasca, dal rostrò aquili-
no però non iscemamento, ma più tolto au-
mento riceue: E questo Sacramento, quan-
tunque de' cuori humani si nutrisca, dona al
medesimo cuore influssi vitali di sempiterna
vita, lo scrisse Dauide: *Edent pauperes, & sa-*
turabuntur, & uiuent corda eorum; e nello stes-
so luogo Agostino: *Viuent corda, quia ipse est*
cibus cordis.

L'Aquila è simbolo chiaro di contemplatio-
ne suprema: E questo Sacramento inuigori-
sce l'intelletto, e lo solleva a' pensamenti di
Paradiso, l'afferma il Sauio nell' Ecclesiasti- Eccl. 5.
co: *Cibauit illum pane vite, & intellectus, &*
lui maggiormente lo spiegò Cartusiano, men-
tre soggiunse: *Pane vite, idest ipsomet Christo,*
qui ait Ioannis sexto: Ego sum panis vite; pane
intellectus, idest, illuminatione interna, qua

re-

Lib. II.
Corp. 2.
d. O. gual.
cap. 11.

Cap. 11.

reficit intellectum hunc est amicus & uicarius
L'Aquila, secondo Plutarco, fu ritenuto di
benignità, quando libero, appreso in Lacede-
moni, Helena la Vergine, che per voto fatto
agli Oracoli di sacrificare ogni anno una nob-
bile Donzella era stata ascostamente con-
dannata alla morte: E questo Sacramento non
solo libera da morte, ma renda con inaudita
metamorfosi l'huomo felicemente immortale;
quindi fu chiamato da Pascasio: *Pharmacum*
immortalitatis, ac immortalitatis alimonia: e la
Chiesa cōchiude con l'istesso Christo: *Qui mā-*
ducatur hunc panem uiuet in aeternum.
L'Aquila è velocissima nel suo volo sopra
tutti gli altri uccelli. E nell'Institutione di
questo diuinissimo Sacramento, mostrò il no-
stro Salvatore, più che in ogni altro mistero
velocità inaudita, e singolare; tanto conferma
Bernardo sopra quelle parole della Cantica:
Ecce iste uenit saliens in montibus, inansiliens
colles. *Bonus minister, qui carnem suam in ci-*
bum, animam ministrat in phetium, in quo dique
ministerio singulariter exultauit, ut gigas ad cur-
rendam viam.
L'apparimento di vn'Aquila preconfe in Ro-
di la partita di Tiberio, secondo Valeriano; E
la Institutione di questo Sacramento, fu l'espè-

Per le gl. del SS Sacram. 641

ro leggiadro della dipartenza di Christo per lo Regno de' Cieli: *Sciens Iesus, quia venit hora, ut transiret ex hoc mundo ad Patrem.*

8 La veduta di vn'Aquila prefagì la morte dell'Imperadore Seuero; e questo Sacramento non è presaggio, ma viuua memoria della Passione di Christo, *Recolitur memoria passionis eius.*

L'Aquila, che caminaua auanti il Bucefalo di Alessandro gli predisse nel conflitto di Decio il trionfo, secondo Curtio: e questo Sacramento precorrendo l'andata, che faceua verso il Caluario il cauallo dell' Humanità di Christo, fù speranza presaggio di vittoria: *uictor surgit de funere.*

L'Aquila, secondo gli Astrologi, viene allogata tra le stelle: e questo Sacramento trasformando coloro, che degnamente si comunicano in lucidissime stelle, à parere di Esichio Serm. ad Theodal. tra gli astri all' hora si mira dimenare i vanni delle sue gratie.

L'Aquila, secondo Alberto, per essere di occhio picciolo, non haue animale, che nella veduta l'aggiunghi, ò l'agguagli; Et in questo Sacramento per essersi Christo impicciolito facendosi cibo de' vermi, ogni altro Sacramento eccede; e perciò vien chiamato da Dioni-

M m m m ño

642 Disc. XI. L'Aquila

fio : *Sacramentum sacramentorum , Amor amorum .*

L'Aquila, dice Ambrogio, prouoca i suoi figli à volare *super eos volitans* : & i pigri percuote co'l rostro : E questo Sacramento solleva l'anima à volo nelle cose diuine , & i pigri co'l rostro della speranza desta, e sospinge .

L'Aquila, dice Claudio Paradino , dagl' Imperadori si vidde trasformata in Drago, & in luogo di quella costumauano questo portar per impresa nella cima di vn' asta , co'l motto , *Pytonè perempto* : E quest' Aquila Sacramentale, anche à sentimento di Dauitte, si vidde vna fiata in Dragone mutata, mentre disse : *Tu confregisti capita draconis , dedisti eum escam populis Aethyopum*, che sono i Christiani figli della bella Ethiopessa Santa Chiesa, di cui s'intende, *Nigra sum, sed formosa*.

9 L'Aquila, dice Pierio con vn pane, che si lasciò cadere nelle mani di Ottauiano, essendo fanciullo, gli pronosticò la Monarchia del Mondo : e con quel pane consacrato, che viene dal Cielo nelle mani de' Sacerdoti, ci arreca l'Aquila del Sacramento l'investitura di Monarchia più suprema al sentir d'Isidoro, che insegna : *Sacerdotium Regno præstantius esse*, & in riguardo del Sacramento , *Imperium quoddam*

lib.3.epi.
127.

Per le gl.del SS. Sacram. 643

dam ab omni censura immune .

L'Aquila appò le storie , fù segno sicuro di felicità; questo Sacramento pegno di gloria, *et future glorie nobis pignus datur .*

L'Aquila hà tal' hora gli occhi bendati da caligine : questo Sacramento è cinto di barlume di Fede : *Quod non capis, quod non vides, antimosa firmat fides .*

L'Aquila souente per infermità languisce : in questo Sacramento si dimostra Christo spesse fiate per amore languente ; lo dice Geltruda l'amante.

L'Aquila è di timore al Cigno, di spauento al gallo, di precipitio al coruo : questo Sacramento produce il medesimo all'indegno, *Qui manducat indigne iudicium sibi manducat.*

L'Aquila hora è cagione di vita , hora di morte, di morte ad Eschile Poeta, di vita à quel metitore, secondo Crate Pergameno ; Questo Sacramento *mors est malis, vita bonis .*

L'Aquila resta caluolta dal serpente Dipsa lacerata nel petto : In questo Sacramento vien Christo souente crocefisso, e ferito da' peccatori, come dice Paolo : *Iterum crucifigentes Christum lesum.*

L'Aquila conduce i figli alla vicinanza del Cielo , per arricchirli di luce : questo Sacra-

Mamm 2 men.

644 Disc. XI. L'Aquila

mento diuino di ogni celeste benedizione ne riempie: *Vt omni benedictione celesti, & gratia repleamur.*

L'Aquila vnisce i figli con gli altri uccelli alla preda: questo Sacramento *dicitur communio, idest comunis unio, vnit membra cum Christo*, disse Damasceno, del Paradiso alle conquiste.

L'Aquila si vidde assisa anche ne i sepolcri, come nella tomba di Aristomene affermò Pausania: questo Sacramento nel fetido uello di quell'anima macchiata spesse fiate locato si mira.

L'Aquila, che nella moneta di Antonino il Pio effigiata si vedeua, hauea congiunta questa parola *Consecratio*; E se alla nostra Sacramentale vada simile parola accompagnata, lo lascio al vostro giudicio N.

1. L'Aquila finalmente vicino il Sole si alloga, & alla sua luce si affissa: E quest'Aquila del Sacramento, che hà posto in vicinanza il suo trono? e verso doue tiene fissamente i suoi sguardi riuolti, fuor che in te, ò Sole del Paradiso, Vergine Beatissima, Sole luminoso, Aquila marauigliosa, Aquila di diuinità, Sole di maestà. Sole ma non fugace, Aquila ma non rapace. Aquila per le mani de' Sacerdoti quasi vola.

Per le gl. del SS. Sacram. 645

volante: Sole per ogni luogo il tuo sourano
aiuto irraggiante. Sole, che ci rallegri, Aquila,
che ci sollevi: Aquila donatrice di vita,
Sole, che segnandoci la vera strada del viuere,
ci allontani da i precipitij di morte. Sole,
Pianeta reale, Aquila uccello solare. Aquila,
i cui celesti sguardi sono all'anima, & al cuore
sacrati dardi. Sole, i cui raggi focosi sono di
santo amor strali amorosi. Sole, che con bel
cambio di raggi sei di piume salutari penneg-
giato dall' Aquila, come predisse Malachia:
*Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iusti-
tia, & sanitas in pennis eius.* Aquila, che al va-
ticinio di Esdra, da quel mare di luce onde ha-
uesti il natale, con gratioso ritorno iui riponi
il tuo nido, fatta immortale. Aquila, che van-
taggiando il finto cigno di Leda, rendi quel
seno di Maria, onde quasi raggio spiccasti, di
geminati parti di gratie douitosamente ripie-
no. Sole, che in questo Colle Esquilino quasi in
nouello Taborre, ò per rinfacciar le freddezze
de' nostri cuori gelati, ò per temperare l'arsura
de' tuoi raggi pregiati tra falde d'insolita neue
spieghi leggiadra de' gl'indorati splendori la
pompa.

II L'Aquila, dice Anastasio Niceno, con
la preda, che porta in bocca di vn' Agnello uc-
ciso

646 Disc. XI. L'Aquila

question.
S. Script.
9.34.

ciso arricchisce gli abitanti della Scitia di pretiose gioie; & Ulisse Aldourando portò delle penne Aquiline bellissima opinione, dicendo, che: *Pluma Aquile pro diuitijs, & apibus accipi solent*. E qual lingua, benchè hauesse abbeuerate le fauci tra l'onde ingemmate di vn mare pretioso: e qual labbro quantunque inaffiato da' fiumi con vene di oro correnti, potranno giamai palesare in parte di questo vcello gli encomij, di quest' Aquila Sacramentale gli attributi, i quali à guisa di penne gl'impiumano il manto, quasi che a volo per lo Cielo dell'intelligenza lo portano, e come finissime gemme, e qual pregiatissimo tesoro. la pouerrà de' nostri agghiacciati petti arricchiscono, l'Erario sublime di Chiesa santa d'inaudite ricchezze, di pretiosi misteri con soprabondanza ricolmano. Quindi

Se io dicessi d' prima con Poeti, che sia questo Altissimo Sacramento la Nube di Enea, l'aurato Vello di Colco, il Carro del Sole, il Palladio di Troia, la lancia di Achille, lo Specchio di Rinaldo, l'anello di Adone, il pane della Sibilla, la claua di Alcide, il pomo di Atalàra, l'Vouo di Leda, lo scudo di Pallade, la saetta di Apollo, il caduceo di Mercurio, e di Calliope, la Lira: stimarei per vna parte di non andar errato,
men-

Per le gl. del SS. Sacram. 647

mètr'egli qual sonora Lira hà per seguaci gli An-
gioli, qual caduceo è adducitore di pace, qual
Apollinea faetta le viscere del tartareo *Pitone*
trafigge, qual' infrangibile scudo nelle guerre i
fedeli francheggia, qual' vouo di *Leda* parti
d'immortalità à nostro beneficio schiude, qual
pomo d'*Ippomene* le precipitose carriere de'
i sensi trauianti raffrena, qual forte *Claua* i
mostri dell'humane passioni distrugge, qual
Sibillino pane annoda del *Cane* trifauce, cioè
à dire del peccato, le gole, qual *Anello* di *Ado-*
ne l'immagine della diuina *Venere* esprime,
quale *Specchio* di *Rinaldo*, mercè di lui, della
mal menata vita la rimembranza si abborre,
e qual lancia i nostri *Auersarii* impiaga,
qual *Palladio* le nostre anime difende,
qual carro solare il giorno della gratia ci addu-
ce, qual *Vello* d'oro è la cara mercede di fati-
ganti *Giasoni*, e qual nube sacrata à gli occhi
nostri ricuopre l'*Enea* pietoso dell' empiree cò-
trade.

12 Se poi con le storie si ripigliasse, dicen-
do, che sia il *Doriforo* di *Policlato*, la sfera di
Archimede, la *Venere* di *Zeuti*, il pane de *Per-*
siani, il Cielo di *Apollo*, il fonte di *Gioue*, la
Mensa del Sole, l'*anello* di *Policrate*, la *Gem-*
ma di *Pirro*, la *Perla* di *Cedreno*, e la marghe-
ri-

648 Disc. XI. L'Aquila

rita di Cleopatra, stimarei fauellare à proposito, già che egli, qual Doriforo di Policleto nelle specie Sacramentali dell'Ostia vn virile Fanciullo cò vn'asta in ispalla appalesa, ch'è l'immagine di Christo crocefisso con la Croce su'l dorso; quale sfera di Archimede restringe in picciol cerchio la vastità dell'Autore de' Cieli; qual Venere di Zeusi è vn distillato di tutta la beltà delle perfettioni del mondo; qual pane de' Persiani triplicata pace ci adduce, cioè interna, esterna, e superna; qual vago Cielo di Apelle sotto candido velo delude l'occhio, & inganna i sensi; qual fonte di Giove l'estinte faci del diuino Amore accende, e le fiaccole ardenti della còcupiscenza estingue; qual mensa del Sole ogni delitia, qualunque sapore di cibo nel suo seno racchiude; qual anello di Policrate boscheggare si vede dal pesce di Christo nel mare del Cenacolo, figurato in quel pesce arrosto, ch'egli stesso mangiò dopo risorto: *Ignis passionis assatus*, come disse Gregorio; qual gemma di Pirro il vero Apollo, e le veraci Muse, cioè lo Spirito Santo con le sue gratie contiene; qual perla di Cedreno scorgesi dal pesce Cane dell'Ebraismo perseguitata alla morte, e qual pretiosa margherita rende con nuouo miracolo, con manie-

rie.

Per le gl.del SS.Sacram. 649

niere inusitate nell'Egitto del mondo douitiaz-
to à dismisura il conuito della bella Cleopatra
Santa Chiesa. Con tutto ciò sono, e farò sem-
pre costretto ad affermare, che non siano que-
ste della nostr'Aquila sacramentale le piume
più belle, le ricchezze più vaghe, le douitrie più
rare, le pompe più grandi, e gli arredi più fi-
ni.

13 E' vero, che il Beato Tomaso da Vil-
lanoua, Arca del testamento l'appella. l'Ange-
lico Dottore, fuoco del Tempio, e fascetto di
mirra lo chiama. Teodoreto bacio dello Spo-
so lo nomina. S. Germano Arciuescouo di Co-
stantinopoli, balia dell'anime lattanti lo scri-
ue. Il Re Matteo Canragozeno sopra quelle
parole della Cantica *Veni in hortum meum*, be-
uanda di vino, e latte, viuanda di pane, e miele
lo dice. Girolamo il macerato, vitello sagina-
to lo vuole. Il diuoto Gersone per sugello
delle diuine marauiglie l'approua. Lorenzo
Giuttiniano scala di Giacobbe il proclama.
Guerrico Abbate carrozza infocata di Elia
l'afferma. Veste nuptiale è stimato da Pasca-
sio. Nube, che guida gli Ebrei da Drogone.
Libro dell'Apocaliss: è chiamato da Vgone
Cardinale. Carbone dell'Altare lo scuopre
Bonauentura il Serafico. Viatico, e cibo de'

Concil.
Trid. de
Corpore
Christi
opuscul. 58
c. 14. &
24.
c. 1. canti-
corum.
Rerum
ecclesiast.
theoria.
epist. 46.
tract. 9. su-
per Mag.
ferm. de
Eucharist.
ser. 1. de
Resurret.
li de cor-
po. & sâg.
Christi
c. 21. de
Sacram.
c. 5. Ap.

Nun via-

650 Disc. XI. L'Aquila

t. 4. ser. 12
art 3. c. 6.
ser. 2. al
pop. li 7.
comm. in
Lucam.
c. 25. Isai.
to. 1. ser.
25. ad Fra
tres in
heramo.
c. 2. Apo.
tract. 10.

viatori, Bernardino da Siena. Al mantello di Elia lo paragona Crisostomo. A i tre pani chiesti di notte lo figura Ambrogio. Al conuito di Esaia lo rassomiglia Lirano. Al Vitello ucciso per lo figliuol prodigo lo vâ paragonando Agostino. Al legno della Vita Ruperto Abbate l'agguaglia. E San Proclo conchiude con nominarlo Paradiso di misteri diuini, quando cenando con suoi discepoli egli dice : *Mysteriorum Paradisum eis referauit.*

Vaghe piume, leggiadrissime penne in vero. Et inoltre potrebbe diuoto ingegno soggiungere, che sia il Pomo vitale del beato giardino. La Colomba di Noè, l'Ariete d'Abramo, l'Aurora di Giacobbe, il Leone di Giuda, la razza di Giuseppe, l'Arca d'Israele, il pane della propositione, il vino della Sposa, la verga di Mosè, il santuario del Tempio, la manna degli Ebrei, il pastore de' Salmi, la midolla del cedro di Ezzecchiello, l'odoroso nardo della Cantica, la breue pecchia del Sauio, la margherita del Vangelo, il trono d'Isaia, l'uccello dell'Oriente, la gemma dell'Empireo, il girifalco dell'anime, e la Fenice del Paradiso. E perche sono tutte le metafore proportionate, e non lontane dal nostro Eucaristico Sacramento, potrei solamente ripigliare il discorso, co'l di-

re,

Per le gl. del SS Sacram. 651

re, che quei Sacri accidenti siano frondi, che questo pomo circondano, Arca, che questa colomba racchiudono, Cespugli, che questo ariete ammacchiano, matutini barlumi, che questa Aurora corteggiano, ferragli, e cancelli, che questo Leone imprigionano, sacchi di B'niamino, che questa tazza nascondono. Siano il Tempio di quest'arca, il chiuso Galato di questo pane, l'otturato vaso di questo vino, l'arca di questa verga, il velo di questo Santuario, l'urna di questa manna, il nascondiglio di questo passero, la corteccia di questa midolla, l'asserrato ostello di questi odori, il fauo di quest'ape, la conchiglia di questa margherita, la nube di questo trono, la gabbia di quest'uccello, lo scrigno di questa gemma, il nido di questo Falcone, e la cuna odorosa di questa immortal Fenice.

14 Anzi più, che siano il foglio del nostro Re, il gabinetto del nostro Prencipe, il padiglione del nostro Duce, la cattedra del nostro Maestro, l'albergo del nostro Padre, il talamo del nostro Sposo, la scuola del nostro Amante, l'epiciclo della nostra Stella, il cielo del nostro Sole, il paradiso del secondo Adamo, e l'empireo del nostro Iddio. E finalmente, che sia quell'Ostia benedetta vn seggio alabastrino

N nnn 2 no

652 Disc. XI. L'Aquila

no di bell' *Alba* nascente, vn canaletto di latte a gli affetati mortali , vn ferto ingigliato per coronare gli amanti, vn fiocco di neue per ismorzare l'arsura, vn mucchio di grano all'ispato da' gigli, vno sbarrato giardino del fiore del campo, vn guanciaie fiorito di amorino bendato, vna lizza segreta di Caualliere giostrante, vn'argenteo carcasso de' begli strali di *Amore*, e sottilissima rete, doue ogn'anima diuota la suolazzante chioma de' pensieri imprigiona. Vna bella lunetta, vna cara stelletta, vn gratioso globetto, vn nicchio pomposo, vn guscio festante, vn latteggianti cerchietto, vna cristallina sferetta, vn zaffirino palchetto, vna ammelata celleria. Vna felicità in abozzo, vna gloria in pegno, vna fruizione in groppo, vna beatitudine in assaggio; tutte le gratie in vn fascio, tutti i beni in ristretto, tutte le delizie in vn mucchio, tutti i godimenti in vn cumulo, tutti i diuini attributi in compendio, l'eterno Padre in iscorcio, il Diuino Verbo in cifra, lo Spirito Paracleto in atomo, la Trinità in minuto, e qual sacra mascherina l'alta Diuinità abbreviata nasconde, e cela. O gemma, ò gioia, ò ricchezze, ò tesori, ò piume, ò penne di quest' *Aquila Sacramentale*: *Et facies Aquila,*
Ec.

Re-

Per le gl. del SS. Sacram. 653*

15 Reputò vna fiata il Sauio, al suo alto **Prouerb.**
intendimento tre cose difficili, e la quarta cō **cap. 30.**

fessò apertamente ignorarla, quando disse:

Tria sunt mihi difficilia, & quartū penitus igno-

ro; e spiegando, quali fossero gli oggetti, che

si rendeuano malageuoli ad esser conosciuti

dal suo perspicace intelletto, soggiunse: Viam

virī in adolescentia: Viam nauis in medio mari:

Viam colubri supra petram, & viam Aquila in

Cælo. Ma gian fatto N. quel Sauio, qual'era

ò la nuoua Sfinge, ò il nouello Edipo degli

enigmi diuini, il cui intelletto, quasi Sole, di

ogni auuiluppato oggetto illustraua gli amba-

gi; quasi spada del Macedonico Eroe, ogni no-

do aggroppato di questione intricata, co'l ta-

glio delle vere risposte scioglieua, il cui sottil-

issimo acume penetrò i più secreti recessi de-

gli alberi, le più occulte viscere delle pietre, i

penetrati più riposti delle piante, e dell' erbe,

per adinuenire le proprietadi, le virtudi, le sim-

patie, e le marauiglie più nascoste della natu-

ra: all'alito soaue della di cui sapienza, à gl'im-

pareggiabili tesori delle di cui dottrine, ne po-

stergò, pose in non cale l'ammonticate ricchez-

ze de' suoi lidi, le lunghe boscaglie de' suoi mō-

ti odorosi la Regina di Saba; il di cui sourano

supere conoscendo dal Cielo l'origine, con ti-

tolo

654 Disc. XI. L'Aquila

tolo di Iourahumano riuerito dal Mondo , lo festeggiò mai sempre con vn'estasi sempiterno del ciglio; nè vi fù cuore, benchè seluaggio, ed inculto , che con volontario tributo non l'applaudesse riuèrente, diuoto non l'acclamasse; & hora à bocca piena confessa non poter capire dell'huomo le vie nella sua giouinezza ò come altri leggono, nel suo natale; di vna naue i sentimenti nel mezzo del mare; di vn serpente i passeggi per la superficie di vn sasso; e gli aerei calli, che l'Aquila batte con le sue penne volando . Ma non bisogna fermarci nella corteccia del senso letterale , se dar vogliamo posa al nostro intelletto nella vera intelligenza di questo passo, bisogna far passaggio dalla lettera al mittero, che trouaremo ben tosto, come con molta ragione il Sauio in questi accenti proruppe il significato di queste quattro cose difficili al mio proposito è il medesimo da i quattro animali di Ezzecchiello, e l'vne, e gli altri ci additano i quattro accennati misteri della vita di Christo, cioe Nascita , Morte, Risorgimento, & Institutione dell'Eucaristia : *Viam viri in adolescentia*, e secondo l'altra lettura *in ortu suo*, ecco la Nascita; *Viam nauis in medio mari*, ecco la Passione, e Morte; *Viam colubri supra petram*, ecco la Resurrettione; Et

viam

Per le gl. del SS. Sacram. 655

viam Aquila in Cælo, ecco il mistero della mensa Sacramentale. Fù Christo nella sua Nascita, *Vir in adolescentia*, huomo, e giovane insieme; poichè s'è vero, che l'huomo *ab humo*, è pure *ab humanitate dicitur homo*, & *iuuenis à iuuando*; nasceua Christo per giouamento del Mondo, dunque era giouinetto; comparua viuo ritratto di humanità inaudita, e di terrea carne ammantato; dunque era huomo; & à ragione può dirsi, *Viam viri in adolescentia*. Girolamo Laureti in questa parola *Adolescentia*, dice, *tempus mente quidem rude est, corpore verò tenerum, & formosum*. Nasceua Christo giouanetto nel corpo; ma huomo perfetto nella mente; tenerello, e bellissimo nella carne, arricchito di specie, e di abiti infusi nell'animo, e perciò nella Natiuità, *Vir in adolescentia*, si chiamà. Fù l'huomo nella sacrata Genesi fine delle opere diuine; significa l'adolescēza principio dell'essere humano in più luoghi della scrittura, come c'esserà precisamente Girolamo in Isaia sopra quelle parole: *Cogitatio humani cordis prona est ad malum ab adolescentia sua*; cioè à dire; dal principio del suo essere; Nasceua Christo *Alpha, & Omega; Principium & Finis* di tutte le Creature; dunque nascendo *erat Vir in adolescentia*: *erat Vir*, come capo

656 Disc. XI. L'Aquila

po degli Angeli, i quali virilmente combatteuano con Satanasso, e seguaci; ma *in adolescentia*, come capo degli huomini, sì perche di queste due fatture della diuina mano, della natura Angelica, & humana, questa come creata dopo è la più giouane, sì perche operò con rozzezza di mente nella tentatione del serpente, la quale è attributo dell'adolescenza; come anche per essere figurato nel Figliuol prodigo, *qui erat adolescentior: Erat Vir*, perche in lui erano riposti tutti i tesori della diuina sapienza, & all'huomo adulto conuiene il sapere; ma *in adolescentia*, perche dopo esser nato *proficiebat sapientia, & aetate*; essendo all'adolescenza appropriato il profitto. *Erat Vir*, come Messia promesso à gli Ebrei, già antico popolo di Dio; ma *in adolescentia*, perche douea passar con la sua gratia al Gentile adombrato nel giouine, di cui fauella Dauitte. *Erat Vir*, perche nasceua come Saluatore, di cui è propria vna fortezza maschile, vna robutezza virile; ma *in adolescentia*; mentre il genere humano à riscattare veniua paragonato da' Padri al figlio della Vedoua di Naino, à cui disse con voce imperiosa il Redentore: *Adolescens tibi dico surge.*

16 Hora di quest'huomo, che giouine, & ma-

Per le gl. del SS. Sacram. 657

maturo di età insieme si vede ne' suoi primi natali hà per difficile il Sauio sapere le strade, *Viam viri in adolescentia*. Ma, oh quanto è vero, oh quanto è difficile ad intendersi, che la Sapienza si faccia stolidità, l'Eternità temporale, l'Immensità ristretta, l'Onnipotenza debole, l'Infinità terminata, la Bontà dispregiabile, il Signore vassallo, il Monarca soggetto, il diuin Verbo bambino, il Creatore fattura, l'Immortale mortale, lo Spirito carne; Che la Luce si eclissi, che il Cielo si abbassi, che l'Empireo s'inchini, che Iddio si humili, che la Terra s'innalzi, che il reo si salui, che il giusto perisca, che l'innocente patisca, che il malfattore si assolua; Che vno s'incamini alla morte, e perpetua vita habbia in seno; giganteggi nell'anima, e naneggi nel corpo; abbigliato nell'anima, ignudo, e spogliato nel corpo; sia comprensore nell'anima, e viatore nel corpo; regga con tre dita l'Vniuerso, & habbia bisogno di sostegno per reggersi; spezzi i Cieli nella venuta al Mòdo, benchè sia atto purissimo, spirito semplicissimo, e vestito di carne dall'utero materno dielto, i chiossi Verginali non franga. Ah, che sono strade queste non praticate, vie molto sconosciute, sentieri troppe alti, & à ragione può dir Salomone

Oooo - *Tria*

658 Disc. XI. L'Aquila

Tria sunt mibi difficilia, viam viri in adolescentia. Fù la passione, e morte del buon Giesù un mar tempestoso, (chi no'l sà) dal vento della perfidia Farisaica conturbato, e commosso, come la vita di lui appresso gl' intendenti delle sacre carte hà fatto sempre veduta di corredata naue. Naue, ch'hebbe per sentina il sensitivo appetito, per carena la carne, per prora la portione inferiore, per poppa sublime la superiore, per luminoso fanale l'intelletto, per forte timone la volontà, per interni ornamenti gli arredi della gloria beata, per indorature esteriori gli addobbi di vna gratia suprema, per ciurma vigorosa la moltitudine degli habiti infusi, per bussola la propria scienza, per sarte i pensieri, per vele le voglie, per albero il diuino supposito, per vento il paterno comando, e per Piloto maestro il diuinissimo Verbo. Ma chi giamai potrà con chiara intelligenza designare le strade di quello regio nauilio, nel mare ondeggiante del suo patire? i pernosi viaggi, che fece nelle procellose maree della sua morte? Chi potrà penetrare à bastanza i pallori, gli squallori, l'agonie, i turbamenti, le amarezze, gli affronti, l'offese, gl' insulti, l'onte, l'ingiurie, i dispetti, gli scherni, le minacce, l'infamie, gli obbrobrij,
i ve-

Per le gl.del SS.Sacram. 659

i veli, le funi, i flagelli, i chiodi, la lancia, le spine, gli vrti, gli sputi, le scosse, le guanciate, le fluidure, le percosse, gli squarci, le ferite, le piaghe, le aperture, le lanciate, le trafitte, e cento è mille altre vie di pene, e di tormenti, che calcò per nostro bene nell'Orto, ne' Tribunali, nel Caluario, e nella Croce il nostro Salvatore. Dica pure, che ne hà ragione il Sauio. *Tria sunt mihi difficilia, viam viri in adolescentia sua, & viam nauis in medio mari.*

17 Difficile parimente può con ottimo sentimento reputar il medesimo, *viam colubri supra petrā*, giachè innalzato per prima nel palo della Croce, si vidde poscia sopra la pietra rivolta del suo Sepolcro caminar maestoso, e questa pietra qual Piramide altera, qual obelisco famoso eretta riesce alle sue glorie immortali. Quì in questa pietra appunto de' sacri dicitori le lingue, quali affilati scarpelli incidono del Redentore risorto i vanti più belli, i trofei più chiari, le vittorie più rare; quì lo chiamano vincitor di Satāno, distruggitor del Peccato, dominator dell'Inferno, vccisor della Morte, saccheggiator del Limbo, predatore dell'Anime, spogiator de' Sepolcri, ristorator della Vita. Questa pietra stabilisce la nostra Fede, auuiua le nostre speranze, auualora le diuine

Oooo 2 pro.

660 Disc. XI. L'Aquila

promesse, rallegra gli Apostoli, dà stabilità alla Chiesa, e ci è sicura caparra della gloria sempiterna, già che come disse l'Apostolo:

1. Corin. *si Christus non resurrexit*, la vostra fede è vana, *vana est fides vestra*. Ma quando delle vie, che forma, delle strade, che calca, dell'orme, che imprime, per lo Cielo di quell'Orta l'Aquila Sacramentale ragionasi; se ne confessa il Sauio affatto affatto lontano, protesta la sua mente impotente, rintuzzato l'acume, ottuso del suo limpido intendimento lo sguardo, *viam Aquile in celo, et quartum penitus ignoro*. quasi dir voglia, che sia vn seno Verginale fecondo, che vna figlia partorisca il Padre, che schiuda la terra dal suo aluo l'Olimpo, che il Sole si vegga in vn'antro, il Cielo compendiato in vn Presèpio, l'immagine dell'eterno Padre inuolta in vn fenile, lo specchio caro degli Angeli tra due bruti allogato, tra fasce ristretta quella mano, che chiude nel proprio pugno le stelle, che sia tremante, & ignudo chi dà al terreno globbo stabilità pesante, e veste di splendori le sfere, che l'allegrezza si attristi, il coraggio paurenti, la forza tremi, l'innocenza patisca, che muoia la vita, ch'vn chiodo fermi de' nostri mali la rota, che vn colonna sia guerresco mōtone per ispezzare i diamanti del Cielo, che vn

pati-

Per le gl. del SS. Sacram. 661

paribolo sia scala per formontare dell'Empireo le mura, che vna Croce sia petardo per fràgere di quelle foglie ingioiellate le porte, che il Paradiso scenda all'Inferno, la luce alberghi sotto terra, il lume l'ombre rischiari, che la vita risorga, che il Dio degli efferciti combatta, vinca, trionfi; sono cose grandi, sono imprese stupende, sono eroiche attioni, malageuoli pur troppo ad intenderle, e però *Tria sunt mihi difficilia*. Ma *viam Aquilę in calo*: che vna cosa sia insieme insieme morte, e vita; fuoco, & acqua; cibo, e bastone; pane, e pietra; carne, e pesce; veleno, & antidoto; medicina, & infermità; debolezza, e fortezza; mirra, e mele; auriga, e carrozza; giudicio, e premio; ombra, e meriggio; giorno, e notte; cielo, e terra; pace, e guerra; Sole, sale, muro, mare, naue, neue, latte, letto, scola, scala; questo sì, ch'è impossibile à capirsi, sono al mio debole intelletto repugnanze manifeste: e pur son vere, e pure la mensura Sacramentale queste antitesi abbraccia, queste cose cotanto lontane, ed opposte contiene, e racchiude, e però *quartum penitus ignoro*.

E' morte, e vita, *Mors est malis, vita bonis*, Leu. c. 6.
è fuoco *ignis in altari meo semper ardebit*; è acqua *aqua quę fluxit de petra fuit signum sanguinis Christi, quem nos etiam spiritualiter bibimus*,
L'An;

662 Disc. XI. L'Aquila

- opus. 58. L'Angelico . E' cibbo, *caro mea verè est cibus* .
 c. 31. E' bastone, *conteram vobis robur panis* , e secon-
 Ezech. do altri *baculum panis* . E' pane, *ego sum panis*
 c. 5. *viuus* . E' pietra , *super lapidem unum septem*
 Zacharia oculi, e sono sette attributi, che tra gli altri qui-
 c. 3. ui maestosamente campeggiano. E' carne,
nisi manducaueritis carnem filij hominis . E' pe-
 sce, *exentera hunc piscem* . E' veleno, nonnè bu-
 Agost. cella *Dominica venenum fuit Iudæ*, Agostino. E'
 tract. 27. antidoto, *tanquã antidotũ, quo liberamur à cul-*
 in Io. pis, il Concilio di Trento. E' medicina, *medi-*
 fess. 13. *camentum omnia expellens mala*, Ignatio Marti-
 c. 2. re . E' infermità, *Ideo inter vos multi infirmi*.
 epist. 14. E' debolezza, & *imbecilles, & dormiunt multi* .
 1. Corin. E' fortezza, *ambulauit in fortitudine cibi illius*,
 c. xi. così di Elia canta la Chiesa, in figura del Sa-
 Cant. c. 7- cramento . E' mirra amara , *manus mea stilla-*
uerunt mirram, per l'amareggiate rimembran-
 ze della morte di Christo . E' dolce mele, *co-*
medi panem meum cum melle meo . E' auriga , e
 carozza, *ipse est cibus, ipse currus, & auriga eius*;
 fer. 1. de Guerrico Abbate . E' giudicio , *iudicium sibi*
 resurr. *manducat, & bibit* . E' premio, & *futura gloriæ*
nobis pignus datur . E' ombra, *Dominici corpo-*
 opus. 58. *ris Sacramentũ dicitur umbra*, Tomaso . E' me-
 c. 14- riggio focoso della diuina carità, *cum dilexisset*
suos in finem dilexit eos . E' giorno, che scaccia
 l'om-

Per le gl. del SS. Sacram. 663

l'ombre, e le tenebre dell'antiche figure, *Vm-*
bram fugat veritas, noctem lux eliminat. E' not-
 te adombrata in quella misteriosa degli azzim-
 mi. E' Cielo, *Viam Aquila in Cælo.* E' terra,
 à i serpenti de' peccatori data in pastura, *terrā*
comedes. E' pace; *pacis enim Sacramentū est hoc*
Sacramentū, Crisostomo. E' guerra, *in certamen* hom. 51.
dilexit eos, legge Teodorio quelle parole, *in fi* in Math.
nem dilexit eos. E' sale, *conuescens præcepit eis*
ab Hierosolymis, nè discederent, oue dal Greco in cap. 1.
 legge Lorino *conuescens, idest in sale communi-* afor.
cans. E' Sole, *refulsit Sol in clypeos aureos, &*
resplenduerunt montes ab eis. E' muro, *muro*
tuo inexpugnabili circumcinge nos Domine. E'
 mare, *hoc mare magnum, & spatiosum manibus.*
 E' naue *facta est quasi navis de longè portans pa-*
nem. E' neue, *quis ingressus est thesauros niuis.*
 E' latte, *bibi vinum cum lacte meo.* E' letto,
egrediatur sponsus de cubili suo. E' scala, *& Do-*
minus innixus scale. E' scuola, *dogma datur*
Christianis, quod in carnē transit panis, & vinū
in sanguinem. Et in somma è vn ritretto di cose
 mirabili; e perciò *quartū penitus ignoro.* Scala,
 per cui si passa alle Itelle: Scuola, oue s'impara
 ad amare; Letto, in cui addaggiato riposa con
 la guardia de i settanta forti il Rè Salomone:
 Latte, che dona all'alma nutrimento, e ristoro:

Naue

664 Disc. XI. L'Aquila

Neue, che il fomite focoso restringe ; Nave, che il pane celeste ci arreca ; Mare, ma spatiofo, ma grande, pieno di acque di gratie al credente, di naufraggi perigliosi all'infido ; Muro, che ci difende, e protegge ; Sole, che sfauillâte irraggia della fede gli scudi, e corruscante illumina de' sacri altari i monti ; Sale, che le viuande de' nostri affetti condisce ; Guerra, che le militie de' nostri pensieri squadrona ; Pace, che nel campidoglio di vna mensa i diuori incorona ; Terra, di mille benedittioni fecôda ; Cielo, animate ruggiade piouente ; Notte, ma figliuola del giorno, Giorno, ma parto delle oscure caligini della Fede ; Meriggio, oue riposa nel più bel caldo lo Sposo : Ombra, sotto di cui si asfide la diletta, l'amante ; Premio, che maggiore non hà da dispensare qua giù la guardaroba di Dio ; Giudicio, ma tolo à gl'indegni, à gl'ingrati ; Carozza dell'anime, Auriga de' cuori ; mele per la dolcezza, che porta ; mirra per le memorie funeste, che tiene ; fortezza, che auualora lo spirito ; debolezza, che infievolisce la carne ; infermità, ma amorosa ; medicina efficace ; antidoto, ma potente ; veleno à i perfidi, e duri ; Pesce, che per l'acque di mille fauori galleggia ; Carne, che dal cuore di Maria haue origine ; Pietra, che il gigante Filisteo di

Per le gl.del SS Sacram. 665

di Lucifero abbatte . Pane, che l'Elia della ragione nelle sue lunghe peregrinationi rinfranca. Bastone, che al serpente del peccato il capo della tentatione schiaccia , & infrange . Cibo, che del popolo eletto nel deserto di questo mondo i passi auualora in ver la terra promessa . Acqua, che le macchie spirituali purifica . Fuoco , che la ruggine degli habiti deprauati cōsuma. Vita del moribondo mortale, e morte del peccatore ostinato . E sin quì scorgefi di quest' Aquila sacramentale troppo sublime il sentiero, troppo alta la strada: *Viam Aquila in celo*. Et con ragione può dir il Sauio : *Et quartum penitus ignoro* .

Che il Corpo di Christo parta dal Cielo, senza lasciare il Cielo; venga trà noi senza hauer luogo in terra; stia con perpetuo legame à quelle spetie congiunto , mà non già come le granella in vn mucchio , come i soldati in vn campo, come le parti nel tutto, come la materia alla forma , come l'accidente al soggetto, come la natura humana co'l Verbo, come il locato co'l luogo ; ma con modo sacrosanto, con modo ineffabile, detto sacramentale da'Dotti. Queste son vie troppo lontane, e perciò: *Quartum penitus ignoro* .

Che si mangi carne co'l gusto di pane, che

Pppp

fr

666 Disc. XI. L'Aquila

fi beua sangue co'l sapore di vino, e del pane, e del vino fia la sostanza distrutta, che questo si disgeli, si aggiacci, si raffreddi, e riscaldi, si dilati, e restringa, si diuida, e partisca nel Sacro Calice; che quello con denti si rompa, con la lingua si spinga, con le mole si mangi, con la saliuua si vmetti, co'l gusto si assaggi, per le fauci s'inoltri, allo stomaco giunga, e quiui dal calor naturale alterato, hor biancheggi in chilo, hor rosseggi in sangue, & hora in nutrimento l'vna, e l'altra specie si conuertano, senza alteratione alcuna, senza passione, & detrimento veruno del Corpo, e Sangue di Christo: sono voli troppo alti, e repentini, e perciò *quartum penitus ignoro*. Scende Christo dal Cielo, ma non si penetra il modo, si restringe nell'ostia, & in qual si sia minuzzolo di essa, ma la maniera non vede; allogasi in tutte le ostie del mondo, ma l'industria è celata; manca la sostanza del pane, ma il mancamento è nascosto; non rendesi diminuto il Corpo, benchè mangiato da tanti, ma l'Onnipotenza ci guida; gli accidenti sonò senza soggetto, ma il magistero è occulto; trouasi intiero Christo sotto l'vna, e l'altra specie, ma ce l'insegna la Fede. Sono queste strade all'humana intelligenza fugaci, e perciò *quartum penitus ignoro*.

Che

Per le gl.del SS Sacram. 667

Che il corpo di Christo sia in Cielo, & in Terra, colà nella propria corporatura secondo le matematiche dimensioni disteso, quì negli atomi delle parti, ò pure ne i sensibili punti abbreviato, e ristretto; colà, benchè con moto inorganico, con sito diuisibile veggasi; quì con metodo indiuisibile seco stesso aggroppato si celi; colà alla destra del Padre sedente, quì nelle mani de' Sacerdoti volante; colà di gloria ammantato, quì di basse specie vestito; colà pane de gli Angioli, quì pasto de gli huomini; colà nettare de' Serafini, quì cibbo mangiato da' vermi; colà venerato da' Santi, quì lacerato da' rei; colà festeggiato da' giusti, e quì calpestato da' peccatori, sono troppo scoscele, ed erte queste vie, sono fuori di ogni humana credenza sublimi di quest' Aquila Sacramentale gli accennati viaggi, e perciò *Viam Aquila in Cælo, & Quartum penitus ignoro.*

Nè quì pigra si ferma à bada, ò rincresce uole rattiene la nostra Aquila il volo, Signori, poichè portata dalla natural robustezza delle sue piume, e spinta da magnanimo coraggio di affissarsi al Sole; Sole, che nell' Empireo haue il suo trono; quindi baldanzosa più oltre si porta, generosa s'innoltra, e tra bagliori di suprema luce immergendosi, appena per se-

Pppp 2 gnir

668 Disc. XI. L'Aquila

guirla vi giunge occhio di Fed.

Grande è l'altissimo mistero, non è dubbio alcuno, dell'Incarnatione, maggiore viene da tutti reputato l'ineffabile della Santissima Trinità; e quindi tra questi la nostr' Aquila i suoi vanni dimena; e giunta ad hauere per meta vn Cielo sì alto, *Viam Aquilæ in Cælo*, può giustamente il Sauio conchiudere, *Et quantum penitus ignoro.*

Credesi nell'Incarnatione, humana natura senza il proprio supposito; e quì nel Sacramento accidenti creati senza soggetto: iui la natura è suppositata dal Verbo; quì gli accidenti sono sostenuti da Dio: iui ogni mutatione all'assunta natura si trasfonde; quì qualunque nouità à i soli accidenti concedesi: iui dal paterno seno il Verbo si parte; quì da' celesti scanni il pane discende: iui per nuntio vn Parainfo preuiene; quì precorrono gli Angeli del solenne sacrificio ministri: iui la virtù dell' Altissimo obumbra; quì l'efficacia dell' Onnipotenza ci assiste: iui nascendo *se nascens dedit socium*; quì partèdo *conuescens in edulium*: iui la Diuità si fa carne; quì l'humanità con la Deità si fa cibbo: iui s'inchinano i Cieli; quì inchinati, che sono, gli abissi delle gratie differrano; iui il Verbo s'humilia, quì in
hoc

Per le gl. del SS. Sacram. 669

hoc Sacramento ultima Christi fuit exinanitio,
disse l'Areopagita: iui la Verginità concorre;
quì la purità dà il maneggio: iui viene il vergi-
ginale consenso; quì l'intentione del Sacerdo-
te si richiede, e commanda: iui con cinque
parole il bramato assentimento si esprime; quì
con altrettante la Sacerdotale intentione si
scuopre: iui finalmente la Vergine Madre vn
Dio humanato concepe; e quì il celebrante
ministero vn Dio Sacramentato produce. Mà
foruola più alto la nostr'Aquila.

Credesi nell'increato mistero della Santissi-
ma Triade vnità di essenza, trinità di persone;
& in questa mensa Sacramentale vnità di Sa-
cramento, trinità di sostanze: là dualità di
principij prodottiui; quà di forma consecran-
ti: là geminate produzioni, quà replicate
consecrationi; là due termini prodotti; quà
due sorti di specie sacramentali; là vno è il ter-
mine formale, che si comunica per produzio-
ni distinte; quà vno è Christo, che si adduce
ò produce per consecrationi diuerse; là il Ver-
bo si genera nella mente del Padre co'l dire;
quà con le parole nella mani del Sacerdote il
Sacramento si forma: là tra suppositi diuini di-
stintione reale ritrouasi, ma è impossibile l'vno
separarsi dall' altro; quà l'istessa distintione
re-

670 Disc. XI. L'Aquila

regna tra Christo è le specie; e se queste per tutta l'eternità si conseruano, non mai da loro diuiso il Corpo di Christo si vede; là benche due siano i termini prodotti, trouasi indiuisa vn'istessa diuina essenza in entrambi: quà quātunque siano due specie, *manet tamen Christus totus sub utraque* impartito: là, quando producessi il Figlio non si spira, ò produce lo Spirito Santo: quà mentre l'ostia consacrasi non resta consacrato il vino; là *ex vi productionis*, benche l'vno prodotto sia diuerso dall'altro, *per circumincessionem*, nondimeno, come dicono i Teologi, l'vna persona nell'altra, e l'altra nell'vna; il Figlio nello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Figlio, & in ambi l'eterno Padre con la diuinità si ritroua, e quà *ex vi consecrationis*, benche l'vna termine consacrato sia differentiato dall'altro, e sotto l'Ostia il solo corpo si adduca, ò produca conforme il solo sangue sotto le specie del vino, pure *per concomitantia* l'vno si scorge nell'altro, e l'altro nell'vno, il sangue co'l corpo, sotto le specie del pane, il corpo, co'l sangue nelle specie del vino, ed in entrambi l'anima, e diuinità di Christo. O che vie, ò che strade, ò che passeggi, ò che voli; *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro: Viam viri in adolescentia, viam*
na.

Per le gl. del SS. Sacram. 671

*navis in medio mari, viam colubri supra petram,
& viam Aquile in Caelo, & facies Aquile desu-
per ipsorum quatuor.*

Portò parere Erodoto, che la Fenice fosse in Euter.
all' Aquila dell' intutto somigliuole: *Est A-
quila magnitudine, & habitu similis*, diss'egli;
nell'abito pomposo delle piume, nel volubile
ammanto delle penne, nel reale portamento
de' vanni, nel leggiadro giro dell'ale, nella ro-
busta simmetria del corpo, nella rapida maestà
del volo, nella sceltrezza del nido, nell'ertezza
del luogo, entrambe supreme Cittadine del-
l'aria, entrambe amiche del Pianeta giornale,
ambe dimestiche delle Stelle, ambe peregrine
famigliari del Cielo, entrambe egualmente in-
chinate da i canori volanti, à segno, che, se l'v-
no uccello hà sortita fra tutti la monarchia, e
l'impero, sia l'altro di Monarca sì grande l'E-
festione compagno. Ma chi sarà, mi direte
voi, nell'ordine della gratia cotanto alla vostra
Aquila Sacramentale nella grandezza, e nel-
l'abito aggiustatamente conforme, onde dire
si possa nell'ordine medesimo soprannaturale
di gratia la singolare, e l'immortal Fenice?
Scriuono graui Autori di questo uccello (che
che ne dicano altri di contrario parere) come
portato da fatale istinto à conoscere nel mar-
gine

672 Disc. XI. L'Aquila

gine della morte l'estremo periodo del suo vivere, si spicca dal nido, lascia il patrio soggiorno, nel più sublime monte dell'Arabia se'n vola, e quiui duellando nel suo cuore, quasi in ampio steccato con la natura il fato, l'vno alla morte la spinge, l'altra l'arrettra; l'vno la rende ardita, l'altra dolente; quella la fa tremante, questo ebra, e baccante; questo il cuor gl'incoraggia, quella il sangue gli agghiaccia; l'vno à comporsi il feretro di pregiati legni l'inuoglia, l'altra ad odiarne il magistero la sforza; questo per carro trionfale l'ardita pira gli véde, quella con note più patenti per luttuosa bara l'esprime; questo per animarla al morire dell'aromatico rogo le appresenta gli odori; quella per mātenerla dubbiosa del fetido auello gli apparati le appresta: l'vno con l'incendio odoroso, quasi paggio di vita con viuatorcia in mano farle guida promette, & i passi le affretta, l'altra con l'odiosa rimembranza delle funeste ceneri il gelido piè le incatena, e l'ale semiuive le inceppa: Vince al fine il destino, e vinto dal tenore de' suoi pianeti l'uccello sù l'olezzante catasta essanimato soruola; iui al moto dell'ale al focoso riflesso de' raggi, si accende la pira, s'incende il rogo, stride il fuoco, arde il legno, auuampa la fiamma, si

ac-

Per le gl. del SS. Sacram. 673

attacca alle piume, si vnisce alla carne, dà ne-
gia il corpo, minaccia la vita; e'l volante ani-
male non fugge, non freme, non teme, non vo-
la, non parte, penna non batte, piuma non
muoue, ala non iscuote; ma con sublime tolle-
ranza meglio de' Mutij nel Tebro, de' Ginnofo-
fisti nell'Indo, s'infiama, s'infoca, si arrouen-
ta, si abbruccia, si arde, s'incende, si strugge;
nè stride, ma ride; non languisce, ma gioisce;
tace, ma gode; si consuma, ma in gioia; Et in
sì leggiadra forma, passa l'amato uccello, e par
che dorma: Cade estinta la vittima diuorata
dal fuoco, ma quasi nouello Anteo cade, e ri-
sorge; impugna l'arme à sua difesa il sepol-
cro, e per parte di questo si combatte, e si vin-
ce; sono le fiamme ministre di morte, diuen-
ne l'urna carabalia di vita, quelle mortali, que-
sta vitale; quelle voraci, questa sagace; quelle
crudeli, questa amorosa; quelle distruggono,
questa ripara; quelle consumano, questa con-
serua; quelle uccidono, questa auuiua. Et
ecco (mirabile secreto di prouidenza sourana)
diuenuta la tomba amato albergo de' zefiri vi-
tali, il lugubre feretro pomposo trono d'im-
mortalità, nascente nello spatio di tre giorni,
come disse Epifanio, doue morì si auuiua, doue in Phys. c.
cadde risorge, e nasce, e viue, e cresce, e si muo- 11.

Qqqq ue

674 Disc. XII. L'Aquila

lib. de
Phen.

ne, e s'impiuma, e s'impenna, e suolazza, e saltas
e si erge di terra, e vola, e dopo vn festiuo ap-
plauso, che per allegrezza le formano gli altri
uccelli d'intorno, al primiero pido ringiouen-
ta, rinuigorita fa glorioso ritorno; *renatis alis
tintia die integna reperitur*. Et *ad proprium lo-
cum reuertitur*. Doue giusta l'opinione di Lat-
tantio, senza temere oltraggi di stagione, vi-
cende di tempo, ingiurie di elementi, inclemē-
za di stelle, furie di venti, empito di nemi pro-
cellosi, rimbombi strepitosi di tuono, percoss-
di fulmini, scosse di tremuoto, rouine di tempe-
ste, minacce di sanguigna Cometa, piogge
rouinose di Arturo, infelici aspetti di Marte,
infausti incontri di Orione, e Saturno, gode
sotto clima giocondo, sopra lieto Orizzonte,
sotto Cielo benigno, sotto sereni influssi deli-
tioso giardino. Quindi la Primavera non par-
te, il freddo Verno non giunge, iui hà perpetuo
albergo l'Autunno, vi è feconda di biade, ma
temperata ne' suoi ardori l'Estate, scorrono lat-
te i fiumi, sudano mele i dumi, versano ambro-
sia i fonti, spezzano in riuie d'oro il molle argē-
to i mormoranti ruscelli: Qui la neue non ca-
de, il freddo non gela, il gelo non arde, la neb-
bia non sorge, ma solo vi sparge di vitali ru-
giade, e matutine l'Alba nascēte l'vrne alaba-
stri-

Per le gl.del SS Sacram. 679

strine: Quiu la Terra non è percossa da ra-
stri, non è punta da vomeri, non aperta da ara-
tri, non ferita da zappe, non colpeggiata da
vanghe, non isuiscerata da pali; perche da per
se stessa è ferace, infecunda solo di ortiche, di
zizanie, di roui, di spine, e di somiglianti
adulterini germogli: sempre vberrose le pian-
te, sempre ridenti i fiori, non mai aride l'er-
be, non mai languenti i prati; Qui pompeg-
gia la Rosa, s'erge fastoso il Giglio, la fa spal-
liera il Cedro, sparte le strade il Mirto, & om-
breggia la Vite; Quà forma il Gelsomino la-
berinto odoroso, & iui cento fiori fanno vn
gruppo indistinto d' colori, e di odori per fel-
icitare i sensi dell' uccello risorto, della bella Fe-
nice. Nè vi macarono autori, i quali dissero, che
fusse questo giardino, per le delitie accennate,
il Paradiso terrestre. Fortunatissima Fenice, ben
degnà di essere in tutti i secoli decantata per
grande, & in riguardo de' priuilegi acennati
assai più, che per vederfi solo indiuiduo della
sua specie pennuta, encomiata per tutto il
Mondo con elogio di vnica, e singolare. Ma
già mi capite, Signori. Già il vostro accorgi-
mento sublime le carriere della mia lingua pre-
corre. Dal discorso poco fa diuifato, pienà-
mente intendeste, chi esser possa in nostro pro-

Qqqq 2

po-

676 Disc. XI. L'Aquila

Posito all'Aquila sacramentale la somigliante Fenice: al Messia Redentore il discorso applicaste, e di lui parimente favello. Egli, egli è l'vnico, il singolare; l'vnico Figlio di Dio, l'vnico, e con modo singolare Figliuolo di Maria; l'vnico mediatore, il singolar Saluatore; l'vnico esemplare, il singolare Maestro; l'vnico Sposo, il singolare Legislatore; l'vnico Capo de' gli Eletti, il singolare tra questi nella gratia, e nella Gloria. Egli, egli, non per fatale istinto, come la Fenice, ma per mezzo di habiti infusi, e di visioni svelate accertatamente sapeua come Dio, e come huomo del suo partire il tempo, del suo morire i momenti, e l'hora, e per ciò leggiamo, *Tempus meum nondū aduenit, &c. Sciens Iesus, quia venit hora eius &c.* Et ecco, che qual Fenice in tempo opportuno tra le piante di vn'orto volontario se'n vola. Quì si comincia la pugna, nè la natura combatte co'l fato, ma con la volontà tenzoneggia, lo spirito con la carne, il senso con la ragione; l'vno vuole; l'altra teme, questi siegue, l'altra fugge; l'vno accetta, e l'altra rifiuta l'apparecchiato calice della morte: vince al fine il volere, e per vie seminate di sangue, lastricate di tormenti, apparate di pene, soura il legno della Sāta Croce se'n poggia

Per le gl. del SS. Sacram. 677

già; quì distende delle braccia l'ale, ferma il piè
del desio; diuene in tanto l'infocata fucina
del Farisaico sdegno arroventata fornace; già
se ne scorgono della rabbia gli ardori, già i
tetri, & oscuri globi empiono di caligine il
Mondo, eclissano in fronte al Sole la luce, già
stridono per li rimproueri le fiamme, già cac-
ciano da gli occhi dell'addogliata Madre, del-
le afflitte Marie, e d'altro stuolo lagrime, e
pianto in copia grande i fiumi, già co' l manti-
ce del diuino volere auualorato il fuoco, alla
sacra humanità si auuicina, già l'impiega,
l'oltraggia, l'uccide, & à morte conduce: nè
mancano à questa Fenice nel sepolcro gli
aromati, nella tomba i trofei, nell'auello i
trionfi, mentre, *victor surgit de funere*: fugge
dal Caluario di buona voglia la Vita, ma nel
Sepolcro si asconde, quì con istratagemma mi-
litare prepara contro la Morte imboscata, quì
l'assalta, la fuga, la vince, le toglie di mano
la preda, *qui erat mortuus regnat uiuus*, e la Fe-
nice dopò tre giorni con manto ringiouenito
dalla gloria, con piume di splendore smaltate
dalle beatifiche doti maestosa risorge: scherza
poscia nel volo, hor' alla Madre apparisce, hor
si appressa alle Donne, hora salta al Cenacolo,
hora per le vie di Emaus pellegrina saltella;
ho-

678 Disc. XI. L'Aquila

hora d'onde parti ritorna , hora suolazza alle
riue del mare , e finalméte dopo mille benedit-
tioni , & inchini , acclamationi , & applausi
dalla Madre , e parenti , da gli Apostoli , e se-
guaci riceuuti nel luogo, onde la prima fiata ne
venne, che è la destra del Padre, fà trionfale, e
glorioso ritorno. E quì, ò quanto è vero, che
non solo lontano dal tempo , sceuro dalle vi-
cende, non soggetto à gli elementi, non capa-
ce d'influssi , non sottoposto alle Stelle , non
dominato da' Cieli; ma dominatore del Tempo,
Signor delle vicende, regulator de gli Ele-
menti , moderator de gl' influssi , reggitot
delle Stelle, e sourano Motore de' Celi, gode
vn'oggetto infinito , vna bontà immensa, vna
gloria ineffabile , vna beata visione , vn lume
sempiterno , vna perpetua fruitione, vna bea-
titudine eterna, vna vita immortale: conten-
ti senza fine , allegrezza senza termine , gioie
senza misura, canti senza pianti , gusti senza
noie, luce senza eclissi , splendori senza abba-
gli : sempre ridono i prati, sempre festeggia-
no l'aure , sempre scherzano i zefiri , sempre
verdeggiano l'erbe , sempre olezzano fiori,
sempre maturano le piante, sempre germoglia
la terra : vi sono tuoni, ma non affordano; ful-
mini , ma non feriscono ; lampi ma non isgo-
men-

Per le gl. del SS. Sacram. 679

métano; faette, ma nō colpiscono; acque ma nō ondeggiano; & in somma è vn giardino di di-
mâte assiepato, di ogni bene arricchito, d'ogni
beltà ricolmo alla nostra Fenice . Fenice sì ,
ma all'Aquila Sacramentale, *magnitudine*, &
habitu similis, perche quell' istessa humanità,
che haue in Cielo, che è l'abito, *habitu inuen-*
tus ut homo, la medesima si ritroua nell' O-
stia; quell' istessa indiuisa grandezza, & im-
partibile Diuinità, che gode nella Gloria bea-
ta, sotto quelle specie contempla parimente
godendo: *Est Aquila magnitudinis, & habitu*
similis: Diciamo *similis, & non idem*, perche
la somiglianza anche l'Vnità per fondamento
fortisce: onde sarà l'istesso Christo nel Cielo,
e nell' Ostia; ma per ragione di varij effetti,
di Sacramenti diuersi, come chiamasi iui Feni-
ce, & Aquila quì s'appella, così essendo l'istef-
so, sarà nell'vna, e nell'altra parte, benche con
variato tenore di misteri *in habitu, & magnitu-*
dine, cioè à dire, nell'Humanità, e Diuinità so-
migliante à se stesso. Là si chiama Fenice, per
la perpetuità della gloria, quà Aquila per la
maestà del miracolo; là Fenice per la singola-
rità del confesso, quà Aquila per la souranità
del mistero; là Fenice, perche gli è il Paradiso
vn giardino, quà Aquila, perche sotto quelle

co-

640 Disc. XI. L'Aquila

come in vago nido si asconde ; là Fenice , perche dopo rinato sortisce quel luogo, quà *Aquila* vigorosa per le memorie della sua morte, ch' esprime; là Fenice, perche d'ambrosia, e di nettare , come è la celeste gloria, si pasce , quà *Aquila* , perche hora nudrisce, & hora è di carne nudrita da' suoi proprij parti ; là Fenice , perche come vnico erede, iui della testata eredità s'impoffessa , quà *Aquila* , perche come madre amorosa rende di questo alto retaggio i suoi figli partecipi : là Fenice animal pacifico per essere l'alma magione , Città trionfante, e di pace, quà *Aquila*, vccello guerriero , per esser questo soggiorno , albergo di mil tie , e di guerra ; là Fenice , perche egli è l'vnico Auvocato in quel Sacro Concistoro per noi , quà *Aquila* , perche ci rinfranca co'l cibbo, e con l'ale del Patrocinio ci assiste; là Fenice , perche sterile , & infeconda non può più meritare per noi , quà *Aquila*, perche souente ci preserua da'mali, ed al ben' oprare ci spinge ; là Fenice finalmente , perche l' *Aquila* da Ezechiello veduta nelle sponde di Cobar, che hà somministrato un' hora à noi tema, e motiuo nella parlatura presente, la vidde entro del Tempio l'istesso Profeta tracangiata in Fenice : Vidde il Bue in Cherubino mutato, e l' *Aquila* in palma,

Per le gl. del SS. Sacram. 68

nia, ò com'altri leggono in Fenice, dunque l'istesso Christo sarà nel Tempio dell'Empireo rinouata Fenice, e fuori del Tempio alle rive dell'acque fugaci di questo Mondo vicino al fiume corrente delle mondane cose, che passano. Aquila leggiadra nell'Eucaristico Sacramento: *☙ facies Aquilę desuper ipsorum, &c.*

Sù, sù dunque ò diuoti, *se habet anima spiritalis volatus*, come disse Ambrogio, hoggi è il tempo di vederne l'esperienza bramata, volar d'intorno à quest'Aquila sacramentale, ò pure girar i vanni vicino à questo Sole diuino: disdice molto impigrite giacere nelle laidezze del Mondo, viuere vccelli paludosi lunge da Dio couanti nel pantano de' vitij l'voua del dolore, per partorir poscia l'infame mostro dell'iniquità. E quando ti ergerai à volo, ò mortale, dal nido immondo di quell'abito deprauato, se hoggi d'vna Fenice all'aspetto, all'amorosa comparsa di vn'Aquila, l'ale de' tuoi pensieri non solleui dal suolo, non iscuoti dal lezzo? se qual viscoso vapore sotto il focoso riuerberero di vn Sole lucente, e pietoso, come è Maria, da quel terreno, e feccioso couile non ti solleui in alto. Hoggi è il giorno fatale delle tue buone venture; geminato a filo ti ap-

Rrrr pre-

670 Disc. XI. L'Aquila

regna tra Christo è le specie; e se queste per tutta l'eternità si conseruano, non mai da loro diuiso il Corpo di Christo si vede; là benche due siano i termini prodotti, trouasi indiuisa vn'istessa diuina essenza in entrambi: quā-
tunque siano due specie, *manet tamen Christus totus sub utraque* impartito: là, quando producesi il Figlio non si spira, ò produce lo Spirito Santo: quā mentre l'ostia consacrasi non resta consacrato il vino; là *ex vi productionis*, benche l'vno prodotto sia diuerso dall'altro, *per circumincessionem*, nondimeno, come dicono i Teologi, l'vna persona nell'altra, e l'altra nell'vna; il Figlio nello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Figlio, & in ambi l'eterno Padre con la diuinità si ritroua, e quā *ex vi consecrationis*, benche l'vna termine consacrato sia differentiato dall'altro, e sotto l'Ostia il solo corpo si adduca, ò produca conforme il solo sangue sotto le specie del vino, pure *per concomitantia* l'vno si scorge nell'altro, e l'altro nell'vno, il sangue co'l corpo, sotto le specie del pane, il corpo, co'l sangue nelle specie del vino, ed in entrambi l'anima, e diuinità di Christo. O che vie, ò che strade, ò che passeggi, ò che voli; *Tria sunt mihi difficultia, & quantum penitus ignoro: Viam viri in adolescentia, viam*
na.

Per le gl. del SS. Sacram. 671

*navis in medio mari, viam colubri supra petram,
& viam Aquila in Calo, & facies Aquila desu-
per ipsorum quatuor.*

Portò parere Erodoto, che la Fenice fosse in Euter.
all' Aquila dell' intutto somiglieuole: *Est A-
quila magnitudine, & habitu similis*, dis'egli;
nell'abito pomposo delle piume, nel volubile
ammanto delle penne, nel reale portamento
de' vanni, nel leggiadro giro dell'ale, nella ro-
busta simmetria del corpo, nella rapida maestà
del volo, nella sceltrezza del nido, nell'ertezza
del luogo, entrambe supreme Cittadine del-
l'aria, entrambe amiche del Pianeta giornale,
ambe dimestiche delle Stelle, ambe peregrine
famigliari del Cielo, entrambe egualmente in-
chinate da i canori volanti, à segno, che, se l'v-
no uccello hà sortita fra tutti la monarchia, e
l'impero, sia l'altro di Monarca sì grande l'E-
festione compagno. Ma chi farà, mi direte
voi, nell'ordine della gratia cotanto alla vostra
Aquila Sacramentale nella grandezza, e nel-
l'abito aggiustatamente conforme, onde dire
si possa nell'ordine medesimo sopranaturale
di gratia la singolare, e l'immortal Fenice?
Scriuono graui Autori di questo uccello (che
che ne dicano altri di contrario parere) come
portato da fatale istinto à conoscere nel mar-
gine

670 Disc. XI. L'Aquila

regna tra Christo è le specie; e se queste per tutta l'eternità si conseruano, non mai da loro diuiso il Corpo di Christo si vede; là benche due siano i termini prodotti, trouasi indiuisa vn'istessa diuina essenza in entrambi: quà quātunque siano due specie, *manet tamen Christus totus sub utraque* impartito: là, quando producessi il Figlio non si spira, ò produce lo Spirito Santo: quà mentre l'ostia consacrasi non resta consacrato il vino; là *ex vi productionis*, benche l'vno prodotto sia diuerso dall'altro, *per circumincessionem*, nondimeno, come dicono i Teologi, l'vna persona nell'altra, e l'altra nell'vna; il Figlio nello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Figlio, & in ambi l'eterno Padre con la diuinità si ritroua, e quà *ex vi consecrationis*, benche l'vna termine consacrato sia differentiato dall'altro, e sotto l'Ostia il solo corpo si adduca, ò produca conforme il solo sangue sotto le specie del vino, pure *per concomitantia* l'vno si scorge nell'altro, e l'altro nell'vno, il sangue co'l corpo, sotto le specie del pane, il corpo, co'l sangue nelle specie del vino, ed in entrambi l'anima, e diuinità di Christo. O che vie, ò che strade, ò che passeggi, ò che voli; *Tria sunt mihi difficultia, & quartum penitus ignoro: Viam viri in adolescentia, viam*
na-

Per le gl. del SS. Sacram. 671

*navis in medio mari, viam colubri supra petram,
& viam Aquila in Caelo, & facies Aquila desu-
per ipsorum quatuor.*

Portò parere Erodoto, che la Fenice fosse in **Euter.**
all' Aquila dell' intutto somigliuole: *Est A-
quila magnitudine, & habitu similis*, diss'egli;
nell'abito pomposo delle piume, nel volubile
ammanto delle penne, nel reale portamento
de' vanni, nel leggiadro giro dell'ale, nella ro-
busta simmetria del corpo, nella rapida maestà
del volo, nella sceltrezza del nido, nell'ertezza
del luogo, entrambe supreme Cittadine del-
l'aria, entrambe amiche del Pianeta giornale,
ambe dimestiche delle Stelle, ambe peregrine
famigliari del Cielo, entrambe egualmente in-
chinate da i canori volanti, à segno, che, se l'v-
no uccello hà sortita fra tutti la monarchia, e
l'impero, sia l'altro di Monarca sì grande l'E-
festione compagno. Ma chi sarà, mi direte
voi, nell'ordine della gratia cotanto alla vostra
Aquila Sacramentale nella grandezza, e nel-
l'abito aggiustatamente conforme; onde dire
si possa nell'ordine medesimo sopranaturale
di gratia la singolare, e l'immortal Fenice?
Scrivono gravi Autori di questo uccello (che
che ne dicano altri di contrario parere) come
portato da fatale istinto à conoscere nel mar-
gine

672 Disc. XI. L'Aquila

gine della morte l'estremo periodo del suo vivere, si spicca dal nido, lascia il patrio soggiorno, nel più sublime monte dell'Arabia se'n vola, e quiui duellando nel suo cuore, quasi in ampio steccato con la natura il fato, l'vno alla morte la spinge, l'altra l'arretta; l'vno la rende ardita, l'altra dolente; quella la fa tremante, questo ebra, e baccante; questo il cuor gl'incoraggia, quella il sangue gli agghiaccia; l'vno à comporsi il feretro di pregiati legni l'inuoglia, l'altra ad odiarne il magistero la sforza; questo per carro trionfale l'ardita pira gli vède, quella con note più patenti per luttuosa bara l'esprime; questo per animarla al morire dell'aromatico rogo le appresenta gli odori; quella per mātenerla dubbiosa del fetido auello gli apparati le appretta: l'vno con l'incendio odoroso, quasi paggio di vita con viuatorcia in mano farle guida promette, & i passi le affretta, l'altra con l'odiosa rimembranza delle funeste ceneri il gelido piè le incatena, e l'ale semiuiue le inceppa: Vince al fine il destino, e vinto dal tenore de' suoi pianeti l'uccello sù l'olezzante catasta essanimato soruola; iui al moto dell'ale al focoso riflesso de' raggi, si accende la pira, s'incende il rogo, stride il fuoco, arde il legno, auuampa la fiamma, si

ac-

Per le gl. del SS. Sacram. 673

attracca alle piume, si vnisce alla carne, dà neg-
gia il corpo, minaccia la vita; e'l volante ani-
male non fugge, non freme, non teme, non vo-
la, non parte, penna non batte, piuma non
muoue, ala non iscuote; ma con sublime tolle-
ranza meglio de' Mutij nel Tebro, de' Ginnofo-
fisti nell'Indo, s'infiama, s'infoca, si arrouen-
ta, si abbruccia, si arde, s'incende, si strugge;
nè stride, ma ride; non languisce, ma gioisce;
tace, ma gode; si consuma, ma in gioia; Et in
sì leggiadra forma, passa l'amato vccello, e par
che dorma: Cade estinta la vittima diuorata
dal fuoco, ma quasi nouello Anteo cade, e ri-
sorge; impugna l'arme à sua difesa il sepol-
cro, e per parte di questo si combatte, e si vin-
ce; sono le fiamme ministre di morte, diuen-
ne l'vrna carabalia di vita, quelle mortali, que-
sta vitale; quelle voraci, questa sagace; quelle
crudeli, questa amorosa; quelle distruggono,
questa ripara; quelle consumano, questa con-
ferua; quelle vccidono, questa auuiua. Et
ecco (mirabile secreto di prouidenza sourana)
diuenuta la tomba amato albergo de' zefiri vi-
tali, il lugubre feretro pomposo trono d'im-
mortalità, nascente nello spatio di tre giorni,
come disse Epifanio, doue morì si auuiua, doue in Phys. c.
cadde risorge, e nasce, e viue, e cresce, e si muo- 11.

Qqqq ue

674 Disc. XII. L'Aquila

lib. de
Phen.

ne, e s'impiuma, es'impenna, e suolazza, e salta
e si erge di terra, e vola, e dopo vn festiuo ap-
plauso, che per allegrezza le formano gli altri
uccelli d'intorno, al primiero nido ringioienta-
ta, rinuigorita, fa glorioso ritorno; *renatis alis
tintia die integrâ reperitur. Et ad proprium lo-
cum reuertitur.* Doue giusta l'opinione di Lat-
tantio, senza temere oltraggi di stagione, vi-
cende di tempo, ingiurie di elementi, inclemē-
za di stelle, furie di venti, empito di nemi pro-
cellosi, rimbombi strepitosi di tuono, percoss-
di fulmini, scosse di tremuoto, rouine di tempe-
ste, minacce di sanguigna Cometa, piogge
rouinose di Arturo, infelici aspetti di Marte,
infausti incontri di Orione, e Saturno, gode
sotto clima giocondo, sopra lieto Orizzonte,
sotto Cielor benigno, sotto sereni influssi deli-
tioso giardino. Quindi la Primavera non par-
te, il freddo Verno non giunge, iui hà perpetuo
albergo l'Autunno, vi è seconda di biade, ma
temperata ne' suoi ardori l'Estate, scorrono lat-
te i fiumi, sudano mele i dumi, versano ambro-
sia i fonti, spezzano in riuē d'oro il molle argē-
to i mormoranti ruscelli: Quì la neue non ca-
de, il freddo non gela, il gelo non arde, la neb-
bia non sorge, ma solo vi sparge di vitali ru-
giade, e matutine l'Alba nascēte l'vrne alaba-
stri-

Per le gl. del SS Sacram. 679

strine: Qui la Terra non è percossa da' rastri, non è punta da vomeri, non aperta da aratri, non ferita da zappe, non colpeggiata da vanghe, non isuiscerata da pali; perchè da per se stessa è ferace, infecunda solo di ortiche, di zizanie, di roui, di spine, e di somiglianti adulterini germogli: sempre vberose le piante, sempre ridenti i fiori, non mai aride l'erbe, non mai languenti i prati; Qui pompeggia la Rosa, s'erge fastoso il Giglio, la fa spalliera il Cedro, sparte le strade il Mirto, & ombreggia la Vite; Quà forma il Gelsomino l'aberrato odoroso, & iui cento fiori fanno vn gruppo indistinto di colori, e di odori per felicitare i sensi dell'uccello risorto, della bella Fenice. Nè vi macarono autori, i quali dissero, che fusse questo giardino, per le delitie accennate, il Paradiso terrestre. Fortunatissima Fenice, ben degna di essere in tutti i secoli decantata per grande, & in riguardo de' priuilegi acennati assai più, che per vedersi solo indiuiduo della sua specie pennuta, encomiata per tutto il Mondo con elogio di vnica, e singolare. Ma già mi capite, Signori. Già il vostro accoglimento sublime le carriere della mia lingua precorre. Dal discorso poco fa diuisato, pienamente intendeste, chi esser possa in nostro pro-

676 Disc. XI. L'Aquila

Posito all'Aquila sacramentale la somigliante Fenice: al Messia Redentore il discorso applicate, e di lui parimente fauello. Egli, egli è l'vnico, il singolare; l'vnico Figlio di Dio, l'vnico, e con modo singolare Figliuolo di Maria; l'vnico mediatore, il singolar Saluatore; l'vnico esemplare, il singolare Maestro; l'vnico Sposo, il singolare Legislatore; l'vnico Capo de' gli Eletti, il singolare tra questi nella gratia, e nella Gloria. Egli, egli, non per fatale istinto, come la Fenice, ma per mezzo di habiti infusi, e di visioni suelate accertatamente sapeua come Dio, e come huomo del suo partire il tempo, del suo morire i momenti, e l'hora, e per ciò leggiamo, *Tempus meum nondū aduenit, &c. Sciens Iesus, quia venit hora eius &c.* Et ecco, che qual Fenice in tempo opportuno tra le piante di vn'orto volontario se'n vola. Quì si comincia la pugna, nè la natura combatte co'l fato, ma con la volontà tenzoneggia, lo spirito con la carne, il senso con la ragione; l'vno vuole, l'altra teme, questi siegue, l'altra fugge; l'vno accetta, e l'altra rifiuta l'apparecchiato calice della morte: vince al fine il volere, e per vie seminate di sangue, lastricate di tormenti, apparate di pene, soura il legno della Sâta Croce se'n poggia

gia

Per le gl. del SS. Sacram. 677

gia; quì distende delle braccia l'ale, ferma il piè
del desio; diuene in tanto l'infocata fucina
del Farisaico sdegno arroventata fornace; già
se ne scorgono della rabbia gli ardori, già i
tetti, & oscuri globi empiono di caligine il
Mondo, eclissano in fronte al Sole la luce, già
stridono per li rimproueri le fiamme, già cac-
ciano da gli occhi dell'addogliata Madre, del-
le afflitte Marie, e d'altro stuolo lagrime, e
pianto in copia grande i fiumi, già co'l manti-
ce del diuino volere auualorato il fuoco, alla
sacra humanità si auuicina, già l'impiega,
l'oltraggia, l'uccide, & à morte conduce: nè
mancano à questa Fenice nel sepolcro gli
aromati, nella tomba i trofei, nell'auello i
trionfi, mentre, *victor surgit de funere*: fugge
dal Caluario di buona voglia la Vita, ma nel
Sepolcro si asconde, quì con istratagemma mi-
litare prepara contro la Morte imboscata, quì
l'asalta, la fuga, la vince, le toglie di mano
la preda, *qui erat mortuus regnat uiuus*, e la Fe-
nice dopò tre giorni con manto ringiouenito
dalla gloria, con piume di splendore smaltate
dalle beatifiche doti maestosa risorge: scherza
poscia nel volo, hor' alla Madre apparisce, hor
si appressa alle Donne, hora salta al Cenacolo,
hora per le vie di Emaus pellegrina saltella;
ho-

678 Disc. XI. L'Aquila

hora d'onde parti ritorna , hora suolazza alle
 riue del mare , e finalméte dopo mille benedicti-
 on , & inchini , acclamationi , & applausi
 dalla Madre , e parenti , da gli Apostoli , e se-
 guaci riceuuti nel luogo, onde la prima fiata ne
 venne, che è la destra del Padre, fa trionfale, e
 glorioso ritorno. E qui, ò quanto è vero, che
 non solo lontano dal tempo , sceuro dalle vi-
 cende, non soggetto à gli elementi, non cap-
 ce d'influssi , non sottoposto alle Stelle , non
 dominato da' Cieli; ma dominatore del Tempo,
 Signor delle vicende, regulator de gli Ele-
 menti , moderator de gl' influssi , reggitor
 delle Stelle, e sourano Motore de' Celi, gode
 vn'oggetto infinito , vna bontà immensa, vna
 gloria ineffabile , vna beata visione , vn lume
 sempiterno , vna perpetua fruitione. vna bea-
 titudine eterna, vna vita immortale: conten-
 ti senza fine , allegrezza senza termine , gioie
 senza misura, canti senza pianti , gusti senza
 noie, luce senza eclissi , splendori senza abba-
 gli : sempre ridono i prati, sempre festeggia-
 no l'aure , sempre scherzano i zefiri , sempre
 verdeggiano l'erbe , sempre olezzano fiori,
 sempre maturano le piante, sempre germoglia
 la terra : vi sono tuoni, ma non assordano; ful-
 mini , ma non feriscono ; lampi ma non isgo-
 men-

Per le gl.del SS.Sacram. 679

métano; faette, ma nõ colpiscono; acque ma nõ ondeggianno; & in somma è vn giardino di diamãte affiepatò, di ogni bene arricchito, d'ogni beltà ricolmo alla nostra Fenice . Fenice sì , ma all'Aquila Sacramentale, *magnitudine, & habitu similis* , perche quell'istessa humanità, che haue in Cielo, che è l'abito, *habitu inuentus ut homo* , la medesima si ritroua nell'Ostia ; quell'istessa indiuisa grandezza , & impartibile Diuinità, che gode nella Gloria beata , sotto quelle specie contempla parimente godendo : *Est Aquila magnitudinis, & habitu similis* : Diciamo *similis, & non idem*, perche la somiglianza anche l'Vnità per fondamento fortisce : onde sarà l'istesso Christo nel Cielo ; e nell'Ostia ; ma per ragione di varij effetti , di Sacramenti diuersi, come chiamasi iui Fenice, & Aquila quì s'appella, così essendo l'istesso, sarà nell'vna, e nell'altra parte, benchè con variato tenore di misteri *in habitu, & magnitudine*, cioè à dire, nell'Humanità , e Diuinità somigliante à se stesso . Là si chiama Fenice, per la perpetuità della gloria , quà Aquila per la maestà del miracolo ; là Fenice per la singolarità del confesso , quà Aquila per la soursanità del mistero ; là Fenice, perche gli è il Paradiso vn giardino, quà Aquila, perche sotto quelle

co-

640 Disc. XI. L'Aquila

come in vago nido si asconde; là Fenice, perche dopo rinato sortisce quel luogo, quà *Aquila* vigorosa per le memorie della sua morte, ch' esprime; là Fenice, perche d'ambrosia, e di nettare, come è la celeste gloria, si pasce, quà *Aquila*, perche hora nudrisce, & hora è di carne nudrita da' suoi proprij parti; là Fenice, perche come vnico erede, iui della testata eredità s'impoffessa, quà *Aquila*, perche come madre amorosa rende di questo alto retaggio i suoi figli partecipi: là Fenice animal pacifico per essere l'alma magione, Città trionfante, e di pace, quà *Aquila*, vccello guerriero, per esser questo soggiorno, albergo di militie, e di guerra; là Fenice, perche egli è l'vnico Auuocato in quel Sacro Concistoro per noi, quà *Aquila*, perche ci rinfranca co'l cibbo, e con l'ale del Patrocinio ci assiste; là Fenice, perche sterile, & infeconda non può più meritare per noi, quà *Aquila*, perche souente ci preserua da' mali, ed al ben' oprare ci spinge; là Fenice finalmente, perche l'*Aquila* da Ezechiello veduta nelle sponde di Cobar, che hà somministrato sn' hora à noi tema, e motiuo nella parlatura presente, la vidde entro del Tempio l'istesso Profeta tracangiata in Fenice: Vidde il Bue in Cherubino mutato, e l'*Aquila* in pal-

ma,

Per le gl. del SS. Sacram. 68 r

nia , ò com'altri leggono in Fenice , dunque l'istesso Christo sarà nel Tempio dell'Empireo rinouata Fenice , e fuori del Tempio alle rive dell'acque fugaci di questo Mondo vicino al fiume corrente delle mondane cose, che passano . Aquila leggiadra nell' Eucaristico Sacramento : *Facies Aquilę desuper ipsorum, &c.*

Sù, sù dunque ò diuoti , *se habet anima spirituales volatus*, come disse Ambrogio, hoggi è il tempo di vederne l'esperienza bramata, volar d'intorno à quest'Aquila sacramentale , ò pure girar i vanni vicino à questo Sole diuino : disdice molto impigrite giacere nelle laidezze del Mondo, viuere vcelli paludosi lunge da Dio couanti nel pantano de' vitij l'voua del dolore, per partorir poscia l'infame mostro dell'iniquità . E quando ti ergerai à volo, ò mortale, dal nido immondo di quell' abito deprauato , se hoggi d'vna Fenice all'aspetto , all'amorosa comparsa di vn'Aquila, l'ale de' tuoi pensieri non solleui dal suolo , non iscuoti dal lezzo ? se qual viscoso vapore sotto il focoso riuerberero di vn Sole lucente , e pietoso , come è Maria , da quel terreno, e feccioso couile non ti solleui in alto . Hoggi è il giorno fatale delle tue buone venture ; geminato asilo ti ap-

Rrrr pre-

640 Disc. XI. L'Aquila

come in vago nido si asconde; là Fenice, per-
 che dopo rinato sortisce quel luogo, quà *Aqui-*
la vigorosa per le memorie della sua morte, ch'
 esprime; là Fenice, perche d'ambrosia, e di net-
 tare, come è la celeste gloria, si pasce, quà
Aquila, perche hora nudrisce, & hora è di car-
 ne nudrita da'suoi proprij parti; là Fenice,
 perche come vnico erede, iui della testata ere-
 dità s'impoffessa; quà *Aquila*, perche come
 madre amorosa rende di questo alto retaggio
 i suoi figli partecipi: là Fenice animal pacifico
 per essere l'alma magione, Città trionfante, e
 di pace, quà *Aquila*, vccello guerriero, per es-
 ser questo soggiorno, albergo di militie, e di
 guerra; là Fenice, perche egli è l'vnico Au-
 uocato in quel Sacro Concistoro per noi, quà
Aquila, perche ci rinfranca co'l cibbo, e con
 l'ale del Patrocinio ci assiste; là Fenice, perche
 sterile, & infeconda non può più meritare per
 noi, quà *Aquila*, perche souente ci preserua
 da'mali, ed al ben'oprare ci spinge; là Fenice
 finalmente, perche l'*Aquila* da Ezechiello
 veduta nelle sponde di Cobar, che hà sommini-
 strato sin'hora à noi tema, e motiuo nella par-
 latura presente, la vidde entro del Tempio
 l'istesso Profeta tracangiata in Fenice: Vidde
 il Bue in Cherubino mutato, e l'*Aquila* in pal-
 ma,

Per le gl. del SS. Sacram. 68

nia, ò com'altri leggono in Fenice, dunque l'istesso Christo sarà nel Tempio dell'Empireo rinouata Fenice, e fuori del Tempio alle riu dell'acque fugaci di questo Mondo vicino al fiume corrente delle mondane cose, che passano. Aquila leggiadra nell'Eucaristico Sacramento: *Et facies Aquilę desuper ipsorum, &c.*

Sù, sù dunque ò diuoti, *se habet anima spirituales volatus*, come disse Ambrogio, hoggi è il tempo di vederne l'esperienza bramata, volar d'intorno à quest'Aquila sacramentale, ò pure girar i vanni vicino à questo Sole diuino: disdice molto impigrite giacere nelle laidezze del Mondo, viuere vccelli paludosi lunge da Dio couanti nel pantano de' vitij l'voua del dolore, per partorir poscia l'infame mostro dell'iniquità. E quando ti ergerai à volo, ò mortale, dal nido immondo di quell'abito deprauato, se hoggi d'vna Fenice all'aspetto, all'amorosa comparsa di vn'Aquila, l'ale de' tuoi pensieri non solleui dal suolo, non iscuoti dal lezzo? se qual viscoso vapore sotto il focoso riuerberio di vn Sole lucente, e pietoso, come è Maria, da quel terreno, e feccioso couile non ti solleui in alto. Hoggi è il giorno fatale delle tue buone venture; geminato asilo ti ap-

Rrrr pre-

682 Disc. XI. L'Aquila

presta prouidenza sourana contro l'ire del Cielo: Spande in gran giro l'Aquila i suoi vanni potenti, *Aquila grandis magnarum alarum*, e sotto di essi sicroniconuero ti promette, e tutela: chiari lampi di vera protezione scintilla il vero Sole di Maria, e ne prouasti più d'vna fiata gli effetti. Son condannabili le tardanze, ma da hoggi auante riusciranno per voi molto dannose: O quanto è vero, d con quanta ragione potrei ridire con San Pietro *Bonum est nos hic esse; Nos*, noi, che seguendo l'orme di giouentù vaneggiante, postergata la diuina legge habbiamo trascorsi, non che scorsi i mesi, e gli anni nell'offese di Dio; *hic esse*, doue vn'Aquila ci appresta l'ale per correre la palestra de' diuini precetti con frutto, e dite con Dauitte, *viam mandatorum eucarri*: *Nos*, noi, che con temeraria congiura conspiroto habbiamo la ribellione de' sensi, cō sacrilego libello repudiato la sequela di Christo, e con piume di mille vitiij sermontato (lassi sì, ma vogliosi) l'aspro giogo d'infinite sceleratezze, onde ben dire possiamo, *lassati sumus in viam iniquitatis; hic esse*, oue Christo, quasi Aquila amante con le sue penne, quelle de' nostri vitiij distrugge co'l suo volo il nostro disastroso camino rintraccia, e co'l suo vigor celeste re-

pri-

Perle gl. del SS. Sacram. 683

primo; & abbatte ogni orgoglio alla sensuale
 infolenza: *Nos*, noi, che quasi mute statue di
 Mezone insensati alle ispirazioni del Cielo,
 ma sensatissimi à gl'incentivi del Mondo hab-
 biamo sotto volto di carne viscere di macigno
 nascoste al ben'oprire; habbiamo taciute sin
 hora malignamente le lodi del prossimo, infra-
 gardamente trascurato il racconto di quelle
 di Dio; *hic esse*, oue percolsi da matutino Sole
 ricouer possiamo e mouimento, e vita, e formare
 gradite armonie di verace honore al prossimo,
 humilissimi tributi di gratie à Dio: *Nos*, noi,
 che caminanti sin qui nel regno della morte
 tra densi orrori di colpe erauamo in vn'emis-
 fero ombroso di concitata, ed agitante dispe-
 ratione, *hic esse*, oue ci si disserra luminoso
 Orizzonte di sempiterna luce, ed illustrati da i
 fulgori della grazia speranzosi festeggiamo il
 futuro possessor della gloria. *Bonum est nos
 hic esse*, perche se vn'Aquila sedendo sopra lo
 scudo di Hierone Siculo, *Regem cum aliquando
 futurum indicauit*, anche la nostra sacramen-
 tale auuicinata hoggi allo scudo dell'inter-
 cession di Maria ci promette l'eredità del
 gran Regno de Ciel: Et se tu ò Roma
 tra già porporine piogge dello fuenato sa-
 gue de' Martiri, tra nemi oscuri d'ido-

latta barbarie , prouasti amico ragio di
 pace in tempo di Elio Adriano nelle cui
 monere vedeuasi, che vn'Aquila dello Scet-
 tro Imperiale gl'impalmaua la mano ; hõg-
 gi , che l'Aquila di Christo sacramentato
 dona delle sue gratie lo Scettro à Maria Im-
 peratrice del Mondo , trouerà anche Roma
 merce di sì opportuno, e celeste aiuto , e con
 lei come capo, il Mondo tutto tra turbini di
 guerre, che hanno per lungo tempo tempe-
 stato l'Europa il godimento di vna perfec-
 tissima e tranquillissima pace . Sù dunque
 ò famosissima Ester , ò di tutte le Città
 del Mondo quanto bella altrettanto giusta-
 mente Regina, *Et tange Sceptrum* con ma-
 no di fede , e con labbra di feruorose pre-
 ghierè , perche non potendo il Sole non
 essere liberale di luce , e secondo d'influs-
 si , otterrai ciò , che brami , e ciò che spe-
 ri . E perche all'apparire del Sole sparisco-
 no le Stelle , le quali da principio per mia
 guida accettai , e l'Aquila , che fin' hora hà
 suggerito motiuo al mio volo , inuiscerata
 anch'ella frà tanti splendori , l' hò sparita
 di vista , ecco , che l'Aquilotto del mio In-
 gegno , di guida , e di soggetto priuo , nel
 centro delle proprie bassezze , onde con-
 l'alc

Per le gl.del SS Sacram. 685

l'ale dell'vbbidienza partì, co'l frutto d'ha-
uer saputo obbedire, se non hà potuto gra-
dire, fà co'l silentio ritorno, Amen.

Andate in pace.

TAVOLA DELLE COSE

più notabili , che sono
nella presente
Opera .

A Cqua s'interdice a' condannati in esilio. pagina 91. numero 20. Fù rimedio per impedire le rouine di Troia. 92.

Acque Tusculane da alto cadendo si conuertono in pietre. 92

Acqua del fiume Clitunno imbianca il gregge nel suo ispidò vello. ibi.

Acqua del fiume Ana genera il fuoco. 129.

Acqua del Mar morto le lucerne estinte sommergese non le accese. 514.

Acque del Lago Asfaltide apprestano argentea cuna alla fiamma mentre arde. 130.

Acqua dal sangue humano estratta vale contro l'Empiema di pulmone , al flusso del ventre , all'appoplezia , al letargo , alla vertigine , all'emigramia . e prolunga l'età giovanile. 399.

Acque

TAVOLA

*Acque nel principio del mondo empieuanò quel-
l'interuallo, che tramezzaua tra la Terra, e'l
Cielo. 580. 20.*

*Adamo in lingua Ebraica, che cosa significhi.
392.*

*Adolescenza significa principio dell'essere huma-
no. 655.*

*Alessandro Macedone celebrò il funerale al suo
morto Bucefalo: 606.*

*Antonio da Padoua predica la prima volta in
Forlì. 219. 3. Sua lingua appareggiata al ful-
mine. 220. num. 4. e vedi per tutto il discorso.
E' dichiarato Predicatore dal Padre S. Fran-
cesco, 221. 6. Libera un Nouitio dalla ten-
tatione del Demonio co'l fiataragli in bocca, fa-
cendolo cader suenuto, 228. 10. Opera molte
marauiglie à guisa del fulmine, 230. 11. e sie-
gue. Riceue Christo bambino nel suo tauoli-
no. 239. E poscia nelle sue braccia, 244. Per-
che questi vi scendesse 248. e siegue sino à carte
266.*

*Animalletto belante di Hicippo partorisce generoso
Leone. ibi.*

*Andrea Apostolo è detto Stella di Venere. 284.
e vedi per tutto il discorso. Nasce nella Città
di Betjania 285. 2. si descrive la sua nascita ibi.
Vuole Iddio, che nasca povero, e perche 304.
Vic-*

TAVOLA

Viene apparecchiato al Sole. 305. 9. *Hor' abita nel mare pescando, & hora ne' deserti orando. Contraposti di questi luoghi.* 308. *Incommincia à seguir Christo.* 130. *Suoi Epiteti.* 312. 12. *sino à c.* 315. *A lui tocca ad andare à predicare nella Prouincia della Scitia.* 317. *Efficacia della sua predicatione.* 319. *Mostra gran fortezza in patire, quando vien condotto al patibolo della croce.* 326. *Gareggia in quella con Christo crocefisso.* 332. *e perche.* 333. 22. *Il di lui Corpo nel fondo del suo sepelcro riposto manda fuori prezioso liquore.* 337. 23.

Antichi, faceuano batter monete con diuerse impronte. 351. *Loro insegne sotto che figure, sieg.* *Antichi Capitani cangiauansi il nome dalle soggiogate Città, e Prouincie* 371.

Anima nel Purgatorio, che si lamenta; sua descrizione. 610.

Animali del Carro di Ezechiello, che significassero secondo le diuerse opinioni de' Santi Padri. 627.

Apostoli sono detti Cieli. 281. *e sieg.*

Apostrofe all'anima 100. 24.

Apostrofi due à Maria Vergine 111. *e* 113. 32.

Apostrofe alla Città di Napoli, e di Padoua 273. 32.

Aquila sedendo nel carro di Gordio per un giorno

SSII an.

TAVOLA

augurò al suo figlio Mida il Reame della Frigia. 629. In che stima fosse tenuta da gli Antichi. 630. Sua descrittione, e sue virtù. 631. e 632. E di vista così gagliarda, che ferma le pupille nel Sole; rauuifa dall'altezza dell'aria gli huomini in terra, e distingue i più minuti pesci nell'acqua. 635. Per difendere i suoi parti dallo scorpione, pone nel nido vn pretioso amantista. 637. Vccide i proprij figli, che gli paiono bastardi. 638. Frange le durezza della Testudine, ed'è amica della Verginità. ibi. Si pasce del cuore di Prometeo, e non lo scema. 639. è simbolo di contemplatione suprema. ibi. Fù ritratto di benignità, quando liberò Elena appresso i Lacedemoni. 649. E velocissima nel volo sopra gli altri uccelli. ibi. Suo apparimento precorse in Rodi la partita di Tiberio. ibi. Sua veduta presagì la morte dell'Imperator Seuero. 641. 8. Caminando auanti il Bucefalo di Alessandro gli predisse il triōfo nel cōflitto di Decio. Viene alloggiata fra le stelle: Auāza ogni animale nella vista. 641. Prouoca i suoi figli à volare. Si vidde trasformata in Drago da gl'Imperatori. Lasciandosi caderere vn pane nelle mani di Ottauiano gli pronosticò la Monarchia del Mondo. 642. Fù segno di felicità; Arrecca timore al Cigno. spauento al gallo e precipitio al Coruo;

Ap

TAVOLA

*Apporta morte ad Eschile Poeta, e vita ad un
metitore : è tal' hora lacerata nel petto dal Ser-
pente Dipsa. 643. Si vidde assisa ne i sepolcri. Ef-
figiata nella moneta di Antonino hauea con-
giunta questa parola, Consecratio ; Si alloga
vicino al Sole. 644. Con la preda di v' Agnel-
lo ucciso arricchisce i popoli della Scitia di pre-
tiose gioie . Sue penne son prese per le ricchez-
ze. 646. Sedendo sopra lo scudo di Hierone ,
dimostrò, che una volta esser douea Rè. 683.
Scolpita nelle monete di Elio Adriano impal-
managli la mano dello Scettro imperioso. 684.
Arca di Noè hebbe simiglianza di catalesto. 592.
Aretusa fiume corre fra l'onde del mare , e non si
amareggia. 297. 16.
Arco baieno vien chiamato con diuersi nomi , pag.
68. Asconde nel suo seno acqua , e fuoco . 93.
num. 21.
Augusto fece un' urna pomposa al suo Cauallo do-
po morte. 432. e 606.*

B

B *Etiania interpretata Domus venatorum. 311.
Bracmani scriueuano i loro concetti con san-
guigno colore. 402. 13.
B'salti popoli della Scitia si nutriuano , e ciba-
uano di sangue di cauallo. 404.*

SSSS 2

Ca.

TAVOLA

C

Casa della Sinagoga da Dio fauorita. 32. 17.
 Casa di Loreto è più nobile di quella della
 Sinagoga. 33. 17. Suo cammino da Galilea al Pi-
 ceno. 21. 11. Suo arrino alle spiagge di detta
 Prouincia. 30. 15. Sue prerogatiue. 7. num. 4.
 e 5. Figurata in molti luoghi della sagra Scrit-
 tura; nell'arca di Noè, nella Torre di Babel-
 le, nel Pozzo di Rebecca, nel Monte di Oreb-
 be, nel Portento di Maratte, nel Candeliere
 del Tempio, nel Tabernacolo di Pace, nel-
 la Città di rifugio, nella Terra di Giosuè, nel-
 l'Arca di Gedeone, nel Campo di Boozze, nel-
 l'Orto della Cantica, nella volante Colomba
 de' Salmi, nel Soglio di Esaia, nel Lago di
 Geremia, nella Fornace de' tre Fanciulli, nel-
 la Pietra di Daniello, nella Rota di Ezechiel-
 lo, nel granello della Senape, e nel gran segno
 dell' Apocalisse. Nelle Case di Faraone, di
 Aminadabbe, d'Isacche, di Abimelecco, di
 Giacobbe, di Raabbe, della Sapienza, di Si-
 mon Fariseo, di Abramo, e nella Casa
 Euangelica. 38. 39. 40. e 41. num. 20. e 21.
 E' resa grande da gli apparati, dalle sagre
 ce.

TAVOLA

cerimonie, dalle soavi mufiche, e dal gran concorso de' Popoli. 43.num.24. Fù determinata con il luogo doue hora stà, assieme con la determinatione dell' Incarnatione del Verbo.

51.

Casa della Scrittura grande, à paragone della quale ne v'è la Santa Casa di Loreto. 36.

19.

Casa di Dio della Chiesa Militante, grande, nella quale si scuoprè la grandezza della Santa Casa di Loreto. 41.n.22.

Christo Iride nominato. 105. In cui furono tre colori, come nell' Iride. ibidem. Fù nella conceptione Immacolato per natura. 104. Apparisce nella Vernia à S. Francesco d' Assisi, alato, crocefisso, e velato, e perche. 139. num. 14. e 143. num. 15. Sue varie apparite, e nel nuouo, e nel vecchio testamento. 141. num. 14. Suoi effetti verso San Francesco mostrati nella Vernia. 187. num. 13. E' braccio di Dio, è lo scudo del Regio Profeta, è fauo di mefe, è la Saetta di Esaia, è soauissima Cetera, è candidetta Colomba, è soliaissima pietra, è splendidissima Stella, è il vessillo del Rè della Gloria, è Luce del mondo, ed in queste forme apparisce nelle braccia di Senti' Antonio da Padoua. 244. Non vuol
ce.

TAVOLA

celebrar l'ultima Cena in casa di Ricchi; ma in un'ospizio penurioso, e perche. 263. Sue piaghe son chiamate candide perle, e bianche margherite. 391. Sua Nascita, Morte, Risorgimento, & Institutione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia veggono figurate ne i quattro animali del Carro di Ezechiello. 655. Sua passione fù un mare tempestoso, e lui fù nave. 658. Vien' appareggiato nella sua passione, morte, e risorgimento alla Fenice, 676.

Carbonchio nell'oscurità della notte maggiormente risplende. 195. n. 15.

Californio desiderò scrivere co'l sangue i suoi trofsi, 402. 13.

Calamita si unisce co'l ferro. 196.

Cavallo aborre il commercio de' Cameli. 360. Delle giube de' Caualli seruivansi per piume de' cimierii soldati della Grecia; e gli Etiopi ammantati di cuoio di Cavallo entravano à guerreggiar' in Campo. 427. Caualli, che da piccioli combattono con Lupi riescono di grandissimo pregio. 428. Il suo capo addita delle celesti sfere il regolato movimento. 407.

Cavallo di Pallante accompagna co'l pianto il feretro del suo Padrone. 359.

Cavallo di Nicomede Rè di Bitinia rifiuta nella morte del suo Padrone il cibo, e muore di fame. 361. 5. Ca-

TAVOLA

- Cavallo di Artibio Duce de' Persiani entrando in Battaglia pone le squadre in isbaraglio, ibidem.**
- Cavallo Pegaseo danneggia marina belua, & uccide mostruosa Chimera. 363.**
- Caualli de' Sardi pascendo per le campagne sinu- triuano spesso di serpenti. 370.**
- Cavallo de' Popoli Salentini dedicandosi à Giove uuo si buttava nel fuoco. 374.**
- Cavallo di Dionisio Siracusano rimasto nel Loto abbandonato, soua i crini del suo collo uno sciame di api fermossi. 383.**
- Caualli di Diomede Rè de' Traci beuerono l'al- trui sangue, & ebbero anche in beueraggio quello dello stesso Rè. 405. 14.**
- Cavallo di Tiberio Cesare non imbrattava il fre- no di spuma, mà sbuffava per le nari folta ne- bia di fumo. 406.**
- Caualli de' Parti restando morti in Campo era- no honorati co' l'pianto da' Padroni. 431.**
- Cassandro figlio di Antipatre tenne nell' unghie di un Cavallo celato per sempre il veleno pre- parato alla morte del Macedonico Eroe. 427.**
- Cesare Dittatore entrava trionfante in Campido- glio al lume di faci accese portate dalla bocca di Elefanti. 504. Che significasse la stella appar- sagli in fronte 524.**

Co-

TAVOLA

Cane. Voce di un cane espressa all'uso humano predisse à Tarquinio Superbo l'esiglio di Roma, & il fine del suo Regno. 505. E' rimedio per tenere il ladro lontano ibi. Azzuffatosi con un Leone fù tipo di generosa costanza. 506. Appresso gli Egittij era geroglifico de' Sacri Dottori. ibi. Picciolo si auuezza à tutto ciò, che vede farsi dalla Padrona. 507. Seruì spesso di spedito corriere ne gl'importanti affari de' gradi. ibi. Fù dato da' Romani, e da' Greci per compagno à Mercurio. 508. Ofiri Rè d'Egitto alzò per impresa un Cane nella Regia sua bandiera. ibi. Fù autore di marauigliose vittorie, & il Rè de' Garamanti per valor de' Cani fù rimesso al real soglio. ibi. Con la custodia di questi assicuro Massinissa la sua salute. 509. Collocato nel mare non perde il suo coraggio, come tutti gli altri animali, per l'occulta simpatia, che passa tra l'uno, e l'altro. 510. 7. Si dimostra in quante guise sia il Cane somigliuole al mare. 511. Per la sua audacia si offeriuà da' Spartani in Sacrificio à Marte. ibi. Si mostrauano i Cani nel monte Etna ospiti albergatori del bosco di Vulcano, della castità partiali amatori, quindi accarezzauano gli huomini puri, e gl'impudichi lacerauano con mortali ferite. 512. Fù sagro à Socrate, e perciò da lui fù nominato ne

giu-

TAVOLA

giuramenti espressi. 513. Fù stimato da' Romani indegno di avvicinarsi a i luoghi consagrati alli Dei. *ibid.* Fù crocefisso da gl'istessi. *ibid.* E' simbolo del Popolo gentile. 516.

Concetto di Maria. Vedi Maria.

Corona, e scudo appresso il secolo sono diuersi, & appresso Dio sono gl'istessi. 429.

Croce e suoi epiteti. 327.

Colosso di Rodi Settima marauiglia del Mondo, à cui paragonasi la Santa Casa di Loreto. 42. num. 23.

Cielo è detto vite. 525.

Cigno cantando muore. 199.

Cimone Ateniese diede sepulcro honorato a' Cani, e Caualli. 606.

Ciro vince Creso in battaglia, perche conduce seco i Cameli nemici de' Caualli. 360.

D

D An figura di Lucifero 356.

Dauitte non può espugnare la terra de' Ghebusi, perche haueuano per loro Padroni, e Protettori i Santi Patriarchi Isacco, e Giacobbe.

413.

Descrittione della Santa Casa di Loreto. 4. n. 2.

Descrittione del viaggio di detta. 21. 11.

Tutti Dei

TAVOLA

- Descrittione del mare. 23. nu. 12.*
Descrittione de' pesci del mare, e Ninfe, che fanno à gara in honorar la Santa Casa. 27. 14
Descrittione del Piceno. 45. 25.
Descrittione del mare. 490.
/ Descrittione dell'istesso quando è turbato. 47. 26.
Descrittione della fame. 48.
Descrittione dell'immacolato Concetto di Maria Vergine. 57. sino à c. 62.
Descrittione dell' arco baleno, e della sua comparsa nell'aria. 62. 3.
Descrittione del diluuio uniuersale. 75. 12.
Descrittione della caduta di Adamo spiegata con somigliante paragone di diluuio uniuersale. 75
Descrittione. 2. dell'Immacolato Concetto di Maria Vergine. 109. 30.
Descrittione del monte della Vernia. 179. nu. 10.
Descrittione della lingua di S. Antonio da Padua. 213. 1.
Descrittione del fulmine nell'aria. 224. 7.
Descrittione della nascita di S. Andrea Apostolo. 287. 2
/ Descrittione delle ricchezze. 287. 3.
Descrittione di S. Andrea Apostolo, hor nel mare pescando, & hora ne' Diserti orando. 308.
Descrittione della Prouincia della Scitia. 317.
Descrittione delle voci del Popolo della Città di Pa-

TAVOLA

Patras, che loda la santità di S. Andrea Apostolo. 323.

Descrittione di cavallo, che comparisce in isteccatto. 366.

Descrittione dell'istesso, deflato in ischierato Campo da guerriera tromba. 367.

Descrittione di S. Gennajo Martire apparecchiato al cavallo. 368.

Descrittione del suo Sangue, che alla presenza del suo Capo bolle in un cristallo. 387

Descrittione del Rè, e Profeta Danitte. 410.

Descrittione dell' incendio del monte Vesuvio. 414

Descrittione della Città di Napoli. 419.

Descrittione delle Reliquie di S. Gennajo. 429.

Descrittione di molti Religiosi raunati assieme per eleggersi il loro capo, e Superiore. 437.

Descrittione del Prelato. 457.8.

Descrittione del Sole splendente, & oscurato. 472. infino à c. 377.

Descritzioni cinque dell' Eretico sotto nome di Lupo, di Leone, di Volpe, d' Idra, e di un Toro. 500 e 501.

Descrittione del Purgatorio. 592. 2

Descrittione della Morte combattente con la Vita. 595.

Descrittione del fuoco del Purgatorio. 596. 5.

Tttt 2 De:

TAVOLA

Descrizione delle Anime tormentate in quello.
399.

Descrizione di Salemone. 653.

Descrizione della vita di Christo sotto simbolo di Nave. 658.

Descrizione della Fenice, che muore, e rinasce.
672.

Descrizione del luogo, oue habita. 674.

Descrizione della Morte, Passione, e Risorgimento di Christo appareggiato alla Fenice. 676.

Domenico, suoi epiteti, e lodi. 424. *Vien' appareggiato al Mare.* 486. *e vedi per tutto il discorso nono. Stando nel ventre della madre, uide questa in sogno vn Cane, che teneua una fiaccola ardente in bocca.* 497. *Si dimostra, che cosa significasse tal visione, e perche Domenico queste cose tenesse.* 498. *Come si appalesasse Cane nel corso della sua vita, e fiaccola ardente affaticandosi in ridurre à penitenza i peccatori, e conuertire gli Eretici.* 503. *Vn sua manu- scritto vien gettato dagli Eretici tre volte nelle fiamme, e mai si brucia.* 504. *Battezzandosi gli appare una stella in fronte.* 515. 2. *Quali siano gli suoi presagi.* 517. *e siegue. Sua carità verso Dio, e'l prossimo.* 522. *Sue virtù.* 530. *fino à car.* 534. *e 544. n. 15. Sua penitenza, mortificationi, e astinenza.* 535. *fino à c.* 539.

Gli

TAVOLA

Gli appaiono gli Angioli, e perche. 544. nu. 16.
 Gli apparisce Maria Vergine, & in quante
 maniere. 560. Si loda la sua Religione. 547.
 fino à car. 561. Suoi libri gettati in un fiume
 non si bagnano. 562. nu. 17. Botognesi entrano
 armati nel suo Conuento di Botogna per rita-
 gliere un Nouitio, che haueua vestito l'abito
 del Santo, e sono impediti da gli Angioli. 570.
 Rifiutò tre Vesconati. 572. Vien liberato
 un pazzo in virtù delle sue Reliquie. 574.
 Muore di età di cinquanta anni. 577. nu. 19.
 L'acque piovane si ridussero nel luogo, oue fù
 sepolto, e perche. 579.

E

E Brei comprauano gli sponsalitij, e la moglie,
 e tal' hora à costo della propria vita. 390.
 Egittij aspergono di sale il morto Coccodrillo, e gli
 danno degna sepoltura. 607.
 Elefante si agguerrisce al combattere co'l sangue.
 403.
 Epiteti delle piaghe del Serafico Padre S. Fran-
 cesco. 155. num. 21. e 206. fino à carte 208.
 num. 23.
 Epiteti della S. Casa di Loreto. 9. n. 6. & 7.
 Epiteti delle fiamme della Vernia, accompagnate
 alle

TAVOLA

• alle lagrime di S. Francesco. 134.
Epiteti di S. Domenico. 484.
Bretici con quai nomi vengano chiamati. 599. e
504.6.
Etiopi coperti di cuoio di Cauallo entrauano animosi à guerreggiare in campo. 427.
Eucaristia suoi beneficij, & effetti. 632. Viene apparecchiata all' Aquila, vedi per tutto il discorso undecimo. Difende i fedeli dal Demonio. 637. Pasce. & è pasciuto, aborrisce l' indegno, e distrugge il peccato. 638. E' germe di purità verginale; dona vita immortale, & inuigorisce l' intelletto. 639. e 640. Nella sua institutione mostrò Christo velocità inaudita. 640. E' memoria della Passione dell' istesso, trasforma quei, che degnamente lo prendono, in lucidissime Stelle. 941. Rende il Sacerdotio più degno dell' Impero. 642. è detto Sole. 644. Sue similitudini. 646. e con quai nomi vien chiamato da' Padri. 649. e 661. sino. à e 665. Gareggia con il mistero dell' Incarnatione, e con quello della Santissima Trinità. 668. e 669. Christo in Cielo si chiama Fenice, e nell' Eucaristia Aquila. 679.

Fan-

TAVOLA

F

FAnciulli nel ventre della Madre si pascono di sangue. 393.

Faci si accendono in tempo di giubilo per segno di festiue allegrezze, e regono il ladro dalla casa lontano. 505. Il loro fuoco è simbolo della vita. 506. Il portarle accese era attestato di sponsaliti, e di conto; ed in quelle di cera chiusero alcuni Cavalieri Polacchi le lettere, che mandauano al Comandante di un' assediata Fortezza. 507. Con una face dipinsero Amore gli Antichi. 508. Fidennati portauano armate le destre di facelle per atterrare i nemici. *ibid.* Nelle Greche battaglie furono pratico segno di sanguinoso conflitto. *ibid.* Accese erano infallibile segno dell' auuicinata oste nemica. 509.

Fenice è somigliuole all' Aquila. 671. Si descrive la sua morte, e' l' suor rinascimento. 672. Si descrive il luogo doue habita. 674.

Fiamma del monte Chimera con l' acque si accende 130. Epiteti delle fiamme della Vernia, accompagnate alle lagrime di Francesco. 134.

Fiumi, e fiamme stanno insieme nel Cielo. 134. n. 9

Fonte del Ninfeo conserua verdi le piante à lui vicine. 92.

Fôte di Giove in Dodone accende l' estinte faci. 128.

Fontana del Sole hà l' acque nella notte amare, e bru-

TAVOLA

e brucianti, e nel giorno fresche, e soavi. ibid.

Francesco d'Assisi: Virtù, e lodi sue. 119. num. 1.

Amaua di stare in luoghi solitari, e mesti. 125.

nu. 5. Orando gode l'aspetto dell'amato Chri-

sto. 126. nu. 6. Piangendo gli appare il Rè del

Cielo ibid. Contemplando l'appassionato Giesù

è solleuato in aria. ibid. Sospirando nella Ver-

nia appare la cima del monte infiammata. 127

E' detto pesce stella. 129. Espressioni del suo

ardente amore verso Christo. 137. nu. 11. Pre-

rogatiue delle sue piaghe. 146. Vien confer-

mato in gratia, e beatificato nell'anima. 148.

E' chiamato il Noè della Chiesa, il Beniamino,

il Danitte del nuouo Testamento, la Fenice de'

moderni Patriarchi, il melogranato della Can-

tica, il Sole dell'Apocalisse, il serno fedele del

Vangelo, la Città Euangelica, la Colonna di

ferro di Geremia, il sasso di Daniello, il Fiore

nel Rosaio de' Santi, vn fruttifero Campo, il

Banditore del Cielo, Capitano inuitto, Tempio

dello Spirito Santo, Conchiglia di santità, Im-

perator del Mondo, Angelo, che ascendeva dal-

l'Oriente; Serafino d'amore, e leggiadro mostro

della gratia. 152. e seg. n. 20. Altri suoi epi-

teti. 163. E' assomigliato ad Augusto, all'Eroe

dell'Affrica, all'Achille de' Macedoni, à Serse,

à Fabio Massimo, à Perseo, à Prometeo, ad En-

di,

TAVOLA

*dimione, à Paride, à Noè, ad Abramo: à
 Mosè, ad Elia, & à Dauitte. 171 e sieg n. 6.
 A Gione, ad Apollo, ad Ercole, ad Achille, à
 Deucalione, all' Aquila, al Cernuo, al Falcone, al
 Sole, & alla Fenice. 179. num. 8. Alla Città
 del Vangelo, all' Agnello dell' Apocalisse,
 all' Esploratore di Giosuè, al Cedro di Eze-
 chiello, alla Tromba di Geremia, al Passere vo-
 lante del Salmista, allo scudo d'oro de' Maca-
 bei, alla Sposa della Cantica, all' huomo giusto
 di Dauitte, & al Forte d' Israele 178. num. 9.
 Abbracciato con Christo riceue da lui le stin-
 mate. 193. Resta adorno di prerogative rare
 nel corpo, e nell' anima. 194. num. 14. E' mar-
 tire per desiderio. 195. numero 15. Viue
 nella Vernia tra' beati incendij di mente. 196.
 La sua mente iui gode tra' pianti superne
 dolcezze. 197. n. 16. è detto per le sue pia-
 ghe Stella nell' Orizzonte di Santa Chiesa. 198.
 Co'l sangue delle sue lagrime ammolisce la du-
 rezza del Diamante del Cielo. ibid. Il fauore
 delle sue piaghe riceuute da Christo fù mag-
 giore di quello di Noè, quādo fù preseruato dal
 diluuio; di quello di Lotte, quando fù libera-
 to dal fuoco di Pentapoli; di Giacobbe nel veder
 la scala, che da terra toccaua il Cielo; di Giosef-
 fo quando passò dalla schiauitudine al comādo;*

VVVV

di

TAVOLA

di Mosè, quando hebbe da Dio in dono la prodigiosa verga ; dell'istesso, quando co'l tocco della verga diuise il mare , e liberò il suo Popolo della seruitù di Egitto ; de' figli d'Israell-, quando nel Diserto ebbero per Pastura dolcissima manna ; di Giosuè, quando alle sue voci vidde fermarsi il Sole ; di Dauitte, quando passò dalle Selue alla Reggia , di Salomone, quando riceuette dormendo il dono della Sapienza ; di Elia , quando nel monte Orebbe audiuit magnalia Dei ; di Esaia , quando da Serafica mano gli furono pulite le labbra ; di Pietro, & Andrea suo fratello , mentre morirono in vna Croce ; di Paolo per hauer sofferte tante pene per Christo ; di Gionanni, quando sortì esser figlio di Maria; de' Corpi, de Christo, e di Maria, quando triduanì nel Sepolcro non furono tocchi da putredine. 201. fino à c. 205.

Fuoco vien'interdetto a' condannati in esilio. 91. n. 20. Pronostica à Tarquinio Prisco fanciullo dormendo il Reame de' Romani. 91.

Fuo. o di Prometeo dà vita alle statue. ibi.

Fulmine vien formato da' vapori della terra, e da i raggi del Sole , è preuenuto da' baleni ; suol cagionar piogge. 22. à nu. 4. E' perfetto modello di un Dicitore Euangelico ; sua velocità ; sol-

TAVOLA

solto da molti per geroglifico à spiegar la pre-
 stezza negli affari. 222 n. 6. Servi anticamente
 per impresa di clemenza 226 n. 9. Fù da-
 to dallo Spirito Santo per geroglifico delle Divi-
 ne marauiglie. 230 n. 11. Altre sue proprietadi:
 seg. Scorre tutto il Mondo in un minimo mo-
 mento di tempo. 232. Caduto in Roma predisse
 la morte di Cesare; fù augurio di vittoria à
 Ciro Rè de' Persi; scaccia il veleno da' corpi au-
 uelenati; doue percuote nascono pietre pretio-
 se di gran valore; Vien' impetrato con preghie-
 re da Numa; Predice ad Olimpia le glorie
 del suo figlio Alessandro. Era descritta la
 sua immagine da' Sacerdoti Egittiz, quando
 mostrar voleuano l'ampiezza della gloria, fù
 vaga insegua de' guerrieri, e trionfanti vessilli
 de' Popoli della Scithia. 234. Era tenuto in
 mano da Cupido scolpito nello scudo di Temi-
 stocle, e perche. 265.

G

G Ara frà le Stelle, e l'Aquila. 624. Frà il
 Sacramento dell'Eucaristia, e'l mistero
 dell'Incarnazione. 668. e frà l'istesso, e quel-
 lo della Santissima Trinità 669.

Gẽili honorauano per Protettori diuersi Dei. 408.

VVVV 2

Gen-

TAVOLA

Gennaio. S. Gennaio Martire apparecchiato ad un Destriere, vedi per tutto il Discorso settimo. Nella sua generatione paragonato à Scitio Cauallo da Nettunno prodotto. 355. n. 4. Nel ventre materno paragonato al Destriere vaticinato nella Genesi. al cap. 49. Nel Battesimo ad Atea Rè de' Sciti. 358. Nella nascita à generoso Cauallo. seg. Fanciullo ira fasci ristretto, à gli ornamenti de' Caualli Romani. seg. Tenerello a' piedi di un Crocefisso piangente, al Cauallo di Pallante. segue. Nel resto della vita ad altre varie cose paragonato. 360. e seg. Si descriuono i suoi pregi co' l paragonarlo ad un Cauallo 368. Nella conuersione de' peccatori vien' assomigliato ad uno de' Caualli de' Sardi, che si pasceuano di serpenti. 370. Pred. cando, à diuersi Caualli raccontati nella Scrittura sagra. segu. Si muta il nome di Gennaio in Cauallo, à guisa de' Capitani antichi, perche vince i peccatori detti Caualli. 371. Vincendo il Tiranno, al Cauallo dell' Apocalisse al c. 6. 372. Dando il lume à Timoteo cieco conuerte alla fede di Christo cinquemila persone. seg. Vince i tre Caualli dell' Apocalisse, cioè i tre Diuini flagelli, Fame, Peste, e Guerra in quelli simboleggiati. 373. Condennato à morir ne i tormenti, si apparecchia

TAVOLA

*gia al Cavallo de' Popoli Salentini, & ad altri, che si offerivano à gli Dei. 374. E' condotto da Benevento à Nola, oue con vari tormenti è tentata la costante sua fede. 375. E' da Nola à Pozzuolo. 378. E' condannato ad esser dinorato dalle fiere, e se gli prostrano à piedi. 379. Vien sentenziato à morte. 381. E' decapitato. 383. Sono trasportate le sue Reliquie da' Napoletani nella Maggior Chiesa di Napoli. 384. Avvicinandosi la sua Testa al di lui Sangue riposto in un Cristallo si liquefa, e bolle, e perche. 387. seg. Si descrive nell'istesso luogo detto Sangue. E' racemolo premuto, & il suo Sangue è il liquore. 394. Il di lui Corpo portato nella Chiesa Maggiore di Napoli operò gran miracoli, e particolarmente estinse l'incendio del Vesuvio. 414. Si descrivono le sue lodi. 422. 20. 425. 22. e seg. E' armato d'arco, e di Corona. 428. Descrizione delle sue Reliquie. 429.
 Giglio discaccia i veleni. 73. 11.
 Giganti, dal loro sangue caduto in terra ne pullulaua vite ubertosa d'vna salubre. 395.
 Greci sotto che forma honorauano gli Dei. 353. Seruiuasi per piume de' cimieri delle giube de' Cavalli. 427.*

Hor.

TAVOLA

H

Hortentio pianse lungamente la morte di
una Murena. 607.
Huomo, onde venghi detto tale. 655.
Fù fine delle opere Diuine. ibi.

I

Iddio sotto varie figure addita i suoi misteri.
353.

*Incarnazione del Verbo saria seguita benché Ada-
mo peccato non hauesse. 103. 26.*

Ira è paragonata al Cane. 51. 2.

*Iride Taumante nomata dagli Antichi. 64. Va-
rie espositioni al suo apparimento nell'aria da'
Santi Padri attribuite. 65. 4. Con diuersi, e
vagli nomi vien chiamata. 71. 8. Spiega le
sue pompe tra le foglie de' gigli. 73. 11. Non
si forma di notte: finta con piè di vento, e che
brucciasse le navi de' Troiani. 74. Apparendo
dopo il diluuio uniuersale apportò allegrezza
al Mondo. 76. Come si forma. 79. 13. Rac-
chiude nel suo seno acqua, e fuoco. 91. 19.
E' immagine del Sole. 101. 25. Vna vien for-
mata dell'altra, e nell'anno 1551. ne furono*

ve-

TAVOLA

vedute sette. 102. 26. Apparue la prima volta nel principio della creatione delle cose. ibidem. Iride vespertina è presagio di rugiada, e nell' Oriente apparendo presagisce la serenità. 106 27. Lascia odore soauissimo sopra la terra, ò negli alberi oue apparisce. 107. 28. Tre sono i suoi colori, e principali fra tutti gli altri, dedicati à tre Numi del Cielo, che sono Venere, Sole, e Gioue. ibi.

Apparsa intorno alla sfera del Sole; che Ottaviano Augusto entrò nella Città di Roma, fu augurio, ch'egli restar douea de' suoi nemici vincitore, e goder nel suo Impero tranquillissima pace. 108. 29. Aiuta le pecchie alla formatione del mele. 11. 2. 31.

L

L *Agrime di S. Francesco accompagnate alle fiamme. 131 e seg. n. 8.*

Lodate, & apparegiate à diuerse cose.

132. e seg. loro epiteri 139. nu. 9.

Lagrime de' penitenti sono vino degli Angioli. 200

Sono sangue diffuso per le guancie. 309

Latte altro non è, che vn candido sangue. 393.

Leonida registrando la sua vittoria contro de' Partii si ferui del proprio sangue per inchiostro. 403.

402.

TAVOLA

402. 13.

Lino d'Amianto non si consuma nel fuoco 195. 15
Lucifero, e sua ambitione. 305.

M

Maria Vergine honorata con diuersi titoli da' Santi Padri 72. nn. 9. c. 559. nu. 5. Fu beata nel suo concetto. 87. Vien chiamata Sole 644. Suo concetto sotto metafora di arco baleno spiegato. 64. E vedi per tutto il discorso secondo. Vago parallelo tra l'uno, e l'altro. 65. n. 5. Con varij nomi si spiegano le sue grandezze. 69. num. 6. Colorito con diuersi colori, come l'arco baleno. 70. num. 7. Per le somiglianze, che hà con le proprietadi dell'Iride si proua immacolato. 73. nu. 11. Al suo apparimento apporta allegrezza al Mondo. 78. E' fatto perpetuo ostaggio di stabilita pace tra la terra, e'l Cielo. 79. Nella sua formatione è assomigliato alla formatione dell'Iride. 80. In cui concorsero Sponsalizio honesto, libidine fugata, seme immacolato, Carne di Adamo diffusa, freno alla cōcupiscenza altrui effrenata, uso di ragione accelerato, esercitio di libero arbitrio co'l merito, Verginità promessa, fomite estinto, giustitia Originale, esentione dalla commune legge

TAVOLA

ge di Adamo, habiti di scienze, e sapienza infusi, istraordinarie pienezze di grazie, e abbondanza di doni dello Spirito Santo, infusi one di tutte le virtù indicibili allegrezze di spirito, e beatifica visione. 81. infino à c. 87. num. 15.

Si dimostra immacolato dall'acqua, e fuoco, che nell'Iride si racchiude: 93. infino à 95. num. 21 per l'istessa acqua, e fuoco, da' nomi, che si danno al peccato originale vien provato immacolato. 97. fino à 100. num. 22. e 23. Per esser' Iride, ch'è immagine del Sole, si dimostra immacolato. 101. num. 25. Fù tale per gratia. 104. Fù Iride vespertina in Oriente apparsa. 106. num. 27.

Madri, che danno i propri figli alla cura delle nodrici son dette madri imperfette, e dimezzate. 393.

Martiri, son chiamati con nomi di perle, e margarite. 391. Il loro sangue è vino generoso.

392. Sono racemi d'uva nella vigna del Signore. 394.

Mare, vien detto coraggioso Leuriere del cacciatore Dio. 511. fino à car. 515. E' chiamato audacia via. ibidem. E' amico delle purezze. 512. Fù rinverita da alcuni per Dio. ibidem. E' tipo di un Regno quieto, o conturbato. Fù sagro a' Romani. 513. Fù stimato pernicioso

Xxxx

dal-

TAVOLA

dall'Egitto. *ibi*. Fù flagellato con rigido vinastro da Serse. *ibid*. E' battezzato ogni anno da alcuni Christiani dell'Oriente, e dalla Città di Venetia. 515. Fù prodotto da Dio priuo di lume. 529. Vien lodato da S. Ambrogio. 565. E' aiuto nelle necessità, e rifugio ne perigli 570. Si troua dolce in più luoghi. 571. Si riuolge con quattro mouimenti. 572. Sua salsedine cagionata dalle lagrime di Saturno. 574. Nell'Isola Eolie s'infiammò talmente, che abbruciò molti pesci. *ibidem*. E' detto ventre dell'Vniuerso. 572. E' obbediente, ritratto di pouertà, e simulacro di purità. 573. Con le sue acque mischiavano alcuni Popoli della Grecia il vino. 575. Nascono in un mare albori grandi, e nell'Oceano occidentale molt'erbe. *ibidem*. Si gela souente. 577. Mare Euripo si commoue nel suo flusso, e riflusso sette volte il giorno. 574. Massinissa assicurò la sua salute con la custodia de' Cani. 509. Mese di Settembre consagrato da' Romani al Dio del fuoco. 150. Chiamato da gli Ebrei co' nome di Vau. *ibidem*. Metafore della Santa Casa di Loreto 19. nn. 10. Monti dedicati; il Tarpio à Gioue, il Parthenio à Pone, Cintho à Diana, Parnaso ad

TAVOLA

ad Apollo , Cillenio à Mercurio , Idalo à Venere , Ida à Cibeles , Etna à Cerere , Rodope à Marte , e Massico à Minerva.

179. num. 10.

Monti ricchi . Il Caucaſo di alberi , Himetto di fiori , Atlante , di frutti, Cillenio , di Cipreſſi, Libano , di Cedri , Parnaſo , di lauri, il Tomaro di Epiro , di fonti, Il Tanao, di Licaonia d'oſtro , il Pangeo, d'argento, quelli di Arabia di odori , alcuni dell' Indie , d' oro , e quelli della Scithia di gemme pretioſe. ibidem.

Moroſi color di rubino dal ſangue di due amanti. 503.

Molossi piangono la morte de' caualli. 607.

N

N *Apoli , e ſue lodi. 397. e 417. e ſeg.*

O

O *Firi Rè d' Egitto alzò per imprefa un Cane nella ſua regia bandiera. 508.*

Oreſte aſperſo dall'acque del mare ſi libera dalla pazzia. 574.

Oro, & argento reputati pretioſi per ſola malitia degli huomini. 296.

Xxxx

Pa

TAVOLA

P

P Adronanza de' Santi sitien per fede. 407. Si additaua da' Gentili con l'adoratione de' loro Idoli, e da' Filosofi in diuerse guise 408. Da Mosè inuocando i Patriarchi antichi per placare l'ira di Dio, e da altri luoghi della Scrittura. 409. Per cagion di questa non può Dauitte espugnare la terra de' Gebusei. 411.

Paralelli; tra la Casa dell'Empireo, e la S. Casa di Loreto. 34. num. 18. E' tra l'opere di Dio fatte nell'vna, e nell'altra. 35. num. 18. Tra l'arco baleno, e l'immacolato Concesso di Maria Vergine. 65. num. 5. Tra'l Monte Vesuuio, e quello della Vernia. 127. num. 7. Tra S. Andrea Apostolo, & il Sole. 470. 12. e tra'l Cane, e'l mare. 511.

Parti piangeuano i loro caualli rimati morti in Campo. 431. e 607.

Penna di Alessandro di Alessandria. 31. num. 16.

Peccato Originale chiama s'irragginezza, macchia, legame, capo del Dragone, coraggio, infermità, ferato aculeo della morte, sordidezza, legatura, grauezza, Mare, Zizania, Scoglio, Pietra, Tàtalo, Spina, Coccodrillo, Idra, Scorpione, Ercole, Serpente, e Leone. 95. fino a. c. 98. n. 22. e 23.

Pec-

TAVOLA

Peccatori vengono chiamati nella scrittura Caualli. 371. Nouamente conuertiti vengono assomigliati al caual negro dell' Apocalisse al 6.372. Pesce stella viue dentro il mare circodato da fiamme. 129.

Piaghe di Christo son dette candide perle, e bianche margherite. 391.

Pietra del sepolcro di Christo si loda. 659. n. 17.

Pioggia di sangue accaduta ne' tempi antichi, che cosa significasse. 404.

Plutone egualmente si chiama Dio delle ricchezze, e dell' Inferno, e perche. 303. 8.

Pouertà, e sue lodi. ibid.

Popoli di Tiro dalla veduta di vn disumato rescchio di cauallo si eccitauano à stabilire le basi della Città di Cartagine. 406.

Popoli Settentrionali forman baloardi di ghiaccio contro de' nemici. 564.

Prerogative della Santa Casa di Loreto. 7. n. 4. e 5

Prerogative delle piaghe di S. Francesco. 146.

Predicatori sò detti Cani della greggia fedele. 510

Prelato qual debba essere. 441. Dene esser sapiente. 464. Dene hauer parole, & opere. 468. n. 11

E' Sole lucidissimo nell' Ecclesiastico modo. 470

nu. 12. E cio si mostra con vn parallelo fra loro. ibid.

Priuo di lodeuoli costumi, quai danni apporti à suoi sudditi. 477.

TAVOLA

*Principe qual' esser debba. 444. sino à c. 447. Deue
esser sapiente. 461.*

*Provincia della Marca più gloriosa dell' Egitto,
dell' Indie, dell' Arabia, della Fenicia, e del
Mondo in riguardo della S. Casa di Loreto.*

31. nu. 15.

R

R *Eligiosi come debbano gouernarsi nell' elettio-
ne del loro Capo, e Superiore. 440.*

*Ricchezze, loro descriptione. 287. n. 3. Son chia-
mate con vari nomi da' Padri in loro dispregio.
288. n. 4. sino à c. 303.*

*Ricchi son detti superbi, e con altri titoli chiamati.
289. Stentatamente si aprono la Strada al Cie-
lo. 293. Difficilmente credono alla diuina ve-
rità. 296. Sono appareggiati all' Idropici. seg.
Soggiacciono à molti mali. 299.*

*Romani cōsagrano il mese di Settembre al Dio del
fuoco. 150. Tingeuano gli Altari co'l Sangue
di Caualli, e perche. 381. Soldati Romani scri-
ueuano nel Campo co'l sangue il testamento.
402. n. 13.*

TAVOLA

S

Sacerdoti della Dea Iside portavano su 'l Capo Annubi, ch'era un Dio aderato da gli Egittij sotto forma di Cane. 503.

Salamandra trà le fiamme si mostra viuace. 196.

Salsedine del mare fù cagionata dalle lagrime di Saturno. 574.

Salomone quali cose reputaua difficili ad intèderfi, si dimostra à c.653.n.15. sino à c.671.

Sangue è carro trionfale dell'anima. 396. Sangue caldo della Colomba roglie l'infiammaggione da gli occhi; Quello del Capretto è utile allo sputo del sangue; Quello del Cane beuto sana li mēbri tremanti, Quello del Cavallo gioua alla pif-senteria; Quello del maschio Elefante ferma il flusso del catarro; Quello dell'Irco ammolliſce il Diamante, Quello della lutertola corroborà, e conforta il viso; Quello dell'huomo ucciso sana l'epilepsia. Temperandosi con lui il bagno di acqua dolce, guarisce il leproso. Distillato da' Chimi-ci in acqua, in olio, & in sale vale per medicina à gli artetici dolori. 398 e seg. Con sanguigno colorerì Bracmani scriueuano i loro cōcet-ti. Leonida si serui del proprio sangue registrādo la sua vittoria contro de' Persi. Calurnio de-side-

TAVOLA

siderò scriuere co'l sangue i suoi trionfi. Soldati Romani scriueuano in campo co'l sangue il testamento. Col sangue diffuso si stabiluano le paci appresso molte nationi. 402. n. 13. Col sangue segnauanfi anticamente gli schiaui. Dal sangue di due Romani il moro si colorì di rubino. Dal sangue di Medusa nacque fiammeggiante il corallo. Col sangue si agguerrisce l'Elefante al combattere. Col sangue scrisse Drogone le sue leggi a' Spartani. Il sangue della sforata camicia di Cesare inferocì il Popolo Romano alla vendetta de' congiurati. Nel bango del proprio sangue morse Seneca. Il sangue è stimato da' Filosofi il Lapis Philosophorum. 403. Il sangue, che si muoue nell'huomo significa la vaga stella di Giove. Il sangue di una piaga se conoscere al gran Macedone, ch'egli era mortale. I Bisalti si nutriuano di sangue di Cavallo. 404.

Sangue di S. Gennajo Martire riposto in vn Cristallo alla presenza del suo Capo si liquefa, e bolle. 387.

Sangue de' Martiri è vino generoso. 392. E' seme fecondissimo all'ingrandimento della Chiesa ordinato. 394. E' detto Propitiatorio per noi. 395. Adacqua .la Chiesa come l'acqua feconda gli Orti. car. 400. numer. 12.

Saffi

TAVOLA

*Saffi nell' Oriente à membra humane congiunti,
de' viui corpi mangiano la carne. 198. num. 17.*

Seneca morse nel bagno del proprio sangue. 403.

Similitudine di S. Francesco. 152. e vedi per tutto li due discorsi in lode sua.

Similitudini dell' Eu. arisia. 646.

Similitudini di San Gennaro martire. Vedi in tutto il discorso settimo.

Sole si aggrota in solinga cauerna per debellare le ferocie di vn Toro. 307. num. 16.

Stelle da' più alti monti della terra secondo alcuni generate. 149. numero 19. Stella matutina vien chiamata emulatrice del Sole.

305. numero 9. Sono simbolo del Popolo Giudeo. 516. Sono bocche del Cielo. ibidem.

Sono fiorite Rose de' Giardini dell' Aurora, e de' Prati del Cielo. 517. Rappresentano la

gratia battismale. ibidem. Fuggono al nascer del Sole, & una sola fronteggia i primi rag-

gi di quello. 518. Vna Stella fiammeggiante nel capo à Giulio Ascanio gli presagì grandez-

ze. ibidem. Opinioni de' Filosofi circa le Stelle. 519. Stella dipinta da gli Egittij nel mezzo

della sfera del Sole, che significasse. 524. Veduta in fronte di Cesare Dittatore, che dinotasse.

ibid. Sono le Stelle macchie della pelle del Cielo. ibid. Sono dette pampini del Cielo chiama-

TAVOLA

10 vite. § 25. Sottentrano col loro lume alla
 mancanza di quello delle Stelle. *ibid.* Diedero
 la morte à Sisara Capitano de' Cananei, & in
 che maniere spiegaron la morte di Giuliano
 Apostata. § 26. Che additassero le stelle, che
 teneua in pugno quell'huomo dell'Apocalisse.
 § 28. Si originarono dall'acque del mare. § 29.
 Successi di Christo, e di Maria nella Santa Casa
 di Loreto assomigliati à quelli di Alcide, del
 Capitano d'Itaca Vlisfe, d'Achille, di Tomiri
 Reina, di Ester, di Leonida, di Epaminonda.
 Principe di Tebe, di Fredegonde Reina, di Au-
 gusto, di Stentore, de i soldati di Sparta, de i
 Persiani, de gli Ateniesi, di Scipione Affricano,
 di Mosè, di Dautte, di Giacobbe, di Giulio
 Ascanio, di Pirro Rè degli Epiroti, di Anniba-
 le, di Quinto Cincinnato, di Nino Rè degli
 Assiri, di Enea Troiano, & di Agamennone. 14.
 infino à c. 19. n. 9.
 Superiore qual debba essere. Vedi Prelato.

T

T Artari si canano la sete co'l sangue de' loro ca-
 ualli. 405.

Teologi assegnano tre ordini nella serie totale del-
 la Diuina Prouidenza. 50. n. 27.

Tetide rende col fuoco i suoi figli immortali. 92.

Ti-

TAVOLA

*Tiranno rimproverato perche s'inferocisce contro
S. Gennaio. 377. e seg.*

V

Vernia; Paralello tra'l Monte Vesuvio, e quello della Vernia. 127. n. 7 La sua cima s'infiamma mentre S. Francesco, iui piange. 128. e seg. nu. 7. Suoi epiteti, e lodi. 179. n. 10.

Vespi nascono dal cerebro di morto cavallo. 384.

Viaggio della Santa Casa di Loreto per mare, assomigliato al passaggio del Popolo d'Israele per il mar rosso. 26. 13.

X

XAntippo Spartano diede a' Cani, e Cavallo honorato sepolcro. 606.

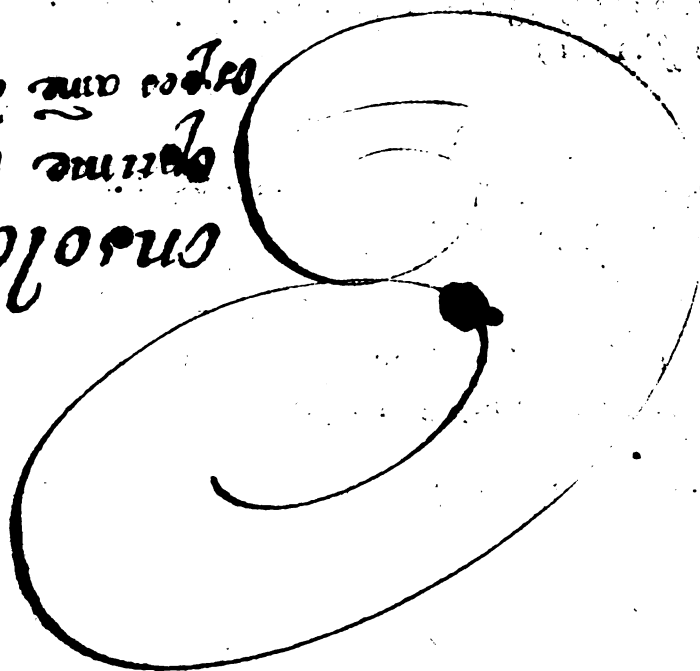
*Antippo Spartano
diede a' Cani, e Cavallo
honorato sepolcro.*

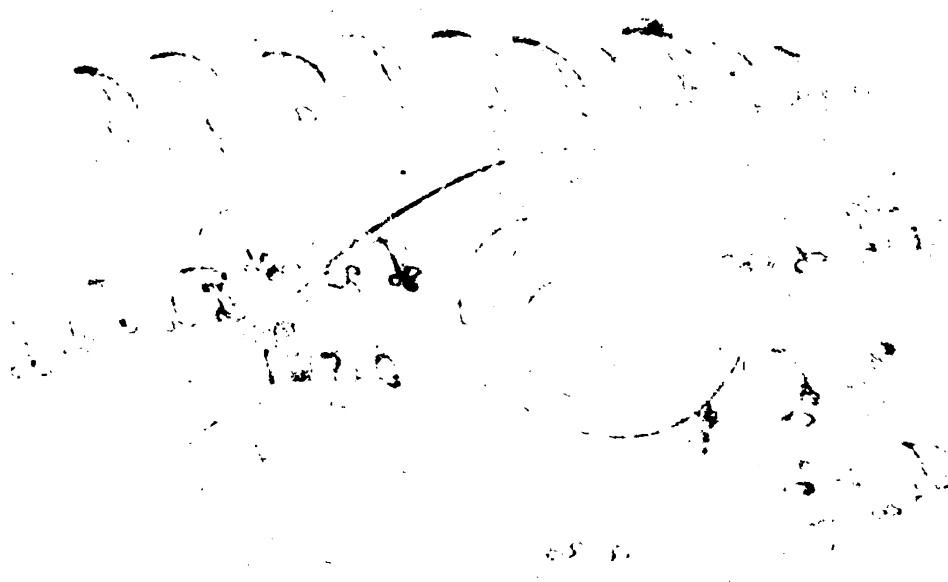
ZAppar la terra con l'ugne significa domar la Carne con astinenza. 361. num. 5.

IL FINE.

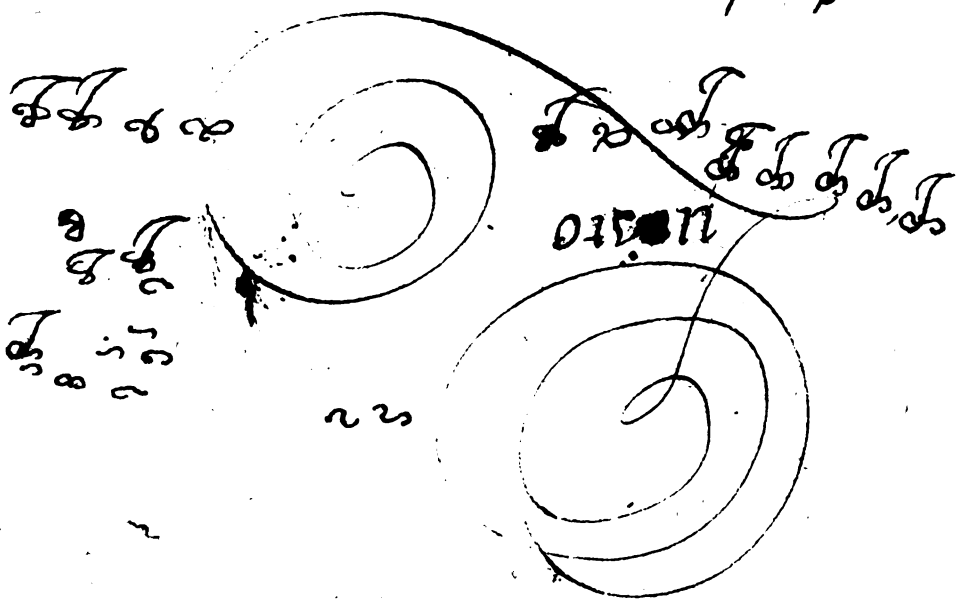


consolator
prime dulces
refuge am dulces





Handwritten symbols or characters arranged in a horizontal row.



ancient